



Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Storiche

L'inquinamento da PFAS nel Veneto

Disastro ambientale e cittadinanza attiva

Relatore:

Ch.ma Prof.ssa ELISABETTA NOVELLO

Laureando:

GIORGIO PARRELLA

Matricola: 2130547

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
 Capitolo 1: L'INQUINAMENTO DA PFAS	pag. 9
1.1. I PFAS	pag. 9
1.2. Il caso DuPont	pag. 12
1.3. Altri casi di inquinamento da PFAS nel mondo	pag. 16
1.4. Il caso Solvay a Spinetta Marengo	pag. 17
1.5. Il caso Fluorsid	pag. 18
1.6. L'inquinamento da PFAS nel Veneto: il caso Miteni	pag. 19
1.6.1. L'emergere dell'inquinamento	pag. 19
1.6.2. Il primo insediamento industriale	pag. 22
1.6.3. La Miteni	pag. 25
1.6.4. Il processo in Corte d'Assise a Vicenza	pag. 32
1.6.5. La sentenza	pag. 33
 Capitolo 2: LA CITTADINANZA ATTIVA: ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, ATTIVISTI	pag. 35
2.1. Le interviste	pag. 35
2.1.1. L'attivista storico	pag. 37
2.1.2. Il medico che ha lanciato l'allarme	pag. 42
2.1.3. Le Mamme No PFAS	pag. 48
2.1.4. CILLSA e il progetto educativo Zero PFAS	pag. 56
2.1.5. L'attivista di Greenpeace	pag. 59
2.1.6. Il mondo di Irene	pag. 62
2.1.7. L'attivista di Legambiente	pag. 63
2.1.8. L'attivista dei gruppi di acquisto solidali	pag. 65
2.1.9. L'attivista della prima ora	pag. 67
2.1.10. Il ruolo di Libera	pag. 70
2.1.11. Italia Nostra	pag. 71
2.1.12. Il sindacalista della CGIL	pag. 73
2.1.13. La coordinatrice della Rete Zero PFAS	pag. 76
2.1.14. Medicina Democratica	pag. 78
2.1.15. L'opinione di un giornalista	pag. 79

Capitolo 3: LE PRINCIPALI INIZIATIVE DI PROTESTA	pag.	84
3.1. La prima marcia dei Pfiori – 8 maggio 2016	pag.	84
3.2. La seconda marcia dei Pfiori – 14 maggio 2017	pag.	85
3.3. Arriva in Italia Robert Bilott – 1 ottobre 2017	pag.	85
3.4. La grande manifestazione – 8 ottobre 2017	pag.	86
3.5. Presidio alla Miteni – 31 ottobre 2017	pag.	87
3.6. Blitz presso la sede della Regione Veneto a Venezia – 6 dicembre 2017	pag.	87
3.7. Manifestazione ‘Difendiamo Madre Terra’ a Trissino – 22 aprile 2018	pag.	88
3.8. Le Mamme No PFAS al Parlamento Europeo – 19 giugno 2018	pag.	88
3.9. Presidio davanti al Tribunale di Vicenza – 24/28 agosto 2018	pag.	89
3.10. Conferenza stampa con il Ministro Costa a Roma – 10 gennaio 2019	pag.	89
3.11. Manifestazione ‘Bonifica per la vita’ a Venezia – 20 ottobre 2019	pag.	90
3.12. Prima giornata nazionale contro i crimini ambientali a Vicenza – 26/27 ottobre 2019	pag.	90
3.13. Al Ministero dell’Ambiente a Roma – 6/7 ottobre 2020	pag.	91
3.14. Staffetta delle acque infrante – 25/26 aprile 2021	pag.	92
 Capitolo 4: I PFAS E LA TESTIMONIANZA DEL CINEMA	pag.	94
4.1. I film	pag.	94
4.1.1. ‘Dark Waters’	pag.	94
4.1.2. ‘The Devil We Know’	pag.	96
4.1.3. ‘Chemical Bros’	pag.	97
4.1.4. ‘PFAS Lavoro Avvelenato’	pag.	100
 CONCLUSIONI	pag.	104
 APPENDICE 1. FONTI ORALI	pag.	108
Intervista a Stefano Polesello	pag.	108
Intervista a Alberto Peruffo	pag.	113
Intervista a Vincenzo Cordiano	pag.	118
Intervista Giovanna Dal Lago	pag.	127
Intervista a Maria Cristina Cola	pag.	132
Intervista a Michela Piccoli	pag.	140
Intervista a Donata Albiero e Giovanni Fazio	pag.	147
Intervista a Giuseppe Ungherese	pag.	156

Intervista a Luisa Aprili	pag.	161
Intervista a Piergiorgio Boscagin	pag.	165
Intervista a Marzia Albiero	pag.	171
Intervista a Antonella Zarantonello	pag.	179
Intervista a Sara Resina	pag.	187
Intervista a Valeria Bolla	pag.	190
Intervista a Giampaolo Zanni	pag.	195
Intervista a Catia De Cao	pag.	201
Intervista a Marco Milioni	pag.	207

APPENDICE 2. DOCUMENTI	pag.	212
Comunicato stampa delle Mamme No PFAS del 28 giugno 2025	pag.	212
Comunicato stampa delle Mamme No PFAS del 10 ottobre 2025	pag.	212

BIBLIOGRAFIA	pag.	214
---------------------	------	-----

RINGRAZIAMENTI	pag.	219
-----------------------	------	-----

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha molte anime. La sua genesi è variegata e non riconducibile ad un'unica fonte. Nasce da tutta una serie di 'stimoli ambientali' che, soprattutto negli ultimi tempi, hanno suscitato la mia curiosità e, di conseguenza, mi hanno portato ad approfondire una moltitudine di tematiche che ad essi fanno riferimento.

"...Già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi, provoca il sorgere di nuove forme di violenza e crudeltà e impedisce lo sviluppo di una vera cultura della cura dell'ambiente"¹.

Questa citazione, tratta dall'enciclica di Papa Francesco *'Laudato si'*, ci spinge a porci precise domande sul nostro interagire con l'ambiente che ci circonda e quale sia il modo migliore per poterlo tutelare. Opera estremamente complicata questa: a titolo esemplificativo, fino al 2015 nel nostro Paese i reati ambientali risultavano essere praticamente inesistenti. Infatti, è solo con la modifica del codice penale intervenuta con la legge n. 68 del 20 maggio 2015 che nell'ordinamento giuridico italiano sono stati introdotti i reati di 'inquinamento ambientale', di 'disastro ambientale' ed altri a questi collegati.

In precedenza, giudici e pubblici ministeri dovevano ingegnarsi molto per trovare delle disposizioni penali che potessero applicarsi alle fattispecie di reato ambientale.

Ma lo stimolo principale che mi ha portato a scegliere l'argomento oggetto di questo lavoro è stata una lezione di 'Storia Ambientale' del mio percorso di studi magistrali durante la quale ci sono state presentate le problematiche legate all'inquinamento da PFAS in Veneto nelle province di Vicenza, Verona e Padova. Una vicenda di cui conoscevo solo pochi dettagli, ma che non immaginavo potesse essere tanto invasiva per il territorio e la popolazione a causa del pesante inquinamento di acqua, aria e di conseguenza dei prodotti coltivati nelle zone interessate da questo disastro ambientale.

L'inquinamento oggetto dello studio si è manifestato in un'area oramai da tempo caratterizzata da un forte sviluppo economico, in cui il benessere e la ricchezza si sono ampiamente diffusi grazie soprattutto all'attività imprenditoriale legata alla piccola e media industria. Qui la popolazione gode di elevati livelli di vita (almeno così sembra): accesso a servizi pubblici molto qualificati, rispettabili condizioni lavorative. Un reddito più che dignitoso, una casa confortevole, una bella famiglia, una macchina importante: cose che perdono indubbiamente di valore in assenza di un ambiente salubre in cui vivere.

'Zone di sacrificio ad alto reddito', le definisce Alberto Peruffo, attivista, autore di scritti e di fondamenti teorici sui conflitti socio ambientali.

¹ Papa Francesco, *Enciclica Laudato si'*, [229], Città del Vaticano 18 giugno 2015.

Per lungo tempo questi cittadini si sono fidati delle istituzioni preposte alla vigilanza della loro salute e di quella del territorio in cui vivevano, credendo che le cose andassero comunque bene:

“...ma non è andata così e allora hanno smesso di essere indifferenti. Così è cresciuto nel cuore del Nord Est un grande e variegato movimento che con gli strumenti del dialogo, del pacifismo e della non violenza si è mosso per difendere i propri diritti essenziali, quali quello all’acqua, all’aria pulita, al cibo sano e non inquinato.

...La scienza oggi ci dà ragionevole certezza di poter scrivere e dire ad alta voce che di PFAS si muore...è bene ricordare che quanto ottenuto a livello di regolamentazioni e limitazioni in tutto il mondo si deve principalmente alla spinta dal basso della cittadinanza...non arrendersi alle ingiustizie subite, scegliere di non voltarsi dall’altra parte, sono alcuni degli ingredienti base di un rinnovato civismo di cui abbiamo urgente bisogno”².

Nell’approfondire la vicenda legata all’inquinamento da PFAS, di cui si è resa responsabile la società Miteni Spa di Trissino, l’aspetto che ha suscitato in me maggiore interesse è proprio quello legato al coinvolgimento, all’attività e alle iniziative poste in essere dai numerosi movimenti, associazioni, attivisti che sono scesi in campo per contrastare, in tutti i modi leciti possibili, questa diffusa forma di contaminazione.

Nello svolgersi del mio lavoro e dei relativi approfondimenti, ho avuto modo di appurare la determinazione di queste persone, la reale capacità di mobilitare la popolazione, la volontà di proporre e di organizzare eventi, forme di protesta, presidi, momenti informativi, tutti finalizzati a impedire l’inquinamento del loro territorio. Non si tratta solo di ambientalisti storici, sono piuttosto delle persone comuni: mamme, giovani, impiegati, insegnanti, infermieri. Non appena diventati consapevoli di essere in presenza di un rischio significativo per la propria salute e quella dei propri cari hanno vestito i panni degli attivisti.

E tra questi, ha suscitato la mia curiosità in particolare il gruppo (loro si definiscono ‘aggregazione spontanea’) delle ‘Mamme NO PFAS’, di certo la realtà più numerosa e mediaticamente più conosciuta.

La loro determinazione e perseveranza nel voler contrastare l’inquinamento quando hanno scoperto la presenza di sostanze altamente tossiche e in quantità di assoluto rilievo nel sangue dei loro figli, mi ha fatto riandare con la mente a un altro famoso momento di lotta popolare che tanto mi aveva colpito negli anni giovanili: le ‘Madri di Plaza de Mayo’.

Le ‘Madri di Plaza de Mayo’, un’associazione formata dalle madri dei ‘*desaparecidos*’, dei dissidenti scomparsi durante la dittatura militare in Argentina tra il 1976 e il 1983. Madri che avevano (e hanno ancora) un unico obiettivo: rivendicare la scomparsa dei loro figli e ottenerne la restituzione. Il loro emblema, un fazzoletto bianco annodato sulla testa portato nei ritrovi del giovedì pomeriggio a Plaza de Mayo a Buenos Aires.

² Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell’acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pp. 14-15.

Le ‘Mamme No PFAS’ continuano invece ad indossare una maglietta bianca con il nome del proprio figlio (figlia) e la quantità (ng/ml)³ della molecola tossica (PFOA) presente nel sangue.

In questo lavoro, il mio interesse, come dicevo, si è particolarmente soffermato nell’approfondire l’attività e le iniziative che hanno caratterizzato movimenti e associazioni presenti sul territorio nel contrastare l’inquinamento da PFAS.

Per farlo, ho deciso di andare direttamente ad indagare le fonti primarie. Ho quindi preso contatto con attivisti, referenti, volontari delle principali realtà coinvolte nel contrasto di questo fenomeno e li ho intervistati personalmente.

Il riscontro è stato estremamente positivo, sia per la disponibilità manifestata che per il significato e il valore di ogni singola testimonianza. Ne è uscito un quadro estremamente consolatorio che, contrapponendosi alla negatività e al dramma dell’inquinamento ambientale, ha evidenziato l’assoluto spessore e la forte valenza dell’impegno di tante persone in questo importante ruolo di cittadinanza attiva.

Il mio lavoro indaga, in particolare, aspetti legati alla storia ambientale; al tempo stesso si estende anche nel campo della storia orale. Le interviste semi-strutturate, riportate integralmente in appendice alla presente tesi, ne sono l’effettiva testimonianza.

L’analisi si sviluppa in quattro macro aree: nella prima ho ritenuto necessario approfondire la natura dei PFAS, ovvero le sostanze per e polifluoroalchiliche, composti chimici industriali sintetici che rendono i materiali resistenti all’acqua, all’olio e al calore. Ho poi ripercorso la vicenda della società Miteni Spa, principale responsabile dell’inquinamento delle falde acquifere da cui viene prelevata l’acqua potabile di molti comuni dell’area vicentina, veronese e padovana. Fatti che hanno portato alla chiusura della fabbrica e al processo con la condanna, in primo grado, di undici manager e rappresentanti dell’azienda e della capogruppo.

Si è fatto poi riferimento alla vicenda, del tutto simile, che ha caratterizzato lo stato americano della Virginia a fronte dell’inquinamento posto in atto dalla società DuPont e a casi di altre aziende ugualmente responsabili di questo tipo di inquinamento.

La seconda parte del lavoro mette invece in evidenza la fondamentale opera di ‘cittadinanza attiva’ posta in essere da movimenti, associazioni e attivisti uniti nel contrasto alla contaminazione ambientale causata dalla Miteni. Nella circostanza saranno riportate le risultanze delle interviste effettuate partendo da un questionario appositamente predisposto.

Il terzo capitolo dà poi conto delle principali iniziative organizzate per sensibilizzare i cittadini, l’opinione pubblica e le istituzioni circa la gravità dell’inquinamento e per chiedere i necessari interventi di risanamento. Nel quarto, saranno infine brevemente illustrati alcuni film e documentari che hanno trattato le problematiche legate alla pericolosità dei PFAS al fine di sottolineare quanto la necessità di veicolare la pericolosità e drammaticità delle diverse situazioni sia importante.

³ Ng/ml (nanogrammi per millilitro).

Chiudo questa breve presentazione con le parole dell'avvocato Robert Bilott⁴ che sintetizzano perfettamente l'essenza di questo lavoro.

“I PFAS, sostanze alchiliche perfluorurate e polifluorurate, praticamente indistruttibili, inquinanti per sempre, il nuovo amianto, problema mondiale, ci presentano, oggi, ottant'anni dopo l'inizio del loro utilizzo, un conto salatissimo da pagare in termini di salute e di ambiente. Si sono riversate nell'aria, nel suolo e nell'acqua, contaminando l'intero pianeta e ogni sua creatura. Nessun vaccino o farmaco può fermare questa esposizione. Continuerà ad accumularsi nei nostri corpi per anni e rimarrà nel nostro ambiente praticamente per sempre. Una minaccia creata esclusivamente dall'uomo”⁵.

⁴ Robert Bilott è un avvocato statunitense famoso per aver intentato e vinto cause giudiziarie contro la società DuPont, in rappresentanza di querelanti del West Virginia, vittime dell'inquinamento da PFAS. La sua storia ha ispirato il film del 2019 'Dark Waters' (Cattive Acque), diretto da Todd Haynes e interpretato da Mark Ruffalo.

⁵ Home page del sito internet 'Pfas.Land' – Forever Chemicals – 2018/2024 Informazione e azione contro i crimini ambientali.

Capitolo 1: L'INQUINAMENTO DA PFAS

1.1. I PFAS

Le sostanze perfluoroalchiliche hanno assunto, oramai da diversi anni, un ruolo molto importante nella produzione industriale e nella nostra vita di tutti i giorni e, di conseguenza, si sono diffuse in tutti gli ecosistemi del nostro pianeta. La ricerca scientifica ha creato artificialmente in laboratorio un legame chimico che risulta raro in natura, quello tra il carbonio e il fluoro. Al riguardo, bisogna evidenziare come il legame 'C – F' presenta una forte stabilità dovuta alla alta energia di questa unione, fra le maggiori nelle sostanze organiche. Il gruppo dei PFAS è composto da due grandi sottoinsiemi: sostanze perfluoroalchiliche e sostanze polifluoroalchiliche.

Le prime sono i composti nei quali tutti gli idrogeni in tutti i carboni vengono sostituiti da atomi di fluoro. Tra questi, le molecole più diffuse e note sono l'acido perfluorooctansolfonico (PFOS) e l'acido perfluorooctanoico (PFOA). Le seconde sono composti nei quali solo alcuni idrogeni sugli atomi di carbonio sono sostituiti da atomi di fluoro. Secondo le più recenti evidenze, attualmente circa 4.730 composti registrati sono classificabili come PFAS⁶.

I processi di sintesi industriale delle sostanze perfluorurate sono stati sviluppati a partire dagli anni Quaranta del secolo scorso su impulso della ricerca bellica e del progetto segreto Manhattan⁷. A partire dagli anni Cinquanta, fino ai nostri giorni, sono divenuti parte fondamentale dello sviluppo industriale chimico con applicazioni innovative in innumerevoli settori produttivi.

Grazie alle proprietà idrorepellenti e antimacchia, l'utilizzo di queste sostanze è stato esteso in svariati prodotti. Oggi i PFAS vengono impiegati nelle lavorazioni tessili e di arredamento, nel settore farmaceutico e nei dispositivi medici (stent cardiaci), nell'industria galvanica, nelle scioline, nei cosmetici e nei trucchi, nell'industria elettronica e dei semiconduttori, nelle vernici, nei prodotti per l'igiene, nelle schiume antincendio. Solo per citarne alcuni usi. A fronte di questo ampio utilizzo, i livelli di PFAS nell'ambiente stanno contaminando il suolo e le acque potabili in misura tale da avere causato danni sostanziali alla salute e all'ambiente. Il legame carbonio-fluoro, estremamente difficile da rompere, causa una fortissima persistenza in natura; conferisce infatti ai PFAS l'etichetta di 'inquinanti eterni' ovvero di '*forever chemicals*'. Il fuoco non può bruciarli e l'acqua non può scioglierli. Anche il corpo umano non è immune a questo inquinamento; tali sostanze sono bioaccumulabili e una volta ingerite tendono a restarvi all'interno a lungo.

I composti poli e perfluoroalchilici sono stati trovati nel sangue, nelle urine, nella placenta, nel cordone ombelicale e in altri organi e tessuti. L'esposizione a queste sostanze è stata associata a una serie di effetti negativi sulla salute, tra cui problemi alla tiroide, danni al fegato e al sistema immunitario,

⁶ V. Fuscoletti – S. Bogialli, *Atti del Convegno PFAS analisi retrospettiva e prospettive future*, Conferenza Episcopale Italiana, Editoriale Romani, Roma, 2023, pag. 14.

⁷ Il progetto Manhattan è stato un programma di ricerca e sviluppo in ambito militare che portò alla realizzazione delle prime bombe atomiche durante la seconda guerra mondiale. Fu condotto dagli Stati Uniti d'America.

riduzione del peso alla nascita, obesità, diabete, elevati livelli di colesterolo e riduzione della risposta immunitaria ai vaccini, nonché ad alcune forme tumorali quali il cancro al rene e ai testicoli. Questi composti agiscono poi come interferenti endocrini e generano quindi un impatto negativo anche sulla fertilità e su varie funzioni metaboliche mediate da ormoni⁸.

Principali applicazioni delle sostanze PFAS nei diversi settori produttivi⁹

Categorie d'uso	Principali applicazioni
Settore Meccanico, Automobilistico, Aerospaziale	Lubrificanti e guarnizioni in diversi settori produttivi, in particolare per uso in ambienti estremi caratterizzati da elevata aggressività chimica e alte temperature, ad es. nell'industria aerospaziale.
Settore Elettrico, Elettronico ed Energie rinnovabili	Protezioni di cavi, fili elettrici e a fibra ottica, specie operanti in ambienti estremi; isolamento dei cavi di alimentazione e trasmissione dati. Varie applicazioni nel settore elettronico e microelettronico quali protezione di hard disk, display touch screen, display a cristalli liquidi. Inchiostro per stampanti. Rivestimento per pannelli fotovoltaici per garantire resistenza agli agenti atmosferici, blocco dei raggi ultravioletti, trasparenza ottica, resistenza al fuoco. Rivestimento per pale eoliche. Membrane per batterie al litio e celle a combustibile.
Settore Alimentare	Rivestimenti per materiali a contatto col cibo, come carta, imballaggi e pentole in alluminio per conferire oleo repellenza. Rivestimento di valvole, tubazioni, filtri, tenute, guarnizioni e altri componenti standard per la gestione dei fluidi.
Settore Tessile	Rivestimenti e trattamenti superficiali di tessuti per conferire caratteristiche di idro e oleo repellenza per uso quotidiano, anche resistenza in condizioni estreme (per temperature e ambienti aggressivi, es. acidi), per uso professionale (tute per vigili del fuoco, tute aerospaziali). Tessuti con membrane in fluoropolimero per filtrazione industriale. Filo per cucire, fibre e filato per tessitura con PTFE, per uso in ambienti aggressivi e corde ad alte prestazioni, fili interdentali. Tessuti per applicazioni mediche. Tessuti per la casa: tappeti e moquette, tende, tessuti per arredo.
Settore Conciario	Componente nei prodotti per la concia della pelle. Abbattitore di aerosol nelle conerie. Trattamento di finitura superficiale per cuoi e pellami per abbigliamento e arredo.
Edilizia	Rivestimenti e vernici per materiali edili e legno per la protezione dagli agenti atmosferici.
Settore Biomedicale e Farmaceutico	Apparati biomedicali come dispositivi medici impiantabili chirurgicamente: innesti vascolari, patch al cuore, cateteri, pompe a membrana, membrane per filtraggio e sfiato, materiale per laboratorio inerte come filtri, membrane e guarnizioni, rivestimento di valvole, tubazioni, filtri, tenute, guarnizioni e altri componenti standard per la gestione dei fluidi. Intermedi per la sintesi di farmaci e fitofarmaci.
Schiume antincendio	Schiuma antincendio nota come <i>Aqueous Film Forming Foam</i> (AFFF) ovvero schiuma filmogena acquosa per spegnimento di incendi ad alte temperature, specie di combustibili in impianti di estrazione e stoccaggio nonché aeroporti e basi militari.

⁸ Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pp. 22-23.

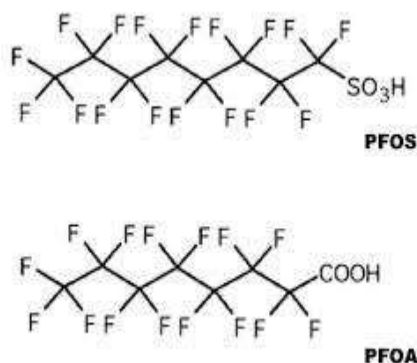
⁹ V. Cordiano – N. Murgia 'a cura di', *PFAS Una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa*, Arezzo, Isde Italia, 2024, pag. 17.

Una molecola mobile e persistente di PFAS è in grado di espandersi facilmente nei fiumi e nelle falde andando ad inquinare le sorgenti di approvvigionamento di acqua destinata al consumo umano, situazione manifestatasi in Veneto con il caso Miteni.

A tale riguardo, particolarmente significative sono le molecole cosiddette ‘C8’, ovvero quelle con una catena di 8 atomi di carbonio, rispettivamente l’acido perfluorooottanoico (PFOA) e l’acido perfluorooottansolfonico (PFOS), utilizzati in numerose produzioni industriali. Le loro caratteristiche specifiche hanno fatto sì che, tra le molecole di PFAS, siano state le più diffuse in ambiente e negli organismi. Attualmente l’utilizzo di tali sostanze, in considerazione della loro acclarata pericolosità per la salute, è vietato o soggetto a forti limitazioni.

Il 30 novembre 2023 il PFOA è stato dichiarato sicuramente cancerogeno dall’agenzia internazionale per la ricerca sul cancro IARC, mentre il PFOS è stato valutato dalla stessa come possibile cancerogeno per l’uomo.

L’inizio della progressiva limitazione all’utilizzo di una parte di queste sostanze può essere fatto risalire alla Convenzione di Stoccolma, adottata nel 2001 nell’ambito del Programma Ambientale delle Nazioni Unite (UNEP).



Struttura chimica di PFOS e PFOA

Nel tentativo di creare delle molecole che potessero sostituire gli acidi perfluoroalchilici sono stati creati i cd ‘PFAS a catena corta’, ovvero dei composti chimici sintetici con una breve catena alchilica (da due a cinque atomi di carboni, tra questi il più conosciuto è il GenX). Sebbene non si accumulino nei tessuti come i PFAS a catena lunga, la loro persistenza e il rilascio sotto forma di acido trifluoroacetico (TFA) destano ugualmente preoccupazione per il loro livello di tossicità.

Tra le fonti più significative di PFAS vi sono le emissioni degli impianti industriali di produzione (l’industria fluorochimica e dei fluoropolimeri) o utilizzati (industria elettronica, conciaria, della carta, dei lubrificanti ecc).

Questi impianti rilasciano PFAS sia negli scarichi acquosi con i quali impattano gli ecosistemi acquatici, sia tramite emissione aerea risultando una sorgente di esposizione significativa per i lavoratori e gli abitanti delle zone limitrofe. L’altro modo di rilascio, di più difficile controllo, è quello dello smaltimento dei rifiuti

solidi e liquidi industriali che di frequente si confonde e mescola con il ciclo di smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La principale via di esposizione per gli ambienti acquatici è rappresentata dagli scarichi dei depuratori industriali e civili. Per quanto attiene gli ambienti terrestri, la via di contaminazione più significativa è quella atmosferica che può avvenire sia per inalazione diretta, nelle aree limitrofe ai grandi impianti industriali, che in modo indiretto con l'inquinamento dei suoli tramite il trasporto aereo e la deposizione. Una ulteriore causa di contaminazione dei suoli in aree coltivate è dovuta all'irrigazione con acque inquinate.

Per quanto attiene l'incidenza sulla salute umana, è prevalente l'esposizione attraverso l'ingestione di acqua potabile contaminata pur non trascurando l'inalazione diretta di aria in zone limitrofe ad impianti di uso e produzione di PFAS e quella alimentare dovuta all'ingestione di prodotti contaminati.

Nello specifico, si ritiene che il consumo diretto di vegetali, frutta e verdura, specie quelle a foglia larga, sia una fonte di sostanze perfluorurate a catena corta, mentre prodotti di origine animale, soprattutto il fegato di bovini o suini, le uova di galline allevate a terra e i pesci, in particolare di acqua dolce, siano fonte di PFOS e altri PFAS a catena lunga.

In gran parte della comunità scientifica suscita preoccupazione l'elevata persistenza ambientale dei PFAS, così come diverse realtà associative di cittadini contaminati dall'esposizione pluriennale ne invocano la messa al bando totale.

“...tuttavia, alcuni usi specifici rendono irrealistico e impraticabile un divieto immediato di tutti i PFAS. Per esempio, i PFAS sono attualmente essenziali per la salute, la sicurezza o il funzionamento della società odierna e, finora, non sono state proposte valide alternative. Una strada più praticabile potrebbe essere l'eliminazione dei PFAS dai prodotti e processi non essenziali, senza attendere che siano disponibili alternative con funzioni e prestazioni equivalenti. Una difficoltà finora insormontabile è quella di definire quali sono gli ‘usi essenziali’ dei PFAS”¹⁰.

1.2 IL CASO DUPONT

Questa vicenda prende avvio dalla caparbia di un agricoltore statunitense e ha permesso, per la prima volta con significativa rilevanza pubblica, di rendere visibili i PFAS e i problemi che queste sostanze arrecano alla salute e all'ambiente. Senza la denuncia di Wilburn Earl Tennant e del fondamentale supporto di uno sconosciuto avvocato, forse oggi non saremmo in grado di avere specifica contezza degli ‘inquinanti eterni’ o, quanto meno, le conoscenze sulla pericolosità dei PFAS si sarebbero procrastinate nel tempo, permettendo alle aziende di continuare a utilizzarli e a disperderli nell'ambiente.

¹⁰ V. Cordiano – N. Murgia ‘a cura di’, *PFAS Una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa*, Arezzo, Isde Italia, 2024, pp. 63-64.

La vicenda si svolge ad inizio anni '90 a Parkersburg, in West Virginia. Tennant è un agricoltore e allevatore; la sua famiglia possiede una fattoria che confina con una importante fabbrica chimica della multinazione DuPont, lungo le rive del fiume Ohio. In quel periodo numerosi bovini del suo allevamento cominciano ad ammalarsi, perdono peso, muoiono. Nella sua proprietà si riversa un piccolo corso d'acqua proveniente da un terreno già proprietà dei Tennant e successivamente venduto alla DuPont.

L'allevatore, davanti alla ripetuta perdita di capi di bestiame avvia un'azione di denuncia, ritenendo possa esserci un'inquinamento nelle acque. Peraltro, incontra molta reticenza nelle autorità locali di fronte alle sue accuse. Del resto, la multinazionale DuPont dà lavoro a molti abitanti di Parkersburg e sovvenziona numerosi progetti sociali a livello locale.

È il 9 ottobre 1998 quando Earl Tennant contatta un giovane avvocato di Cincinnati, Robert Bilott, specializzato in casistiche ambientali e legato alla cittadina di Parkersburg tramite una sua diretta parente. In questo modo entra in campo la persona che forse più di tutte è diventata il volto della sfida globale ai PFAS (ritornerà anche nella vicenda dell'inquinamento in Veneto causato dalla Miteni). Robert Bilott, da quanto documentabile sul suo conto, incarna la figura del legale che prende le difese dei più deboli e non si piega agli interessi delle multinazionali.

Alla sua storia di cittadino esemplare è stato dedicato, nel 2019, il film 'Dark Waters' (Cattive Acque) diretto da Todd Haynes con protagonista Mark Ruffalo.

Gli approfondimenti svolti dall'avvocato Bilott rilevano che sia i permessi che gli obblighi di legge risultano rispettati e che le sostanze chimiche utilizzate sembrano non essere in relazione con la morte degli animali. Anche una verifica svolta da alcuni veterinari, in parte nominati dall'EPA (Environmental Protection Agency, l'agenzia nazionale americana per la protezione dell'ambiente), conclusa nel 2000, certifica che non vi sono prove di tossicità associate alla contaminazione ambientale.

Bilott non si dà per vinto ed estende le sue ricerche sull'impianto chimico, richiedendo quali sostanze chimiche siano effettivamente prodotte e utilizzate nello stabilimento della DuPont. Che diventa assai restia nel fornire le informazioni richieste. Inizia così una disputa legale tra l'avvocato dell'allevatore e la schiera di professionisti al servizio della multinazionale. Si tratta di una richiesta legittima consentita dalle norme vigenti. L'accesso ai documenti cambia il corso del processo e dà inizio alla scoperta del 'problema PFAS'. Tra i vari documenti, emerge una lettera, inviata dal direttore dell'EPA per la prevenzione dell'inquinamento delle sostanze chimiche, che fa riferimento ad un composto ignoto, il PFOA, con la richiesta di conferma se sia utilizzato dall'azienda.

Nella risposta la Dupont ne ammette l'utilizzo, sottolineando che il suo maggiore impiego avviene proprio presso lo stabilimento di Parkersburg. Il PFOA risulta essere un elemento fondamentale nella produzione di svariati prodotti, tra cui il *teflon*.

L'azienda fa inoltre riferimento anche alle concentrazioni della sostanza nel sangue degli operai, a fronte di analisi che, si scoprì in seguito, venivano effettuate da decine di anni. La DuPont indica anche le

emissioni di PFOA dal sito produttivo sia in aria tramite le ciminiere sia nelle acque, più precisamente nel fiume Ohio. Dai documenti emerge anche che l'azienda invia gli scarti di lavorazione a tre discariche, una delle quali situata nelle vicinanze delle proprietà dei Tennant. Al tempo l'EPA aveva autorizzato lo scarico dei fanghi contenenti la molecola in quanto non erano emerse prove della sua pericolosità.

Ingenti quantità di rifiuti con elevate concentrazioni di PFOA finivano nella discarica e nei corsi d'acqua e nei terreni della fattoria.

Ulteriori ricerche permettono a Bilott di apprendere come una società con sede nel Minnesota, la 3M (a suo tempo Minnesota Mining and Manufacturing Company), fondata nel 1902 con un passato legato all'estrazione mineraria, ha appena ritirato dal mercato un composto perfluorurato chiamato PFOS. Una sostanza che in base ai dati a disposizione dell'azienda chimica, rappresenta un rischio per l'ambiente e la salute umana e che per questo, sin dal 2000, si era deciso di fermarne la produzione.

Tra le molteplici informazioni, Bilott apprende anche che la DuPont utilizzava il PFOA sin dal 1954, in particolare per la produzione di *teflon*. Sostanza non sottoposta ad alcun tipo di regolamentazione per cui non esistono parametri che ne regolino lo scarico nell'aria e nell'acqua.

Il legale scopre inoltre che sin dal 1984 l'azienda aveva scoperto negli acquedotti locali, che periodicamente analizzava, valori potenzialmente pericolosi per la popolazione.

Inoltre, nel 1991, la DuPont aveva stimato una quantità di 'C8' nelle acque da cui si abbeveravano gli animali di Tennant pari a 100 parti per miliardo, un valore cento volte maggiore rispetto al limite di sicurezza interno per l'acqua potabile che l'azienda aveva fissato in precedenza in autonomia¹¹.

L'analisi dei documenti permette, inoltre, di accertare le relazioni commerciali tra le due aziende e i rapporti di fornitura reciproci: sin da inizio anni '50 la DuPont iniziava ad acquisire PFOA dalla 3M per la produzione di *teflon*, inventato da quest'ultima solo qualche anno prima.

Le due aziende sembravano essere altresì a conoscenza dei possibili danni alla salute causati da detta sostanza: avevano infatti dato corso ad alcuni studi che documentavano effetti negativi sugli animali. A queste risultanze si sommavano poi altre evidenze aziendali in base alle quali i lavoratori esposti a tale molecola presentavano con più frequenza determinati disturbi all'apparato endocrino ed ai reni.

Sulla base di molteplici elementi, l'avvocato Bilott riesce quindi a far emergere gli studi aziendali che testimoniano la tossicità sugli animali e le possibili conseguenze sulla salute della popolazione.

Bilott si rende poi conto che si tratta di un problema di rilevanza nazionale: nel 2001 scrive una memoria contro la DuPont inviata, tra gli altri, all'EPA e al procuratore generale degli Stati Uniti. Chiedendo una pronta azione per regolamentare il PFOA. Nel 2005 DuPont viene obbligata a definire un accordo di 16,5 milioni di dollari con l'EPA, la più grande sanzione amministrativa civile mai ottenuta dall'Ente, che obbliga l'azienda a pagare le penali e a intraprendere progetti di miglioramento ambientale per compensare le violazioni delle norme sul controllo delle sostanze tossiche.

¹¹ Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pag. 47.

Un altro personaggio di rilievo in questa vicenda è un insegnante di ginnastica di Parkersburg, Joe Kiger. Nell'ottobre del 2000, come altri cittadini, riceve una comunicazione dall'azienda che gli fornisce acqua potabile nella quale viene spiegato che nell'acqua è stata trovata una sostanza chiamata PFOA, peraltro in quantità tali da non rappresentare un rischio per la salute. Di lì a poco, la domanda sorge spontanea: cos'è questa sostanza di cui ne viene comunicata la presenza nell'acqua potabile pur non comportando alcun rischio per la salute? Anche Kiger si rivolge a Bilott che a quel punto decide di avviare una '*class action*' nei confronti della DuPont a nome delle persone della zona, ricomprese in sei distretti idrici ubicati nelle vicinanze dello stabilimento di Parkersburg, cui per molti anni è stata somministrata acqua potabile contaminata.

Nel 2004, proseguendo l'iter legale, la DuPont accetta di risolvere l'azione avviata da Bilott impegnandosi a installare impianti di filtrazione delle acque per azzerare la presenza dell'inquinante. Unitamente al pagamento di un premio in denaro di 70 milioni di dollari e alla decisione di finanziare un piano epidemiologico per accertare i possibili collegamenti tra l'esposizione al PFOA e l'insorgere di malattie. Vengono quindi avviati una serie di *screening* sanitari che coinvolgono circa 70 mila persone. Le risultanze evidenziano che la popolazione residente nell'area limitrofa all'impianto di Parkersburg, esposta all'acqua potabile contaminata, ha una concentrazione di PFOA nel sangue di molto superiore a quella di cittadini americani residenti altrove. L'indagine accerta quindi che l'acqua potabile è la principale fonte di contaminazione.

Le conclusioni dello *screening* portano la DuPont ad assumere una tattica alquanto dilatoria: cita in tribunale singolarmente ciascuno degli oltre tremila e cinquecento contenziosi intentati nei suoi confronti dalle persone che ritengono di avere subito danni dall'esposizione al PFOA. Con la possibilità di svolgere solo un processo alla volta, le vertenze non si sarebbero praticamente mai concluse. In realtà, nel 2017 dopo che alcuni procedimenti intentati da Bilott hanno avuto un esito positivo per i propri assistiti, la DuPont preferisce arrivare ad un accordo transattivo con gli intentanti e si impegna a versare un risarcimento complessivo di oltre 670 milioni di dollari.

Al di là degli esborsi, la vicenda DuPont ha creato un precedente alquanto significativo. L'esito dell'iniziativa legale perseguita da Bilott ha dato l'avvio ad altre cause della specie negli Stati Uniti con il coinvolgimento di aziende chimiche produttrici di PFAS. In Alabama la 3M ha accettato di pagare quasi 100 milioni di dollari a fronte dell'inquinamento da PFAS. L'esborso effettuato dalla stessa azienda nel 2023 in Alabama è risultato essere di quasi dieci volte superiore.

Nello stesso periodo la Solvay ha siglato un accordo di quasi 400 milioni di dollari con il Dipartimento per la Protezione Ambientale del New Jersey per risolvere problematiche legate all'inquinamento dell'acqua potabile.

1.3 ALTRI CASI DI INQUINAMENTO DA PFAS NEL MONDO

È significativa anche la vicenda che ha coinvolto la società 3M ad Anversa in Belgio. Dove il governo decide di avviare un importante progetto per realizzare una circonvallazione intorno alla città, finalizzata ad alleggerire il traffico di camion che gravitano sul porto cittadino, uno dei più importanti d'Europa. La parte più impegnativa del cantiere è rappresentata dalla costruzione di un tunnel sotto la Schelda, in una zona che ospita il più grande polo chimico del Paese. Lungo il fiume, a poca distanza dal luogo dove doveva sorgere la galleria, è ubicato lo stabilimento della 3M. La fabbrica ha prodotto per quasi trent'anni alla fine del secolo scorso, il PFOS, uno degli inquinanti eterni.

A seguito dei controlli sul terreno rimosso emerge un livello di inquinamento di molto superiore al valore soglia stabilito dalle autorità fiamminghe.

La contaminazione da PFAS del territorio prossimo alla fabbrica della 3M di Anversa è diventata di dominio pubblico solo nel 2021 a fronte delle vicende collegate alla gestione della terra contaminata da eliminare. Grazie anche alla mobilitazione di associazioni e movimenti di cittadini, la 3M è stata obbligata a smaltire in sicurezza tutto il suolo altamente contaminato da PFAS del suo sito.

Nell'estate del 2022 il governo regionale delle Fiandre ha stabilito un risarcimento di circa 570 milioni di euro da parte dell'azienda per realizzare alcuni interventi di bonifica nel territorio.

Nell'area cittadina sede dell'inquinamento sono anche iniziati i monitoraggi sulla popolazione, prevedendo un coinvolgimento di oltre settanta mila residenti che abitano in un raggio di cinque chilometri dalla fabbrica. Le prime evidenze indicano una quantità di PFAS presenti nel sangue delle persone che si sono già sottoposte alle analisi estremamente elevate.

A fronte di quanto accaduto, la 3M ha annunciato la fine della produzione dei PFAS a partire dal 2025. Appare evidente come le aree prossime agli impianti chimici specializzati nella produzione di PFAS risultino particolarmente pericolosi in presenza di elevati livelli di inquinamento.

In Europa, oltre al caso belga di cui si è accennato, è degno di menzione anche quello che ha coinvolto la cittadina olandese di Dordrecht, ove ha sede uno degli stabilimenti che fa attualmente capo alla società Chemours. La società è stata accusata di avere contaminato vaste aree del territorio esponendo all'inquinamento via aria e acqua oltre settecento mila persone.

Peraltro, anche altri siti sono risultati contaminati dall'inquinamento da PFAS pur non trovandosi in zone limitrofe agli stabilimenti specializzati nella produzione di composti poli e perfluoroalchilici. Tra questi, è possibile aggiungere anche alcune basi aeree militari.

A Ronneby, una cittadina nella Svezia meridionale, nel 2013 si è rilevato che l'acqua potabile è contaminata da PFAS. La scoperta viene messa in relazione con la vicina base aerea di Kallinge dove si utilizza la schiuma antincendio, le cui sostanze si infiltrano silenziosamente nel terreno e nelle acque. La composizione chimica delle schiume antincendio crea infatti un rivestimento sulle fiamme che priva il fuoco dell'ossigeno necessario ad alimentare la combustione.

Il 5 dicembre 2023, la Corte Suprema svedese ha riconosciuto che la sola presenza di PFAS nel sangue costituisce lesione personale.

Evidentemente, il problema ambientale legato al ricorso alle schiume antincendio non si limita solo alle basi militari e agli aeroporti civili ma coinvolge anche le caserme dei vigili del fuoco, le raffinerie di petrolio e gli eliporti.

1.4 IL CASO SOLVAY A SPINETTA MARENGO

A Spinetta Marengo, frazione di Alessandria, ha sede l'unico stabilimento specializzato nella produzione di PFAS ancora attivo in Italia, quello che fa capo alla multinazionale belga Solvay.

Qui ha sede un polo chimico le cui origini risalgono all'insediamento avvenuto nel 1905 della società francese Marengo e pochi anni dopo della torinese Sclopis. Entrambe furono attratte dalla ricchezza di acque della zona, essenziali per le produzioni chimiche. Nel 1933 le aziende vennero acquisite dalla società Montecatini, la più grande azienda chimica italiana.

Tali insediamenti industriali portarono forti cambiamenti; l'area passò in poco tempo da una economia agricola di colture e allevamenti ad una economia mista agricolo-industriale, che peraltro avvenne senza particolare riguardo per l'ambiente. Sostanze altamente nocive venivano immesse nell'atmosfera senza alcun trattamento, i reflui velenosi venivano invece scaricati nel Bormida, i rifiuti tossici delle lavorazioni erano accumulati senza alcuna protezione sul terreno, lasciati a percolare nelle sottostanti falde acquifere. La situazione sanitaria sia dei dipendenti che della popolazione ne fu pesantemente compromessa.

Negli anni Sessanta i reparti più pericolosi vennero chiusi e l'aria non fu più permeata di anidridi solforiche. Ma le falde acquifere erano compromesse e gli scarti tossici delle lavorazioni non furono protetti dal dilavamento in falda che continuò per anni fino ai giorni nostri.

Nel 2001 il polo chimico viene acquisito dalla multinazionale Solvay. Si deve aspettare fino al 2008 perché sia reso ufficiale quello che gli abitanti del luogo sapevano da lungo tempo: l'avvelenamento delle falde acquifere. L'ARPA analizza l'acqua all'interno dello stabilimento e nelle zone limitrofe allo stabilimento. Risultano presenti gran parte delle sostanze impiegate nello stabilimento, tra le quali il selenio, l'arsenico, il DDT, con valori ben superiori ai limiti stabiliti.

Chiusa la fabbrica Miteni di Trissino, principale responsabile dell'inquinamento delle falde acquifere e dei corsi d'acqua da cui attingono gli acquedotti di numerosi comuni delle province di Vicenza, Verona e Padova, la Solvay di Spinetta Marengo è l'unica industria italiana che produce e utilizza i PFAS¹².

¹² Claudio Lombardi (Assessore all'Ambiente del Comune di Alessandria 2012-2017), *L'inquinamento causato dal Polo chimico di Spinetta Marengo*, Atti del Convegno 'PFAS Analisi retrospettiva e prospettive future' Pontificia Università Lateranense, Roma, 6 ottobre 2023, pag. 117.

Le acque provenienti dai depuratori della Solvay vengono scaricate nel vicino fiume Bormida, affluente del Tanaro, a sua volta affluente del Po. Risultarono pesantemente inquinate dai PFAS come evidenziato dai dati ARPA Piemonte pubblicati nell'estate del 2022.

Da sottolineare, altresì, che l'inquinamento prodotto dall'azienda chimica interessa oltre alle falde acquifere anche l'atmosfera a fronte dei gas emessi dalle ciminiere e dai punti di emissioni fuggitive.

L'amministrazione comunale di Alessandria in carica nel periodo 2012-2017 fece condurre da ARPA e ASL un'indagine sullo stato di salute degli abitanti potenzialmente colpiti dalle emissioni inquinanti del Polo chimico.

I risultati di tali indagine epidemiologica resi pubblici nel dicembre 2019 evidenziarono una situazione molto preoccupante. La popolazione residente a Spinetta Marengo presentava infatti, rispetto a quella presente nella provincia di Alessandria, un significativo aumento delle patologie tumorali (ad esempio, tumori degli organi epatico biliari +30%, tumori del rene +76%)¹³.

A seguito di questi risultati, le associazioni ambientaliste e i comitati locali chiesero che venissero condotte indagini relative alla presenza di PFAS nel sangue della popolazione. L'indagine ematologica condotta su un campione di abitanti di Spinetta Marengo evidenziava una concentrazione di PFAS nel sangue ben più elevata di quella degli abitanti di Alessandria, in particolare il livello di PFOA nel sangue superava il valore soglia per il 55% della popolazione indagata.¹⁴

1.5 IL CASO FLUORSID

I problemi ambientali collegati alle attività dell'azienda Fluorsid iniziano nel 2014 con una denuncia presentata in Procura da alcuni allevatori con proprietà nelle vicinanze della zona industriale di Macchiareddu, frazione di Assemini, comune della Sardegna.

Nello stesso documento si fece riferimento a mutazioni fisiche presenti nelle pecore che pascolavano in quelle zone con crescita non giustificata delle ossa e dei denti. Venne stabilito che le pecore erano affette da fluorosi, una malattia causata dall'assunzione di elevate dosi di fluoro. A queste denunce si unirono altri esposti di abitanti del luogo che lamentavano la caduta di polveri nelle proprie abitazioni dovuta alle lavorazioni della Fluorsid. Le denunce attivarono gli enti preposti: seguirono degli arresti e il sequestro di alcuni ettari di terreno. L'accusa della magistratura fece riferimento al disastro ambientale e allo smaltimento illecito di rifiuti.

Le indagini evidenziarono che la movimentazione e lo stoccaggio delle materie prime e dei rifiuti determinavano emissioni di polveri nell'aria. Inoltre, le acque di falda sottostanti allo stabilimento presentavano una elevata contaminazione, superiore ai limiti di legge, di sostanze quali i solfati e i fluoruri.

¹³ Claudio Lombardi (Assessore all'Ambiente del Comune di Alessandria 2012-2017), *L'inquinamento causato dal Polo chimico di Spinetta Marengo*, Atti del Convegno 'PFAS Analisi retrospettiva e prospettive future' Pontificia Università Lateranense, Roma, 6 ottobre 2023, pag. 122.

¹⁴ Ivi, pag. 123.

La vicenda è anche raccontata nel documentario di Massimiliano Mazzotta ‘Chemical Bros’, sostenuto da Medicina Democratica.

In base all’ordinanza emessa dai giudici nel 2017, l’azienda compiva sistematicamente una cosciente e illecita attività tramite l’illegale stoccaggio e trattamento delle materie prime nonché con l’illegale smaltimento dei rifiuti prodotti dal ciclo di lavorazione. Secondo la Procura di Cagliari, gli elementi inquinanti hanno raggiunto concentrazioni record nell’aria con valori nettamente superiori ai livelli previsti. Dall’indagine emerse inoltre che la violazione delle norme in materia ambientale era conosciuta dai responsabili Fluorsid e organizzata in modo sistematico.¹⁵

A tale consapevolezza non erano seguite le dovute precauzioni che avrebbero comportato minore produzione, costi più elevati ed un decremento del profitto. Venne anche scoperto che erano stati interrati rifiuti solidi e liquidi in numerose aree della zona industriale e alcuni fanghi contaminati vengono sversati nella laguna di Santa Gilla, zona umida protetta.

La vicenda giudiziaria di Fluorsid in Sardegna ha visto il rinvio a giudizio di quindici indagati tra dirigenti dell’azienda, dell’indotto e dell’agenzia ambientale regionale. Nel 2019, undici imputati su cui gravavano accuse quali disastro ambientale e smaltimento illecito di rifiuti, hanno patteggiato la pena prevista in ventitré mesi di reclusione e settemila euro di multa. Nel patteggiamento è stato previsto un piano di ripristino ambientale e disinquinamento a carico dell’azienda per un corrispettivo di circa ventidue milioni di euro. A maggio 2023, l’opera di bonifica prevista non è ancora iniziata.

1.6. L’INQUINAMENTO DA PFAS NEL VENETO: IL CASO MITENI

1.6.1. L’EMERGERE DELL’INQUINAMENTO

Nella primavera del 2011 Stefano Polesello e Sara Valsecchi, due ricercatori del CNR – IRSA, l’Istituto del Consiglio Nazionale delle Ricerche sulle Acque, iniziarono a raccogliere campioni di acqua e suolo in varie zone del Veneto per verificare l’eventuale presenza di fonti inquinate.

L’attività traeva origine da un accordo di collaborazione tra il loro Istituto e il Ministero dell’Ambiente. Quest’ultimo, nel 2007, era stato coinvolto dal professor Michael McLachlan, docente di chimica dei contaminanti all’Università di Stoccolma. Lo studioso aveva coordinato il processo europeo chiamato ‘Perforce’, nell’ambito del quale aveva provveduto a verificare la presenza di composti poli e perfluoroalchilici nei maggiori fiumi europei.

Le sue analisi avevano rilevato che il Po era il più inquinato tra i corsi d’acqua presi in considerazione: nel più importante fiume italiano, a Pontelagoscuro, erano stati registrati 200 nanogrammi per litro di PFOA (uno dei PFAS oggi certificato come cancerogeno per le persone) contro una media europea di 30¹⁶.

¹⁵

¹⁶ Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell’acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pag. 36.

Il Ministero dell'Ambiente, pur con un certo ritardo, si rivolse al Cnr per approfondire la vicenda. Nel periodo intercorso tra la fine dello studio europeo e l'avvio delle indagini del Cnr, gli esiti del progetto 'Perforce' erano stati confermati da indagini condotte da altri istituti di ricerca, quali il Joint Research Center di Ispra e dallo stesso Cnr-Irsa. Gli approfondimenti avevano riscontrato quale causa delle elevate concentrazioni di PFAS lo stabilimento della Solvay in provincia di Alessandria, specializzato nella produzione di polimeri perfluorati. Al tempo, si possedevano limitate informazioni sulla situazione degli altri bacini italiani e sui possibili inquinamenti, in particolare delle acque.

Anche per questa mancanza, si arrivò a definire la collaborazione tra il Ministero e il Cnr al fine di ottenere una valutazione sull'effettivo rischio di contaminazione da PFAS dei principali bacini idrici italiani.

Nel 2011 Polesello e Valsecchi, iniziarono la raccolta di campioni di acqua partendo dalle foci dei vari fiumi per andare poi ad individuare le eventuali sorgenti inquinanti.

A maggio si portarono nel vicentino visitando due luoghi che sarebbero divenuti tristemente famosi a causa di uno dei disastri ambientali più significativi in Italia e in Europa: l'azienda chimica Miteni di Trissino, specializzata nella produzione di PFAS da destinare ad altre industrie, e lo scarico del collettore Arica, una condotta sotterranea che a Cologna Veneta, nel Veronese, sfocia nel fiume Fratta Gorzone.

Questa importante tubatura, fatta costruire dalla Regione Veneto nel 1985 al fine di preservare l'area di ricarica delle falde utilizzate per l'acqua potabile, raccoglie le acque reflue degli impianti di depurazione dei comuni di Trissino, Arzignano, Montebelluna Maggiore, Montebelluna Vicentino e Lonigo, convogliandoli più a sud, al di fuori dell'area più critica per le falde.

Nella predisposizione del mio lavoro di tesi, ho avuto modo di parlare, in un colloquio via Zoom, con Stefano Polesello. Volevo sentire direttamente dalla sua voce come si erano sviluppati gli studi (effettuati con la collega Sara Valsecchi) che avevano permesso di individuare l'inquinamento posto in essere dalla Miteni. Lascio quindi alle sue parole, frutto dell'intervista effettuata lunedì 6 ottobre 2025, spiegare le modalità con cui hanno effettuato la loro indagine:

“Sono un dirigente dell'Istituto di ricerca sulle acque IRSA del CNR e sono un chimico ambientale. Dal 1996 sono nel CNR e mi interesso di tutto ciò che riguarda l'inquinamento chimico delle acque, sorgenti, destino, effetti e sono anche coinvolto nella parte regolatoria come Consulente del Ministero dell'Ambiente e dell'Unione Europea. In particolare dal 2008 mi interesso, fra le classi di sostanze che abbiamo studiato, di PFAS e quindi in Italia sono uno dei primi; da qui è poi nato, nel 2011, un progetto con il Ministero dell'Ambiente relativamente alla distribuzione dei PFAS, nato da una segnalazione europea sul fatto che ci fosse una sorgente importante di inquinamento di PFAS nel fiume Po, che era l'impianto Solvay di Spinetta Marengo. Dall'impianto Solvay di Spinetta Marengo siamo risaliti poi a Miteni che era uno dei fornitori di sostanze a Solvay. Diciamo che da lì, da questo progetto del 2013 e dalle nostre analisi, è stato scoperto l'inquinamento e da lì è nata tutta la problematica Miteni che ho affrontato in tutte le sue sfaccettature, sia in interazione con gli enti pubblici che con la popolazione e i suoi movimenti e con aspetti regolatori, emissioni di limiti eccetera e non ultimo poi nel processo che ci ha visti comunque coinvolti...

La data di scoperta tecnica dell'inquinamento è il 24 ottobre del 2012. Faccio un passo indietro: noi stavamo studiando questo progetto col Ministero dell'Ambiente il quale aveva diversi obiettivi, diciamo grosso modo due. L'individuazione

delle sorgenti, l'analisi dello stato delle acque dei principali fiumi italiani e l'identificazione di eventuali rischi per il consumatore, attraverso l'acqua potabile e il cibo. In più c'era anche un aspetto ecologico un po' più di frontiera.

In questi termini, nel maggio 2011 noi avevamo un contatto e grazie all'appoggio di ARPA Veneto, eravamo entrati in Miteni, avevamo campionato gli scarichi e avevamo dato la prima analisi degli scarichi dell'azienda, cosa che poi è stata evidenziata anche all'interno del processo. Abbiamo poi fatto delle misurazioni di acque potabili a Trissino. Di per sé Trissino non risultava particolarmente impattata, anche perché poi abbiamo scoperto che gli acquedotti prendevano più a monte l'acqua.

Dopo due anni, era ottobre del 2012, il progetto stava finendo e siamo andati a campionare delle acque potabili intorno a Cologna e Albaredo. Cologna, dove c'è lo scarico Arica che avevamo già campionato nel 2011; lì abbiamo trovato la prima evidenza, due campioni contaminati con microgrammi litro di PFOA con valori veramente importanti e soprattutto oltre i potenziali limiti che c'erano allora e che erano proposti dall'EPA. Erano molto più alti e quindi discutendo con il Ministero, il nostro committente ha detto di fare un'altra campagna di misurazione più estesa. Questa campagna l'abbiamo fatta a gennaio-febbraio 2013, quando abbiamo seguito tutti i comuni e abbiamo più o meno identificato quella che attualmente è l'area rossa.

Dopodiché abbiamo fatto una breve relazione sullo Stato delle acque venete che è stata inviata a maggio; a marzo avevamo invece avuto i primi contatti. Poi a maggio la relazione è stata inviata alla Regione Veneto, al Ministero dell'Ambiente, al Ministero della Salute e abbiamo avuto un incontro a Roma. Diciamo che maggio 2013 è stato il momento in cui le autorità hanno avuto in mano questi risultati”.

Ho chiesto quindi a Stefano se già nel 2011, quando erano entrati in Miteni per compiere delle analisi, fossero emerse delle situazioni particolari o avessero rilevato specifiche problematiche:

“Il problema è che tu entri in una fabbrica chimica che produce quelle cose e le trovi nello scarico. È evidente, è interessante sì, ovvio però, ovvio nel senso che nessuno le aveva fatte, quindi abbiamo analizzato sia l'acqua, abbiamo analizzato sia l'acqua direttamente uscita dall'impianto, sia l'acqua in uscita dal depuratore di Trissino e anche l'acqua all'uscita del tubone Arica, che tu non so se sai, raccoglie i famosi 5 depuratori.

Quello che era interessante è che c'era ovviamente un effetto di diluizione man mano che si andava avanti nelle concentrazioni, le percentuali relative delle sostanze erano sempre uguali, quindi c'era un marchio potente di Miteni su tutto il sistema di acque di scarico che finiva nel Fratta Gorzone. E quindi quello diciamo è stato il primo risultato importante; in quel caso lì il nostro obiettivo era anche capire se c'era un contributo dalle concerie. Diciamo che il contributo di Miteni sullo scarico nel tubone Arica era preponderante, questa diciamo era la prima risposta che a noi interessava.

Era pericoloso, sicuramente importante, perché poi nel Fratta Gorzone che non è un canale di scarico, è un canale irriguo e quindi potenzialmente aveva un impatto sul sistema irriguo. Poi va a mare vicino a Chioggia, vicino anche alle produzioni. Avevamo fatto non su Chioggia ma sul Po delle misure, per esempio sui mitili e sulle cozze, sulle vongole, sul Po, perché poi il Po era impattato invece da Spinetta Marengo, non l'avevamo fatto lì a Chioggia.

Avevamo quella fotografia, quell'azienda scaricava e impattava il sistema delle acque speciali in maniera importante, questa era un'informazione. Però un'azienda che era autorizzata a farlo. Il problema è che anche da parte delle autorità una volta comunicati i dati, non c'erano delle anomalie particolari perché l'azienda era autorizzata e produceva quello”.

Ho voluto poi sapere da Stefano quando era stata formalizzata la consegna dei risultati delle analisi effettuate. La sua risposta è stata la seguente: marzo 2013 al Ministero e maggio 2013 agli Enti Locali.

Il colloquio è poi proseguito toccando altri ambiti, in particolare il possibile inquinamento del suolo e degli alimenti nonché, quanto sia stato importante nella vicenda Miteni, in base alla sua esperienza diretta, il ruolo svolto dalle associazioni, dai movimenti e dagli attivisti.

Questi argomenti, con le considerazioni del Dr. Polesello, saranno oggetto di trattazione in altre parti di questo lavoro.

I problemi ambientali collegati alla produzione della Miteni hanno origini molto lontane nel tempo. L'azienda nasce nella zona della Valle del fiume Agno, ai piedi delle Prealpi venete, una zona ricca di acque e che, per questo motivo, ospita sin dall'Ottocento numerose industrie tessili, tra cui quelle della famiglia Marzotto.

1.6.2 IL PRIMO INSEDIAMENTO INDUSTRIALE



Il retro delle scuderie Marzotto, Trissino 2020 – Foto di Marco Milioni, Archivio COVEPA

A metà degli anni Sessanta, nel pieno del miracolo economico italiano e della crescita esponenziale che coinvolgerà in prima linea le manifatture del Veneto, il conte Giannino Marzotto, uno dei componenti della storica famiglia di industriali originaria dell'alto vicentino, per cercare di sviluppare ulteriormente il business aziendale delle industrie tessili ubicate nella Valle del fiume Agno, attratto dalle scoperte che stavano avvenendo in ambito chimico, decise di aprire un piccolo laboratorio di ricerche per il trattamento dei tessuti nelle scuderie della sua villa, ubicata a Trissino, cittadina della media valle.

Le vicende della famiglia Marzotto e delle origini dell'industria nel vicentino, sono state anche oggetto di una approfondita analisi da parte del Prof. Giorgio Roverato nel suo libro 'Una casa industriale. I Marzotto'.¹⁷

¹⁷ Giorgio Roverato, *Una Casa Industriale. I Marzotto*, Milano, Franco Angeli, 1986.

In questa modesta azienda verranno studiati i primi prodotti antimacchia, oleo e idrorepellenti, già oggetto di analisi da parte della ricerca americana in ambito militare, al tempo impegnata in Vietnam, prodotti che saranno poi considerati tra i più importanti del nascente comparto commerciale della ‘chimica fine’.

La nuova iniziativa prese il nome di Ricerche Marzotto Spa, abbreviato nel nome aziendale RiMar, ubicato nella parte alta del paese.

Già nel 1966 un incidente provocò la fuoriuscita di una nuvola di acido fluoridrico che danneggiò la vegetazione delle aree limitrofe. Incidente che portò l’allora sindaco, il notaio Luciano Rizzi, ad emettere un’ordinanza di sospensione dell’attività della nuova azienda. Basteranno peraltro solo pochi mesi al conte Marzotto per spostare, nel gennaio del 1967, l’attività in un nuovo stabilimento, qualche chilometro più a valle.

La sostanza che si tentò di produrre a livello industriale nelle scuderie – da cui uscì uno dei precursori degli attuali PFAS, l’acido fluoridrico – causa del primo incidente e ancora sconosciuta ai più, era un derivato del fluoro dal nome piuttosto complicato, un perfluoroalchilico, che nel tempo diventerà assai conosciuto con l’acronimo PFOA. Si trattava del prodotto sintetizzato dalla società 3M per la prima volta nel 1947 e venduto alla DuPont per produrre il celebre Teflon sin dal 1951.

La nuova sede aziendale venne costruita ai piedi delle colline di Trissino e Montecchio, in zona valliva pianeggiante dove avviene la ricarica della falda indifferenziata che più a valle alimenta le falde dalle quali si attinge l’acqua distribuita a scopo idropotabile. Tale scelta si dimostrerà sbagliata, commettendo in tale “allocazione” un fatale errore logistico di portata epocale.

Oltre ai PFAS di prima generazione, di cui diverrà leader mondiale insieme alla 3M, la RiMar iniziò la produzione dei nitroalogenoderivati (NAD) che comprendevano il BTF, benzotrifluoruro (base di pesticidi e fitofarmaci), come alternativa economico-produttiva agli stessi perfluoroalchilici, di cui già iniziavano a trapelare la pericolosità grazie allo scambio di informazioni con i laboratori americani.

Gli studi sperimentali fatti sugli animali dagli scienziati della DuPont e della 3M evidenziavano infatti gravi patologie a fronte della contaminazione da PFAS.

Pochi anni dopo, nel 1974, emersero nuovi problemi di contaminazione denunciati dalle concerie ubicate a valle dell’azienda che non riuscivano a lavorare le pelli a causa di sversamenti non meglio identificati a monte.

Con specifica ordinanza il sindaco pro tempore del Comune di Trissino ordinò la chiusura di alcune nuove vasche costruite dalla Rimar per gestire gli scarti di produzione, dopo aver verificato che il terreno attorno era contaminato.

Sintomatico appare, a tale riguardo, il titolo a piena pagina “L’acqua? Non è buona neanche per le bestie” che apparve sul Giornale di Vicenza, il maggiore quotidiano locale, il 14 settembre del 1977.

L’acqua di molti comuni della zona risultava infatti contaminata. Non poteva essere bevuta, né la si poteva utilizzare per scopi alimentari.

Mercoledì 14 settembre 1977

IL GIORNALE DI VICENZA

5

CRONACA VICENTINA

PER SOVVIZZO LA SITUAZIONE DIVENTA ANCORA PIÙ DRAMMATICA

L'acqua? Non è buona neanche per le bestie Oggi arrivano le autobotti della «Ederle»

Un incontro tra i sindaci della zona inquinata ed appello urgente anche al ministro degli interni - Primi passi della magistratura vicentina - Oggi pomeriggio riunione in Provincia

Nelle zone inquinate la situazione, come tutti sanno, va peggiorando. Il sindaco provinciale ha «spericolato» le riserve che aveva con lui per far sapere che la situazione è grave. Ma ora, con la crisi di fiducia, non si può più contare su una buona gestione. Il sindaco ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. La commissione ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

Il consiglio ha decretato un censimento del bestiame
Ieri sera a Sovizzo nel corso di una convocazione straordinaria. Chio

Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata. Il consiglio ha deciso di affidare a una commissione di studio la gestione della zona inquinata. La commissione è stata costituita e ha già cominciato i suoi lavori. La commissione è composta da sindaci di comuni della zona inquinata.

A sinistra: le prime fotografie aeree della zona inquinata. A destra: un'immagine aerea della zona inquinata. In basso: un'immagine aerea della zona inquinata.

Nell'inquinamento venne coinvolta anche la dorsale collinare di Montecchio Maggiore, dove una grossa sorgente carsica porta le acque della valle dell'Agno direttamente nel fiume Retrone, verso la pianura di Vicenza. Nel febbraio del 1978 si apprese la diffusione dell'inquinamento chimico e conciario, sia verso Brendola, Sarego che verso Creazzo e Sovizzo, in direzione di Vicenza. Nella primavera del 1979 alcuni pozzi del capoluogo vennero chiusi; iniziò il lavoro di allacciamento dei comuni contaminati alla rete di Novoledo, nella pianura vicentina ad est delle valli compromesse.

La Rimar interruppe le proprie attività per 14 mesi, in concomitanza con l'avvio del processo a suo carico. Il Conte Marzotto venne assolto dalle accuse; nel frattempo l'azienda riprese il lavoro, ampliandosi.

In questi anni, il nome della Rimar compariva tra i carichi delle motonavi tedesche Linux e Zanoobia che trasportavano peci fluorurate verso l'Africa e il Sudamerica. L'ombra del traffico di rifiuti tossici sfiorò l'azienda che continuava tuttavia a produrre indisturbata, anche dopo il passaggio di proprietà.

AZIENDE I CUI RIFIUTI SONO			
ARRIVATI A GENOVA CON LA M/N "ZANOOBIA"		PARTITI DA MARINA DI CARRARA CON LA M/N "LINIX"	
Denominazione Sociale	Tipologia Rifiuto	Denominazione Sociale	Tipologia Rifiuto
LA VICHINICA SpA VIGEVANO	SLC	- idem -	Residuo dentifricio solvente T/H
LA ZINCOCELERE SpA CAVALLI	FOC - FAM - SOL - RCF - GRP - RET RCD - RCL - MPV -	- idem -	Residui distribuzione solventi clorurati T/H
LAMBERTI FEL SpA ALBIZZATE	FLS - MPV	- idem -	Acque di lavaggio con solventi organici T/H
LORILLEUX ITALIANA SpA SENAGO	MPV - VRS -	- idem -	Scauti lavorazione materiali poliziani ecc. T/H
MADRE PERLA SpA CINISELLO BALSANO	RET	- idem -	Fonghi sedimentazione S
MAGNI PLAST SpA BREGHERIO	RSD	- idem -	Acetone sporco da lavaggio S
M.M.D. - MAX MEYER DUCO SpA MILANO	RSD - VRS - VAL - VAP - RCF - MPV SLB -	- idem -	Residui lavorazione pitture e vernici T/H
MILESI SpA SARE GUP		- idem -	Residui lavorazione vernici T/H
MONTE FIVUS SpA BOLLATE	MPV - SLB - PFA	- idem -	Prodotti obsoleti da lavorazione S
PIGMENTI ITALIA SpA CESANO MADRANO	SLB - SOL - SLC - PFA	- idem -	Composti prodotti e materie prime assorbiti da attività riciclaggio T/H
PNEUMATICI PIRELLI SpA MILANO	GRP - ACR - RSP - VAR -	- idem -	Miscela di grasso di tenuta S
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO	SLB - PFA	- idem -	Batterie, liquori, vernici, pesticidi, fitofarmaci T/H
RIMAR CHIMICA SpA TRICENA	SLF - RSD - MPV - VRS - FLS	- idem -	Residui organici elettrolitici e prodotti organici ausiliari T/H
RODHE - POULENC CERAMICHE SpA OSIATE DI BOLLATE	SLC - VAP - SCF - GRP -	- idem -	Solfato sodico - scauti filtrazione S
SALCHI SpA BURGO - RALGORA	RET - RSD - RCF - SLB - RSP - VAL - SLC - VRS -	- idem -	Vernici dispende, scauti lavorazione, rivine S

Relazione Parlamentare Traffico Internazionale Rifiuti Navi dei Veleni Anni '80 e '90 – Archivio Documenti Camera

1.6.3 LA MITENI

Nel 1985 parte delle quote societarie della Rimar vengono acquisite dalla Enichem Synthesis Spa; qualche anno dopo entra in società anche la Mitsubishi Italia Spa per formare una joint venture chiamata Mit-Eni Srl, costituitasi legalmente nel marzo del 1988, in concomitanza con l'uscita dalla proprietà di Giannino Marzotto. Società che nel 1992 diventerà Miteni Spa, la protagonista di questa storia.

Nel 1994 la Miteni entra a far parte delle 'aziende insalubri di prima classe' ed è una delle prime attività industriali del Veneto ad essere sottoposta alla cd 'Direttiva Seveso'¹⁸. È infatti considerata tra le più pericolose di tutta la regione proprio per la notevole presenza nelle proprie produzioni dei fluoroderivati.

¹⁸ La Direttiva Seveso è una normativa europea che mira a prevenire e controllare i rischi di incidenti rilevanti negli stabilimenti che trattano sostanze pericolose, come quelle tossiche, infiammabili o esplosive. L'obiettivo è proteggere le persone e l'ambiente attraverso misure di prevenzione e limitare i danni in caso di incidente. L'ultima versione, Seveso III, è recepita in Italia dal D.Lgs. 105/2015.

Nel 1995 il consigliere provinciale di Democrazia Proletaria, Luciano Ceretta, di Montecchio Maggiore, è il primo politico a presentare un'interrogazione alle autorità preposte alle autorizzazioni ambientali sulla deroga concessa all'azienda per lo smaltimento di rifiuti tossico-nocivi con scarico diretto delle acque di processo nella Poscola, un fiumiciattolo spesso secco che scorre proprio a fianco dello stabilimento. Una deroga di ulteriori cinque anni che segue il benessere ad operare in tal senso degli anni precedenti.

La Provincia si defila, indicando la non competenza in materia che spetterebbe invece alla Regione e al Ministero. Nel 1996 la Mitsubishi Corporation acquisisce la società (le quote sono ripartite per il 91% alla Mitsubishi e per il 9% Jemco Inc.).



Lo stabilimento Miteni di Trissino - Foto Federico Bevilacqua

Tra il 2003 e il 2010 si riscontrano alcune incongruenze di natura documentale/autorizzativa che coinvolgono l'azienda, l'Arpav e la Regione Veneto.

Si tratta della barriera idraulica installata all'interno della Miteni mai vista dagli enti controllori, nonostante l'evidenza dei silos e dei pozzi. Peraltro a fronte di un progetto regolarmente comunicato dalla proprietà dell'azienda, al fine di adempiere alle norme richieste per ottenere la nuova certificazione ambientale.

La Miteni doveva infatti installare una barriera idraulica per contenere l'inquinamento in falda dovuto alle sostanze di produzione, i derivati del fluoro, siano stati essi PFAS ('forever chemicals') o BTF, riscontrati dalla ERM, la società di consulenza ambientale cui la Miteni affidava le verifiche sulle eventuali contaminazioni collegate al proprio ciclo produttivo.

Per realizzare l'opera era necessaria una domanda alla Regione Veneto. Il progetto della barriera venne allegato alla missiva firmata dall'ingegnere Mario Fabris, direttore tecnico Miteni, ricevuta il 19 aprile 2005 dall'ufficio regionale preposto alla cura delle acque, il Genio Civile, Ufficio di Vicenza, il quale avvisò gli uffici competenti e l'Arpav per le verifiche del caso. L'Arpav uscì a sigillare i pozzi nel 2006 e non parlerà

mai di barriera idraulica ma solo di pozzi di estrazione, nonostante la presenza della batteria di silos contenenti carboni attivi a poche decine di metri dagli stessi pozzi.

Negli anni successivi l'Arpav entrerà altre volte nella Miteni senza mai segnalare la presenza della barriera, che sarà giudicata insufficiente e da rinforzare nel 2009, sempre su perizia della ERM.

I dirigenti dell'Arpav negheranno, interrogati in diverse commissioni istituite dopo l'emergenza del 2013, che i pozzi di estrazione siano 'pozzi barriera' (i pozzi barriera sono sistemi di pompaggio utilizzati per bloccare e contenere la contaminazione da PFAS).

Il 12 febbraio del 2009 è un momento importante per la storia della Miteni; in questa data l'intero capitale sociale dell'azienda passa in mano alla International Chemical Investors Group (Icig), società lussemburghese e per essa, attraverso vari passaggi giunge alla sua controllata International Chemical Investors Italia 3 Holding Srl con sede a Milano che ha concentrato il proprio business su tre comparti principali: prodotti farmaceutici, chimica organica e chimica fine. Miteni rientra in quest'ultimo gruppo attraverso il marchio WeylChem.

Ma l'aspetto più particolare di questo passaggio di proprietà è rappresentato dal prezzo di vendita: Mitsubishi cede il controllo dell'azienda al prezzo simbolico di 1 euro. Oltre a questo, l'accordo di cessione esclude espressamente qualsiasi garanzia da parte del venditore in merito alle criticità ambientali dell'area Miteni¹⁹.

Studi preliminari alla vendita da parte di aziende specializzate in indagini ambientali, come la citata ERM, attestano la difficile situazione dell'azienda causata dal progressivo inquinamento del sito, bisognoso di bonifica, con costi di ripristino previsti assai onerosi.

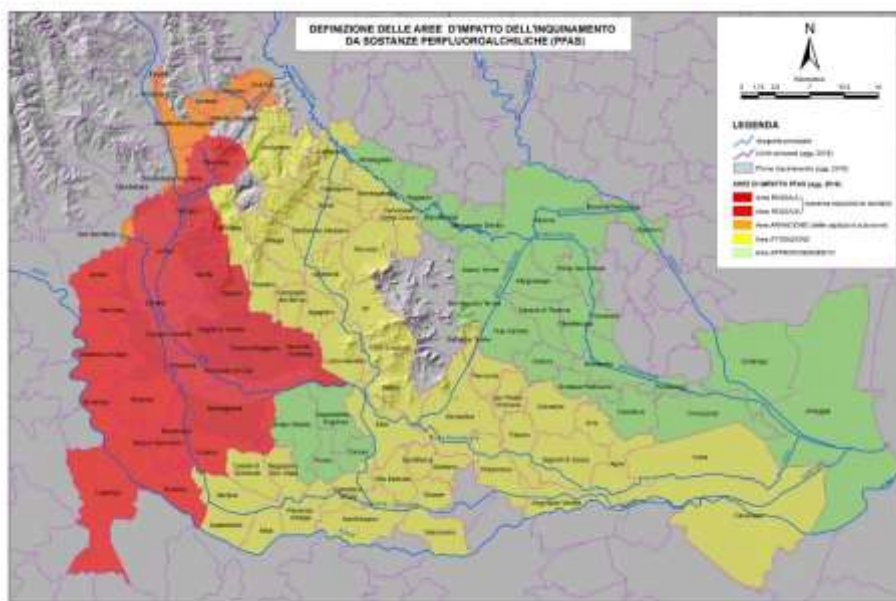
Nello stesso anno avvengono due fatti determinanti: l'UE inserisce il PFOS nel regolamento 790/2009 imponendone l'etichettatura come 'Cancerogeno tipo 2', il Cnr-Irsa, in base alle prime ricerche finanziate dalla UE, collegate al progetto 'Perforce' iniziato nel 2006, trova i Pfas nel Po.

Il 5 maggio 2011 è un'altra data importante nella vicenda Miteni: come già detto in precedenza, i ricercatori Cnr-Irsa Stefano Polesello e Sara Valsecchi entrano nella Miteni e raccolgono campioni di acque di scarico che attestano una contaminazione estremamente grave. Contestualmente, fanno anche prelievi in altre due zone di Trissino e uno a Cologna Veneta, vicino allo scarico ARICA, trovando ugualmente concentrazioni molto alte.

Bisogna aspettare fino a maggio 2013 perché le autorità si muovano ufficialmente, subito dopo la pubblicazione dello studio Irsa-Cnr sui Pfas nei bacini fluviali italiani dove, oltre al Po, vengono riscontrati altri inquinamenti (Arno, Tevere, Adige, Brenta). Sul Po le fonti riconducono alla Solvay di Spinetta Marengo, che portano direttamente alla fabbrica di cui è cliente e fornitrice allo stesso tempo, affine per prodotti, la Miteni di Trissino. Inoltre l'Irsa-Cnr comunica che sull'acqua potabile dei campioni prelevati in Veneto si superano i limiti EPA. Il 7 giugno 2013, con una circolare inviata a tutte le autorità del Veneto,

¹⁹ La Notizia News, <https://www.lanotizia.news> – Pfas.Land, <https://www.pfas.land>.

la direttrice del Dipartimento Ambiente e Prevenzione primaria dell'Istituto Superiore di Sanità, Loredana Musumeci, informa ufficialmente dell'emergenza PFAS.



Fonte Legambiente Vicenza, <https://www.legambientevicenza.it>

Nel documento inviato alla Regione Veneto, gli enti sanitari nazionali riconoscono l'assenza di un rischio immediato per la popolazione, consigliano di controllare la contaminazione delle acque e di applicare il principio di precauzione per ridurre i rischi a carico della collettività. Raccomandano inoltre di adottare corretti sistemi di comunicazione con i cittadini, l'opinione pubblica ed i media e, nel lungo periodo, il cambio delle fonti di approvvigionamento dell'acqua potabile²⁰.

Il 4 luglio 2013 Arpav fa un campionamento di verifica in Miteni. Pochi giorni dopo emette la prima nota ufficiale dove avvisa tutti gli enti locali dell'inquinamento da Pfas, indicando la Miteni come principale responsabile. Nel comunicato compaiono campionamenti fatti sui pozzi collegati alla barriera storica, ancora non citata e non ufficialmente riconosciuta. Il 23 luglio del 2013 l'azienda si autodenuncia come soggetto non responsabile dichiarando il superamento della soglia di contaminazione e la costruzione di una nuova barriera idraulica, in contraddizione con la barriera già operativa da diversi anni, 'non-vista dall'Arpav'. Ad agosto e settembre l'Arpav rientra in Miteni e vede la barriera, riportandola per la prima volta nelle note.

Ma nonostante l'emergenza PFAS oramai dichiarata, nel 2014 le autorità facenti parte della Conferenza dei servizi, Regione, Provincia, Comune, Consorzio di Bonifica, concedono una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) alla Miteni, la quale passerà dalla produzione dei PFAS di vecchia generazione a quelli di nuova generazione (GenX e C6O4). Nell'istanza di richiesta viene specificato che non ci sarà nessuna sostanziale modifica di impianto.

²⁰ Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pag. 90.

Nel frattempo, attraverso alcune azioni pubbliche, iniziano a muovere i primi passi le associazioni ambientaliste, mosse dal fondato sospetto di un allarme sanitario, prefigurato dall'ematologo ISDE (Associazione Medici per l'Ambiente) Vincenzo Cordiano di Valdagno. Il medico scrive infatti una lettera in tal senso, sottoscritta anche da altri colleghi, ai giornali locali, a quelli nazionali e ai propri superiori. Si avvia anche un'azione di volantinaggio e viene organizzata una prima serata pubblica a Lonigo il 17 ottobre del 2013, con Piergiorgio Boscagin, del circolo Perla Blu di Legambiente di Cologna Veneta, e Antonella Zarantonello, dell'associazione Acqua Bene Comune di Vicenza.

Il 17 novembre del 2014, presso la sede di Legambiente Vicenza, è presentato un esposto sulla questione PFAS che viene consegnato alle procure di Verona e di Vicenza. Redatto dall'avvocato Enrico Varali del CEAG (Centro di azione giuridica di Legambiente), è sottoscritto da numerose associazioni/movimenti riunite nel Coordinamento Acqua Libera dai PFAS. L'esposto²¹ viene sottoscritto anche da singoli cittadini ed è corredato da una consulenza medico scientifica redatta da Vincenzo Cordiano, il citato medico del territorio che sarà il primo a parlare della tossicità di queste sostanze. Nell'esposto/denuncia contro ignoti si chiede di indagare sulle responsabilità dell'inquinamento in atto e si ipotizzano i reati di avvelenamento delle acque e disastro innominato. Si richiede inoltre alle procure di porre sotto sequestro preventivo gli impianti di scarico della Miteni, dei pozzi artesiani posti a valle dell'impianto e del collettore ARICA a Cologna Veneta. Tutto sarà archiviato.

A fine 2015 e nei primi mesi del 2016 il Giornale di Vicenza pubblica i primi brevi articoli sulla questione Pfas.

Il 28 aprile 2016, a seguito dei primi studi sulla popolazione, il dottor Domenico Mantoan, Direttore Generale della Sanità in Veneto, annuncia in una Commissione Ambiente straordinaria in sala civica a Montecchio Maggiore, la gravità della situazione in Veneto e la necessità di una grande indagine epidemiologica, evocata come la più estesa al mondo. Dirà anche che la fabbrica non deve più stare dove sta'.

Il 17 maggio 2016 la Regione Veneto incarica l'Istituto Superiore di Sanità di attuare uno studio epidemiologico di coorte residenziale, dove si possano associare per ogni persona l'esposizione esterna, la dose interna, lo stato di salute.

Nel febbraio del 2017, nel corso di una conferenza a Montecchio Maggiore, alla presenza di numerosi sindaci e di esponenti della Regione Veneto, la Dott.ssa Francesca Russo, direttrice del Servizio di Prevenzione e Sicurezza Alimentare e Veterinaria della Sanità Regionale Veneta, utilizza il termine disastro ambientale per definire l'inquinamento da PFAS della Miteni.

Poco dopo, nel marzo 2017, prende avvio un'importante indagine del NOE di Treviso (Nucleo Operativo Ecologico), un reparto dei Carabinieri specializzato nella tutela ambientale. L'inchiesta è condotta dal Maresciallo Manuel Tagliaferri e prende avvio a seguito della denuncia penale depositata nell'aprile del

²¹ Legambiente Veneto – <https://www.legambienteveneto.it> - 24 novembre 2014.

2016 dall'avvocato Edoardo Bortolotto di Medicina Democratica e da Sonia Perenzoni del Movimento 5 Stelle.

Nell'estate dello stesso anno, a emergenza PFAS oramai conclamata, la Regione Veneto firma una nuova Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) finalizzata alla messa in opera di un nuovo inceneritore per permettere all'azienda di produrre con maggiore efficienza.

Al tempo, non si conoscevano ancora gli effetti delle emissioni aeree delle sostanze inquinanti, pur presente il fatto che la Miteni fosse un'azienda ricompresa nella 'Direttiva Seveso', presente nella lista delle 'aziende insalubri di prima classe'.

Oramai il grave problema ambientale cominciava a diffondersi coinvolgendo sempre di più l'opinione pubblica. Per aumentare l'attenzione da parte delle autorità, si ritenne utile dare maggiore effetto mediatico alla situazione.

In tale contesto, uno dei momenti più importanti che hanno caratterizzato l'evolversi della vicenda Miteni, è rappresentato dall'arrivo in Italia di Robert Bilott, l'avvocato americano protagonista della causa contro la DuPont. A invitarlo nel nostro Paese, accollandosi le spese e l'organizzazione della visita sono alcune componenti dei movimenti No PFAS.

Nel corso delle sue tre giornate di presenza nel vicentino, l'avvocato Bilott sarà sentito dalla Commissione Regionale sui PFAS e dalla Procura di Vicenza, in veste di testimone informato sui fatti.

Parteciperà inoltre a un incontro con amministratori e cittadinanza presso il Teatro Comunale di Lonigo, durante il quale sosterrà che la Miteni da anni era in contatto diretto con la DuPont e che i pericoli di contaminazione ambientale erano simili per entrambe le aziende.

In quei giorni, il Presidente della Regione Veneto Luca Zaia annunciava l'avvio della campagna "Zero Pfas", deliberando nuovi limiti regionali²² e rafforzando di conseguenza la filtrazione degli acquedotti con l'obiettivo di consegnare acqua potabile alla popolazione. Sono i giorni del Referendum per l'Autonomia del Veneto.²³

Movimenti e Associazioni continuano l'impegno e la mobilitazione contro l'inquinamento del territorio. L'11 settembre del 2018 una delegazione di attivisti incontra il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa a cui consegna migliaia di firme raccolte da Legambiente e chiede l'intervento immediato per la chiusura coordinata della Miteni, il ricollocamento delle maestranze, l'avvio della bonifica.

Qualche mese prima, il Governo Olandese aveva chiesto allo Stato Italiano e alla Regione Veneto delucidazione sul GenX, una tipologia di PFAS lavorato dalla Miteni come rifiuto. Vengono documentati cospicui scambi di materiale tra l'Olanda e l'azienda vicentina.

L'Arpav rileva, inoltre, una perdita impiantistica tale da giustificare lo sversamento dei PFAS GenX e C6O4 trovati nell'ambiente, imponendo forti restrizioni all'azienda.

²² Delibere della Giunta Regionale del Veneto n. 1590-1591/2017 del 3 ottobre 2017.

²³ Referendum consultivo del 22 ottobre 2017 per l'attribuzione alla Regione Veneto di ulteriori forme di autonomia.

Nel frattempo la situazione finanziaria della Miteni si fa pesante: gli istituti di credito iniziano a tagliare le fonti di finanziamento. Il 6 novembre del 2018 la Miteni chiede il fallimento portando i libri in tribunale. Il 9 novembre, tre giorni dopo la richiesta, il Tribunale di Vicenza decreta il fallimento dell'azienda e la conseguente chiusura della fabbrica.

Negli anni successivi seguiranno le mobilitazioni di movimenti, associazioni e attivisti per chiedere, in particolare, la bonifica del sito e le analisi sugli alimenti.

Nel dicembre del 2021 arriva in Italia Marcos A. Orellana, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle implicazioni per i diritti umani della gestione e dello smaltimento ecocompatibile di sostanze e rifiuti pericolosi. Nel corso della sua permanenza nel nostro paese, l'esponente ONU ha modo di visitare oltre a Porto Marghera, il quartiere Tamburi a Taranto, la Terra dei Fuochi in Campania, l'impianto di termovalorizzazione di San Vittore nel Lazio e la zona rossa contaminata da sostanze perfluoroalchiliche in Veneto.

Di seguito, alcuni stralci della sua relazione finale attinente l'inquinamento da PFAS causato dalla Miteni: *“Sono seriamente preoccupato dall'entità dell'inquinamento da PFAS (anche noti come prodotti chimici eterni perché persistono e non si degradano nell'ambiente) in alcune aree della regione Veneto. Più di 300.000 persone nella regione sono state colpite dalla contaminazione dell'acqua da PFAS, compresa l'acqua potabile. I residenti della zona hanno sofferto gravi problemi di salute, come infertilità, aborti e diverse forme di tumori, tra gli altri...*

Per diversi decenni, l'azienda chimica Miteni ha prodotto PFAS a Trissino (Vicenza) e ha rilasciato i suoi rifiuti senza controllo, inquinando le acque superficiali e sotterranee e la catena alimentare, colpendo zone di Verona, Vicenza e Padova. Mentre i responsabili dell'azienda sembravano essere consapevoli dello scarico di rifiuti e dell'inquinamento conseguente, tuttavia non hanno offerto adeguate misure di protezione ai lavoratori, né hanno divulgato informazioni sulla gravità dell'inquinamento da PFAS...

Le autorità non hanno informato i residenti delle aree colpite né hanno dato informazioni sull'inquinamento da PFAS e sui rischi sulla salute della popolazione. Alcuni residenti sono venuti a conoscenza del problema della contaminazione tossica nel 2016-2017, quando la regione ha avviato un piano di sorveglianza sanitaria per la popolazione esposta ai PFAS nella critica zona rossa...

Prendo atto che il Tribunale di Vicenza ha avviato un procedimento penale per reati ambientali a carico di 15 imputati coinvolti nelle operazioni della Miteni, e intendo seguirlo da vicino. Prendo anche atto che diverse parti civili si sono costituite nel procedimento. Nell'ipotesi in cui il tribunale dovesse dichiarare la responsabilità civile degli imputati, confido che l'Italia possa cooperare con quelle giurisdizioni in cui gli imputati hanno dei beni, al fine di rimediare alla decisione del Tribunale, assicurare il risarcimento alle vittime e soddisfare il principio "chi inquina paga".

Inoltre, vorrei evidenziare che l'inquinamento legato ai PFAS non si limita al Veneto. Tra le altre aree interessate, la contaminazione da PFAS è preoccupante lungo il principale bacino italiano, la valle del Po.

Sono particolarmente preoccupato per la produzione di PFAS da parte della società Solvay, attualmente in corso a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria, in Piemonte. Questa operazione potrebbe creare un disastro ambientale simile a quello sofferto dalle comunità colpite in Veneto. Prendo atto della mancanza di regolamentazione dei PFAS a livello nazionale. Invito l'Italia ad adottare le misure necessarie per la restrizione dell'uso di queste sostanze a livello nazionale, e ad esercitare la sua leadership a livello regionale, mentre l'Unione Europea si prepara ad affrontare le gravi minacce per la salute e l'ambiente poste dai PFAS".²⁴

1.6.4 IL PROCESSO IN CORTE D'ASSISE A VICENZA

Per far partire il processo PFAS ci sono voluti circa otto anni. Dopo una prima archiviazione nel 2013, anno in cui l'inquinamento divenne di dominio pubblico, nel 2016, come detto, la Procura di Vicenza affidò le indagini ai carabinieri del NOE di Treviso che compirono un'indagine capillare che si rivelerà fondamentale per la ricostruzione delle responsabilità del grave disastro ambientale. Impiegheranno anni per riuscire a definire con precisione la storia della Miteni, i passaggi di proprietà e i rapporti con le altre aziende chimiche specializzate nella produzione degli 'inquinanti eterni'.

Vennero recuperati numerosi documenti che confluirono in una relazione finale di oltre novemila pagine. Gli esiti dell'investigazione consentirono infatti al Giudice dell'Udienza Preliminare, Roberto Venditti, di formulare vari capi di imputazione e di decidere il rinvio a giudizio in data 26 aprile 2021.

Sul banco di imputati finiscono quindici dirigenti e amministratori delle varie gestioni di Miteni e delle società controllanti Mitsubishi e Icig.

Oltre agli imputati, il processo chiama a rispondere come responsabili civili anche Mitsubishi Corporation Inc. e la lussemburghese International Chemical Investors, oltre a Miteni stessa.

Sono inoltre coinvolte oltre trecento parti civili che fanno del procedimento uno dei processi per reati ambientali più importanti della storia italiana. C'è molta società civile, da Medicina Democratica a Isde, da Greenpeace a Legambiente, fino alle organizzazioni sindacali.

Figurano, inoltre, più di quaranta ex dipendenti Miteni e centinaia di cittadini contaminati. Insieme a loro ci sono tutte le istituzioni coinvolte in questi anni: la Regione Veneto, la Provincia di Vicenza, decine di comuni vicentini, veronesi e padovani, i Ministeri dell'Ambiente e della Salute, l'Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale oltre a numerose società di gestione del servizio idrico.

Oltre alla lunga lista di esperti e tecnici ministeriali e regionali, nel maggio del 2023 è stato sentito anche l'avvocato Bilott che ha evidenziato i rapporti tra DuPont e Miteni. A partire dal 1976 le due aziende,

²⁴ Dichiarazione finale del Relatore Speciale ONU su Diritti Umani e Sostanze e Rifiuti Pericolosi Marcos A. Orellana del 13 dicembre 2021, tratta dal sito internet del Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite - <https://www.unric.org>.

unitamente alla 3M, conducevano studi sull'impatto sanitario e ambientale del PFOA. Quest'ultima arriverà a definire l'effettiva pericolosità sanitaria di questa sostanza sin dal 1998.

Da allora la 3M inizierà a ridurre ed eliminare gradualmente il PFOA dalle proprie linee produttive. In questo spazio libero si inserirà Miteni, pur consapevole dei rischi causati dal derivato del fluoro.

La testimonianza certamente più significativa in ambito dibattimentale è quella del Maresciallo Manuel Tagliaferri, a capo della squadra che per cinque anni ha indagato sui PFAS e che ha fornito alla Procura le prove necessarie per avviare il procedimento penale. L'indagine da lui coordinata ha rilevato che in anni diversi, e comunque ben prima che l'inquinamento divenisse di dominio pubblico nel 2013, la Miteni aveva incaricato varie società di consulenza ambientale di effettuare studi e ricerche al fine di valutare lo stato di inquinamento del sito produttivo di Trissino. La società, a fronte dei dati acquisiti, avrebbe avuto l'obbligo giuridico di comunicare agli Enti competenti i risultati emersi, ma non lo fece.²⁵ Lasciando che l'inquinamento della falda si propagasse ulteriormente.

Gli investigatori hanno inoltre ricostruito aspetti interessanti a riguardo delle molecole di nuova generazione, quale il GenX: dal 2015 la Miteni aveva commissionato a laboratori privati analisi per capire se fossero presenti nell'ambiente e negli scarichi. Anche in questo caso l'azienda ebbe un comportamento omissivo non denunciandosi per il nuovo inquinamento. Le prove in possesso dell'azienda furono infatti comunicate agli Enti solo dopo le verifiche effettuate dall'Arpav nel 2018 a seguito della missiva ricevuta dai Paesi Bassi.²⁶

1.6.5 LA SENTENZA

Nella realtà le sentenze che afferiscono al caso PFAS/Miteni sono al momento due. Il 13 maggio 2025 il Tribunale di Vicenza ha stabilito che la morte di Pasqualino Zenere, ex operaio dello stabilimento della Miteni, è stata provocata 'con alta probabilità' dall'esposizione prolungata a queste sostanze chimiche.

Si tratta del primo caso in Italia dove è stata riconosciuta ufficialmente in sede giudiziaria una correlazione tra i PFAS e una malattia tumorale. Zenere ha lavorato nello stabilimento chimico dal 1979 fino al 1992 ed è mancato nel 2014.

Nel 2019 la CGIL vicentina ha inoltrato all'Inail una richiesta di riconoscimento di malattie professionali per diversi ex dipendenti della Miteni, tra cui tre operai deceduti (tra questi lo Zenere).

Per venti di loro, l'Inail ha respinto le richieste: per diciannove ha riconosciuto valori elevati di PFAS nel sangue con un rischio di insorgenza di patologie correlate, valori che però non hanno dato diritto a una rendita economica da parte dell'ente. Per i tre operai della Miteni deceduti, l'ente pubblico ha inizialmente respinto la richiesta. La CGIL ha avviato nel 2022 un ricorso solo per Pasqualino Zenere da cui è scaturito

²⁵ Giuseppe Ungherese, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua*, Milano, Altreconomia, 2024, pag. 105.

²⁶ Ivi, pag. 106.

il pronunciamento del 13 maggio 2025 che ha visto il Tribunale di Vicenza accogliere il ricorso e ordinare all'ente di erogare la rendita ai superstiti del dipendente.

A tale riguardo, va ricordato che nel novembre del 2023 l'Iarc (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro) ha classificato come 'sicuramente cancerogeno' per la salute umana il PFOA e 'probabilmente cancerogeno' il PFOS, entrambi oggetto di produzione nel sito Miteni.

Dopo quattro anni e 133 udienze, il 26 giugno 2025 il Tribunale di Vicenza ha emesso la sentenza a carico di undici dei quindici imputati tra manager e dipendenti dell'azienda chimica imputandoli dei reati di avvelenamento delle acque, di disastro innominato, di inquinamento ambientale e di bancarotta per falso in bilancio. Può essere definita una sentenza storica (la prima pronuncia di tipo penale di un caso di inquinamento da Pfas nel nostro Paese e in Europa), in particolare per quanto attiene i capi di imputazione. In buona sostanza chi ha inquinato lo faceva essendo cosciente dei danni che avrebbe potuto arrecare a persone e cose.

La giudice Antonella Crea ha comminato complessivamente 141 anni di reclusione (quattro gli imputati assolti) a fronte dei 121 anni e 6 mesi e sei assoluzioni chiesti dall'accusa in sede dibattimentale. Tra i condannati vi sono manager giapponesi e tedeschi alle dipendenze delle multinazionali Mitsubishi e Icig. Delle 338 parti civili, oltre 200 sono Mamme NoPfas e altri cittadini che sin dal 2017 hanno scoperto che nel loro sangue e in quello dei loro figli erano presenti concentrazioni ben oltre il valore soglia di Pfas: per ciascuno di loro la corte ha stabilito un risarcimento di 15 mila euro. Saranno risarciti anche i Comuni e le organizzazioni ambientaliste che si sono costituiti parte civile. Risarcite anche le Istituzioni; il Ministero dell'Ambiente, la Regione Veneto, i Consigli di Bacino e gli Enti Gestori delle acque. Restano, al momento, esclusi dal risarcimento i dipendenti della Miteni. Per comprendere questa decisione è necessario attendere le motivazioni della sentenza (da parte della giudice è stata chiesta la proroga di ulteriori tre mesi ai tradizionali 90 giorni previsti).

Ci saranno ora gli ulteriori gradi di giudizio, nell'attesa che inizi la bonifica del sito Miteni che continua ad inquinare l'ambiente e, come richiesto da associazioni e movimenti, la messa al bando di queste molecole da ogni processo industriale.

Capitolo 2: LA CITTADINANZA ATTIVA: ASSOCIAZIONI, MOVIMENTI, ATTIVISTI

2.1. LE INTERVISTE

Come evidenziavo introducendo questo lavoro, l'aspetto che mi ha attratto maggiormente della vicenda Miteni è rappresentato dalla rilevanza che hanno progressivamente assunto nello svolgersi dei fatti gli attivisti, i movimenti e le associazioni.

Per cogliere appieno il reale significato di questa diffusa partecipazione popolare che, in base a molte voci raccolte e a quanto scritto, è stata fondamentale per contrastare con efficacia l'inquinamento ambientale causato dall'azienda, anche in ambito processuale, e per toccare con mano il valore di testimonianza degli attivisti, ho ascoltato di persona i principali protagonisti di questa vicenda.

Per prima cosa, ho cercato di capire quali fossero le realtà e i soggetti che più di altri si erano distinti nell'attività di contrasto alla contaminazione ambientale posta in essere dalla Miteni. È stato Alberto Peruffo, storico attivista vicentino, vera anima e principale coordinatore di questo variegato mondo, a fornirmi la maggior parte dei contatti per poter intervistare diversi testimoni.

Per scelta, ho privilegiato l'incontro personale; diciamo che per quasi un mese ho girato in lungo e in largo il territorio vicentino per conoscerli ed intervistarli. Ci siamo incontrati nelle loro abitazioni, in qualche locale pubblico, in uno studio, in una libreria.

Quando invece la distanza era oltremodo significativa, ho approfittato della tecnologia per effettuare dei collegamenti via Zoom.

Ne sono scaturite, complessivamente, 18 interviste: di queste 10 sono state effettuate incontrando di persona le controparti e 7 tramite collegamenti via Zoom. Nei confronti di un'altra interlocutrice, con la quale non è stato possibile attivare una delle due forme di intervista, ho avuto uno scambio di domande/risposte via mail.

Nel novero delle interviste ho inserito anche quella effettuata a Stefano Polesello, ricercatore del CNR, che per primo ha individuato la contaminazione ambientale in Veneto.

I riscontri sono stati sempre estremamente positivi: tutte le persone incontrate si sono rese molto disponibili e hanno espresso le proprie idee in modo chiaro ed esaustivo. Ho colto nelle loro espressioni un forte slancio partecipativo: la vicenda che li ha visti a vario titolo coinvolti, ha lasciato il segno.

Per rendere il lavoro il più possibile omogeneo ho predisposto un apposito questionario al quale ho cercato di attenermi nel porre le domande ai miei interlocutori. L'evolversi della discussione mi ha talvolta portato a non rispettare la scaletta predisposta ma a variare e modificare le singole domande, uscendo dal canovaccio previsto. Altre volte il racconto dell'intervistato, nel suo svilupparsi, è stato talmente approfondito che non si è reso necessario porre specifici quesiti.

Il questionario era così articolato:

- ✓ *Quale è stato il motivo che l'ha portata ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?*

- ✓ *Conosceva già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS, come si è documentato?*
- ✓ *Che comportamenti/iniziative ha messo in pratica quando ha saputo dell'inquinamento da PFAS?*
- ✓ *Fa parte di qualche movimento o associazione attivi nel fronteggiare l'inquinamento da PFAS?*
- ✓ *Se sì, ci può dare un quadro d'insieme della realtà e dell'attività di questo movimento/associazione? (Quante persone vi aderiscono, genere, età, estrazione sociale, quali eventi promuovono, ha un sito web...)*
- ✓ *Quando e come è iniziato il suo impegno in ambito No PFAS?*
- ✓ *In cosa è consistito/consiste il suo impegno No PFAS?*
- ✓ *Quali sono state le iniziative più interessanti cui ha partecipato?*
- ✓ *Quali aspetti/attività ritiene essere stati più coinvolgenti, e perché?*
- ✓ *Che obiettivi aveva quando ha iniziato il suo impegno No PFAS?*
- ✓ *Quali sono gli obiettivi che si prefigge a livello personale e associativo nel prossimo futuro?*
- ✓ *Quanto ritiene sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS (in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle Istituzioni, in ambito processuale).*
- ✓ *Conosce altre realtà di movimenti/associazioni impegnate nell'ambito No PFAS?*
- ✓ *Avete organizzato attività comuni?*
- ✓ *Come vede il futuro delle associazioni/movimenti No PFAS?*
- ✓ *Cosa pensa dell'operato delle Istituzioni locali/nazionali a riguardo dell'inquinamento da PFAS?*
- ✓ *Ritiene di aggiungere qualcos'altro a quanto già detto?*

Ho scelto di intervistare un rappresentante per ciascuna delle associazioni/movimenti che hanno avuto un ruolo significativo nella vicenda Miteni. Solo per le 'Mamme No-PFAS', considerata la loro rilevanza numerica e mediatica, ho ritenuto di raccogliere la voce e l'esperienza di tre attiviste.

Per ciascun intervistato/intervistata, ho cercato di mettere in rilievo gli aspetti che ritenevo maggiormente caratterizzanti dell'impegno svolto a fronteggiare l'inquinamento ambientale posto in essere dall'azienda di Trissino.

Nella trascrizione di ciascuna intervista sono intervenuto unicamente per normalizzare alcuni passaggi che non risultavano particolarmente chiari nel fluire del discorso o presentavano piccoli errori grammaticali. Non sono intervenuto in alcun modo per modificare il senso e il significato di quanto detto dall'interlocutore.

Nell'appendice di questo lavoro, sono riportate integralmente le singole interviste.

Tutti i file delle interviste raccolte saranno depositate presso il Laboratorio di Storia Orale del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova.

2.1.1. L'ATTIVISTA STORICO

Con Alberto Peruffo ci siamo incontrati due volte. La prima, quando non riuscivo a trovare un aggancio per poter iniziare il mio lavoro; avevo bisogno di incontrare rappresentanti di movimenti e associazioni per poter approfondire l'aspetto che più mi interessava: quello del ruolo svolto dalla cittadinanza attiva nella vicenda Miteni. Ma i riferimenti che avevo a disposizione non mi permettevano di entrare in contatto con queste realtà. Un giorno, cercando in rete un riferimento di Alberto, che avevo conosciuto durante un seminario che aveva tenuto all'Università ma di cui non avevo le evidenze per poterlo contattare, mi sono imbattuto nella sua libreria, 'La Casa di Giovanni – Antersass Casa Editrice' di Montecchio. E sono andato a cercarlo proprio nella sua libreria/laboratorio: ho avuto la fortuna di trovarlo (in realtà la libreria non è facilmente accessibile, e il contatto telefonico non aveva sortito effetti positivi).

Ci siamo così conosciuti: mi ha raccontato parecchie cose, sia personali che relative alla vicenda PFAS. Ci siamo poi dati appuntamento per un secondo incontro, durante il quale abbiamo registrato l'intervista.

Questa parte del lavoro non può che partire da Alberto. Per come l'ho conosciuto, in base a quanto letto e approfondito e dai racconti che mi hanno fatto molti altri attivisti, la sua figura è stata fondamentale nel portare avanti le varie forme di protesta e di contrasto all'inquinamento da PFAS prodotto dalla Miteni. La principale, quella in grado di catalizzare le varie anime dei movimenti e delle associazioni e di mettere in pratica le forme di lotta che si andavano via via decidendo.

Nel 2019, Alberto ha scritto un libro (oggi alla seconda edizione) che racconta molto bene il suo modo di contrapporsi ai danni ambientali arrecati al territorio in cui vive. E non solo quelli dovuti all'inquinamento da PFAS.

Il libro si intitola 'Non torneranno i prati', non è celato il riferimento al film di Ermanno Olmi 'Torneranno i prati'. Il sottotitolo parla da solo 'Storie e cronache esplosive di PFAS e Spannoveneti'. Un atto di denuncia molto forte. Le sue parole, tratte dall'introduzione alla seconda edizione, sono molto chiare: *"Siamo un popolo senza terra...a meno che non ci alziamo in piedi...siamo un popolo senza geografia che conosce bene solo il proprio giardino di casa o quello dell'amico. Un giardino perfetto...dove installare il rito settimanale del barbecue per riempire bene ogni buco della pancia rimasto vuoto, nel mentre magari fuori avviene la più grande catastrofe naturale. Ambientale. Ecologica. Ovviamente con il Suv parcheggiato sulla strada. Pronto a partire per le piste del divertimento. Sì perché qui da noi, popolo senza terra, non si è arrivati neppure a distinguere la differenza che esiste tra ecologia e ambientalismo. Gli ambientalisti sono visti come difensori del verde pubblico, dell'estetica del paesaggio, dell'etica nei confronti del creato e degli altri esseri naturali. L'ecologia è invece qualcosa di più radicale. Di sociale...è una chiamata alle armi. È un atto di prima politica. È un alzarsi in piedi..."*²⁷.

Alberto così si è presentato, ad inizio intervista:

²⁷ Alberto Peruffo, *Non torneranno i prati*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2021, pp. 14-15.

“Faccio tante cose, vivo a Montecchio, un territorio estremamente fragile, vivendo qui ho coltivato tante passioni in diverse discipline per poter anche sopravvivere, opero nel mondo della cultura da sempre. Per anni ho fatto l'editore di questioni e di autori marginali, cioè di chi vive proprio nei margini, nei territori, tenendo anche una libreria che ho ancora adesso, è solo aperta, una libreria di ricerca, ecco questo è un po', ho fatto tanti studi, ho studiato a Padova, ho fatto un percorso interdisciplinare, pionieristico quando ero giovane a Padova. Mi sono laureato alla facoltà di filosofia, proprio su un lavoro di concetto interdisciplinare che metteva insieme le discipline biologiche con quelle umanistiche”.

Alberto non conosceva nello specifico la tematica PFAS come poi l'avrebbe conosciuta in seguito, quando si sarebbe trovato, come lui afferma, a essere il connettore delle tante discipline confluite nella tematica PFAS, da quelle scientifiche a quelle giuridiche. Avendo una buona formazione tecnica, sapeva comunque che la Miteni produceva derivati del fluoro che erano utilizzati in svariati ambiti ed essendo anche un alpinista e un buono sciatore fondista, sapeva anche che l'azienda produceva una sostanza per lo sci e aveva avuto modo di collaborare con le autorità norvegesi quando vennero in Italia per verificare i rapporti tra la Miteni e l'azienda nordica, maggiore produttrice mondiale di scioline.

Di ritorno da una spedizione in Himalaya, aveva iniziato ad interessarsi della costruzione della Pedemontana Veneta, a suo dire una delle criticità del territorio, al tempo ancora in fase progettuale: gli attivisti come lui sapevano comunque che sarebbe andata a toccare una delle zone più problematiche della provincia di Vicenza, proprio quella dove sorgeva la Miteni.

Alberto sollevò la questione in una riunione pubblica a Montecchio nel 2015. E proprio durante quella serata iniziò il suo impegno nel contrasto all'inquinamento da PFAS:

“Fu un fatto spontaneo di cittadinanza, nel senso che sapendo del mio impegno, a seguito anche della mia esposizione proprio in quella serata lì, venne qua un attivista del territorio, la politica..., e poi un'altra mia amica, poi due donne, e mi dissero ‘Alberto, solo tu puoi muovere qualcosa qua a Montecchio, solo tu puoi muovere le cittadinanze su questo problema’.

Ne avevano sentito parlare, erano usciti i primi articoli sul giornale di Vicenza, e io sebbene fossi impegnatissimo per il festival della Montagna di Trento, perché stavo preparando un grande evento... Stavo facendo inaugurare il festival di Trento al Teatro Olimpico di Vicenza, in memoria di Renato Casarotto, era un po' il mio apice come curatore di cose importanti di montagna. Abbandonai il percorso intero del festival di Trento, e subito per l'urgenza che le mie due amiche e poi mia moglie stessa mi imposero, nel giro di una settimana, dieci giorni, convocammo la prima marcia dei Pfori, utilizzammo anche questo neologismo perché bisognava spiegarlo a tutto il paese, ai bambini. Era il maggio del 2016, c'era la festa della mamma, e lì proprio con questa parolina magica vennero un sacco di bambini, di genitori. Fu una cosa importantissima. Quella fu la prima azione”.

Ho poi chiesto ad Alberto se facesse parte di qualche movimento o associazione attivi nel fronteggiare l'inquinamento da PFAS o se fosse un semplice attivista. Dalle sue parole si evince il fatto che, in realtà, la sua posizione fosse ‘super partes’; fungeva da collegamento tra le varie realtà presenti sul campo:

“Diciamo che sulla questione PFAS, dopo queste prime mobilitazioni di base, nacque un movimento che aveva come base la cittadinanza attiva di tutti i paesi del territorio, nel quale poi sono confluiti gli associazionismi storici che

abbiamo coinvolto, da Legambiente a CILLSA, Greenpeace, Medicina Democratica; io mi sono trovato tra i fondatori di questo movimento che non aveva precedenti. Dunque, sì, sono parte e ho coordinato per tanti anni il movimento, mi sono trovato a essere il coordinatore, il connettore, il facilitatore di tutte queste grandi anime spesso opposte perché dentro abbiamo parti più estreme e radicali, come i centri sociali, e parti più moderate e spesso compiacenti con il potere, tipo l'associazionismo classico oppure i sindacati.

E dunque per me era naturale mettere in campo la mia vita vissuta qua nei territori. Dunque l'impegno è consistito nel far fiorire, diciamo, le lotte nel migliore dei modi”.

Il discorso si è poi spostato su quali fossero le iniziative più importanti proposte e organizzate in questi anni di contrasto all'inquinamento della Miteni. Alberto ne ha evidenziato in particolare alcune:

“...Le marce dei Pfiori innanzitutto, dopo le chiamate in campo di Robert Billott, le chiamate in campo delle Nazioni Unite, le chiamate in campo dei centri sociali e dei sindacati...

Poi il blocco simbolico della fabbrica quando sono stato portato anche a processo. E ancora il blocco, questo forse dal punto di vista scientifico è la parte più importante, il blocco di Angelo Moretto, il blocco della narrazione scientifica tossica”.

Peruffo fa riferimento a un incontro organizzato dai vertici Miteni nel febbraio del 2017 presso la sede della Confindustria di Montecchio, al quale era stato invitato a parlare il tossicologo Angelo Moretto, all'epoca consulente dell'azienda, con posizioni che negavano, a livello scientifico, una correlazione tra i PFAS e le patologie che si andavano riscontrando sugli abitanti della zona.

La conferenza si doveva tenere a porte chiuse con invitati solo i sindaci e gli assessori competenti di tutti i Comuni coinvolti. Il tema avrebbe dovuto essere, in buona sostanza, la non nocività dei PFAS.

L'incontro, presieduto dall'amministratore delegato di Miteni, Antonio Nardone, andò praticamente deserto, anche grazie al presidio degli attivisti davanti alla sede prescelta.

Il discorso è poi caduto su una delle ultime iniziative di cui Alberto è stato promotore: l'istituzione di un gruppo scientifico permanente chiamato Pfas.Land, suddiviso in rami specifici (giuridico-legali, educativi ecc.).

Pfal.Land è anche un sito internet in cui sono presenti tutti i principali documenti ed è riportata la storia di questi anni di contrapposizione all'inquinamento ambientale dei PFAS. Il sito non viene più implementato dal primo gennaio del 2025. Adesso funziona come archivio; conserva, infatti, la documentazione integrale di quanto accaduto. Al riguardo, è interessante sentire direttamente dalle parole di Alberto, la genesi di questo prezioso strumento:

“Allora succede, se posso darti questo dettaglio, è un dettaglio importantissimo della lotta; succede che a causa del blocco della fabbrica Miteni, che fu un blocco simbolico, importante anche per l'immaginario, diciamo, dei territori, assolutamente civile, per la prima volta compaiono anche i giovani travestiti da animali, con le tute bianche, come poi abbiamo visto fare in 'Fridays for Future' negli anni successivi.

Era una specie di lavoro pioniere, erano i giovani, furono loro che vennero da me. 'Alberto dai che possiamo fare qualcosa', e dunque mi diedero anche, mi sentii veramente sulle spalle, diciamo, anche la fiducia di tante persone che volevano agire, e decidemmo di fare questo blocco in modo assolutamente non violento, creativo, bellissimo, però con,

ovviamente, gli operai da una parte, le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Quando noi uscimmo, insomma, fu un momento delicato e importante, andò benissimo. Però dopo tre mesi mi arrivò un avviso di garanzia e mi portarono a processo, fu un colpo duro per me, perché avevo agito come sempre, diciamo, nel rispetto della legge, facendo sicuramente delle dimostranze di carattere simbolico, questo è indubbio, ma con grande rispetto anche da parte delle forze dell'ordine, arrivarci l'avviso di garanzia, insieme con i leader, diciamo, dei centri sociali di tutto il nord-est che avevano messo dentro, fu una bella botta per me, no?

E al posto di piegarmi le gambe, di intimidirmi, io decisi, mi scattò l'idea proprio, volete la guerra e guerra sarà. Fondai ufficialmente, diciamo, proprio Pfas.Land, come gruppo scientifico interdisciplinare che aveva un suo posto e un suo metodo di lavoro da portare quotidianamente per anni, diciamo, nei confronti di chi voleva fermarci. Pfas.Land nasce come gruppo, proprio come reazione, diciamo, all'intimidazione fatta dalle forze, dai grandi poteri, da lì noi adottammo un metodo di lavoro scientifico, ci riunivamo settimanalmente. Poi anche durante il Covid, sempre in rete, con degli articoli proposti, con una redazione che correggeva, con l'approvazione di due terzi della redazione, avevamo un metodo specifico, e per anni, quando era il momento giusto, pubblicavamo articoli che erano importanti e riconosciuti dalla scienza”.

Ho poi chiesto ad Alberto se questo importante strumento continua comunque ad essere aggiornato con gli avvenimenti recenti più importanti:

“Facciamo una manutenzione e un piccolo aggiornamento progressivo sulle cose più importanti che ha lo scopo di... per arrivare al bando; diciamo che avevamo degli obiettivi, mi ero posto di lasciare memoria di una battaglia del genere, non di più. Gli obiettivi erano arrivare al processo, e ci arriviamo nel 2021, portare la testimonianza più importante del processo, Bilott, che avrebbe fatto vincere il processo, e ci siamo arrivati, nonostante i problemi, il sabotaggio che abbiamo avuto. Il terzo obiettivo era lanciare il bando. Il bando è stato lanciato, sono andato a presentarlo con Giuseppe (Ungherese ndr) al Parlamento, il bando sui PFAS.

Dunque, arrivare a un documento scientifico, poi fatto anche con il gruppo internazionale di lavoro. Scusa, adesso ricordarmi tutto, faccio fatica. Però ecco, per dirti, l'obiettivo era di arrivare a presentare il bando alle autorità nazionali, internazionali.

L'abbiamo fatto proprio nei giorni della venuta di Bilott. Abbiamo curato la coda del processo, con gli ultimi articoli, per arrivare anche al bando, dunque la questione incenerimento, filtri, tutta quella roba lì, grazie anche al fatto che Polesello e tante altre persone, insomma, siamo arrivati alla fine di un lavoro. Adesso, noi quello che potevamo fare, l'abbiamo fatto”.

Alla domanda, poi, su quali fossero i suoi obiettivi all'inizio dell'impegno contro i PFAS e quali quelli futuri, Alberto così ha replicato:

“L'obiettivo resta uno, a prescindere dai PFAS. L'obiettivo era consegnare un territorio salubre alle persone che abitano qua, ai miei figli, ai nostri figli. Perché siamo in una zona dove si muore di tumore quotidianamente”.

Anche a riguardo dell'importanza di movimenti e associazioni per raggiungere tali obiettivi, la sua risposta è stata estremamente chiara:

“Ora, se io dovessi guardare, diciamo, facendo una fotografia di tutti gli attori in campo, è stata non determinante, ma fondamentale. Senza il movimento, i PFAS non sarebbero stati fermati. Dunque, come posso risponderti?

Tanto. Sicuramente la parte più importante, perché la contaminazione da PFAS è stata fermata, grazie al movimento, alla cittadinanza che si è alzata in piedi. Perché l'istituzione e l'industria hanno nascosto per anni la contaminazione”.

A questo punto, Alberto ha estratto dalla sua cospicua ‘cassetta degli attrezzi’ un altro elemento, originale e fondamentale, secondo il suo punto di vista. Associazioni e movimenti sono stati e sono tuttora importanti nella lotta all’inquinamento ambientale, però...:

“Ma attenzione: al movimento, cosa insegna questa lotta? Che non è sufficiente mobilitare le persone, le dobbiamo mobilitare in un certo modo. Con le convocazioni diciamo, sei super partes, sai è difficile perché sai le polarizzazioni della politica come sono. Parliamo di beni primari, non parliamo di destra e di sinistra.

Parliamo di vita per tutti. Però se tu a questa mobilitazione non dai una organizzazione, attenzione, di carattere proprio documentale, non solo diciamo di struttura, diciamo proprio una forza di autorità che possa essere sempre pescata, accessibile tramite degli archivi, non vai da nessuna parte. Pfas.Land è un'altra espressione dello studio in forma di documento e di archivio.

E' importantissimo questo. La forza degli archivi è ciò che ha messo in ginocchio le autorità, perché noi avevamo sempre documenti pescati, abbiamo utilizzato tutte le nostre capacità innovative anche in questo campo. Devo dirti che dietro c'è anche tutto il mio lavoro.

Io adesso ho 58 anni; a 25 anni io ho cominciato a essere, a fare, sono stato uno dei primi editori digitali italiani. Dunque sono stato il primo a costruire collettivi di studio e di rete digitale e ho costruito un sacco di siti di lavori culturali. Dunque ho messo tutta la mia capacità, competenza di costruttore di reti scientifiche, culturali e anche artistiche, su Pfas.Land. Creando, penso, il lavoro forse più come una specie di sintesi di tutto il mio lavoro precedente”.

Un altro aspetto importante, era quello di capire, in base alla pluriennale esperienza di Alberto, come vedeva il futuro di queste associazioni, di questi movimenti, dei tanti attivisti:

“Bella domanda questa. Allora, di positivo, adesso siamo arrivati a un punto di svolta. Naturalmente chi è stato in prima linea per tanti anni è anche di sicuro logorato come il sottoscritto, anche perché ci sono tanti aspetti di cui spesso non si parla ma l'ostracismo, l'ostruzionismo, il lavoro...Praticamente tutto il mio lavoro lo ho dedicato a questa cosa qua. Ho perso, se io dovessi quantificare in processi, in cose, o in denari, o in famiglia, io ho perso tantissimo, però abbiamo guadagnato in salute tutti quanti. Soprattutto i miei figli se decideranno di restare qua.

Io vorrei che andassero via. Allora, hanno deciso di restare. Se vuoi restare qua o combatti o soccombi.

Il futuro adesso lo stiamo consegnando noi che abbiamo combattuto per tanti anni in diversi modi. Sulla questione specifica dei PFAS è appena nata la Rete Zero PFAS Italia e quello sarà un po' il futuro del movimento. Io mi dedicherò ad altre cose perché vedo che l'esperienza dei movimenti così come li abbiamo vissuti noi è importante e possono essere applicati anche in altri territori.

Il futuro della politica è questo. Il futuro della politica, della prima politica della cittadinanza attiva che applica la prima politica sui territori può cambiare anche la grande politica senza entrare nelle dinamiche che già conosciamo. Adesso mi sto un po' dedicando, negli ultimi mesi, l'ultimo anno, a riflettere su cosa è possibile fare dopo, insomma.

Per i PFAS continuerà la Rete Zero PFAS che ha degli obiettivi, il bando ai PFAS che noi abbiamo consegnato l'anno scorso e poi la messa in sicurezza del territorio, la bonifica e tutte le cose che restano da fare. Ci sono molte questioni aperte. Anzi, la maggior parte sono rimaste aperte per la debolezza insita e congenita un po' nel territorio, un po' anche dei movimenti e delle cittadinanze, per la loro trattativa al ribasso con le Istituzioni politiche che hanno nascosto per anni in continuazione”.

Restava un ultimo punto su cui sentire l'opinione di Alberto. Era quello relativo al comportamento delle Istituzioni nella vicenda Miteni. Il mio interlocutore ha preferito lasciare da parte l'ambito nazionale e concentrarsi soprattutto su quello locale e territoriale:

“...Se dovessimo parlare di Istituzioni bisogna vedere il livello territoriale, locale dove tu puoi intervenire su... perché ecco sono sempre inquinamenti che vanno a toccare i territori e dunque devi intervenire a livello territoriale se tu sai che c'è una fabbrica che inquina non è che a livello nazionale possano... Beh, lo considero per certi versi per la consapevolezza saputa. Allora, in un primo momento diciamo ... ho coniato questo termine ‘Spannoveneto’, far le cose a spanne, perché a un certo punto Zaia disse nel periodo proprio clou, quando era sotto attacco, abbiamo messo i limiti spannograficamente...”

Ritornando sulla Regione allora, in un primo momento c'è questa ignoranza mista a non voler approfondire le cose e a lasciarle andare. Io ho utilizzato spesso questo termine qua.

Si sapeva che la chimica qua, si sa che la chimica fa male e si sa qua che per anni si sono sversate sostanze di vario tipo tra cui anche i PFAS e qui gli imprenditori, la gente ha un po' chiuso gli occhi, perché diciamo ma sì, fa del male ma non sappiamo quanto. Dunque hanno fatto un danno che io chiamo preterintenzionale, cioè non pensavano che arrivasse a tanto, dunque hanno lasciato andare.

Questo è un misto di ignoranza, di lasciar fare e di fare le cose a spanne tanto poi vedremo: intanto tireremo ‘i schei’, speriamo di non ammalarsi di tumore.

A questo punto gli ho chiesto se intendeva sia il livello imprenditoriale che quello politico:

“Dunque in un primo momento io lo chiamo danno preterintenzionale, come posso dire da gente un po' ingenua che sa che sta facendo del male ma non pensava di arrivare a un punto tale.

In un secondo momento, io lo chiamo malavitoso perché diciamo si sa che fa male, si sa che tu stai facendo del male alla popolazione, si sa che la popolazione sta ingerendo sostanze tossiche e tu adesso che lo sai, che però non riesci più a contenerlo, taci lo stesso anzi magari ci fai anche qualche affare sopra.

E questo è successo nella seconda parte della contaminazione dai PFAS, perché se nel 2013 tu sai che c'è un'emergenza e poi rilasci le autorizzazioni integrate ambientali per far lavorare la Miteni, cambi alcuni dettagli affinché queste autorizzazioni avvengano, sai che stai bruciando il PFAS, sai questo, sai quest'altro, sei pienamente consapevole del danno che stai portando alla popolazione, dunque è un misto tra l'ingenuità e la malavita”.

L'intervista con Alberto Peruffo si è chiusa qui. Dalle sue parole è emersa la figura di un attivista molto determinato e, probabilmente, poco incline ai compromessi. Un attivista impegnato in prima persona sul campo a contrastare l'inquinamento provocato dalla Miteni. Una figura di riferimento per molti, non vi è alcun dubbio. Aspetto confermato dal parere di altri soggetti che ho avuto modo di incontrare nella costruzione del mio lavoro. La sua importanza risiede proprio nel fatto che è riuscito a coniugare la presenza sul campo, tramite moltissime iniziative da lui avviate, alla capacità di capire l'importanza anche dell'aspetto documentale e archivistico nell'attività di contrasto ai PFAS.

La creazione ed i contenuti del sito Pfas.Land ne danno evidente testimonianza.

Mi sono accommiatato da Alberto dopo una lunga chiacchierata, non prima di avere fotografato i numerosi poster/fotografia appesi alle pareti della sua stanza/libreria che raccontano alcune delle iniziative e dei momenti più significativi organizzati in questi anni di contrasto ai PFAS.

2.1.2. IL MEDICO CHE HA LANCIATO L'ALLARME

Vincenzo Cordiano è un medico, oggi in pensione, da anni attivamente impegnato nell'ISDE, Associazione Italiana Medici per l'Ambiente, affiliata all'International Society of Doctors for the Environment. L'ISDE

è nata nel 1989 da un gruppo di medici italiani consapevoli che per garantire la salute di ciascuno sia necessario occuparsi anche della salute dell'ambiente in cui viviamo.

Il colloquio con Vincenzo è stato estremamente coinvolgente: come un fiume in piena, mi ha raccontato tantissime cose legate alla vicenda PFAS/Miteni, di cui è stato uno dei principali artefici, unendo al suo ruolo di professionista, per formazione ben consapevole di quanto stava accadendo, quello di cittadino partecipe ed attento al bene comune.

Ho avuto modo di appurare, sia tramite le interviste che attraverso gli approfondimenti documentali, che la sua voce è stata la prima, sin dal 2013, a manifestare la gravità della situazione creatasi nel territorio a fronte dell'inquinamento da PFAS. E nonostante l'autorevolezza e la competenza legate al ruolo ricoperto, le sue denunce hanno molto faticato a farsi largo, sia nei confronti dell'opinione pubblica che verso le Istituzioni.

In alcune circostanze, i suoi comportamenti e le iniziative messe in atto sono state stigmatizzate e fatte oggetto anche di provvedimenti disciplinari da parte dei suoi superiori. Ciò nonostante, Vincenzo non si è sottratto al ruolo che aveva coscientemente deciso di recitare ed è andato avanti. E i fatti gli hanno dato abbondantemente ragione.

Lascio alle sue parole raccontare come si è andata declinando, in particolare nella fase iniziale, quella che lo ha visto maggiormente coinvolto in prima persona, la vicenda Miteni:

“Ho lavorato in vari ospedali in attività pubbliche e private finché, nel 1993, sono approdato a Valdagno, in provincia di Vicenza, dove ho diretto il reparto Day Hospital e il servizio di onco-ematologia fino al ritiro volontario nel 2018.

Questa mia attività di tipo professionale è principalmente legata al trattamento di tumori del sangue, linfomi eccetera. Sono presidente della sezione regionale del Veneto dell'Associazione Medici per l'Ambiente.

Per quanto riguarda la mia attività connessa con i PFAS, quando è scoppiato il caso PFAS in Veneto, nel luglio 2013, io sinceramente non ero un esperto di PFAS, però dico sempre che probabilmente ero uno dei pochi che forse conoscevano i PFAS, cosa fossero e la loro pericolosità.

Uno dei pochi in Veneto, al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, perché noi appunto con la nostra associazione scientifica ISDE ci siamo da sempre occupati, fin dagli anni 2000, degli interferenti endocrini, categoria a cui appartengono i PFAS. Alla fine, quando è venuta fuori la questione dei PFAS in Veneto, io personalmente avevo un minimo di background scientifico che consentiva di valutare un po' criticamente anche l'affermazione che facevano le Istituzioni riguardo la supposta assenza di pericolosità di queste molecole, se ci rifacciamo al 2013. Non mi sono quindi sentito di avallare questa tesi e ho intrapreso varie iniziative.

Ho appreso dal comunicato stampa della Regione del 5 luglio 2013 che era stata scoperta qua in provincia di Vicenza la contaminazione della falda acquifera che poteva interessare centinaia di migliaia di persone. Io abito a Valdagno, una decina di chilometri a nord di Trissino, a monte del sito incriminato, e però sinceramente non sapevo che questa ditta producesse PFAS. Sapevo che era un'azienda ad alta pericolosità, un'azienda insalubre di classe prima, sottostava alla direttiva Seveso, però non sapevo che producesse PFAS.

In quel periodo io ero un po' in preallarme, nel senso che qualche mese prima del luglio 2013 ero stato contattato da vari membri di associazioni ambientaliste, in quanto allora ero presidente della sezione provinciale di Vicenza dei medici per l'ambiente, che avevo fondato l'anno prima. Mi avevano chiesto di approfondire un po' le tematiche relative alla diffusione dei tumori, per raccogliere delle firme e presentarle con la documentazione affinché i territori dell'ex

ULSS 5, Arzignano, Valdagno, Montebelluna ed ex ULSS 4, Thiene e Schio, fossero inseriti nel registro tumori del Veneto. Avevo cominciato perché allora la gente era un po' preoccupata per la diffusione dei tumori in queste zone che sono ad alto rischio, in quanto ad alta densità di industrie anche pericolose, pensiamo alle contee del distretto di Arzignano, della Val Chiampo.

Avevo notato, nella mia pratica professionale, appunto nel Day Hospital che dirigevo, dei tumori del sangue; da certi comuni della provincia di Vicenza venivano più frequentemente degli ammalati di tumore del sangue che a volte erano in fase abbastanza avanzata. Quindi mi sorprendevo questi aspetti; iniziai poi a studiare alcune pubblicazioni ufficiali reperibili ancora adesso in rete, soprattutto del Servizio Epidemiologico Regionale del Veneto e del Registro Tumori del Veneto, dalle quali io mi sono reso conto, facendo delle elaborazioni, che a partire dal 1980, in certi comuni della provincia di Vicenza, c'era un eccesso di mortalità e di diffusione di varie patologie che potevano essere collegate ai PFAS.

Però appunto in quel periodo, prima del luglio 2013, non riuscivo a trovare una motivazione per spiegarlo.

Quando appunto la Regione emise questo comunicato stampa, nei giorni successivi, valutando i 21 comuni che allora costituivano la zona rossa, notavo che c'era una certa sovrapposizione. Molti dei comuni della zona rossa in effetti coincidevano con i comuni nei quali io avevo notato, e i dati della regione lo dimostravano, che c'era un eccesso di mortalità per varie malattie.

Questo mi suonò come un campanello d'allarme, quindi forse ho trovato la causa, il motivo per cui in certi comuni c'era questo eccesso di patologie e in quelli vicini no, perché questo poteva essere dovuto alle falde, come poi è stato dimostrato, al fatto che anche nello stesso comune spesso c'era una zona che riceveva acqua potabile inquinata da un acquedotto e magari la via adiacente, vicina, era rifornita da un altro acquedotto non inquinato”.

Dopo questa ampia e precisa introduzione con la quale il mio interlocutore ha evidenziato come è arrivato a capire la possibile causa dell'acuirsi di certe patologie in particolari zone del vicentino, ho chiesto a Vincenzo di spiegarmi che genere di comportamento ha ritenuto di porre in atto una volta acquisite queste informazioni:

“Allora mi misi poi ad approfondire tutta la storia, a vedere e trovare dei dati. Alla fine avevo preparato un report, diciamo un rapporto di queste mie osservazioni che ho inviato ai miei superiori dell'ULSS dicendo: ‘guardate che secondo me, io ho il dubbio che queste affermazioni possano essere vere perché in certi comuni c'è un eccesso di patologie che andrebbe motivato, andrebbe indagato per scoprire la causa’.

Non è detto che fossero i PFAS insomma, però avrebbero potuto, poteva essere una spiegazione, poteva essere una concausa eccetera. Nessuno mi ha risposto.

Dopodiché, ho aspettato qualche settimana e visto che non ricevevo risposta, essendo un medico e come medico dovevo osservare il codice deontologico che dice certe cose ben precise, io attenendomi al codice deontologico ho deciso che sicuramente non potevo stare zitto, per la mia coscienza.

Allora ho inviato questo rapporto praticamente al mondo intero ma prima l'ho pubblicato sul mio blog personale. E visto che non ricevevo risposta dai miei superiori e sospettando che volessero far passare tutto sotto traccia e che non venisse fuori questa notizia, ho spedito questo rapporto a tutti i giornali, a tutti i media, alla radio e televisioni, locali e nazionali, a tutti i miei colleghi dell'ULSS 5, a tutti i sindaci della provincia di Vicenza, a tutti i medici del Veneto, ai consiglieri regionali del Veneto, a tutti i deputati e senatori veneti, al Parlamento nazionale.

Anche lì non ricevetti nessuna risposta”.

A questo punto Vincenzo ha introdotto un elemento assai rilevante, evidenziando che da molti anni era stato rilevato un aumento di patologie nei comuni della neo costituita area rossa:

“Quasi tutti i comuni della zona rossa avevano chi più o chi meno un eccesso di mortalità e di incidenza di patologie che potevano essere causate dai PFAS. Quindi se nessuno si era mai preoccupato di stabilire perché, per esempio a Lonigo, a partire dal 1980, c'era un eccesso di mortalità, era sempre al primo posto per le leucemie che erano i tumori del sangue che mi interessavano, e il comune di Vicenza era quasi stabilmente al secondo posto, è possibile che al sindaco di Lonigo, a qualcuno non era mai venuto in mente di andare a vedere perché il suo comune era quello che aveva più mortalità, stando sempre alle statistiche ufficiali”?

Mi ha fatto inoltre presente che erano già disponibili, da alcuni anni, evidenze che testimoniavano la pericolosità dei PFAS e in particolare di due molecole, i PFOA e i PFOS:

“Esisteva poi un documento ufficiale del Ministero dell'Ambiente, che se non mi ricordo male si chiama ‘Decalogo sugli interferenti endocrini per il cittadino’, anche questo è disponibile online e si può scaricare. Pubblicato la prima volta nel 2010 e aggiornato l'ultima volta nel 2012, dove si dice sicuramente che i PFAS, in particolare PFOA e PFOS, che sono quelli più studiati, e quelli più pericolosi, possono provocare infertilità, malattie del fegato, malattie della tiroide, aumento del colesterolo. Quindi, questo era un documento divulgativo scritto dall'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero dell'Ambiente diretto ai cittadini, ai profani, quindi a tutti quelli che potevano essere interessati a sapere qualcosa di interferenti endocrini e come difendersi da queste categorie di molecole.

Quindi io sapevo queste cose e non potevo stare zitto, sapevo appunto che c'era questo documento dell'Istituto Superiore della Sanità che diceva che questi PFOA e PFOS potevano provocare varie malattie, sapevo che i PFAS erano presenti già nel sangue, c'erano anche due studi poi fatti all'Istituto Superiore della Sanità che valutava coppie infertili e che c'erano questi notevoli aumenti del PFAS e del PFOA nel sangue, e quindi allora mi sono detto come fate a dire che queste molecole sono innocue e che l'acqua si può bere, e allora appunto ho compilato questo rapporto, l'ho spedito come ho detto un po' a tutti quanti.

Soltanto il Corriere del Veneto, mi pare del 7-8 agosto del 2013, ha riportato un sunto di questo articolo, tra l'altro la giornalista non mi aveva nemmeno contattato, ecco il titolo: ‘linfomi in aumento, (i linfomi sono un tumore del sangue), secondo l'esperto potrebbe essere causa anche dell'acqua inquinata’.

Questo scatenò le ire dei miei superiori che fino allora non mi avevano mai considerato e in pratica fu avviato un provvedimento disciplinare nei miei confronti perché avevo, secondo loro, danneggiato l'immagine dell'azienda comunicando questi dati a tutti.

Mi fu comminata la censura scritta perché appunto avevo osato firmarmi con questo rapporto come dipendente dell'ex ULSS 5, cosa che non potevo fare perché c'era un regolamento interno secondo il quale tutti i dirigenti prima di andare in giro a parlare di cose eventualmente apprese sul posto di lavoro avrebbero dovuto chiedere il permesso.

Io questo regolamento non lo conoscevo e quindi ho ammesso di aver sbagliato e ho avuto questa censura scritta che comunque non comportava nessuna pena, diciamo pecuniaria oppure sospensione eccetera eccetera.

Allora io ho continuato a fare il mio lavoro di controinformazione evitando di firmarmi come dipendente dell'ULSS”.

Ovviamente, ho quindi chiesto a Vincenzo se avesse avuto altri provvedimenti disciplinari a causa delle sue posizioni. Mi ha risposto di sì, nel 2017. Al riguardo, riporto una sintesi delle sue parole su questo argomento:

“Sì, dopo 5-6 anni il secondo provvedimento disciplinare che poi fu ritirato perché fra le varie nefandezze compiute dalla Regione Veneto e dalle Istituzioni c'era quella di sottoporre un centinaio di giovani ad una procedura sperimentale che era la plasmaferesi, cioè la pulizia del sangue...”

Quindi per motivi prettamente elettoralistici hanno sottoposto ad una procedura sperimentale, senza prima avere l'approvazione dei comitati etici, un centinaio di ragazzi, alcuni dei quali minorenni, facendo la plasmateresi per dimostrare che si faceva qualcosa per cercare di allontanare queste molecole...

Allora io mi sono opposto, ho fatto un casino infernale sui giornali dicendo che era una cosa sconsiderata e contro ogni etica medica fare questo studio sperimentale non sapendo quante sedute di plasmateresi bisognava fare, cosa si otteneva, quali erano gli obiettivi anche su soggetti minorenni, eccetera...

Alla fine il Ministro Lorenzin mandò i NAS, i carabinieri nell'ufficio della Regione del Veneto che bloccarono, sequestrarono tutta la documentazione e questo studio fu bloccato. L'allora direttore dell'ULSS andò proprio su tutte le furie, in escandescenza, aveva avviato il secondo provvedimento disciplinare. Mi presentai con l'avvocato esprimendo le nostre ragioni, minacciando di denunciarli, eccetera. Alla fine fu ritirato tutto perché capirono che... 'voi non avete mai risposto a questo signore, è un vostro dirigente, che viene chiamato dappertutto per parlare nelle università, per parlare di PFAS, dovrete chiedervi perché lo chiamano'...

Nel frattempo la Regione Veneto aveva proprio fatto un dossier nei miei confronti, avevano raccolto tutti gli interventi che avevo fatto dal 2013 al 2017, le interviste rilasciate, perché poi man mano che montava il caso fui intervistato da tutte le reti televisive nazionali, locali, anche dall'estero...raccolsero un dossier inviato all'ordine dei medici di Vicenza e al presidente nazionale di ISDE, con la richiesta praticamente fatta dal Direttore Regionale della Sanità, dottor Mantoan, di mettermi a tacere perché secondo loro io screditavo la classe medica e la società scientifica. Chiaramente il presidente di ISDE non ha nemmeno intentato un procedimento, né ha preso provvedimenti, e lo stesso fece l'ordine dei medici di Vicenza".

Ci siamo poi soffermati a parlare di quanto ha fatto e cosa sta ancora facendo l'ISDE nell'ambito dell'inquinamento ambientale, in particolare quello da PFAS:

"Il nostro obiettivo è quello di fornire ai cittadini, ma anche alle Istituzioni, delle informazioni scientifiche, quella che in termine anglosassone si chiama 'advocacy', cioè forniamo ai cittadini, ai movimenti, alle organizzazioni, le informazioni scientifiche relative appunto alle tematiche ambientali, all'inquinamento, che possono avere ripercussioni sulla salute. Non ci limitiamo soltanto a restare nell'ambulatorio, dietro il computer o a fornire dati, però partecipiamo attivamente anche all'organizzazione di convegni, pubblicazioni scientifiche, come un libro sui PFAS e altro.

Attualmente le tematiche che ci vedono più impegnati sono sulla plastica e sulla micro plastica. Abbiamo preparato una campagna nazionale per la prevenzione dei danni alla salute da plastica. C'è un sito apposto, abbiamo trovato tutta una serie di materiali che si possono scaricare, soprattutto indirizzate ai ragazzi della scuola primaria...

Noi poi, per quanto riguarda i PFAS, produciamo studi scientifici. Nostro è stato il primo studio pubblicato nel 2018 sulla mortalità da PFAS nell'area rossa. Con uno studio a bassissimo costo, praticamente zero, abbiamo pubblicato questo studio nel quale dimostravamo che nei 21 comuni della zona rossa c'era effettivamente un eccesso di mortalità per tutta una serie di patologie, confermando quindi quella mia intuizione iniziale del 2013.

Le Mamme No PFAS sono state fondamentali per un altro studio che noi stiamo ancora conducendo. Stiamo studiando i possibili effetti sulla fertilità maschile dall'esposizione PFAS. Abbiamo uno studio quasi completamente autofinanziato che ci è costato circa 160 mila euro. Abbiamo convinto circa mille giovani adulti da 18 a 36 anni a sottoporsi ad esami di laboratorio, ecografie ed esami dello sperma per valutare se l'esposizione ai PFAS avesse provocato danni agli spermatozoi, quindi alla qualità dello sperma. Purtroppo abbiamo dimostrato che su questi mille giovani poco più di 300, quindi circa un terzo, ha almeno un'alterazione dello sperma fra le cinque riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come possibile causa di infertilità.

Quindi con una media di tre ci sono dei ragazzi, quindi un 30% di questi ragazzi, che potrebbero avere dei danni alla loro fertilità e vedere compromessa la possibilità di avere figli, qualora lo vogliano, in futuro".

Parlando della collaborazione di ISDE con i movimenti e le altre associazioni attivi nel fronteggiare l'inquinamento da PFAS, Vincenzo ha sottolineato gli ottimi rapporti esistenti praticamente con tutte le realtà attive in questo ambito. Con le quali sono state realizzate diverse attività in comune.

Gli ho poi chiesto quali obiettivi avesse inizialmente quando ha iniziato a occuparsi di PFAS e soprattutto che obiettivi aveva al momento dell'intervista e per il futuro:

“Conoscendo la pericolosità dei PFAS e quello che era successo negli Stati Uniti, l'obiettivo principale era quello di fare controinformazione, di dare alla popolazione contaminata le informazioni scientifiche, le più serie, le più accreditate, in modo tale che le persone prendessero coscienza e si adoperassero per difendere la propria salute.

Cosa mi propongo adesso? Diciamo che io sono critico, continuo ad essere critico, ad avere molte perplessità sulle azioni che hanno fatto le Istituzioni”.

Ho quindi chiesto a Vincenzo se il suo obiettivo attuale fosse quello di riuscire a coinvolgere maggiormente le Istituzioni su questo genere di problematiche:

“Tutta una serie di problematiche, per esempio il dosaggio dei PFAS, una mappatura del dosaggio dei PFAS negli alimenti, la mappatura dei pozzi privati perché recentemente per esempio a Caldogno, sono stato a Caldogno chiamato da un gruppo di cittadini, in provincia di Vicenza, hanno chiuso 5 pozzi pubblici perché contaminati da PFAS. Allora in quella zona come a Dueville, sempre lì da dove arriva anche l'acqua che probabilmente bevi tu a Padova, non so a Selvazzano, ci sono migliaia di pozzi che non sono mai stati mappati, non sono mai stati controllati... Un'altra cosa che non è mai stata fatta è fare uno studio epidemiologico serio.

Esiste una delibera del 2016, una delibera regionale, nella quale si accettava di cofinanziare uno studio con l'Istituto Superiore di Sanità, che aveva già messo a disposizione la cifra, quindi erano 220 mila euro, la Regione avrebbe dovuto metterne altrettanti. Alla fine si sono tirati indietro dicendo che non c'erano fondi a sufficienza.

Nel ricco nord-est, nel Veneto, dove si spendono miliardi per fare infrastrutture, opere di dubbia utilità, è possibile che non si riesca a trovare 200 mila euro per fare uno studio serio? Quindi manca la volontà politica di fare queste cose”.

Alla domanda quanto riteneva fossero stati importanti i movimenti, le associazioni e gli attivisti per contrastare l'inquinamento da PFAS, il Dr. Cordiano così si è espresso:

“Ritengo che abbiano avuto un ruolo fondamentale, sia stato..., come dire, quello che è stato ottenuto è merito in gran parte appunto delle associazioni, della mobilitazione dei cittadini.

Perché se tu vai a rivedere tutte le informazioni inizialmente fornite, davano delle rassicurazioni che non erano tali. L'Istituto Superiore di Sanità nel primo documento del giugno 2013 diceva che non c'era pericolo immediato per la popolazione”.

Ho chiesto infine a Vincenzo cosa ne pensasse dell'operato delle Istituzioni locali e nazionali a riguardo all'inquinamento da PFAS:

“Secondo me soprattutto le Istituzioni locali hanno fatto il minimo necessario per difendersi dall'accusa di omesso controllo, questo è un aspetto che andrebbe indagato e chiarito, perché la Miteni, la fabbrica che adesso è chiusa, effettivamente ha sempre operato con le concessioni e le autorizzazioni date dalla Regione...Addirittura nel 2014, a caso PFAS scoperto, viene autorizzata ancora una volta la Miteni a produrre.

Dal mio punto di vista, all'inizio c'è stata una sottovalutazione notevole del caso PFAS, perché io dico sempre sia a livello regionale che a livello nazionale, fin dall'inizio nelle commissioni tecniche che erano state costituite nei vari tavoli, mancava gente veramente esperta, soprattutto medici e endocrinologi che conoscessero gli effetti degli interferenti endocrini. Dico sempre, nei tavoli tecnici della Regione Veneto c'erano medici, ma medici che non avevano

mai studiato, stando al loro curriculum e alle pubblicazioni effettuate, non si erano mai occupati di interferenti endocrini, tantomeno di PFAS.

E lo stesso a livello dei componenti dell'Istituto Superiore di Sanità, tra tutti quelli che si sono occupati di PFAS non c'era un medico e non c'erano endocrinologi, c'erano ricercatori lentissimi per carità, però nessuno che potesse esprimere un parere riguardo ai possibili danni alla salute dei PFAS.

E quindi questo può aver contribuito un po' a sottovalutare o comunque a non valutare pienamente gli effetti dei PFAS sulla salute, i possibili effetti...

E poi c'è stato, ripeto, un colpevole ritardo perché gli studi epidemiologici, ma soprattutto l'adozione dei filtri che potevano permettere di fornire l'acqua potabile già praticamente da subito, a partire dall'estate, autunno del 2013, l'adozione di questi filtri per trattenere il PFAS dall'acqua potabile è andata molto molto a rilento, tant'è vero che ancora non si è conclusa la costruzione dei quattro nuovi acquedotti previsti a distanza di 12 anni".

La testimonianza del Dr. Cordiano è stata ricca di spunti e di utili informazioni sull'evolversi dell'inquinamento ambientale causato dai PFAS nel Veneto Centrale. Nella sua veste di medico e di esperto, non si è tirato indietro nel segnalare la gravità della situazione e le possibili conseguenze di quanto stava accadendo. Anche quando, in più di qualche circostanza, il suo agire non è stato compreso ma avversato a vari livelli, anche istituzionali.

Il Dr. Vincenzo Cordiano ha curato, con la collega Vitalia Murgia, la pubblicazione del libro 'PFAS. Una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa', edito nel 2024 da ISDE Italia.

Il libro è una raccolta di saggi scritti da esperti nazionali e internazionali sui cd 'composti chimici per sempre':

*"...Attraverso una ricerca approfondita e accessibile, il libro getta luce sulle connessioni tra i PFAS e questioni cruciali come l'inquinamento dell'acqua potabile, le malattie croniche, i rischi per la biodiversità e le numerose mobilitazioni che sono state promosse per fermare la loro diffusione. Approfondendo i risultati della ricerca scientifica, le sfide della medicina e della società civile, gli autori invitano il lettore a riflettere sul proprio ruolo nel promuovere cambiamenti positivi. 'PFAS; una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa' è un richiamo urgente all'azione consapevole, destinato a sensibilizzare e ispirare chiunque si preoccupi del nostro pianeta e della salute delle generazioni presenti e future..."*²⁸

2.1.3. LE MAMME NO PFAS

*'Siamo un gruppo di genitori del Veneto (Italia) che lottano per avere ACQUA PULITA perché i fiumi e le falde del nostro territorio sono stati irrimediabilmente contaminati da sostanze tossiche chiamate PFAS'*²⁹

Le Mamme No PFAS sono certamente il movimento più conosciuto tra quelli attivi nel contrastare l'inquinamento ambientale prodotto dalla Miteni. Si sono fatte ampiamente conoscere dal punto di vista

²⁸ V. Cordiano – N. Murgia 'a cura di', *PFAS Una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa*, Arezzo, Isde Italia, 2024, Quarta di copertina.

²⁹ Home page del sito internet 'Mamme No PFAS', <https://www.mammenopfas.org>.

mediatico grazie alla loro numerosità e alla costante presenza in tutte le iniziative di protesta che via via sono state organizzate in questi anni.

Sono ampiamente riconoscibili in tutte le immagini apparse nei mass-media. Indossano sempre la loro maglietta bianca con indicato il nome del proprio figlio o figlia e la percentuale di PFAS (espressa in nano grammi) presente nel loro sangue.

In realtà, non sono state loro a scegliersi il nome con cui sono ormai pubblicamente conosciute: la brillante intuizione l'ha avuta un giornalista del TG Regionale Veneto, Matteo Mohorovicic. La sua è stata certamente un'ottima idea.

Un'altra peculiarità che rivendicano con estremo orgoglio, è rappresentata dal fatto che continuano a rimanere un 'gruppo spontaneo' come amano definirsi. Non ritengono di essere un movimento, né tantomeno hanno pensato di costituirsi in associazione.

E sono convinte che questo aspetto rappresenti ancora la loro forza; la scelta di non avere un portavoce, un presidente, un legale rappresentante permette, secondo loro, una libertà di movimento che altrimenti non avrebbero potuto avere.

Da una di loro mi è stato raccontato un curioso episodio, proprio a tale riguardo: ad un certo punto della vicenda, le Mamme hanno inviato delle mail direttamente alla Miteni. Sono successivamente intervenuti i Carabinieri i quali hanno chiesto loro chi fosse il presidente del Movimento o il legale rappresentante per poterlo identificare. Non essendoci un soggetto con tale carica, le Mamme hanno consegnato alle forze dell'ordine una gran quantità di carte di identità. Che scegliessero loro un rappresentante.

Del gruppo non fanno solamente parte esponenti del genere femminile; non mancano infatti anche alcuni papà che hanno sostenuto fin da subito la causa comune. Una delle intervistate, ha espressamente sottolineato il fondamentale appoggio loro dato da compagni e mariti, partecipi a vario titolo nelle varie iniziative organizzate in questi anni.

In considerazione dell'importante ruolo esercitato dalle Mamme No PFAS, ho ritenuto opportuno estendere l'intervista a tre di loro. Per tutte, l'esperienza che le ha viste coinvolte è stata oltremodo sconvolgente: prendere atto, senza alcun preavviso, che il sangue dei loro figli e figlie era contaminato da sostanze altamente tossiche e pericolose è stato qualcosa che ha effettivamente cambiato la vita loro e delle rispettive famiglie. Non me lo hanno nascosto in alcun modo. A seguito di questo, le Mamme No PFAS hanno deciso di non mollare e di combattere la battaglia contro l'inquinamento ambientale della Miteni.

Giovanna, Maria Cristina e Michela, le tre Mamme che ho avuto l'opportunità di intervistare, mi sono sembrate assolutamente determinate ad andare fino in fondo. E l'esito del processo, a loro favorevole, è solo un primo passo.

La prima mamma l'ho incontrata a Lonigo, in un bel casolare di campagna, sede dell'azienda agricola di famiglia. Giovanna Dal Lago ha iniziato ad interessarsi di PFAS nel 2017, quando le analisi della figlia, allora quindicenne, rilevarono valori molto alti della sostanza tossica. Dei primi tempi, al di là del senso di

stupore e impotenza, ricorda la difficoltà nel capire come muoversi e cosa acquistare, considerato che oltre all'acqua potabile si era capito che l'inquinamento poteva aver toccato anche i prodotti alimentari, quelli 'a chilometro zero':

“Tutto diventava aleatorio, tutto diventava limitato e dentro in ognuna di noi la frustrazione anche di dire ma cosa stiamo facendo, cosa vogliamo fare che non sappiamo da dove partire. E nello stesso tempo anche dire ok basta è una partita persa non possiamo fare niente. Però quello che è dentro ad una mamma e questo credo sia proprio di natura, è un istinto innato, è la protezione dei figli... solo questo ci ha fatto, come dire, resistere e comunque allora partire da qualcosa”.

Giovanna ha poi introdotto un concetto importante, caratterizzante il loro agire. Quello dell'aspetto mediatico e della sua importanza:

“L'aspetto mediatico era l'unico nostro strumento: come potevamo noi comunicare la nostra preoccupazione, come noi potevamo comunicare ciò che ci stava succedendo?

Perché quello che noi ricevevamo soprattutto all'inizio, adesso la cosa è diversa, ma all'inizio era un continuo rassicurarsi. Ma perché andate, non sta succedendo niente, non è una preoccupazione, non dovete preoccuparvi sta andando bene.

E' tutto sotto controllo: per cui era l'unico nostro strumento. Infatti noi abbiamo battuto molto sulla comunicazione, ci siamo concentrati molto su come comunicare questo al mondo; non solo cosa c'era successo ma anche le nostre preoccupazioni”.

Anche Giovanna ha confermato l'importanza di avere mantenuto una identità semplicemente aggregante, senza cedere alla tentazione di costituire un movimento o un'associazione. Le Mamme si sono interrogate molto su questo aspetto, valutando anche gli aspetti negativi di questa scelta. Per esempio la difficoltà, come semplici cittadine non formalmente organizzate, di avere accesso agli atti e ai documenti ufficiali. Ma non si sono fermate, ritenendo comunque che anche solo per il fatto di essere cittadine, non potevano non avere voce in capitolo. E hanno cercato altri modi. Questo le ha aiutate a creare comunità con associazioni e comitati, intessendo delle buone relazioni e riuscendo a fare emergere i problemi.

Siamo poi finiti a parlare di impegno civico e di cittadinanza attiva. Giovanna, con le sue parole, è stata molto chiara nel definire cosa rappresentano per lei:

“Quello che poi abbiamo capito e volevamo anche trasmettere ai nostri figli era la speranza...E ai nostri figli volevamo e vogliamo insegnare questo: che bisogna essere critici sempre e aver fiducia certo degli altri ma fidarsi perché si conosce, perché si testa, perché si sa e perché anche si è curiosi e si vuole sapere... Cos'è che è importante nella vita?

Il rispetto, la salute e poi certo anche i soldi ma non certo i soldi prima di tutto. Infatti io dico sempre anche ai miei figli, quando ho sottratto loro del tempo, ho detto 'io non sto facendo né una lotta né una battaglia, sto solo lavorando per capire per me stessa e per voi'. E cerco anche di accettare sfide, difficoltà, frustrazioni, fatiche. Con quale guadagno ti chiedono? Con nessun guadagno economico ma sicuramente con la soddisfazione di aver fatto il mio dovere perché è importante sapere cos'è il tuo dovere.

Non è un guadagno in termini di soldi ma è un guadagno per essere fieri di aver fatto il proprio dovere indipendentemente dai risultati ottenuti, perché se mettiamo in bilancio cosa abbiamo ottenuto, io dico non abbiamo ancora ottenuto niente, perché? Perché da quel sito continuano a uscire le molecole quindi sono otto anni che il nostro territorio, da quando noi siamo partiti, che comunque continuano a scendere queste molecole”.

Giovanna mi ha confermato che le Mamme No PFAS hanno un sito internet, un proprio indirizzo mail, un canale Facebook, uno Instagram e un blog; in questi canali mediatici vengono inserite tutte le informazioni che le riguardano.

In effetti, lo strumento più efficace per poter comunicare all'esterno senza farsi soffocare dalle rassicurazioni, come ha sottolineato la mia interlocutrice, era far sapere all'opinione pubblica cosa era realmente successo ai loro figli.

Ho poi chiesto a Giovanna in cosa è consistito il suo impegno in questa vicenda:

“Allora il mio impegno personale, non avendo una competenza né medica né giuridica, è proprio la testimonianza perché è giusto che noi diciamo queste cose anche se a volte fa male dirle, oltre a mettere in piazza la tua privacy e quella della tua famiglia. Però ecco, quello che io posso fare è questo: la seconda cosa che io posso fare è partecipare in gruppo alle attività che si fanno perché dobbiamo essere in tanti”.

Parlando poi di obiettivi, sia quelli iniziali, quando è cominciato il suo impegno civico, che i presenti e i futuri, la mia interlocutrice si è soffermata su alcuni aspetti specifici. Lo scopo iniziale era quello di capire come fossero entrati i PFAS nel sangue dei figli, cosa provocavano e come potevano essere evitati. Adesso, l'obiettivo principale era quello di fare in modo che dal sito Miteni, seppure non più attivo, non uscisse più alcuna sostanza tossica.

La recente sentenza ha messo in evidenza la malversazione commessa. Ma la vera giustizia, secondo Giovanna, ci sarà comunque solo quando non uscirà più nessun inquinante da quel sito. A lei, e alle altre, non interessa la quantificazione economica, non interessano i risarcimenti.

Parlando poi di attivismo, a riguardo dell'importanza dei movimenti e delle associazioni in questa vicenda, Giovanna così si è espressa:

“Abbiamo portato in piazza questo problema, lo abbiamo portato in piazza per chiedere e questo, secondo me, è stata una cosa importantissima per due motivi: primo perché ha stimolato la riflessione di molte persone. Quando si parte subito con la polemica o per dire che tutto va male o per dire che fa schifo e tu dai già un giudizio a quella cosa lì, già tu ti schieri.

Invece quando tu vai e dici cosa ti sta succedendo e ci vai ovviamente con documenti in mano non perché te lo sei inventato, tu stimoli la riflessione, questo è molto importante perché stimolare la riflessione è anche creare comunità e unione di intenti.

Secondo perché ha arginato un male più grande che era l'indifferenza di tutti e in primis dei nostri politici”.

Verso la fine dell'incontro abbiamo parlato dell'importanza del lavoro fatto in comune tra le diverse realtà che si sono impegnate nel contrasto all'inquinamento ambientale della Miteni. Giovanna ha ritenuto importante il lavoro fatto: insieme hanno costruito qualcosa di significativo. Non sempre c'è stata l'intesa perfetta, però, e questo per lei è comunque un valore, ciascuno ha mantenuto come gruppo, ma anche come persona, la sua identità, il suo modo di agire.

Le ho infine chiesto cosa ne pensasse dell'operato delle Istituzioni a riguardo della problematica inquinamento PFAS. La sua risposta è stata estremamente chiara:

“Io sono delusa perché mi aspettavo, vista la gravità del problema, pensavo che ci fosse un'azione più concreta, più diretta, più decisa”.

Prima di salutarci, Giovanna ha voluto esternare un suo pensiero, molto personale e di grande sensibilità:

“Ecco, è una cosa che mi auguro, ecco questa è una cosa che personalmente voglio dire come augurio. No che non succeda più, perché dire che non succeda più sarebbe utopistico, no, è la natura dell'uomo, ma che ci sia più disponibilità, ecco, ad ascoltare l'altro, ad ascoltare il proprio territorio, ad ascoltare il proprio corpo, ascoltare i veri desideri dell'uomo, perché per ogni persona che abbiamo incontrato, ogni persona, io mi riferisco a Istituzioni, politici, medici, associazioni, il desiderio è uguale per tutti, stare bene, stare in salute, ecco, allora è questo che mi auguro, che tutti noi, tutti, tutta la comunità si ascolti e ascolti anche l'altro”.

Ho incontrato Maria Cristina Cola nel suo studio legale ad Arzignano. Considerato il suo ambito professionale, il suo impegno come Mamma No PFAS si è spesso concentrato su aspetti giuridici. Ma non solo.

La prima cosa che Maria Cristina mi ha partecipato è stato come, nel breve arco di qualche mese, la sua vita e quella della sua famiglia sia molto cambiata. Prima un problema personale di salute, risolto comunque positivamente e poi, soprattutto, la presenza delle sostanze tossiche nel sangue dei suoi figli.

Per cui la vita è andata in tutt'altra direzione rispetto a prima, costringendola a tante riflessioni e a tanti cambiamenti. Cambiamenti in meglio ma anche in peggio.

Un altro aspetto da lei subito messo in evidenza è stato quello di una certa coscienza ambientalista che sempre l'ha contraddistinta, sia come iscritta al CAI e al WWF sia con l'impegno, esteso anche ai membri della famiglia, nello scoutismo.

Maria Cristina si occupa in particolare di curare gli aspetti organizzativo-logistici delle Mamme No PFAS; segue l'arrivo delle mail e gestisce le relative risposte, coordina anche le varie richieste che provengono dall'esterno, tra cui le interviste.

Ma forse il suo compito più importante è quello di fare da referente e tramite tra le Mamme No PFAS e gli avvocati che le hanno rappresentate in giudizio nel corso del processo. Questo per riuscire ad avere una voce univoca in grado di fornire informazioni e notizie certe a tutto il gruppo.

Uno degli aspetti interessanti sui quali si è soffermato il nostro colloquio è quello relativo ai rapporti che intercorrono tra i vari attivisti, gruppi, movimenti e associazioni che formano la variegata galassia che si oppone all'inquinamento ambientale causato dalla Miteni.

Maria Cristina, pur ritenendo eccellente la cooperazione con le altre forze in campo, non ha tuttavia nascosto le difficoltà e la fatica che hanno spesso caratterizzato i rapporti e la scelta di decisioni ed iniziative da intraprendere. Varie anime, varie idee, vari modi anche di portare avanti le cose:

“Io veramente ringrazio chi è partito per primo, chi ha fatto altre cose. Questo non vuol dire che deve essere la guida delle Mamme No PFAS, perché ognuno ha la sua testa, ok? Ognuno sceglie il suo modo di agire. Quindi, il nostro modo di agire come Mamme No PFAS è stato quello...di tenere sempre le porte aperte, quindi anche con le Istituzioni, cercare

di fare un ragionamento, cercare di porsi in modo, eh... Non è altrettanto per altri, ma come loro sono liberi di avere una linea diversa, io voglio essere libera di avere la mia...ma Peruffo questo non lo capisce”.

Le ho poi chiesto come vedeva il futuro di questi movimenti e di queste associazioni. E mi ha raccontato la storia della fiaccolata:

“Come lo vedo non so, cioè con alcuni è più semplice interfacciarsi, nel senso che c'è un dialogo, con altri è un po' più difficile perché poi c'è un po' questa pretesa di mettersi a capo di tutti e tutti mi seguono, e lì è faticoso... Bisognerebbe non avere pretese di predominio. Uno organizza una cosa, bene io partecipo, io sono contenta che la organizzi tu perché è una fatica e io vengo. Ma se la organizzo io, tu vieni ma non pretendere che io faccia quello che decidi tu. Con quella fiaccolata ci sono state mille polemiche...

La fiaccolata è stata la settimana prima della sentenza. Quindi il 20 giugno. Un venerdì sera, davanti al tribunale, però non con passaggio di avvocati, non con passaggio di giudici, proprio un momento di raccolta, ecco, quindi, l'organizziamo così, eccetera, perché deve essere vista così male?

Era un'idea che avevo lanciato io, ho detto, si potrebbe fare? Cosa facciamo? Abbiamo un mese prima della sentenza, gli avvocati ci dicono fate qualcosa, perché in un mese l'attenzione dell'opinione pubblica cade.

Fate qualcosa. E quindi, a forza di parlarci, eccetera, io ho proposto questa fiaccolata ed è stata, per me è stata veramente bella, anche proprio con dei musicisti, con delle canzoni ad hoc, tipo Pier Angelo Bertoli, Eppure soffia.

C'erano due o tre gruppetti scout che cantava quelle canzoni lì, poi c'era una cantante che ne ha cantate altre due, insomma, era un momento per stare insieme. Un bel momento, certo. È stato bellissimo”.

Parlando del ruolo avuto dalle Istituzioni in questa vicenda, Maria Cristina, pur criticandone alcune evidenti mancanze e ritardi, ha manifestato una posizione più conciliante rispetto a quelle degli interlocutori con i quali mi ero già confrontato nelle precedenti interviste:

“Ci sono tante, grandissime pecche, grandissime, ok? Perché comunque la Regione e anche la Provincia, ma la Regione soprattutto, sapevano fin dal 2013 e dovevano avvisarci. Invece hanno lasciato che noi continuassimo a fare la nostra vita bella tranquilla, che continuassimo a bere acqua che in quel momento lì era assolutamente contaminata e non ci hanno avvisato. Quindi su questo, dopodiché, se noi continuiamo a ragionare in quel modo lì, dire la Regione..., non se ne va fuori.

Perciò, quello è stato l'errore, andiamo avanti, cerchiamo di fare cose positive adesso...

Non è che io posso insegnare ai miei figli ad avere sfiducia nelle Istituzioni, cerchiamo di creare comunque un dialogo con le Istituzioni di far capire che qui esiste un problema che se lo devono prendere a cuore e che non importa il colore politico, che è un problema che riguarda tutti e io ho capito che fare mi aiutava a dare un senso a quello che era capitato no? Ecco per cui a un certo punto stai lì con la rabbia verso le Istituzioni oppure ti dai da fare, darsi da fare mi ha aiutato un po' a fare l'azione positiva, invece che solo la critica”.

Con Maria Cristina, considerato il suo ambito professionale, è stato poi naturale parlare del processo e della recente sentenza di colpevolezza emessa nei confronti di undici dei quindici imputati. Anche lei aveva molti dubbi e temeva, come la maggior parte degli attivisti, che pur in presenza di reati certi e provati, probabilmente sarebbero stati assolti:

“La sentenza è stato un miracolo, nel senso che per me i presupposti per la condanna c'erano tutti, nel senso che durante il dibattimento sono state raccolte delle prove importanti, la testimonianza di Bilott, i medici che hanno parlato dei danni alla salute, quelli che hanno testimoniato sul fatto della consapevolezza di Miteni che sapeva benissimo tutto... al di là

di questo, siccome è una materia nuova, è un processo grosso, molto controverso, gli avvocati di controparte erano tutti questi super avvocati di Milano, di Torino, la vedevo molto dura arrivare a una sentenza di condanna...

Quando il giudice ha letto la condanna, noi ci siamo guardate incredule perché era al di là delle nostre speranze... non perché sia stato un regalo, certo i presupposti c'erano tutti ma noi eravamo Davide contro Golia e pensavo, avranno il coraggio di far vincere Davide contro Golia?"

È stato piacevole interloquire con Maria Cristina, il suo atteggiamento mi è parso sereno e conciliante, pur nella drammaticità della situazione in cui si è venuta a trovare. Nel ripercorrere gli aspetti più importanti dell'intervista, mi sembra interessante proporre anche un passaggio che ha evidenziato il ruolo positivo avuto nella vicenda dal Comune di Lonigo:

"Per quanto riguarda invece le Istituzioni locali, adesso io parlo per Lonigo, per il mio Paese, io devo dire che abbiamo trovato veramente, abbiamo trovato un grande appoggio sia dall'amministrazione precedente, sia da quella attuale, che sono completamente diverse, però in tutti e due i casi io ho sentito che la nostra amministrazione camminava al nostro fianco.

...per esempio il giorno della sentenza, ripeto, la sensazione generale era abbastanza di pessimismo, però il nostro assessore all'ambiente, con tanto di fascia, era presente. Per me è stato bellissimo perché comunque nessuno si aspettava che poi fosse un momento di trionfo, di felicità, però c'era la presenza, come dire ci sono, a fianco vostro; per me è stata veramente tanta roba".

Non è stato semplice arrivare a casa di Michela Piccoli. Per farlo ho dovuto andare su e giù per le colline che circondano Lonigo. Posti davvero belli e silenziosi, così come il paesaggio che si apre davanti alla sua abitazione. Michela è probabilmente uno dei volti mediaticamente più conosciuti delle Mamme No PFAS. Di professione infermiera, ha una voce dolce e lenta che si sposa benissimo con il sapiente uso del dialetto, cui ricorre di frequente.

Prima di Michela avevo già posto gli stessi quesiti ad altre due Mamme, Giovanna e Maria Cristina. Anche le sue risposte sono state sostanzialmente in linea con quelle che avevo ricevuto nei due precedenti incontri. Tralasciando aspetti già citati nei precedenti paragrafi, è stato interessante capire quale fosse il principale obiettivo delle Mamme No PFAS, ora che la sentenza di primo grado è stata emessa. Nel rispondermi, Michela lo ha individuato con precisione: dalle sue parole traspariva, peraltro, anche una certa stanchezza, dopo lunghi anni di impegno, di iniziative, di lotta:

"L'obiettivo adesso, in questo preciso momento, è la bonifica del sito...Adesso concentreremo tutte le nostre forze su questo obiettivo qua. E cercheremo in qualche modo, almeno parlo per me, di mettere in secondo piano altre cose. Perché lavoro a tempo pieno, faccio turni di 12 ore, ho una famiglia, mi stanno chiedendo aiuto tutti, e il cane di molti padroni muore di fame, ho poco tempo, lo devo utilizzare bene".

Infatti, come mi era stato confermato da Stefano Polesello, il sito Miteni, nonostante la fabbrica sia stata chiusa e l'attività sospesa oramai da diversi anni, continua ad inquinare la falda e l'ambiente circostante, in particolare in occasione di cospicue precipitazioni di pioggia, con il percolato che si infila sul terreno sottostante. E le possibili soluzioni definitive del problema non sono di facile applicazione.

Ho poi chiesto a Michela, essendo le Mamme No PFAS un gruppo sulla carta assai numeroso, come si comportavano quando si trattava di decidere qualcosa di importante, laddove fossero emerse posizioni ed idee diverse all'interno delle stesse. Considerato che, non essendo strutturate, sono prive di un consiglio direttivo:

“Facciamo abbastanza a maggioranza. Dopo è chiaro che...è chiaro che è tanto difficile. È tanto difficile. In alcune situazioni, ci fermiamo, in alcune situazioni in cui un gruppo crede veramente di dover fare qualcosa, quel gruppo lì, appunto essendo liberi, va. Se una mamma decide che quel tipo di cosa lì non la vuole fare, non la fa.

Siamo sempre andate d'accordo. Dopo, alla fine, quando dobbiamo prendere decisioni importanti, alla fine le mamme che lavorano, non sono tantissime. E per cui... Magari prendiamo decisioni con gli avvocati. Cerchiamo anche il consiglio. Certo. Cerchiamo anche il consiglio. Non è che noi abbiamo l'esperienza per poter...”.

Parlando poi del ruolo avuto dalle Istituzioni nella vicenda Miteni, Michela ne ha evidenziato un operato in chiaro scuro, portando comunque il discorso su un piano più generale, che ben rappresenta la complessità della vicenda di cui si sta parlando:

“Ci sono interessi economici talmente grandi. Stiamo parlando anche ad esempio dell'industria delle armi. E non solo. I PFAS vengono usati nell'elettronica, vengono usati... Ci sono dappertutto. Per cui, mentre nel tessile, nei cosmetici, in altri prodotti hanno trovato dei sostituti, dei sistemi di applicazione, in altri settori non hanno ancora trovato una soluzione, hanno tentato usando i PFAS a catena corta, per cui molecole più piccole.

Però in realtà c'è sempre il legame carbonio-fluoro. Bisogna pensare che dobbiamo intanto cominciare a eliminarli dalla produzione. Avere dei limiti più vicini allo zero. Noi, come movimenti, ci battiamo per zero PFAS, perché non accettiamo compromessi. Dopo, è chiaro che noi siamo realisti sulle cose.

Cioè, noi dobbiamo chiedere zero. Sappiamo che se noi chiediamo dieci, siamo già a 100. Per cui bisogna che stiamo fermi sulla nostra posizione. Questo è chiaro. Dopo, come ti ripeto, credo che sia veramente un problema complesso”.

Abbiamo terminato la nostra conversazione soffermandoci ancora sul ruolo avuto dalle Istituzioni, in particolare quelle locali. Il pensiero espresso da Michela è chiaro:

“Diciamo che a livello locale, all'inizio non siamo state ascoltate. Cioè, era difficile anche trovare dei contatti.

Abbiamo fatto, abbiamo avuto degli escamotage non da poco per riuscire ad attirare l'attenzione della Regione. Ecco, diciamo che ci sono stati degli episodi pazzeschi, si potrebbe scrivere un libro su certe cose che sono successe.

No, nel momento in cui li abbiamo messi alle strette siamo riusciti a fare qualcosa, insomma.

Con tante, tante difficoltà, però un passo avanti, dopo uno indietro, però siamo riusciti. All'inizio farsi ascoltare non è stato facile”.

Ho ringraziato Michela per la sua gentilezza e disponibilità. Salutandola mi è parso di scorgere nel suo sguardo un misto tra determinazione e stanchezza per il vissuto di questi anni.



Foto tratta dal sito <https://www.mammenopfas.org>

La determinazione che ha caratterizzato e continua a caratterizzare l'impegno delle Mamme No PFAS è bene rappresentato in due comunicati stampa, uno relativo alla sentenza processuale del giugno scorso e uno riferito alla recente decisione della Regione Veneto di avviare uno studio epidemiologico per il quale viene chiesta l'estensione a tutta l'Area Rossa e la partecipazione della cittadinanza coinvolta. Entrambi i comunicati vengono riportati integralmente in appendice a questo lavoro.

2.1.4. CILLSA E IL PROGETTO EDUCATIVO ZERO PFAS

Ho intervistato Donata Albiero e suo marito Giovanni Fazio insieme, nella loro casa di Arzignano. Due persone estremamente affabili ma molto determinate nell'esprimere le loro convinzioni. Entrambi sono in pensione. Donata è una ex dirigente scolastica, ha lavorato nella scuola per 40 anni, di cui 31 come preside. Dal 2018 è coordinatrice del gruppo educativo Zero PFAS, quando movimenti e associazioni impegnati nel contrasto all'inquinamento ambientale causato dalla Miteni hanno deciso di entrare nelle scuole per affrontare questa tematica con gli studenti.

Giovanni è laureato in medicina; ha fatto il medico di famiglia per 42 anni.

Entrambi fanno parte di un'associazione strutturata, CILLSA, acronimo di 'Cittadini per il lavoro, la legalità, la salute e l'ambiente', Giovanni ne è stato il fondatore.

Pur conoscendo già la problematica, il loro approccio concreto con il mondo PFAS è avvenuto al momento della costituzione delle cosiddette 'zone di osservazione', effettuata sulla base delle concentrazioni di PFAS riscontrate. Il loro comune di residenza, Arzignano, non rientrava in nessuna di queste zone.

Donata ha raccontato così la loro esperienza iniziale:

“Arzignano risultava, a pochi chilometri da Trissino, assolutamente non compresa in nessuna di queste zone a rischio. E Arzignano è il centro del distretto conciario; ora a noi pareva assolutamente assurda questa questione e allora abbiamo fatto delle analisi private, sì private in un laboratorio.

Ci siamo fatti analizzare e lì abbiamo scoperto di avere il PFAS; ora abbiamo pensato noi due insieme, se noi che siamo tutto sommato dei cittadini virtuosi, nel senso che cerchiamo prodotti buoni, abbiamo avuto i PFAS, cosa era dei nostri concittadini di Arzignano e da lì è iniziata veramente la battaglia”.

Dal 2018 Donata ha iniziato ad entrare nelle scuole per parlare dell'inquinamento da PFAS. È tornata nel mondo in cui ha operato per tanti anni perché, a ragione, ha ritenuto essenziale coinvolgere le nuove generazioni in questa grave problematica. Una grande opera di divulgazione e di corretta informazione.

Da allora, con il gruppo educativo Zero PFAS del Veneto, su mandato del movimento, ha incontrato più di diecimila studenti e più di duemila fra genitori e docenti:

“Siamo entrati nelle scuole perché ci eravamo resi conto da una parte del silenzio istituzionale, da una parte della disinformazione istituzionale, da una parte della minimalizzazione istituzionale sul problema, ma dall'altra anche che la cittadinanza non sapeva nulla e la cittadinanza era restia ad apprendere.

E allora, siccome eravamo preoccupati perché uno dei target a maggior rischio sono proprio le nuove generazioni, e lo sono tuttora, abbiamo detto è bene che noi andiamo nelle scuole per un cambio di paradigma culturale.

Se i ragazzi conoscono e poi prendono consapevolezza del problema è più facile farli agire e solo agendo possiamo sperare in un futuro migliore”.

Il gruppo educativo Zero PFAS, coordinato da Donata, lavora in modo autonomo ma, alla fine di ogni anno, rendiconta quanto fatto, in maniera trasparente e pubblica, sia alle scuole che al movimento. Allo stesso tempo, all'inizio dell'anno scolastico, la scelta di proseguire in questo importante momento educativo/formativo viene condivisa con il gruppo di movimenti e associazioni.

Donata ha precisato che attualmente sono 16 quelli che inseriscono il loro 'logo' nel pubblicizzare l'iniziativa.

Li ha elencati analiticamente, sono: Rete Zero PFAS Italia, Cittadini Zero PFAS Di Vicenza, Comitato Zero PFAS Val d'Agno Chiampo, Zero PFAS di Padova, Pfas.Land, ISDE Nazionale, CILLSA, Libera Veneto, Rete Gas Vicentina, Acqua Bene Comune Vicenza, Mamme No PFAS, Legambiente Alta Padovana, Greenpeace Vicenza, Italia Nostra Sezione Medio Basso Vicentino, Cgil Veneto, Il Mondo di Irene Verona.

Ha poi evidenziato alcuni aspetti interessanti che caratterizzano questa esperienza:

“Il gruppo è ristretto, il gruppo ristretto è formato soprattutto da esperti ISDE per la questione salute, esperti del territorio, da geologi a professori universitari a ex funzionari dell'ARPAV che vanno a parlare dal punto di vista scientifico.

Cerco di provocare i ragazzi con dei documenti già preparati in modo che quando noi entriamo nelle scuole siano preparati e possano fare domande e cerco di far sì che l'esperto non si metta a fare la relazione di due o tre ore, che non risolve niente, ma si metta in dialogo in metodo interattivo.

Allora con i ragazzi, con le scuole che decidono non solo di fare la sensibilizzazione ma di fare un progetto autonomo di cittadinanza attiva, dopo che ci hanno sentito e si sono confrontati con noi, alla fine porto allora gli attivisti, alcuni attivisti e faccio il confronto intergenerazionale. Tu ragazzo, tu scuola, hai fatto questo tipo di percorso di cittadinanza

attiva, adesso ti spiego come io sono entrata nel movimento e che percorso ho fatto, e quindi è bello, è quel dibattito finale in cui i ragazzi si sentono forti, ma anche noi cresciamo insieme.

Eravamo partiti soltanto con le scuole secondarie di secondo grado, però ci siamo resi conto che se ben preparati possono dare soddisfazione anche i ragazzi di terza media.

Ci avevano chiesto anche le primarie, ma non ce la facciamo, quindi facciamo proprio le scuole secondarie. Le tre province, Vicenza risponde tantissimo, Padova risponde tantissimo, un po' meno Verona, facciamo però delle capatine anche nella provincia di Treviso e siamo stati anche nella provincia di Venezia”.

Giovanni guarda alla problematica PFAS con molta preoccupazione, anche per il suo trascorso professionale che lo ha visto medico di base operativo sul territorio vicentino:

“La prima cosa da fare non è tanto pensare all'inquinamento del passato, cioè della Miteni, che è comunque giusto fare, ma non vi accorgete che non fate niente per fermare quello di oggi. Allora la mia preoccupazione è questa, sì d'accordo dobbiamo fare le lotte, le firme, dobbiamo mirare al bando finale eccetera, ma nel frattempo noi abbiamo una responsabilità, dobbiamo salvare la vita e il futuro di quelli che vivono oggi e che oggi mangiano prodotti fortemente contaminati, che vivono in zone fortemente... e allora, proprio perché mi occupo della prevenzione, la prima cosa che noi chiediamo e che sono andato a portare all'ultimo incontro fatto in presenza della Rete Zero PFAS Veneta, la prima cosa che bisogna chiedere è assolutamente il divieto di scaricare reflui contenenti i PFAS nell'ambiente”.

Ho chiesto poi a Giovanni qualche ulteriore informazione su CILLSA:

“CILLSA l'abbiamo creata alla fine del 2012, è una associazione registrata. Abbiamo cominciato con iniziative per divulgare la necessità di agire contro il riscaldamento terrestre e poi contro il TAP (Trans Adriatic Pipeline).

Il mio compito era quello poi di trasferire nella zona, nell'Ovest Vicentino, la conoscenza di questi fatti, di coinvolgere le persone, cioè fare in modo che ci fosse attorno a noi una presa di coscienza generale della popolazione”.

Ma il motivo principale della nascita dell'associazione nel 2012 è legato, secondo Donata, alla volontà di impedire la costruzione dell'inceneritore ad Arzignano. Così ne ha parlato Giovanni:

“La lotta dell'inceneritore è stata durissima, considerato che noi siamo una piccola associazione, siamo riusciti in tutti questi anni a fermare le forti organizzazioni dei concieri. Purtroppo in quel periodo c'era anche l'amministrazione comunale che remava a favore dell'inceneritore e quindi la nostra battaglia era estremamente difficile, ma proprio per questo noi abbiamo raccolto più di duemila firme. L'inceneritore è legato anche al problema dei PFAS.

Perché come sappiamo, i fanghi sono delle concerie e contengono ampiamente i PFAS. Comunque fino ad ora non c'è l'inceneritore”.

Donata ha poi evidenziato altre attività nelle quali è stata impegnata CILLSA; una campagna di informazione della cittadinanza supportata dall'amministrazione comunale che ha condiviso i problemi ambientali, pur rappresentando una forza politica spesso lontana da questi temi.

Da quattro anni viene anche organizzata l'eco festa di CILLSA; un'occasione di iniziative culturali che Alberto Peruffo ha definito, secondo Donata azzeccando il termine, una manifestazione di ‘ecologia militante’. Quest'anno è stato presentato il libro di Alessandro Tasinato ‘Il funerale dell'esperto ambientale’, un'opera che parla della crisi di questa società e del ruolo degli attivisti e degli esperti.

Ho poi chiesto a Donata e Giovanni quanto ritenessero fosse stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti e degli attivisti per contrastare l'inquinamento da PFAS.

Per Donata è stato essenziale. Ritene che senza l'intervento dei movimenti non sarebbe stato fatto nulla. Fondamentale quindi, come ripete spesso ai ragazzi che incontra; Davide contro Golia per semplificare il discorso.

È intervenuto quindi Giovanni aggiungendo che è successo qualcosa di straordinario: dei semplici cittadini, senza partiti politici né sindacati alle spalle, sono riusciti a fare chiudere una multinazionale potentissima. Nessuno avrebbe potuto immaginarlo.

Prima di finire l'intervista, parlando del comportamento delle Istituzioni in questa vicenda, è emerso nuovamente il ruolo del Comune di Arzignano. Giovanni ha sottolineato come, a livello locale, sono stati raggiunti notevoli successi, anche in contraddizione con quelle che erano le direttive del Paese che, pur essendo un comune leghista, si comporta con modalità ecologiste facendo sempre nuovi passi in avanti.

2.1.5 L'ATTIVISTA DI GREENPEACE

È stato estremamente interessante interloquire con Giuseppe Ungherese, laureato in Scienze Naturali e con un dottorato in eco tossicologia, già responsabile della campagna inquinamento di Greenpeace, per lunghi anni impegnato nel seguire l'evoluzione dell'inquinamento ambientale in Veneto. Questa esperienza lo ha portato a scrivere, nel 2024, un libro *'PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua'*, edito da Altreconomia, fonte che si è rivelata estremamente utile anche per la preparazione di questo lavoro.

Nel corso del nostro colloquio, in modo estremamente chiaro, pacato e professionale, Giuseppe ha ripercorso i tratti salienti della vicenda Miteni.

Tema di cui ha iniziato a occuparsi nel 2017. Fino a quel momento le sue conoscenze in materia di PFAS non erano così approfondite:

“Qualcosa avevo letto negli anni precedenti, quando ancora lavoravo in ambito accademico, perché si parlava di questi composti e poi occupandomi di sostanze chimiche, del loro impatto sull'ecosistema naturale, questa cosa non mi era completamente ignota. Poi quando ho cominciato a lavorare a Greenpeace c'era una campagna attiva a livello internazionale che parlava proprio dell'uso di queste sostanze nell'abbigliamento idrorepellente, antimacchia, quello che si usa per andare in montagna. Allora cominciando a fare un po' di ricerche scoprii che in Veneto c'era una situazione veramente paradossale, dove c'era questo massiccio inquinamento delle acque potabili che colpiva una vasta fetta della popolazione, un ampio territorio e allora ricordo che i quotidiani, ma anche le stesse autorità, minimizzavano un po' il tutto.

A quel punto ne parlai internamente all'organizzazione dicendo che bisogna intervenire e provare a cambiare qualcosa perché si stava in qualche modo sottovalutando un'emergenza di proporzioni enormi.

E da lì un po' è nato tutto, con l'impegno a intervenire e a fare la mia parte”.

Giuseppe ricorda che una delle sue prime azioni poste in essere fu quella di provare a rendere pubblici, visto che non lo erano, i dati sulla presenza di queste sostanze nelle acque potabili; allora, nel 2017-2018, le persone residenti nel territorio non potevano sapere quale fosse l'effettiva concentrazione di queste sostanze nelle acque.

Un altro momento significativo della vicenda è legato ad un passaggio societario venuto alla luce grazie anche al lavoro di Greenpeace:

“Noi trovammo un'importante documentazione in cui svelammo proprio, grazie a alcune ricerche che io coordinai, scoprimmo che Miteni era stata venduta a 1 euro, questa è stata una prova notevole e di fondamentale importanza anche per il NOE (Nucleo Operativo Ecologico ndr), per costruire tutto il quadro accusatorio”.

Giuseppe ha ricordato come, nel tempo, con il contributo della sua associazione, siano state messe in atto decine di azioni di protesta con la cittadinanza per tenere alta l'attenzione sulla vicenda. Sottolineando, in particolare, l'importanza di avere svelato tutto ciò che si celava dietro alla lavorazione del GenX, il composto chimico della famiglia dei PFAS che è andato a sostituire il PFOA (dichiarato nel frattempo cancerogeno) nella produzione del teflon. Greenpeace riuscì a recuperare in Olanda i documenti delle spedizioni di materiale tra un'azienda locale e la Miteni, in base ai quali l'azienda italiana era autorizzata a fare 'da lavatrice' dei rifiuti provenienti dalla DuPont.

Per Giuseppe, l'elenco delle iniziative poste in essere potrebbe essere lunghissimo:

“Però fondamentalmente è stata sempre un'azione che ha cercato di spingere le autorità a intervenire, a tutelare ambiente e salute e mobilitare sempre di più la cittadinanza, perché la cittadinanza per anni è stata tenuta in una sorta di bunker ovattato, cullatasi nella speranza che tutto andasse bene, ma in realtà poi la situazione era ben diversa e se ne stanno accorgendo, se ne sono accorti, loro malgrado, con gli impatti sanitari”.

A questo punto Giuseppe ha raccontato uno degli episodi di svolta che ha fatto percepire la gravità della situazione:

“Ero a Montecchio Maggiore, a un'assemblea pubblica dove mi invitarono a parlare. Io a quel tempo avevo già richiesto agli enti pubblici, attraverso una procedura che si può fare, i dati sull'inquinamento delle acque potabili. Gli enti non ce li avevano forniti, quindi superato un certo termine si può fare un ricorso al TAR da parte di chi richiede questi dati.

E ricordo che quella sera erano lì presenti i vertici sanitari della Regione Veneto e io dal palco dissi, abbiamo appena depositato una denuncia al TAR contro questi signori qui in platea perché non ci danno i dati sulla vostra acqua potabile. Quindi quello fu un po' l'ingresso. E lì fu una cosa, forse te l'ha citata Alberto, perché lì creammo già una forma di pressione sugli enti pubblici e allora la dottoressa Russo parlò per la prima volta di disastro ambientale. Sai, fino a poco prima parlavano di acqua zuccherata e poi a un certo punto, incalzati parlano di disastro ambientale, allora anche la percezione pubblica...infatti le persone dopo quella sera erano un po' sbigottite perché allora si diceva ma non si sa se fanno male, non si sa che succede, non si sa quali siano le conseguenze...

E quindi le persone anche in questo margine di incertezza che veniva comunicato si cullavano, però poi quelle due parole, disastro ambientale, pronunciate davanti a una platea piena perché ci saranno state 400-500 persone, lasciarono il segno”.

L'impegno di Giuseppe nella lotta contro i PFAS si è principalmente concentrato sulla responsabilizzazione degli enti pubblici e sulla mobilitazione della cittadinanza. L'obiettivo principale era sicuramente quello di tutelare la popolazione. E, secondo lui, la popolazione si tutela in più modi. Garantendo il diritto a un ambiente pulito e non contaminato e garantendo l'accesso ad alimenti, tra cui anche l'acqua potabile, non contaminati.

L'altro obiettivo importante era quello di accertare tutte le responsabilità di questo inquinamento.

Giuseppe ha valutato i risultati ottenuti in questo modo:

“Su entrambe le cose più o meno siamo arrivati a buon punto, perché le responsabilità, c'è stato il processo che almeno una verità l'ha sancita, almeno in primo grado. Sul garantire il diritto a un ambiente pulito e non contaminato alcune cose sono state fatte, sono state raggiunte, ad esempio la messa in sicurezza dell'acqua potabile o il rifacimento degli acquedotti in zona rossa, ma altre ancora no.

Mi riferisco alla sicurezza degli alimenti prodotti nelle zone più contaminate e mi riferisco alla bonifica, perché la bonifica doveva essere la prima azione da intraprendere. Se c'è una perdita in casa di acqua vado a cercare dove è la perdita e cerco di bloccarla. Ecco, non è che vado a aprire tutti gli altri rubinetti, cioè non so come dire.

Quindi la prima azione doveva essere quella, intervenire sulle fonti inquinanti, cosa che non è stata mai fatta e ancora oggi non mi risulta sia stata fatta.

Nella bonifica esistono più fasi. Una prima fase è la ‘Miso’ messa in sicurezza operativa, che è una fase dove si va a bloccare l'inquinamento ed è un preludio alla bonifica. Qui che io sappia stanno lavorando ancora alla messa in sicurezza operativa, ma poi dopo, l'unico modo è quello di asportare tutto, trattare tutto, non so su che basi, con quali tecnologie, perché qui è molto nebulosa la faccenda, cioè abbattere questi inquinanti non è una passeggiata. Però l'inquinamento, ecco si scopre nel 2013 e oggi a distanza di 12 anni, più di 12 anni, siamo ancora in una situazione in cui questo sito industriale continua a contaminare l'ambiente, che è veramente un'assurdità”.

Ho poi chiesto a Giuseppe quanto ritenesse fosse stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti nel contrastare l'inquinamento da PFAS. Anche per lui il loro operato è stato indispensabile:

“È stato fondamentale perché senza la spinta della società civile, e non voglio fare distinzioni tra un movimento e l'altro, parlo di tutti, tutti i gruppi, tutti i movimenti, tutte le associazioni, in cui ognuno ha fatto la sua parte, hanno contribuito a mantenere viva l'attenzione sul problema e a fare in modo che alcune cose accadessero, perché tutto ciò che è successo, in termini di interventi, di decisioni, si deve soprattutto alla spinta dal basso.

Te lo dico anche con un altro esempio, perché in Piemonte, ad Alessandria, c'è una situazione piuttosto simile, anche se lì non è inquinata così pesantemente. Lì però la cittadinanza è in qualche modo un po' annichilita. E da questo punto di vista la politica non fa nemmeno molto per tutelarli.

Per cui gli attivisti sono pochi, nonostante Alessandria non sia una città minuscola. Però quello che si è creato in Veneto secondo me è un buon esempio proprio di mobilitazione della cittadinanza, spinta dal basso, cittadinanza attiva, che ha fatto veramente tanto”.

Per quanto riguarda il futuro di questo variegato mondo di cittadinanza attiva, l'esponente di Greenpeace ha sostenuto che le associazioni a livello locale hanno ancora molto da fare, perché il loro territorio è stato violato. È molto difficile che si arrivi ad una situazione in cui l'inquinamento vada ad azzerarsi, forse lo potranno vedere i figli dei figli e quindi, nonostante siano state ottenute alcune vittorie, tra cui la questione processuale è la più importante, c'è però ancora tanto da fare. E quindi l'imperativo principale per tutte le associazioni che operano in quell'area è quello di pretendere la bonifica.

Ho infine chiesto a Giuseppe cosa ne pensasse dell'operato delle Istituzioni in questa vicenda:

“Le Istituzioni in tutta questa partita sono le grandi assenti, nel senso che non hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per tutelare e impedire che la popolazione venisse contaminata. Non parlo di cose storiche, parlo anche da quando è stato scoperto, ma la bonifica è un dato di fatto, la bonifica non effettuata è una mancanza istituzionale, non può farla certo Greenpeace, Legambiente o medici per l'ambiente, la bonifica, ci devono pensare le Istituzioni e quella è una macchia indelebile sul loro operato.

Allo stesso modo anche a livello nazionale non c'è stata mai una presa di coscienza molto forte che anteponesse gli interessi della salute pubblica, della tutela dell'ambiente agli interessi economici di poche realtà che inquinano con queste sostanze. Purtroppo se stiamo a parlare ancora di questa storia e se questa storia ha avuto una parte di soluzione nel processo si deve alla mancanza degli enti pubblici, perché non è che tutte le cose possono essere decise dalla magistratura in Italia. Le Istituzioni hanno il potere di legiferare, hanno gli strumenti normativi per intervenire e devono farlo, perché se si svuotano di queste competenze allora che ruolo hanno? Qual è il ruolo della nostra politica”?

Ho ringraziato Giuseppe Ungherese anche per la sua chiarezza espositiva e gli ho fatto i migliori auguri per le nuove sfide professionali da poco intraprese.

2.1.6. IL MONDO DI IRENE

Ho intervistato Luisa Aprili da remoto, via Zoom. Lei è la presidente dell'associazione Il Mondo di Irene, realtà costituita a Verona nel 2023. Sin dal 2021, come è indicato nel sito internet, era peraltro attivo un gruppo di cittadini del territorio veronese che lavoravano promuovendo incontri su tematiche di carattere sociale, ambientale, sanitario con la partecipazione di esperti e amministratori, con l'obiettivo di informare e sensibilizzare la cittadinanza.

Luisa ha sottolineato che si sono anche occupati, fin da subito, di diffondere la cultura della pace, approfondendo tematiche di giustizia climatica e di giustizia sociale, sono poi tutti ambiti strettamente correlati tra loro, e da alcuni anni stanno seguendo anche il tema ambientale in collaborazione in particolare con le Mamme No PFAS.

Mi ha incuriosito il nome scelto dall'Associazione: Luisa mi ha spiegato che Irene viene dal greco, vuol dire pace, era la dea della pace. E questo vuole essere il senso e il focus dato a tutte le attività del gruppo. Per quanto riguarda la vicenda PFAS, Luisa e il suo gruppo associativo, una volta presa coscienza dell'entità dell'inquinamento, si sono avvicinate soprattutto alle Mamme No PFAS:

“Noi inizialmente abbiamo cercato di sostenere tutte le manifestazioni che abbiamo visto nei dintorni, poi ci siamo legati attraverso alcuni eventi che ci sono stati in varie città del Veneto, abbiamo conosciuto meglio le Mamme e quindi poi da allora si è instaurato anche un rapporto di amicizia con loro e quindi ci sentiamo, ci seguiamo, facciamo anche noi parte adesso del gruppo, infatti mi hanno anche regalato la maglietta della Mamma No PFAS ad honorem, perché ho partecipato anche abbastanza al processo.

Però noi abbiamo sempre sostenuto le loro battaglie e le loro manifestazioni, quindi abbiamo partecipato prima singolarmente e poi come associazione ai presidi fuori dal Tribunale e alle varie manifestazioni”.

Ma l'attività principale che, in questo momento, caratterizza l'associazione Il Mondo di Irene nell'impegno a contrastare l'inquinamento da PFAS, è la proposta ai Comuni di deliberare una mozione con la quale viene chiesta l'approvazione urgente di una legge che metta al bando la produzione, l'utilizzo e la commercializzazione dei PFAS e ne regolamenti gli usi indispensabili:

“Allora noi ci siamo presi in carico, come associazione, di portare avanti la mozione 'Emergenza PFAS', forse ne avrai sentito parlare; è una mozione che è stata preparata da tante associazioni e comitati, naturalmente in prima linea le Mamme ma poi ci sono state varie adesioni tra cui anche il nostro Il Mondo di Irene, Legambiente, Italia Nostra, i Medici ISDE eccetera.

Il problema è che appunto si vuole portare questa mozione nei vari Comuni per farla approvare e noi come Il Mondo di Irene, visto che siamo di Verona, ci siamo presi in carico di portarla nelle realtà della nostra provincia che comunque sono 98 o 99 non ricordo. Da parecchi mesi stiamo quindi facendo questo lavoro che è veramente impegnativo, perché il tema per noi è scontato ma non lo è per tutti, c'è ancora molta ignoranza o non consapevolezza da parte non solamente dei cittadini che nella stragrande maggioranza dei casi non sanno quasi nulla, ma anche purtroppo degli amministratori che non sono molto sul pezzo.

Quindi il nostro obiettivo è sicuramente adesso concludere o comunque portare avanti il più possibile questa fase di approvazione della mozione”.

Consultando il sito internet dell'associazione, si rileva che al 27 ottobre 2025, grazie al lavoro di presentazione e di sensibilizzazione svolto dai propri membri, ben 57 Consigli Comunali della Provincia di Verona hanno già approvato la mozione di messa al bando dei PFAS.

Luisa ha evidenziato anche un altro obiettivo comunque collegato a questa forma di inquinamento: la provincia veronese è una grande zona di produzione vinicola. Uno dei problemi che sta nascendo è quello relativo all'utilizzo dei fitofarmaci, abitualmente in uso anche tra i produttori vinicoli, che sembra confermato contengano PFAS.

Il Mondo di Irene sta iniziando un dialogo su questo tema con gli amministratori locali e con gli agricoltori per approfondire la problematica e verificare le possibili soluzioni.

Pur essendo una piccola realtà locale, l'associazione ha maturato una forte sensibilità al problema dell'inquinamento da PFAS e si sta impegnando, oltre che nell'opera di approvazione della messa al bando da parte dei singoli consigli comunali della provincia di Verona, in un'attività di conoscenza e divulgazione a favore della cittadinanza del territorio.

2.1.7. L'ATTIVISTA DI LEGAMBIENTE

Pier Giorgio Boscagin è stato uno dei primi attivisti a impegnarsi nel contrasto all'inquinamento ambientale prodotto dalla Miteni.

È il presidente del Circolo Perla Blu di Cologna Veneta di Legambiente, oltre a far parte della segreteria regionale ed essere un delegato nazionale.

Pier Giorgio ha affermato di essere ambientalista da ben prima del 2013, quando è scoppiato il caso PFAS. Al tempo, quando ha sentito che c'erano problemi al locale acquedotto legati a questa sostanza chimica, si è subito allarmato e allertato:

“Abbiamo intanto iniziato a fare informazione alla gente che ne sapeva poco, poi abbiamo sempre tentato il confronto con gli enti, perché ci siamo confrontati molte volte con gli enti regionali e gli enti anche sanitari...la nostra prima spia di aver centrato l'obiettivo è stata quando abbiamo fatto quel primo convegno a Cologna Veneta nel 2014, all'inizio del 2014, quando ARPAV ha chiesto di poter intervenire e ci ha spiegato che avevamo di fronte un inquinamento che addirittura era storico. C'eravamo a un certo punto riuniti in un coordinamento che si chiamava Acqua Libera dai PFAS; ne facevano parte ISDE, CILLSA, Acqua Bene Comune, altre persone e altre associazioni del territorio”.

Ho quindi chiesto a Pier Giorgio in cosa è consistito e in cosa consiste oggi il suo impegno in ambito No PFAS:

“L’impegno è sempre un impegno di informazione principalmente, di denuncia. Perché bisogna sempre denunciare questa cosa qua.

Non naturalmente solo in tribunale, ma anche nell’ambito della gente comune perché trovi ancora gente che non sa o perché non è coinvolta direttamente e quindi sembra che sia un problema che non li tocca. Poi alla fine questo problema qua tocca un po’ tutti”.

Abbiamo poi parlato degli obiettivi attuali. A tale riguardo, il mio interlocutore ha individuato due piani di azione ben chiari:

“Per queste problematiche l’obiettivo sarebbe la cancellazione della produzione e del commercio di queste sostanze...poi naturalmente c’è la bonifica, che è tutta a divenire, ma che è assolutamente irrinunciabile...bisogna iniziare con la bonifica di quel maledetto sito, che ancora adesso sta inquinando”.

Pier Giorgio ha evidenziato il fatto che l’emersione a livello pubblico dell’inquinamento della falda, la seconda d’Europa per estensione, risale al 2013. Il fatto era stato originariamente scoperto nel 2011. Sono passati quattordici anni e la bonifica non è ancora iniziata. È partita solo una prima messa in sicurezza del sito, che comunque non è una bonifica.

Bisognerebbe togliere tutto quello che c’è sotto, metterlo da un’altra parte e tombinarlo. Quindi eliminare tutta la terra fino alla profondità dovuta.

Anche per l’attivista di Legambiente è stato fondamentale l’impegno e l’attività delle associazioni e dei movimenti nel contrastare l’inquinamento da PFAS:

“Credo di non sbagliarmi se ti dico che è stato indispensabile. Non credo che saremmo giunti a un grado di consapevolezza e a un grado di movimento anche a livello politico, regionale se non ci fosse stata una spinta dai movimenti e dalle associazioni No PFAS.

Io sono convinto che i tempi sarebbero diventati infiniti se eventualmente si fosse deciso di fare qualcosa. Senza i movimenti e le associazioni non credo che saremmo qua a parlare in questo momento di queste cose, non tranquillamente però con qualcosa di fatto. Non credo che ci sarebbe neanche stato il processo”.

Ho anche fatto presente a Pier Giorgio che, dagli incontri avuti oramai con molte realtà, in più circostanze era stato richiamato il suo nome e quello di Legambiente come sicuri protagonisti dell’impegno sin dalla prima ora:

“Sì, non posso dirti di no. Come non posso dimenticare Antonella Zarantonello, come non posso dimenticare il nucleo storico del coordinamento, perché anche lì Legambiente ha fatto la sua, ma anche gli altri hanno dato sicuramente una mano e non sentirsi soli in questi casi è molto importante”.

E sempre a proposito di movimenti di cittadinanza attiva, ha sottolineato:

“Se tu guardi, anche in Italia stanno nascendo un po’ dappertutto movimenti di protesta contro la presenza di queste sostanze. Qui in Veneto è comunque un caso particolare, perché se tu vai a vedere ad Alessandria, va bene che la Solvay, adesso non si chiama più così, è una potenza, però fanno molta più fatica anche ad aggregarsi tra loro. Qui in Veneto è successo qualcosa di... non so se è ripetibile da altre parti”.

Anche per quanto attiene il ruolo avuto dalle Istituzioni, l’opinione di Pier Giorgio ha ricalcato sostanzialmente quella già espressa da altri intervistati:

“Se siamo buoni, sono entrati leggermente in ritardo. Se vogliamo essere cattivi, mi ripeto, probabilmente senza le associazioni, i movimenti e i cittadini sarebbe successo molto meno di quello che è successo. Quindi è facile dire che siamo stati i primi. Per forza sei stato il primo. Ti è scoppiato il bubbone in mano o sei stato il primo? Hai capito? Ma c'è anche da altre parti. Ho capito. C'è anche da altre parti. Ma tu sei l'Istituzione che abbiamo qua. E poi è facile dire che siamo stati i primi, per forza.

Se no, mi ripeto, senza la volontà, la forza, la voglia di fare questa cosa, delle associazioni, dei movimenti, dei cittadini, credo che sarebbe andata in modo diverso...poi non possiamo dire che non hanno fatto nulla. Non possiamo dirlo questo. Che siano state spinte, che siano arrivate in ritardo, che siamo arrivati fino al 2017 perché abbiano aumentato i filtri sugli acquedotti, per abbassare i limiti.

Sono cose incontrovertibili. Cosa che, secondo me, potevano aver fatto sin dall'inizio se avessero solamente percepito, e io spero che sia solo una svista, non essere stati così avveduti, se avessero capito da subito le problematiche. Avremmo magari subito forse anche meno danni se fossero stati adottati da subito determinati provvedimenti.

Ancora adesso comunque ci manca l'indagine epidemiologica che chiediamo a voce, ci mancano una chiara situazione per quanto riguarda gli alimenti. Dire che non hanno fatto nulla, no. Dire che sono arrivati in ritardo e che potevano fare prima, questo assolutamente sì. E che potevano ascoltarci prima”.

Ritengo infine importante evidenziare una considerazione finale di Pier Giorgio Boscagin sul ruolo delle Istituzioni, alle quali egli chiede “trasparenza assoluta” poiché “sono quelle che dovrebbero difenderci”:

“Io dico sempre che le associazioni ambientaliste e altri tipi di associazioni in uno stato che funziona non avrebbero ragione di esistere se ci fosse uno stato che tutela realmente l'ambiente e la salute.

Siamo sostituiti in tanti casi delle Istituzioni”.

2.1.8 L'ATTIVISTA DEI GRUPPI DI ACQUISTO SOLIDALI

Ho incontrato Marzia Albiero a casa sua a Creazzo. Stava rientrando di corsa dal lavoro; già a prima vista emana una notevole empatia unita a una energia dialettica non comune. Si nota che la vicenda PFAS l'ha coinvolta in modo importante: segue i temi ambientali e vi è impegnata da molto tempo. Dal 2016 è entrata nella sua vita e in quella del nucleo familiare la vicenda Miteni.

Dopo numerose esperienze in ambito parrocchiale, Marzia ha contribuito a fondare, per necessità etica come lei la definisce, il primo gruppo di acquisto solidale a Creazzo che si è poi unito alla rete dei gruppi di acquisto solidale del vicentino, una rete che raggruppa circa 25 G.A.S.:

“Abbiamo avuto l'esigenza di capire esattamente come venissero spesi i nostri soldi nel momento in cui alimentavamo le nostre figlie dopo il latte materno; quando diventi genitore se hai la fortuna di allattare non hai tanti pensieri, eccetto per le mamme No PFAS quando hanno scoperto quel dramma lì. Comunque la stessa cosa vale per noi genitori della zona arancione; ti chiedi che cosa hai dato da mangiare a tuo figlio, per cui abbiamo cominciato, tramite i gruppi G.A.S., a costruire questo pensiero critico, e l'ambientalismo è entrato nella nostra casa e oggi fa parte del nostro modo di vivere”.

Marzia ha raccontato poi le dinamiche che, circa tre anni fa, la hanno portata ad uscire dal gruppo di acquisto di Creazzo. E tra i motivi che hanno causato tale decisione, molto è dovuto alla vicenda PFAS, di cui Marzia si era fatto carico anche a livello divulgativo e con prese di posizione nel territorio:

“L'allora presidente del G.A.S. non voleva entrare in conflitto col sindaco, che in conflitto col sindaco voleva solo dire esigere delle risposte, che siano negative o positive, ma non andare a prenderlo a pugni e neanche fare il picchetto fuori dal comune, ma esigere una risposta alle nostre PEC, esigerlo. E quindi per queste dinamiche qua siamo entrati in conflitto fino a bisticciare, diciamo, ma si è creata una frattura proprio netta, nel senso che siamo usciti in quattro famiglie; il Gas Creazzo del fronte PFAS non se n'è più occupato, perché per loro PFAS voleva dire deteriorarsi di relazioni”.

Uscita da quello di Creazzo, Marzia ha creato un nuovo gruppo G.A.S., il libero G.A.S. Carpaneda, che è il nome della via dove abita e si riconduce a tutto il gruppo dei ragazzi ricercatori universitari dell'agro ecologia che stanno facendo una battaglia per l'utilizzo di una cascina in fondo alla via. C'è comunanza di intenti con questi ragazzi:

“I ragazzi dell'agro ecologia sono lì che scavano per trovare delle mitigazioni all'inquinamento dei PFAS nel settore agronomico. Infatti siamo in contatto, abbiamo gli orti sperimentali...il professor Masi e il professor Renella dell'Università di Padova di agronomia hanno gli orti sperimentali da due anni e mezzo in Carpaneda, non riconosciuti dalla Regione, perché la Regione fa orecchi da mercante e va avanti per la sua strada, ok, sull'alimentazione, e lì si trovano metodi per mitigare i danni da PFAS in terreno contaminato. Perché la Carpaneda è tutta contaminata, perché è stata contaminata negli anni dall'ex RiMar, quindi siamo pieni di BTF, di PFAS”.

La prospettiva è estremamente interessante: si sta studiando come poter coltivare su un terreno che comunque è contaminato per vedere che tipo di produzione si riesce ad ottenere. Marzia ha ampliato il discorso:

“In un terreno contaminato, se io irrigo con acqua di raccolta piovana, quindi questo vale per le piccole aziende agricole che riescono a farlo, perché le grandi come fanno, o da fonti non contaminate, quindi vuol dire da acquedotto, oppure se ho la fortuna di avere il rigagnolo di acqua che non attinge dal fiume ma che scende da qualche altra appendice, ovviamente previo analisi eccetera, tutto quello che cresce sopra è commestibile, perché io innaffio e tutto quello che è cresciuto, quindi parlo dei pomodori, parlo della frutta, parlo dell'insalata abbastanza, il radicchio abbastanza”.

Diventa quindi commestibile quello che viene coltivato all'esterno del terreno:

“Certo, ovviamente quello sotto no, perché il terreno è come un rene, fa da filtro, il terreno li trattiene tutti i PFAS, soprattutto quelli a molecola lunga, il PFOA e il PFOS che sono qua sotto, e quelli si accumulano, quindi qua io nella mia zona, cipolle, patate, carote, neanche l'ombra, anche se irrigo con l'acqua potabile, ma poi neanche l'ombra. Quello invece che si irriga fuori, sì”.

Partendo da questo presupposto, ho poi chiesto conferma alla mia interlocutrice del fatto che, come gruppo di acquisto solidale, aveva dovuto andare oltre il chilometro zero per certi prodotti e proporre quindi delle alternative.

Marzia mi ha fatto capire che in realtà non è proprio così, o almeno non per tutti i prodotti: infatti, i gruppi di acquisto solidali si approvvigionano da piccole aziende agricole che hanno la stessa consapevolezza e la stessa sensibilità ambientale.

Ha fatto l'esempio della sua macellaia di fiducia, che fa parte a sua volta di un G.A.S.; la filiera del bestiame da cui ricava la carne che vende è controllata. Gli animali vengono abbeverati con acqua non inquinata e alimentati in modo tracciato.

Alcuni coltivatori e allevatori sono ragazzi anche giovani, quindi è gente visionaria, sostiene Marzia Albiero, che ha aggiunto:

“Noi siamo gli unici che, anzi, abbiamo addirittura fondato il primo mercato a chilometro zero privo di contaminanti a Vicenza, il mercato genuino del Caracol, per dare, ogni mercoledì, un servizio alla cittadinanza di cose fresche ma la gente deve ancora capirlo.

Il suo impegno attuale consiste principalmente nel portare avanti questo mercato settimanale e cercare di farlo conoscere alla cittadinanza per fare in modo che venga alimentato, che prenda il via, è già ormai il secondo anno che è aperto. È difficile perché è un mercato che viene svolto nei locali del Caracol, che è un centro culturale, sociale e politico. E quindi c'è molto pregiudizio in questo. Peraltro, il Caracol collabora con la Caritas, collabora con il Comune per dare supporto medico alle persone che non hanno un supporto medico.

Marzia non ha nascosto la stanchezza sua e di molti attivisti dopo quasi dieci anni spesi nell'impegno a contrastare l'inquinamento da PFAS. Ha ribadito come la recente sentenza abbia comunque tracciato una linea. E dato in là ad una ripartenza. Che si sta concretizzando attraverso la Rete Zero PFAS, costituitasi da circa un anno e nata da un'idea di Greenpeace per dare una struttura più organizzata. Ne fanno parte esponenti di un po' tutti i movimenti e le associazioni attive in questa vicenda.

Nel salutarci, Marzia mi ha lasciato un'ultima riflessione:

“Bisogna raccontare le cose come sono, non aver paura di raccontare le cose...la salute viene prima di tutto, quindi non scendere ai ricatti lavoro salute.

Questa è una cosa obsoleta, non la concepisco, è obsoleta, non ha più modo di...andava di moda negli anni 70 quando la RiMar ha potuto contaminare la mia terra e nessuno ha alzato il dito per dire ah ma hai contaminato”?

2.1.9 L'ATTIVISTA DELLA PRIMA ORA

Ho incontrato Antonella Zarantonello nella sua casa di Lonigo. È stata una delle attiviste della prima ora, impegnata nel diffondere la sensibilità ambientale ben prima che la vicenda Miteni diventasse di pubblico dominio.

Ha fatto parte del Coordinamento Acqua Libera dai PFAS, un coordinamento formato da tante associazioni, gruppi, movimenti. Si era costituito nel 2014 a causa appunto di questo inquinamento.

Nel 2011, dopo il referendum sull'acqua, aveva contribuito a costituire un comitato per salvaguardare l'acqua nella zona dell'ovest vicentino, denominato Acqua Bene Comune Valchiampo.

Ora Antonella fa parte del gruppo di acquisto solidale Viver Bio di Lonigo inserito nella Rete Gas Vicentina.

Una volta emerso, nel 2013, l'inquinamento ambientale causato dalla Miteni, è iniziata l'attività di approfondimento e di informazione alla cittadinanza su cosa stava effettivamente succedendo.

È stato chiesto ai gestori degli acquedotti di zona e anche a tutti sindaci del territorio, a mezzo raccomandate, quali fossero in realtà le risultanze delle analisi sull'acqua per chiarire alla cittadinanza cosa stesse effettivamente bevendo.

Antonella ha raccontato un episodio che è molto sintomatico delle difficoltà e della diffidenza che ha accompagnato nel tempo l'opera di sensibilizzazione di diversi attivisti:

“Dopo hanno catalogato le zone, qua ci hanno messo nella zona rossa perché avevamo tantissimi PFAS nel sangue, che abbiamo ancora.

Non è che li abbiamo smaltiti. E da lì più avanti hanno deciso di fare uno screening a tutti quelli della zona rossa e perciò da lì poi sono nate le Mamme No PFAS perché sono arrivati a casa i risultati delle analisi dei loro figli.

Da lì si sono mosse anche loro, mentre prima passavano nei nostri banchetti e neanche ci guardavano in faccia perché dicevano boh questi qua fanno allarmismo e dicono che l'acqua non si può bere; dopo invece, quando hanno visto che i loro figli erano contaminati, ci hanno chiesto documenti e si sono attivate non poco”.

Il Coordinamento Acqua Libera dai PFAS ha a suo tempo presentato un esposto alle tre procure di Vicenza, Verona e Padova, chiedendo il sequestro dell'azienda che stava inquinando le falde acquifere nonché la bonifica del sito. Esposto comunque poi archiviato dall'autorità giudiziaria.

Antonella dimostra tuttora particolare sensibilità al problema degli alimenti perché non è ancora ben chiaro quali e in che percentuali siano effettivamente contaminati.

Per quanto riguarda i rapporti con alcune associazioni di categoria, la mia interlocutrice ha evidenziato le difficoltà incontrate:

“...siamo stati molto attaccati dalla Coldiretti, perché avevamo fatto dei volantini nel 2014, anche per i prodotti, li ho ancora qua i volantini; ci hanno mandato una diffida con tre avvocati, dopo siamo andati all'incontro e ci hanno dato dei terroristi, perché non c'erano ancora le analisi sui prodotti e noi andavamo a dire ai cittadini di non mangiare i prodotti di questi luoghi, di non bere vino, di non bere latte, ecco”.

Una delle attività che ha visto maggiormente coinvolta Antonella è stata quella della raccolta di firme.

“...Di importante, abbiamo raccolto le firme sia per il cambio delle fonti, perché allora il documento dell'Istituto Superiore di Sanità diceva che queste sostanze non procurano danni immediati alla popolazione, però noi era da 60 anni che avevamo l'acqua inquinata, perciò i danni li avevamo, e perciò si dovevano cambiare le fonti, però la Regione Veneto non si decideva a cambiare le fonti.

Così abbiamo raccolto le firme per fare in modo che le fonti di approvvigionamento dell'acqua venissero cambiate.

C'era stata addirittura la giornata del No PFAS Day, che era stato organizzato dal sindaco di allora di Lonigo, che era Luca Rastello, nel 2016 e che aveva coinvolto tutti i comuni della zona, di Cologna, di Brendola, e quel giorno lì, che era una domenica, in tutte le piazze c'erano gli attivisti del coordinamento Acqua Libera dai PFAS che raccoglievano le firme...e poi di importante è stato quello delle firme per i limiti, perché oltre a raccogliere le firme per le nuove fonti dell'acqua, abbiamo raccolto le firme anche per avere i limiti più bassi, perché i limiti erano alti, sono ancora alti fino al 2026, per averli almeno come la Germania, bassissimi”.

Ho poi chiesto ad Antonella quali fossero gli obiettivi che si era prefissa nel suo impegno contro l'inquinamento da PFAS. Il suo obiettivo principale era quello di coinvolgere i cittadini al fine di cercare di preservare la loro salute, soprattutto quella dei bambini. E nel farlo, mi ha fatto presente una situazione

di malattia infantile presente nel suo ambito familiare che potrebbe essere legata a questa forma di inquinamento:

“Perciò preservare soprattutto la salute dei cittadini era il nostro obiettivo. Informare i cittadini e dirgli di non bere acqua e di non consumare gli alimenti delle zone inquinate dai PFAS.

Sono abbastanza contenta adesso che sono passati degli anni, soprattutto perché si è portato tutto a processo, la ditta è stata praticamente condannata e sono stati condannati anche quelli che ci perseguitavano, che ci davano degli allarmisti e tutto il resto. E in più, in seguito alle analisi si sono mosse anche le Mamme, si è mosso il mondo. Non è più una cosa nascosta, da tenere nascosta, adesso il livello è mondiale. Il nostro inquinamento è sulla bocca di tutti”.

Verso la fine della chiacchierata, Antonella è ritornata con la memoria ai primi tempi e alle difficoltà incontrare nel far capire ai cittadini la gravità della situazione:

“All'inizio, come ti ho detto, ci davano dei terroristi. Era molto difficile far capire alla gente, perché sì, la cosa più difficile era che l'acqua era trasparente, e non aveva nessun colore.

Queste sostanze sono incolori. E perciò dicevano, ma come viene fuori bene trasparente dal rubinetto? È impossibile che sia inquinata.

E dopo, quando ci siamo formati come coordinamento, siamo andati ad incontrare anche i lavoratori della Miteni e così abbiamo smosso anche loro, perché... a loro veniva detto dal dottor Costa, che era il medico della Miteni, che i PFAS oltre al colesterolo alto non provocavano altri disturbi.

E venivano sempre monitorati con delle analisi, però loro non sapevano, o non si interessavano, non so... No, subito ci... cioè, ci vedevano anche loro come dei terroristi, quelli che minavano il loro posto di lavoro. C'era un po' di antipatia da parte loro, con noi.

Dopo invece, quando hanno visto che... si sono mossi, ho anche qua delle testimonianze dei lavoratori che poi sono morti a causa dei tumori che provocavano...”.

Le ho quindi chiesto se i cittadini di Lonigo, dopo quello che hanno vissuto, siano diventati più consapevoli del problema. La sua risposta è stata lapidaria:

“Eh, ma tanti se ne fregano. Ah, sì, sì. Tantissimi se ne fregano. Comunque, il più... cioè, anche se se ne fregano, il più, insomma, è stato fatto, perché hanno fatto un'indagine epidemiologica, anche se non è una vera indagine epidemiologica, che continuerà, e che poi... stanno cambiando tutte le fonti di approvvigionamento, insomma...”.

Per quanto attiene il rapporto tra attivisti, movimenti e associazioni, ho avuto anche da Antonella la conferma che non sempre sia stato lineare e di come non siano mancati anche i momenti di scontro tra di loro:

“Un po' di scontro c'è stato quando sono arrivate le Mamme No PFAS, sono venute alle nostre riunioni. Loro pensavano di fare tutto loro, perché erano appena arrivate e non avevano tenuto conto, forse, di tutto il nostro lavoro e stavano ripetendo tutte le cose che avevamo fatto noi, insomma.

Dentro ai movimenti, c'è stata praticamente una parte di associazioni che dava la colpa anche all'ARPAV. E così c'è stata, però, una lite tra associazioni. Infatti anche per questo io mi sono un po' allontanata da Acqua Bene Comune”.

La questione ARPAV. Nella lettura di libri, articoli e documenti vari sulla vicenda Miteni, mi ero già imbattuto in questa diatriba. Antonella mi ha raccontato che nella relazione del NOE si diceva che i tecnici ARPAV nel 2005 erano entrati nella fabbrica e non avevano visto la barriera idraulica.

Una barriera idraulica è un sistema di pompe e filtri comunemente utilizzato in siti inquinati da bonificare dove la contaminazione può interessare direttamente le falde acquifere. Il documento del NOE non solo

confermava come tale barriera fosse stata installata già nel 2005, ma poneva seri interrogativi sull'operato degli enti/organismi di controllo che non hanno mai contestato la tesi di Miteni, ovvero che la barriera idraulica fosse costituita semplicemente dall'allineamento di un filtro contenente carbone di origine vergine effettuato nel 2013.

Antonella ha sostenuto che lei ed altri attivisti erano andati a sentire alcuni tecnici ARPAV i quali sostenevano che era impossibile vedere le barriere idrauliche, sia perché erano pozzi come gli altri, sia perché, quando i tecnici entravano in azienda, venivano invitati a seguire un determinato percorso di visita. E quindi, per Antonella, non potevano girare a destra e a sinistra per cercare le barriere idrauliche. E non potevano accorgersi. Lei sosteneva questa tesi dei tecnici dell'ARPAV, altri attivisti li ritenevano invece collusi. Mi ha comunque fatto notare che, in sede processuale, i tecnici sono stati assolti.

2.1.10 IL RUOLO DI LIBERA

Ho incontrato Sara Resina, giovane referente di Libera per la provincia di Vicenza. Con lei abbiamo parlato in modo generale di PFAS; l'associazione di cui fa parte è impegnata, in ambito nazionale, su vari fronti per accrescere la sensibilizzazione dei cittadini sul contrasto alle mafie, al crimine organizzato e alle eco-mafie. Attualmente nel territorio vicentino sono presenti quattro presidi di Libera. Introducendo il ruolo dell'associazione di cui fa parte nella vicenda PFAS, Sara è stata molto chiara:

“Qui non si può parlare chiaramente di mafia nel vero senso della parola, però il senso di deturpazione del territorio, il profitto che supera ogni interesse, anche quello della salute dei propri cittadini, si avvicinava molto idealmente, anzi è perfettamente coerente con le battaglie, con le sensibilità dell'associazione”.

Una volta presa contezza del fenomeno, le iniziative portate avanti sia a livello personale che come ambito associativo possono così sintetizzarsi:

“Il primo punto è stato informarsi e partecipare ai movimenti e ai comitati che si sono creati intorno alla tematica e partecipare supportandoli, nel senso sia partecipando di persona ma anche allargando il tema alla nostra rete associativa che appunto è più ampia rispetto al territorio vicentino e quindi cercando di fare un po' da megafono sul tema anche con altri territori piuttosto che con altre nostre realtà di Libera”.

Sara ha poi evidenziato un altro aspetto che caratterizza da sempre la sua associazione e che ha trovato terreno fertile nella vicenda dell'inquinamento ambientale causato dalla Miteni.

“...Quindi dare un supporto attivo alle attività del territorio e del movimento che si creavano localmente e poi cercando di diffondere le informazioni, collaborando col progetto che hanno pensato per le scuole; cercando quindi di dare un supporto anche in quel senso, cioè entrare nelle scuole per parlare di questo tema. Come Libera andavamo già nelle scuole anche per altre cose quindi anche su quello era un'attività che comunque c'era abbastanza già”.

Libera è una delle molte associazioni che aderiscono, anche con il proprio logo, al progetto educativo Zero PFAS, coordinato da Donata Albiero, che in questi anni ha permesso di entrare in contatto con migliaia di studenti e docenti, per informarli e sensibilizzarsi su questa importante tematica.

Sara ha sottolineato, in particolare, la collaborazione con Legambiente:

“Con Legambiente abbiamo collaborato anche molto di recente, quest'estate abbiamo organizzato un incontro, nell'ambito della campagna che sta portando avanti contro gli eco reati; la tappa veneta ha riguardato chiaramente il tema dei PFAS, e lì, siamo intervenuti anche noi come Libera”.

Riguardo agli obiettivi che si era prefissata, sia a livello personale che all'interno dell'associazione, in relazione all'inquinamento da PFAS, Sara ha indicato come primo traguardo quello di far conoscere e approfondire il fenomeno nel migliore dei modi. In particolare, comprendere meglio le responsabilità di chi lo ha causato e gli effetti sulla popolazione, sulle colture e su tutti gli aspetti ancora poco noti legati a queste sostanze. In altre parole era importante che si cominciasse a parlarne.

Per quanto riguarda il futuro, gli obiettivi sarebbero ovviamente quelli di vedere intanto messi in campo i fondi necessari per bonificare le zone e per fare in modo che il problema venga quantomeno ristretto, perché eliminarlo sarà difficile. E che la responsabilità economica sia fatta ricadere su chi ha mancato ai propri adempimenti. Che ci sia quindi un po' di giustizia anche in questo senso.

Chiudendo l'intervista, Sara ha fatto un po' il punto della situazione sull'attuale impegno di Libera, anche con riferimento alle difficoltà legate alla vicenda PFAS:

“Dicevo appunto che come Libera, essendo tanti i temi che come associazione tocchiamo, è vero che non sempre riusciamo a rimanere focalizzati e dare continuità a tutto. Devo dire che dipende molto dall'interesse anche personale di chi fa parte dell'associazione tenere alta l'attenzione su un tema piuttosto che su un altro. Quindi, come dicevo, in questi anni c'è stato un po' un calo di attenzione a livello territoriale perché è venuta meno un po' di gente che all'inizio si era magari molto interessata a questo tema e quindi trascinava un po' anche l'interesse del presidio territoriale”.

2.1.11 ITALIA NOSTRA

Ho avuto modo di confrontarmi da remoto via Zoom con Valeria Bolla, presidente della sezione del Medio e Basso Vicentino di Italia Nostra. Con il suo dinamismo e il rapido incedere delle parole, mi ha raccontato la sua esperienza a contatto con l'inquinamento da PFAS.

Per prima cosa, Valeria ha richiamato la Costituzione italiana che fa riferimento alla parola ambientale, aggiunta ad uno degli articoli solo da qualche anno. E ha sottolineato come il termine ambiente, sia concettualmente che storicamente, abbia sempre fatto parte del DNA di Italia Nostra.

Ho chiesto alla mia interlocutrice quale fosse stato il motivo che la aveva portata ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS.

Valeria ha ricordato come già a suo tempo, la locale sezione di Italia Nostra si fosse battuta, in contatto con Medicina Democratica, contro alcune irregolarità riscontrate nella costruzione dell'autostrada Valdastico Sud. In particolare per il problema dei rifiuti tossici interrati sotto il percorso autostradale. La conoscenza diretta e l'avvio dell'impegno sulla tematica PFAS risale al 2014 e all'opera di informazione portata avanti all'epoca dal dottor Vincenzo Cordiano di ISDE.

Poi Valeria ha fatto riferimento al processo, da poco chiusosi a Vicenza, nel quale Italia Nostra si è costituita parte civile:

“...Stiamo aspettando comunque le motivazioni della sentenza, perché senza le motivazioni si fa anche fatica a capire, perché nella sentenza alcune Mamme sono state accettate, altre no. Bisogna capire perché i dipendenti non sono stati accettati, quando invece tre mesi prima la sentenza sul procedimento a carico dell'INAIL dava un esito ben diverso”.

Tra le varie attività, la locale sezione di Italia Nostra partecipa anche alla sensibilizzazione dei consigli comunali nel veronese per fare approvare la mozione per la messa al bando dei PFAS.

Mi vengono segnalati poi due recenti incontri sul tema organizzati dalla sezione di Venezia e tenuti dalla professoressa Claudia Marcolungo dell'Università di Padova.

Valeria è stata anche presente a quasi tutte le udienze del processo. Non avendo più quell'impegno, ha dato disponibilità a collaborare con il progetto educativo Zero PFAS portato avanti da CILLSA tramite Donata Albiero, finalizzato ad incontrare ragazzi e docenti delle scuole del territorio per sensibilizzarli sui problemi connessi all'inquinamento da PFAS.

Per quanto attiene alla collaborazione con gli altri movimenti, con molti di essi la collaborazione è costante e proficua. La testimone ha sostenuto che l'Associazione sta:

“Supportando anche economicamente ISDE per il lavoro che sta facendo, che non ha ancora portato a termine, sull'infertilità maschile”.

Valeria ha poi introdotto un altro aspetto importante, quello legato alla visita del rappresentante ONU per i diritti umani, della gestione e dello smaltimento eco compatibile di sostanze e rifiuti pericolosi, Marcos A. Orellana, svoltasi nel dicembre 2021:

“Abbiamo accompagnato tutto il discorso di Pfas.Land quando c'è stato l'ONU, anche se adesso il mondo lo vuole denigrare, però per noi comunque è stato un punto importante e anche dal discorso che ha fatto Orellana quella volta. Ha detto, ho preso questi tre punti perché noi, la terra dei fuochi e Taranto...è un problema mondiale, è inutile che ce lo raccontiamo, è un problema mondiale.

È stato chiaro quella volta Orellana, perciò noi gli siamo grati perché comunque, secondo noi, per la società civile è un passo avanti, se adesso magari lo vogliono smantellare l'ONU, vabbè”.

Alla domanda di come valutasse i rapporti tra i vari movimenti e associazioni, tenendo conto delle diverse origini e delle diverse sensibilità, Valeria ha risposto così:

“È ovvio che c'è una visione diversa, però allora magari per quel determinato documento non mettiamo la nostra firma. Magari supportiamo l'iniziativa successiva, restiamo dentro, ma non sempre è condivisibile tutto.

Magari anche per problemi nostri interni, perché adesso non è detto che nel prossimo processo noi potremo entrarci, perché è cambiato anche il nostro consiglio a Roma, il nostro presidente e magari lui ha un'altra visione, se lui non firma, anche se noi ci prendiamo carico, non è detto che noi possiamo partecipare.

Parlando poi degli obiettivi che hanno caratterizzato e stanno caratterizzando l'impegno suo e dell'associazione di cui fa parte, Valeria ha sottolineato come l'importante, all'inizio, fosse ‘capire’:

“Capire perché nessuno sapeva, perché ci davano veramente dei soliti ambientalisti, i soliti ambientalisti che non è facile capire e comprendere, ma probabilmente spesso perché non si leggono le carte, sai, perché se leggessero le carte il problema di quello che presentiamo sarebbe molto chiaro. Poi per noi è importante la legalità, se tu mi fai una cosa illegale, non hai fatto tutte le procedure, è ovvio che noi presentiamo ricorsi, capisci cosa voglio dire, per noi è fondamentale la legalità, perché la legalità è la base del vivere civile”.

E parlando di associazioni e movimenti e della loro importanza nel far emergere e conoscere la problematica relativa all'inquinamento da PFAS, Valeria ha detto:

“Ovviamente se non fosse partita ISDE, Cordiano con ISDE, noi non avremmo saputo nulla. Se non ci fosse stata poi Legambiente che ha portato avanti i vari incontri a Lonigo, Cologna, noi avremmo fatto fatica a conoscere. Poi ovviamente è subentrato Peruffo, perciò se non ci fosse stato Peruffo che ci ha messo in collegamento, non avremmo fatto un altro pezzo di strada.

Forse in quel periodo però, non so perché io statisticamente non riesco a capire, però se non ci fossero stati i 5 Stelle, che in quegli anni, dal 2013, c'è stato il boom infatti nel 2018 dei 5 Stelle, se non fossero stati loro come minoranza a spingere Zaia a fare lo screening. In quel momento è stato dirompente, però è una mia stretta analisi, non posso dire se sono serviti o non sono serviti, però perché la Regione ha deciso di fare lo screening? Cos'è che l'ha fatta smuovere?”

Il discorso si è poi spostato su quale possa essere il futuro dei movimenti e delle associazioni No PFAS. A tale riguardo, Valeria ha sottolineato in particolare il ruolo svolto dalle Mamme No PFAS:

“Ripeto, ci sono tante variabili, vedremo in base anche alle motivazioni, perché vedremo quale sarà l'esito anche della ricerca fatta da ISDE, capiremo anche un po' meglio come si comporterà l'Europa, perché certo noi per il momento non molliamo. Cosa posso dire? Posso parlare solo che bene delle Mamme che comunque anche in queste settimane ne sono partite un paio, sono andate in Francia, comunque sia a dare testimonianza.

Si danno il turno ma hanno una grossa capacità di comunicazione, voglio dire, di impatto. Dobbiamo supportare le Mamme più che possiamo per il momento, perché sono loro la nostra punta di diamante”.

Alla fine del colloquio, Valeria mi ha salutato con una considerazione, molto personale:

“Quello che mi ha sconvolto di più la prima volta che ne ho sentito parlare...perché la mia maestra mi insegnava che l'acqua è inodore, incolore, insapore. E scoprire che i PFAS sono inodore, incolore, insapore per me è stato uno shock”.

2.1.12 IL SINDACALISTA DELLA CGIL

Ho incontrato Giampaolo Zanni nella sede regionale della Cgil a Mestre. Giampaolo è il coordinatore per le politiche su salute e sicurezza dei luoghi di lavoro per il Veneto. Si occupa di aspetti ambientali, in particolare di amianto e PFAS. In precedenza, Giampaolo è stato per otto anni segretario generale della Cgil di Vicenza, sindacato che ha avuto un ruolo di primo piano nella vicenda Miteni.

Giampaolo ha iniziato ad interessarsi dell'inquinamento ambientale causato dall'azienda di Trissino sostanzialmente per due ragioni:

“La prima per il ruolo che avevo. Siamo venuti a conoscenza come Cgil di Vicenza della problematica PFAS solo nel 2015, quando il dottor Vincenzo Cordiano, ematologo che ha lanciato l'allarme, iscritto alla Cgil, ha chiesto un incontro alla allora segretaria Marina Bergamin per parlare di questa problematica.

Dopo qualche mese sono stato eletto segretario generale della Cgil di Vicenza e abbiamo deciso con la nuova segreteria che io mi occupassi direttamente di questo problema perché rappresentava, non solo per la gravità del tema, perché erano implicati circa 500 lavoratori, in prevalenza maschi, che avevano lavorato in quel sito per periodi più o meno lunghi, perché parliamo di un periodo di 50 anni.

Abbiamo deciso che me ne occupassi per la consistenza e la valenza del tema, ma anche perché si tratta di uno snodo fondamentale che riguarda più in generale le sfide per il futuro. Cioè, una provincia come Vicenza che ha dato tutto nel dopoguerra per poter uscire dalla miseria, purtroppo ha sacrificato l'ambiente. Lavoro, salute sono stati piegati alle esigenze del profitto e degli investimenti.

La seconda ragione è che vivo a Montecchio Maggiore, quindi vivo in un comune della zona arancio, a 5-6 km dello stabilimento e ho vissuto proprio in prima persona questa vicenda. Ci siamo sentiti traditi dal territorio perché l'acqua che abbiamo sempre bevuto, considerandola accettabile e pulita, invece ha avvelenato tutti noi”.

Ho poi chiesto a Giampaolo che comportamenti e iniziative avesse messo in pratica una volta venuto a conoscenza dell'inquinamento da PFAS. Mi ha evidenziato come, al tempo, la scelta della Cgil vicentina sia stata chiara, decidendo che ad occuparsi in prima persona del tema sarebbe stato il segretario generale, una decisione prettamente politica.

Sono quindi seguiti incontri con i sindacalisti di categoria, con i rappresentanti sindacali, assemblee con i lavoratori per avere informazioni e conoscere esattamente il problema. Subito si è compreso, anche, che le associazioni e i movimenti della società civile erano più avanti del sindacato dal punto di vista della conoscenza di questa problematica riferita all'ambiente e alla salute. È stata quindi cercata una relazione con gli stessi.

A questo punto, Giampaolo ha evidenziato un episodio molto significativo che ben testimonia il clima che si era venuto a creare nella vicenda Miteni.

“Abbiamo organizzato, a maggio del 2016, un'assemblea pubblica proprio a Montecchio Maggiore, un'assemblea pubblica come Cgil regionale e il titolo era più o meno come coniugare salute, ambiente e lavoro.

Dopo una mia relazione, quando si è aperto il dibattito, alcune mamme No PFAS, che solo dopo sarebbero diventate Mamme No PFAS, alcune donne della zona evidentemente sensibili, sono intervenute accusandoci a piè pari di avere a cuore il lavoro e l'occupazione e di sacrificare a questo la salute delle persone e l'ambiente.

Ho avuto lì la consapevolezza che c'era non solo il rischio, ma si stava creando, come purtroppo è avvenuto in altre occasioni, una frattura tra la popolazione, rappresentata dalla parte più attiva di cittadinanza, più sensibile al tema, e l'organizzazione sindacale.

E secondo me avremmo dovuto fare di tutto per evitare questa divisione e da quel momento in poi, in particolare grazie ad Alberto Peruffo che ha accettato un colloquio e capito le nostre intenzioni, mi ha più o meno introdotto nella relazione e nel rapporto con tutte le altre associazioni...da quel momento io non ho più smesso di partecipare in prima persona alle varie iniziative di lotta, iniziative per dare visibilità, iniziative di coordinamento, iniziative di formazione”.

Ho quindi chiesto a Giampaolo in cosa è consistito e consista oggi l'impegno suo e della Cgil in ambito PFAS. Ad azienda attiva, il sindacato si è occupato direttamente della situazione dei lavoratori. Ciò ha significato incontri con l'azienda, l'amministratore delegato era il dottor Nardone, uno dei condannati in primo grado, incontri con i lavoratori, incontri con i rappresentanti sindacali per capire come potersi muovere. Sono stati chiesti anche incontri con la Confindustria e anche con la Regione, con l'assessore Donazzan.

In quel momento il sindacato ha cercato di spingere per una riconversione industriale, cambiare quindi produzioni, nella speranza che fosse possibile mantenere anche l'occupazione e i posti di lavoro. Accorgendosi ben presto che invece questo non sarebbe stato possibile, anche perché l'azienda non assumeva più e, tra i lavoratori, chi poteva cominciava ad andarsene:

“L'azienda all'inizio del 2018 aveva chiesto il concordato in continuità. È una procedura fallimentare che consente di mantenere capacità decisionali, però si capiva che c'erano dei problemi.

In effetti a novembre ha portato i libri in tribunale e quindi ci siamo occupati poi, da un lato della salvaguardia degli impianti, perché parliamo di un'azienda che è soggetta alla Legge Seveso, rischi rilevanti, e quindi non poteva essere fermata da un giorno all'altro. Ci siamo occupati poi della tutela della salute dei lavoratori, perché questi nel sangue...gli studi del dottor Merler che sono emersi in quel momento, finanziati dalla Regione e che noi avevamo anche chiesto negli incontri con la Regione, hanno rivelato i valori più alti al mondo in questi addetti e quindi ci siamo occupati della loro tutela dal punto di vista della salute”.

Una delle prime iniziative poste in essere dal sindacato è stata poi quella di chiedere all'Inail il riconoscimento della malattia professionale per i lavoratori Miteni. Sono stati quindi ottenuti i primi 19 riconoscimenti, ovvero l'Inail ha riconosciuto che avere nel sangue queste sostanze, anche senza una malattia insorta, è un danno e ha riconosciuto una percentuale invalidante del 2 o del 3%, percentuale che peraltro non dà diritto a rendite. Sono state respinte invece le richieste tra i lavoratori deceduti fatte a nome degli eredi.

Per una di queste è stato fatto ricorso e, nel maggio del 2025, un mese prima della sentenza del processo Miteni, per la prima volta in Italia, il Tribunale Civile di Vicenza ha riconosciuto il nesso con alta probabilità, perché basta l'alta probabilità in sede civile, il nesso causale tra l'esposizione al PFOA e la forma tumorale che ha provocato il decesso di un ex lavoratore, morto nel 2014.

Condannando l'Inail a garantire agli eredi la rendita prevista dalla legge.

Ho poi chiesto a Giampaolo se avesse partecipato ad iniziative unitamente agli altri movimenti impegnati nel contrasto al fenomeno PFAS:

“La vicenda però ha fatto emergere anche altre gravi e grandi problematiche che riguardano tutta la popolazione, quindi l'avvelenamento delle acque, l'avvelenamento degli alimenti prodotti in zona, la necessità di acque alternative, la necessità di andare verso la messa al bando di queste sostanze per evitare che si continuino ad accumulare nell'ambiente e nelle persone. Rispetto a questo enorme obiettivo non aveva alcun senso procedere solo come Cgil e quindi abbiamo cercato, instaurato e poi vissuto ed è tuttora attuale, un rapporto pieno con tutte le altre associazioni nazionali, storiche oppure quelle che sono nate in zona che si occupano di tutti questi temi”.

Abbiamo poi parlato di un'altra importante iniziativa che ha visto protagonista la Cgil di Vicenza. Per sensibilizzare la cittadinanza e per raccontare quello che è accaduto, nel 2023 il sindacato ha deciso di realizzare un documentario che ricostruisse la vicenda dell'inquinamento causato dalla Miteni, raccontando le iniziative poste in essere dalla Cgil per la tutela dei lavoratori e del territorio. Il documentario, dal titolo *‘PFAS – Lavoro avvelenato’*, è visibile su YouTube.

Ho poi chiesto a Giampaolo quali fossero, in questo ambito, i suoi obiettivi attuali:

“Non ho degli obiettivi personali, preferisco dire che abbiamo degli obiettivi condivisi comuni e sono quelli di... l'obiettivo principale è quello di arrivare a una regolamentazione, messa al bando, se non sarà possibile la messa al bando totale, in quanto ancora mancano dei sostituti su attività in campo medico, ad esempio, dove non ci sono alternative.

In questo caso preferisco dire progressiva messa al bando, però l'obiettivo è quello che queste sostanze non vengano più prodotte e lavorate. Questo è l'obiettivo principale. Poi, gli obiettivi, diciamo, che necessariamente dobbiamo porci per affrontare il tema sono quelli della tutela della salute della popolazione e quindi che ci sia la sorveglianza sanitaria, la

ricerca epidemiologica, oltre alla sorveglianza sanitaria che è in atto, che ci siano finanziamenti, investimenti per capire come poter, diciamo, eliminare queste sostanze dai nostri corpi, gli studi sulla presenza di queste sostanze negli alimenti per evitare di continuare ad assumerli”.

Il discorso si è poi spostato su quello che potrà accadere nel prossimo futuro e sul ruolo che dovrà avere il sindacato nel tutelare i lavoratori senza perdere di vista l’aspetto ambientale:

“Questa vicenda non è peraltro finita, perché abbiamo contatti, riceviamo anche telefonate e richieste di contatti, perché ci sono altre situazioni con stabilimenti oppure produzioni oppure inquinamenti e quindi c’è la necessità di dare una mano ad altri soggetti della cittadinanza attiva o sindacali che su queste materie vogliono agire.

Purtroppo il tema c’è e non sappiamo poi, o meglio, sappiamo che gli impianti della Miteni sono stati venduti in India, e quindi si corre realmente il rischio che da qualche altra parte, con ancora meno controlli, si proceda a una produzione di sostanze che sono pericolose per chi lavora, per la popolazione e gli ambienti circostanti”.

In un passaggio finale dell’intervista, Giampaolo ha evidenziato anche l’importanza dei movimenti di cittadinanza attiva:

“Chi dedica del tempo, energie, risorse, anche emotive, all’impegno sociale e civile su queste problematiche, a mio avviso come spesso accade, da un lato vive la sofferenza e la pesantezza perché costa appunto fatica a chi volontariamente si impegna su questi temi. Dall’altro però si determina una crescita dal punto di vista culturale, politico, umano e inevitabilmente credo le persone che si sono impegnate a fondo su questo tema maturano una consapevolezza civile e sociale che determina il continuare ad impegnarsi sull’enorme tema della sostenibilità che significa sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale, cioè le sfide che abbiamo per garantire la sopravvivenza delle future generazioni perché in questo momento il modello di sviluppo che perseguiamo non garantisce questa sopravvivenza se non interveniamo, oltre all’enorme tema della guerra che è un altro bubbone che mette a rischio la sopravvivenza della specie”.

In chiusura, ho chiesto a Giampaolo come, in questo ambito, si conciliava il suo coinvolgimento sia dal punto di vista lavorativo che da quello personale. Nella sua figura erano infatti rappresentati i due aspetti dell’attivista sia a livello personale e, al tempo stesso, l’impegno professionale:

“Sento queste due polarità, come cittadino residente in quella zona che sa di aver bevuto, di aver fatto bere ai figli, alla famiglia, insomma di aver subito un sopruso, la reazione è veramente anche dal punto di vista emotivo forte, cioè non mi capacito ancora di quello che è successo, lo trovo di una gravità assoluta e quindi sento una spinta che mi porterebbe anche ad azioni estreme da questo punto di vista. Essendo un sindacalista, facendo parte di un’organizzazione, cerco di trasformare questa energia che mi arriva da una sorta di ribellione interiore, per trasformarla in azione più politica e quindi razionale perché solo questa è in grado poi di produrre dei risultati duraturi, però dentro di me convivono queste due necessità.

Ho la fortuna di far parte di un’organizzazione che è sensibile a queste tematiche, anzi l’elaborazione nostra ci porta ad essere sempre più sensibili sulla qualità della vita e la qualità dello sviluppo, che non possiamo immolare al lavoro il bene prezioso della salute e dell’ambiente”.

2.1.13 LA COORDINATRICE DELLA RETE ZERO PFAS

Con Catia De Cao ci siamo incontrati in un locale di Brendola, la cittadina del vicentino, situata in area rossa, in cui vive. È attivista volontaria di Greenpeace da tre anni, dal momento in cui ha terminato la sua

attività lavorativa. Oltre a questo Catia è diventata coordinatrice della Rete Zero PFAS sin dal momento della sua costituzione, circa un anno fa.

Da tempo era infatti emersa la necessità di costituire una rete che unisse i vari movimenti e associazioni già attivi nell'ambito della problematica PFAS, per poter rendere più efficace e visibile la loro azione. Lo scopo era anche quello di uscire dall'ambito locale e di fare conoscere anche a livello nazionale e internazionale le tematiche relative all'inquinamento ambientale che ha interessato il territorio veneto.

In questo modo si sarebbe altresì potuto dare continuità e nuova vitalità ai vari movimenti che oramai da anni sono attivi in tale ambito:

“Fare una rete e unire quindi anche le risorse, soprattutto perché mettendoci in rete oltre ad essere in collegamento continuo si riesce a far passare meglio le informazioni e a condividere le esperienze, così da permettere, ad esempio, ad un comitato di poter realizzare delle iniziative che altre realtà hanno già realizzato”.

Ho chiesto quindi a Catia di fornirmi qualche ulteriore dettaglio su questa importante decisione che indubbiamente allarga gli orizzonti della problematica PFAS anche ad altri territori:

“Allora è iniziato a ottobre di un anno fa, in quel momento si è scelto di individuare due referenti per regione; erano presenti il Veneto, la Toscana, la Lombardia e il Piemonte. Siamo partiti da lì, abbiamo creato un gruppo, sia tramite Google che via chat, e abbiamo cominciato a lavorare per mettere assieme tutti quei comitati e associazioni che in regione Veneto erano collegati all'argomento PFAS. Quindi il fatto di mettere in rete tutte queste realtà è una grande risorsa perché nel momento in cui c'è un quesito che riguarda, ad esempio, il problema salute, ecco che abbiamo i medici ISDE che hanno la possibilità di rispondere”.

Avevo avuto notizia, parlando con Alberto Peruffo, che era stata organizzata una riunione del coordinamento proprio in quei giorni. Ne ho chiesto informazioni a Catia:

“Abbiamo fatto un incontro in presenza sabato, ne abbiamo fatti due finora, uno ad aprile sempre a Mestre e uno l'abbiamo fatto questo sabato.

Però non è facile riuscire a trovarsi, quindi in pratica finora siamo riusciti a fare questo e anche a lavorare, cominciare a determinare degli obiettivi comuni.

Perché cosa succede: ogni gruppo lavora, è autonomo, fa quello che deve fare, però nella rete dobbiamo identificare quali sono gli obiettivi comuni da portare avanti per quel discorso che si diceva di passare dal locale e andare ad un livello superiore.

Di obiettivi, infatti, ce ne sono tanti, sempre per tornare al discorso dei vari settori, i settori sono molti e quindi ogni settore ha delle sue richieste. Adesso siamo partiti con il decidere di fare dei gruppi di lavoro, abbiamo deciso di raggruppare per settore quali sono gli interessi per tirare fuori gli obiettivi e poi metterli insieme, decidendo quali sono comuni a tutti e quindi prioritari”.

Con Catia abbiamo quindi affrontato il tema di quanto siano problematiche queste sostanze e di come poter affrontare i problemi ambientali dalle stesse causati:

“In linea di massima, idealmente il nostro punto di arrivo, sarebbe non produrli più, perché il problema attuale è che queste sostanze sono ubiquitarie, le trovi ovunque, nell'acqua, nel terreno, nell'aria; anche qui a Brendola hanno installato i filtri a carbone perché l'acqua era troppo inquinata. Hanno installato i filtri a carbone, ma poi i filtri a carbone si devono rigenerare e vengono mandati negli inceneritori. Diciamo però che non ci sono attualmente delle garanzie che

questi inceneritori li distruggano completamente perché ci vogliono temperature al di sopra di 1100°C, si parla di 1400°C che è impossibile tenere, quindi una buona parte torna nell'aria, ricade nel terreno, va nell'acqua e avanti così. Il grosso problema di queste sostanze è che purtroppo ad oggi non c'è un sistema che possa garantire la loro distruzione completa.

In effetti continuano, dove li togli da una parte riappaiono dall'altra, quindi l'ideale sarebbe di dire che queste sostanze non si possono più produrre”.

Catia mi ha fatto presente che tra gli obiettivi sui quali si sta cercando di lavorare, c'è quello relativo ai limiti presenti nell'acqua potabile. Infatti, come previsto dal D.L. n.102, la somma dei venti PFAS più monitorati ammessi nell'acqua potabile scenderà da 500 nanogrammi/litro a 100. Mentre i limiti dei quattro PFAS più pericolosi (tra cui PFOA e PFOS) scenderanno a 20 nanogrammi/litro.

Con obbligo di rispetto dal 12 gennaio 2026:

“Poi ci sono ovviamente tutti gli altri obiettivi ai quali cerchiamo di lavorare; si sta parlando dell'acqua potabile, l'ultima legge che è stata fatta e che adesso entrerà in vigore a gennaio del 2026, prevede dei limiti entro i quali rimanere.

Hanno cominciato con dei limiti che erano altissimi, poi un po' alla volta li hanno abbassati, ultimamente si seguono quelle che sono le direttive della UE; quelle che entreranno in vigore a gennaio in pratica ricalcano, come limiti, le direttive dell'Unione Europea.

Non siamo però d'accordo su quei limiti perché sono limiti troppo elevati, quindi è un altro dei punti su cui stiamo cercando di lavorare”.

Con Catia parliamo poi anche della sua situazione personale: dopo lunghi anni vissuti in Francia ha deciso di rientrare in Italia, scegliendo di vivere in una zona che riteneva tranquilla:

“...Il peso anche psicologico di quello che è stata questa bomba che ci è caduta addosso. Anche perché io sinceramente sono partita da Parigi e volevo andare a vivere in campagna per vivere in un ambiente più sano. Perché ero anche ambientalista...Dico, avessi scelto qualsiasi altro posto, vabbè...”.

2.1.14 MEDICINA DEMOCRATICA

Ho chiesto ad Alberto Peruffo, che mi ha supportato nell'individuazione di alcuni referenti di movimenti e associazioni, di indicarmi un nominativo di riferimento di Medicina Democratica. Non ha avuto dubbi: Maria Chiara Rodeghiero, storico riferimento dell'associazione. Per vari motivi, non sono poi riuscito ad intervistarla: con lei ho comunque avuto uno scambio di mail sulla vicenda Miteni. Ne riferisco alcuni dei passaggi più significativi.

Medicina Democratica è un ente del terzo settore ed è stata fondata nel 1972 da Giulio Alfredo Maccacaro. Ambiente, salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, in particolare nelle fabbriche; l'attività dell'associazione si caratterizza per lo più in questi ambiti.

Nel rispondermi via mail, Maria Chiara ha fatto riferimento ai principi del fondatore: in particolare alla scienza ed alla ricerca che deve sempre essere fatta per perseguire il bene comune. Ha sottolineato come i suoi principi si siano formati sul valore primario dei beni comuni, tra i quali l'acqua è certamente uno dei più importanti.

Ha poi riservato particolare riguardo al processo, da poco conclusosi con la sentenza di primo grado. L'esposto principale che ha dato l'avvio al dibattito è stato infatti presentato da Medicina Democratica a firma di Maria Chiara e del presidente dell'associazione, Marco Calderoli.

Tra l'altro, il figlio di Maria Chiara è stato uno dei principali avvocati presenti al processo. In pochi pensavano che potesse concludersi con una sentenza di condanna, troppo potente era considerata la multinazionale proprietaria della Miteni. Ciò nonostante Maria Chiara ha fortemente voluto questo procedimento, ritenuta l'unica strada possibile per raggiungere risultati reali per fermare e condannare le azioni criminose dell'inquinamento ambientale.

Nonostante la sua non più giovane età, si è impegnata costantemente presenziando a 133 udienze, praticamente tutte. Sapendo di avere apposto la firma su un esposto che ha dato il "la" al processo, non le poteva fare difetto l'interessamento allo stesso, dovendo coerentemente tenersi sempre informata sul suo andamento, per tenere fede ai suoi principi. Ovvero, credere in un valore morale da tramandare con l'esempio alle future generazioni.

Maria Chiara sta cercando di scrivere una biografia per lasciare qualche ricordo di quanto è successo, lo ritiene utile per il mondo giovanile di oggi e domani. Facendo capire quanto oggi la scala dei valori sia stata capovolta dando al primo posto della stessa valore primario al profitto a tutti i costi. Un profitto malato, se si consente a oltre trecento mila persone di bere inconsciamente acqua contaminata per almeno un trentennio.

Maria Chiara ritiene che anche questi siano crimini gravi, che non si percepiscono all'istante. Si dovrà quindi essere pronti a contrastarli cercando di impedire la produzione e la commercializzazione dei PFAS, tagliando la filiera della domanda e dell'offerta, trovando con nuovi studi una sostituzione efficace alle proprietà che per il mercato paiono indispensabili.

2.1.15 L'OPINIONE DI UN GIORNALISTA

Per riuscire ad avere un quadro riassuntivo della vicenda Miteni, e per metterne a fuoco gli aspetti più significati, non ultimi quelli antropologici, ho ritenuto opportuno confrontarmi con una figura che avesse seguito l'evolversi dei fatti da una diversa angolazione. Possibilmente neutra, o comunque non direttamente coinvolta nello svilupparsi di situazioni e avvenimenti.

Marco Milioni è un giornalista professionista; lavora per le testate del gruppo City News, Vicenza Today e Today.it, si occupa principalmente di inchieste, anche su tematiche legate alla questione ambientale.

La sua lettura dei fatti mi è stata molto utile per inquadrare meglio e inserire con maggiore precisione nel contesto di questa vicenda le testimonianze che avevo raccolto da attivisti, rappresentanti di movimenti e di associazioni.

Vivendo a Trissino, Marco conosce bene la storia della Miteni. Mi ha raccontato che alcune informazioni sui potenziali problemi che potevano scaturire dalla presenza di questo impianto, li aveva già portati alla luce quando, negli anni tra il 2010 e il 2012 lavorava in una TV regionale, Canale 68 Veneto. E ha introdotto fin da subito un elemento di riflessione:

“La fabbrica io ce l'avevo di fianco, ed era una fabbrica che rispetto alla presenza nel territorio aveva una narrazione che era molto più sfumata rispetto a quello che succedeva con altre imprese del comprensorio.

Questa cosa mi aveva incuriosito. Sebbene fosse una realtà importante che aveva avuto un azionariato importante, perché ricordiamoci che l'azionariato parte dalla famiglia Marzotto per poi andare in coabitazione con l'ENI, per poi andare in coabitazione tra ENI e Mitsubishi, fino poi arrivare al gruppo Icg”. Sta di fatto che, a fronte dell'azionariato importante, Marzotto sappiamo tutti che cosa significa nella valle dell'Agno, i fari, i riflettori mediatici su quest'impresa erano stati sempre molto tenui”.

Con la vicenda Miteni, Marco ha cominciato ad averci a che fare più direttamente quando sono arrivati i primi echi dell'inchiesta, inizialmente su piano amministrativo, che stava conducendo il CNR d'accordo con il ministero e d'accordo di fatto con la Regione Veneto.

Dopodiché è entrato in campo il Dr. Cordiano, medico ematologo all'ospedale di Valdagno che ha avviato tutta una serie di azioni divulgative sul territorio, confortato anche da molti documenti che cominciavano ad arrivare dagli Stati Uniti. Questo, secondo il mio interlocutore, ha dato la possibilità di cominciare a confrontarsi con persone che avevano una certa sensibilità e che rispetto al problema avevano un approccio molto scientifico e corretto.

Nel tempo, poi, la conoscenza si è stratificata, i documenti sono aumentati; la possibilità di interlocuzione con la popolazione, con le persone insieme all'amministrazione è aumentata di conseguenza, in uno con la consapevolezza da parte di settori dell'opinione pubblica. Da qui, alla volta del 2015, 2016, sono cominciati i primi esposti in sede penale.

Ho quindi chiesto a Marco di descrivermi come, a suo avviso, si articola il variegato mondo degli attivisti, dei movimenti e delle associazioni che gravitano attorno alla vicenda Miteni:

“Anzitutto è una realtà che va considerata molto veneta, nel senso che è molto diffusa ma spesso e volentieri non è troppo coordinata, di contrasto però è spesso stata animata da ottime intenzioni. Diciamo che fino a quando sullo scenario mediatico non hanno fatto irruzione le Mamme No PFAS, la galassia ambientalista si è presentata molto frastagliata e soprattutto i soggetti che in qualche maniera portavano avanti determinate istanze, vuoi per un motivo vuoi per un altro, alle volte venivano isolati, venivano derisi, in qualche caso ignorati”.

Ho fatto presente a Marco che alcuni attivisti erano addirittura additati come terroristi:

“Sì, questo è capitato adesso anche al sottoscritto, soprattutto da parte di ambienti legati al mondo agricolo e alla grande distribuzione. La paura, che è tuttora presente, è quella che certi articoli andassero a impattare su un business che è l'agribusiness che nel Veneto pesa tantissimo e rispetto al quale i cascami dell'affare Miteni sono ancora poco evidenziati”.

Ci siamo quindi soffermati ad approfondire il tema della presenza dei PFAS nell'ambiente e, in particolare, proprio nella catena agroalimentare. Secondo Marco, i quantitativi di PFAS registrati nei prodotti alimentari

sono abbastanza importanti, ma la cosa più grave è che fino ad oggi non c'è stato un monitoraggio sulla filiera degno di questo nome:

“Aggiungo un altro aspetto, che questo tipo di monitoraggio nella sua declinazione invece umana, mi riferisco principalmente a studi epidemiologici, allo stesso modo non ci sono stati. Di conseguenza due questioni importantissime che sono lo stato, uso un termine poco tecnico, lo stato di salute delle derrate alimentari e lo stato di salute degli esseri umani non è ancora stato approfondito in modo sistemico, bisognerebbe invece cominciare ad analizzare cibi e animali di allevamento e quant'altro, come bisognerebbe fare le analisi sugli esseri umani, non solo sul sangue, ma anche sui tessuti, quindi analizzando anche i cadaveri se serve, in maniera sistematica”.

Ho poi chiesto a Marco cosa ne pensasse dei movimenti e se ritenesse importante la loro presenza e la loro opera, anche in ambito processuale.

Lui ha sostenuto che la loro presenza, divulgativa ma anche di natura attivistica, è stata fondamentale non solo durante la parte processuale ma anche prima, perché comunque quello che è successo con i PFAS ha costituito un cambio di passo importante che non si era mai visto nel Veneto; forse un qualcosa di simile si era verificato con il movimento generato dai problemi relativi alla presenza dell'area inquinata di Marghera. La presenza degli attivisti, pur con tutta una serie di limiti, ha costituito un cambio di passo e se il processo si è tenuto è anche per la presenza di queste persone. Inizialmente il procedimento penale sembrava infatti volgere verso una quasi certa archiviazione.

Poi Marco ha spostato l'attenzione sul comportamento della stampa:

“Voglio fare anche un po' di buona e sana pubblicità che è meritata per quanto riguarda la categoria dei giornalisti, questa cosa ha funzionato perché la stampa in alcuni ambiti si è interessata a dovere, non tanto inizialmente quella locale, devo essere onesto, che in qualche modo ha cercato di minimizzare se non addirittura di colpevolizzare chi descriveva queste cose, ma la stampa nazionale e anche quella internazionale si sono fatte sotto e in molti casi hanno fatto il loro dovere”.

E sottolineato quindi l'importanza della discesa in campo delle Mamme No PFAS:

“Chiaramente anche perché c'era il fronte dell'opinione pubblica catalizzato dall'azione delle Mamme No PFAS, che aveva fatto cogliere il problema, il punto fondamentale detto da giornalista è che le Mamme, a differenza degli addetti ai lavori, facevano capire col cuore il dramma che stavano vivendo.

Questo tipo di azione che non è solo divulgativa ma è anche un'azione di sensibilizzazione sul piano umano, prima non c'era stata perché vedere le cifre, i dati e via scorrendo va benissimo, ma noi siamo esseri umani, non c'è solo l'intelligenza logico-deduttiva, c'è anche l'intelligenza emotiva, la capacità delle Mamme è stata quella di saper toccare quei tasti”.

Parlando di movimenti, il discorso si è poi spostato anche sui limiti che si possono rilevare sull'operato degli attivisti. Per Marco, uno dei limiti è stato quello di accendere troppo poco i riflettori sulle inerzie che il mondo istituzionale inevitabilmente ha avuto in questa vicenda. A suo avviso gli attivisti, soprattutto per quanto riguarda la parte più moderata, è stata molto attenta a non far rilevare o a far rilevare in modo non particolarmente pungente tutta una serie di problemi che ci sono stati e che sono in capo a quei soggetti che dovevano fare le verifiche.

Ha poi introdotto una riflessione di natura antropologica sicuramente interessante:

“Un altro esempio, è il fascicolo penale che è stato aperto nei confronti di alcuni funzionari di ARPAV che non si sarebbero accorti o non avrebbero fatto a sufficienza. Ci sono state alcune prese di posizione, ma si è deciso di non andare a toccare certe questioni perché è una questione di natura antropologica, cioè questo inquinamento ha toccato potenzialmente una fascia della popolazione così ampia che inevitabilmente poi i collegamenti, i legami, i piccoli interessi, anche la conoscenza amicale tra le varie persone, in qualche maniera anche la struttura culturale del Veneto fungevano in qualche maniera da argine. C'era la volontà, secondo me, anche maturata a livello subcosciente che una critica troppo radicale potesse in qualche modo mettere a rischio non solo il modello di sviluppo ma anche il modello di società stessa della Regione Veneto. Qua possiamo fare un ragionamento molto lungo, però questa cosa la si avvertiva plasticamente e io me ne sono accorto ancora di più perché non essendo veneto ma essendo romano ho capito quando scattava l'auto limitatore da parte delle persone”.

Un ulteriore spunto di riflessione proposto da Marco concerne ciò che egli considera un vero e proprio tabù, ovvero quello che riguarda uno dei principali utilizzi dei PFAS, quello militare. Secondo lui, tranne qualche rara eccezione, l'utilizzo militare e tecnologico dei PFAS, due ambiti strettamente correlati, non sono quasi mai stati messi in discussione.

Non ritiene essere stata una questione di convenienza, ma un aspetto che va valutato sul piano psicologico interno. C'era la paura inconscia di rompere degli equilibri. Questo, sottolinea Marco, è rimasto il tabù che la galassia ambientalista, tranne qualche rarissima eccezione, ha lasciato insoluto.

Siamo poi tornati, avviandoci alla conclusione dell'intervista, al ruolo avuto dalla stampa, sia locale che nazionale, in questa vicenda:

“Allora, è una storia abbastanza triste, perché purtroppo la grande stampa locale è strettamente connessa alla proprietà confindustriale. Per ovvie ragioni, no? Di conseguenza, soprattutto a Vicenza, inizialmente anche da parte del Giornale di Vicenza ci sono state molte ritrosie.

Non sempre, e questo ha anche a che fare con la fibra dei giornalisti, perché per esempio l'Arena di Verona, che fa comunque riferimento allo stesso editore, il gruppo Athesis, soprattutto nelle pagine della provincia invece ha battuto con maggiore vigore. Quindi da questo punto di vista bisogna anche dire che è anche una questione di autocensura da parte dei giornalisti. C'è chi si è comportato meglio, c'è chi si è comportato peggio. Questo per quanto riguarda gli assetti delle proprietà. Poi c'è anche un'altra questione, cioè per cercare di accendere bene i fanali bisogna anche prepararsi”.

E per quanto riguarda invece la stampa nazionale:

“Allo stesso modo per quanto riguarda la carta stampata, devo dire che è andata molto a rimorchio, cioè quando i grandi quotidiani hanno visto le Iene, Report, Presa Diretta, che si occupavano in un certo modo della vicenda, ci sono andati dietro, ma mai d'impulso, sempre sulla scia. Questa è una cosa che non mi ha fatto tanto piacere”.

A tale riguardo, Marco, ribadendo come secondo lui la grande stampa nazionale, tranne qualche raro episodio, sia andata in scia di altre realtà mediatiche prima di intervenire, sostiene che se la vicenda dell'inquinamento causato dalla Miteni, sicuramente il più grave in Europa e forse nel mondo, non fosse accaduto in Veneto ma a Roma o a Milano, probabilmente non ci sarebbero state tutte queste inerzie.

Prima di salutarci, un ultimo argomento oggetto della nostra discussione è stato quello del ruolo delle Istituzioni in questa vicenda. Marco ha risposto così:

“L'ho detto prima, non ne escono bene, perché sostanzialmente si sono mossi solo quando la gente ha cominciato a incazzarsi, scusate il francesismo, inizialmente invece hanno cercato di minimizzare e per quanto concerne gli aspetti

più importanti, ancora oggi siamo di fronte a un atteggiamento molto strabico, tendenzialmente di minimizzazione, perché?

Perché la questione di fondo è che questi benedetti, maledetti PFAS, sono talmente incistati nel tessuto industriale che si fa fatica a trovare una vera 'exit strategy'. Io faccio un piccolo esempio, Greenpeace ha pubblicato un libro sulla vicenda PFAS dove scrive chiaramente che il Veneto, per tutta una serie di motivi, va considerato zona di sacrificio e sostanzialmente non c'è stata nessuna reazione, questo significa che c'è una parte dell'opinione pubblica ma anche della classe dirigente che giudica questo dato ineluttabile e questo è molto triste”.

Capitolo 3: LE PRINCIPALI INIZIATIVE DI PROTESTA

L'impegno volto a fronteggiare l'inquinamento posto in essere dalla Miteni, è stato portato avanti, negli anni, da attivisti, movimenti e associazioni con varie modalità. A partire dall'aspetto informativo e divulgativo, volto a far conoscere alla popolazione le problematiche legate all'utilizzo dei PFAS e i relativi danni causati all'ambiente.

Ugualmente importante è stata anche l'attività didattico/formativa rivolta alle scuole superiori per sensibilizzare le nuove generazioni.

Non sono poi mancati le denunce e gli esposti all'autorità giudiziaria, iniziative che hanno portato anche alla recente sentenza di colpevolezza emessa dalla Corte d'Assise di Vicenza.

A queste attività, che hanno caratterizzato a lungo l'impegno di molti attivisti, si sono accompagnate delle concrete forme di protesta, molto partecipate, finalizzate ad attirare l'attenzione della pubblica opinione sulla vicenda Miteni e sui risvolti legati all'inquinamento ambientale dalla stessa causati.

Questa parte del lavoro si vuole focalizzare proprio su alcune iniziative organizzate da attivisti, movimenti e associazioni. Ci si soffermerà, in particolare, su quelle più importanti e che hanno avuto maggiore risonanza a livello mediatico e presso la pubblica opinione.

3.1. LA PRIMA MARCIA DEI PFIORI – 8 MAGGIO 2016³⁰

Si è trattato della prima grande mobilitazione popolare. Il nome 'Pfiori' mette volutamente insieme due significati: il primo, la lettera 'P' di PFAS, ovvero l'elemento inquinante al quale saranno soggette le future generazioni, il secondo la parola 'fiori' che vuole rappresentare i figli.

In quella domenica di maggio una lunghissima fila di biciclette, più di cinquecento, partì da Montecchio Maggiore, risalendo la valle dell'Agno, percorrendo il tragitto fino a Trissino, per arrivare davanti alla fabbrica della Miteni.

Centinaia di piantine furono collocate dinanzi allo stabilimento industriale epicentro della tragedia ambientale.



8 maggio 2016 – Prima Marcia dei Pfiori (foto di Alberto Massignan)

³⁰ Alberto Peruffo, *Non torneranno i prati*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2021, pag. 109.

3.2. LA SECONDA MARCIA DEI PFIORI – 14 MAGGIO 2017³¹

A distanza di un anno venne organizzata la seconda ‘Marcia dei Pfiore’. Questa edizione vide per la prima volta presenti sulla scena le Mamme No PFAS: segnate a lutto, con un mazzo di fiori e un nastro nero sulla fronte, conducevano in silenzio il corteo.

Centinaia di piccoli vasi e mazzi di fiori furono depositati davanti al Municipio di Trissino e alla casa del sindaco. Erano presenti circa duemila persone, delle quali almeno settecento arrivate in bicicletta, che confluirono davanti alla sede della Miteni.

Per scelta, a guidare il corteo, nessuno striscione, ma il silenzio di una fila di madri listate a lutto. Un’ulteriore dimostrazione di forza civile che inciderà molto sugli assetti sociali della questione PFAS.



14 maggio 2017 – Seconda Marcia dei Pfiore (foto di Marta Covolato)

3.3. ARRIVA IN ITALIA ROBERT BILOTT – 1 OTTOBRE 2017³²

Ad ottobre 2017, chiamato dai movimenti attivi nel contrasto alla contaminazione ambientale in Veneto, arrivò in Italia Robert Bilott, l’avvocato americano protagonista della causa che ha messo in ginocchio la multinazionale DuPont e probabilmente il maggiore esperto mondiale di PFAS. La sua vicenda ha ispirato il film ‘Cattive Acque’ (Dark Waters), diretto nel 2019 dal regista Todd Haynes.

L’avvocato è stato celebrato dal New York Times con uno storico articolo e, nel 2017, è stato insignito del ‘Right Livelihood Award’, un premio per le cause civili.

Fare arrivare il famoso avvocato statunitense non è stato facile: l’importante sforzo economico è stato possibile grazie all’impegno di attivisti, movimenti e associazioni.

Le tre giornate italiane di Bilott saranno fondamentali per dare una svolta, anche mediatica, alla vicenda Miteni.

³¹ Federico Bevilacqua, ‘un progetto di’, *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023, pag. 101.

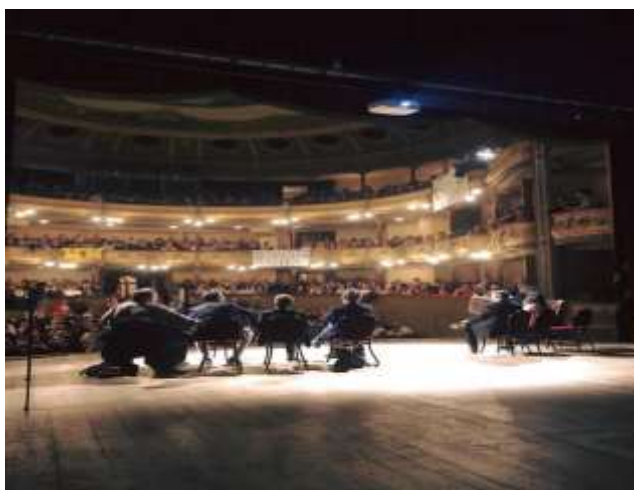
³² Pfas.Land, <https://www.pfas.land>, *Breve storia sociale della Miteni* di Alberto Peruffo, 31 dicembre 2022.

Il 1° ottobre 2017 Bilott, parlando ad un pubblico di oltre mille persone che riempiono il Teatro Comunale di Lonigo, affermò che la Miteni era da molti anni in contatto diretto con la DuPont, già duramente punita dalla legge americana.

Sostenne anche che i danni causati dalla DuPont erano gli stessi che stava causando la Miteni. Parlò poi, per la prima volta, del GenX, la nuova molecola sviluppata in sostituzione di altri PFAS, tra i quali il PFOA.

Il 2 ottobre l'avvocato incontrò a Venezia anche la Commissione Regionale per le Politiche Ambientali.

Ma la data più importante della visita italiana di Robert Bilott fu il 3 ottobre quando venne ascoltato dalla Procura di Vicenza in qualità di testimone informato sui fatti. Grazie alla tenacia degli avvocati Elisa Caretta ed Edoardo Bortolotto, vicini al movimento, il procuratore Hans Roderich Blattner (in seguito Pubblico Ministero al processo di Vicenza) ebbe modo di acquisire la fondamentale testimonianza dell'avvocato americano che si rivelerà utile per i futuri sviluppi dell'inchiesta.



1 ottobre 2017 - Teatro Comunale di Lonigo – (Foto di Alberto Massignan)

3.4. LA GRANDE MANIFESTAZIONE – 8 OTTOBRE 2017³³

Venne organizzata una grande manifestazione popolare su idea delle nascenti Mamme No PFAS con la partecipazione di tutte le componenti del movimento attive nella vicenda Miteni.

Oltre diecimila persone si ritrovarono presso il parco dell'Ippodromo di Lonigo formando un corteo che proseguì fino alla centrale idrica di Madonna di Lonigo. Alla manifestazione partecipò anche il vescovo di Vicenza, Beniamino Pizziol.

La questione Pfas era oramai divenuta di pubblico dominio, tanto da preoccupare la politica del Veneto a pochi giorni dal referendum autonomista.

Quasi contestualmente alla manifestazione, la Regione Veneto provvide infatti ad abbassare i limiti di PFAS nelle acque potabili di tutta la regione, prevedendo un limite di 90 ng per la somma di PFOA e PFOS e 300 ng per gli altri PFAS.

³³ Treviso Today, <https://www.trevisotoday.it>, 9 ottobre 2017.



Lonigo 8 ottobre 2017 - (foto di Federico Ginato)

3.5. PRESIDIO ALLA MITENI – 31 OTTOBRE 2017³⁴

Il movimento alzò il tiro della protesta e, unitamente agli attivisti di ‘Climate Defense Units’ realizzò un presidio per bloccare i cancelli della Miteni. I video della manifestazione vennero pubblicati in diretta sui canali social. Per sgomberare i manifestanti fu necessario l’intervento delle forze di polizia.

A fronte del sit-in e del blocco dell’ingresso alla fabbrica, cinque attivisti del movimento No PFAS furono in seguito, dopo la chiusura dell’indagine preliminare, colpiti da avviso di garanzia.



31 ottobre 2017 - Presidio davanti alla Miteni (foto di Alberto Massignan)

3.6. BLITZ PRESSO LA SEDE DELLA REGIONE VENETO A VENEZIA – 6 DICEMBRE 2017³⁵

Un gruppo di attivisti, utilizzando dei gommoni di Greenpeace e del Comitato No Grandi Navi a Venezia, effettuò un blitz presso le banchine di Palazzo Ferro Fini, sede della Regione Veneto. Fu chiesto di interrompere il Consiglio regionale in corso e di leggere in aula un volantino a favore della bonifica immediata del sito Miteni. Una delegazione dei dimostranti fu autorizzata a entrare nel palazzo.

³⁴ Alberto Peruffo, *Non torneranno i prati*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2021, pag. 177.

³⁵ Federico Bevilacqua, ‘un progetto di’, *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023, pag. 103.



6 dicembre 2017 - Venezia sede della Regione Veneto (foto tratta dal sito www.greenpeace.org)

3.7. MANIFESTAZIONE ‘DIFENDIAMO MADRE TERRA’ A TRISSINO – 22 APRILE 2018³⁶

Venne organizzata la manifestazione generale ‘Difendiamo madre terra – giornata contro i crimini ambientali’. A Trissino parteciparono circa tremila mila persone: operai, mamme, genitori, studenti, associazioni impegnate nel civile e ambientaliste, medici, centri sociali, artisti e docenti. L’intera società civile, in buona parte attiva contro l’inquinamento da PFAS, si ritrovò davanti alla Miteni: simbolicamente accerchiarono la fabbrica. Una forma di protesta attiva e pacifica con arte, laboratori e musica.

A conclusione, una messa religiosa celebrata da Don Albino Bizzotto di ‘Beati i costruttori di Pace’ sempre vicino al movimento.



22 aprile 2018 - Trissino manifestazione ‘Difendiamo madre terra’ (foto di Federico Bevilacqua)

3.8. LE MAMME NO PFAS AL PARLAMENTO EUROPEO – 19 GIUGNO 2018³⁷

Una delegazione delle Mamme No PFAS si recò a Bruxelles. Circa trentacinque partecipanti si recarono in Belgio per incontrare personalmente i parlamentari europei nel corso di una conferenza stampa organizzata dal gruppo ‘GUE/NGL’ (La Sinistra), al fine di sensibilizzare le Istituzioni sulle conseguenze della contaminazione da PFAS. Incontrarono i parlamentari della Commissione Ambiente per metterli a

³⁶ Pfas.Land, <https://www.pfas.land>, *Breve storia sociale della Miteni* di Alberto Peruffo, 31 dicembre 2022.

³⁷ Mamme No Pfas, <https://www.mammenopfas.org>.

conoscenza della situazione dei cittadini in Veneto e per scongiurare che quanto era accaduto nella loro regione non si potesse verificare in altri luoghi.



19 giugno 2018 - Le Mamme No PFAS al Parlamento Europeo a Bruxelles (foto tratta dal sito www.mammenopfas.org)

3.9. PRESIDIO DAVANTI AL TRIBUNALE DI VICENZA – 24/28 AGOSTO 2018³⁸

Dal 24 al 28 agosto il gruppo Mamme No PFAS organizzò un presidio, con la presenza di altre associazioni del movimento, davanti alla Procura di Vicenza, con lo scopo di fare pressione e accelerare l'iter per l'istituzione del processo alla Miteni. Le richieste prevedevano anche la bonifica immediata del sito, il sequestro dell'azienda e il risarcimento dei danni.

Nel corso dell'ultimo giorno di presidio, una delegazione dei manifestanti fu ricevuta da Barbara De Munari, sostituto procuratore del Tribunale di Vicenza.



Presidio delle Mamme No PFAS davanti al Tribunale Vicenza - 24 – 28 agosto 2018 (foto tratta dal sito www.larena.it)

3.10. CONFERENZA STAMPA CON IL MINISTRO COSTA A ROMA - 10 GEN. 2019³⁹

Le Mamme No PFAS incontrarono il Ministro dell'Ambiente Sergio Costa. In una conferenza stampa alla Camera dei Deputati presentarono un video appello inviato ai Ministri dell'Ambiente dei paesi membri dell'Unione Europea con il quale chiesero che venissero fissati limiti zero per i PFAS nell'acqua destinata al consumo umano.

³⁸ Federico Bevilacqua, 'un progetto di', *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023, pag. 109.

³⁹ Mamme No Pfas, <https://www.mammenopfas.org>.



19 gennaio 2019 - Conferenza stampa con il Ministro Sergio Costa Roma (foto tratta dal sito www.ilfattoquotidiano.it)

3.11. MANIFESTAZIONE ‘BONIFICA PER LA VITA’ A VENEZIA – 20 OTTOBRE 2019⁴⁰

Le associazioni e gli attivisti del movimento No PFAS, con oltre 500 persone, sfilarono a Venezia dalla stazione ferroviaria fino alla Madonna della Salute. L’iniziativa, proposta dalle Mamme No PFAS, fu finalizzata a chiedere la bonifica della Miteni e il ripristino ambientale del terreno impregnato di inquinanti che continuavano a riversarsi nella falda a causa della mancata messa in sicurezza del sito.

I manifestanti fecero presente che la falda non avrebbe potuto mai rigenerarsi impiegando solo una barriera idraulica ma che sarebbe stato necessario asportare tutto il terreno contaminato sottostante e nei dintorni della fabbrica.

Presenti anche numerosi bambini che parteciparono a una caccia al tesoro e, arrivati a Palazzo Ferro Fini, lanciarono aeroplanini di carta con scritti dei messaggi all’interno del cortile.



20 ottobre 2019 - Manifestazione ‘Bonifica per la vita’ a Venezia (foto tratta dal sito <https://pfas.land>)

3.12. PRIMA GIORNATA NAZIONALE CONTRO I CRIMINI AMBIENTALI. VICENZA – 26/27 OTTOBRE 2019⁴¹

A Vicenza venne organizzata la ‘Prima giornata nazionale contro i crimini ambientali’, una grande manifestazione che volle coinvolgere i cittadini unendo le diverse voci del movimento No PFAS. Nella terra divenuta simbolo del disastro ambientale e degli impatti negativi causati da una crescita

⁴⁰ Mamme No Pfas, <https://www.mammenopfas.org>.

⁴¹ Federico Bevilacqua, ‘un progetto di’, *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023, pag. 143.

esclusivamente rivolta all'aspetto economico, si riunirono le forze che lottavano per la difesa dell'ambiente. Due giorni di incontri, dibattiti e confronti con esperti del settore.



Manifesto dell'iniziativa (tratto dal sito <https://pfas.land>)

3.13. AL MINISTERO DELL'AMBIENTE ROMA – 6/7 OTTOBRE 2020⁴²

Il gruppo Mamme No PFAS unitamente al Comitato StopSolvay, con il sostegno della Rete Nazionale Mamme da Nord a Sud, il 6 e 7 ottobre 2020 si recò a Roma per essere ricevuto al Ministero dell'Ambiente e rivolgere al Ministro Costa l'istanza di 'Limiti Zero' agli scarichi per le sostanze PFAS.

Chiesero, inoltre, che alcuni punti del 'Collegato Ambientale 2020', al quale il ministero stava lavorando, e che prevedeva in tabella solo 14 molecole con elevati limiti consentiti, fossero rivisti e modificati.



6/7 ottobre 2020 - Mamme No PFAS al Ministero dell'Ambiente Roma (foto tratta dal sito <https://ilsalvagente.it>)

⁴² Mamme No Pfas, <https://www.mammenopfas.org>.

3.14. STAFFETTA DELLE ACQUE INFRANTE 25 – 26 APRILE 2021⁴³

Il 25 e 26 aprile 2021 venne organizzata la ‘Staffetta delle acque infrante’, una lunga passeggiata collettiva che partì da tre luoghi simbolo della contaminazione da PFAS e si articolò lungo i rispettivi corsi idrici compromessi: il tubo A.Ri.C.A. a Cologna Veneta, lo stabilimento ex Miteni di Trissino e il fiume Retrone. L’arrivo congiunto delle tre staffette avvenne presso il Tribunale di Vicenza dove si svolse un confronto tra gli organizzatori e gli avvocati del movimento. La mobilitazione proseguì il giorno dopo in occasione dell’ultima udienza preliminare del processo Miteni, conclusasi con lo storico rinvio a giudizio degli imputati per tutti i capi d’accusa.

Il 26 aprile 2021 divenne una data storica per il riconoscimento di una lunga battaglia di giustizia e di civiltà.



Manifesto dell’iniziativa (tratto dal sito <https://pfas.land>)

La rappresentazione delle principali iniziative di informazione, coinvolgimento e protesta portate avanti a lungo da tutto il popolo dei movimenti, degli attivisti e delle associazioni impegnate a contrastare l’inquinamento ambientale di questo ampio territorio del Veneto centrale causato dalla Miteni, si ferma, volutamente, al 26 aprile 2021.

Come detto, una data storica per tutto il mondo ambientalista che ha visto riconosciuta una pacifica forma di lotta, durata anni, con il rinvio a giudizio degli imputati. Il processo che ne seguì fu particolarmente lungo e si concluse il 26 giugno 2025 con la lettura della storica sentenza di primo grado che ha condannato

⁴³ Federico Bevilacqua, ‘un progetto di’, *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023, pag. 156.

undici dei quindici imputati, tutti ex dirigenti della Miteni e delle multinazionali controllanti Mitsubishi e Icig.

La sentenza è stata accolta, come dichiarato da molti degli attivisti che ho intervistato, con un misto di incredulità e commozione. Erano in pochi a credere nella condanna, dopo anni in cui sembrava che niente potesse scalfire l'impunità di chi aveva, per lunghi anni, avvelenato le acque e minato la salute di moltissime persone. Il segnale forte e inequivocabile arrivato dal Tribunale è stato accolto con estrema soddisfazione. Ma l'opera di contrasto all'inquinamento ambientale non si è conclusa nell'aprile del 2021. È proseguita nel tempo con altre iniziative, incontri, dibattiti, momenti di protesta, necessari per continuare a tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica e delle Istituzioni su questo grave inquinamento ambientale.

Tra le tante si può citare il documento 'Ban PFAS Manifesto', presentato nel maggio del 2023 alla Camera dei Deputati. Per arginare la grave contaminazione da PFAS si riterrebbe, infatti, necessaria una legge nazionale che ne vietasse la produzione e l'uso. Questa è la richiesta portata avanti dai comitati che, dopo avere sottoscritto il manifesto europeo insieme a 120 organizzazioni, hanno presentato il documento 'I sette capisaldi di una legge nazionale che vieti l'uso e la produzione di PFAS', fornendo al Parlamento gli elementi chiave che una legge nazionale dovrebbe tenere in considerazione. Le associazioni, considerando come il rischio PFAS sia inaccettabile per il presente e per il futuro, hanno ritenuto non più procrastinabile un intervento politico.

L'intervento legislativo richiesto, dovrebbe tenere conto di sette specifici aspetti: tra questi, lo sviluppo e l'attuazione di una restrizione a livello europeo sulla produzione e sull'uso di tutti i PFAS, prevedendo l'eliminazione graduale di tutti i PFAS utilizzati nei prodotti di consumo entro il 2025 e l'eliminazione completa della produzione e dell'uso dei PFAS entro il 2030.

Capitolo 4: I PFAS E LA TESTIMONIANZA DEL CINEMA

4.1. I FILM

La vicenda del grave inquinamento ambientale causato dalle molecole di PFAS derivate dall'unione di fluoro e carbonio, ha trovato una importante rappresentazione, oltre che negli organi di informazione, anche in ambito cinematografico.

Si vuole quindi fare riferimento a quattro lavori che, negli ultimi anni, hanno messo in evidenza alcune vicende legate alla contaminazione da PFAS.

Partendo dal più conosciuto, 'Dark Waters', film girato nel 2019 da Todd Haynes, che racconta il ruolo avuto dall'avvocato americano Robert Bilott nella vittoriosa causa intentata da alcuni abitanti di un piccolo villaggio della Virginia contro la multinazionale DuPont.

Sempre basato sulla vicenda DuPont è il cortometraggio 'The Devil We Know', della regista americana Stephanie Soechtig.

Vengono poi presentati due documentari prodotti in Italia: 'Chemical Bros' di Massimiliano Mazzotta, girato nel 2022 e incentrato sulla catena del fluoro in Sardegna.

Infine, 'PFAS Lavoro Avvelenato' di Gianni Poggi, prodotto nel 2023 dalla Cgil di Vicenza, ripercorre le varie tappe della vicenda Miteni e le azioni poste in essere dal sindacato per la tutela dei lavoratori e dell'ambiente.

Quattro lavori estremamente impegnati che raccontano gravi episodi di inquinamento ambientale facendo peraltro emergere, in positivo, l'importante ruolo di cittadinanza attiva svolto da chi ha deciso di contrastare tali fenomeni.

4.1.1. 'DARK WATERS'⁴⁴

Il film si basa sulla lunga vicenda giudiziaria che ha contrapposto l'avvocato statunitense Robert Bilott e la multinazionale chimica DuPont. È stato girato nel 2019 dal regista Todd Haynes e interpretato, nei ruoli principali, da Mark Ruffalo, Anne Hathaway e Tim Robbins. La narrazione trae origine da un articolo del giornalista Nathaniel Rich, apparso nel 2016 sul New York Times Magazine, intitolato 'The lawyer who became DuPont's worst nightmare'.

Bilott, avvocato di Cincinnati specializzato in diritto societario, viene contattato nel 1998 dall'allevatore Wilbur Tennant, conoscente della nonna, per indagare sull'insorgere di malformazioni delle sue mucche a

⁴⁴ Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, <https://www.arpat.toscana.it>.

Fenice di Notte, <https://www.fenicedinotte.it>.

Townsend Karim: Living imperfectly between knowledge and despair: Social impact entertainment, activism and 'Dark Waters'. In: NECSUS European Journal of Media Studies, Jg. 13 (2024), Nr. 2, S. 104-131. <http://dx.doi.org/10.25969/mediarep/23656>.

Arsenault, Dominic. "Dark waters: Spotlight on immersion." (2005).

Simal-González, Begoña. "The Repentant Devil's Advocate: Narrating Slow Violence in Michael Clayton and Dark Waters." *Quarterly Review of Film and Video* (2023): 1-27.

Parkersburg in Virginia. Tennant collega infatti tale fenomeno alle attività produttive svolte in un terreno contiguo al suo dalla società chimica DuPont.

Non trovando informazioni utili dai rapporti dell'EPA, l'Agenzia per la protezione dell'ambiente americana, l'avvocato si rivolge direttamente alla DuPont. Una delle scene più interessanti del film ci fa vedere la consegna di centinaia di scatoloni contenenti svariati documenti, inviati dalla multinazionale a Bilott con l'intento di confondere le possibili prove.

L'avvocato, con grande pazienza, analizza quanto ricevuto individuando il ripetersi di una sostanza, il PFOA, al tempo praticamente sconosciuta.

La figura di Bilott emerge con forza nel procedere della pellicola: il regista ne mette in risalto la determinazione e la costanza nel perseguire il suo lavoro. Dopo un iniziale scetticismo, il protagonista si rende infatti progressivamente conto della realtà delle cose e del danno enorme creato dalla multinazionale nei confronti della popolazione del luogo. La sua figura va ben oltre il semplice aspetto professionale, tratto bene evidenziato mano a mano che la realtà delle cose comincia a delinearsi nitida ai suoi occhi.

Il film mette infatti giustamente in rilievo l'aspetto di tenacia e di forte impegno etico e civile che ne caratterizzano i comportamenti successivi.

Solo dopo lunghe indagini, Bilott riesce a scoprire che la molecola viene utilizzata per produrre il teflon, un prodotto che trova applicazione nelle pentole antiaderenti e in diversi altri prodotti con effetti dannosi per la salute umana.

Nel film viene bene documentato il caso di un bambino nato con una sola narice e con un occhio deformato. E' molto significativa anche la scena che riprende la moglie dell'avvocato, incinta, che si sveglia in piena notte e trova il marito intento a strappare la moquette di casa e a controllare i cassetti della cucina contenenti le pentole antiaderenti.

Un altro aspetto, molto ben delineato nella pellicola, evidenzia la solitudine che accompagna Wilbur Tennant, colui che con la sua denuncia ha dato avvio alla vicenda. Come spesso accade in circostanze simili, viene infatti progressivamente escluso dalla sua comunità che gli imputa la colpa di avere fatto causa al più grande datore di lavoro del territorio.

Ma l'allevatore decide di resistere nella sua posizione e non aderisce ad una proposta di accordo avanzata dalla DuPont. Questo è un altro momento del film in cui lo spettatore viene invitato a riflettere sulla disparità dei mezzi a disposizione delle parti che si contrappongono. E di come, i soggetti più deboli, siano spesso destinati a pesanti difficoltà; l'allevatore rivelerà, tra l'altro, che lui e la moglie sono malati di tumore.

Il film ripercorre poi i tratti salienti della vicenda: l'avvocato inoltra al Dipartimento di Giustizia e all'EPA quanto da lui provato circa l'inquinamento posto in essere dall'azienda chimica.

La causa, da locale, assume quindi una valenza nazionale anche per le proteste messe in atto dalla popolazione. La DuPont viene quindi indotta a patteggiare con l'esborso di una cifra vicina ai 70 milioni

di dollari. Risarcimento che potrà essere ottenuto dalla popolazione solo dopo un adeguato monitoraggio medico che prevede di doversi sottoporre a specifiche analisi del sangue. Monitoraggio che prende il via nel 2005 coinvolgendo circa 70 mila cittadini.

Saranno peraltro necessari sette anni perché venga ufficialmente accertato che il PFOA è causa di tumori e di altre malattie.

Forte dei risultati ottenuti dal team che ha portato a termine la valutazione scientifica, Bilott decide di portare in giudizio la DuPont, un cittadino alla volta. Dopo la chiusura delle prime cause a suo sfavore, la multinazionale decide di risolvere la causa civile, pagando oltre 670 milioni di dollari.

Film di grande impatto emotivo in cui emerge la figura dell'avvocato Bilott che pur tra situazioni avverse e difficoltà che sembravano insormontabili è riuscito a mantenere retta la linea del suo impegno professionale e civile senza cedere a compromessi. La lunga vicenda, iniziata nel 1998 e conclusasi con gli ultimi esborsi da parte dell'azienda solo nel 2017, trova nel film una narrazione che vede contrapporsi l'enorme capacità economica e sociale di un gigante della chimica statunitense e un semplice allevatore di provincia che trova l'appoggio di un avvocato non ancora affermato. Di norma, il prezzo da pagare per riuscire a contrastare i poteri forti non è mai lieve. E l'opera mette bene in risalto questo aspetto, pur affermando che, comunque, vale sempre la pena provare. E l'impegno civico può avere la meglio anche davanti ad una multinazionale e nella patria del capitalismo.

4.1.2. 'THE DEVIL WE KNOW'⁴⁵

'The Devil We Know' è un documentario di denuncia del 2018 diretto da Stephanie Soechtig, regista statunitense, che approfondisce i temi legati ai rischi per la salute derivanti dall'utilizzo di alcuni PFAS, in particolare il PFOA e il PFOS, e le collegate responsabilità in capo all'azienda chimica DuPont.

Il titolo dell'opera si riferisce a un memorandum interno dell'azienda nel quale si determina di continuare ad utilizzare l'acido perfluorottanoico (PFOA), definito 'il diavolo che conosciamo' piuttosto che destinare dei fondi per sviluppare un'alternativa più sicura.

Il filo attraverso cui si dipana l'opera è incentrato su Parkersburg in West Virginia dove è collocato lo stabilimento della DuPont e segue le vicende personali di diverse persone, alcune delle quali occupate nell'azienda. Il documentario vede il contributo di scienziati e attivisti e include filmati di pubbliche udienze, notiziari e vari documenti aziendali. Vengono anche riproposte vecchie pubblicità della DuPont in cui si descrivono le particolari qualità delle pentole in teflon e dei tessuti idrorepellenti.

⁴⁵ Detour Film Festival, <https://www.detourfilmfestival.com> – Pfas.Land, <https://www.pfas.land>.

Bodenhamer Aysha A. "The Devil We Know." *Journal of Appalachian Studies* 25.1 (2019): 133-135.

Hennen Alisha. "Exposure: Poisoned Water, Corporate Greed, and One Lawyer's Twenty-Year Battle against DuPont." *Law Libr. J.* 112 (2020): 278.

Hendlin Yogi Hale. "Surveying the chemical anthropocene: chemical imaginaries and the politics of defining toxicity." *Environment and Society* 12.1 (2021): 181-202.

Particolarmente toccanti sono le testimonianze di alcuni dipendenti della multinazionale: soprattutto quella di due mamme che hanno partorito figli con malformazioni.

Il documentario si sofferma sulle vicende di una di loro, Sue Bailey, il cui figlio Bucky è nato con gravi malformazioni agli occhi e al naso. È quindi lo stesso Bucky a ripercorrere la sua vicenda personale, fatta di dolore, ricoveri ospedalieri e numerosi interventi. Un momento particolarmente toccante del documentario è rappresentato dal dubbio di Bucky e della sua compagna: è giusto decidere di avere un figlio? Potrà nascere e crescere sano? I medici danno un 50% di probabilità al riguardo. La scelta sarà quella di dare comunque la vita ad un nuovo bambino che, per fortuna, nascerà sano. Un altro ex dipendente della DuPont racconta che almeno quindici suoi colleghi di lavoro sono morti di cancro.

In effetti, il film indica chiaramente come gli studi abbiano dimostrato una correlazione tra l'elevata esposizione al PFOA e le conseguenze certe sulla salute umana con il manifestarsi di patologie quali il tumore ai reni e ai testicoli, la colite ulcerosa, le malattie della tiroide, l'elevato valore di colesterolo e l'ipertensione in gravidanza.

Di rilievo appaiono anche le testimonianze di alcuni dirigenti della Dupont che confermano come l'azienda da decenni avesse condotto studi sugli animali accertando la pericolosità delle sostanze prodotte.

Ammettendo anche di avere consapevolmente inquinato le acque locali.

In più riprese viene anche intervistato l'avvocato Robert Bilott che, ripercorrendo alcuni passi delle sue indagini, mette in evidenza i punti salienti della vicenda e degli addebiti mossi alla multinazionale.

Un altro passaggio significativo del documentario analizza il momento in cui si dà avvio, nel 2005, al uno dei più grandi monitoraggi sulla salute umana mai posti in essere. Viene infatti verificata la presenza dei PFAS, tramite specifiche analisi del sangue, su una popolazione di circa settanta mila individui residenti nella zona oggetto di contaminazione. Ci vorranno ben sette anni, fino al 2012, per avere i risultati definitivi della grande indagine che andrà a costituire la prova fondamentale a carico della DuPont.

Da notare anche un ultimo aspetto bene evidenziato nel lavoro della Soechtig: quello rappresentato dalla scelta di almeno tre dirigenti dell'EPA, l'Agenzia americana per la protezione dell'ambiente, di lasciare il proprio lavoro nell'ente di controllo federale per trovare occupazione proprio alla DuPont.

Un documentario estremamente interessante, dal quale trarrà spunto anche il film 'Cattive Acque', uscito ad un anno di distanza. Basato in particolare sulla raccolta delle testimonianze di soggetti coinvolti, a vario titolo, nell'affare DuPont: racconti emblematici di una assai triste vicenda.

4.1.3. 'CHEMICAL BROS'⁴⁶

⁴⁶ ISDE News, <https://www.isdenews.it>. - Medicina Democratica, <https://www.medicinademocratica.org>. Tiragallo Felice, "Il cinema antropologico in Sardegna." *Il documentario nella Sardegna del nuovo millennio*. Unicapress, 2024. 71-78.

Bruni David e Floris Antioco, *Il documentario nella Sardegna del nuovo millennio*. Vol. 1. Unicapress, 2024.

‘Chemical Bros’ è un documentario girato nel 2022 da Massimiliano Mazzotta. Un’indagine che vuole evidenziare le possibili gravi conseguenze della produzione e dell’utilizzo del fluoro; partendo dalle miniere di Silius in Sardegna, dove viene estratto il minerale e in cui è stata ambientata buona parte dell’opera, la narrazione porta il regista nel Derbyshire in Inghilterra, dove sin dal 2012 è presente uno stabilimento di estrazione di fluorite e di calcare della Fluorsid e nel Veneto, luogo dell’inquinamento ambientale prodotto dai PFAS.

Il lavoro è stato realizzato in collaborazione con Medicina Democratica il cui presidente, Marco Caldiroli, interviene più volte a ribadire l’importanza dell’informazione e dell’azione volta a tutelare la salute dei lavoratori e dell’ambiente.

Gli interrogativi che sorgono tra le pieghe della narrazione sono tanti, uno comunque si ripropone, come spesso accade: l’idea che il profitto sia sempre al primo posto, davanti alla tutela dell’ambiente e alla salute delle persone, dei lavoratori e delle comunità.

Il docufilm è un insieme di voci popolari che raccontano il loro vissuto e le singole emozioni, in una ricerca sempre presente del perché dell’inquinamento. In molte delle voci raccolte affiora una radicata coscienza civile, espressione della volontà di contrastare ulteriori derive che possano deteriorare ancora di più salute e ambiente.

Il lavoro è incentrato sul maggiore giacimento di fluorite presente nel territorio italiano, quello situato tra i comuni di Silius e San Basilio in Sardegna.

La miniera è stata sfruttata a partire dal 1953, la produzione viene fermata nel 1987 per poi riprendere saltuariamente fino alla definitiva interruzione nel 2006. L’andamento a singhiozzo è dovuto alle alterne fortune della fluorite. Nel 1992 la proprietà del sito minerario passa, quasi completamente, alla Regione Sardegna anche se, come ben descritto nel film, il giacimento di Silius, sin dagli anni sessanta, è stato legato alla famiglia Giulini, il cui principale esponente è oggi anche il presidente del Cagliari Calcio.

L’opera narra come, negli anni, le fasi di estrazione del minerale e quella di trasformazione si siano separate, con quest’ultima affidata alla Fluorsid con impianti situati ad Assemini.

Dove il minerale, oggi proveniente dal Regno Unito, viene trattato per produrre composti utilizzati nella chimica di base.

E proprio su questo complesso industriale, quasi completamente coperto di polvere bianca, si concentra buona parte di ‘Chemical Bros’. Opera che, nel giugno del 2022, ha ricevuto il premio ‘Ambiente e società’ nell’ambito della rassegna CinemAmbiente di Torino.

La narrazione del regista porta a visitare tre aree segnate dalle conseguenze delle attività umane, zone impattate dalla filiera del fluoro e dei suoi derivati.

In Sardegna, i problemi ambientali vengono evidenziati da una lettera scritta nel 2014 dagli allevatori attivi nelle vicinanze della zona industriale di Macchiareddu. La denuncia inviata alla Procura riferisce di pecore con ossa e denti che crescono in modo anomalo causandone la morte (situazione del tutto simile a quella

denunciata in Virginia dall'allevatore Tennant nella vicenda DuPont). Le pecore sono affette da fluorosi. Seguono altri esposti di persone residenti nell'area che lamentano la caduta delle polveri nelle abitazioni e nelle aree attigue: polveri che causano danni alla vegetazione e incidono sulla salute dei residenti, intaccando le vie respiratorie.

Le denunce attivano gli enti preposti e nel maggio del 2017 vengono arrestate cinque persone oltre a due sottoposte ai domiciliari. L'accusa dei giudici è pesante: associazione a delinquere per inquinamento, disastro ambientale e smaltimento illecito di rifiuti.

Le intercettazioni relative all'inchiesta sarda rilevano, aspetto ben documentato nel lavoro, come fosse presente una chiara consapevolezza della portata delle emissioni inquinanti, pericolose per ambiente e salute umana. A tale riguardo, è emblematica una delle frasi raccolte nel corso delle intercettazioni, riportata nel documentario, in cui una persona, parlando del mancato contenimento delle polveri, dice "A noi serve...produrre, produrre, produrre". Un modo di operare che antepone gli interessi economici di pochi e la volontà di massimizzare il profitto a scapito del benessere della comunità e dell'ambiente.

Viene poi evidenziata un'altra forma di inquinamento posta in essere dalla Fluorsid: negli anni non solo sono stati interrati rifiuti solidi e liquidi ma alcuni fanghi contaminati sono stati sversati nella vicina laguna di Santa Gilla, zona umida tutelata e habitat preferito dai fenicotteri rosa.

La vicenda giudiziaria della Fluorsid ha visto il rinvio a giudizio di quindici indagati tra dirigenti dell'azienda, figure dell'indotto e dirigenti dell'agenzia ambientale regionale. Di questi, undici imputati hanno patteggiato trovando un accordo in tribunale.

Nel patteggiamento è stato incluso il piano di ripristino ambientale con bonifica dell'area inquinata: la Fluorsid ha programmato un investimento di 22 milioni di euro. Il documentario fa riferimento a tale impegno aziendale peraltro non ancora realizzato.

Un'altra parte molto interessante del docufilm è quella in cui si affronta la questione della produzione della birra Ichnusa di proprietà della multinazionale Heineken, la cui fabbrica è situata ad Assemini, non lontano dalla sede produttiva della Fluorsid.

L'azienda utilizza, per la produzione di birra, l'acqua di alcuni pozzi che pescano direttamente dalla falda con possibile presenza di fluoro oltre i valori soglia.

Viene poi trattato anche il tema afferente un'altra sostanza prodotta con il fluoro, l'esafluoruro di uranio, una molecola con un atomo di uranio e sei atomi di fluoro, un elemento gassoso determinante per l'industria civile e militare. Il fluoro interviene anche nel processo per creare l'uranio arricchito e, di conseguenza, quello impoverito.

È raccontato il caso di un giovane militare sardo, poi deceduto, che ha contratto il linfoma di Hodgkin al ritorno da una missione in Kosovo a causa delle polveri e dei gas respirati negli scenari di guerra. Vicenda conclusasi con la pronuncia del Consiglio di Stato, a seguito dell'esposto del militare, che ha dichiarato il Ministero della Difesa responsabile di questa e di altre morti a causa dell'uranio impoverito.

La seconda parte del documentario sposta l'attenzione sul Veneto e sull'inquinamento ambientale causato dai PFAS.

Vengono intervistati alcuni esperti di Medicina Democratica e di Medici per l'ambiente (ISDE) per spiegare la natura e la pericolosità di queste molecole e per ripercorre la storia della fabbrica Miteni, responsabile della contaminazione della locale falda acquifera.

Si approfondisce poi la divisione in zone del territorio (zona rossa, arancione etc.) a seconda del livello di inquinamento dell'acqua e le problematiche ad essa collegate.

L'intervento di attivisti e rappresentanti dei movimenti, alcuni dei quali intervistati anche dal sottoscritto per questo lavoro, documenta infine le ragioni del loro impegno nel contrasto all'utilizzo dei PFAS.

Il documentario si conclude, simbolicamente, con una frase di Tommaso Giulini, presidente di Fluorid Group "Perché oggi più che mai siamo pronti a compiere un nuovo passo verso il futuro".

Anche questo lavoro mette al centro il tema dell'inquinamento ambientale e le pesanti ricadute provocate nei confronti del territorio e della popolazione. Una denuncia chiara dei possibili danni causati dalla lavorazione delle sostanze chimiche che trova espressione concreta nelle vicende della Fluorsid e della Miteni. Entrambe caratterizzate da vertenze giudiziarie con accuse di rilevanza penale.

4.1.4. 'PFAS LAVORO AVVELENATO'⁴⁷

'PFAS lavoro avvelenato' è un documentario, uscito nel 2023, sull'inquinamento della falda acquifera provocato dall'azienda chimica Miteni e sulle battaglie del sindacato per tutelare la salute e l'ambiente.

L'opera è realizzata dal giornalista Gianni Poggi per la Camera del Lavoro e la Filctem (Federazione italiana lavoratori chimica, tessile, energia e manifatture) di Vicenza.

Il film, che ricostruisce le vicende legate alla Miteni e ai suoi ex dipendenti e le iniziative assunte dal sindacato a difesa della salute dei cittadini, dei lavoratori e dell'ambiente, vuole essere una richiesta di verità e di giustizia su quanto accaduto oltre a rappresentare un importante strumento di formazione e di informazione.

"Un contributo di analisi e ricostruzione di una lotta che va oltre i confini della nostra provincia e che va vissuta e condotta assieme a quanti ne condividono le finalità", questo lo spirito che ha animato l'iniziativa come dichiarato in uno degli incontri di presentazione del lavoro da Giampaolo Zanni, all'epoca segretario generale della Cgil di Vicenza.

In occasione della prima proiezione del documentario, lo stesso segretario provinciale fa ammenda dei ritardi e degli errori che si possono commettere nell'agire e richiama la necessità di saper guardare dentro le realtà, bene e con sguardo lungo. Ricordando, inoltre, che è necessario imparare a contrattare non solo e giustamente il salario, le condizioni e gli orari di lavoro ma anche la sostenibilità ambientale.

⁴⁷ Cgil Vicenza, <https://www.cgilvicenza.it> – Collettiva, <https://www.collettiva.it>.

L'acqua, l'aria, l'ambiente e la salute hanno infatti bisogno di un sindacato che li tuteli, li salvaguardi e li promuova, oggi più che mai.

Sottolineando, altresì, come il documentario voglia essere una forte richiesta di verità e di giustizia su quanto accaduto. Un tributo dovuto all'acqua inquinata, al torrente Poscola ed ai terreni deturpati, alla popolazione ingannata e contaminata ed ai lavoratori Miteni avvelenati.

Quindi un lavoro che vuole ripercorrere e approfondire quanto vissuto in questi anni nel Veneto centrale, in particolare per quanto riguarda le vicende dei lavoratori, affinché rimanga traccia anche a posteriori di tutta questa azione.

Per poi utilizzare questo materiale nelle scuole, a favore della popolazione del territorio per cercare di sensibilizzare e fare cultura, per evitare che un caso simile possa ripresentarsi nel futuro.

Una vertenza, come sottolineato all'inizio del lavoro dal segretario generale della Cgil Maurizio Landini, non solamente locale ma con un valore nazionale e generale perché vuole da un lato responsabilizzare le imprese al rispetto dell'ambiente nei processi produttivi e dall'altro vuole tutelare la salute dei lavoratori.

Dalla spiegazione di cosa sono i PFAS, del loro successo in molti settori produttivi e delle conseguenze del loro assorbimento a livello umano, il racconto prosegue con l'intervento del dr. Vincenzo Cordiano che ricorda come, nel 2013, sia stato lui, per primo, a diffondere il pericolo della contaminazione che stava avvenendo nelle falde acquifere della zona. E di come, una volta effettuata la suddivisione territoriale delle aree contaminate in base al livello di tossicità rilevato, la zona rossa presentasse un evidente eccesso di mortalità rispetto alle altre zone.

Significativa, nel proseguo del lavoro, l'intervista alla figlia di un ex lavoratore Miteni, assunto nel 1979 e deceduto nel 2014 dopo una lunga malattia. La causa della forma tumorale che lo ha colpito va ricondotta al suo lavoro nel settore sgombero fanghi, ovvero nel togliere le scorie delle lavorazioni, trasferirle in bidoni e portarle in siti di stoccaggio, più o meno a ciò dedicati. In effetti, la vicenda di questo lavoratore è stata oggetto di un esposto della Cgil che ha portato, in sede processuale, al riconoscimento della malattia professionale quale causa del decesso, condannando l'Inail al pagamento della prevista rendita agli eredi.

Il documentario prosegue poi con la narrazione degli eventi che hanno caratterizzato la storia della fabbrica, partendo dal primo insediamento effettuato dalla RiMar (Ricerche Marzotto).

Narrazione intervallata da interessanti e particolareggiate interviste ad ex lavoratori della fabbrica.

Un altro punto importante richiamato nell'opera è quello della sorveglianza aziendale interna posta in essere sin dal 1976 sempre dallo stesso medico, il prof. Costa che, a partire dal 2000 ha effettuato, inizialmente per alcuni lavoratori per poi estendere il campione, delle misurazioni per verificare la concentrazione nel sangue di due specifici perfluorurati, PFOA e PFOS. Tranquillizzando sempre i dipendenti, facendo presente che gli eventuali problemi fisici potevano al massimo prevedere un aumento del colesterolo.

Solo nel 2016 l'analisi è stata svolta per tutti i dipendenti dell'azienda. Un'attività ritenuta tardiva, lenta e per certi aspetti inadeguata, così viene valutata nel docufilm.

Emergono, altresì, le reiterate richieste alle Istituzioni da parte del sindacato, in particolare a quelle regionali, di incontrare il Presidente e gli assessori competenti per approfondire lo stato della situazione.

Il documentario presenta anche una rapida rassegna dei comitati e dei movimenti spontanei sorti per contrastare l'inquinamento: vengono intervistati Alberto Peruffo, attivista storico del territorio e Michela Piccoli, probabilmente l'esponente più in vista delle Mamme No PFAS. Entrambi evidenziano come la società civile sia intervenuta con forza e determinazione per contrastare la grave contaminazione ambientale posta in essere dalla Miteni.

Si dà quindi conto delle iniziative del sindacato, partendo dal primo incontro organizzato nel 2015 dai pensionati della Cgil con il dr. Vincenzo Cordiano sul tema dell'inquinamento delle acque nel territorio.

In quel momento Giampaolo Zanni viene a conoscenza del problema. E se ne fa carico personalmente quando, pochi mesi dopo, viene eletto segretario provinciale della Cgil di Vicenza. Come conciliare lavoro e sostenibilità ambientale, questo l'enorme tema che si trova ad affrontare.

Un altro passaggio del docufilm che attira l'attenzione è quello nel quale Verena Reccardini, ex segretaria generale Fictem di Vicenza, ripercorre la vicenda delle rappresentanze sindacali all'interno della Miteni. Affermando come i lavoratori dell'azienda si siano trovati ad essere investiti del ruolo di vittime ma anche di quello di 'carnefici' perché le persone li consideravano responsabili dell'inquinamento.

La posizione della Cgil che emerge è stata quella di cercare di tenere insieme lavoro e prospettive aziendali con un risanamento anche a protezione dei lavoratori. Provando a costruire una relazione con la parte di popolazione costituitasi nei movimenti e nelle associazioni No PFAS per evitare di creare una divisione tra i cittadini e i dipendenti Miteni. Dipendenti che erano stati i primi a essere contaminati ed erano spaventati per la possibile perdita del lavoro e per le patologie che sarebbero potute emergere.

La parte finale del documentario evidenzia come, dal 2019, la Cgil si sia presa in carico il problema dei lavoratori Miteni che erano stati esposti ai PFAS. Sono stati seguiti un centinaio di lavoratori tra attivi e pensionati: il lavoro è stato perfezionato attraverso la predisposizione di questionari medico-legali con lo scopo di individuare l'eventuale presenza di segnali che potessero evidenziare delle anomalie rispetto all'esposizione ai PFAS.

A fronte di un centinaio di questionari, i medici legali hanno individuato quarantatre potenziali soggetti che avevano valori anomali. Queste malattie professionali sono poi state riconosciute dall'INAIL per diciannove di questi lavoratori con un valore del 2%, quindi un limite al di sotto di quello previsto per l'indennizzo economico.

Il documentario sottolinea l'aspetto rivoluzionario di tale provvedimento, rappresentato dal fatto che la malattia professionale è stata riconosciuta, pur in assenza di una patologia, solo sulla base di valori anomali nel sangue a fronte di una esposizione al rischio lavorativo. Elemento del tutto innovativo per l'Italia.

Un'opera divulgativa e di informazione che ha ricapitolato la vicenda Miteni nei suoi passaggi essenziali mettendo in evidenza il ruolo svolto dal sindacato a tutela di ambiente e lavoratori. Un lavoro equilibrato

che pur facendo risaltare i risultati sindacali raggiunti non nasconde, tra le righe, alcuni ritardi nella presa di coscienza da parte della Cgil, e non solo, del pericolo che si andava concentrando in quella realtà produttiva.

Questi quattro lavori, un film e tre documentari, sono caratterizzati da una forte valenza civica. In essi emerge chiaramente il ruolo di cittadinanza attiva svolta da attivisti, comitati e movimenti. Rappresentano una forte testimonianza di come ci si possa contrapporre, con successo, alla potenza economica di importanti realtà industriali. Sono opere che si prestano bene ad essere diffuse anche in ambito scolastico ed educativo: ripercorrono infatti con la dovuta chiarezza le vicende DuPont, Miteni e Fluorsid mettendo in evidenza come sia stato possibile provocare un tale inquinamento ambientale. Al tempo stesso, danno un'importante voce ai tanti protagonisti che si sono opposti e hanno cercato di contrastare, anche con esiti processuali favorevoli, contaminazioni che sono durate lunghi anni. Una testimonianza forte e necessaria.

CONCLUSIONI

Le battaglie ambientali sono tenaci ed estremamente difficili. È necessaria una forte determinazione e una buona dose di perseveranza. I tempi delle Istituzioni e della giustizia sono lenti, i dati e le informazioni non sempre facili da raccogliere, le testimonianze spesso fragili e incomplete, gli ostacoli si frappongono numerosi lungo la via.

Penso che queste riflessioni, ricomprese in un'ampia intervista a Robert Bilott, ben si sposino con l'evolversi delle vicende che sono state oggetto di questo lavoro. Nel corso della mia esperienza lavorativa ho avuto modo di percorrere a lungo il territorio vicentino, baricentro della vicenda Miteni. In particolare mi ha sempre colpito la contrapposizione tra la bellezza del paesaggio che mi circondava e la quantità di fabbriche più o meno grandi che sorgevano lungo fiumi e crinali.

La cospicua presenza di fonti d'acqua è stata una delle principali ragioni che ha determinato l'insediamento dell'industria chimica in questi territori. E Arzignano è il perfetto paradigma di questa dicotomia: un non luogo contaminato dalla bruttezza e dal cattivo odore.

Negli anni ciò ha permesso una piena occupazione e un benessere economico che subito si percepisce inoltrandosi in queste zone.

Aspetto che non mi era difficile rilevare anche grazie al mio lavoro in una primaria azienda bancaria in ruoli di controllo che, a più riprese, mi hanno permesso di interfacciare la realtà finanziaria del Vicentino. È facile, a questo punto, chiedersi a cosa ha portato tutto ciò e se davvero ne è valsa la pena. L'inquinamento ambientale di questo territorio è cosa nota: il settore conciario con i suoi scarichi, l'inquinamento delle falde acquifere causato dalla Miteni, la presenza di rifiuti tossici e di PFAS, recentemente emersa nella Superstrada Pedemontana Veneta.⁴⁸

A ben vedere, è comunque sempre una questione che oppone due diversi mondi: quello di coloro che consapevolmente decidono di chiudere gli occhi e continuare in attività industriali che sanno essere nocive per la salute e per l'ambiente circostante e coloro che a questo si contrappongono mettendo in campo attivismo e partecipazione, in due parole, cittadinanza attiva.

Ripercorrere la vicenda dell'inquinamento ambientale prodotto dalla fabbrica di Trissino e andare ad indagare come sia stata articolata e organizzata la forma di contrapposizione e di protesta da parte di comitati e movimenti, è stato estremamente interessante e stimolante.

La realizzazione di questo lavoro mi ha dato l'opportunità di relazionarmi con molte delle persone che hanno avuto un ruolo importante in questa vicenda: sentire il racconto delle loro storie e del loro vissuto,

⁴⁸ Arma dei Carabinieri, <https://www.carabinieri.it>, Comunicato stampa del Comando Provinciale Carabinieri di Vicenza del 18 ottobre 2025.

delle forme di lotta e di contrasto che nel tempo hanno posto in essere, mi ha molto coinvolto e spesso emozionato. E adesso che sto scrivendo le ultime considerazioni di questo mio lavoro, non posso che confermare come questa sia stata, in assoluto, la parte più interessante della ricerca.

È innegabile che, in questa vicenda, i movimenti No PFAS hanno avuto un peso determinante. Senza la loro azione, che molti commentatori attribuiscono soprattutto alle Mamme No PFAS, più che altro per la risonanza mediatica che la loro discesa in campo ha avuto, probabilmente non ci sarebbe stato l'intervento di Istituzioni, Organi Giudiziari e di informazione, o quantomeno sarebbe stato più lento e macchinoso.

L'intervento degli attivisti ha destato l'interesse della pubblica opinione, sensibilizzandola su quanto stava accadendo. Le voci che si sono sollevate per contrastare l'inquinamento ambientale sono state davvero molte, con modalità e sensibilità ovviamente diverse.

Mi piace ricordare, in particolare, una di queste forme di sensibilizzazione che ritengo estremamente importante: quella rappresentata dal 'Progetto Educativo Zero PFAS'. Andare ad incontrare migliaia di ragazzi delle scuole superiori di secondo grado è stato ed è fondamentale per costruire una base di conoscenze e di attenzione indispensabili per crescere cittadini con vero senso civico.

Nelle molte interviste da me effettuate per preparare questo lavoro, ho avuto modo di appurare la forte sinergia che si è creata tra le diverse voci dei movimenti e delle associazioni: la maggior parte delle iniziative e delle attività sono state decise insieme e poi condivise con unità di intenti.

In qualche caso, tuttavia, le sensibilità e le opinioni sono state difformi, in particolare per quanto riguardava il rapporto con le Istituzioni; per alcuni attivisti l'atteggiamento da tenere doveva essere di forte contrapposizione, considerati i ritardi e le manchevolezze che si possono loro addebitare.

Per altri era invece preferibile un rapporto maggiormente collaborativo, considerato che non è possibile prescindere da queste realtà, in particolare dalla Regione.

L'esito del recente processo ha di certo contribuito a infondere nuova linfa e vigore a questo variegato mondo. Pur non essendo ancora state pubblicate, a tutt'oggi, le motivazioni della sentenza (la giudice ha chiesto ulteriori novanta giorni per il deposito delle motivazioni, stante la complessità della materia oggetto del contendere), la condanna di undici dei quindici imputati con pene non lievi, è stata accolta dalle realtà associative che si sono battute contro la contaminazione da PFAS come un riconoscimento della loro lotta e del loro agire che, è bene ricordarlo, per molte di loro è iniziata sin dal 2013, quindi ben dodici anni fa.

Non ci speravano in un esito di condanna, me lo hanno ripetuto molti degli intervistati. Non avevano particolare fiducia nella giustizia, in particolare dopo aver assistito a omissioni e ritardi da parte delle Istituzioni nella gestione della vicenda Miteni.

Non ci speravano le Mamme No PFAS che sin dal loro nascere, nel giugno del 2017, hanno messo in campo una incredibile determinazione nel pubblicizzare la contaminazione del sangue dei loro figli e delle loro figlie, intervenendo e protestando con marce, sit-in, audizioni e altro ancora.

È sicuramente il movimento mediaticamente più conosciuto tra quelli che si sono opposti all'inquinamento da PFAS; ho intervistato tre di loro. Ciascuna testimonianza è stata toccante e mi ha fortemente emozionato.

Il processo ha rappresentato anche una importante linea di demarcazione: si è arrivati a sentenza ed è stata una sentenza favorevole a comitati e movimenti. Da lì si può ripartire con rinnovato vigore.

Uno dei quesiti che ho posto a tutti gli intervistati è stato quale fosse l'obiettivo per il futuro. Al di là della richiesta di uno studio epidemiologico diffuso tra la popolazione, non solo di quella presente in area rossa, per verificare i livelli di contaminazione e di un monitoraggio efficace per determinare quanto sia diffuso l'inquinamento degli alimenti prodotti e coltivati nel territorio, l'obiettivo comune è quello dell'effettiva bonifica del sito Miteni.

La fabbrica, ancorché dismessa, continua infatti a inquinare: le opere per la messa in sicurezza del sito sono ancora in fase di progettazione e l'effettiva bonifica è ancora tutta da effettuare. Si tratta indubbiamente di un lavoro enorme, di difficile programmazione e attuazione e dai costi importanti.

A tale riguardo, non va sottaciuto un altro aspetto che desta forte preoccupazione: l'azienda Miteni è fallita a fine 2018. Nel frattempo gli impianti sono stati smantellati per essere venduti e, nel 2023, reinstallati in India, nel distretto di Lote Parshuram, a circa duecento chilometri da Mumbai.

I brevetti, i processi produttivi e i macchinari sono ora di proprietà della società indiana Laxmi Organic Industries: gli inquinanti eterni vengono ora prodotti a migliaia di chilometri da Trissino. Dove, con ogni probabilità, controlli e monitoraggi ambientali potrebbero non essere una priorità.

Non posso chiudere questo lavoro senza evidenziare un'altra situazione di inquinamento del territorio vicentino, emersa proprio in questi giorni.

È stata, infatti, rilevata la presenza di PFAS in corrispondenza di due gallerie della Superstrada Pedemontana Veneta: è notizia recente che la procura vicentina ha indagato dodici manager delle due società che hanno costruito e ora gestiscono la grande arteria.

Tutto pare derivare dall'utilizzo di un accelerante per la presa del calcestruzzo sulla volta delle gallerie; uno dei composti della famigerata famiglia di acidi perfluoroalchilici, il PFBA, è stato trovato in rilevanti concentrazioni. Piogge e dilavamenti hanno fatto in modo che le aree toccate da questo nuovo inquinamento si siano ampliate; tenendo poi conto che si tratta di zone di ricarica di falda è molto probabile che l'acqua contaminata sia finita nella falda acquifera.

Si nota nuovamente come il principio di precauzione, alla base di ogni normativa ambientale, venga tranquillamente disatteso.

A peggiorare la situazione vi è poi la gestione della terra contaminata, estratta per scavare le gallerie e trasportata in una ventina di siti, anche se questo aspetto è ancora in corso di valutazione. Evidentemente la lezione della vicenda Miteni non è poi servita a molto: in generale forse si pensa che, comunque vada, la si farà franca, a spese purtroppo di tante persone che si ritroveranno accumulate nel corpo queste molecole.

Infine, il 17 ottobre scorso, è stata pubblicata nel Bollettino ufficiale della Regione Veneto, la delibera della Giunta Regionale per l'avvio di uno studio epidemiologico su tutti gli abitanti dell'ULSS 8 Berica esposti ai PFAS.

Una buona notizia, purtroppo una delle poche in materia di PFAS arrivate in questi anni dal Veneto Centrale.

APPENDICE 1. FONTI ORALI

Intervista a Stefano Polesello – 6 ottobre 2025

GP - Oggi è il 6 ottobre 2025, sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Con me Stefano Polesello collegato via Zoom, con cui parliamo di PFAS. Stefano ti puoi presentare velocemente e dire di che cosa ti occupi?

SP – Sono Stefano Polesello, Dirigente dell'Istituto di ricerca sulle acque IRSA del CNR e sono un chimico ambientale. Dal 1996 sono nel CNR e mi interesso di tutto ciò che riguarda l'inquinamento chimico delle acque, sorgenti, destino, effetti e sono anche coinvolto nella parte regolatoria come consulente del Ministero dell'Ambiente e dell'Unione Europea. In particolare dal 2008 mi interesso, fra le classi di sostanze che abbiamo studiato, di PFAS e sono stato uno dei primi in Italia; poi da lì, nel 2011, è nato un progetto con il Ministero dell'Ambiente relativamente alla distribuzione dei PFAS, nato da una segnalazione europea sul fatto che ci fosse una sorgente importante di inquinamento di PFAS nel fiume Po; era l'impianto Solvay di Spinetta Marengo. Dall'impianto Solvay di Spinetta Marengo siamo risaliti poi a Miteni che era uno dei fornitori di sostanze a Solvay. Diciamo che da lì, da questo progetto del 2013 e dalle nostre analisi, è stato scoperto l'inquinamento da cui è nata tutta la problematica Miteni. Che ho affrontato in tutte le sue sfaccettature, sia in interazione con gli enti pubblici che con la popolazione e i suoi movimenti e sia per gli aspetti regolatori, emissioni di limiti eccetera e non ultimo poi nel processo che ci ha visti comunque coinvolti.

GP - Quindi vi ha visto coinvolti anche il processo?

SP - Sì, il processo ci ha visto coinvolti come testi, sia io che la collega Valsecchi. Abbiamo poi operato anche leggendo, abbiamo dato una mano ai movimenti, alle parti civili, per una lettura degli atti che le aiutasse in qualche modo a gestire i dibattimenti.

GP - Le vostre analisi, la scoperta dell'inquinamento Miteni, a quando risalgono?

SP – Tecnicamente, la scoperta dell'inquinamento è il 24 ottobre del 2012. Faccio un passo indietro: noi stavamo studiando questo progetto col Ministero dell'Ambiente che aveva diversi obiettivi, diciamo grosso modo due. L'individuazione delle sorgenti, l'analisi dello stato delle acque dei principali fiumi italiani e l'identificazione di eventuali rischi per il consumatore, attraverso l'acqua potabile e il cibo. In più c'era anche un aspetto ecologico un po' più di frontiera.

In questi termini, nel maggio 2011 noi avevamo un contatto e grazie all'appoggio di ARPA Veneto, siamo entrati in Miteni, abbiamo campionato gli scarichi e abbiamo dato la prima analisi degli scarichi di Miteni, cosa che poi è stata evidenziata anche all'interno del processo. Abbiamo poi fatto delle misure di acque potabili a Trissino. Di per sé Trissino non risultava particolarmente impattata, anche perché abbiamo scoperto poi che gli acquedotti prendevano più a monte l'acqua.

Dopo quasi due anni, era ottobre del 2012, il progetto stava finendo e siamo andati a campionare delle acque potabili intorno a Cologna, Albaredo. Cologna, dove c'è lo scarico Arica che avevamo già campionato nel 2011. Lì abbiamo trovato il primo campione, due campioni contaminati con microgrammi litro di PFOA con valori veramente importanti, non c'erano limiti, ma rispetto ai potenziali limiti che c'erano allora e che erano proposti dall'EPA. Erano molto più alti e quindi discutendo con il Ministero, il nostro committente ha detto di fare un'altra campagna di misurazione più estesa. La campagna l'abbiamo fatta a gennaio-febbraio 2013; abbiamo seguito tutti i comuni e abbiamo più o meno identificato quell'area che attualmente è quella rossa, una ventina di punti.

Dopodiché abbiamo fatto una breve relazione sullo Stato delle acque venete, a marzo avevamo avuto i primi contatti. Poi a maggio la relazione è stata inviata alla Regione Veneto, al Ministero dell'Ambiente, al Ministero della Salute e abbiamo avuto un incontro a Roma. Diciamo che maggio 2013 è stato il momento in cui le autorità locali hanno avuto in mano questi risultati.

GP - Chiarissimo, certo. Quando nel 2011 siete entrati in Miteni per fare delle analisi, immagino anche lì, non erano emerse cose particolari o c'era già...

SP - Il problema è che tu entri in una fabbrica chimica che produce quelle cose e le trovi nello scarico. È evidente, è interessante sì, ovvio però, ovvio nel senso che nessuno le aveva fatte, quindi abbiamo analizzato sia l'acqua, abbiamo analizzato sia l'acqua direttamente in uscita dall'impianto, sia l'acqua in uscita dal depuratore di Trissino e anche l'acqua all'uscita del tubone Arica, che non so se sai, raccoglie i famosi 5 depuratori.

Quello che era interessante, c'era ovviamente un effetto di diluizione man mano che si andava avanti nelle concentrazioni, le percentuali relative delle sostanze erano sempre uguali, quindi c'era un marchio potente di Miteni su tutto il sistema di acque di scarico che finiva nel Fratta Gorzone. E quindi diciamo la prima risultanza importante; in quel caso lì il nostro obiettivo era anche capire se c'era un contributo dalle concerie. Diciamo che il contributo di Miteni sullo scarico nel tubone Arica era preponderante, questa diciamo era la prima risposta che a noi interessava.

Era pericoloso, sicuramente importante, perché poi va in un canale di scarico, il Fratta Gorzone che non è un canale di scarico è un canale irriguo e quindi potenzialmente aveva un impatto sul sistema irriguo. Poi va a mare vicino a Chioggia, vicino anche alle produzioni. Avevamo fatto non su Chioggia ma sul Po delle misure, per esempio sui mitili e sulle cozze, sulle vongole, sul Po, perché poi il Po era impattato invece da Spinetta Marengo da Solvay, non le avevamo fatte lì a Chioggia.

Avevamo quella fotografia, quell'azienda scaricava e impattava il sistema delle acque speciali in maniera importante, questa era un'informazione. Però un'azienda che era autorizzata a farlo. Il problema è che anche da parte delle autorità una volta comunicati i dati, non c'erano delle anomalie particolari perché l'azienda era autorizzata e produceva quello.

GP - Quindi diciamo che nel 2011 era emerso che la Miteni comunque scaricava sostanze che potevano essere inquinanti, mentre invece l'inquinamento dell'acqua potabile della zona è emerso nell'ottobre 2012, possiamo dire questo?

SP - I primi due dati non li abbiamo diffusi, diciamo che pubblicamente siamo tra marzo e maggio, abbiamo cominciato le consultazioni e la comunicazione formale di questi dati agli enti competenti, prima al Ministero.

GP - E quindi la data che dicevi prima di ottobre 2012, che cosa rappresentava?

SP - Le nostre analisi, i primi due campioni. Però prima di dirlo ci siamo consultati con il ministero informalmente e ci siamo detti facciamo una campagna più estesa per capire perché magari era un errore analitico. Noi in quel momento, utilizzavamo queste sostanze anche in test di laboratorio, quindi poteva esserci stato un inquinamento da parte del laboratorio. Sono cose che cerchiamo di evitare ma che capitano. Non era così.

Poi è passato qualche mese, ci hanno anche accusato di aver ritardato.

GP - La vostra consegna dati al ministero quindi si è formalizzata?

SP - Marzo, marzo al ministero e a maggio gli enti locali.

GP - 2012 diciamo?

SP - 2013.

GP - Ah 2013, quindi susseguente all'ottobre 2012. Da lì è partita tutta la campagna...

SP - Da lì è partita tutta la campagna di conferma che abbiamo fatto il 4 febbraio 2013. Lì abbiamo fatto 25 campioni.

GP - Mi pare di capire, leggendo anche diversi libri, sentendo tantissime persone anche tra cui Cordiano e via dicendo, che l'analisi sulle situazioni acque potabili è abbastanza ben definita. Lo stesso forse non si può dire per quanto attiene gli alimenti. Tu parlavi prima di alimenti.

Nella tua veste di esperto, cosa puoi dirmi al riguardo?

SP - La questione alimenti è stata molto critica e anche combattuta. Io quello che ho fatto è stato un progetto Life 2018-2021. Poi c'è stato in mezzo il Covid, per cui in realtà non siamo riusciti a completare tutta la sperimentazione.

Abbiamo fatto un lavoro con un progetto insieme a Regione Veneto e ad Arpa Veneto di misura di PFAS nelle acque irrigue e nei vegetali coltivati che dovevano essere mais, cipolla e radicchio.

GP - Quindi una parte di coltivazione, una parte di prodotti.

SP - Noi dovevamo fare l'analisi suolo, acqua irrigua e coltivazione prelevata. Poi, come ti dico, c'è stato il Covid per cui l'accompagnamento non è stato completato nei tempi, completamente lo schema sperimentale non è stato completato, quello che avevamo visto è che nel progetto Life Phoenix non c'era, benché nelle acque irrigue ci siano sostanze, perché comunque le acque irrigue ovviamente prendono anche dalle acque di falda, eccetera, non c'era un accumulo significativo negli alimenti coltivati dall'irriguo.

Perché la spiegazione è anche tecnicamente leggermente complicata, ma in realtà quello che da Miteni impatta l'acqua di falda erano sostanze come il PFOA che erano sostanze a catena lunga che non vengono assorbite dai vegetali. I vegetali vengono assorbiti da sostanze a catena corta, tant'è invece che quello che era stato rilevato nella campagna alimenti fatta da Regione Veneto è che nei vegetali si trova il PFBA che è catena corta, perfluoro, l'acido perfluoro butanoico. Quanto questo dipenda da Miteni e quanto sia in giro questo non è chiaro, probabilmente non è così impattante in Miteni.

Quello che evidentemente molto impattante era, per esempio, sui pesci, infatti avevano proibito la pesca. Però diciamo che il consumo di pesce d'acqua dolce non è ovviamente rilevante dal punto di vista epidemiologico, nel senso che non c'è tutto questo consumo di pesce d'acqua dolce. Sulle coltivazioni marine di acquacultura ovviamente c'è tipo la cozza non assorbe niente, la vongola qualcosina, la cozza filtra, la cozza praticamente non assorbe PFAS, la vongola qualcosina. Quello che era risultato dal piano di monitoraggio di ARPA Veneto è che poi le due matrici che dal punto di vista alimentare sono più impattate sono le uova delle galline a terra e il fegato degli animali di allevamento ma più per motivi legati all'inquinamento storico del suolo che effettivamente per l'inquinamento Miteni. Diciamo che da questo punto di vista non ho mai avuto evidenze che vi fossero degli impatti sul sistema agricolo totale.

Quello che è stato evidente è che c'era un impatto sull'autoconsumo e l'irrigato dei giardini di casa. Le persone che avevano pozzi privati con cui prendevano acqua per irrigare il proprio orto e avevano un alto autoconsumo nella zona di Lonigo e zone limitrofe,

avevano nel sangue poi concentrazioni massime di PFAS. Sicuramente anche in Belgio era stato proibito e in Olanda vicino a Dordrecht, per la 3M, era stato proibito l'uso, la coltivazione privata.

Gli orti sono stati una significativa fonte di esposizione per le persone, non l'agricoltura estensiva.

GP - Quindi chi ha utilizzato i pozzi privati per irrigare sostanzialmente?

SP - Privati e pomodoro. Chi mangiava molta parte di cibo prodotto con la sua acqua. Poi c'era anche l'acqua potabile, per cui magari era esposto doppiamente.

Si è visto che chi era farmer, cioè comunque le famiglie contadine che utilizzavano o comunque famiglie che avevano un orto importante dove la parte della loro dieta era consistentemente coperta dall'autoproduzione, avevano livelli del sangue decisamente superiori alle persone esposte esclusivamente all'acqua potabile.

GP - Certo, ma possiamo dire che comunque gli studi non sono ancora completi per quanto attiene l'ambito degli alimenti per quanto riguarda l'inquinamento da PFAS?

SP - Il problema è la sistematicità di questi studi che è mancata, presumo anche per un volere politico, nel senso di paura di accoppiare il nome Veneto con l'inquinamento Miteni. La diffusione globale, lo vedo andando a parlare anche all'estero del caso Miteni, che è uno dei più importanti in Europa e sicuramente è comparabile a quello su cui hanno fatto un film negli Stati Uniti, non è nota. Non è nota perché secondo me è stato proprio evitato in qualche modo, anche a livello di stampa nazionale, che questa storia venisse raccontata, diventasse un po' come Seveso, la paura a Seveso, che è un paese qua vicino a me, che rimarrà per sempre legato alla diossina.

Qualunque cosa tu possa dire, proviene da Seveso, associ il nome Seveso alla diossina. Ecco, secondo me c'è stata una paura fortissima di associare Veneto con il PFAS e quindi poi è stata anche una mancanza di sistematicità, di chiarezza negli studi che hanno fatto sugli alimenti, tant'è vero che questo lo saprai, l'avrete già raccontato, ma per accedere a questi dati dalla prima campagna alimenti le Mamme NoPfas ci hanno messo quasi due o tre anni. E soprattutto era pianificata un'altra campagna di cui non si sa se sia mai stata fatta, non lo so, sinceramente magari è stata fatta, però è stata pianificata una serie di campagne ma non sono state completate, ci sono tanti piccoli studi ma non c'è stata sistematicità nell'affrontare la problematica alimenti. Quello che avevamo fatto sempre durante questo progetto, avevamo fatto della sperimentazione in laboratorio, diciamo in serra, sull'assorbimento da parte del radicchio di queste sostanze, però il radicchio che è una tra l'altro delle mie passioni personali alimentari, sì, è come al solito il problema, assorbe quelle corte, non assorbe quelle lunghe, quindi dipende un po' dalla tipologia di inquinamento che hai, perché le verdure a foglia larga assorbono acqua e assorbono queste sostanze più solubili nell'acqua, quindi il resto rimane più aderente al terreno che non vuol dire che non sia un rischio ovviamente perché è bloccato nel terreno, però non è detto che poi non cambino le condizioni per cui poi questo si possa rimobilizzare.

Il PFOA, se questo sta nel terreno, c'è sempre il problema da parte nostra di ricercatori e di poi trasmetterlo alle persone, ma ancora di più alla politica, è facile utilizzare lo slogan PFAS, diventa complicato se cominci a separare le molecole che sono tra loro molto diverse sotto la stessa etichetta e hanno dei comportamenti e delle vie espositive diverse e questo crea un po' di difficoltà nella gestione, anche regolatoria ovviamente.

GP - Certo, quindi si può parlare di inquinamento, l'inquinamento anche tramite l'atmosfera, anche tramite l'aria, comunque può essere significativo?

SP - Allora l'aria è totalmente sconosciuta, se non... intorno alle aziende sicuramente, io ho lavorato intorno a Solvey, Miteni era chiusa e quindi non ho fatto tempo, c'era l'ARPA, l'ARPA ha fatto qualche sperimentazione ma i dati non li abbiamo mai visti sulle emissioni atmosferiche di Miteni. Ho lavorato sulle emissioni atmosferiche di Solvey a Spinetta e ho visto che l'emissione atmosferica di Spinetta era impattante quanto e più dell'emissione diretta acquosa, però aveva una ricaduta nell'ambito di un paio di chilometri, diciamo per le persone intorno all'azienda sicuramente c'era un impatto diretto atmosferico e per il lavoratore.

GP - Quindi non per gli alimenti? Non per le coltivazioni?

SP - No, non penso, ecco, bisognerebbe fare un'indagine sui suoli, chiaramente non sarebbe neanche impossibile, questa cosa manca, manca prima ancora dell'indagine sugli alimenti un'indagine sui suoli che è fondamentale perché poi gli alimenti nascono sui suoli, crescono sui suoli.

GP - La sensazione, sentendo più voci, ho percepito che non si sia voluto andare fino in fondo su tanti aspetti di tutta la vicenda, forse per non toccare corde che...

SP - Sono un po' un problema di marchio secondo me, più che di paura di evidenziare un rischio, perché poi in realtà Arpa e Regione Veneto hanno fatto tante cose ma su alcune cose, quali gli alimenti, sono stati molto molto reticenti, penso sia proprio più legato alla paura del marchio.

GP - Marchio Veneto, quindi come tu dicevi prima, che non diventi un marchio come Seveso, cioè tutto quello che viene da Seveso è praticamente diossina.

SP - Eh sì, poi vabbè Seveso è un comune, quindi quello di Meda che era più colpito di Seveso. C'è la storia assurda per cui i mobilieri di Seveso hanno chiuso tutti, allora i mobilieri di... la nube non è stata a Seveso, da Seveso è partita ed è andata a Meda che è un paese...

GP - Certo, sì conosco bene quelle zone, ho abitato lì.

SP - Ma i mobilieri di Meda hanno continuato a lavorare e il loro legno era tutto impestato molto di più di quello di Seveso, però i mobilieri di Seveso hanno chiuso tutti, allora. Era una cosa molto locale, però qui secondo me il marchio... cioè quella sensazione che ho avuto anche nella copertura del processo dal punto di vista dei quotidiani nazionali, questo è un aspetto secondo me dal punto di vista storico potrebbe poi essere interessantemente studiato, è stata bassa, è sembrata bassa rispetto ovviamente a una procura piccola, a Vicenza eccetera, non una grande risonanza mediatica a fronte di un qualcosa che è stato abbastanza storico e anche il risultato della sentenza sicuramente per fortuna, poi verrà riformata sicuramente nei livelli superiori, diciamo è stata accolta praticamente la... diciamo tutto l'impianto accusatorio che era legato al discorso dell'avvelenamento delle acque, il disastro ambientale, poi è un inquinamento che è andato a cavallo, prima del 2015 c'era una legislazione dopo il 2015 un'altra e loro sono riusciti...

E' stato difficile anche da gestire dal punto di vista della identificazione del reato, però è stata accolta l'impianto dell'accusa in maniera complessiva e questo secondo me è un primo atto importante perché fino ad oggi anche con casi eclatanti come era stato con l'amianto dove c'era anche una correlazione causa-effetto abbastanza evidente, cosa che nel PFAS non c'è. Cioè non c'è una correlazione con uno specifico tumore, c'è una correlazione con tanti disturbi metabolici e anche di... diciamo di induzione cancerogena, mentre per l'amianto c'era una tipologia di tumore e un rapporto causa-effetto; hanno fatto fatica a portare a casa il risultato. Qua il risultato almeno in primo grado è stato evidente, è stato evidente che l'azienda sapeva tutto della tossicità già nel 1994, che quindi ha inquinato con dolo, interessante...

GP - Certo, anche perché è stato, leggevo, uno degli inquinamenti più importanti d'Europa da quel punto di vista come sostanza...

SP - Come espansione sì, mai è stata colpita una falda di questa dimensione, cioè immagina che alcuni dicono come il volume del lago di Garda, alcuni dicono un terzo del volume del lago di Garda ma questa è la quantità d'acqua che è stata impattata e resa totalmente inutilizzabile a tutti gli scopi, potabile, irriguo e abbeveramento, un danno enorme. Oltretutto acqua di ottima qualità perché è un'acqua che proviene da un conoide di tipo dolomitico, quindi anche con delle caratteristiche organolettiche e sanitarie di qualità degli elementi nutrizionali molto buone.

E questa è stata una delle falde confinate più grandi d'Europa, completamente resa inutilizzabile, mentre una falda normalmente in pianura viene impattata, le falde in pianura sono divise da lingue impermeabili di argilla, quindi se tu vai anche a Milano le falde sono tutte rovinate. Però se tu non usi più la prima falda che è rovinata, usi la seconda che è abbastanza protetta, poi se proprio sei disperato vai a 100 metri usi la terza e quella la trovi ancora in ottime condizioni.

Nel caso di Miteni tu le hai tutte uniformemente inquinate perché l'inquinamento viene da monte quando la falda non è stata ancora separata nelle tre lingue, grossolanamente dalle lingue di argilla, mentre normalmente l'inquinamento parte dall'alto e quindi scende, scende, ma trova queste lingue impermeabili che effettivamente riescono a contenere, l'inquinamento qua è arrivato da monte e ha inquinato totalmente la falda per 100 metri di profondità, uniformemente, anzi 100 metri ce n'è anche di più che sopra, non ricordo più per quale motivo, per cui hai reso impossibile qualunque tipo di utilizzo di questa falda, per cui anche irrigare il prato diventa un problema. Un disastro, veramente un disastro ambientale, un disastro sociale, è un'esposizione pregressa al rischio che è durata 40 anni, l'altro aspetto importante è che quello che oggi noi troviamo nella falda a Lonigo ci ha messo quasi 40 anni a venire giù, e quindi abbiamo un inquinamento storico che però lentissimamente ha invaso tutta la pianura.

GP - E che continua ancora adesso, mi è parso di capire, perché la Miteni per quanto sia chiusa e non più operativa, però quando piove il percolato...

SP - Certamente tu hai comunque una piscina di alimentazione di questo inquinamento, cioè qualora tu togliessi, eliminassi o riuscissi a isolare questa piscina di alimentazione che è la falda sotto Miteni. La falda è qualcosa che scorre a un chilometro all'anno e va verso il mare, come un fiume, ma un fiume lento, perché è acqua che nella porosità si muove, comunque c'è un minimo di pendenza e quindi tu avresti tipo 70 anni per ricambiare tutta la falda, qualora tu avessi messo tutto in sicurezza.

Cosa che non è fatta adesso allo stato attuale: sono le due metodologie, una è il pompaggio dell'acqua, la barriera idraulica, cioè creare la depressione dall'esterno con un pompaggio, il trattamento delle acque con il carbone attivo, lo scaricamento poi di queste acque di nuovo, non nella falda ma nel Poscola, che vuol dire rimandarle in falda un'altra volta, perché crea una certa depressione per la quale lui non esce, diciamo, in teoria non esce dal confinamento.

L'altro aspetto invece... adesso stanno operando con delle barriere meccaniche, cioè delle grandi lastre a 20 metri di profondità di acciaio che dovrebbero isolare, ma siccome sotto la falda è di 100 metri, 20 metri non bastano, secondo me. Questa è l'opera che stanno facendo dal punto di vista del contenimento, non della bonifica, del contenimento dell'inquinamento sotto la falda.

GP - Chiarissimo. Senti una cosa Stefano, tu hai in questi anni sicuramente collaborato e avuto modo di rapportarti con tutti i movimenti, con tanti movimenti, associazioni, con gli attivisti che si sono impegnati nel contrastare l'inquinamento da PFAS. Come vedi questi movimenti?

Sono stati importanti? Li ritieni significativi? Puoi dire qualcosa su questo ambito?

SP - Io racconto sempre, poi magari ti mando una mia presentazione che ho fatto.

GP -Sì grazie, volentieri.

SP - E proprio nei miei rapporti, io scherzo anche con questi ragazzi. Con Vincenzo (Cordiano ndr) ho avuto anche delle incomprensioni all'inizio, chiamiamole così. Mi avevano detto, tu stai nella Regione, stai in guardia da Tizio, Caio, Sempronio, non dargli troppo retta perché fanno casino, non è utile.

E anch'io inizialmente pensavo che il rapportarsi direttamente con queste realtà creasse confusione e non possibilità di intervenire in maniera coordinata e sensata, perché è troppo spinta emozionalmente. Per questo motivo ho sempre affidato la mia comunicazione attraverso i canali ufficiali. Sì, sulla stampa anche locale ho avuto anche qualche intervista, ma cose molto banali. L'ho presentato anche in presentazione, ma sempre in ambito scientifico. Mi sono sempre riferito alle Istituzioni, credendo che se si voleva fare qualcosa era necessario passare attraverso le Istituzioni, anche in termini di... ho fatto le leggi italiane, ho scritto i numeri, siamo i primi in Europa ad aver messo i limiti di PFAS sulle acque potabili. I limiti li abbiamo scritti noi qua, nel mio Istituto.

E quindi ho dato tutto lo spazio che avevo, tutta la credibilità che pensavo di... mi sono affidato alle Istituzioni, le quali hanno lavorato. Non è vero che... Regione Veneto e Arpa hanno fatto un sacco di misure, gli enti gestori delle acque hanno messo tutti i filtri, eccetera, eccetera, ma quello che ho scoperto poi nel 2020, 2018 è che loro non avevano mai informato la popolazione, cosa che pensavo non spettasse a me come ricercatore, ma spettasse agli enti gestori delle acque.

Io la mia comunicazione la portavo a livello scientifico, ma questa comunicazione a livello scientifico non aveva una ricaduta locale forte. E poi mi fidavo delle Istituzioni, le quali hanno operato, ma sempre, anche perché non possiamo dire che... loro a maggio... noi abbiamo comunicato i dati, a giugno avevano già messo i carboni attivi in molti posti, quindi i gestori delle acque hanno operato con Arpa. A maggio abbiamo comunicato e a maggio noi abbiamo fornito fisicamente tutti i materiali perché loro potessero replicare il metodo e loro a giugno avevano già il metodo analitico in sito e hanno fatto quello che noi in 20 anni..., hanno fatto 10 mila analisi in un anno, cose enormi dal punto di vista, quindi non hanno insabbiato nel senso operativo. Non hanno comunicato, e cosa voleva dire?

Che poi la persona si è trovata a prendere decisioni, i medici di base, eccetera, senza nozioni, senza conoscenze, quindi andando un po' allo sbaraglio, cosa che magari con una corretta comunicazione certe operazioni potevano essere... questo dell'uso irriguo delle acque, diciamo messe in sicurezza prima, per carità, l'inquinamento ha una esposizione lunga, quindi non è un effetto acuto, quindi il ritardo di 2-3 anni diciamo, non lo posso dire alta voce.

Le Mamme NoPfas mi uccidono, non è così fondamentale, però sempre ritardo è.

E poi quando ho conosciuto... Michela mi ha telefonato, Michela Piccoli, mi ha telefonato e mi ha detto delle Mamme NoPfas... col telefono così... e poi ho conosciuto una persona che invece, anche tramite i loro legali, un impegno serissimo a comprendere, a capire e a discutere, diciamo con coscienza, cioè in modo molto costruttivo, e quindi tra virgolette mi sono pentito di questa prima fase, anche Cordiano... li ho tenuti un po' alla larga, anche Cordiano era molto fissato su questi episodi, ma aveva ragione lui, perché poi si è dimostrato che il PFOA è cancerogeno. Lui lo diceva prima, ho detto questo esagera perché non c'è scritto, però poi...

GP - Poi ha portato la dimostrazione scientifica che era così, mi pare di capire.

SP - E quindi secondo me questo supporto è stato veramente importante, poi in fase processuale, le parti civili hanno portato veramente tanta tanta informazione, e hanno scoperchiato veramente tutta una serie di comportamenti aziendali dolosi E' stato grazie al loro lavoro, alla collaborazione che hanno avuto con Bilott, un avvocato americano che hanno pagato di tasca loro: hanno venduto le torte per portare qua, lui e il professore Grandjean, che aveva fatto gli studi sull'immuno tossicità, aveva fatto i primi limiti EFSA, quindi loro hanno dato un grandissimo contributo anche alla qualità scientifica. E' soprattutto un pungolo, questa cosa che dici degli alimenti, loro sono stati un pungolo micidiale, non sono usciti a venirne a capo tantissimo, però hanno avuto un ruolo veramente importante anche per noi, discussione, poi informazioni, abbiamo fatto anche delle collaborazioni. Poi hanno messo a disposizione delle università in molti casi i loro giardini come aree di sperimentazione, sono veramente molto molto collaborativi, aperti.

GP - Quindi anche per voi scienziati, per te scienziato, c'è stata collaborazione con questi movimenti?

SP - Ovviamente, tante informazioni che non ho avuto dalle autorità, le ho avute da loro, loro ti spiegano quello che c'è qua, quello che c'è là

GP - Quindi una collaborazione effettiva?

SP - Sì, perché io ho capito, io non sono un ricercatore di laboratori, metto sul mio testo... provo a vedere, sono un ricercatore di campo, nel senso che vado a vedere i problemi, quindi sapere lì che c'era quello, quell'informazione, quel suolo era usato in un certo modo, che fino a ieri ci stava qualcos'altro, che l'acqua viene da lì, quel pozzo lì è alimentato dall'acqua, queste informazioni gli enti pubblici non te le danno, fanno una fatica, una resistenza, una preventiva paura che tu scopra qualcosa. Questa è la sensazione che ho avuto, mentre là magari hai una grande disponibilità a fornirti informazioni sul territorio, perché noi abbiamo bisogno per comprendere, noi facciamo delle misure, ma non possiamo conoscere tutti i territori a mena dito, come

li conosce l'ente locale, l'ente pubblico, l'ARPA, abbiamo bisogno di qualcuno che ci conduca sul territorio, conosca le sorgenti, le industrie che ci sono, dove l'acqua prende, l'ubicazione dei luoghi, da dove arrivano certe sorgenti, e questo loro veramente hanno fatto. Ricordo che Peruffo (Alberto ndr) mi ha portato in giro per vedere tutte le sorgenti delle acque sopra Trissino, con la macchina abbiamo fatto un giro, e c'è, vedi il posto, capisci, ti fai anche delle idee, ti fai anche delle ipotesi, che poi vai a verificare con le misure. Questo, quello che è mancato nella collaborazione con l'ente pubblico è stato proprio questo, secondo me.

GP - Chiarissimo, Stefano, ti ringrazio molto.

SP - Ciao, ciao.

GP - Ciao, buone cose.

Intervista a Alberto Peruffo – 11 settembre 2025

GP - Oggi è l'11 settembre 2025, siamo a Montecchio Maggiore, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, sono con Alberto Peruffo e parliamo delle problematiche legate all'inquinamento da PFAS. Alberto, qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

AP - Sempre c'è, vivo in territori contaminati da quando sono nato e ogni volta che emerge un problema cerchiamo di affrontarlo, l'ultimo di questi purtroppo è quello sul PFAS, che già comunque in parte annusavamo perché sapevamo che fabbriche come la Miteni trattavano sostanze delicate.

GP - Non te l'ho chiesto prima, vuoi presentarti un attimo come persona, come attività, come competenza?

AP - Faccio tante cose, vivo a Montecchio, un territorio estremamente fragile, vivendo qui ho coltivato tante passioni in diverse discipline per poter anche sopravvivere, opero nel mondo della cultura da sempre, per anni ho fatto l'editore di questioni e di autori marginali, cioè di chi vive proprio nei margini, nei territori, tenendo anche una libreria che ho ancora adesso, è solo aperta, una libreria di ricerca, ecco questo è un po', ho fatto tanti studi, ho studiato a Padova, ho fatto un percorso interdisciplinare, pionieristico quando ero giovane a Padova.

GP - Hai fatto studi scientifici o umanistici?

AP - Io mi sono laureato, abbiamo messo insieme i due grandi ambiti, gli scientifici e l'umanistico, perché mi sono laureato con un grande professore di biologia, era Martino Rizzotti, fondatore dell'UAR di Padova, mi sono laureato alla facoltà di filosofia di Padova, proprio su un lavoro di concetto interdisciplinare che metteva insieme le discipline biologiche con quelle umanistiche.

GP - Molto interessante unire le due cose.

AP - Tanti anni fa...

GP - Conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS o come ti sei documentato?

AP - Nello specifico non conoscevo la tematica PFAS come poi l'ho conosciuta da quando mi sono trovato ad essere un po' il connettore di tutte le varie discipline che sono confluite con la tematica PFAS, da quelle scientifiche a quelle giuridiche, perché avevo seguito un po' tutti i campi, però sicuramente non la conoscevo nel dettaglio, sapevo, però avevo nel mio percorso storico anche di passione... non ti ho detto la mia figura, ho fatto l'alpinista, esploratore in diverse zone del mondo, dunque ho una grande conoscenza tecnica dei materiali.

Ho anche una buona formazione tecnica, sapevo che la Miteni produceva questi derivati del fluoro che erano utilizzati anche in ambienti estremi, poi sono anche un grande sciatore fondista, lo sono da tanti anni, sapevo che anche producevano una sostanza per lo sci, tanto che anni fa fui un po' il coordinatore della missione dei norvegesi che vennero qui ad indagare sul coinvolgimento della Swix, il più grande produttore di scioline al mondo, da parte della Miteni, dunque avevo anche queste passioni un po' multidisciplinari che mi portarono poi a fare anche degli approfondimenti scientifici sui PFAS.

GP - Ti ricordi quando hai iniziato a interagire con la problematica PFAS?

AP - Sì, lo ricordo benissimo, perché tornavo appunto da una spedizione in Himalaya e stavo seguendo la questione pedemontana, una delle criticità del territorio, la pedemontana in quel periodo doveva ancora essere costruita, eravamo in fase di progetto e noi attivisti del territorio sapevamo che andava a toccare uno dei punti più problematici di tutta la provincia di Vicenza, soprattutto delle nostre falde, andava a passare a fianco della Miteni.

Anzi poi con la vendita dell'utilizzazione Coris, Marzotto si finisce per far spostare la strada dentro la galleria, fuori dalla galleria andava praticamente a toccare la piana di Valbona e lì affluivano in base ai discorsi, per legami storici, le contaminazioni fatte negli anni dalla Miteni. Dunque andare a toccare quella terra lì, muoverla per fare il cantiere in profondità era un pericolo potenzialmente alto di carattere chimico per tutta la popolazione che viveva a valle; dissi questa cosa pubblicamente a una conferenza in Sala Civica a Montecchio nel 2015, sconcertando un po' il pubblico. Guardando alla spedizione appena fatta, invitai il pubblico ad essere pronto ad alzarsi in piedi per difendere il territorio, perché le montagne grandi partono dalle montagne piccole, e lì per la prima volta parlai ad un pubblico di centinaia di persone dei derivati del fluoro, li chiamai la peste al fluoro.

GP - Che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento dei PFAS?

AP - La prima cosa fu un fatto spontaneo di cittadinanza, nel senso che sapendo del mio impegno, a seguito anche della mia esposizione proprio in quella serata lì, venne qua un attivista del territorio, la politica..., e poi un'altra mia amica, poi due donne, e mi dissero Alberto, solo tu puoi muovere qualcosa qua a Montecchio, solo tu puoi muovere le cittadinanze su questo problema. Ne avevano sentito parlare, erano usciti i primi articoli sul Giornale di Vicenza, e io sebbene fossi impegnatissimo per il festival della Montagna di Trento, perché stavo preparando un grande evento. Stavo facendo inaugurare il festival di Trento al Teatro Olimpico di Vicenza, in memoria di Renato Casarotto, era un po' il mio apice come curatore di cose importanti di montagna. Abbandonai il percorso intero del festival di Trento, e subito per l'urgenza che le mie due amiche e poi mia moglie stessa mi imposero, nel giro di una settimana, dieci giorni, convocammo la prima marcia dei Pfiori, utilizzammo anche questo neologismo perché bisognava spiegarlo a tutto il paese, ai bambini. Era il maggio del 2016, c'era la festa della mamma, e lì proprio con questa parolina magica vennero un sacco di bambini, di genitori. Fu una cosa importantissima. Quella fu la prima azione.

GP - Fai parte di qualche movimento, associazione attiva nel fronteggiare l'inquinamento da PFAS o sei un attivista 'stand alone'?

AP - Diciamo che sulla questione PFAS, dopo queste prime mobilitazioni di base, nacque un movimento che aveva come base la cittadinanza attiva di tutti i paesi del territorio, nel quale poi sono confluiti gli associazionismi storici che abbiamo coinvolto, da Lega Ambiente a C.I.L.L.S.A., Greenpeace, Medicina Democratica, io mi sono trovato tra i fondatori di questo movimento che non aveva precedenti. Dunque, sì, sono parte e ho coordinato per tanti anni il movimento, mi sono trovato a essere il coordinatore, il connettore, il facilitatore di tutte queste grandi anime spesso opposte perché dentro abbiamo parti più estreme e radicali, come i centri sociali, e parti più moderate e spesso compiacenti con il potere, tipo l'associazionismo classico oppure i sindacati.

GP - Quindi, se posso riassumere, se ho capito bene, non fai parte di uno specifico movimento o associazione, ma il tuo ruolo è stato quello di connettore, di coordinatore.

AP - Di connettore, esatto, anche di tutti gli altri rami tra cui sia quelli spontanei nati per l'occasione, sia quelli già storicamente in opera insomma.

GP - Hai già risposto, ma ti faccio la domanda ufficiale, in cosa è consistito e in cosa consiste il tuo impegno in ottica, diciamo, lotta all'inquinamento dei PFAS?

AP - In cosa consiste?

GP - Sì, il tuo impegno, in cosa è consistito e in cosa consiste attualmente?

AP - In parte ho già risposto, nel senso, mi sono trovato come attivista storico dei territori a portare l'esperienza anche delle lotte passate, a coordinare. Poi avendo acquistato, grazie alla mia attività anche culturale che è stata sicuramente molto apprezzata nel territorio, perché ho fatto delle cose importanti qua, ti dicevo ad esempio del Teatro Olimpico... insomma è una cosa da poco. Riuscivo, diciamo, ho sempre attratto l'attenzione con i miei progetti culturali, anche di politica culturale, tipo non so, un anno prima ho fatto una conferenza con la grande femminista Luisa Muraro, che è la mia maestra e si è capita la forza anche delle mie operazioni culturali, dove il nostro titolo non rinunciava alla nostra forza. E dunque per me era naturale mettere in campo la mia vita vissuta qua nei territori. Dunque l'impegno è consistito nel far fiorire, diciamo, le lotte nel migliore dei modi.

GP - Quali sono state le iniziative più interessanti che hai contribuito a organizzare o a cui hai partecipato?

AP - Beh, diciamo che nella storia del movimento quasi tutte. Fare una lista sarebbe troppo lungo.

GP - Ma quella che ritieni... prima mi parlavi della prima marcia dei Pfiori?

AP - Beh, diciamo che sicuramente le cose più importanti furono, se posso riassumere proprio per punti determinanti della lotta... che escono proprio dalla strategia pensata da me e anche dai miei compagni. Comunque, le marce dei Pfiori innanzitutto,

dopo, le chiamate in campo di Robert Billott, le chiamate in campo delle Nazionali Unite, le chiamate in campo dei centri sociali e dei sindacati, parlo di estremi, dunque non escludendo... anche le forze, diciamo, erano diverse.

Poi il blocco simbolico della fabbrica quando sono stato portato anche a processo, diciamo che essendo il garante non violento di tutto il blocco, la procura mi portò al processo. Il blocco, questo forse dal punto di vista scientifico è la parte più importante, il blocco di Angelo Moretto, il blocco della narrazione scientifica tossica. Sono tutte iniziative partite, diciamo, dalla mia strategia; fino all'ultima cosa, all'istituzione di un gruppo scientifico permanente, Pfas.Land, diviso in rami specifici, proprio per coinvolgere tutti, chiamati gruppi inter partes, divisi per gli aspetti giuridico-legali, educativi, eccetera, eccetera, e dunque che hanno istruito il processo, che hanno portato al processo, che hanno sviluppato il processo.

GP - Ma spiegami un attimino meglio: Pfas.Land, oltre ad essere un sito internet in cui sono presenti tutti i documenti e tutta la storia di questi anni, era qualcosa di strutturato, di organizzato?

AP - Sì, sì, assolutamente organizzato. Lo è ancora, però in forma di archivio. Allora succede, se posso darti questo dettaglio, è un dettaglio importantissimo della lotta; succede che a causa del blocco della fabbrica Miteni, che fu un blocco simbolico, importante anche per l'immaginario, diciamo, dei territori, assolutamente civile, per la prima volta compaiono anche i giovani travestiti da animali, con le tute bianche, come poi abbiamo visto fare in Fridays for Future negli anni successivi.

Era una specie di lavoro pioniere, erano i giovani, furono loro che vennero da me. Alberto dai che possiamo fare qualcosa, e dunque mi diedero anche, mi sentii veramente sulle spalle, diciamo, anche la fiducia di tante persone che volevano agire, e decidemmo di fare questo blocco in modo assolutamente non violento, creativo, bellissimo, però con, ovviamente, gli operai da una parte e le forze dell'ordine in tenuta antisommossa. Quando noi uscimmo, insomma, fu un momento delicato e importante, andò benissimo. Però dopo tre mesi mi arrivò un avviso di garanzia e mi portarono a processo, fu un colpo duro per me, perché avevo agito come sempre, diciamo, nel rispetto della legge, facendo sicuramente delle dimostrazioni di carattere simbolico, questo è indubbio, ma con grande rispetto anche delle forze dell'ordine... arrivarmi l'avviso di garanzia, insieme con i leader, diciamo, dei centri sociali di tutto il nord-est che avevano messo dentro, fu una bella botta per me, no?

E al posto di piegarmi le gambe, di intimidirmi, io decisi, mi scattò l'idea proprio, volete la guerra e guerra sarà. Fondai ufficialmente, diciamo, proprio Pfas.Land, come gruppo scientifico interdisciplinare che aveva un suo posto e un suo metodo di lavoro da portare quotidianamente per anni, diciamo, nei confronti di chi voleva fermarci. Pfas.Land nasce come gruppo, proprio come reazione, diciamo, all'intimidazione fatta dalle forze, dai grandi poteri, da lì noi adottammo un metodo di lavoro, dunque scientifico, ci riunivamo settimanalmente. Poi anche durante il Covid, sempre in rete, con degli articoli proposti, con una redazione che correggeva, con l'approvazione di due terzi della redazione, avevamo un metodo specifico, e per anni, quando era il momento giusto, pubblicavamo articoli che erano importanti e riconosciuti dalla scienza.

GP - Pubblicavate sul vostro sito?

AP - Pubblicavamo sul nostro sito, però era letto da tutti, perché acquisivamo anche accessi agli altri che nessuno pubblicava. Abbiamo avuto dei riscontri straordinari, perché nel momento in cui scoppia di nuovo il caso Spinetta Marengo, noi scopriamo un articolo pubblicato su Science, grazie, diciamo, anche alle relazioni scientifiche che abbiamo con il mondo della scienza, del gruppo scientifico fanno parte anche scienziati, docenti. Alcuni ci avvisano che, ad esempio, Science ha pubblicato un articolo importante dove scopre una relazione tra un particolare PFAS e la produzione di Spinetta Marengo. Noi chiediamo a Science la traduzione, poi fatta da noi con le nostre autorità linguistiche, chiamiamole così, ma immediata, perché c'è una conferenza di servizi a dieci giorni, diciamo, e quell'articolo può bloccare la conferenza di servizi a Spinetta Marengo. Science, che è la rivista più importante del mondo, ha tutta una sua procedura per dare gli accrediti, che dura mesi. Ce lo concedono in via eccezionale, l'articolo lo traduciamo e viene accreditato da loro, lo spediamo all'Arpa Veneto, all'Arpa Piemonte, un giorno prima della conferenza di servizi.

Dunque, dimostriamo che sappiamo lavorare ad altissimo livello, pur essendo un gruppo nato da poco.

GP - E' ancora attivo questo gruppo?

AP - Il gruppo adesso, per decisione mia che sono stato il fondatore, anche perché siamo arrivati alla fine del processo, in parte è stato messo in modalità, io la chiamo archivio, dunque coltiviamo l'archivio, però ho deciso di non pubblicare più niente.

GP - Quindi, diciamo, l'archivio è presente in rete?

AP - L'archivio è presente.

GP - Fate la manutenzione di quell'archivio praticamente...

AP - Facciamo una manutenzione e un piccolo aggiornamento progressivo sulle cose più importanti che ha lo scopo di... per arrivare al bando. Diciamo che avevamo degli obiettivi, mi ero posto di lasciare memoria di una battaglia del genere, non di più. Gli obiettivi erano arrivare al processo, e ci arriviamo nel 2021, portare la testimonianza più importante del processo, Bilott, che avrebbe fatto vincere il processo, e ci siamo arrivati, nonostante i problemi, il sabotaggio che abbiamo avuto. Il terzo obiettivo era lanciare il bando. Il bando è stato lanciato, sono andato a presentarlo con Giuseppe (Ungherese ndr) al Parlamento, il bando sui PFAS.

Dunque, arrivare a un documento scientifico, poi fatto anche con il gruppo internazionale di lavoro. Scusa, adesso ricordarmi tutto, faccio fatica. Però ecco, per dirti, l'obiettivo era di arrivare a presentare il bando alle autorità nazionali, internazionali. L'abbiamo fatto proprio nei giorni della venuta di Bilott. Abbiamo curato la coda del processo, con gli ultimi articoli, per arrivare anche al bando, dunque la questione incenerimento, filtri, tutta quella roba lì, grazie anche al fatto che Polesello e tante altre persone, insomma, siamo arrivati alla fine di un lavoro. Adesso, noi quello che potevamo fare, l'abbiamo fatto.

GP - Ok, gli obiettivi che avevi quando hai iniziato a occuparti di PFAS e gli obiettivi futuri?

AP - L'obiettivo resta uno, a prescindere dai PFAS. L'obiettivo era consegnare un territorio salubre alle persone che abitano qua, ai miei figli, ai nostri figli. Perché siamo in una zona dove si muore di tumore quotidianamente.

GP - Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS?

AP - Ora, se io dovessi guardare, diciamo, facendo una fotografia di tutti gli attori in campo, è stata non determinante, ma fondamentale. Senza il movimento i PFAS non sarebbero stati fermati. Dunque, come posso risponderti? Tanto. Sicuramente la parte più importante, perché la contaminazione da PFAS è stata fermata, grazie al movimento, alla cittadinanza che si è alzata in piedi. Perché l'istituzione e l'industria hanno nascosto per anni la contaminazione.

GP - Prima parlavi del gruppo scientifico Pfas.Land. Come potresti definirlo? Un gruppo spontaneo, quindi non un movimento o un'associazione?

AP - No, io lo definisco come un comitato di redazione interdisciplinare permanente. Un comitato di redazione interdisciplinare permanente.

GP - Che opera attraverso un sito in Internet.

AP - Il sito è l'espressione del nostro lavoro. Poi in merito darò un altro documento che ho appena finito di scrivere. Però attenzione: al movimento, cosa insegna questa lotta?

Che non è sufficiente mobilitare le persone, le dobbiamo mobilitare in un certo modo. Con le convocazioni diciamo, sei super partes, sai è difficile perché sai le polarizzazioni della politica come sono. Parliamo di beni primari, non parliamo di destra e di sinistra.

Parliamo di vita per tutti. Però se tu a questa mobilitazione non dai una organizzazione, attenzione, di carattere proprio documentale, non solo diciamo di struttura, diciamo proprio una forza di autorità che possa essere sempre pescata, accessibile tramite degli archivi, non vai da nessuna parte. Pfas.Land è un'altra espressione dello studio in forma di documento e di archivio. E' importantissimo questo. La forza degli archivi è ciò che ha messo in ginocchio le autorità, perché noi avevamo sempre documenti pescati, abbiamo utilizzato tutte le nostre capacità innovative anche in questo campo. Devo dirti che dietro c'è anche tutto il mio lavoro.

Io adesso ho 58 anni; a 25 anni io ho cominciato a essere, a fare, sono stato uno dei primi editori digitali italiani. Dunque sono stato il primo a costruire collettivi di studio e di rete digitale e ho costruito un sacco di siti di lavori culturali. Dunque ho messo tutta la mia capacità, competenza di costruttore di reti scientifiche, culturali e anche artistiche, su Pfas.Land. Creando, penso, questo lavoro forse più come una specie di sintesi di tutto il mio lavoro precedente.

GP - Chiarissimo. Come vedi il futuro delle associazioni, dei movimenti, dei gruppi spontanei in ambito No PFAS?

AP - Bella domanda questa. Allora, di positivo, adesso siamo arrivati a un punto di svolta. Naturalmente chi è stato in prima linea per tanti anni è anche di sicuro logorato come il sottoscritto, anche perché ci sono tanti aspetti di cui spesso non si parla ma l'ostracismo, l'ostruzionismo, il lavoro.

Praticamente tutto il mio lavoro lo ho dedicato a questa cosa qua. Ho perso, se io dovessi quantificare in processi, in cose, o in denari, o in famiglia, io ho perso tantissimo, però abbiamo guadagnato in salute tutti quanti. Soprattutto i miei figli se decideranno di restare qua.

Io vorrei che andassero via. Allora, hanno deciso di restare. Se vuoi restare qua o combatti o soccombi.

Il futuro adesso lo stiamo consegnando noi che abbiamo combattuto per tanti anni in diversi modi. Sulla questione specifica dei PFAS è appena nata la rete Zero PFAS Italia e quello sarà un po' il futuro del movimento. Io mi dedicherò ad altre cose perché vedo che l'esperienza dei movimenti così come li abbiamo vissuti noi è importante e possono essere applicati anche in altri territori.

Il futuro della politica è questo. Il futuro della politica, della prima politica della cittadinanza attiva che applica la prima politica sui territori può cambiare anche la grande politica senza entrare nelle dinamiche che già conosciamo. Adesso mi sto un po' dedicando negli ultimi mesi, l'ultimo anno a riflettere su cosa è possibile fare dopo, insomma.

Per i PFAS continuerà la rete Zero PFAS che ha degli obiettivi, il bando ai PFAS che noi abbiamo consegnato l'anno scorso e poi la messa in sicurezza del territorio, la bonifica e tutte le cose che restano da fare. Ci sono molte questioni aperte. Anzi, la

maggior parte sono rimaste aperte per la debolezza insita e congenita un po' nel territorio, un po' dei movimenti e delle cittadinanze, per la loro trattativa al ribasso con le istituzioni politiche che hanno nascosto per anni in continuazione.

GP - A proposito di Istituzioni, cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali e nazionali a riguardo dell'inquinamento sui PFAS?

AP - Su quella nazionale posso dire poco perché dovremmo andare allora ad alzare il livello della riflessione a livello internazionale oppure transnazionale perché la chimica di questo prodotto ha un valore transnazionale soprattutto anche strategico, guarda armi, guarda medicine, guarda tutto. Dunque, lasciamo stare quel livello lì, che comunque è discutibile perché se ci sono delle opzioni, delle alternative si può cambiare anche la produzione. Noi abbiamo, a livello nazionale e internazionale ci siamo interfacciati con la grande chimica.

E' uscito... uno dei risultati secondo me importanti i cui frutti si stanno vedendo o si vedranno; su una delle più importanti riviste di chimica nazionale è uscito un articolo scritto da un autorevole chimico, il tema era il legame fluoro-carbonio che non sia da mettere in discussione per sempre. Dunque la chimica si interrogava su questo legame, circa il titolo era questo, il significato. Dopo il Parlamento, il Ministro della Sanità ha ricevuto lo studio dell'IRSA-CNR nel 2011, hanno fatto loro approfondimenti, ci fu uno scambio di relazioni tra l'IRSA-CNR tra 2011 e 2013 e l'allora dirigente del Ministero dell'Istituto Superiore di Sanità, la Musumeci. Fu preparato questo documento di allarme per il Veneto e la palla passò alla Regione Veneto.

Se dovessimo parlare di Istituzioni bisogna vedere il livello territoriale, locale dove tu puoi intervenire su... perché ecco sono sempre inquinamenti che vanno a toccare i territori e dunque devi intervenire a livello territoriale se tu sai che c'è una fabbrica che inquina non è che a livello nazionale possano...

GP - Certo, allora a livello locale come consideri l'operato delle Istituzioni?

AP - Beh, lo considero per certi versi, per la consapevolezza saputa... Allora, in un primo momento diciamo ... ho coniato questo termine 'Spannoveneto', far le cose a spanne, perché a un certo punto Zaia disse nel periodo proprio clou, quando era sotto attacco, "abbiamo messo i limiti spannograficamente".

GP - Ne parli nel tuo libro diffusamente...

AP - Dunque mi diede quasi il là per dire sì, questa è proprio sta razza di politici che fa le cose a spanne e poi i risultati li vedi nei territori; lui aveva dentro il suo subconscio voleva fare le cose un po' scientificamente e mise il suffisso graficamente, spannograficamente però dentro il suo subconscio aveva le spanne e mise lo spanno davanti. Era una fotografia perfetta del loro modo di agire 'fifty-fifty' dicevano allora.

Ritornando sulla Regione allora, in un primo momento c'è questa ignoranza mista a non voler approfondire le cose e a lasciarle andare. Io ho utilizzato spesso questo termine qua.

Si sapeva che la chimica qua, si sa che la chimica fa male e si sa qua che per anni si sono sversate sostanze di vario tipo tra cui anche i PFAS e qua gli imprenditori, la gente ha un po' chiuso gli occhi, perché diciamo ma sì, fa del male ma non sappiamo quanto. Dunque hanno fatto un danno che io chiamo preterintenzionale, cioè non pensavano che arrivasse a tanto dunque hanno lasciato andare.

Dunque questo è un misto di ignoranza, di lasciar fare e di fare le cose a spanne tanto poi vedremo: intanto tiremo 'i schei', speriamo di non ammalarsi di tumore.

GP - Tu dici sia a livello imprenditoriale sia a livello politico?

GP - Sì perché la mentalità è la stessa chi è che mette dentro alle Istituzioni le figure amministrative? Le mette dentro la politica: sono tutti di nomina politica alla fine, dunque è la politica a governare.

Da chi finanzia, dunque è proprio la politica collusa con l'amministrazione, ha lasciato fare. Dunque in un primo momento io lo chiamo danno preterintenzionale, come posso dire da gente un po' ingenua che sa che sta facendo del male ma non pensava di arrivare a un punto tale.

In un secondo momento io lo chiamo malavitoso perché diciamo si sa che fa male, si sa che tu stai facendo del male alla popolazione, si sa che la popolazione sta ingerendo sostanze tossiche e tu adesso che lo sai che però non riesci più a contenerlo, taci lo stesso anzi magari ci fai anche qualche affare sopra

E questo è successo nella seconda parte della contaminazione di PFAS perché se nel 2013 tu sai che c'è un'emergenza e poi rilasci le autorizzazioni integrate ambientali per far lavorare la Miteni, cambi alcuni dettagli affinché queste autorizzazioni avvengano, sai che stai bruciando il PFAS, sai questo, sai quest'altro, sei pienamente consapevole del danno che stai portando alla popolazione dunque è un misto tra l'ingenuità e la malavita.

GP - Chiarissimo, ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto hai già detto?

AP - No è sufficiente.

GP - Hai fatto un quadro molto esaustivo di tutta la problematica. Ti ringrazio ancora della collaborazione.

Intervista a Vincenzo Cordiano – 26 settembre 2025

GP - Oggi è il 26 di settembre del 2025; io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Con me, collegato via Zoom, il dottor Vincenzo Cordiano per parlare di PFAS. Vincenzo gentilmente ti puoi presentare e spiegare anche l'associazione di cui fai parte e il ruolo che svolgi al suo interno?

VC - Sì, sono Vincenzo Cordiano, medico chirurgo specialista in malattie del sangue e in medicina interna. Adesso attualmente in pensione, ho lavorato in vari ospedali in attività pubbliche e private finché, nel 1993, sono approdato a Valdagno, in provincia di Vicenza, dove ho diretto il reparto Day Hospital e il servizio di onco-ematologia fino al ritiro volontario nel 2018. Questa mia attività di tipo professionale è principalmente legata al trattamento di tumori del sangue, linfomi eccetera. Sono presidente della sezione regionale del Veneto dell'Associazione Medici per l'Ambiente, conosciuta anche come sigla ISDE, che sta per 'International Society of Doctors for Environment', un'associazione scientifica internazionale riconosciuta dall'OMS, dall'ONU eccetera, con la quale collaboriamo.

Per quanto riguarda la mia attività connessa con i PFAS, quando è scoppiato l'affare, il caso PFAS in Veneto, nel luglio 2013, io sinceramente non ero un esperto di PFAS, però dico sempre che probabilmente ero uno dei pochi che forse conoscevano i PFAS, cosa fossero e la loro pericolosità.

Uno dei pochi in Veneto, al di fuori della cerchia degli addetti ai lavori, perché noi appunto con la nostra associazione scientifica ISDE ci siamo da sempre occupati, fin dagli anni 2000, degli interferenti endocrini, categoria a cui appartengono i PFAS. Alla fine, quando è venuta fuori la questione dei PFAS in Veneto, io personalmente avevo un minimo di background scientifico che consentiva di valutare un po' criticamente anche l'affermazione che facevano le Istituzioni riguardo la supposta assenza di pericolosità di queste molecole, se ci rifacciamo al 2013. Non mi sono quindi sentito di avallare questa tesi e ho intrapreso varie iniziative.

GP - A partire dal 2013 hai iniziato ad occuparti della problematica?

VC - Sì, ho appreso dal comunicato stampa della Regione del 5 luglio 2013 che era stata scoperta qua in provincia di Vicenza la contaminazione della falda acquifera che poteva interessare centinaia di migliaia di persone. Io abito a Valdagno, una decina di chilometri a nord di Trissino, a monte del sito incriminato, e però sinceramente non sapevo che questa ditta producesse PFAS. Sapevo che era un'azienda ad alta pericolosità, un'azienda insalubre di classe prima, sottostava alla direttiva Seveso, però non sapevo che producesse PFAS.

Sapevo anche dell'episodio precedente di contaminazione, quando la Miteni si chiamava RIMAR e tutto quello che era successo, che era stata sospesa l'erogazione dell'acqua potabile per sei mesi, che erano stati costruiti nuovi acquedotti, i cittadini riforniti per vari mesi con le autobotti. E quindi, quando è venuto fuori questo comunicato stampa, nei giorni successivi vedevo queste reazioni, le pseudo rassicurazioni dirette ai cittadini da parte delle Istituzioni regionali e dell'Istituto Superiore di Sanità.

In quel periodo io ero un po' in preallarme, nel senso che qualche mese prima del luglio 2013 ero stato contattato da vari membri di associazioni ambientaliste, in quanto allora ero presidente della sezione provinciale di Vicenza dei medici per l'ambiente, che avevo fondato l'anno prima. Mi avevano chiesto di approfondire un po' le tematiche relative alla diffusione dei tumori, per raccogliere delle firme e presentarle con la documentazione affinché i territori dell'ex ULSS5, Arzignano, Valdagno, Montebelluna ed ex ULSS4, Thiene e Schio, fossero inseriti nel registro tumori del Veneto. Quindi io avevo cominciato perché allora queste aree non erano ancora inserite e la gente era un po' preoccupata per la diffusione dei tumori in queste zone che sono ad alto rischio, in quanto ad alta densità di industrie anche pericolose, pensiamo alle concerie del distretto di Arzignano, della Val Chiampo.

Quindi io avevo notato, nella mia pratica professionale, appunto nel Day Hospital che dirigevo, dei tumori del sangue; da certi comuni della provincia di Vicenza venivano più frequentemente degli ammalati di tumore del sangue che a volte erano in fase abbastanza avanzata. Quindi mi sorprendevo questi aspetti, poi iniziai a studiare delle pubblicazioni ufficiali reperibili ancora adesso in rete, soprattutto del Servizio Epidemiologico Regionale del Veneto e del Registro Tumori del Veneto, dalle quali io mi sono reso conto, facendo delle elaborazioni, che a partire dal 1980, erano i dati risalendo a ritroso, quelli più antichi, che in certi comuni della provincia di Vicenza c'era un eccesso di mortalità e di diffusione di varie patologie che potevano essere collegate ai PFAS. Però appunto in quel periodo, prima del luglio 2013, non riuscivo a trovare una motivazione per spiegarlo, perché in alcuni comuni c'era un eccesso di certe patologie, nei comuni magari vicini o attigui non c'era questo eccesso rispetto alla media regionale del Veneto.

Quando appunto la regione emise questo comunicato stampa, nei giorni successivi, valutando i 21 comuni che allora costituivano la zona rossa, notavo che c'era una certa sovrapposizione. Molti dei comuni della zona rossa in effetti coincidevano con i comuni nei quali io avevo notato, e i dati della regione lo dimostravano, che c'era un eccesso di mortalità per varie malattie.

Questo mi suonò come un campanello d'allarme, quindi forse ho trovato la causa, il motivo per cui in certi comuni c'era questo eccesso di patologie e in quelli vicini no, perché questo poteva essere dovuto alle falde, come poi è stato dimostrato, al fatto che anche nello stesso comune spesso c'era una zona che riceveva acqua potabile inquinata da un acquedotto e magari la via adiacente, vicina, era rifornita da un altro acquedotto non inquinato, oppure i pozzi privati erano un po' inquinati, diciamo a macchia di leopardo per usare questa affermazione.

Allora mi misi poi ad approfondire tutta la storia, a vedere e trovare dei dati. Alla fine avevo preparato un report, diciamo un rapporto di queste mie osservazioni che ho inviato ai miei superiori dell'ULSS dicendo guardate che secondo me, io ho il dubbio che queste affermazioni possano essere vere perché in certi comuni c'è un eccesso di patologie che andrebbe motivato, andrebbe indagato per scoprire la causa.

Non è detto che fossero i PFAS insomma, però avrebbero potuto, poteva essere una spiegazione, poteva essere una concausa eccetera. Nessuno mi ha risposto.

Dopodiché, ho aspettato qualche settimana e visto che non ricevevo risposta, essendo un medico e come medico dovevo osservare il codice deontologico che dice certe cose ben precise, io attenendomi al codice deontologico ho deciso che sicuramente non potevo stare zitto, per la mia coscienza.

Allora ho inviato questo rapporto praticamente al mondo intero, nel senso che questo rapporto prima l'ho pubblicato sul mio blog personale.

GP - Scusa se ti interrompo un secondo, questo di cui mi stai raccontando è successo dopo che avevi già avuto notizia dell'inquinamento da PFAS?

VC - Sì, tra il 5 luglio 2013 e il 7 agosto 2013, quando io ho spedito...e visto che non ricevevo risposta dai miei superiori e sospettando che volessero far passare tutto sotto traccia e che non venisse fuori questa notizia, ho spedito questo rapporto a tutti i giornali, a tutti i media, alla radio e televisioni, locali e nazionali, a tutti i miei colleghi dell'ULSS 5, a tutti i sindaci della provincia di Vicenza, a tutti i medici del Veneto, ai consiglieri regionali del Veneto, a tutti i deputati e senatori veneti, al Parlamento nazionale.

Anche lì non ricevetti nessuna risposta.

GP - Scusa se ti interrompo un attimo, questo report evidenziava in particolare l'aumento della casistica dei tumori in certe zone della provincia?

VC - Sì, ad esempio per l'ULSS 5 di Valdagno e Arzignano era previsto un registro tumori, e c'era un eccesso notevole di tumori del sangue. Appunto in questi 21 comuni c'erano alcune patologie, dicevo che questo incremento poteva avere varie spiegazioni, però da non sottovalutare che fra queste spiegazioni e queste ragioni potevano esserci anche i PFAS.

GP - Scusa una cosa, c'era già l'area rossa definita in quel frangente?

VC - Sì, l'iniziale zona rossa di 21 comuni; io ho preso, sono andato a vedere per questi 21 comuni se rientravano nella classifica dei comuni del Veneto nei quali le Istituzioni avevano da sempre osservato un eccesso di mortalità per varie patologie e stranamente coincideva.

Quasi tutti i comuni della zona rossa avevano chi più o chi meno un eccesso di mortalità e di incidenza di patologie che potevano essere causate dai PFAS. Quindi se nessuno si era mai preoccupato di stabilire perché, per esempio a Lonigo, a partire dal 1980 c'era un eccesso di mortalità, era sempre al primo posto per le leucemie che erano i tumori del sangue che mi interessavano, e il comune di Vicenza era quasi stabilmente al secondo posto, è possibile che al sindaco di Lonigo, a qualcuno non era mai venuto in mente di andare a vedere perché il mio comune è quello che ha più mortalità, stando sempre alle statistiche ufficiali?

GP - Ma questi dati secondo te erano disponibili anche alle Istituzioni?

VC - Sì sono stati pubblicati sul sito del servizio epidemiologico regionale del Veneto, mi ricordo sempre il rapporto di mortalità, 'Atlanti di mortalità nel Veneto dal 1980 al 2000', cioè il pdf si può scaricare, basta che tu fai una ricerca su Google e scrivi 'Atlanti di mortalità in Veneto dal 1980 al 2000' e trovi questo.

O il servizio, le pubblicazioni del servizio epidemiologico regionale del Veneto, c'erano vari report annuali che vertevano sulla mortalità suddivisa per ULSS, con tanto di cartine geografiche ben colorate, dove i comuni che avevano un eccesso di mortalità erano colorati in rosso, quindi erano tutti dati disponibili, forse nessuno li aveva studiati.

Poi c'era sempre nel 2013... io perché conoscevo dei PFAS? Perché appunto nella società scientifica a cui appartengo, studiavamo questi interferenti endocrini, mi era capitato un documento ufficiale del Ministero dell'Ambiente, che se non mi ricordo male si chiama 'Decalogo sugli interferenti endocrini per il cittadino', anche questo è disponibile online e si può scaricare. Pubblicato la prima volta nel 2010 e aggiornato l'ultima volta nel 2012, dove si dice sicuramente che i PFAS, in particolare PFOA e PFOS, che sono quelli più studiati, e quelli più pericolosi, possono provocare infertilità, malattie del fegato, malattie della tiroide, aumento del colesterolo. Quindi, questo era un documento divulgativo scritto dall'Istituto Superiore di Sanità e dal Ministero dell'Ambiente diretto ai cittadini, ai profani, quindi a tutti quelli che potevano essere interessati a sapere qualcosa di interferenti endocrini e come difendersi da queste categorie di molecole.

E questo prima del 2013. Altrettanto sapevo poi appunto che già questi PFAS erano stati scoperti nel 2000, anche in Italia, sia nel sangue di un gruppo di donatori dell'Università di Siena, sia nei fegati e nei tessuti di mammiferi e uccelli marini, addirittura morti e spiaggiati in tutte le spiagge d'Italia nel 1991, e che questi poi erano stati conservati, congelati, e furono messi a disposizione dei ricercatori dell'Università di Siena, di altri, e degli studiosi della 3M, che era una delle multinazionali che ha prodotto, e quindi che andava alla ricerca per dimostrare della diffusione dei PFAS. E quindi quest'articolo, diffuso a livello mondiale nel 2000, questo dimostrava che i PFAS erano presenti ormai dappertutto in tutti gli animali marini studiati, nel sangue dei donatori di varie nazioni europee, e da questo quelli della 3M si preoccuparono e decisero poi il 16 maggio del 2000 di non produrre più, di uscire dalla produzione di PFOA e PFOS, insomma.

Quindi io sapevo queste cose e non potevo stare zitto, sapevo appunto che c'era questo documento dell'Istituto Superiore della Sanità che diceva che questi PFOA e PFOS potevano provocare varie malattie, sapevo che i PFAS erano presenti già nel sangue, c'erano anche due studi poi fatti all'Istituto Superiore della Sanità che valutava coppie infertili e che c'erano questi notevoli

aumenti del PFAS e del PFOA nel sangue, e quindi allora mi sono detto come fate a dire che queste molecole sono innocue e che l'acqua si può bere, e allora appunto ho compilato questo rapporto, l'ho spedito come ho detto un po' a tutti quanti.

Soltanto il Corriere del Veneto, mi pare del 7-8 agosto del 2013, ha riportato un sunto di questo articolo, tra l'altro la giornalista non mi aveva nemmeno contattato, ecco il titolo: 'linfomi in aumento (i linfomi sono un tumore del sangue) secondo l'esperto potrebbe essere causa anche dell'acqua inquinata?'

Questo scatenò le ire dei miei superiori che fino ad allora non mi avevano mai considerato e in pratica fu avviato un provvedimento disciplinare nei miei confronti perché avevo, secondo loro, danneggiato l'immagine dell'azienda comunicando questi dati a tutti.

Mi fu comminata la censura scritta perché appunto avevo osato firmarmi con questo rapporto come dipendente dell'ex ULSS5, cosa che non potevo fare perché c'era un regolamento interno secondo il quale tutti i dirigenti prima di andare in giro a parlare di cose eventualmente apprese sul posto di lavoro avrebbero dovuto chiedere il permesso.

E chi ti invita a parlare dovrebbe due mesi prima chiedere il permesso all'ufficio stampa dell'ULSS, mandare la locandina, chiedere perché viene scelto Tizio invece che Caio; io questo regolamento non lo conoscevo e quindi ho ammesso di aver sbagliato e ho avuto questa censura scritta che comunque non comportava nessuna pena diciamo, pecuniaria oppure sospensione eccetera eccetera.

Allora io ho continuato a fare il mio lavoro di controinformazione evitando di firmarmi come dipendente dell'ULSS.

GP - Hai avuto altri provvedimenti poi nel tuo percorso?

VC - Sì, poi dopo 5-6 anni il secondo provvedimento disciplinare quando...forse ne parliamo, il secondo provvedimento disciplinare diciamo che poi fu ritirato perché fra le varie nefandezze compiute dalla Regione Veneto e dalle Istituzioni c'era quella di sottoporre un centinaio di giovani ad una procedura sperimentale che era la plasmateresi, cioè la pulizia del sangue.

Una delle procedure che si possono fare è quella di eliminare, ripulire il sangue, attaccare questi soggetti a delle macchine che estraggono il sangue, lo ripuliscono di varie cose e poi lo rimettono ripulito insomma, è una procedura che si usa per malattie molto gravi per le quali di solito non ci sono alternative oppure per i donatori di sangue per prelevare il plasma, l'albumina insomma le proteine eccetera.

GP- Sono donatore di sangue quindi conosco la cosa.

VC - Sì, però questa procedura non è mai stata fatta, è una procedura sperimentale, non è mai stata...funziona per esempio per alcuni avvelenamenti acuti, tipo l'avvelenamento da funghi oppure gli avvelenamenti da veleno di serpenti insomma.

Quindi tu estrai la tossina, la sostanza pericolosa dal plasma nel più breve tempo possibile, questo ha un vantaggio però non è mai stato dimostrato, era stata tentata anche prima per l'avvelenamento della diossina per esempio da metalli pesanti, eccetera eccetera, però non ha mai funzionato. Quindi per questi motivi prettamente elettoralistici hanno sottoposto ad una procedura sperimentale, senza prima avere l'approvazione dei comitati etici, un centinaio di ragazzi, alcuni dei quali minorenni, facendo la plasmateresi per dimostrare che si faceva qualcosa per cercare di allontanare queste molecole. Allora, siccome è una procedura sperimentale e quindi per fare una procedura quando tu vuoi fare un esperimento medico devi avere l'approvazione, presentare un protocollo preciso, l'approvazione di varie strutture soprattutto dei comitati etici, cose che questi non avevano fatto.

Allora io mi sono opposto, ho fatto un casino infernale sui giornali e questa mia opposizione dicendo che era una cosa sconsiderata contro ogni etica medica fare questo studio sperimentale non sapendo quante sedute di plasmateresi bisognava fare, cosa si otteneva, quali erano gli obiettivi anche su soggetti minorenni, eccetera.

Allora questo venne a conoscenza...di queste mie affermazioni, perché furono pubblicate... insomma da varie interviste, da vari giornali, dell'allora ministro della salute Lorenzin che mandò... e si incassarono anche i presidenti delle varie associazioni di donatori del sangue a livello nazionale che dicevano ma come voi fate la plasmateresi, che poi prevede anche la reinfusione di albumina in quantità notevole, dicendo noi non abbiamo l'albumina, ci togliete il sangue ai donatori sani per l'albumina che viene usata per malattie gravissime, insufficienza renale, cirrosi eccetera e poi bisogna reiniettarla in soggetti giovani senza sapere cosa succede. Quindi anche lì i presidenti...e tutto si può ricavare dalla rete, ho la documentazione, insomma i presidenti dell'Avis, Fidas eccetera hanno fatto le loro osservazioni.

Alla fine il Ministro Lorenzin mandò in NAS, i carabinieri nell'ufficio della Regione del Veneto che bloccarono, sequestrarono tutta la documentazione e questo studio fu bloccato. L'allora direttore dell'ULSS, andò proprio su tutte le furie, in escandescenza, aveva avviato il secondo provvedimento disciplinare, al quale io mi presentai con l'avvocato ed esprimevamo le nostre ragioni, li minacciamo di denunciarli, eccetera. Alla fine fu ritirato tutto perché capirono che... voi non avete mai risposto a questo signore, è un vostro dirigente, che viene chiamato dappertutto per parlare nelle università, per parlare di PFAS, dovrete chiedervi perché lo chiamano.

GP - Che anni erano questi? Quello del secondo provvedimento?

VC - Il secondo provvedimento è del 2017. Nel frattempo la Regione Veneto aveva proprio fatto un dossier nei miei confronti, avevano raccolto tutti gli interventi che avevo fatto dal 2013 al 2017, le interviste rilasciate, perché poi man mano che montava il caso fui intervistato da tutte le reti televisive nazionali, locali, anche dall'estero, dalla Norvegia sono venuti, dalla Francia, Svizzera, Belgio, e quindi questi raccolsero proprio un dossier in carta patinata e fu inviato questo dossier all'ordine dei medici di Vicenza e al presidente nazionale di ISDE, con la richiesta praticamente fatta dal Direttore Regionale della Sanità, dottor Mantoan, di mettermi a tacere perché secondo loro io screditavo la classe medica, la società scientifica, perché andavo a fare il

giro di informazioni non documentate, antiscientifiche eccetera. Chiaramente il presidente di ISDE non ha nemmeno intentato un procedimento, nè ha preso provvedimenti, e lo stesso fece l'ordine dei medici di Vicenza, il cui presidente mi convocò, discutemmo e io gli ho detto... guarda io ho sempre agito in nome del codice deontologico, dei cento e più articoli, quelli che mi piacciono come medico sono due, l'articolo 4 e il 5. L'articolo 4 dice che ogni medico deve agire, nell'esercitare la propria professione, senza subire condizionamenti da chi che sia, deve solo badare alla salute del proprio paziente, agli interessi del proprio paziente.

L'articolo 5 dice che, propriamente per quanto riguarda le tematiche ambientali, i medici sono obbligati a fare opera di corretta informazione scientifica nei confronti dei cittadini, dei propri pazienti, quando si tratta di pericoli eventuali, potenziali o reali, o anche supposti pericoli per la salute, derivanti dall'inquinamento ambientale. Quindi il medico deve fornire ai cittadini tutta l'informazione in modo tale che uno possa decidere come tutelarsi, come prendere i provvedimenti per evitare eventualmente di esporsi, in questo caso ai PFAS, all'inquinamento atmosferico o di altro tipo. Ci sono questi due codici deontologici che obbligano il medico a fare certe cose.

Io ho sempre presentato, nelle mie...ho detto questo, sono un medico, ho fatto sempre delle osservazioni scientifiche e allora anche lì l'ordine dei medici quella volta incassò e non diede seguito alle richieste della Regione che chiedeva appunto una punizione esemplare nei miei confronti.

GP - Scusami Vincenzo, parlando di ISDE, è un'associazione vero?

VC - Sì, è una società scientifica costituita...

GP – Ci dai qualche informazione su questa associazione, su quante persone ne fanno parte? Penso siano tutti i medici.

VC - Sì, è una società scientifica fondata nel 1990, mi pare, sì ad Arezzo da un gruppo di medici di base, dopo qualche anno appunto diventò ISDE, coinvolta anche a livello internazionale.

Quindi è una ONLUS oppure ODB, come si chiamano oggi, si possono iscrivere tutti, non solo i medici. Noi diciamo sempre appunto che ISDE sta per 'doctors', ma nel senso anglosassone, insomma dottori non solo medici, ma tutti possono iscriversi, tutti i cittadini, che condividano gli obiettivi, quindi lo statuto e il regolamento. È articolata in sezioni provinciali e regionali e ci occupiamo da sempre delle tematiche ambientali che possono avere ripercussioni sulla salute umana.

Abbiamo il sito, c'è una newsletter che viene spedita a oltre 20.000 persone ogni 15 giorni e abbiamo intrapreso delle campagne, soprattutto per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, campagne anche relative all'inquinamento chimico, e quindi siamo circa un migliaio di iscritti in tutta l'Italia. Il nostro obiettivo è quello di fornire ai cittadini, ma anche alle Istituzioni, delle informazioni scientifiche, quella che in termine anglosassone si chiama 'advocacy', cioè quindi forniamo ai cittadini, ai movimenti, alle organizzazioni, le informazioni scientifiche relative appunto alle tematiche ambientali, all'inquinamento, che possono avere ripercussioni sulla salute. Non ci limitiamo soltanto a restare nell'ambulatorio, dietro il computer o a fornire dati, però partecipiamo attivamente anche all'organizzazione di convegni, pubblicazioni scientifiche, come un libro sui PFAS, e altri, insomma, eccetera.

Attualmente le tematiche che ci vedono più impegnati sono sulla plastica e sulla micro plastica. Abbiamo preparato una campagna nazionale per la prevenzione dei danni alla salute da plastica. C'è un sito specifico, abbiamo trovato tutta una serie di materiali che si possono scaricare, soprattutto indirizzate ai ragazzi della scuola primaria.

Questa campagna ha ricevuto appunto il patrocinio del Ministero per l'Ambiente e anche dell'Istituto Superiore di Sanità. Collegata a questa è anche la campagna cosiddetta 'spesa sballata', nel senso di tutta una serie di iniziative in collaborazione con vari ordini di medici, con i comuni e con varie ULSS, tese a favorire un ritorno all'antico, a promuovere la cultura dell'eliminazione degli imballaggi dagli alimenti, soprattutto quindi tornare ad acquistare per quanto è possibile sfuso, elementi sfusi, dove appunto la spesa sballata senza imballaggio. Anche questo ha ricevuto appunto il patrocinio del Ministero per l'Ambiente, è partita a Varese per la prima volta e stiamo partendo in Veneto, i miei colleghi di Venezia si stanno organizzando. Noi poi, per quanto riguarda i PFAS, produciamo studi scientifici. Nostro è stato il primo studio pubblicato nel 2018 sulla mortalità da PFAS nell'area rossa e appunto è targato ISDE. Io mi ero fatto promotore di questo perché conoscevo vari ricercatori dell'Enea di Roma che avevano tutti i dati di mortalità di tutti i comuni italiani nel loro computer, nel loro database, a partire dagli anni 1950 e quindi con uno studio a bassissimo costo, praticamente zero, abbiamo pubblicato questo studio nel quale dimostravamo che nei 21 comuni della zona rossa c'era effettivamente un eccesso di mortalità per tutta una serie di patologie, quindi che confermavano quella mia intuizione iniziale del 2013.

Avevamo questo studio ufficiale pubblicato e da lì fu poi...questo studio quando...la pubblicazione ebbe ampio risalto e si può ben dire che probabilmente fu dalla pubblicazione dei risultati di questo studio, che presentammo il 5 maggio 2016 nella sede dell'Enea a Roma, e da lì nacquero poi tutti i movimenti, quelli più famosi, come il movimento delle mamme No PFAS che finalmente presero coscienza, nonostante noi dicessimo da anni, state attenti che queste molecole ce le abbiamo tutti nel sangue, quelli che con l'acqua potabile, con gli alimenti eccetera eccetera. Il nostro studio ha dato impulso. Un altro spunto appunto è la comparsa sulla scena di movimenti che poi probabilmente sono stati anche molto più bravi di noi a catturare l'interesse mediatico. Tant'è vero che sono riuscite ad arrivare a Bruxelles, dal Papa eccetera, le mamme con le quali noi collaboriamo. Le Mamme No PFAS sono state fondamentali per un altro studio che noi stiamo ancora conducendo. Stiamo studiando i possibili effetti sulla fertilità maschile dall'esposizione PFAS. Abbiamo uno studio quasi completamente autofinanziato che ci è costato circa 160 mila euro.

GP - Autofinanziato hai detto?

VC – L'abbiamo autofinanziato con risorse interne e con risorse di pochi comuni, soltanto il Comune di Lonigo per esempio, alcune associazioni ci hanno dato dei finanziamenti. Abbiamo convinto circa mille giovani adulti da 18 a 36 anni a sottoporsi ad esami di laboratorio, ecografie ed esami dello sperma per valutare se l'esposizione ai PFAS avesse provocato danni agli spermatozoi, quindi allo sperma, alla qualità dello sperma eccetera. Purtroppo abbiamo dimostrato che su questi mille circa poco più di 300, quindi circa un terzo, ha almeno un'alterazione dello sperma fra le cinque riconosciute dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come possibile causa di infertilità.

Quindi con una media di tre ci sono dei ragazzi, quindi un 30% di questi ragazzi, che potrebbero avere dei danni alla loro fertilità e vedere compromessa la possibilità di avere figli qualora lo vogliano in futuro.

GP - Questo è uno studio ancora in corso?

VC - Una parte, abbiamo pubblicato i risultati sui primi 500 di questi ragazzi. Adesso abbiamo collaborato con varie università, Modena, Bologna, Padova e Ancona.

Purtroppo ad Ancona hanno avuto problemi perché il ricercatore che faceva il dosaggio dell'EPFAS nello sperma, a un certo punto si è trasferito negli Stati Uniti e quindi c'è stato un blocco, come succede un po' spesso nelle università. Adesso, probabilmente entro la fine dell'anno, raccoglieremo tutti i dati disponibili.

GP - Dicevi prima che collaborate con gli altri movimenti e associazioni. Quali sono state le iniziative più interessanti cui hai partecipato, sia come Vincenzo Cordiano che come ISDE?

VC - Quando mi presentavo, quasi sempre era come presidente ISDE. Sicuramente i più interessanti forse sono stati i primi. Dopo la pubblicazione nel 2013 di quell'articolo sul Corriere del Veneto... cominciava a farsi un po' di pubblicità, fui contattato da Pier Giorgio Boscagin (Legambiente ndr) e da Antonella Zarantonello (Acqua Bene Comune) che vennero a casa mia.

Volevano conoscermi perché loro erano impegnati da sempre, soprattutto Pier Giorgio, nella lotta contro il tubone Arica, lì sì che inquinano. A Cologna Veneta.

Allora riuscii a convincerli, presero conoscenza e coscienza che ero una persona seria e che non mi inventavo praticamente nulla. Insieme a loro abbiamo organizzato il 17 ottobre 2013 il primo convegno a Lonigo su questa cosa qua; c'era una sala pienissima. Poi la collaborazione con Legambiente proseguì anche successivamente, sempre a Cologna Veneta.

Nel febbraio 2014 organizzammo un altro convegno e lì mi scontrai con quelli dell'ARPAV, con l'assessore regionale Coletto, che allora era il ragionier Coletto, che salì sul palco e salutò tutti tranne me, Pier Giorgio Boscagin e il professor Tamino di Padova, biologo ex parlamentare di Democrazia Proletaria dei Verdi.

Dicevo che anche tutti gli alimenti potevano essere contaminati da PFAS e l'allora sindaco di Cologna Veneta si scagliò contro perché temeva per il mandorlato di Cologna Veneta e di una pubblicità negativa per il radicchio di Cologna. Mi assalì dicendo che avrebbero dovuto ritirarmi la laurea da medico, che dovrebbero mandare all'inferno chi mi aveva laureato perché avevo diffuso notizie false eccetera eccetera.

E anche quelli dell'ARPAV, assieme a Coletto, perché dicevo guardate che fino ad adesso non avete fatto proprio nulla, insomma dei filtri... sugli alimenti non ci state dicendo niente, sui pozzi privati praticamente ancora oggi non sappiamo quali, quanti sono e quanti sono contaminati, insomma. Quindi sicuramente i primi sono stati quelli più interessanti forse per me. E poi la partecipazione a questi studi che abbiamo fatto, e poi vari interventi che ho fatto in varie università, per esempio nell'ottobre 2022 siamo stati invitati in Vaticano, abbiamo fatto una conferenza proprio all'Università del Laterano, anche grazie appunto alle Mamme No PFAS, alla Claudia Marcolungo, non so se l'hai conosciuta, che è dell'Università di Padova, diritto ambientale, che ci ha dato una mano.

GP – Ho letto qualcosa di suo.

VC - Sì, quindi anche per quanto riguarda i PFAS, c'è il processo e quindi sono state un po' di soddisfazioni, insomma il fatto che sia stata riconosciuta l'attività che prima ho portato avanti in solitario, posso dire sinceramente, questa è la storia, voglio dire, non invento nulla. E poi il fatto, la soddisfazione, di aver contribuito e probabilmente dato un contributo fondamentale appunto alla nascita di vari movimenti.

Adesso c'è la rete Zero PFAS a livello nazionale, insomma. La rete Zero PFAS assieme a Greenpeace. Abbiamo stabilito tutta una serie di rapporti con Greenpeace, a dire il vero Legambiente si è un po' ritirata, insomma.

E anche tante altre associazioni. Non è che tutti abbiano dato, per esempio il WWF non ha mai dato, però c'è tutta la fauna selvatica, ormai lo sappiamo, è bersagliata. Io ogni tanto sul mio sito personale pubblico studi che dimostrano che ormai tutti gli animali marini hanno praticamente la fertilità compromessa dall'esposizione continua a questi PFAS.

Quindi Greenpeace è stata quella che si è occupata più a lungo e continua ad occuparsi, anche in modo, come dire, mediaticamente incisivo, che dà molto fastidio all'Istituzione. Non a caso, dico sempre, ISDE e Greenpeace sono state le uniche associazioni che non sono mai state ricevute in Regione Veneto. Hanno ricevuto tutti, anche le piccole associazioni. Legambiente, FAI, cioè tutte, anche a livello locale, Mamme No PFAS, eccetera.

Nonostante ciò, alla Regione abbiamo sempre dimostrato che il nostro intento era quello di collaborazione. Ci sono stati degli scontri notevoli, perché chiaramente noi non facciamo sconti a nessuno. Siamo un'associazione apartitica, però come diciamo sempre, non siamo neutrali.

Cerchiamo sempre di stare con la gente, di tutelare gli interessi, l'assoluto della gente. Alla Regione Veneto abbiamo sempre fatto le nostre richieste, ma non ci hanno mai risposto. Per esempio, siamo stati noi a proporre il professor Tony Fletcher come consulente per la Regione, dopodiché è diventato anche consulente per la Procura.

Una delle cose per cui ho continuato a dare battaglia per i PFAS è appunto per questo, perché alla ricerca di validazione dei miei studi iniziali sui PFAS, mi ero messo in contatto con il professor Fletcher, con il professor Grandjean ed altri che avevano fatto gli studi sulla DuPont. Io leggevo gli studi completi, quelli fatti nell'Ohio, tutti gli studi epidemiologici. L'ultimo fu pubblicato nel novembre 2012, quindi io mi lessi tutti questi studi e contattai via email tutti questi professori dicendo guardate cosa sta succedendo qua, dobbiamo preoccuparci, eccetera.

Il primo che mi rispose e l'unico fu questo professor Tony Fletcher, con il quale io ho stabilito uno scambio di email, telefonate, fin quando l'ho conosciuto a febbraio 2017, quando c'è stato un importante workshop organizzato dalla Regione a Venezia, sono andato lì, l'ho conosciuto, e abbiamo continuato poi.

GP - Chiarissimo, volevo chiederti che obiettivi avevi inizialmente quando hai iniziato a occuparti di PFAS e soprattutto che obiettivi hai adesso?

VC - L'obiettivo sinceramente all'inizio era quello di, siccome ero... conoscendo la pericolosità dei PFAS, quello che era successo negli Stati Uniti, l'obiettivo principale era quello di fare controinformazione, di dare alla popolazione contaminata le informazioni scientifiche, le più serie, le più accreditate, in modo tale che le persone prendessero coscienza e si adoperassero per difendere la propria salute. Mi pare che questo alla fine sia riuscito perché, ripeto, per tre anni, io all'inizio da solo, poi sono riuscito a coinvolgere alcuni miei colleghi, per esempio nel settembre 2013, io riuscii a convincere a firmare una lettera 40 tra gli iscritti ISDE del Veneto, che mandammo, anche questa a tutti i giornali.

Fu pubblicata solo dal Giornale di Vicenza oltre che da un giornale online, nella quale praticamente chiedevamo che in Veneto fossero fatte le cose che erano state fatte negli Stati Uniti, tipo gli studi epidemiologici da parte della Regione, fornire acqua potabile non contaminata, andare a vedere gli alimenti eccetera eccetera, quindi dicevamo queste cose, fare un bio monitoraggio, fare degli studi epidemiologici, cose che sono state fatte.

Noi le chiediamo già nel settembre 2013, queste cose sono state fatte dalla Regione, parzialmente nel 2016. Cosa mi propongo adesso? Diciamo che io sono critico, continuo ad essere critico, ad avere molte perplessità sulle azioni che hanno fatto le Istituzioni.

Per esempio, non è mai stato fatto uno studio epidemiologico su neonati, cosa che sarebbe opportuna perché uno studio pubblicato dalla professoressa Facchini dell'Università di Padova ha dimostrato per esempio come c'era un eccesso di malattie di diabete, di preeclampsia, malattie connesse con la gravidanza e un notevole eccesso nella zona rossa di bambini nati con basso o bassissimo peso alla nascita, cioè bassissimo peso alla nascita significa con meno di un chilo. C'era nei comuni della zona rossa rispetto a quelli vicini, secondo questo studio fatto dalla professoressa Facchini, c'era un eccesso anche del 60-70% di queste problematiche connesse alla gravidanza.

Questo era uno studio preliminare a cui sarebbe dovuto seguire uno studio ben fatto dal punto di vista epidemiologico, insomma adesso non scendiamo in tecnicismi. Cosa che si poteva fare per esempio utilizzando quei dischetti, test di Gluten si chiamano, dischetti di carta assorbente nel quale viene messo il sangue di ogni neonato che poi viene conservato, viene essiccato e lì vengono fatti tutta una serie di esami per vedere se ci sono malattie ereditarie e congenite che possono essere facilmente previste, prevedibili e prevenibili, dalle malattie della tiroide, della fenilchetonuria, eccetera. Si era consigliato di fare questo dosaggio anche sui PFAS o sul latte materno e non è mai stato fatto dalla Regione Veneto.

GP - Quindi, se posso riassumere, praticamente il tuo impegno, il tuo obiettivo principale adesso è far sì di coinvolgere maggiormente le Istituzioni su questo genere di problematiche.

VC - Tutta una serie di problematiche, per esempio il dosaggio dei PFAS, una mappatura del dosaggio dei PFAS negli alimenti, la mappatura dei pozzi privati perché recentemente per esempio a Caldogno, sono stato a Caldogno chiamato da un gruppo di cittadini, in provincia di Vicenza, hanno chiuso 5 pozzi pubblici perché contaminati da PFAS. Allora in quella zona come a Dueville, sempre lì da dove arriva anche l'acqua che probabilmente bevi tu a Padova, non so a Selvazzano, ci sono migliaia di pozzi che non sono mai stati mappati, non sono mai stati controllati.

Quindi la gente non sa se il proprio pozzo è contaminato da PFAS, non esiste l'acquedotto e quindi è praticamente anche difficile fornire acqua priva di PFAS. Però loro non possono farsi il dosaggio, dovrebbero farselo a spese proprie, pagando, no perché sono al di fuori della zona rossa e quindi non possono farsi il dosaggio, non possono sapere, dovrebbero ricorrere ad una cosa privata, insomma a un laboratorio privato. Un'altra cosa che non è mai stata fatta è fare uno studio epidemiologico serio.

Esiste una delibera del 2016, una delibera regionale, nella quale si accettava di cofinanziare uno studio con l'Istituto Superiore di Sanità, che aveva già messo a disposizione la cifra, quindi erano 220 mila euro, la regione avrebbe dovuto metterne altrettanti. Alla fine si sono tirati indietro dicendo che non c'erano fondi a sufficienza.

Nel ricco nord-est, nel Veneto, dove si spendono miliardi per fare infrastrutture, opere di dubbia utilità, è possibile che non si riesca a trovare 200 mila euro per fare uno studio serio?

GP - Certo, assolutamente.

VC - Quindi manca la volontà politica di fare queste cose. Poi c'è il problema che, stando ai dati dell'ARPA, se tu vai a vedere sul mio sito, prendendo sempre i dati regionali dell'ARPA, Veneta, la contaminazione di PFAS è diffusissima in Veneto, non riguarda solo la zona rossa.

Ogni impianto di depurazione, di trattamento dei rifiuti, che siano discariche, inceneritori, a Padova avete il problema dell'inceneritore, che probabilmente emette PFAS, però le discariche sono delle fonti importantissime di inquinamento da PFAS. Secondo i dati dell'ARPAV, in alcune discariche, per esempio a Vittorio Veneto, nella falda profonda, quindi non nell'acqua potabile, ci sarebbe una somma di PFAS superiore a 8.000 nanogrammi per litro di acqua di PFAS. Sono valori probabilmente superiori anche a tanti della zona rossa.

E lo stesso, se tu vuoi vedere, proprio in vicinanza a Thiene, Schio, addirittura nella sacca di Scardovari, a Venezia, anche a Verona, in vicinanza delle discariche o delle zone industriali, le falde hanno una contaminazione importante, notevole e preoccupante di PFAS. E lì bisognerebbe agire subito per limitare la diffusione e l'immissione ancora di questi PFAS. E soprattutto bisognerebbe sottoporre a controlli anche i cittadini che abitano vicino a quella zona, non soltanto nella zona rossa, perché ormai tutti gli studi dimostrano che chi vive entro due o tre chilometri, per esempio, da una discarica, se l'acqua è contaminata, questi qui, i residenti, hanno anche loro, come dire, una concentrazione superiore nel sangue rispetto a quelli che abitano lontano.

E però manca la volontà politica, capito? Perché altrimenti si scoprirebbe, come hanno fatto le mamme No PFAS che hanno scoperto che i loro figli avevano nel sangue questa contaminazione e quindi hanno poi scatenato tutto il casino che hanno fatto, probabilmente si creerebbero in tutto il Veneto, ma anche in tutta Italia, insomma... Questi movimenti che reclamano la tutela della propria salute.

GP - Senti, a proposito, quanto ritieni siano stati importanti i movimenti e le associazioni, gli attivisti per contrastare l'inquinamento da PFAS?

VC - Io ritengo che abbiano avuto un ruolo fondamentale, sia stato, come dire, quello che è stato ottenuto è merito in gran parte appunto delle associazioni, della mobilitazione dei cittadini.

Perché se tu vai a rivedere tutte le informazioni inizialmente fornite, davano delle rassicurazioni che non erano tali. L'Istituto Superiore di Sanità nel primo documento del giugno 2013 diceva che non c'era pericolo immediato per la popolazione, ma allora cos'è pericolo immediato. Vuol dire... è chiaro che questo non è che causa un avvelenamento acuto per cui la gente muore come le mosche per le strade.

Quindi se non c'è rischio immediato, c'è stato. Visto che la contaminazione durava almeno da 30 anni nel 2013, quindi c'è stato un pericolo passato, sono esposti quindi anche in futuro? Ripeto, tutto quello che la Regione poi ha fatto, l'ha fatto su richiesta inizialmente di Istituti per gli studi epidemiologici eccetera eccetera, con molta lentezza.

Perché anche per quanto riguarda per esempio il cosiddetto piano di sorveglianza socio-sanitaria della popolazione esposta PFAS, per cui sono state messe all'inizio sotto osservazione circa 105.000-120.000 persone che avrebbero dovuto fare degli accertamenti periodici ogni due anni. All'inizio quelli hanno escluso le fasce più sensibili, cioè in origine prevedeva che fossero esaminati, a spese del pubblico, soltanto i soggetti fra 14 e 65 anni. Quindi venivano esclusi gli oltre 65 anni e anche i bambini, gli adolescenti, che sono le popolazioni più esposte, quelle che hanno le concentrazioni più alte nel sangue.

I bambini e gli adolescenti, perché già nascono pieni di PFAS, e poi con l'allattamento materno, con l'alimentazione, soprattutto le donne finché non avvengono l'alimentazione e le bambine, hanno valori più alti di quelli dell'adulto. Quindi questi bambini, noi non sapremmo mai cosa è successo. Dopo, dopo anni, grazie alle pressioni nostre delle Mamme No PFAS e degli altri movimenti, avevano accettato di inserire anche quelli fra dieci e quattordici anni.

Però quelli sotto dieci anni ancora non ne sappiamo niente, non sappiamo né dei neonati. Poi, ripeto, sull'acqua hanno messo i filtri, noi avevamo detto sempre che la concentrazione deve essere zero. Alla fine... all'inizio la Regione aveva stabilito con l'Istituto Superiore di Sanità un limite che per il totale dei PFAS era di 1.030. Solo nel 2017-18, in concomitanza casuale con il referendum sull'autonomia, Zaia annunciò che nella zona rossa avrebbe raddoppiato l'utilizzo dei filtri per garantire acqua a zero PFAS; quindi sarebbe stato possibile già dal 2013 assicurare acqua priva di PFAS, a zero PFAS, soltanto se la politica l'avesse voluto.

È una scelta puramente politica.

GP - Certo. Hai già risposto... ma con questi movimenti avete fatto attività comuni, continuate a farne.

VC - Sì, posso dare l'elenco. Ancora adesso ci chiamano sempre come ISDE quando si tratta di organizzare... Adesso un po' meno, chiaramente l'interesse è scemato, soprattutto dopo la conclusione del processo. Però io sono andato anche due volte nello stesso giorno dalla Provincia di Rovigo a Verona a parlare di PFAS chiamati da varie...

GP - Sì, come vedi il futuro di questi movimenti e associazioni adesso?

VC - Ma io penso che è una cosa che già sta succedendo, che è difficile perché tutti questi movimenti spontanei che nascono... alla fine è la storia, alla fine poi si sciolgono. O per, una volta raggiunto l'obiettivo centrale come in questo caso, almeno per quanto riguarda il processo di primo grado, oppure perché purtroppo spesso i movimenti ambientalisti vengono sconfitti nella loro richiesta, alla fine poi si sciolgono.

Perché hanno..., a differenza di organizzazioni nazionali o transnazionali come possono essere noi o Greenpeace o Legambiente, che hanno interessi e quindi hanno una visione poi a tutto tondo, diciamo.

I movimenti locali che nascono per difendersi da situazioni appunto localizzate o contingenti, alla fine è difficile che permangano una volta finito quello che può essere il loro compito. Già si sta vedendo appunto adesso, appunto anche qui per quanto riguarda i PFAS, è sicuramente scemato molto l'interesse, l'attenzione da parte dei cittadini.

GP - Un'altra cosa, mi hai già risposto però ti faccio la domanda precisa. Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali e nazionali a riguardo all'inquinamento da PFAS?

VC - Secondo me soprattutto le Istituzioni locali hanno fatto il minimo necessario per difendersi dall'accusa di omesso controllo, perché questo è un aspetto che andrebbe secondo me indagato e chiarito, perché la Miteni, la fabbrica che adesso è chiusa, effettivamente ha sempre operato con le concessioni e le autorizzazioni date dalla Regione. Fin dal 1990 esistono degli studi in cui per esempio si autorizzava l'azienda, allora Rimar e poi Miteni, ad emettere fino a 15 chili di PFOA all'ora in area dei camini. Già nel 2007 la Regione Veneto, vice presidente Zaia e presidente Galan, autorizzò la Miteni a produrre le sostanze perfluoroalchiliche che vengono elencate proprio nella direttiva, nella delibera della Regione, vengono elencate le sostanze, una sessantina di sostanze tra cui anche una ventina di PFAS, che potevano essere prodotte. Addirittura nel 2014, a caso PFAS scoppiato, viene autorizzata ancora una volta la Miteni a produrre. La Regione Veneto autorizza ancora adesso migliaia, nessuno sa quante aziende, in Veneto a scaricare nell'ambiente, quindi nei fiumi, gli scarichi della loro produzione.

Questo continua a perpetuare l'inquinamento ambientale da PFAS. Dal mio punto di vista, all'inizio c'è stata una sottovalutazione notevole del caso PFAS, perché io dico sempre sia a livello regionale che a livello nazionale, fin dall'inizio nelle commissioni tecniche che erano state costituite nei vari tavoli, mancava gente veramente esperta, soprattutto medici e endocrinologi che conoscessero gli effetti degli interferenti endocrini. Dico sempre, nei tavoli tecnici della Regione Veneto c'erano medici, ma medici che non avevano mai studiato, stando al loro curriculum e alle pubblicazioni effettuate, non si erano mai occupati di interferenti endocrini, tantomeno di PFAS.

E lo stesso a livello dei componenti dell'Istituto Superiore di Sanità, tutti quelli che si sono occupati di PFAS non c'era un medico e non c'erano endocrinologi, c'erano ricercatori lentissimi per carità, esperti eccetera, però quindi nessuno, almeno dal punto di vista che potesse esprimere un parere riguardo ai possibili danni alla salute dei PFAS.

E quindi questo può aver contribuito un po' a sottovalutare o comunque a non valutare pienamente gli effetti dei PFAS sulla salute, i possibili effetti.

Questo si può ricavare anche dalle dichiarazioni fatte da tutta una serie di ricercatori che si sono succeduti, per esempio nelle varie commissioni parlamentari del Senato che sono state fatte nel corso degli anni, c'era un autorevole dirigente dell'Istituto Superiore di Sanità che si occupava di questi problemi e che firmava i primi rapporti, i primi pareri, quando è scoppiato il caso PFAS, il primo parere che hanno emesso, che se vai a leggerlo fa venire i brividi per quanto riguarda la genericità, la sottovalutazione del caso PFAS.

E' che chiaramente loro non avevano tempo, hanno scritto quel rapporto perché pressati dalla politica, invece poi ne hanno fatto un altro, sei mesi dopo, pubblicato nel gennaio 2014, dove probabilmente si sono studiati la letteratura, come avevo fatto io, e dicono delle cose completamente diverse per quanto riguarda la pericolosità dei PFAS nel 2010.

E poi c'è stato, ripeto, un colpevole ritardo perché gli studi epidemiologici, ma soprattutto l'adozione dei filtri che potevano permettere di fornire l'acqua potabile già praticamente da subito, a partire dall'estate, autunno del 2013, l'adozione di questi filtri per trattenere il PFAS dall'acqua potabile è andata molto molto a rilento, tant'è vero che ancora non si è conclusa la costruzione dei quattro nuovi acquedotti previsti a distanza di 12 anni. Sono previsti quattro nuovi allacciamenti, nuove condotte, con acqua proveniente da varie parti del Veneto, acqua priva di PFAS, per esempio da Recoaro Terme, vicino a dove abito io, però ancora queste nuove condotte non sono state completate, quindi c'è gente che ancora continua a bere acqua con PFAS.

GP - Certo, senti una cosa: a tua conoscenza, esistono studi sulla contaminazione dei dipendenti Miteni? Sono stati resi pubblici?

VC - Sì, è stato fatto uno studio, sono stati pubblicati degli studi fatti da Enzo Merler, che era direttore del Registro Tumori e Mesotelioma di Padova, e da Paolo Girardi, che hanno dimostrato come negli operai della Miteni c'era un eccesso di mortalità per tumore del sangue, di circa sei volte rispetto al tumore del sangue appunto di cui mi occupavo io, oppure per malattie cardiovascolari e per malattie per cancro del fegato.

GP - A quando risalgono questi studi?

VC - Mi pare questo qua è del 2020, anche dopo. Sono stati utilizzati anche dalla procura nel corso del processo e sono stati poi utilizzati a livello internazionale. Anche questa è la cosa che mi spingeva a proseguire, perché personalmente conosco, sono venuti un po' durante la mia esperienza professionale, ex operai di quella fabbrica che avevano un tumore ai testicoli, tumore dei reni, che sono i due tumori che, secondo la letteratura... c'è accordo quasi unanime sul fatto che possano essere provocati anche dai PFAS, ma ultimamente sono anche, per quanto riguarda i tumori del sangue, leucemie e linfomi che sono stati valutati soprattutto grazie al nostro studio, ma anche all'altro del professor Biggeri di Padova, che ha fatto uno studio analogo al nostro, che dimostra che appunto c'è questo eccesso di mortalità. La cosa preoccupante, appunto, come dimostra lo studio del professor Biggeri, è che questo eccesso di mortalità compare anche nelle fasce più giovani, nelle fasce della zona rossa.

Questo perché sono state esposte fin dalla nascita. Per dire, come è stato appurato, la contaminazione dell'acqua potabile lì a Lonigo, la centrale di Lonigo, può essere fatta risalire attorno al 1985. Quindi quelli nati prima del 1985 sono stati esposti durante la gravidanza ad acqua, cioè non c'erano i PFAS nell'acqua che ha bevuto la mamma e che loro hanno bevuto durante la gravidanza.

Però tutti quelli nati dopo il 1985 hanno cominciato a bere, le mamme prima e poi loro stessi durante la gravidanza a bere acqua contaminata. Perché è appunto nel 1985 che tutti i comuni della zona rossa sono stati allacciati alla centrale di Lonigo, tra cui anche Montagnana.

GP – Scusami, e questo è uno studio sulla popolazione, no?

VC - No, è uno studio sulla popolazione generale. C'è questo studio anche sulla Miteni. Gli autori sono Paolo Girardi ed Enzo Merler. Si può ritrovare anche online, insomma.

E appunto che dimostra che c'è questo eccesso di mortalità addirittura non solo rispetto alla popolazione generale, ma rispetto ad una fabbrica nota a Vicenza per l'elevato tasso di contaminazione che erano le Officine Meccaniche, adesso non mi ricordo come si chiama, praticamente dove venivano riparate e ripulite, diciamo, le carrozze ferroviarie dei treni, delle ferrovie dello Stato che contenevano amianto. Quindi già questi soggetti che lavoravano in questa Officina Meccaniche Riparazione, adesso non mi ricordo come si chiama, o Grande Riparazioni, che esposte a tutta una serie di porcherie avevano un eccesso di mortalità rispetto alla popolazione generale. Questi due autori, Merler e Girardi, hanno dimostrato che per gli operai della Miteni addirittura c'era un eccesso di mortalità rispetto a questi operai, non solo rispetto alla popolazione, ma già quindi l'ambiente di lavoro della Miteni era molto molto più tossico rispetto a quello che c'era in questa grande officina dove si trattava l'amianto eccetera.

GP - Certo, scusami, un'altra cosa, lo screening sulla popolazione è stato fatto solo in area rossa o anche arancione o in altre zone?

VC - No, lo screening che prevede appunto di fare tutta una serie di esami del sangue e poi quelli che avevano i PFAS superiori ai valori che loro potevano considerare normali venivano avviati alla seconda tappa, cioè dove a seconda del tipo di alterazione riscontrato, cioè per esempio chi aveva il colesterolo alto, quindi poteva avere un rischio cardiovascolare, veniva mandato dal cardiologo, chi aveva problemi di tiroide dall'endocrinologo eccetera eccetera. Anche questo purtroppo è stato, dal punto di vista mediatico, elettorale, può avere avuto un successo, però dal punto di vista scientifico lascia il tempo che trova. Primo perché, come già ti ho detto più volte, sono state escluse ampie fasce della popolazione, quindi quelle sopra 65 anni e quelli sotto 10 anni, inizialmente sotto 14, quindi non è un vero e proprio studio epidemiologico, perché uno studio epidemiologico dovrebbe prendere in considerazione tutte le fasce.

GP - Certo, ma scusami, è stato fatto solo in area rossa?

VC - Sì, solo in area rossa. In origine erano 21 comuni: in questi anni sono aumentati, adesso saranno una sessantina di comuni divisi in rossa A e rossa B. Ai soggetti in zona arancione, che risiedono nella zona arancione, è stato poi concesso, dopo richieste eccetera, reiterate da parte di tutti, di poter fare gli esami solo del sangue, dei PFAS nel sangue, pagando un ticket di 90 euro mi pare.

GP - Questi screening vengono ancora fatti tutt'oggi?

VC - Vengono fatti, però sono destinati un po' a fallire, nel senso appunto, perché avesse una validità scientifica, quindi, a uno studio epidemiologico, avrebbero dovuto partecipare tutta la popolazione, anche quella limitata.

Però loro stessi dicevano che sarebbe stato un successo se, al primo round, cioè al primo turno di esami fatti in condizioni basali, avesse risposto il 70%, invece ha risposto solo il 60% della popolazione. Quindi su 128 mila, mi pare, persone a cui è stato inviato l'invito, solo 6 su 10, il 60% ha risposto e ha fatto il primo turno di esami. Poi, appunto, questo piano prevedeva che tutti i soggetti ripetessero gli esami del sangue ogni due anni per dieci anni, per valutare se il PFAS si abbassava e se miglioravano.

GP – Sta andando avanti questo ...?

VC - Stanno andando avanti, però già di quel 60% ha risposto la metà, mi pare. Quindi, alla fine, quando si arriverà a dieci anni, probabilmente saranno molto molto pochi. Non ci dirà nulla.

Tant'è vero, sono stati fatti tantissimi studi. Al primo giro di esami hanno risposto circa 70 mila persone su 128 mila invitati ai quali è stato spedito l'invito. Di queste 70 mila persone che hanno partecipato al primo giro, l'ultimo bollettino che è stato pubblicato, che una volta veniva pubblicato anche lì ogni sei mesi e adesso viene pubblicato boh ..., avevano risposto poco meno di 20 mila persone.

Quindi 60 mila persone hanno fatto il primo turno di esami e 20 mila il secondo, almeno fino ad ora, perché prosegue ma dovrebbe proseguire per dieci anni. Alla fine di questi dieci anni noi non sappiamo quanti effettivamente saranno poi sottoposti a tutti i controlli previsti e quindi cosa può succedere.

GP - Mi dicevi prima che per essere valido, per essere significativo, avrebbe avuto bisogno almeno del 70 per cento della popolazione. O ho capito male.

VC - No, per fare uno studio epidemiologico dovrebbero partecipare tutti gli invitati, noi non sappiamo. Di quelli che non hanno risposto al primo invito, perché non hanno risposto? Perché l'invito è stato inviato più volte, almeno due volte.

Non rispondono perché? Perché, come succede spesso, e io riconosco personalmente per esempio tanti che sono agricoltori, allevatori o figli, non si sottopongono per paura un po' di vedersi trovati i PFAS alti, che effettivamente gli studi dimostrano che coloro che mangiano i cibi prodotti nei loro orti, oppure figli degli allevatori, hanno concentrazioni molto più alte. Però molti non hanno partecipato perché dicono che se mi scoprono che ho il PFAS alto nel sangue, poi vengono a farmi il dosaggio nel pozzo e quindi mi chiudono il pozzo e potrebbero chiudermi. Noi non sappiamo, quando non partecipa tutta la popolazione invitata in uno studio epidemiologico, si creano i cosiddetti 'errori', perché tu poi non sai il motivo per cui quello non ha partecipato. Potrebbero essere tutti malati o tutti sani.

GP - Anche se penso che sia fisiologico, in uno studio, che ci siano delle persone che magari non rispondono, non vogliono rispondere.

VC - Sì, però più sono questi studi, più sono le rinunce e più ti inficiano l'analisi dei risultati.

Io non sono un epidemiologo, uno statistico, però quando gli epidemiologi fanno uno studio, se io voglio dimostrare che i PFAS sono pericolosi, per esempio per la tiroide, mi servono mille persone. Se voglio dimostrare una malattia rara come il cancro al testicolo, me ne servono 10.000, perché si tratta di una malattia più rara e quindi ho bisogno di una popolazione molto più estesa. Se però di queste 10.000 persone, di cui io voglio valutare il cancro al testicolo o al rene, se ne presentano solo 5.000, a un certo punto perdo la potenza statistica.

Se io valuto che c'è un effetto, c'è un aumento dei tumori o nessun aumento, non posso dire che non sia dovuto al caso, a tanti fattori, perché se avessi avuto 10.000 persone, secondo gli statistici o gli epidemiologi, mi serve questa popolazione, il numero di persone che devono partecipare mi mette al sicuro da possibili errori casuali, tanti fattori che possono confondere gli studi.

GP - Certo, chiarissimo. Vincenzo, io ti ringrazio molto, sei stato gentile, sei stato molto esauritivo. Grazie ancora e buone cose, buon tutto.

VC - Grazie, piacere, in bocca al lupo allora.

Intervista a Giovanna Dal Lago – 11 settembre 2025

GP - Siamo a Lonigo, oggi è l'11 settembre 2025, sono in compagnia della signora Giovanna Dal Lago e parleremo del problema PFAS e del suo impegno, del suo attivismo nell'ambito del gruppo, movimento, associazione chiamato Mamme No PFAS. Giovanna se vuoi velocemente presentarti.

GD - Allora, io mi chiamo Giovanna Dal Lago, ho 56 anni e abito a Lonigo da 25 anni. Sono arrivata a Lonigo appunto quando avevo già due figli per abitare in un ambiente di campagna, sano, però purtroppo nel 2017, con l'esito dello screening che attestava la presenza di PFAS nel sangue di mia figlia allora 15enne, abbiamo trovato che aveva questi valori molto alti. Con le mamme di coetanei di mia figlia ci siamo confrontate e un po' spaventate per questa cosa, no? Per la presenza di questi PFAS nel sangue, di cui ne avevamo sentito parlare della presenza nell'acqua, ma anche tranquillizzati dalle Istituzioni che non potevano arrecare sicuramente danno alla salute, che tutto era allo studio, ma soprattutto che anche erano già installati dei filtri e messi in sicurezza.

GP - Quindi conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS, come ti sei documentata?

GD - Allora era uscita questa notizia nel 2014, ma fino al 2017 sinceramente non mi ero documentata perché era partita questa notizia, ma anche subito tante assicurazioni per cui non si andava ad approfondire nello specifico. Presi da tante cose, dai figli da seguire, da tutto quello che è lavoro e famiglia. Però quando è arrivato questo esito allora sì che mi sono messa in moto, perché non era normale che ci fossero delle molecole sintetiche nel sangue dei nostri figli, senza sapere come ci erano entrate e cosa potevano fare.

Era inconcepibile non potersi informare, capire ed essere così allegramente assicurati.

GP - Chiarissimo. Che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento da PFAS e delle problematiche del sangue dei figli?

GD - Purtroppo non avendo delle risposte certe da chi credevo e ritenevo informato, e qui mi riferisco in primis ai medici e poi in secondo ordine ai nostri sindaci, ho visto questa incertezza e la mancanza di informazione e abbiamo, io personalmente ma poi anche confrontandomi con altre mamme, intrapreso delle auto-iniziative, perché abbiamo capito che questi PFAS erano entrati con l'acqua del rubinetto di casa nel sangue dei nostri figli. Abbiamo quindi detto non beviamo più l'acqua del rubinetto e poi l'acquisto massiccio di acqua in bottiglia.

Dopo anche il pensiero che questa plastica si accumulava ci dava preoccupazione, perché abbiamo subito preso consapevolezza di cosa voleva dire disperdere nell'ambiente oggetti ma anche molecole inquinanti. Da lì quindi tutta una ricerca su come evitare

l'introduzione di queste molecole e anche però con il rispetto dell'ambiente, quindi casse e casse di acqua in bottiglia di vetro e poi alimenti che non fossero della zona perché anche mangiando si introduceva queste molecole.

GP - Quindi i famosi chilometri zero sono saltati.

GD - Difficile però anche capire quali alimenti non a chilometro zero fossero esenti da questi PFAS perché man mano che noi ci addentravamo nel problema abbiamo visto che questo inquinamento purtroppo è diffuso e quindi anche lì la sconfitta di non avere questa certezza ma anche di dove andare a reperire gli alimenti. Un'altra cosa ancora sconcertante è che nell'etichettatura degli alimenti non c'è scritto, a differenza dei conservanti, se contengono o non contengono PFAS per cui tutto diventava aleatorio, tutto diventava limitato e dentro in ognuna di noi la frustrazione anche di dire ma cosa stiamo facendo, cosa vogliamo fare che non sappiamo da dove partire.

GP - Quindi non era neanche appunto facile comprendere quali potevano essere gli alimenti non toccati da queste sostanze?

GD - E nello stesso tempo anche dire ok basta è una partita persa non possiamo fare niente. Però quello che è dentro ad una mamma e questo credo sia proprio di natura è un istinto innato, è la protezione dei figli... solo questo ci ha fatto, come dire, resistere e comunque allora partire da qualcosa.

GP - Mi ricollego proprio a questo, fai parte di qualche movimento o associazione attivi nel fronteggiare l'inquinamento da PFAS?

GD - Allora io faccio parte del gruppo Mamme No PFAS che non è un'associazione non è un comitato è un gruppo spontaneo. Questo nome di Mamme No PFAS ci è stato dato dai giornalisti. Non abbiamo neanche pensato minimamente ad una struttura come siamo abituati ad intenderla; è stata solo una condivisione delle preoccupazioni e il dire mettiamoci insieme per chiedere e per informarci.

GP - Siete riusciti a farlo molto bene a livello anche mediatico...

GP - E' perché l'aspetto mediatico era l'unico nostro strumento: come potevamo noi comunicare la nostra preoccupazione, come noi potevamo comunicare ciò che ci stava succedendo?

Perché quello che noi ricevevamo soprattutto all'inizio, adesso la cosa è diversa, ma all'inizio era un continuo rassicurarsi. Ma perché andate, non sta succedendo niente, non è una preoccupazione, non dovete preoccuparvi sta andando bene.

E' tutto sotto controllo: per cui era l'unico nostro strumento. Infatti noi abbiamo battuto molto sulla comunicazione, ci siamo concentrati molto su come comunicare questo al mondo; non solo cosa c'era successo ma anche le nostre preoccupazioni. Perché allora, in quel momento. Abbiamo visto che chi doveva prendere qualche decisione si era messo un po' in ascolto, ad ascoltarci.

GP - Quindi siete ancora un aggregato di persone, non siete né associazione né movimento attivista?

GD - Esatto: singolarmente, ma questo l'abbiamo voluto perché poi era più facile. Se noi ci fossimo messe come associazione, come comitato, anche solo per avere accesso agli atti... però abbiamo capito anche...ci siamo interrogati su questo, di come la nostra difficoltà di singoli cittadini era anche approcciarsi per chiedere trasparenza. Allora se tu non sei associazione, se tu non sei riconoscibile, tu non puoi e non hai accesso. Allora abbiamo detto no, continuiamo su questo; noi siamo singoli cittadini, non possiamo non avere voce e allora cerchiamo dei modi. Questo ci ha aiutato a creare comunità con associazioni e comitati. Vedi Greenpeace, vedi Legambiente, vedi anche CILLSA, ISDE Medici per l'Ambiente. Con loro abbiamo creato comunità, abbiamo intessuto delle relazioni, delle buone relazioni di rispetto e di stima. Chi non riusciva a fare una cosa poteva fare l'altra. Questo abbiamo visto essere stata una cosa che ha aiutato molto a fare emergere questo problema perché non c'erano solo le voci delle mamme, che all'inizio sembravano delle povere mamme disperate, ma c'erano anche delle voci autorevoli come medici, come persone informate o di mestiere che hanno supportato il nostro chiedere.

GP - Chiarissimo, più o meno quante persone siete che fanno parte di questo gruppo chiamato Mamme No PFAS? E l'età, il genere, l'estrazione sociale?

GD - Allora è difficile dire quante siamo perché non abbiamo una testa, non abbiamo una raccolta dati, però quasi in ogni comune della zona rossa c'è un gruppo di mamme attive. Quando c'è un'iniziativa che può essere comunitaria, oppure anche solo del proprio paese, del proprio territorio, ci si mette insieme e ci si dà supporto. O per aderire o per idee o anche proprio per lavorare. Io dico siamo in tante perché quando ci chiamiamo...insomma c'è chi è fedele fin dall'inizio, fedele dico perché ha avuto disponibilità e tempo, chi magari è subentrata, c'è chi ha dovuto un po' mollare, ma comunque siamo pronte nei momenti di bisogno.

E ci sentiamo in tante perché condividiamo gli stessi obiettivi.

GP - Quindi designer femminile direi?

GD - Sì, la maggior parte sono donne, la maggior parte donne. Siamo partite che insomma sono otto anni con mamme di età...il primo gruppo eravamo tutte mamme di età che avevano figli di 15 anni, quindi sui 40 anni, diciamo ecco così, 35, 40 anni, 45. Adesso insomma siamo diventate anche più grandi perché il tempo è passato e non abbiamo avuto come partecipazione attiva mamme più giovani perché purtroppo succede un po' così.

Quando c'è qualcuno che si preoccupa qualcuno dice vabbè dai ci sono loro. Ci sono anche però dei papà, non sono solo mamme, ci sono papà che lavorano e si danno da fare, però in maggioranza siamo donne e mamme. Ci sono anche donne che non hanno figli, ci sono anche quelle.

GP - Quindi penso l'estrazione sociale è variegata?

GD - Sì, diciamo dalla scuola media e superiore fino anche ai dottorati perché ci sono mamme che lavorano anche nella ricerca e quindi o che sono insegnanti universitarie o che esercitano la professione di avvocato, di tutto come pure anche delle casalinghe. E proprio perché quello che ci ha unito sono gli obiettivi ecco e quello che poi abbiamo capito e volevamo anche trasmettere ai nostri figli era la speranza.

Perché di fronte appunto al Golia e a chi ti vuole sopraffare con il denaro o l'apparenza di benessere tu vieni sempre ad essere... ad assecondare o a portare rispetto, che non vuol dire non portare rispetto, ma come ad affidarti e a credere che quello sia il vero bene. Poi invece ti trovi a essere come noi danneggiati, inquinati e anzi usati per il guadagno e per i soldi.

E ai nostri figli volevamo e vogliamo insegnare questo: che bisogna essere critici sempre e aver fiducia certo degli altri ma fidarsi perché si conosce, perché si testa, perché si sa e perché anche si è curiosi e si vuole sapere. Così per consuetudine tutto è bello e tutto è buono, si si parte sempre che tutto è bello e tutto è buono, ma non ci si deve fermare lì, ci si deve sempre essere comunque con la propria testa e dare il valore alle cose della vita. Cos'è che è importante nella vita?

Il rispetto, la salute e poi certo anche i soldi ma non certo i soldi prima di tutto. Infatti io dico sempre anche ai miei figli, quando ho sottratto loro del tempo ho detto io non sto facendo né una lotta né una battaglia, sto solo lavorando per capire per me stessa e per voi. E cerco anche di accettare sfide, difficoltà, frustrazioni, fatiche. Con quale guadagno ti chiedono?

Con nessun guadagno economico ma sicuramente con la soddisfazione di aver fatto il mio dovere perché è importante sapere cos'è il tuo dovere.

GP - Questa è vera cittadinanza attiva, l'impegno civico...

GP - Non è un guadagno in termini di soldi ma è un guadagno per essere fieri di aver fatto il proprio dovere indipendentemente dai risultati ottenuti, perché se mettiamo in bilancio cosa abbiamo ottenuto, io dico non abbiamo ancora ottenuto niente, perché? Perché da quel sito continuano a uscire le molecole quindi sono otto anni che il nostro territorio, da quando noi siamo partiti, che comunque continuano a scendere queste molecole.

GP - Anche se la fabbrica è chiusa?

GD - Anche se la fabbrica è chiusa, perché? Perché non è stata attivata e messa in atto una messa in sicurezza che blocchi l'inquinamento. Non solo la bonifica, perché la bonifica deve venire dopo, è la messa in sicurezza... è come quando si rompe una bottiglia di olio per terra e cosa facciamo? Andiamo ad arginare l'olio perché non si espanda nella stanza. Ecco non è ancora stato fatto: quindi io dico non abbiamo ancora ottenuto niente, cosa abbiamo ottenuto?

La consapevolezza perlomeno per noi: intanto l'Italia e il mondo ne stanno abbastanza parlando e abbiamo fatto emergere un problema. Adesso serve che continuiamo a lavorare tutti insieme perché questo problema si risolva, non sappiamo quando però dobbiamo essere perseveranti, ecco questo sì.

GP - Avete un sito web come Mamme No PFAS?

GD - Sì sì, il sito è www.mammenopfas.org, abbiamo anche una mail, abbiamo anche un canale facebook ed uno instagram, un blog dove mettiamo dentro tutte le informazioni perché, ripeto, qual era il nostro strumento per poter cominciare a parlare e non farci soffocare dalle rassicurazioni? Era far sapere cosa ci era successo e cosa ci stava succedendo e quindi abbiamo subito attivato questi strumenti.

GP - Probabilmente l'avevi già detto prima però ti faccio la domanda: quando e come è iniziato il tuo impegno in ambito No PFAS?

GD - Allora il mio impegno è iniziato quando sono arrivati gli esiti dello screening che aveva messo in atto la Regione Veneto per testare la presenza di questi PFAS nel sangue dei nostri figli anche parametrando a detta loro dei possibili collegamenti con delle patologie, quali la funzionalità epatica, la funzionalità della tiroide, la glicemia...

Ecco perché all'inizio dicevano che potevano...adesso a distanza di otto anni intanto il PFOA, quello più presente nel sangue dei nostri figli, è stato dichiarato certamente cancerogeno dallo IARC (International Agency for Research on Cancer ndr).

E' riconosciuto a livello internazionale che i PFAS sono degli interferenti endocrini e che quindi vanno a interferire con tutto il metabolismo, quindi non solo nel metabolismo dei grassi ma anche degli zuccheri. Quindi diabete e ipercolesterolemia ma anche, e questo è accertato a livello internazionale, anche nel neuro sviluppo fetale dei bambini.

Quindi hanno un'interferenza là: poi, e purtroppo non è stato fatto, era stato chiesto più volte e lo sappiamo dal tribunale, dalle udienze che sono state fatte durante il processo, lo studio epidemiologico che appunto era stato chiesto alla Regione Veneto...cioè era stato chiesto alla Regione Veneto che mettesse in atto questo studio epidemiologico che aveva trovato come compagno per la realizzazione anche l'Istituto Superiore di Sanità. Purtroppo per mancanza di fondi non è stato fatto per cui ad oggi non sappiamo con certezza proprio la correlazione il nesso causa effetto di questi PFAS.

Però tanti studi hanno già evidenziato con certezza, appunto...per esempio che nelle nostre zone ci sono più ammalati di tumore a rene o tumore ai testicoli e bambini che nascono con basso peso alla nascita, la mortalità per malattie cardiovascolari, le interferenze con il neuro sviluppo dei bambini. Tantissimi bambini hanno delle difficoltà di attenzione che sono riconducibili, potrebbero essere riconducibili a questo.

Noi speriamo che adesso la Regione Veneto anche dopo questa sentenza che ha condannato per dolo...perché volutamente hanno voluto inquinare ma io dico anche perché hanno riconosciuto che queste molecole sono dannose. Adesso dovremo vedere...appunto stiamo attendendo le motivazioni della sentenza, hanno prorogate di altri 90 giorni, le avremo a Natale o fine anno comunque in qualche momento.

Io credo, questo è il mio pensiero, che non è solo il dolo perché hanno versato pur sapendolo ma perché sapevano che queste sostanze erano dannose.

Quindi gli studi ci sono, sono stati fatti, sono stati fatti anche negli Stati Uniti, e dico i cittadini degli Stati Uniti non sono diversi dai cittadini italiani e europei. Non è che abbiamo delle diverse risposte, soprattutto quando siamo minacciati da delle molecole chimiche. Noi uomini siamo uguali, quindi per me hanno un valore anche gli studi fatti a livello europeo, anche qui comincia a esserci una letteratura abbastanza importante anche.

GP - In cosa è consistito e consiste il tuo impegno No PFAS?

GD - Allora il mio impegno personale non avendo una competenza né medica né giuridica è proprio la testimonianza per dire, perché è giusto che noi diciamo queste cose anche se a volte fa male dirle, e anche metti in piazza la tua privacy e quella della tua famiglia. Però ecco, quello che io posso fare è questo: la seconda cosa che io posso fare è partecipare in gruppo alle attività che si fanno perché dobbiamo essere in tanti.

GP Mi puoi dire alcune delle attività più interessanti che avete fatto, che avete organizzato, cui hai partecipato?

GD - Allora la prima grande manifestazione è dell'8 ottobre 2017, eravamo in circa 10.000, l'8 ottobre del 2017. Poi abbiamo fatto due presidi davanti al tribunale uno per chiedere che si avviasse il processo, uno perché venisse fatta giustizia. E per chiedere giustizia poi abbiamo fatto delle manifestazioni davanti al sito Miteni, abbiamo fatto delle manifestazioni a Venezia davanti a Palazzo Balbi e poi cosa abbiamo fatto di importante?

Tutte le attività di dialogo con le Istituzioni: abbiamo dialogato con i nostri sindaci, con il Presidente della Provincia, con la Regione, con il Ministero, siamo stati al Parlamento Europeo a Bruxelles e a Strasburgo. Questo dialogo continua perché ogni iniziativa di piazza è sempre preceduta da un dialogo che c'è stato con loro e da risposte che non abbiamo avuto, o che non erano sufficientemente chiare o propositive.

GP - Vi trovate come gruppo Mamme No PFAS, avete un appuntamento abituale oppure a seconda delle necessità?

GD - Ci troviamo a seconda delle necessità, ci troviamo in presenza, ci troviamo da remoto, ci troviamo con i messaggi whatsapp nei gruppi dei social ma non lo facciamo in modo abituale, una volta alla settimana, una volta al mese, ma quando necessita. O c'è qualcosa che interviene e quindi è bene che ci troviamo.

GP - Chiarissimo, un po' me li hai già detto però ti faccio una domanda specifica, a livello personale quali erano gli obiettivi che avevi quando è iniziato l'impegno No PFAS e a livello sempre personale che obiettivi ti prefiggi per il prossimo futuro?

GD - Allora, all'inizio il mio obiettivo era capire come erano entrati i PFAS nel sangue dei miei figli, cosa facevano, che cosa provocavano e come potevo evitarli, erano le tre cose che immediatamente io volevo sapere e mi sono impegnata per questo. Poi ho capito che la cosa era molto più complessa e quindi adesso l'unica cosa che a me interessa è che dal sito Miteni non esca più nessuna molecola di PFAS. Questa sentenza che è stata spettacolare, nel senso che a noi ha dato... però per me non è stata giustizia, non è giustizia.

GP - Non è un punto d'arrivo?

GD - Cioè, ha messo in evidenza il male per fortuna ed era quello che con la testimonianza che poi appunto ci siamo impegnate a fare era di metterlo in evidenza e questo per fortuna c'è stato. Però la vera giustizia ci sarà quando non uscirà più nessun inquinante da quel sito Miteni, non ci interessa la quantificazione in soldi perché potrebbero essere tanti, potrebbero essere pochissimi, non ci interessano i risarcimenti. Qualcuno dice ma sono stati condannati e non prenderete neanche un euro; io non ho fatto la costituzione di parte civile per avere i soldi. Io i soldi me li guadagno onestamente col mio lavoro e non mi interessano i soldi degli altri, mi interessa che da lì non esca più nessun PFAS. E che da lì ci sia la ripartenza della vita, una riparazione del male, quando questi avranno riparato per me avranno assolto la loro condanna, non mi interessa se stanno in prigione 10 anni, 15 anni, anzi spero che non ci vadano perché devono lavorare là.

GP - Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti, degli attivisti, attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS, quindi in ambito divulgativo per sollecitare l'intervento delle istituzioni e in ambito processuale?

GD - Abbiamo portato in piazza questo problema, lo abbiamo portato in piazza per chiedere e questo, secondo me, è stata una cosa importantissima per due motivi: primo perché ha stimolato la riflessione di molte persone, quando si parte subito con la polemica o per dire che tutto va male o per dire che fa schifo e tu dai già un giudizio a quella cosa lì, già tu ti schieri.

Invece quando tu vai e dici cosa ti sta succedendo e ci vai ovviamente con documenti in mano non perché te lo sei inventato, tu stimoli la riflessione, questo è molto importante perché stimolare la riflessione è anche creare comunità e unione di intenti.

Secondo perché ha arginato un male più grande che era l'indifferenza di tutti e in primis dei nostri politici che ad oggi io dico non sono diventati solerti perché non abbiamo ancora una legge, non abbiamo ancora interventi mirati.

Non so se sia per mancanza di legge o per mancanza di volontà, io qua non mi metto a giudicare, però io non vedo che la politica e le Istituzioni siano addosso a questi che hanno provocato l'inquinamento in modo aggressivo, come si deve fare quando tu vedi un bambino con un martello in mano. Non puoi dirgli no dai fermo carino, devi essere in qualche modo aggressivo, lo blocchi e basta.

Invece qui non c'è, però io credo personalmente che sicuramente abbiamo limitato l'indifferenza di tutti, anche di chi deve decidere: lì adesso non c'è più questa indifferenza... che poi faccia o non faccia ne discutiamo, però non può essere indifferente.

GP - Conosci, mi pare di sì, altre realtà di movimenti e associazioni impegnate nell'ambito dei No Pfas?

GD - Sì, con loro abbiamo instaurato delle relazioni molto positive e quando dico positive non è perché condividiamo tutto di questi gruppi, tante volte ci siamo anche scontrati sul modo di operare, però una cosa che abbiamo condiviso era l'obiettivo, quindi abbiamo creato un gruppo, quando ci muoviamo per fare qualche iniziativa noi ci sentiamo, noi vogliamo fare questa cosa, cosa dite, volete stare con noi?

GP - Con chi in particolare?

GD - Allora, con ISDE, con CILLSA, con Legambiente, con Acqua Bene Comune, con Medicina Democratica, con Pfas.Land, con Peruffo e poi, con i Gas (Gruppi di acquisto solidali ndr), Rete Gas. Con la Marzia Albiero. Sono questi i gruppi in particolare con cui abbiamo collaborato, poi c'è anche Italia Nostra con la Valeria Bolla.

Ecco, con loro non è che ci sia sempre stata l'intesa perfetta, però, e questo per me è un valore, che ognuno di noi mantenga come gruppo, ma anche come persona, la sua identità, il suo modo.

Perché questo è il passo vincente, se siamo tutti conformati, se siamo tutti omologati non arriveremo da nessuna parte, noi dobbiamo avere la consapevolezza che siamo diversi e che questa diversità è un valore, dobbiamo trovare l'intreccio.

GP - Come vedi il futuro dei movimenti, associazioni, degli attivisti, di voi in ambito No PFAS?

GD - In che senso tu dici? Nel futuro?

GP - Sì, questi movimenti sono sorti, voi Mamme No PFAS, le associazioni, secondo te come possono porsi nel futuro con le loro attività, con il loro modo di essere?

GD - Allora sicuramente, parlo per me ma credo che sia condiviso; abbiamo in questi anni costruito e non abbiamo demolito, quindi sicuramente quello che abbiamo costruito rimarrà un valore per sempre, non solo per noi, ma anche per il valore di questo lavoro verso i PFAS.

Penso che abbia creato un modo di approccio, un modo di operare anche per altre situazioni che potrebbero o che si presenteranno. Non abbiamo demolito, abbiamo costruito, qualcosa che tu costruisci rimane e quindi questo lavorare insieme, questo mettersi insieme e anche condividere gioie, dolori, fatiche, speranze, ci ha fatto crescere personalmente.

Quindi non può avere un esito negativo, magari ci si fermerà per carità dell'amore del cielo, però sicuramente ha creato qualcosa che rimane.

GP - Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali, nazionali, a riguardo della problematica inquinamento PFAS?

GD - Io sono delusa perché mi aspettavo, vista la gravità del problema, pensavo che ci fosse un'azione più concreta, più diretta, più decisa. Invece io vedo le Istituzioni che operano perché ci sono delle leggi o perché ci sono delle direttive politiche che sono morbide, troppo morbide, rispetto a delle problematiche che riguardano la salute, che riguardano la vita, che riguardano il rispetto. Io sono dispiaciuta di questa cosa, ero molto sfiduciata; essere sfiduciata ti porta a fermarti. Ho detto, no non essere sfiduciata ma piuttosto delusa ma propositiva.

E perché? Perché con il Progetto Scuola, aderiamo, c'è Donata Albiero, non so se la conosci, che ha messo in piedi un po' questo progetto per la Scuola, noi dobbiamo essere esempio per i nostri figli e quindi dobbiamo credere che questi piccoli semini, che non devono essere solo di sfiducia, ma di delusione, sì lo possiamo dire, ma anche di speranza, perché porta al cambiamento nel tempo, solo il tempo... e con la nostra ovviamente perseveranza.

GP - Chiarissimo, ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto hai già detto liberamente?

GD - No, adesso non mi viene, ecco una cosa che...

GP - Hai già detto tantissime cose...

GD - Sì, troppe.

GP - No, interessantissime.

GD - Ecco, è una cosa che mi auguro, ecco questa è una cosa che personalmente voglio dire come augurio. No che non succeda più, perché dire che non succeda più sarebbe utopistico, no, è la natura dell'uomo, ma che ci sia più disponibilità, ecco, ad ascoltare l'altro, ad ascoltare il proprio territorio, ad ascoltare il proprio corpo, ascoltare i veri desideri dell'uomo, perché per ogni persona che abbiamo incontrato, ogni persona, io mi riferisco a Istituzioni, politici, medici, associazioni, il desiderio è uguale per tutti, stare bene, stare in salute, ecco, allora è questo che mi auguro, che tutti noi, tutti, tutta la comunità si ascolti e ascolti anche l'altro.

GP - Ti ringrazio molto. Grazie della disponibilità e di quello che hai detto, perché sono cose importanti e si sente che comunque le dici con entusiasmo, con assoluta partecipazione, quindi con, penso, lo spirito vero per essere cittadina attiva.

GD - Ecco, sì, speriamo, dai.

Intervista a Maria Cristina Cola – 15 settembre 2025

Oggi è il 15 di settembre 2025, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografie e dell'Antichità dell'Università di Padova. Siamo ad Arzignano, con me è Maria Cristina Cola, mamma No PFAS. Parleremo insieme delle problematiche legate all'inquinamento Miteni e dei PFAS.

GP - Vuoi presentarti velocemente Cristina, giusto per inquadrare un po', cosa fai?

MC - Beh, io sono una persona assolutamente normale, avevo la mia famiglia normale, la vita professionale. Personalmente la ritenevo soddisfacente, quindi bene così, il mio giro di amici, di hobby eccetera. E improvvisamente sono stata investita da un tornado, che è questa vicenda legata alla contaminazione da PFAS.

Per cui la vita è andata in tutt'altra direzione rispetto a prima, costringendomi a tante riflessioni, a tanti cambiamenti. Ecco, cambiamenti in meglio e anche in peggio, ecco, dipende insomma, alcuni in peggio, alcuni in meglio.

GP - Il motivo principale che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento dei PFAS?

MC - Beh, devo dire che io, in casa mia, abbiamo sempre avuto un po' di coscienza ambientalista, senza essere... però insomma siamo stati tutta la vita negli scout, tutti quanti, fatalità, quindi addirittura mia mamma ai suoi tempi, poi io, le mie sorelle, mio marito, quindi abbiamo bene o male un'infarinatura sull'ambiente facendo gli scout si sa sempre, ecco.

Poi nella vita sono stata, vabbè, iscritta al CAI, iscritta al WWF, ho iscritto anche ai miei figli sia al CAI che al WWF, quindi questa era la mia direzione, però in modo normale, senza fanatismi, senza niente, senza fare chissà che, però ho l'orecchio attento alle questioni ambientali, l'ho sempre abbastanza avuto, tanto è vero che il primo avvicinamento con i PFAS è stato nel 2016, quando ho partecipato a Montecchio alla marcia dei cosiddetti Pfiore organizzata per il WWF, e in quel momento, sono andata con mio marito, con mia figlia, eccetera, abbiamo piantato le primule davanti alla Miteni.

Ma io in quel momento non avevo il minimo sentore che quella vicenda riguardasse Lonigo, me e la mia vita. Io sono andata come cittadina preoccupata, perché a Montecchio, a Trissino, c'era questa fabbrica pericolosa, e quindi per partecipare a una cosa degli altri...

GP - Quindi una forma di cittadinanza attiva?

MC - Esatto, ma partecipavo a una cosa degli altri e mi è sembrato giusto farlo, eccetera, ma mai più avrei pensato alle ripercussioni, a tutto quello che ho scoperto l'anno dopo.

GP - Conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS?

MC - No, io in quel momento... cioè io l'ho conosciuta nel 2016, quando appunto ho saputo che c'era questa manifestazione, quindi c'è stata la spiegazione, ci sono stati discorsi, c'è stato appunto che siamo andati davanti alle Miteni a piantare delle primule perché c'era il terreno contaminato, e quindi io in quel momento lì. Però poi sono andata, ho partecipato, ho fatto il percorso in bicicletta, e poi dal giorno dopo ho ricominciato la mia vita normale, ho guardato le foto che erano pubblicate, insomma ho letto l'articolo sul giornale, ma niente di più. Mentre poi il vero avvicinamento è stato l'anno successivo, quando è

arrivata la lettera per mio figlio, prima per mio figlio, poi per mia figlia, insomma che era stato aperto questo screening e quindi invitavano i ragazzi ad andare.

GP - Perché eravate in area rossa?

MC - Area rossa A, cioè quella che poi abbiamo scoperto essere area rossa A, quindi la peggiore, dove c'era la contaminazione anche dell'acquedotto.

GP - Certo. Che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento da PFAS?

MC - Allora, nei primi mesi avevo un problema di salute importante mio, quindi mi sono un po' barcamenata, nel senso che dovevamo seguire quella cosa lì, che poi ha coinvolto tutta la famiglia, perché insomma era un problema importante.

Poi sono arrivati i risultati delle analisi, eccetera, e sentivo intorno a me le amiche che si stavano attivando, quindi mi hanno messo in questo gruppo Whats App.

Però subito eravamo abbastanza focalizzati su quello che dovevo fare io, su come dovevo fare, ho dovuto fare l'intervento, ho dovuto fare la radioterapia, insomma era quello che ci stava prendendo.

Poi però durante l'estate, l'intervento è stato peraltro a fine aprile, durante l'estate se ne parlava sempre più, ho cominciato a lavorare su come organizzare una manifestazione, allora pian piano, anche perché mi stavo riprendendo un po' di salute, ho cominciato a interessarmi, quindi non ho partecipato a tutte le riunioni per organizzare questa manifestazione, ma poi nell'ultimo periodo, insomma, sono stata più attiva. Ecco, quindi subito è stata una cosa tiepida, perché c'era un'altra cosa più importante.

Poi man mano che l'altra cosa si stava risolvendo, è venuta avanti questa e il coinvolgimento è stato più attivo, finché ad un certo punto ho detto, oddio, non possiamo più bere l'acqua dal rubinetto, quindi c'è stato qualche periodo in cui abbiamo fatto tutto con l'acqua in bottiglia.

GP - Sì, un coinvolgimento molto attivo, immagino, molto forte.

MC - Sì, e ci sono arrivata per gradi, no? Cioè subito, oddio cos'è sta roba, ma risolviamo prima il tumore.

Prima c'era quello. Poi pian piano si è risolto quello, abbiamo iniziato a prendere coscienza di questa situazione, tutti in famiglia, no? Perché tutti prima su una roba, adesso su quest'altra. Quindi il problema dell'acqua e poi a un certo punto mi sono resa conto che non avevo pensato alla questione degli alimenti, come una sciocca.

Non mi ero posta il problema dell'irrigazione e dei prodotti a chilometro zero, per cui io per un periodo ho continuato ad andare a prendere al mercato contadino la frutta e la verdura. Ce l'avevo vicino a casa e siccome ero stata operata, non potevo portare i pesi, alle 8 del mattino veniva mio marito prima di andare a lavoro, mi aiutava a portare a casa i vari sacchetti della frutta e della verdura, ma perché subito non ci avevo pensato... Con il senno di poi, come ho fatto a non pensarci?

GP - Ma come molti presumo che...

MC - Ma subito il collegamento, è venuto dopo. Quando mi sono resa conto è stata come...

GP - Il chilometro zero non era...

MC - Il chilometro zero no. Certo.

GP - Hai già risposto, però ti ripropongo la domanda, fai parte di qualche movimento o associazione attiva nel fronteggiare l'inquinamento ai PFAS?

MC - Del gruppo Mamme No PFAS.

GP - Che mi pare di aver capito, non è né un movimento né un'associazione, non è codificato in qualche forma, è un'aggregazione libera di persone.

MC - È un gruppo di persone, di cittadini senza portavoce, senza capi, quindi questo a volte è positivo, a volte è negativo, insomma, c'è il pro e il contro.

GP - Ti occupi in particolare, considerata anche la tua esperienza professionale, di aspetti specifici?

MC - Allora, un po' di tutto, nel senso quello di cui c'è bisogno. Nel senso, per esempio, sono io che ricevo le ... Io o qualcun altro, insomma, grossomodo quando arrivano le mail, che poi ci vuole tempo per quelle, per rispondere, per metterle nei gruppi, per dire chi fa questo, chi fa quello, chi fa questa intervista, che a volte me ne scappa qualcuna. Infatti quando la Stefania mi ha scritto ho detto, oddio, è quella che avevo tenuto in sospeso perché dovevo trovare il tempo per metterla nel gruppo e dire chi fa sta roba, chi risponde a questa intervista? Cioè, è una delle difficoltà del nostro gruppo, il fatto che siamo tutte persone, come dire, con la nostra vita, con tante cose da fare, per cui le interviste anche dei giornalisti, anche delle cose più famose, sono una fatica.

GP - Certo.

MC - Veramente, bisogna stare a supplicare qualcuno, a fare la telefonata, ma in realtà nessuno mai le vorrebbe fare.

GP - Immagino. Per quanto attiene, faccio una domanda un po' specifica. Allora, l'esposto in procura da cui è partito poi nel 2021, il processo sostanzialmente, è stato presentato da Medicina Democratica...

MC - Sono stati tanti. Io dopo sono stata quella che ha avuto accesso al fascicolo, mi ricordo, insomma, il fascicolo dei PM. C'erano tanti esposti dentro lì, quindi c'era Medicina Democratica, credo che ci fosse Greenpeace, probabilmente c'era Legambiente, erano tanti. Per esempio, c'era un esposto del 2017 anche del Comune di Lonigo, quindi io non saprei dire quale è stato il primissimo.

GP - Ce ne sono stati diversi?

MC - Sì, io quando ho avuto accesso al fascicolo e l'ho visto, c'erano tanti esposti, anche dei privati cittadini, confluiti poi tutti nell'azione che poi ha scaturito il processo, quindi sono stati tanti esposti. Dopodiché, alcune associazioni sono partite prima del gruppo Mamme No PFAS, questo non mi crea nessun problema, ben venga, grazie, non ho problemi. Benissimo. Noi ci siamo svegliati un po' dopo e cosa devo fare? Questo è.

GP - Avete lavorato insieme e comunque mi pare... Ci sono state tante difficoltà.

MC - Tante difficoltà. Io per esempio con Peruffo ho un po' il dente avvelenato, ma vabbè.

GP - Immagino non sia facile. Varie anime, varie idee, vari modi anche di portare avanti...

MC - Allora, quello che io... Io veramente ringrazio chi è partito per primo, chi ha fatto altre cose. Questo non vuol dire che deve essere la guida delle Mamme No PFAS, perché ognuno ha la sua testa, ok? Ognuno sceglie il suo modo di agire. Quindi, il nostro modo di agire come Mamme No PFAS è stato quello di mandare lettere, eccetera, ma di tenere sempre le porte aperte, quindi anche con le Istituzioni cercare di fare un ragionamento, cercare di porsi in modo, eh... Non è altrettanto per altri, ma come loro sono liberi di avere una linea diversa, io voglio essere libera di avere la mia.

GP - Chiarissimo.

MC - Ecco, ma Peruffo questo non lo capisce.

GP - Posso immaginare. Mamme No PFAS, più o meno, riuscite a capire, a contarvi, che genere, che età, estrazione sociale? Avete un sito web, mi pare di sì.

MC - Sì.

GP - Che iniziative promuovete?

MC - Siamo un gruppo molto vario. Per esempio, potrei dire che il gruppo storico di Lonigo è di persone che più o meno hanno la stessa età, quindi con figli abbastanza grandi, i miei sono grandi, Giovanna lì ha grandi, mentre le mamme di Montagnana, in genere, hanno i figli un po' più piccoli dei nostri, quindi lì si parla... I nostri ormai sono universitari o più, là invece hanno ragazzini delle medie o dei primi anni delle superiori, cioè è proprio un target diverso. Quindi a volte ci si capisce, a volte ci si capisce meno, insomma comunque va bene.

GP - Quindi varietà, genere completamente femminile, però mi pare ci sia anche qualche componente maschile.

MC - Allora, io dico una cosa che non è sempre detta, che per essere brave attiviste bisogna avere anche dei bravi mariti. Per esempio io penso di avere un bravo marito che mi consente di fare delle cose fuori, quando ho bisogno viene anche lui, quindi è parte attiva, quando facciamo le grandi manifestazioni o quando gli dico, oddio stasera devo andare a parlare chissà dove, io odio guidare di sera, eccetera, lui è disponibile, dice vabbè ti porto, quindi servono entrambe le componenti. E abbiamo alcuni attivisti che sono bravi dentro nel gruppo, cioè non è che uno deve essere per forza donna per essere nel gruppo Mamme No PFAS, ci sono alcuni componenti del nostro gruppo dei papà No PFAS, va benissimo così.

GP - Estrazione sociale, anche qui variegata.

MC - Varie, lavori più vari. La cosa, direi bella, è che questa esperienza ci ha insegnato a mettere un po' a disposizione della collettività le proprie competenze, anche le proprie amicizie, dire io conosco quello, aspetta che proviamo attraverso quella via lì, quindi la mamma infermiera che mette a disposizione le sue competenze, io che metto a disposizione le mie, quindi faccio un

po' da referente con gli avvocati. Altre, quella che è laureata in chimica si occupa più della parte scientifica e si fa un po' quel che si riesce. E' proprio meglio.

GP - Avete fatto negli anni parecchi, promosso parecchi eventi, più o meno i principali, di cosa vi occupate adesso?

MC - La grande manifestazione del 2017, quella è stata veramente, credo 10.000-11.000 persone a Lonigo, quindi è stata molto importante.

Poi, vabbè, c'è stato Bilott, quando è venuto l'avvocato Billot, sempre nel 2017, quindi non sono state solo le Mamme No PFAS, c'è stata tutta una rete per organizzare. Poi abbiamo organizzato la manifestazione a Venezia, siamo andati a Roma, siamo andati a Bruxelles, a Strasburgo, quindi ci sono tante attività. Mi viene in mente, non so, il convegno sui PFAS all'Università Lateranense, poi... ma io ne ho fatte tante.

Oppure andare a parlare con le varie Istituzioni, i presidi che abbiamo fatto, quindi mi ricordo il presidio, una settimana davanti alla Procura di Vicenza, al Tribunale, perché ci fosse il rinvio a giudizio, perché ancora l'indagine era in corso e non arrivava mai al rinvio a giudizio. Poi c'è stato un altro presidio, a Vicenza a febbraio, anche lì per il processo, eccetera. Poi c'è stata una manifestazione a dicembre, dove abbiamo letto un comunicato stampa, quindi abbiamo organizzato una manifestazione per leggere un comunicato stampa, tutto per tenere viva l'attenzione sul processo.

C'è stata la fiaccolata la settimana prima della sentenza di giugno. Adesso, nell'ultimo periodo, varie iniziative che servivano a far vedere come le persone, come il processo Miteni riguardasse alla fine le persone, quindi per dire alla popolazione dovete essere con noi. Dovete avere gli occhi addosso...

GP - Mi interessa, mi coinvolge. Mi pare anche di capire che alle varie udienze, comunque in linea di massima le Mamme erano presenti.

MC - Sempre, sempre, sempre, sono state credo 140 udienze e qualcuna di noi c'è sempre stata, quindi a rotazione, anche altre mamme, magari quelle che adesso sono in pensione, quindi c'è stato un gruppetto che poi è stato fisso sempre.

GP - Certo. Me l'hai già detto, però ti ripropongo la domanda specifica. Quando e come è iniziato il tuo impegno in ambito No PFAS?

MC - Allora, impegno di cittadina nel 2016, quando sono andata alla manifestazione 'La marcia dei PFiori' a Montecchio. Quindi lì sono andata come semplice cittadina per il bene dell'ambiente della zona Trissino-Montecchio. Quindi in quel momento lì Lonigo per me era fuori, non c'entrava assolutamente nulla ma dobbiamo prenderci cura anche di quello che c'è attorno a noi. Come abitante di Lonigo, come persona direttamente interessata, io direi estate 2017, quando ho risolto un po' i problemi di salute, allora è cominciato a venire avanti tutta la...

GP - Quando avete avuto anche l'esito delle analisi, immagino...

MC - Sì, li ho avuti in primavera, quindi le altre, tipo Giovanna e altre due o tre si sono attivate proprio già nella primavera. Io con un coinvolgimento più attivo dall'estate in poi, 2017.

GP - Me l'hai già detto però ti ripropongo, in cosa è consistito e consiste tutt'ora il tuo impegno No PFAS?

MC - Allora, consiste intanto nel cercare di fare un po' da referente tra i nostri avvocati e il gruppo delle Mamme, quindi io ho avuto un rapporto continuativo durante il processo, ma anche adesso, con gli avvocati che ci hanno rappresentato e quindi mi interfaccio con loro e poi riferisco a tutto il gruppo.

Loro quando hanno qualcosa chiamano me, grosso modo, e io poi sento le altre ecco, quindi faccio un po' da filtro in modo che non ci siano 50 cittadini che li chiamano. Ecco, poi sono una di quelle che guarda le mail e cerca di smistare le varie mail e quindi di rispondere e di capire chi può rispondere a cosa ecco.

Varie volte sono andata a parlare in giro, una volta all'università di Padova mi pare, incontri a Verona eccetera quindi non solo io per fortuna ma a rotazione anche io e poi, cerco di fare quello di cui c'è bisogno ecco, di fare quello di cui c'è bisogno.

GP - Chiarissimo.

MC - C'è stato il periodo della raccolta fondi, quindi abbiamo dovuto finanziare le consulenze del processo per cui abbiamo dovuto organizzare varie attività per raccogliere i fondi ed è stato decisamente impegnativo per pagare le consulenze ecco, quindi abbiamo organizzato la lotteria, le torte, i fiori, tutto andare in piazza e chiedere contributi.

GP - La fantasia delle mamme è molto importante...

MC - Esatto.

GP - Quali aspetti, attività ritieni essere stati più coinvolgenti e perché?

MC - Allora per me la manifestazione del 2017 è stato molto coinvolgente, è stato bellissimo; adesso pensando alle cose recenti mi viene in mente la fiaccolata la settimana prima del processo perché è stato un momento di condivisione... ormai c'era, mancava una settimana alla sentenza è stato un momento un po' di condivisione dei vari gruppi di chi ha voluto partecipare con dei canti, con... per me è stata bellissima, veramente bella e poi alla fine con le fiaccole è stata composta la parola 'giustizia' davanti al tribunale. Sì è stato, per me è stato veramente un momento di condivisione.

Anche i vari presidi sono stati belli: per esempio io mi ricordo il primo presidio credo che fosse nel 2018 quello per sollecitare il rinvio a giudizio e avevamo i vari turni per stare là davanti al tribunale perché erano sette giorni continuativi e quando ho fatto il turno io mi ha veramente colpito tantissimo vedere gente sconosciuta di Vicenza...uno che...ho attraversato la città... ho visto che siete qui vi ho portato le brioches, vi ho portato dei tramezzini per aiutarvi... questa cosa così collettiva per cui c'è questo gruppetto là fisso e persone a caso che non conosci che vengono lì per dare sostegno, vengono lì per dire siamo con voi, è stato bellissimo.

GP - Ti fa sentire meno solo anche.

MC - E' stato bellissimo, ti fa sentire arricchito e dire ora...

GP - Sì ce la possiamo fare c'è comunque una società civile che ne so...

MC - Anche l'ultimo presidio quello lì di febbraio 2025, per me è stata una cosa bellissima vedere dei gruppi di studenti che sono venuti, poi una classe intera di Arzignano, che sappiamo che mentalità c'è, e avevano fatto il percorso grazie alla Donata Albiero di CILLSA, del progetto educativo No PFAS e sono venuti, e cioè vedere questi ragazzini là davanti per me è stato bello. E due gruppi di studenti di Schio che a loro spese e di loro iniziativa hanno preso quella mattina, sono venuti lì, avevano preparato dei comunicati da leggere, hanno citato la Costituzione sempre grazie a Donata Albiero, perché è proprio stato merito suo. E' quella di CILLSA che ha fatto il progetto educativo per le scuole per sensibilizzare gli studenti.

Ma lì vedere questi ragazzi che leggevano la Costituzione e dicevano che la Costituzione prevede per l'ambiente... è stata una cosa eccezionale, ha dato un senso a tutte le fatiche.

GP - Ti dà anche la forza e anche la speranza.

MC - Sì, dopo io devo dire che ero un po' pessimista sulla sentenza e mi ripetevo beh però abbiamo visto quei ragazzi lì, comunque vale la pena comunque perché cominci a seminare con le nuove generazioni.

GP - Certo molto importante. Però tornando alla sentenza, comunque due parole...

MC - La sentenza è stato un miracolo, nel senso che per me i presupposti per la condanna c'erano tutti nel senso che durante il dibattito sono state raccolte delle prove importanti, la testimonianza di Bilott, i medici che hanno parlato dei danni alla salute, quelli che hanno testimoniato sul fatto della consapevolezza di Miteni che sapeva benissimo tutto... al di là di questo, siccome è una materia nuova è un processo grosso, molto controverso, gli avvocati di controparte erano tutti questi super avvocati di Milano, di Torino, la vedevo molto dura arrivare a una sentenza di condanna.

Devo dire che veramente ho lavorato dalla fiaccolata in poi, che è stata la settimana prima, proprio per convincermi che in ogni caso ne era valsa la pena di tutte queste fatiche.

Però quando il giudice ha letto la condanna, noi ci siamo guardate incredule perché era al di là delle nostre speranze.

GP - Eppure.

MC - Sì ma ripeto, non perché sia stato un regalo, certo i presupposti c'erano tutti ma noi eravamo Davide contro Golia e pensavo, avranno il coraggio di far vincere Davide contro Golia.

GP - La stessa similitudine che ha fatto Giovanna Dal Lago.

MC - Noi non avevamo niente in confronto agli altri, certo c'erano quei giorni che testimoniavano Bilott o il professor Granjan e loro testimoniavano in inglese e c'era bisogno della traduzione. Noi non avevamo neanche minimamente pensato di avere un interprete nostro abbiamo detto c'è quello del tribunale siamo a posto. Quegli altri avevano interpreti da 500 euro all'ora e noi ad un certo punto abbiamo trovato una volontaria che ha detto ve lo faccio io, tanto per dire.

GP - La differenza di forze in campo. Che obiettivi avevi quando è iniziato il tuo impegno No PFAS?

MC - Beh per me, forse anche per il lavoro che faccio, io volevo sempre avere la giustizia; devo dire che avevo bisogno di credere che sarebbe stata fatta giustizia perché comunque la nostra vita è stata sconvolta.

Io non ho più la vita di prima e anche se mi si risarcisse con milioni di euro se io potessi ma se io potessi, vorrei comunque la mia vita di prima.

GP - Adesso a Lonigo potete bere l'acqua dell'acquedotto, potete mangiare gli alimenti?

MC - Faccio un distinguo: a Lonigo ci sono i filtri a carboni attivi e vengono cambiati, non siamo sicuri che vengano fermati tutti i tipi di IPIFAS onestamente, probabilmente no, però dopo il primo periodo in cui usavo solo l'acqua in bottiglia, cioè stavamo diventando matti anche in casa era una cosa da impazzire e a un certo punto sono arrivata al compromesso che ho detto, senti ci sono i filtri spero che fermino almeno la maggior parte... e ritorno ad usare l'acqua del rubinetto, non la bevo ma non bevevo neanche prima, però torno ad usarla mentre invece sono ancora rigorosa sul fatto di evitare le verdure ,cioè il chilometro zero, anche lì è un peggioramento rispetto alla vita di prima perché la frutta e la verdura che compravo prima era molto meglio, ma cosa c'era dentro. Adesso la compro al supermercato; l'alternativa sarebbe andare al mercato a Vicenza che c'è il chilometro zero, il mercato Caracol eccetera però onestamente sia io che mio marito, Lonigo Arzignano io, Lonigo Vicenza lui, ci manca solo la domenica di dovere andare al mercato a Vicenza.

Dobbiamo anche arrivare a qualche compromesso e quindi vado al supermercato, è meno buona di quella di prima, guardo che non sia del territorio, anche mia mamma che è anziana dice non comprare le patate di Colonia Veneta, non comprar... eccetera e si fa quello che si può.

GP - Certo chiarissimo. Gli obiettivi invece a livello personale e associativo per il prossimo futuro?

MC – Allora, il primo obiettivo è riuscire a fare in modo che la condanna venga confermata in appello, anche se poi faranno ricorso in Cassazione. Uno dei primi obiettivi è...abbiamo fatto questo passo importante che è una condanna storica e che venga confermata poi per cui dovremmo preoccuparci nel lavorare anche per l'appello e per il ricorso in Cassazione.

GP - Avete idea dei tempi?

MC - Allora adesso la Corte d'Assise ha chiesto una proroga per la motivazione non ci sono ancora le motivazioni. Dovevano scadere il 24 settembre, adesso ha chiesto altri 90 giorni, me l'aspettavo.

GP - Non deve essere facile...

MC – E' difficile scrivere questa motivazione, quindi piuttosto di una motivazione fatta in fretta, raffazzonata che si presta a mille motivazioni in sede di appello, mille motivi di impugnazione, preferisco che la facciano fatta bene in modo che sia meno attaccabile

Lo sarà lo stesso, non si può prescindere, però me l'aspettavo, ci aspettavamo tutti che avrebbero chiesto una proroga, uno quindi sperare nella conferma.

Secondo, importantissimo, sarebbe la bonifica; allora per bonifica io intendo bonificare il terreno sotto la Miteni, perché come si fa a bonificare la falda? Per me l'unico modo è bonificare il terreno sotto la Miteni, fare in modo che quindi quando piove lì non si impregni più e che non continui a percolare nella falda.

GP - Perché pur essendo chiusa, l'inquinamento è ancora in atto?

MC – Assolutamente; io ero presente in udienza quando hanno depositato i dati di Arpav che hanno detto che in ottobre 2023 c'è stato il picco di massima contaminazione, quindi a fabbrica chiusa da 5 anni. Avevano depositato proprio i tabulati, per cui allora per me...intanto bonificare il terreno sotto lì e dopo sperare che bloccato il terreno alla base col tempo, 50 anni, 60 anni, col tempo la falda si pulisca. Però non sono neanche i miei figli, sarà per i nipoti, quindi secondo obiettivo.

Terzo obiettivo, una legge nazionale che metta al bando i PFAS, anche su quello con altri stiamo abbastanza lavorando; erano già partite delle proposte, però in Italia cade il governo, bisogna ripartire da zero.

Ma anche lì sarebbe importantissimo perché fino a quando non c'è una legge nazionale che li metta al bando le aziende, se non sono obbligate, continuano a utilizzarli perché sono molti, sono tantissimi sono utilizzati in ambiti preziosissimi, però a questo punto bisogna obbligare le aziende a fare le ricerche per delle soluzioni alternative.

Perché se nessuno dice niente loro continuano: adesso metti che con la sentenza Miteni magari si porranno il problema della contaminazione nell'ambiente e cercheranno le strategie per far sì che non vengano sversate, almeno quello.

Però già l'utilizzazione è un problema, perché poi per smaltirli in ogni caso c'è bisogno di temperature altissime, sono sostanze anche perenni e quindi l'altra cosa è arrivare a una legge nazionale che li metta al bando.

Poi c'è il lavoro a livello europeo e anche lì siamo in contatto con l'ufficio europeo per l'ambiente che cerca di coordinare le varie realtà nazionali; c'era una grossa manifestazione in programma ma adesso l'hanno spostata credo che sarà fra novembre e dicembre forse per portare là anche le vittime. Sono andata io stessa con un'altra mamma tre anni fa, no aspetta a ottobre del 2023, siamo andate a Bruxelles ospitate sempre dall'ufficio europeo per l'ambiente. Abbiamo chiesto con gli altri attivisti delle varie nazioni di essere ricevuti dalla Von der Leyen ma non ci ha ricevuti assolutamente; abbiamo quindi letto la lettera davanti alla sede della Commissione Europea.

GP - Obiettivi importanti, sfidanti sicuramente...

MC - E stancanti.

GP – E stancanti ... Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività dei movimenti e delle associazioni attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS?

MC - Beh io credo che sia stato fondamentale, fondamentale perché l'aspetto fondamentale è stato far capire alla gente che non può delegare ai politici, a questi, a un certo punto bisogna scendere in campo per la salute dei propri figli e dell'ambiente in cui si vive; quindi penso che la cosa fondamentale sia stata coinvolgere la popolazione, l'aspetto fondamentale, far capire che... a volte è vero che uno starebbe bene nel proprio, nel proprio quartierino, ma non sempre si può. Che non si può delegare, che a volte devi fare tutto...

GP - Presa di coscienza dei problemi...

MC - Forse anche far capire che in un certo senso era un modo per venirme fuori; cioè intendo dire questo. La prima sensazione nostra, anche delle altre mamme, è stata di tradimento e di rabbia no? Perché chi doveva proteggere la nostra salute, il nostro ambiente non l'ha fatto.

Che ci sia una responsabilità delle Istituzioni è pacifico e quindi questo ha portato delle riflessioni, a un certo punto noi abbiamo detto senti noi siamo mamme siamo... cioè non è che io posso insegnare ai miei figli ad avere sfiducia nelle Istituzioni, cerchiamo di creare comunque un dialogo con le Istituzioni di far capire che qui esiste un problema che se lo devono prendere a cuore e che non importa il colore politico, che è un problema che riguarda tutti e io ho capito che fare mi aiutava a dare un senso a quello che era capitato, no? Ecco per cui a un certo punto stai lì con la rabbia verso le Istituzioni oppure ti dai da fare, darsi da fare mi ha aiutato un po' a fare l'azione positiva, ecco invece che solo la critica.

GP - Chiarissimo conosci altre realtà? Ne hai elencate prima, alcuni movimenti, associazioni impegnati...

MC - Ma certo Legambiente, Greenpeace, abbiamo sempre collaborato moltissimo, poi tutti gli altri presenti in CILLSA.

GP - Quindi avete fatto attività comuni?

MC - Sì, sì, sì quando organizziamo le manifestazioni cerchiamo sempre di coinvolgere tutti quanti, quindi Legambiente, adesso non so mi viene in mente anche il sindacato CGIL con Zanni, anche lui ha sempre partecipato.

Si cerca... per esempio io ho organizzato la manifestazione quella dove è stato letto il comunicato a dicembre; abbiamo fatto davanti al tribunale una specie di albero di Natale di legno con sotto i pacchi regalo con scritto: bonifica, legge zero PFAS, alimenti sicuri, salute quindi questo era il pacco dono e quel comunicato è stato letto un pezzettino da ognuna delle varie associazioni perché era una cosa comune.

E corretto da tutti quindi verificato dagli avvocati, è stato un lavoro lunghissimo per arrivare a quel comunicato ma insomma, vabbè!

GP - Come vedi il futuro di questi movimenti, di queste associazioni?

MC - Come lo vedo non so, cioè con alcune è più semplice interfacciarsi, nel senso che c'è un dialogo, con altri è un po' più difficile perché poi c'è un po' questa pretesa di mettersi a capo di tutti e tutti mi seguono, e lì è faticoso. Gli obiettivi sono comuni.

GP - E' importante secondo te che continuino questi movimenti, questi attivisti?

MC - E' importantissimo.

GP - Che continuassero a far sentire la loro voce?

MC - Bisognerebbe non avere pretese di predominio. Uno organizza una cosa, bene io partecipo, io sono contenta che lo organizzi tu perché è una fatica e io vengo. Ma se la organizzo io, tu vieni ma non pretendere che io faccia quello che decidi tu. Con quella fiaccolata ci sono state mille polemiche.

GP - Chiarissimo.

MC - Ma veramente tante.

GP - Penso sia un po' un problema purtroppo...

MC - E' stato molto difficile. Perché poi ha cominciato ad alzare la voce, che quella fiaccolata lì era controproducente, che sicuramente la sentenza sarebbe stata di assoluzione. E noi che sapevamo con che spirito veniva organizzata, come un momento di condivisione, proprio semplice.

L'abbiamo fatta di venerdì sera, quindi il tribunale...

GP - Cos'era? Febbraio...

MC - No, quello era il presidio. No, la fiaccolata è stata la settimana prima della sentenza.

Quindi il 20 giugno. Ma un venerdì sera, davanti al tribunale, però non con passaggio di avvocati, non con passaggio di giudici, proprio un momento di raccolta, ecco, quindi, l'organizziamo così, eccetera, perché deve essere vista così male?

GP - Certo.

MC - E devo dire che è stato un momento veramente di arricchimento.

GP - L'hai rappresentata molto bene prima, si vedeva anche a livello personale...

MC - Non c'entra, però era un'idea che avevo lanciato io, ho detto, si potrebbe fare? Cosa facciamo? Abbiamo un mese prima della sentenza, gli avvocati ci dicono fate qualcosa, perché in un mese l'attenzione dell'opinione pubblica cade.

Fate qualcosa. E quindi, a forza di parlarci, eccetera, io ho proposto questa fiaccolata ed è stata, per me è stata veramente bella, anche proprio con dei musicisti, con delle canzoni ad hoc, tipo Pier Angelo Bertoli, Eppure soffia.

GP - Eppure soffia. Ecco. L'inno. Proprio perfetta.

MC - Ah, sì, certo. Certo. E c'erano due o tre gruppetti scout che cantava quelle canzoni lì, poi c'era una cantante che ne ha cantate altre due, insomma, era un momento per stare insieme. Un bel momento, certo. È stato bellissimo.

GP - Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali, nazionali, a riguardo all'inquinamento della PFAS?

MC - Allora, ci sono tante, grandissime pecche, grandissime, ok? Perché comunque la Regione e anche la Provincia, ma la Regione soprattutto, sapevano fin dal 2013 e dovevano avvisarci. Invece hanno lasciato che noi continuassimo a fare la nostra vita bella tranquilla, che continuassimo a bere acqua che in quel momento lì era assolutamente contaminata e non ci hanno avvisato. Quindi su questo, dopodiché, se noi continuiamo a ragionare in quel modo lì, dire la Regione..., non se ne va fuori. Perciò, quello è stato l'errore, andiamo avanti, cerchiamo di fare cose positive adesso. Per quanto riguarda invece le Istituzioni locali, adesso io parlo per Lonigo, per il mio Paese, io devo dire che abbiamo trovato veramente, abbiamo trovato un grande appoggio sia dall'amministrazione precedente, sia da quella attuale, che sono completamente diverse, però in tutti e due i casi io ho sentito che la nostra amministrazione camminava al nostro fianco.

GP - Importante.

MC - Importantissimo. Anche adesso, quando noi abbiamo delle richieste al comune di Lonigo, eccetera, ci vengono incontro sempre nel fornirci, per esempio la stanza, senza chiederci, guarda abbiamo bisogno per una riunione, si si pronti, devo dire veramente è un buon appoggio, è bello sapere che c'è l'amministrazione che cammina a fianco dei propri cittadini.

GP - Infatti l'altra sera, venerdì sera, sono andato ad un incontro, conferenza, dove c'era Boscagin di Legambiente di Cologna Veneta e c'era una mamma, Monica, e loro proprio menzionavano il comune di Lonigo come quello più collaborativo, più disponibile nei confronti dei movimenti.

MC - Davvero anche a livello morale è importantissimo sapere, per esempio il giorno della sentenza, ripeto, la sensazione generale era abbastanza di pessimismo, però per esempio il nostro assessore all'ambiente, con tanto di fascia, era presente. Per me è stato bellissimo perché comunque nessuno si aspettava che poi fosse un momento di trionfo, di felicità, però c'era la presenza, come dire ci sono, a fianco vostro; per me è stata veramente tanta roba, sì si ho apprezzato tantissimo, ma tutti quanti ci sentiamo che quando abbiamo bisogno andiamo a sentire l'assessore all'ambiente o il sindaco e se possono ...

GP - Mi par di capire che non dappertutto purtroppo è così.

MC - Esatto, ci sono alcuni comuni della zona rossa per esempio che sono veramente silenziosi, sto pensando a Noventa Vicentina della zona rossa quanto Lonigo, pensano di bere acqua diversa, eppure lì non ci sono persone che si attivano, non c'è nessuno che... è incomprensibile.

GP - Immagino che sia difficile da capire, i problemi ce l'hanno anche loro, gli stessi problemi.

MC - La zona rossa, mentre altri comuni che non sono a zona rossa e hanno una sensibilità molto diversa, adesso stanno facendo, ci sono due attivisti di un'altra associazione che si chiama Il Mondo di Irene, che stanno battendo a tappeto la provincia di Verona per far approvare la mozione Zero PFAS, quella mozione che stiamo mandando ai vari comuni, non so se ne avrà parlato la Giovanna. Si chiama Il Mondo di Irene, sono Luisa Aprili e Marco Corbellari essenzialmente e loro stanno contattando tutti i sindaci della provincia di Verona, con i consiglieri comunali per fare in modo che la mozione arrivi in consiglio e venga approvata, perché a volte noi le abbiamo mandate a tutti, ma a volte bisogna proprio avere l'aggancio di farle annunciare a qualcuno, guarda che ti è arrivata questa cosa, è questa cosa qui, la porti in consiglio che venga approvata, a noi serve questo motivo, per quanto sia già arrivato via PEC tutto quanto.

GP - È una mozione specifica questa?

MC - Sì, è una mozione per la messa al bando. La settimana scorsa sono andata a Torri del Benaco, non so come si dice, dove è stata approvata proprio quel giorno lì.

GP - Posso tenerla?

MC - Certo, e questa è la lettera, i caposaldi, quello che vorremmo, tutto accompagnato lì.

GP - Grazie, leggerò con molta attenzione.

MC - Quindi è stato mandato, questo era il testo mandato ai vari consiglieri, capito? Abbiamo bisogno... e con quella e questa.

GP - Grazie, ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto hai già detto?

MC - No, penso di essermi già dilungata anche un po', anche della fatica di andare d'accordo tra tante realtà diverse.

GP - Più sono, probabilmente più è ampio, più è difficile.

MC - Faticosissima. Bisognerebbe che per tutti valesse la regola di rispettare il modo di pensare e di agire degli altri, perché la finalità è per tutti la stessa.

GP - Sì, l'obiettivo è comune.

MC - Ma quando tu ti poni al di sopra e disprezzi, cioè per esempio sentire Peruffo che mi scrive che io comunque mi sono improvvisata ambientalista, ma tu cosa sai del mio vissuto? Che ne sai?

GP - Certo, sì sì.

MC - Infatti avevo preparato, avevo scritto anche una risposta, ma poi lui mi ha chiamato e gli ho detto pensa quel che vuoi.

GP - Grazie, grazie per la disponibilità.

MC - Penso di aver detto di tutto e di più.

Intervista a Michela Piccoli – 1° ottobre 2025

GP - Oggi è il primo di ottobre del 2025, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, con me è Michela Piccoli e parliamo di PFAS. Michela ti puoi presentare?

MP - Sì, sono Michela Piccoli, sono una mamma No PFAS e sono anche un'infermiera e ho cominciato la mia attività nel 2017.

GP - Allora, qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

MP - Il motivo...sono state le risposte delle analisi del sangue fatte su mia figlia, allora 16enne, era stata una delle prime persone ad essere analizzata e nel 2017, a febbraio, ha fatto le analisi del sangue, a marzo mi è arrivata a casa la risposta.

GP - Conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS?

MP - No, non conoscevo niente.

GP - E come ti sei documentata allora?

MP - Mi sono documentata...il primo documento che ho trovato è stato un documento che ho trovato sul sito del comune in un file, diciamo così, poco accessibile.

GP - Comune di Lonigo?

MP - Sì, un file diciamo così poco accessibile nel senso che ho dovuto andare su ricerca perché non c'era scritto assolutamente niente sulle pagine di front line del Comune e poi ho detto è impossibile che il comune non sia a conoscenza...

Tra l'altro io, avendo visto che i valori di mia figlia di questa sostanza, di questa molecola, che non conoscevo, erano comunque altissimi rispetto al range di riferimento, sono andata da subito in ansia, dico la verità. E questo documento a firma del dottor Mantoan, allora direttore generale della Sanità Veneta, a quel punto lì questo documento mi ha aperto completamente un mondo a me sconosciuto.

GP - Le analisi su tua figlia sono state fatte su input?

MP - Le analisi di mia figlia sono state fatte, la storia del motivo per cui sono state fatte queste analisi... diciamo che tutto parte nel 2013, quando l'Unione Europea ha visto che nei fiumi dell'Europa la contaminazione da PFAS era un problema che stava emergendo ed era un problema grave.

Ha fatto fare un'indagine su tutti i maggiori fiumi italiani, europei, e il CNR ha cominciato ad analizzare il Po, è stato dato l'incarico al CNR, il CNR ha cominciato ad analizzare i fiumi italiani, ha visto che il Po era il più inquinato ed è risalito finché è arrivato alla Miteni di Trissino e alla Solvay di Alessandria, ma con concentrazioni maggiori soprattutto alla Miteni di Trissino. Allora a questo punto sono andati in Regione, tutto istituzionale chiaramente, la Regione ha deciso di fare un piano di sorveglianza sanitario sugli allora quindicenni.

Perché voleva capire se vi era una contaminazione nel sangue dei ragazzi.

Credevano sicuramente che essendo giovani non avessero nessun problema. In realtà poi è emerso quello che è emerso.

GP - Chiarissimo. Che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento da PFAS e della situazione di tua figlia?

MP - Veramente come infermiera e come persona estranea a qualsiasi tipo di forma di attivismo, perché io non avevo mai avuto a che fare neanche con associazioni e neanche con la politica in realtà. Perché più di lavorare, venire a casa, seguire la mia famiglia, questa era la mia vita. La prima cosa che abbiamo fatto intanto ci siamo unite tra mamme, per cui nel momento in cui ho ricevuto le mie risposte, ho ricevuto le telefonate di altre mamme perché lo stesso giorno anche loro hanno ricevuto le risposte. Essendo infermiera mi hanno detto, scusa Michela ma queste analisi cosa vogliono dire? E ecco così ci siamo trovate al bar con queste analisi, e ci siamo dette "cosa facciamo adesso?" Per cui la prima cosa che fai da profano giustamente è vedere il sindaco, fissiamo un incontro col comune e cerchiamo di capire. Questo documento che avevo reperito subito, sempre nel 2017, poi chiaramente ho fatto delle fotocopie e ho cominciato a distribuirlo alle mamme che sono arrivate e abbiamo detto che avevamo un problema grandissimo. Per cui il primo incontro è stato fatto col sindaco, dopo sono stati fatti tantissimi altri incontri.

Da allora ho cominciato appunto a tenere un diario e da lì abbiamo cominciato proprio a fare dei primi incontri. Sono stati fatti degli incontri a Sarego, abbiamo cominciato a partecipare a incontri, abbiamo cominciato ad alzare le antenne e a capire se qualcuno aveva informazioni e da lì... Antonella Zarantonello, Alberto Peruffo, Pier Giorgio Boscagin sono stati i primi attivisti che abbiamo contattato e che avevano anche la documentazione. Dopo un po' abbiamo cominciato a ragionare in maniera un po' così.

GP - Questo tra mamme?

MP - Sì, tra mamme. Abbiamo cominciato a ragionare tra mamme e abbiamo cominciato a mobilitarci come mamme. Il fatto di fare rete con le mamme, di mandare i messaggi ai gruppi di catechismo, basket.

GP - Divulgare il più possibile.

MP - Tutti i gruppi dove i nostri figli facevano attività e trovare un punto d'incontro, trovarsi in saletta parrocchiale o all'inizio anche a casa della Giovanna o a casa mia, e raccogliere il più persone possibile per cercare di creare un gruppetto di lavoro, per dividersi i compiti e cominciare a lavorare insieme, a ragionare su quello che dovevamo fare.

GP - E da lì è iniziato il percorso delle cosiddette Mamme No PFAS.

MP - Mamme No PFAS, che comunque è un nome che non ci siamo date noi, ma che ci è stato così attribuito.

GP - Voi siete, mi è parso di capire, un movimento libero, spontaneo, non siete un'associazione, avete voluto rimanere così?

MP - Sì, assolutamente libere.

GP - Il motivo principale di questa scelta? Stavamo dicendo che non vi siete... Avete preferito rimanere gruppo spontaneo.

MP - E anche questa cosa... abbiamo cercato in tutti i modi di mantenerla, nonostante all'interno del gruppo ci fosse il desiderio di formare un'associazione delle mamme, ma io, la Giovanna e le mamme che sono partite questa cosa non hanno mai voluto farla. Perché? Perché nel momento in cui si deve fare qualcosa di importante, vengono identificate le persone che sono ai vertici di un movimento.

Queste persone vengono poi messe a tacere, intimidite in qualche modo ed è finito. Nel momento in cui, ad esempio, abbiamo presentato la domanda per... abbiamo mandato via delle mail alla Miteni, no? I Carabinieri ci hanno detto... chi è il vostro presidente.

GP - Legale rappresentante e quant'altro.

MP - E allora noi gli abbiamo risposto, quanti presidenti volete? Perché qua siamo tutti presidenti. E gli abbiamo presentato non so quante carte d'identità. Dopo questo, a un certo punto, si sono stancati...

GP - Quindi è la vostra forza, dici, il fatto di non essere strutturate...

MP - È la nostra forza, e una grande difficoltà. Sì, può essere anche una debolezza in effetti. È una debolezza per una cosa nuova. Ed è una cosa nuova che inconsciamente è venuta fuori con noi, senza che noi avessimo consapevolezza di questa cosa. Perché non avendo mai fatto parte di nessuna associazione, non avevamo idea di come si gestisce un'associazione, un comitato, un movimento. Non avevo mai pensato di fare una cosa che non so neanche che cavolo dovevo fare.

Per cui abbiamo detto, io sono responsabile della mia famiglia. La mia associazione è la mia famiglia, e tu sei responsabile per la tua famiglia. Ecco, questo dà un'immensa libertà di movimento.

Perché se domani mattina vado al Ministero dell'Ambiente e faccio un presidio davanti al Ministero dell'Ambiente e nessuno vuole venire con me perché il movimento, l'associazione, il comitato decide di no, io ci vado lo stesso. Perché io a questa cosa ci credo. Ecco che da uno, due che decidono di fare questa cosa, ci troviamo al Ministero in 40.

GP - Certo. Chi è che vi ha dato il nome, Mamme No PFAS, se lo ricordi?

MP - E' stato, credo, il giornalista Matteo Mohorovicic. Perché è stata la prima persona che abbiamo chiamato Matteo Mohorovicic, perché è stato il primo contatto che abbiamo avuto tra i giornalisti.

GP - Del TgR, Tg Regionale?

MP - Sì, del Tg Regionale. Dopo anche Marco Milioni. Adesso non mi ricordo...
Però sono stati loro a identificarci come Mamme No PFAS.

GP - Quante siete, più o meno?

MP - Dipende, siamo in tantissime quando serve. Siamo in pochissime quando c'è da lavorare seriamente.

GP - Ho capito, chiaro. E il genere, l'estrazione sociale, immagino sia la più varia?

MP - Varia, ci sono ricercatrici, laureate, avvocate, impiegate dell'Inps, infermiere, qualche dottoressa.

GP - Solo donne o c'è anche qualche componente maschile?

MP - Abbiamo anche qualche componente maschile, che comunque sono figure che si danno da fare a step... non sono operativi al 100%. Però figure molto importanti, ad esempio un grafico pubblicitario, Massimo Pozza, che ci aiuta sempre nella stesura dei volantini, libretti, così.

Diciamo che quando c'è bisogno di figure, si va a cercarle, in quel momento, è il cameraman del turno che viene a fare le riprese con il drone, perché avevamo avuto l'idea di fare un video, lui è Mamme No PFAS. Oggi che te fai questa cosa, sei Mamme No PFAS.

GP - Certo, certo, certo. Allora, in cosa è consistito e consiste oggi il tuo impegno?

MP - Allora, l'impegno, se dobbiamo partire da zero, l'impegno era questo, il primo obiettivo era... Volevamo che nelle scuole venissero messi i boccioni in modo che i ragazzi andassero a prendersi l'acqua dai boccioni invece di andarla a bere dal rubinetto del bagno. Pensavamo che risolvendo quel problema lì, noi eravamo a posto.

Dopo di che abbiamo detto no, ma gli danno da mangiare cibi contaminati? I boccioni. I boccioni. Il secondo obiettivo, come ho detto; questi ragazzi, i nostri figli facevano il tempo pieno per cui mangiavano in mensa. E io ho detto, gli alimenti, vogliamo che vengano preparati i cibi con l'acqua filtrata. E da lì si è aperto un mondo.

Volevamo che venissero messi, potenziati i filtri. Cioè, non volevamo più che ci fosse l'acqua sporca dai rubinetti. Per cui abbiamo fatto in ottobre una manifestazione grandissima.

Si arrivava in piazza a 11.000 persone. E il giorno prima la Regione Veneto ha abbassato i limiti e ha potenziato anche i filtri, da una batteria di filtri siamo adesso a 11 batterie di filtri.

GP - Filtri messi dove?

MP - Sull'acquedotto. Sull'acquedotto. In modo da garantire zero PFAS nell'acqua del rubinetto.

GP - Voi potete berla adesso?

MP - No, io non la bevo più. Sì, potenzialmente potremmo berla. Però in realtà l'indice di rilevazione siamo ancora sotto i 5 nanogrammi, per cui sotto i 5...

GP - Non è zero, insomma.

MP - Non è rilevabile. Giustamente Arpav dichiara che è potabile, anche mi fido in questo. Però sapendo che i PFAS passano i filtri, adesso con il problema del TFA, io la certezza non la ho.

Dopo da lì avevamo detto sì, dopo il problema è adesso... Ok, hanno potenziato i filtri, bisogna che ci diamo da fare per una legge sui PFAS, siamo andati a Roma. Ma noi vogliamo le nuove fonti, perché l'acqua filtrata non ci basta mica, vogliamo che si abbandoni la falda e che si porti acqua pulita da nuove fonti.

Per cui siamo andati al Ministero, la Regione diceva che non c'erano i 125 milioni di euro, allora bisognava andare a chiedere un contributo al Ministero dell'Ambiente. I progetti non erano conformi. Uno diceva che i progetti andavano bene, l'altro diceva che i progetti che mandava la Regione non andavano bene, per cui abbiamo fissato un incontro congiunto, dove diciamo adesso qua decidete, perché non potete giocare a ping pong con noi.

Ecco che il giorno che siamo andati all'incontro, il giorno prima, ci arrivano i progetti perfetti, la Regione ha mandato i progetti perfetti, ed ha finanziato gli 80 milioni di euro per partire con le nuove fonti.

GP - Che è stato attivato?

MP - Che è stato attivato, non è ancora finito tutto quanto, l'acqua è ancora mescolata, però si sta andando avanti con i lavori. Per cui anche il problema delle nuove fonti lo avevano messo a posto, per cui avevamo ottenuto i boccioni nelle scuole. Siamo arrivati ad abbassare i limiti, siamo arrivati ad potenziare i filtri, e siamo arrivati ad avere finanziamento per partire con le nuove progettazioni, con la realizzazione delle nuove fonti. Ecco che dopo, da quel momento lì, abbiamo detto e adesso, quella fabbrica che continua ad inquinare...

E lì siamo andati avanti, siamo andati avanti a raccogliere i documenti, e la fabbrica dopo era fallita.

GP - Fallita, chiusa.

MP - E allora dico adesso qua, bisogna che questi vadano in galera. E lì abbiamo intrapreso una causa, abbiamo raccolto tante parti civili di mamme, e abbiamo intrapreso la causa, il processo, insomma. L'obiettivo adesso, in questo preciso momento, è la bonifica del sito.

GP - Mi par di capire un'opera complicata...

MP - Abbiamo cominciato con la riunione fatta propria l'altra sera

GP - Tra chi? Tra di voi?

MP - No, adesso tutte le associazioni, invitiamo tutti. Però chiaramente, quando c'è da organizzare sono sempre le solite persone. Poi dopo quando vi è da partecipare, vengono tutti.

GP - quali attività ritieni siano state più coinvolgenti?

MP - Le attività più coinvolgenti? Beh, forse la manifestazione di ottobre, per me è una cosa nuova, talmente nuova che mi ha creato anche tante emozioni.

GP - Quella di cui mi parlavi prima, di quei dieci, oltre dieci mila persone?

MP - Sì.

GP - Cos'era? 2017?

MP - Sì, 2017. Adesso ti dico la data precisa.

GP - Ma sì, non importa. Era per inquadrare l'anno, 2017, perfetto.

MP - A ottobre. Dopo da lì abbiamo intrapreso un percorso per andare a parlare con tutti, per cui gestori delle acque, Confagricoltura, Coldiretti, Confindustria, Federchimica, ULSS, Provincia, Regione, Comuni, Prefettura, Procura, il NOE, CNR, Ispra, Istituto Superiore di Sanità, Ministero dell'Ambiente.

GP - Qui stai parlando sempre come mamme?

MP - Sì, come mamme. Fino ad arrivare a Bruxelles, insomma.

GP - Ho letto.

MP - Noi avevamo capito a un certo punto che tutti lavoravano in maniera...Ognuno lavorava sul proprio binario. Mancava la possibilità di mettere unite tutte queste persone. E noi avevamo capito che i potenziali che queste persone avevano, se si fossero messi tutti insieme e in comunicazione una con l'altra, sarebbe stata una potenza.

GP - Certo.

MP - Perché ognuno lavorava... Io parlavo con tutti e mi dicevano da un punto di vista chimico, ma scusate, da un punto di vista idrogeologico. Non so niente di idrologia, perché io sono un chimico, sono un ricercatore, vai alla ricerca dell'idrogeologo. Mettiamo in comunicazione l'idrogeologo come il chimico, mettiamo in comunicazione i medici, i chimici, mettiamo in comunicazione i ricercatori. E così a livello regionale, dopo a livello nazionale, dopo a livello europeo, adesso a livello mondiale, perché adesso abbiamo contatti con la Svezia, con la Danimarca, con il Belgio, con North Carolina.

GP - Stai parlando sempre di Mamme No PFAS o stai parlando di rete Zero PFAS?

MP - Allora, quando parlo di Mamme No PFAS, come ti ripeto, non mi piace essere identificata o essere imprigionata dentro a un nome, perché a me quel nome non mi appartiene.

Per cui è la Rete Zero PFAS, è la Pfas.Land, è Legambiente. Se uno di Legambiente fa una cosa buona e io posso aiutarlo, lo aiuto. Se io come Mamme No PFAS posso aiutare, ben venga. Se quelli di Legambiente e di Greenpeace mi danno una mano... il fatto di mettere la bandiera non fa parte di quello che a me interessa.

GP - Chiarissimo, chiarissimo.

MP - Perché a me mi interessa una cosa sola, che risolviamo questo problema. Se un domani, fra un anno io sono morta, cosa cavolo me ne frega di chi sono o agli altri di cosa sono o chi rappresento. Noi dobbiamo pensare solamente che se non ci diamo da fare in questi anni per il futuro dei nostri figli, il futuro dei nostri figli non è garantito da nessuno.

GP - Certo. Dicevi prima che l'obiettivo, il principale obiettivo che hai, che avete adesso è quello di arrivare alla bonifica del sito Miteni.

MP - Sì. Adesso concentreremo tutte le nostre forze su questo obiettivo qua. E cercheremo in qualche modo, almeno parlo per me, di mettere in secondo piano altre cose. Perché lavoro a tempo pieno, faccio turni di 12 ore, ho una famiglia, mi stanno chiedendo aiuto tutti, e il cane di molti padroni muore di fame, ho poco tempo, lo devo utilizzare bene.

Sono dell'idea che va fatto un obiettivo alla volta, ma quello va fatto bene. Perché se cominci a... non fai...

GP - Chiarissimo. Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS, quindi sia in ambito divulgativo per sollecitare l'intervento delle Istituzioni, in ambito processuale.

MP - Allora, quando io lavoravo e facevo l'allieva infermiera, la mia monitrice mi diceva ricordati Michela che un bravo infermiere è quello che viene osservato. Tu, per sapere se lavori bene, immagina nella tua testa di avere sempre lì qualcuno che ti guarda. Quando nella tua mente c'è qualcuno che ti guarda, tu sei stimolato a fare sempre bene e a fare sempre il meglio.

Perché il bravo infermiere, lo vedi quando lavora da solo... La maleducazione, il trattare male la persona, il fare un po' di mezza bisogna perché non hai capito... Noi, per le istituzioni, dobbiamo essere quella persona lì invisibile che sta al fianco, dico sempre la tigre, che ti sta col fiato sul collo, che ti sente respirare, ma questa non è che ti attacca, questa è lì che ti osserva, che ti sorveglia. E io credo che il nostro ruolo come cittadini, come associazioni, come tutto, sia quello di stimolare la politica a mettersi in... come si può dire? Quando siamo... non mi viene la parola... I giochi di potere, i giochi tra politici, dove il politico vuole arrivare. Al politico dei PFAS non gliene frega niente, al politico gli interessa il voto. Noi dobbiamo fare in modo di attivare i vari partiti politici affinché facciano il meglio che possono, perché più uno è bravo, più attira a sé i voti.

Ora io non ti dico chi voto, ma sappi che sto vedendo chi fa e chi non fa. Quando è il momento...

GP - Certo. Ritieni comunque che sia stato fondamentale?

MP - Non fondamentale, di più. Senza il movimento dei cittadini la politica non è stimolata a fare niente.

GP - Quindi anche in questo caso, anche per arrivare al processo, secondo te...

MP - Se non ci fossero stati i cittadini al processo non ci si arrivava. Chi ha stimolato è stato Peruffo, Medicina Democratica, le Mamme. Dopo sul carretto è montata la Regione, si è montata... è chiaro? Ma se non ci fossero stati i cittadini...

GP - Come sono i rapporti? Come sono stati, come sono i rapporti tra voi movimenti, con le associazioni, con gli attivisti?

MP - Tra di noi?

GP - Tra di voi, sì. Ci sono linee comuni? Ci sono differenze?

MP – Ci sono tante differenze.

GP - Contrasti?

MP - Tanti contrasti. Però ti dico la verità, con le persone con cui ho lavorato insieme, io gli voglio bene. E per me non sono solo attivisti, sono amici.

E anche se abbiamo delle divergenze, e anche se ci stiamo incazzando, dopo alla fine ... dico sempre così, non possiamo rovinare il rapporto di amicizia che abbiamo costruito con i PFAS. Per cui è molto importante, secondo me, tenere presente che dopo alla fine siamo esseri umani e noi, come Mamme No PFAS, non abbiamo legami con fazioni di tipo politico.

Mentre magari altri movimenti possono avere delle appartenenze di inclinazione politica. E noi abbiamo sempre detto che dobbiamo parlare con tutti.

Questo ha creato in altri movimenti anche situazioni di attacco nei nostri confronti. Dobbiamo parlare con quelli là, con chi ci ha preso in giro, con chi ci ha strumentalizzato. Ma noi dobbiamo parlare con tutti.

Perché riteniamo che sia giusto parlare con tutti. E ti dico anche che quando hai davanti le persone, non i partiti, sei davanti alle persone e alle persone tu parli, come si deve. Tu lasci sempre qualcosa.

E secondo me è fondamentale parlare alle persone. Perché quella che è davanti a te oggi la pensa bianco. Può essere che quando tu vai fuori da quella porta lì, questa comincia a pensare grigio.

O comincia a mettere in dubbio il suo pensiero. E tu hai buttato un sassetto dentro di lei.

GP - Anche perché queste problematiche dovrebbero andare al di là degli schieramenti politici. Questo è un bene comune, per cui dovrebbe interessare...

MP - Sì, però ti devo dire che all'inizio, quando tu parlavi di PFAS, la gente non sapeva neanche di cosa tu stavi parlando. Non erano neanche capaci di nominarla la parola PFAS.

GP - Certo.

MP - E allora un politico, più sei in una situazione di potere... Questa è una cosa che ho scoperto perché non lo sapevo. Quando sei in una situazione di potere, tu sei laureato, io ti parlo di una cosa che tu dovresti conoscere perché tu sei in alto nella scala gerarchica del potere. Ma...mettiamo che tu sei un politico, sei laureato, sei un politico...

Se ti spiego una cosa, io che sono infermiera ignorante, e tu non la conosci, non hai il coraggio di dire, signora, non capisco quello che lei mi sta dicendo.

GP - È da pochi, diciamo, avere questo coraggio.

MP – Ti vergogni perché ammetti la tua ignoranza, no? Giusto per farti un esempio.

Solo che per il lavoro che faccio riesco a capire se uno ha capito quello che dico o non ha capito.

GP - Certo.

MP - Per cui sta a noi dire hai capito quello che dico? Riesci a...mi faccio delle domande io per capire se quello che ho detto, lui lo ha capito. Perché nel momento in cui mi rendo conto che la persona che ho davanti mi fa di sì con la testa, ma per una forma di orgoglio.

Non ha il coraggio di dirmi che non ha capito. Lì devo andare e fuori da quella stanza lì devo andare fuori, altrimenti ho perso una giornata di ferie e di tutto. Devo essere sicura anche se quello che voglio fare mi porta a fare dei disegni e spiegargli con dei disegni chiaramente quello che sto dicendo.

GP - Chiarissimo, certo. Mi pare di capire che con gli altri movimenti, gruppi, attivisti, associazioni avete organizzato diverse attività comuni.

MP - Sì, adesso soprattutto cerchiamo di organizzare sempre insieme e di aiutarsi tutti.

A volte ci sono dei contrasti. Ma dico, se un'associazione non è convinta di fare qualcosa perché non lo crede, io non mi sento di tagliare i ponti. Dico, guarda, tu questa cosa non l'hai sentita nelle tue corde. Hai ragione. Lascia stare.

Ma questo non vuol dire che dobbiamo rovinare i rapporti. Vuol dire che hai un'idea diversa.

Quando sarà il momento che tu fai una cosa, se noi come Mamme ci sentiamo di aderire, aderiamo se non ci sentiamo di aderire, non arrabbiarti perché non dobbiamo arrabbiarci. D'altra parte, dobbiamo ragionare su un bacino di utenza a 360 gradi. Vai dal ragazzino giovane, per cui devi andare a lavorare nelle scuole, al vecchiotto, all'estremista di sinistra, all'estremista di destra, ai preti, alla chiesa, alle parrocchie, a chi ha...tutte le associazioni in qualche modo lavorano per un bacino di ascolto.

Dico, tutti insieme, possiamo farci ascoltare da tutti. Chiaro che se vado a parlare con i centri sociali, dei ragazzi, ma io ci vado a parlare con loro! Assolutamente ci vado! Vado a parlare anche con i preti, vado a parlare con i ragazzi delle scuole elementari, vado a parlare con tutti, perché per me in fondo siamo tutti uguali.

GP - Certo, assolutamente che sì. Tornando alle Mamme, penso che voi siete tante e che abbiate anche a volte idee diverse. E in questo caso come fate quando si tratta di decidere qualcosa? A maggioranza?

MP - Sì, facciamo abbastanza a maggioranza. Dopo è chiaro che se...

GP - Perché, scusa, se ti interrompo, poi appare sulla stampa, in tv, piuttosto che sui media, ma in generale all'opinione pubblica, che quella è una posizione presa dalle Mamme, perché vi riconoscono ormai.

MP - Sì, ci riconoscono. È chiaro che è tanto difficile.

GP - Immagino!

MP - È tanto difficile. In alcune situazioni, ci fermiamo, in alcune situazioni in cui un gruppo crede veramente di dover fare qualcosa, quel gruppo lì, appunto essendo liberi, va. Se una mamma decide che quel tipo di cosa lì non la vuole fare, non la fa.

GP - Sui momenti più importanti, decisioni più importanti, fate a maggioranza?

MP - Siamo sempre andate d'accordo. Dopo, alla fine, quando dobbiamo prendere decisioni importanti, alla fine le mamme che lavorano, non sono tantissime. E per cui...

GP - Riuscite a...

MP - Magari prendiamo decisioni con gli avvocati. Cerchiamo anche il consiglio. Certo. Cerchiamo anche il consiglio. Non è che noi abbiamo l'esperienza per poter...

GP - Chiarissimo. Come vedi il futuro di movimenti, associazioni, attivisti?

MP - Beh, si sta avanzando in maniera esponenziale. Stanno venendo fuori adesso talmente tante associazioni che abbiamo tentato di riunificarle nella Rete Zero PFAS.

Io avevo cominciato nel 2019 con la rete delle Mamme da nord a sud. Che però lavora per tutte le problematiche, di tutti i tipi di inquinamento. Abbiamo fatto anche con le Mamme da nord a sud azioni per quanto riguarda la bonifica.

Insomma, le bonifiche in tutta Italia. E' anche quello un modo per confrontarsi. Adesso, per quanto riguarda i PFAS, c'è questa Rete Zero PFAS Italia che è appena nata.

GP - Un anno mi diceva...

MP - La Catia, si è appena nata e per quanto riguarda il Veneto abbiamo come riferimento la Catia; io faccio appunto fatica a seguire tutte queste cose. Catia è anche in pensione, è molto brava e riesce un po' a coordinare.

GP - Certo. Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali, regionali, nazionali a riguardo all'inquinamento da PFAS?

MP - Ci sono interessi economici talmente grandi. Stiamo parlando anche ad esempio dell'industria delle armi. E non solo. I PFAS vengono usati nell'elettronica, vengono usati... Ci sono dappertutto. Per cui, mentre nel tessile, nei cosmetici, in altri prodotti hanno trovato dei sostituti, dei sistemi di applicazione, in altri settori non hanno ancora trovato una soluzione, hanno tentato usando i PFAS a catena corta, per cui molecole più piccole.

Però in realtà c'è sempre il legame carbonio-fluoro. Bisogna pensare che dobbiamo intanto cominciare a eliminarli dalla produzione. Avere dei limiti più vicini allo zero. Noi, come movimenti, ci battiamo per zero PFAS, perché non accettiamo compromessi. Dopo, è chiaro che noi siamo realisti sulle cose.

Cioè, noi dobbiamo chiedere zero. Sappiamo...

GP - Per arrivare a?

MP - Per arrivare a. Se noi chiediamo dieci, siamo già a 100. Per cui bisogna che stiamo fermi sulla nostra posizione. Questo è chiaro. Dopo, come ti ripeto, credo che sia veramente un problema complesso.

GP - Ma. E l'operato, secondo te, delle Istituzioni?

MP - L'operato delle Istituzioni... Bisogna stargli col fiato sul collo, questo sì. Ci sono persone che desiderano lavorare bene. Però, mi hanno sempre insegnato che il pesce puzza dalla testa.

Per cui, puoi avere tutti i buoni propositi del mondo, ma se ai vertici non c'è la volontà, questo in concatenata blocca tutto il resto, insomma.

GP - Certo, ma secondo te come si sono mosse in questa vicenda?

MP - Allora, sotto certi aspetti, sotto il nostro stimolo, si sono anche mosse. Sotto altri aspetti, non si stanno muovendo. Non si stanno muovendo a livello nazionale, non si stanno muovendo..., per esempio abbiamo fatto la richiesta di aderire, come alcuni altri stati europei, al 'Ban Manifesto', cioè la messa al bando dei PFAS, loro non hanno mai risposto.

GP - Questo chi? Loro chi sarebbero?

MP - Il governo attuale.

GP - Ah, ok, a livello nazionale.

MP - Sì.

GP - Mentre invece a livello locale... Ad esempio a Verona, l'Aprili, la Luisa Aprili sta facendo un'opera sui comuni...

MP - Diciamo che a livello locale, all'inizio non siamo state ascoltate. Cioè, era difficile anche trovare dei contatti. Abbiamo fatto, abbiamo avuto degli escamotage non da poco per riuscire ad attirare l'attenzione della Regione. Ecco, diciamo che ci sono stati degli episodi pazzeschi, si potrebbe scrivere un libro su certe cose che sono successe.

GP - Secondo te non hanno voluto in Regione, non hanno voluto vedere, non sono intervenuti?

MP - No, nel momento in cui li abbiamo messi alle strette siamo riusciti a fare qualcosa, insomma. Con tante, tante difficoltà, però un passo avanti, dopo uno indietro, però siamo riusciti. All'inizio farsi ascoltare non è stato facile.

GP - Chiarissimo. Bene, ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto abbiamo detto?

MP - No.

GP - Grazie, grazie ancora.

Intervista a Donata Albiero e Giovanni Fazio – 30 settembre 2025

GP - Eccoci, allora oggi è il 30 settembre 2025, io sono Giorgio Parrella del dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, sono ad Arzignano in compagnia di Donata Albiero e di Giovanni Fazio e parliamo di inquinamento da PFAS.

Allora, grazie per la disponibilità, partiamo da Donata; ti puoi presentare velocemente, anche l'ambito associativo di cui stai parlando.

DA - Io provengo, sono sempre stata, diciamo così, interessata al discorso della salute e dell'ambiente nel concetto di One Health, una salute e un ambiente, ho fatto un'esperienza scolastica di più di 40 anni, di cui 31 come dirigente scolastica e dal 2013, quando sono uscita dalla scuola, mi sono iscritta ad un'associazione ecologista che opera nell'ovest vicentino, CILLSA e da lì siamo subito partiti per affrontare i problemi di PFAS.

Subito nel 2013 e da allora non abbiamo mai smesso, sono anche stata nominata coordinatrice del gruppo educativo Zero PFAS dal movimento in un incontro storico avvenuto nel 2018, dove decidemmo di entrare nelle scuole per affrontare questa tematica con gli studenti.

GP - Questo movimento è un movimento, non è un'associazione?

DA - No, sono tante associazioni, comitati, gruppi e anche singoli cittadini che pur diversissimi tra loro, anche per idee e impostazioni, si sono riconosciuti nell'obiettivo di combattere i PFAS e chi negava la loro esistenza.

GP - A te Giovanni.

GF - Io sono un medico ISDE, sono stato per 42 anni medico di famiglia, questo è il nome vero che si dovrebbe dare perché la riforma prevedeva questo. Mi sono occupato, già nella mia professione, di didattica e inserimento, di didattica attiva per i gruppi dei medici; ho fondato, insieme ad altri colleghi, la scuola di medicina generale della regione Veneto, gestita tutta dai medici e sono stato tutor per molti anni. Mi sono quindi occupato molto di formazione nel momento in cui facevo questa professione; alla fine del 2012 sono stato promotore e fondatore dell'associazione CILLSA che sta per 'Cittadini per il lavoro, la legalità, la salute

e l'ambiente'. Abbiamo quindi voluto mettere anche la legalità per evitare che ci si riconoscesse come gruppi eversivi, anche se eversivi rispetto a questo sistema lo siamo.

GP – CILLSA è un'associazione?

GF - Sì, è un'associazione, abbiamo il codice fiscale e tutto quanto.

GP - Donata, qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

DA - A dire la verità, ripeto, abbiamo militato nel movimento e quindi nel 2018 siamo partiti con le scuole; prima di allora però, siccome si stava parlando dell'inquinamento da PFAS e la Regione aveva delineato le famose zone più o meno a rischio e risultava che Arzignano non era in nessuna zona, quasi un'isola pura, quando invece sappiamo....

GP – Quindi ne rossa ne arancione.

DA – Ne rossa ne arancione, però noi non eravamo nemmeno in quelle altre perché Arzignano risultava, a pochi chilometri da Trissino, assolutamente non compresa in nessuna di queste zone a rischio. E Arzignano è il centro del distretto conciario; ora a noi pareva assolutamente assurda questa questione e allora abbiamo fatto delle analisi private, sì private in un laboratorio.

Ci siamo fatti analizzare e lì abbiamo scoperto di avere il PFAS; ora abbiamo pensato noi due insieme, se noi che siamo tutto sommato di cittadini virtuosi, nel senso che cerchiamo prodotti buoni, abbiamo avuto i PFAS cosa era dei nostri concittadini di Arzignano e da lì è iniziata veramente la battaglia.

Però tieni presente che comunque nel 2013 noi, il dottor Fazio, fece un esposto, no un esposto, una diffida in comune per conoscere quali erano i dati di Arzignano perché avevamo nella nostra associazione il dottor Vincenzo Cordiano che è stato il primo che in piazza ad Arzignano ha anche fatto una conferenza sui PFAS, di cui nessuno sapeva niente. C'erano quindi questi motivi.

GF - Sì, essendo amico di Vincenzo Cordiano ho appreso immediatamente, quasi contemporaneamente alla ricerca del CNR, la presenza dei PFAS e cosa fossero e quindi abbiamo deciso insieme di fare delle iniziative anche per i colleghi, eccetera; una di queste iniziative è stata durante...noi facevamo le feste per l'ambiente, contro il riscaldamento, in piazza con varie cose, bambini, scuole eccetera e c'è il filmato di quella volta, diciamo nel 2014, dove spieghiamo pubblicamente in una piazza tipo comizio che cosa sono i PFAS alla gente.

Ma poi il fatto che i colleghi, i medici di famiglia, non erano per niente interessati a venire a sentire di cosa si trattava, mentre noi ci rendevamo conto della gravità di quello che stava succedendo e quindi questo ci ha spinti a lavorare, a fare proposte, a entrare in contatto con gli altri gruppi per informare prima di tutto i cittadini.

E così siamo partiti con azioni concrete di propaganda, soprattutto incontri nei comuni, conferenze, dibattiti eccetera, e portando la partecipazione delle persone ad un livello un po' più alto.

GP - Dopo parliamo anche di questo; conoscevate già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS?

GF - Sì, dal 2013, appena si è saputo. Vincenzo era stato a un convegno un po' prima e quindi aveva appreso anche quello che avveniva negli Stati Uniti.

DA - È in quell'occasione, nel 2013, che sia noi che lottavamo qua, sia Vincenzo, eravamo considerati dei terroristi. Allarmisti.

GP - Che comportamenti iniziative avete messo in pratica quando avete saputo dell'inquinamento dal PFAS?

DA - Io mi sono dedicata anima e corpo al discorso della scuola dal 2018, forte dell'esperienza anche...

GP - Scusa, dal 2018?

DA - Come cittadina, come...io sono portavoce adesso anche di CILLSA, quindi come CILLSA abbiamo incominciato nel 2013. Dal 2018 io mi sono occupata di più dell'ambito della scuola e quindi sono entrata nella scuola.

Tieni presente che dal 2018 ad adesso noi, io con il gruppo educativo Zero PFAS del Veneto, su mandato del movimento, abbiamo incontrato più di diecimila studenti, più di duemila fra genitori e docenti.

Sempre per il discorso che siamo entrati nelle scuole perché ci eravamo resi conto da una parte del silenzio istituzionale, da una parte della disinformazione istituzionale, da una parte della minimalizzazione istituzionale sul problema, ma dall'altra anche che la cittadinanza non sapeva nulla e la cittadinanza era restia ad apprendere.

E allora, siccome eravamo preoccupati perché uno dei target a maggior rischio sono proprio le nuove generazioni, e lo sono tuttora, abbiamo detto è bene che noi andiamo nelle scuole per un cambio di paradigma culturale.

Se i ragazzi conoscono e poi prendono consapevolezza del problema è più facile farli agire e solo agendo possiamo sperare in un futuro migliore; quindi questo è stato il paradigma e così è dimostrato, sono i ragazzi, perché io faccio un questionario di entrata, e le famiglie non ne parlano con i ragazzi, sono i ragazzi che portano a casa la problematica.

GP – E questo all'inizio d'intesa con il movimento, con tutti i gruppi, le associazioni, gli attivisti?

DA - Ogni anno io chiedo siete d'accordo, non siete d'accordo, perché lavoriamo in maniera autonoma, perché siamo un gruppo educativo ovviamente, però monitoriamo e rendicontiamo a fine d'anno, in maniera trasparente e pubblica, sia alle scuole sia al movimento quello che facciamo.

Ogni anno io chiedo siete convinti eccetera, adesso siamo arrivati a 16 loghi di associazioni che dicono andate avanti.

GP – 16...E quanti siete?

DA - Il gruppo è ristretto, il gruppo ristretto è formato soprattutto da esperti, ISDE per la questione salute, esperti del territorio, da geologi a professori universitari a ex funzionari dell'ARPAV che vanno a parlare dal punto di vista scientifico.

Poi se le scuole oltre all'incontro di sensibilizzazione, che comunque è ben organizzato, cioè non è un incontro di relatore, perché prima c'è un lavoro a monte, preparatorio, io devo sapere se e quanto conoscono i ragazzi, quali sono i loro bisogni, le loro aspettative.

Cerco di provarli con dei documenti già preparati in modo che quando noi entriamo nelle scuole siano preparati e possano fare domande e cerco di far sì che l'esperto non si metta a fare la relazione tre ore o due ore, che non risolve niente, ma si metta in dialogo in metodo interattivo.

Allora con i ragazzi, con le scuole che decidono non solo di fare la sensibilizzazione ma di fare un progetto autonomo di cittadinanza attiva dopo che ci hanno sentito e poi di confrontarsi con noi, allora porto alla fine gli attivisti, alcuni attivisti e faccio il confronto intergenerazionale. Tu ragazzo, tu scuola, hai fatto questo tipo di percorso di cittadinanza attiva, adesso io ti spiego come io sono entrata nel movimento e che percorso ho fatto, e quindi è bello, è quel dibattito finale in cui i ragazzi si sentono forti, ma anche noi cresciamo insieme.

GP - Certo, parlavi di 16 movimenti e associazioni che diciamo fanno parte un po' del coordinamento.

DA – No, non sono del coordinamento, diciamo loro ci danno la fiducia.

GP- Vi danno la fiducia, qualche nome di queste?

DA – Certo, c'è l'ISDE, la Rete Zero PFAS Italia, Greenpeace di Vicenza, Italia Nostra della sezione dell'Alto Vicentino, Lega Ambiente la sezione del Bassanese, CILLSA, Rete Gas Vicentina, Acqua Bene Comune, CGL del Veneto, forse me ne sono dimenticata qualcuno, ma ci sono anche organizzazioni a livello nazionale, Libera dell'associazione naturalmente di Don Ciotti del Veneto.

GF - Io ho affrontato il problema dal punto di vista medico, oltre che medico attivista, naturalmente per me deve essere medico attivista, ho fatto dei vari..., man mano che si presentavano le problematiche, ho scritto dei report.

Praticamente ho prodotto diversi report con delle analisi molto puntuali, per esempio sulla mancata bonifica del Fratta Gorzone, due patti stato/regione decennali, uno dal 2005 al 2015, uno dal 2015 al 27, di cui non c'è stata nemmeno la prima pietra, e dovevano essere dei patti che salvano, il Fratta Gorzone è uno dei fiumi più inquinati d'Italia, però dal punto di vista, diciamo, come viene presentata la cosa, se domandiamo al consorzio, diciamo, Arica, che raccoglie i reflui di tutte le concerie, diciamo, e loro ti dicono, beh noi da sempre abbiamo rispettato i limiti, siamo perfettamente nei limiti, poi se sentiamo poi quello che dicono i responsabili regionali dell'ISP, quello dell'ISP eccetera, ti dicono, il Fratta Gorzone è un fiume biologicamente morto, quindi la politica dice, ma come, qua tutto a posto, però il fiume è morto, e comunque queste sono delle analisi che abbiamo fatto.

Poi mi sono soprattutto occupato della prevenzione, perché ci troviamo in una situazione in cui anche adesso c'è una parte del movimento che chiede giustamente la bonifica del sito, e quello che sta succedendo adesso, non chiedete niente, perché la quantità di sostanze perfluoroalchiliche che vengono acquistate ogni anno dalle varie aziende eccetera, che sono più di 50, sono circa 500 aziende che li usano, sono tonnellate, sono 360 tonnellate documentate nel Veneto, quindi parliamo di sostanze che si misurano a nanogrammi, ovviamente tutti i reflui di queste sostanze vanno a finire dove? Nei depuratori o direttamente dopo nei corsi d'acqua. Questo cosa comporta? Comporta che poiché siamo di fronte a un tipo di inquinamento straordinario, differente da tutti gli altri, perché sappiamo che nell'ambiente non viene assolutamente distrutto il carico, quindi il carico ambientale aumenta di anno in anno, come dico siamo nei limiti però il fiume è morto.

Quindi la prima cosa da fare non è tanto pensare all'inquinamento del passato, cioè della Miteni, che è giusto fare, ma non vi accorgete che non fate niente per fermare quello di oggi. Allora la mia preoccupazione è questa, sì d'accordo dobbiamo fare le lotte, le firme, dobbiamo mirare al bando finale eccetera, ma nel frattempo noi abbiamo una responsabilità, dobbiamo salvare la vita e il futuro di quelli che vivono oggi e che oggi mangiano prodotti fortemente contaminati, che vivono in zone fortemente... e allora, proprio perché mi occupo della prevenzione, la prima cosa che noi chiediamo e adesso sono andato anche a portarla su all'ultimo incontro che si è fatto in persona per la rete Zero PFAS Veneta, la prima cosa che bisogna chiedere è assolutamente il divieto di scaricare reflui contenenti i PFAS nell'ambiente, questo sia per i depuratori che per la gente, questo è fondamentale e su questo non possiamo più accontentarci del limite, poiché il limite potrebbe essere accettabile per un inquinante che poi col tempo viene ossidato, si cambia e poi scompare, ma il limite per una sostanza che è perenne significa che noi di anno in anno oltretutto ne abbiamo sempre di più.

GP – Dovrebbe essere zero...

DA - Ti do con esattezza i loghi che attualmente al 30 settembre mando nelle scuole come aderenti: Rete Zero PFAS Italia, Cittadini Zero PFAS Di Vicenza, Comitato Zero PFAS Val d'Agno Chiampo, Zero PFAS di Padova, Pfas.Land, ISDE Nazionale, CILLSA, Libera Veneto, Rete Gas Vicentina, Acqua Bene Comune Vicenza, Mamme No PFAS, Legambiente Alta Padovana, Greenpeace Vicenza, Italia Nostra Sezione Medio Basso Vicentino, CGL Veneto, Il Mondo di Irene Verona. Per precisione.

GP - Assolutamente, grazie. Due parole su CILLSA.

GF - CISSLA l'abbiamo creata alla fine del 2012, è una associazione registrata dal notaio, è stata riconosciuta dai comuni, eccetera.

Abbiamo cominciato con iniziative per divulgare la necessità di agire contro il riscaldamento terrestre e poi contro il TAP e praticamente a tutto tondo, ma soprattutto il mio compito era quello poi di trasferire nella zona, nell'Ovest Vicentino, trasferire la conoscenza di questi fatti, di coinvolgere le persone, cioè fare in modo che ci fosse attorno a noi una presa di coscienza generale nella popolazione.

DA - Una precisazione; la nascita di CILLSA era legata prima, nel 2012, verso la fine del 2012, perché volevamo impedire la costruzione dell'inceneritore qui ad Arzignano. Poi nel 2013 siamo stati anche coinvolti dal discorso PFAS.

GP - Adesso è quello che vi occupa di più, il PFAS?

GV – La lotta dell'inceneritore è stata durissima, considerato che noi siamo una piccola associazione, siamo riusciti in tutti questi anni a fermare le forti organizzazioni dei concieri. Purtroppo in quel periodo c'era anche l'amministrazione comunale che remava a favore dell'inceneritore e quindi la nostra battaglia era estremamente difficile, ma proprio per questo noi abbiamo raccolto più di duemila firme e quando hanno visto che abbiamo raccolto molte firme, soprattutto a livello locale, si sono anche un po' preoccupati. Comunque abbiamo presentato nel 2014 una lista civica per costringere sia la formazione di sinistra che quella di destra, che non avrebbero parlato né dell'ospedale né del depuratore, perché entrambi avevano le stesse idee e soprattutto quella del PD.

DA - Sì, ma comunque adesso lui parla di PFAS.

GP - No no, certo era per riassumere un attimino l'impegno del CILLSA.

GF - Siamo riusciti ancora una volta a bloccare, perché hanno dovuto confrontarsi davanti alla pubblica opinione, alla televisione eccetera. Comunque fino ad ora non c'è l'inceneritore e comunque l'inceneritore è legato anche al problema dei PFAS.

Perché come sappiamo, i fanghi sono delle concerie e contengono ampiamente i PFAS, quindi non è un fatto estraneo. Lo stesso, abbiamo aiutato all'inizio, dato quello che succedeva negli Stati Uniti, al movimento delle rive del Brenta contro gli inceneritori, spiegandogli che i fanghi che venivano dalle concerie, eccetera contenevano i PFAS. Questo è stato quello che ha permesso di bloccare attualmente l'inceneritore da 100.000 tonnellate dell'Eni.

Comunque noi poi ci siamo concentrati ovviamente sull'inquinante più forte e quindi abbiamo cooperato insieme ad Alberto Peruffo nella realizzazione di grandi manifestazioni, te l'avrà detto.

GP - Sì sì dopo ne parliamo, a breve.

GF - Poi soprattutto, sempre noi sui PFAS, abbiamo continuato a spiegare che non solo si deve fermare l'inquinamento di adesso ma che sono 13 anni che noi chiediamo che la Regione faccia delle linee alimentari zero PFAS per garantire la salute soprattutto dei soggetti a rischio, in particolare le gravide, perché sappiamo che il momento della gravidanza per il feto e per il nascituro è il momento in cui più agiscono i PFAS.

E allora su questo abbiamo fatto tante iniziative, convegni, riunioni: l'ultimo convegno che abbiamo fatto adesso di CILLSA che ha visto proprio il problema 'ic et nunc', cosa si fa adesso per salvare la popolazione e allora una delle domande che poniamo è: primo ridare al medico la possibilità e il dovere di fare le analisi del sangue per i PFAS che attualmente non sono consentite dalla Regione Veneto, in maniera veramente contraddittoria con il fatto che siamo la Regione più inquinata da PFAS. Però viene vietato ai medici di accertare e di visitare una donna oppure parliamo anche dei consultori familiari, non si è formato il personale...

GP - Scusami, gli esami sono possibili solo per chi risiede in zona rossa?

GF - Vengono effettuati all'interno di un progetto regionale, molto buono, di controllo e di monitoraggio della popolazione della zona rossa, a loro vengono fatti.

GP – Quelli della zona arancione no?

DA - Ultimamente a pagamento. Ma con una certa fascia di età perché sono esclusi gli anziani, sono esclusi i bambini.

GF - Però il problema non è questo, il problema è che invece la prevenzione deve prevedere che tutti i soggetti a rischio, per esempio gli operai che come quelli della Miteni lavorano nelle fabbriche in cui sono a contatto costante con i PFAS, gli operai del depuratore che lavorano sulle vasche e quindi anche naturalmente nelle fabbriche. In nessun DGR viene inserito come inquinante e quindi pericoloso il PFAS, mentre sappiamo che ce ne sono 500 che li usano e quindi a nessun operaio vengono fatti gli esami come venivano fatti a quelli della Miteni tuttavia.

Quindi c'è un blocco degli esami su cui noi adesso nella campagna autunnale intenderemo mettere con le spalle al muro la Regione. Ma non solo questo, abbiamo bisogno di avere, chiediamo che si faccia una linea di prodotti alimentari riconosciuti dalla Regione PFAS free, che si faccia un documento in cui gli alimenti, ma questo a livello nazionale, l'obbligo per chi produce qualunque prodotto alimentare, di inserire nella confezione se contiene PFAS o meno.

Perché è fondamentale, si dice si va bene che c'è da fare la discarica, ma noi dobbiamo salvare i bambini che nascono oggi, già stanno nascendo oggi dei bambini che non sono protetti, non sono protetti. Ecco quindi la nostra preoccupazione come associazione e l'abbiamo proposto nel convegno che abbiamo fatto il 13 di settembre, la nostra lotta adesso va proprio con obiettivi ben precisi per pretendere la prevenzione, sia della continuazione dell'inquinamento sia del danno, quindi chiudere tutte le porte di ingresso ai PFAS.

GP - Chiarissimo, senti una cosa, CILLSA indicativamente come numeri, quanti siete, che tipo di persone ne fanno parte, età?

GF - Abbiamo una cinquantina di iscritti, ovviamente gli attivi sono pochi, sono contenti di partecipare, però poi alla fine sono dodici.

GP - Ceto sociale più o meno?

GF - I ceti sociali, abbiamo molti pensionati, poi diciamo che abbiamo anche degli operai però sono operai in pensione e ceti medi ovviamente.

DA - Abbiamo anche medici.

GF - Il nucleo più importante, è quello di cinque medici ISDE; tre sono i più importanti perché è nostro socio Vincenzo Cordiano, abbiamo Francesco Bertola.

DA - Siete in tre medici ISDE e altri tre medici normali.

GP - Perfetto, e allora le iniziative più interessanti a cui avete partecipato?

DA - Le iniziative più interessanti sono state, da un lato quelle del movimento perché quelle organizzate con Alberto Peruffo rispondevano al nostro principio di relazione delle comunità e quindi abbiamo partecipato, poi come CILLSA noi abbiamo proseguito una nostra campagna di informazione della cittadinanza, sorretta stavolta da un'amministrazione che sui problemi ambientali si incontra con noi per quanto sia all'interno, diciamo così, di una forza politica che non risponde a questi problemi.

GP - Quindi vi segue?

DA - Sì, sull'ambiente e poi da quattro anni organizziamo, è stata una scommessa la prima volta, e da quattro anni la ripetiamo, l'eco festa di CILLSA la quale non è una scampagnata o un momento, è un'occasione di iniziative culturali. Peruffo le ha chiamate, mi è piaciuto tantissimo, una manifestazione di ecologia militante, ha azzeccato il termine e me lo sto riportando dappertutto perché mi piace, perché è centrato, perché ci sono dei momenti culturali, per esempio quest'anno abbiamo aperto con il discorso della presentazione del libro di Alessandro Tasinato 'Il funerale dell'esperto ambientale' perché parla della crisi di questa società e del ruolo degli attivisti e degli esperti.

Abbiamo continuato con il convegno di cui il moderatore e conduttore è stato il dottor Fazio, che è il cuore perché noi vogliamo portare dei risultati. L'anno scorso dal convegno abbiamo portato delle proposte a Firenze, a Greenpeace e da lì è nato il movimento Zero PFAS del Veneto, quindi voglio dirti, che è diventato d'Italia. Quindi noi abbiamo sempre l'ambizione di portare delle proposte poi da condividere a tappeto e diventare una rete perché crediamo nelle reti, quindi c'è questo aspetto e poi c'è l'aspetto di un CILLSA che mi aiuta, forse perché ci lavoro dentro, forse perché ci sono tanti medici dentro, non lo so, ma un CILLSA che mi aiuta nella divulgazione di quello che è il mio lavoro a scuola perché io dove metto tutto il lavoro nelle scuole? Quindi il sito mi regala due o tre pagine in cui parlo dei PFAS, in cui parlo del gruppo educativo Zero PFAS, in cui faccio un archivio di tutto quello che hanno fatto le scuole.

GP - CILLSA ha un suo sito internet?

GF - Sì, lei lo usa per la scuola.

DA – Lui lo usa per problemi generali. Noi abbiamo creato il CILLSA Informa, se poi mi dai la tua email, non mi ricordo più l'email, ma comunque nell'email ti do il sito di CILLSA, ti do i loghi in modo che tu abbia tutto quanto e ti do anche la lettera che mando ai dirigenti, se per caso ti serve.

Se vuoi, in CILLSA Informa lui manda sempre i comunicati, quindi da lì puoi trarre degli spunti.

GF - Il nostro lavoro è stato... ci siamo trovati con un'amministrazione leghista, tuttavia questa amministrazione locale è contraria giustamente alla costruzione dell'inceneritore, poiché la pressione fortissima del fronte della concia, dell'industria, della Regione, è per far bruciare i fanghi qua. Quando il vice sindaco in Assemblea e in Consiglio Comunale ha dichiarato che loro e tutti i sindaci del bacino del Chiampo non avrebbero assolutamente permesso la costruzione di un inceneritore, è scoppiato un attacco durissimo da parte dei giornali.

Quando è scoppiato questo attacco noi abbiamo detto che difendiamo il comune che fa questa proposta e loro quando hanno visto che noi li abbiamo difesi hanno trovato in noi una spalla forte e quindi è nato un rapporto molto costruttivo insieme, perché da lì abbiamo lavorato per avere i filtri, l'acqua nel comune.

Abbiamo lavorato con l'Acqua del Chiampo per portare, quando ancora l'acqua non era filtrata, i boccioni nelle scuole. Lavoriamo col comune per verificare le mense scolastiche da dove vengono i cibi, tutta una serie di iniziative.

GP - Come dovrebbe essere comunque a prescindere dal colore politico.

GF - Certo, praticamente abbiamo coinvolto in tutta una serie di operazioni ecologiche un'amministrazione che era impensabile. E questo è anche un modo importante per fare politica, perché questo comporta anche l'ascolto maggiore da parte di una popolazione, per esempio leghista che ci vedeva come avversari.

GP - Chiarissimo, non l'ho chiesto prima, CILLSA è di Arzignano oppure...

GF - Ovest Vicentina.

GP - Gli obiettivi, quelli iniziali, all'inizio lotta No PFAS, abbiamo capito. Quali sono gli obiettivi di adesso e quelli futuri che vi prefiggete?

DA - Gli obiettivi di adesso per quanto riguarda la scuola è sempre creare consapevolezza per diventare cittadini attivi, perché senza consapevolezza tu non ti puoi muovere e far capire ai ragazzi che è solo l'azione che può generare speranza.

La speranza non si crea dal nulla stando in casa nelle poltrone, ma agendo. E poi l'altro obiettivo è di creare un rapporto relazionale con gli adulti, di creare uno scambio intergenerazionale. Siamo tutti sulla stessa barca.

Ancora l'obiettivo, è vero che bisogna partire da se stessi, assolutamente, però da soli non facciamo niente.

GP - Il target di riferimento, scuola secondaria di primo e di secondo grado?

DA - Secondaria di primo e di secondo grado. Eravamo partiti soltanto con le scuole secondarie di secondo grado, però ci siamo resi conto che se ben preparati possono dare soddisfazione anche i ragazzi di terza media.

Ci avevano chiesto anche le primarie, ma non ce la facciamo, quindi facciamo proprio le scuole secondarie. Le tre province, Vicenza risponde tantissimo, Padova risponde tantissimo, un po' meno Verona, facciamo però delle capatine anche nella provincia di Treviso e siamo stati anche nella provincia di Venezia.

GP - E' importantissimo questo movimento.

DA - E andiamo gratuitamente, quindi in realtà ci rimettiamo, però ci crediamo.

GP - Assolutamente, complimenti.

GF - E' importante perché quando lei ogni anno fa la relazione la manda un po' in giro e troviamo sempre nuove scuole che chiedono, non è che noi preghiamo di entrare, abbiamo comunicato ai ragazzi che ci siamo.

DA - Infatti io non è che mando adesso, ormai che sono conosciuta, non è che mando genericamente a tutte le scuole il mio progetto o il mio incontro di sensibilizzazione, no, si sa che io devo avere un referente, un qualcuno all'interno della scuola, vuoi che sia un genitore che si interessa, vuoi che sia un insegnante, non ha importanza, ma qualcuno. Allora io parto ufficialmente, quindi ci deve essere già un'attenzione, una telefonata, un qualcosa. E finora noi abbiamo fatto 46 Istituti.

46 Istituti, però tieni presente, io sono una maniaca della statistica, che più di 12 ci hanno chiamato 3-4 volte. 3-4 volte intendo in anni diversi, che quindi ripetono le esperienze con altri studenti.

GP - Quindi un po' vi conoscono, un po' vi fate conoscere anche voi e poi c'è bisogno che ci sia comunque un referente, cioè una persona che si faccia un po' carico.

DA - Non chiedo io che si faccia carico, ma nella scuola chi porta questa lettera mia, questo itinerario? Deve essere qualcuno che ha sentito parlare di noi, che lo presenta al collegio dei docenti. Poi che sia un referente o no, che faccia o non faccia non ha importanza, ma comunque nella scuola ci deve essere un punto libero.

GP - Gli obiettivi attuali e futuri?

GF - Gli obiettivi ultimi, proprio all'interno della Rete Zero PFAS, siamo stati all'Università di San Giorgio, a Mestre, trasformare ora da subito quelle che sono le istanze del movimento, perché quando ci troviamo in settanta tutti dicono queste...però queste istanze se non trovano un nucleo centrale che riesce a trasformarle in obiettivi concreti, restano delle istanze e non c'è niente. Quindi l'obiettivo nostro, soprattutto da parte di CILLSA, ma confortato dal fatto che partecipano a questa idea Alberto Peruffo e tanti altri, è quello di trasformare ora e non fra..., come dicevo prima, sentire l'urgenza di trasformare in obiettivi quelle che sono le istanze generiche e lasciando la forma democratica dal basso dell'associazione, della rete, perché la rete è una cosa interessantissima è un'esperienza di democrazia dal basso.

E quindi dalla rete ci vengono le istanze, io propongo che ci sia un nucleo interno che a queste istanze dia una forma, sia giuridica sia formale eccetera, per dire dobbiamo presentare una richiesta al Dipartimento regionale di prevenzione, deve essere fatta in un certo modo, ma risponde all'istanza della associazione che dice vogliamo che si facciano gli esami del sangue.

Quindi è cominciare a trasformare in obiettivi concreti immediati tutta una serie di istanze che vengono dalla base, una volta trasformate in obiettivi facendoli approvare da tutte le associazioni e presentarle come richiesta di tutte le associazioni e che chi le presenta è solo un portavoce che poi a sua volta risponderà di quello che ha risposto la controparte.

Questo significa che il soggetto devono restare le associazioni, non ci deve essere una segreteria, una linea politica, anzi tanto la possibilità in certi obiettivi di astenersi e di non partecipare in modo che si dà la massima libertà alle associazioni ma si rende possibile un'azione politica forte senza creare una linea politica tipo partito, segretario politico, comitato centrale e tutto il resto, quindi è anche una sperimentazione di democrazia diretta. Importante però: questa cosa deve portare risultati, quindi si deve trasformare in oggetto.

Se poi la controparte ti dice no, stabiliamo le forme di lotta, andremo nei supermercati, faremo quello che dobbiamo fare, faremo richieste all'autore giudiziaria e così via, ma tutto questo deve essere sempre presentato in forma concreta alle associazioni dopo che sono state ricevute le istanze e quindi approvate. Dopodiché si parte da domani, si faranno le iniziative davanti ai supermercati e basta, magari si stampa il volantino con cui ci si va.

Questo permette di non creare mai gruppi dirigenti più o meno mascherati, ma che siano realmente democratici.

GP - Parlavamo di obiettivi e di movimenti, quindi un semplice portavoce che si faccia carico di presentare le istanze che salgono dal basso, dalla base. Tutti questi movimenti, queste associazioni, possono avere anche idee diverse a volte. Io ho colto anche, magari, modi di intendere, comportamenti diversificati in base a questo. Cosa potete dire al riguardo?

GF - Allora, il metodo democratico significa tutti quelli che chiedono di aderire sinceramente, perché precedentemente abbiamo avuto anche delle brutte sorprese, tutte le associazioni che vogliono aderire sinceramente alla Rete Zero PFAS che non a caso si chiama Zero PFAS e non 0,5 PFAS. Ecco, allora tutti quelli che chiedono hanno il diritto di presentare le loro istanze. Alcune istanze le riteniamo più incisive, più importanti, più pregnanti per il movimento, le proponiamo come obiettivi.

Quelli che pensano che non fanno parte del loro patrimonio culturale, possono dire che questi obiettivi noi non li seguiamo, tutti gli altri sì, e allora presentiamo gli obiettivi con i nomi di tutti quelli che ci stanno.

E questo è il modo democratico di gestire una rete, dando anche la libertà. Certo, se scoppiano delle contraddizioni per cui a un certo punto ci sono stati dei casi in cui i portavoce di queste reti difendevano il gestore delle acque e non i compagni che andavano là a protestare e a raccogliere i dati, eccetera, è chiaro che lì nasce una contraddizione incompatibile e allora col tempo si deve vedere il modo di chiedere a questi...

GP - La Rete Zero PFAS è un qualcosa che ha preso piede, sta prendendo piede in questo momento oppure...

GF - Ti spiego, allora, è stata un'idea di Greenpeace, in particolare proprio di Giuseppe Ungherese, il quale ha invitato una sessantina di persone, tra cui noi, che erano le figure leader del movimento Zero PFAS nel Veneto, tra cui c'era la Michela Piccoli etc.

Siamo andati a Firenze per due giorni, è stata una due giorni. Greenpeace ci ha pagato anche il soggiorno; lì abbiamo costruito insieme la proposta, cioè di fare una rete nazionale. L'anno scorso. L'ottobre dell'anno scorso.

Erano presenti anche attivisti del Piemonte, della Val d'Aosta e della Toscana, e quindi insieme abbiamo detto sì doveva fare una rete nazionale. Abbiamo portato queste istanze e quindi bene o male abbiamo detto, ognuno fa una rete nella propria regione, ma stiamo lavorando a costituire quella nazionale. E da lì è nata questa proposta.

Diciamo che all'inizio, in realtà abbiamo fatto qualche riunione via internet, via zoom, abbiamo avuto molte adesioni, ma di fatto, concretamente, azioni specifiche in nome della rete, ancora, anche se abbiamo tanti documenti, tante istanze eccetera, ecco perché dicevo prima che bisognava creare gli obiettivi apportati. Non se ne sono fatte, infatti, tranne qualche proclama così in generale.

GP - È in fieri quindi.

GF - Però quest'ultima riunione dove, diciamo, questa nostra proposta di formalizzazione della rete è stata accolta molto bene dall'assemblea e quindi adesso noi insistiamo perché su questo tipo di organizzazione, che veramente rispetto ai partiti del novecento e di adesso, che erano tutti formati sullo stesso criterio della segreteria nazionale, e portavano sempre alle scissioni, alle divisioni, una rete invece fatta su questa base porta invece all'adesione, perché la linea politica viene data dalla base di volta in volta.

Non hai l'obbligo di praticare una fede politica, hai l'appoggio per il tuo lavoro, sei al Lago di Garda, prendi la gente del Lago di Garda, oppure di Treviso, da Treviso al Lago di Garda ci troviamo e facciamo delle cose insieme.

GP - Chiarissimo. Allora, quanto ritenete sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti e degli attivisti per contrastare l'inquinamento da PFAS, quindi in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento dalle Istituzioni, in ambito processuale?

DA - Essenziale. Senza di noi non sarebbe stato fatto nulla. Essenziale, quello che ripeto sempre ai ragazzi, Davide contro Golia. Davide siamo noi, i cittadini.

GF - Io vorrei aggiungere che è successo qualcosa di straordinario, dei semplici cittadini senza partiti politici alle spalle, né sindacati, sono riusciti a far chiudere una multinazionale potentissima. Nessuno aveva pensato a una cosa così.

DA - E a far fare il processo.

GF - Perché c'era la Mitsubishi, l'Eni e pensare che con la nostra azione abbiamo portato migliaia di persone davanti alla fabbrica. Abbiamo chiamato Bilott, l'avvocato dagli Stati Uniti, abbiamo riempito i teatri, eccetera. Alla fine la semplice gente, i semplici cittadini che hanno partecipato, con una grande adesione a tutto questo. Le Mamme sono una parte.

DA - Le Mamme sono nate nel '17.

GF - Diciamo che il fulcro stava attorno ad Alberto Peruffo. Lui è un grande organizzatore da questo punto di vista. E abbiamo sostenuto questa linea. E guardate che far chiudere una multinazionale e questo, quando si è visto che le cose andavano in questa direzione, allora il Tribunale, che prima aveva nicchiato dicendo ma no, non si sa nemmeno se farà uscire il precedente procuratore del Tribunale di Vicenza.

Invece quando ha visto il movimento di massa, le adesioni, migliaia di persone alle manifestazioni, allora la magistratura ha cominciato a capire che forse era meglio cominciare a pensare a queste cose e siamo arrivati alla sentenza. Questa sentenza non ci sarebbe stata senza l'azione del movimento.

GP - Chiarissimo. Attendiamo le motivazioni adesso, sono state prorogate di tre mesi.

GF - Sappiamo che dietro il governo, le lobby, i politici stanno lavorando per annullare tutto e non mancheranno le minacce ai magistrati. Io sono sicurissimo che dietro c'è un lavoro.

Però intanto formalmente la magistratura l'ha fatto, questo è un fatto storico.

GP - Ah certo, assolutamente.

GF - E non è detto che ce la spuntino a rovinare.

GP - Chiarissimo. Parlavamo prima di tanti altri movimenti e associazioni, mi pare di capire che avete fatto insieme tante attività.

DA - Anche nell'eco festa, proprio per dare il senso dello spirito di squadra, pur rivendicando l'identità di CILLSA oggettivamente. Però abbiamo fatto e abbiamo scritto anche come titolo 'Il villaggio delle associazioni'. In una giornata abbiamo raccolto tutte le associazioni che si riconoscevano nella Rete Zero PFAS, alcune sono venute, alcune ci sono state e insieme ci siamo confrontati con la cittadinanza. Cioè la cittadinanza doveva capire che CILLSA fa parte di una rete.

GF - Sì, abbiamo tirato fuori circa tredici gazebo, ognuno con un'associazione eccetera, quindi ti hanno visto fisicamente.

DA - Doveva anche capire la cittadinanza, i nostri principi che sono per la pace, quindi abbiamo invitato le donne dalla Palestina che sono per i migranti, anche se siamo in un'amministrazione leghista e quindi abbiamo invitato il collettivo delle rotte balcaniche, perché CILLSA è questo.

GF - Certo, siamo all'interno di un contesto che non dobbiamo mai perdere di vista, quindi non siamo l'ecologista dell'aiuola. Quindi abbiamo influenzato anche l'amministrazione comunale, ma noi non trattiamo col comune, collaboriamo nel senso che si deve fare questa cosa e loro la fanno. Abbiamo appena criticato che è venuto ad Arzignano il McDonald's, quindi continuiamo nella nostra strada.

GP - Certo, assolutamente. A proposito, come vedete il futuro dei movimenti e delle associazioni?

DA - Questo è un bicchiere mezzo pieno.

GF - Il futuro, secondo me, deve darsi, come dicevamo, delle strutture di rete indispensabili, perché sennò è destinato assolutamente a naufragare.

I movimenti, si sa, si gonfiano e si sgonfiano, hanno grande potere in certi momenti, ma poi ovviamente...non essendo organizzati.

Ecco, se però noi riusciamo veramente a strutturare una rete, e parlo di una rete nazionale, capace di incidere anche localmente, ma ovviamente perché è fatta da associazioni locali, questo è il rapporto, riuscire all'associazione locale, che continua a fare la sua politica locale, riuscire a inserirla in una rete nazionale.

Cosa che darebbe una potenza formidabile anche all'azione locale e soprattutto quando individuare gli avversari, individuare le controparti, ma individuarle non scrivendo la rete, ma scrivendo duecento associazioni ti stanno chiedendo questo, perché hanno sottoscritto quel determinato punto.

Perché è il soggetto politico che deve decidere sia cosa chiedere, sia cosa fare in caso di risposta negativa. Allora questo secondo noi è un modo di fare politica che abbiamo visto anche con le femministe, ha funzionato, funziona proprio per il problema delle differenze di genere, funziona per la Palestina, dove sono andati alle manifestazioni un po' tutti, quindi è la contraddizione degli errori che si sono fatti nelle politiche, nel modo di fare politiche in tutto il novecento e nella prima parte del 2000, una democrazia che cresce, che ha un futuro sicuro.

DA - Ecco, questo concetto io cerco di trasferire alla scuola per gli studenti, nel senso che sentinelle del territorio, studenti ambientalisti, protagonisti, ma in una visione generale, perché non basta il locale, si agisce nel locale ma si pensa globalmente.

GF - Però, gli obiettivi devono essere radicali, coerenti, non si può fare un obiettivo che raggiunge una cosa a metà, perché distinguere l'obiettivo è quello di chiudere per esempio tutti gli scarichi nell'ambiente, poi la trattativa può prevedere i tempi e i modi, ma se noi partiamo in partenza accettando che ci siano i limiti vuol dire che abbiamo già accettato la filosofia e la politica dell'avversario. Questo no, dobbiamo essere radicali, poi il modo come ci confrontiamo si vedrà, se ci dicono in questo momento non abbiamo dove metterli, ste robe e vabbè ti diamo un anno di tempo per costruirle queste discariche.

GP - Certo, chiarissimo. Cosa ne pensate dell'operato delle Istituzioni locali, nazionali a riguardo all'inquinamento dei PFAS?

GF - A livello locale come quello del nostro Comune, abbiamo avuto notevoli successi, anche in contraddizione con quelle che erano le direttive del Paese, è un comune leghista però si comporta come un comune ecologista e fa sempre nuovi passi avanti. Adesso hanno fatto un monumento ai martiri, agli operai che sono morti nei campi di concentramento nazista, hanno fatto le pietre di inciampo, hanno fatto tutte cose stranissime che di solito un comune leghista non fa e quindi noi pensiamo che i comuni che sono fatti da persone e che hanno interessi concreti con la gente, nei comuni se si trovano delle controparti intelligenti che capiscono l'importanza delle nostre proposte è possibile ottenere.

Adesso, per esempio, abbiamo raccolto, stiamo raccogliendo in tutti i comuni del Veneto un documento da presentare in Parlamento affinché si faccia una legge sui PFAS e siamo andati a chiedere a tutti i comuni, il nostro naturalmente l'ha firmato subito.

GP - Parli del Bando?

GF - Sì sì, abbiamo già moltissimi comuni.

GP - 'Il Mondo di Irene' è molto attivo, ho parlato con Luisa Aprili.

DA - Sono amici e ricordo due o tre anni fa che mi leggeva la poesia con cui voleva fondare 'Il Mondo di Irene. Nelle scuole invece non si fa.

GF - Io ci credo, ci credo è l'unica strategia possibile, sono molto pessimista in realtà sulle sorti del pianeta perché la forza delle lobby, la forza enorme di quelli che stanno distruggendo il mondo e poi lo sviluppo di questa società iper liberista che crea degli oligopoli fortissimi, persone che hanno redditi che sono più grandi di quello che è il bilancio di uno Stato. Tutte queste cose vanno combattute ferocemente perché finché esistono persone come Elon Musk la democrazia è destinata a finire, non può resistere a questo.

D'altra parte penso che come la sento io questa cosa, cominciano a sentirla anche gli altri. Non dimentichiamoci la famosa lettera che Draghi e Trichet inviarono all'Italia sulle condizioni: volevano abbassare la contrattualità degli operai legando i contratti nazionali, abbassare i salari, definanziare la scuola pubblica, definanziare la sanità e sono tutte scritte. Ogni tanto io la ripubblico perché la gente sappia qual è la mia opinione.

DA - Ritornando alla tua domanda per quanto riguarda la scuola, il comune di Arzignano mi ha sempre invitato con conferenze che facciamo per gli adulti in biblioteca. Poi ho fatto comprare anche i libri di Vincenzo Cordiano, li abbiamo portati nelle scuole. Durante l'eco festa ho detto insistiamo con le scuole che c'è anche il protagonismo degli studenti e hanno scritto dei messaggi nelle scuole.

Abbiamo un assessorato che è dedicato alla cultura e alle ecologie quindi si occupa anche di PFAS. Mentre come associazione siamo riusciti a penetrare nel comune di Vicenza nel senso che loro hanno un sito dove raccolgono tutte le offerte del territorio e poi le presentano al pubblico delle scuole. E noi là dovevamo essere come associazione, quindi come associazione ci siamo approdati.

Tanto non c'era problema perché sono la coordinatrice del progetto educativo, quindi ho presentato tutto il progetto della scuola come associazione CILSA perché loro avevano bisogno di un codice fiscale. L'abbiamo presentato ed è stato accettato. Cosa significa questa visibilità? Perché io non avendo alle spalle né giornali, né istituzioni, né provincia, né provveditori gioco sul tam tam fra gli attivisti e su queste forme di comunicazione.

Da tener presente anche che, da due anni a questa parte, sono riuscita a mobilitare anche la stampa, addirittura la stampa a livello nazionale, quindi ho avuto riscontro nel Fatto Quotidiano, nel Potere al Popolo. Anche finalmente nei giornali cosiddetti cattolici, per cui c'è questo tam tam. Adesso sanno chi è il gruppo educativo Zero PFAS.

GP - Perfetto. Prima parlavi anche di conferenze per adulti.

DA - Là è più difficile anche se le conferenze per adulti che organizziamo nella scuola vanno bene. Qua nel comune hanno...

GF - Ne abbiamo fatte tantissime.

DA - Sì, ne abbiamo fatte tantissime anche in giro, però rispondono più gli studenti. Però comunque non molliamo.

GP - Certo, vi chiedo anche una valutazione sull'operato della Regione in questi anni, oltre all'ambito...

GF - Un momento. Nel 2016 la Regione, spronata un po' dalla novità, preparò questo progetto di monitoraggio nella cosiddetta zona rossa e scrisse, e poi disse che si doveva agire subito sugli alimenti che erano il punto più importante della trasmissione dei PFAS nel corpo umano, e invitò le ULSS a darsi da fare, visto che avevano dato l'incarico all'Istituto Superiore di Sanità di fare una prima ricerca, di facilitare e farsi carico di segnare le zone, eccetera. Questo nel 2016.

Nel 2017 le Mamme vengono a scoprire, grazie a questo monitoraggio che è stato fatto, che i loro figli avevano quantità enormi di PFAS, e quindi io fui chiamato dalla Michela Piccoli, mi ricordo la prima sera, in una tavernetta e spiegai cosa erano questi PFAS.

Mi dicevano che c'era questo risultato, ma nessuno ci spiega, e fui io anche a suggerire di chiamarle Mamme, perché questo è un nome che vi può portare più consenso, e organizzammo la prima manifestazione con le Mamme a Lonigo.

Mi ricordo la sera in cui la preparammo c'era il sindaco di Lonigo, che aveva coinvolto anche i sindaci delle altre città, e alcuni assessori regionali, perché doveva essere... e allora dice, mettiamo in testa naturalmente i sindaci, allora io vedo che nessuno aveva il coraggio, c'era un certo malumore, c'erano una trentina di persone che discutevano, io ho detto no, davanti ci stanno le mamme con i bambini, poi ci stanno tutti quelli del movimento, poi ci stanno i cittadini, sindaci e assessori si mettono in coda senza diritto di parlare.

E lui era ammutolito e così è stato fatto, perché eravamo in diecimila, da quel momento la Regione ha cambiato tutto; niente esami, minimizzare, non facciamo sapere niente, quindi ha avuto un ruolo di minimizzazione per difendere la linea politica, perché ha capito che perdeva i consensi, e questa è la politica che ha fatto fino ad ora.

Tuttora, come ti avranno detto gli altri, l'ennesimo monitoraggio sugli alimenti, non si sa che fine ha fatto, non te le dicono, perché si sa come sono.

GP - Certo, assolutamente. Allora, grazie intanto, chiarissimo, tantissimi spunti molto interessanti.

Intervista a Giuseppe Ungherese – 30 settembre 2025

GP - Allora, oggi è il 30 settembre 2025 io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, e con me, via Zoom, è collegato Giuseppe Ungherese e parliamo di PFAS. Ti puoi presentare brevemente, Giuseppe?

GU - Sì, io sono Giuseppe Ungherese, sono stato per anni il responsabile della campagna inquinamento di Greenpeace e ho seguito il problema PFAS a livello internazionale e anche poi nazionale, occupandomi della questione del caso Veneto. Sono un attivista, autore anche di un libro che si occupa proprio di questo tema e quindi ben lieto di proseguire l'intervista.

GP - Certo, la domanda sorge spontanea. Come mai e quando hai lasciato Greenpeace e adesso fai parte di qualche altro ambito associativo?

GU - Sì, ho lasciato Greenpeace nei mesi scorsi, quindi la scorsa estate e niente, come tutte le esperienze di lavoro possono avere un inizio e una fine. Era il momento di cambiare e lanciarmi in nuove avventure e quindi ora lavoro per un'altra organizzazione che si occupa di tutela degli animali.

GP - Certo, quindi tu a Greenpeace eri sia un attivista ed era anche un tuo lavoro sostanzialmente?

GU - Sì, assolutamente sì. Io ero nell'organico dell'organizzazione, in qualità di esperto di certi temi, responsabile delle campagne, portavoce. Io vengo dal mondo accademico e della ricerca perché ho un dottorato in eco tossicologia, dove mi occupavo di impatto di inquinanti sugli ecosistemi naturali e quindi...

GP - Giuseppe, che laurea hai tu?

GU - Io sono laureato in scienze naturali.

GP - E poi hai fatto il dottorato?

GU - Ho fatto il dottorato in eco tossicologia.

GP - Tu non risiedi in Veneto?

GU - No, no, no, risiedo a Roma in realtà.

GP - Senti, qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento dei PFAS?

GU - Rispondendo sinteticamente è perché è un problema, guardandolo da tecnico, così enorme, su cui notavo non si prestasse molta attenzione e quindi c'era bisogno di far qualcosa in più, perché il problema già dieci anni fa emergeva in tutta la sua gravità, non solo a livello nazionale, quindi nello specifico del Veneto, ma anche a livello internazionale, eppure non se ne parlava molto, quindi ho deciso anche di spendermi grazie all'organizzazione per cui lavoravo, cercando di cambiare lo stato delle cose.

GP - Certo, e conoscevi già questa problematica? Come ti sei documentato?

Gu - Ma ti riferisci a livello nazionale, al caso Veneto, o a livello internazionale?

GP - Conoscevi la problematica legata all'inquinamento da PFAS sia in ambito internazionale, nazionale che Veneto?

GU - Qualcosa avevo letto negli anni precedenti, quando ancora lavoravo in ambito accademico, perché si parlava di questi composti e poi occupandomi di sostanze chimiche, del loro impatto sull'ecosistema naturale, questa cosa non mi era completamente ignota. Poi quando ho cominciato a lavorare a Greenpeace c'era una campagna attiva a livello internazionale che parlava proprio dell'uso di queste sostanze nell'abbigliamento idrorepellente, antimacchia, quello che si usa per andare in montagna. Allora cominciando a fare un po' di ricerche scoprii che in Veneto c'era una situazione veramente paradossale, dove c'era questo massiccio inquinamento delle acque potabili che colpiva una vasta fetta della popolazione, un ampio territorio e allora ricordo che i quotidiani, ma anche le stesse autorità minimizzavano un po' il tutto.

Mi ricordo ancora qualche prima pagina di qualche giornale che raccontava come assumere queste sostanze fosse paragonabile a una dieta sregolata, a un eccesso di zuccheri oppure a fumare ad esempio, quindi si tendeva molto a minimizzare e a quel punto poi ne parlai internamente all'organizzazione dicendo che bisogna intervenire e provare a cambiare qualcosa perché si stava in qualche modo sottovalutando un'emergenza di proporzioni enormi.

E da lì un po' è nato tutto con l'impegno a intervenire e a fare la mia parte.

GP - A tal proposito, che comportamenti iniziative hai messo in pratica quando ti sei reso conto pienamente di cosa stava succedendo in Veneto e nelle tre province interessate?

GU - La carrellata delle iniziative sarebbe lunghissima, però appena iniziai a lavorare su questo caso, quindi a creare una campagna per provare a cambiare lo stato delle cose, una delle prime azioni fu quella di provare a rendere pubblici, visto che non lo erano, i dati sulla presenza di queste sostanze nelle acque potabili, allora nel 2017-2018 le persone residenti nel territorio non potevano sapere quale fosse la concentrazione di queste sostanze nelle acque. Dopodiché abbiamo fatto una lunga campagna nei confronti della Regione Veneto che abbiamo spinto ancora oggi, sappiamo che non lo sarà più, ad adottare dei limiti alla presenza di queste sostanze nelle acque potabili.

Noi trovammo un'importante documentazione in cui svelammo proprio, grazie a alcune ricerche che io coordinai, scoprimmo che Miteni era stata venduta a 1 Euro, questa è stata una prova notevole e di fondamentale importanza anche per il NOE, per costruire tutto il quadro accusatorio, ma abbiamo messo in atto decine di azioni di protesta con la cittadinanza per tenere alta l'attenzione, abbiamo fatto delle analisi indipendenti sull'acqua potabile erogata nelle scuole, abbiamo svelato tutto ciò che si celava dietro allo scandalo del GenX, andando a recuperare i documenti in Olanda e tutti i documenti delle spedizioni che erano...

GP - Scusami, io non sono un tecnico, GenX intendi il PFAS di nuova generazione?

GU - Sono quelli che Miteni importava...

GP - A catena corta, come si suol dire?

GU - Sì, è a metà, tra catena lunga e catena corta, il Gen X, però è quello che poi ha sostituito il PFOA nella produzione del Teflon, fondamentalmente.

GP - Perché i due PFAS erano PFOA e PFAS e P...

GU - No, PFAS è tutto il gruppo, PFOA è una sostanza sola.

GP - E' quella che poi è stata messa al bando il PFOA?

GU - Il PFOA sì, per fortuna sì, però ancora... si trova praticamente ovunque ed è quella cancerogena certa, oggi sappiamo essere cancerogena certa, da parte dell'Agenzia Internazionale della Ricerca sul Cancro. E quindi ti stavo facendo un po' una carrellata, abbiamo fatto delle analisi nelle scuole, abbiamo svelato questo scandalo legato al Gen X, dove in qualche modo la Miteni fu autorizzata a far, passami il termine, da lavatrice dei rifiuti che venivano dalla DuPont. In Olanda abbiamo fatto indagini sugli alimenti, sulla presenza di queste sostanze negli alimenti, resi pubblici i dati grazie a un ricorso al TAR.

Cos'altro? Siamo andati a studiare tutti i bilanci di Miteni, avvertendo poi tutte le autorità che quelle casse erano praticamente vuote e che in caso di condanna l'azienda Miteni, non le case madri, sarebbe stata pressoché impossibilitata a pagare e poi dopo poco è fallita.

E quindi i fatti ci hanno dato ragione. Insomma, l'exkursus potrebbe essere veramente lunghissimo, però fondamentalmente è stata sempre un'azione che ha cercato di spingere le autorità a intervenire, a tutelare ambiente e salute e mobilitare sempre di più la cittadinanza, perché la cittadinanza per anni è stata tenuta in una sorta di bunker ovattato, cullatasi nella speranza che tutto andasse bene, ma in realtà poi la situazione era ben diversa e se ne stanno accorgendo, se ne sono accorti, loro malgrado con gli impatti sanitari.

GP Con i, scusa, le ultime parole che hai detto?

GU - Gli impatti sanitari, le conseguenze sanitarie.

GP - Certo, con i risultati delle analisi.

GU - Sì, ma proprio l'incidenza delle patologie, i dati che ci indicano che nella zona rossa del Veneto c'è un'eccedenza di morti rispetto a altre aree limitrofe.

Insomma, non si scherza con questa roba.

GP - Il libro di Cordiano, e anche parlando con Cordiano, precisa bene queste situazioni. Ti ricordi quando è iniziato il tuo impegno?

GU - In Veneto era più o meno a metà febbraio del 2017.

GP - Prima avevi fatto qualcos'altro in altri ambiti?

GU - Avevo lavorato a livello internazionale però.

GP - A livello internazionale, ok. Certo.

GU - A livello internazionale, ti racconto una storia, perché ero a Montecchio Maggiore, a un'assemblea pubblica dove mi invitarono a parlare. Io a quel tempo avevo già richiesto, attraverso una procedura che si può fare, agli enti pubblici i dati sull'inquinamento delle acque potabili. Gli enti non ce l'avevano forniti, quindi superato un certo termine si può fare un ricorso al TAR da parte di chi richiede questi dati.

E ricordo che quella sera erano lì presenti i vertici sanitari della Regione Veneto e io dal palco dissi, abbiamo appena depositato una denuncia al TAR contro questi signori qui in platea perché non ci danno i dati sulla vostra acqua potabile. Quindi quello fu un po' l'ingresso. E lì fu una cosa, forse te l'ha citata Alberto, perché lì creammo già una forma di pressione sugli enti pubblici e allora la dottoressa Russo parlò per la prima volta di disastro ambientale.

GP - Sì, l'hai riportato nel tuo libro, mi pare, questo episodio, certo. È stato un momento importante da quel punto di vista.

GU - Sai, fino a poco prima parlavano di acqua zuccherata e poi a un certo punto incalzati ti parlano di disastro ambientale allora anche la percezione pubblica, infatti le persone dopo quella sera erano un po' sbigottite perché allora si diceva ma non si sa se fanno male, non si sa che succede, non si sa quali siano le conseguenze, no.

E quindi le persone anche in questo margine di incertezza che veniva comunicato si cullavano, però poi quelle due parole, disastro ambientale, pronunciate davanti a una platea piena perché ci saranno state 400-500 persone, lasciarono il segno.

Ma poi negli anni abbiamo portato più volte l'avvocato Bilott, americano, che ha scritto anche la prefazione del mio libro. Insomma, veramente ne ho fatte anche di tanti tipi.

GP - Se dovessi fare una scala numerica, il tuo impegno principale nella lotta contro i PFAS, in cosa si è concentrato?

GU - Si è concentrato sulla responsabilizzazione degli enti pubblici e sulla mobilitazione della cittadinanza. Sono queste proprio le attività principali. Poi ci sono indagini, inchieste, ci sono tante cose, tanti strumenti, però in quella direzione lì.

GP Tra tutti, quali aspetti o attività ritieni che siano state più coinvolgenti, più importanti, tra quelle che hai organizzato e cui hai partecipato?

GU - Sicuramente un evento importante fu quando organizzammo, nella seconda parte del 2017, insieme a tutti gli altri comitati, reti, soprattutto le Mamme No PFAS, che in quei giorni si stavano aggregando, una grande manifestazione a Lonigo. A Lonigo forse ci saranno state tra 10 e 15 mila persone che scesero in piazza chiedendo che venisse loro erogata acqua pulita.

GP - Certo, chiarissimo. Che obiettivi avevi quando hai iniziato il tuo impegno No PFAS e quali sono stati gli obiettivi che poi, mano a mano, hai portato avanti? Adesso hai chiuso, penso, l'esperienza per cui...

GU - No, allora, gli obiettivi principali erano sicuramente quelli di tutelare la popolazione. E la popolazione si tutela in più modi. Garantendo il diritto a un ambiente pulito e non contaminato e garantendo l'accesso a alimenti, tra cui anche l'acqua potabile, non contaminati.

Questo è un primo obiettivo e l'altro è quello di accertare tutte le responsabilità di questo inquinamento. Ora, su entrambe le cose più o meno siamo arrivati a buon punto, perché le responsabilità, c'è stato il processo che almeno una verità l'ha sancita, almeno in primo grado. Sul garantire il diritto a un ambiente pulito e non contaminato alcune cose sono state fatte, sono state raggiunte, ad esempio la messa in sicurezza dell'acqua potabile o il rifacimento degli acquedotti in zona rossa, ma altre ancora no.

Mi riferisco alla sicurezza degli alimenti prodotti nelle zone più contaminate e mi riferisco alla bonifica, perché la bonifica doveva essere la prima azione da intraprendere. Se c'è una perdita in casa di acqua vado a cercare dove è la perdita e cerco di bloccarla. Ecco, non è che vado a aprire tutti gli altri rubinetti, cioè non so come dire.

Quindi la prima azione doveva essere quella, intervenire sulle fonti inquinanti, cosa che non è stata mai fatta e ancora oggi non mi risulta sia stata fatta.

GP - La Miteni è fallita, è chiusa, però il sito continua ad inquinare quando piove.

GU - E questo è un paradosso.

GP - È così, mi pare che sia anche scientificamente.

GU - A quello che so e che circola a livello pubblico è così, cioè Miteni continua a inquinare nonostante sia chiusa da anni.

GP - La soluzione, pare di capire, non dovrebbe essere tanto quella che forse si sta perseguendo di mettere in sicurezza il sito, bensì di portare via tutta la terra che è contaminata?

GU - Nella bonifica esistono più fasi. Una prima fase è la 'Miso' messa in sicurezza operativa, che è una fase dove si va a bloccare l'inquinamento ed è un preludio alla bonifica. Qui che io sappia stanno lavorando ancora alla messa in sicurezza operativa, ma poi dopo l'unico modo è quello di asportare tutto, trattare tutto, non so su che basi, con quali tecnologie, perché qui è molto nebulosa la faccenda, cioè abbattere questi inquinanti non è una passeggiata. Però l'inquinamento, ecco si scopre nel 2013 e oggi a distanza di 12 anni, più di 12 anni, siamo ancora in una situazione in cui questo sito industriale continua a contaminare l'ambiente, che è veramente un'assurdità.

GP - Un paradosso molto forte. Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei monumenti nel contrastare l'inquinamento da PFAS? Quindi in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale?

GU - È stato fondamentale. È stato fondamentale perché senza la spinta della società civile, e non voglio fare distinzioni tra un movimento e l'altro, parlo di tutta, tutti i gruppi, tutti i movimenti, tutte le associazioni, in cui ognuno ha fatto la sua parte, hanno contribuito a mantenere viva l'attenzione sul problema e a fare in modo che alcune cose accadessero, perché tutto ciò che è successo, in termini di interventi, di decisioni, si deve soprattutto alla spinta dal basso.

GP - Il ruolo di cittadinanza attiva?

GU - Esatto. E' fondamentale. Secondo me è fondamentale. Ma te lo dico anche con un altro esempio, perché in Piemonte, ad Alessandria, c'è una situazione piuttosto simile, anche se lì non è inquinata così pesantemente. Lì però la cittadinanza è in qualche modo un po' annichilita. E da questo punto di vista la politica non fa nemmeno molto per tutelarli.

Per cui gli attivisti sono pochi, nonostante Alessandria non sia una città minuscola. Però quello che si è creato in Veneto secondo me è un buon esempio proprio di mobilitazione della cittadinanza, spinta dal basso, cittadinanza attiva, che ha fatto veramente tanto.

GP - Quali sono i principali movimenti, associazioni con i quali, come Greenpeace, avete all'epoca collaborato, avete effettuato iniziative insieme?

GU - Ma con vari gruppi. Potrei farti un lunghissimo elenco. Dalle Mamme No PFAS, alla Rete Gas Vicentina, al gruppo di Alberto, Pfas.Land, Medici per l'Ambiente ISDE, con cui abbiamo fatto tante cose.

Abbiamo fatto delle cose anche con la Legambiente locale, con il Circolo Perla Blu di Pier Giorgio.

Insomma, con la CGIL, alcune iniziative. Insomma, farei più fatica a lasciarne qualcuno fuori, perché l'intento era proprio quello di creare un movimento che fosse il più possibile unitario e senza divisioni, in modo che marciasse anche compatto, perché se i movimenti cominciano a frammentarsi, cosa che succede sempre, può succedere, per la virgola, per il cavillo, spacchi quel fronte, allora spendi preziose energie magari in questioni che poi non incidono sulla sostanza delle cose. Mentre invece, dalla posizione che avevo, mi sono sempre calato in una logica estremamente collaborativa per preservare la compattezza dell'intero movimento.

GP - Ritieni che questa compattezza ci sia stata, ci sia tuttora, pur magari con qualche distinguo?

GU - Ci sono sempre distinguo, però fondamentalmente nelle grandi occasioni il movimento è stato quasi sempre unito e questa è stata una grande forza. Poi errori ci sono stati da tutte le parti, ma non sta a me dirlo, poi parlano i risultati e devo dire che è andata bene così.

GP - Certo. Come vedi il futuro di queste associazioni, di questi movimenti?

GU - Le associazioni a livello locale hanno ancora molto da fare, perché il loro territorio è stato violato, è molto difficile che si ritorni a una situazione dove l'inquinamento va ad azzerarsi, forse lo potranno vedere i figli dei loro figli e quindi in cuor loro, nonostante siano state fatte, hanno ottenuto tante vittorie, tanti cambiamenti, anche la questione processuale, tra cui la questione processuale è la più importante, però c'è tanto e tanto ancora da fare

E quindi pretendere la bonifica bisogna che sia l'imperativo numero uno per tutte le associazioni che operano in quell'area lì.

GP - Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni, sia locali che nazionali, a riguardo all'inquinamento PFAS?

GU - Le istituzioni in tutta questa partita sono le grandi assenti, nel senso che non hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per tutelare e impedire che la popolazione venisse contaminata. Non parlo di cose storiche, parlo anche da quando è stato scoperto, ma la bonifica è un dato di fatto, la bonifica non effettuata è una mancanza istituzionale, non può farla certo Greenpeace, Legambiente o medici per l'ambiente, la bonifica, ci devono pensare le Istituzioni e quella è una macchia indelebile sul loro operato.

Allo stesso modo anche a livello nazionale non c'è stata mai una presa di coscienza molto forte che anteponesse gli interessi della salute pubblica, della tutela dell'ambiente agli interessi economici di poche realtà che inquinano con queste sostanze. Purtroppo se stiamo a parlare ancora di questa storia e se questa storia ha avuto una parte di soluzione nel processo si deve alla mancanza degli enti pubblici, perché non è che tutte le cose possono essere decise dalla magistratura in Italia. Le Istituzioni hanno il potere di legiferare, hanno gli strumenti normativi per intervenire e devono farlo, perché se si svuotano di queste competenze allora che ruolo hanno? Qual è il ruolo della nostra politica?

GP - Chiarissimo. Bene, hai qualcos'altro che possa essere interessante nella mia ricerca, che tu possa aggiungere?

GU - No, credo di averti detto tutto, poi hai il libro che sicuramente contiene praticamente tutto, manca solo l'esito finale del processo fondamentalmente, ma poi c'è tutto un po' lo storico, quindi c'è tutto, poi se hai qualche altra domanda mi scrivi o altre cose, ben lieto di aiutarti, senza problemi.

GP - Mi lasci l'indirizzo mail anche?

GU - Sì, te l'avevo mandato già.

GP - Ah sì, me l'hai mandato per l'invitation. Ti ringrazio, sei stato gentilissimo.

GU - Buon proseguimento.

GP - Buone cose per la tua nuova attività e il tuo nuovo...

GU - Viva il lupo e grazie mille per gli auguri. Grazie ancora. Ciao a presto.

GP - Ciao, buone cose. Ciao.

Intervista a Luisa Aprili – 24 settembre 2025

GP - Oggi è il 24 settembre 2025, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, mi confronto via Zoom con Luisa Aprili della associazione Il Mondo di Irene. Grazie intanto Luisa, ti chiedo gentilmente una breve presentazione a livello personale e anche a livello associativo, che ruolo rivesti nell'associazione in cui fai parte.

LA - Ok, allora sono Luisa Aprili, sono la Presidente dell'Associazione Il Mondo di Irene.

Questa associazione appunto è recente, è nata pochi anni fa come risposta al desiderio di un gruppo di persone, amici, conoscenti che avevano desiderio di fare qualcosa per la nostra città in vari ambiti e che fosse appunto un discorso associativo non legato magari alla politica o cose del genere, a partiti perché volevamo fare delle azioni che fossero per tutti e quindi diciamo che la nostra associazione ha appunto vari scopi.

Ci siamo occupati fin da subito di diffondere la cultura della pace, ci occupiamo di giustizia climatica, di giustizia sociale che poi sono tutti ambiti strettamente correlati tra loro e da un po' di tempo, cioè da alcuni anni, stiamo seguendo anche il tema ambientale in collaborazione in particolare con le Mamme No PFAS.

GP - Certo, mamme che ho incontrato e che continuerò ad incontrare perché probabilmente sono la forma associativa più importante, più numerosa che opera in questo frangente.

Qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

LA - Allora è proprio il desiderio di poter fare qualcosa e di essere sostegno e solidarietà con questo gruppo di mamme, poi anche con gli altri comitati e associazioni naturalmente, ma loro sono state proprio l'esempio più fulgido di cittadinanza attiva, quindi è un tema cui noi teniamo perché è quello che cerchiamo di applicare in vari ambiti, col tema della pace, con altre tematiche sociali che seguiamo, siamo inseriti in numerosi coordinamenti della nostra città e quindi lo sbocco naturale è stato quello di essere vicino alle Mamme No PFAS con cui adesso stiamo collaborando in modo molto attivo, poi magari ne parliamo e ti dirò meglio.

GP - Certo, conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento ad PFAS, come ti sei documentata?

LA - Noi la conoscevamo da tempo perché essendo anche abbastanza vicini fisicamente come zona, avevamo seguito fin dalle prime manifestazioni che sono state fatte alla Miteni e poi organizzate da loro con vari comitati, associazioni, con Legambiente, con Italia Nostra e quindi noi abbiamo cercato di partecipare fin da quando l'abbiamo saputo, non dico dagli albori perché naturalmente non lo sapevamo ancora, ma comunque ormai siamo nel 2025 e direi che è dal 2019 che stiamo seguendo la vicenda, magari non eravamo ancora strutturati come associazione, ma lo facevamo come gruppo di attivisti amici e poi singolarmente.

GP - Certo, che comportamenti o iniziative hai o avete messo in pratica quando avete saputo dell'inquinamento da PFAS?

LA - Allora, noi inizialmente abbiamo cercato di sostenere tutte le manifestazioni che abbiamo visto nei dintorni, poi ci siamo legati attraverso alcuni eventi che ci sono stati in varie città del Veneto, abbiamo conosciuto meglio le Mamme e quindi poi da allora si è instaurato anche un rapporto di amicizia con loro e quindi ci sentiamo, ci seguiamo, facciamo anche noi parte adesso del gruppo, infatti mi hanno anche regalato la maglietta della Mamma No PFAS ad honorem, perché ho partecipato anche abbastanza al processo.

Però noi abbiamo sempre sostenuto le loro battaglie e le loro manifestazioni, quindi abbiamo partecipato prima singolarmente e poi come associazione ai presidi fuori dal Tribunale e alle varie manifestazioni, essendo noi anche collegati ad Arena di Pace perché abbiamo fatto parte della preparazione di Arena di Pace, quell'evento che c'è stato l'anno scorso, abbiamo partecipato anche con loro a una marcia, diciamo una camminata sui luoghi dell'inquinamento da PFAS con i fratelli comboniani, con le Mamme No PFAS e con altre associazioni, c'eravamo anche noi, perché abbiamo sempre seguito questo tema.

GP - Certo, ci puoi dare un quadro di insieme della associazione di cui fai parte e dell'attività che fa, per dirti quante persone vi aderiscono, di che genere, l'età, l'estrazione sociale, che eventi in particolare promuovete? Avete un sito web? Direi di sì.

LA - Abbiamo un sito web, abbiamo anche una pagina Facebook. Allora noi siamo, adesso non ricordo neanche quanti soci, comunque non siamo tanti, saremo una settantina di soci, ecco non siamo tantissimi perché appunto...

GP – Scusa, vi siete costituiti in associazione comunque?

LA - Associazione semplice, siamo nati come ti dicevo prima prevalentemente, cioè il nostro primo impegno proprio concreto è stato quello di fare una mostra fotografica sulla pace, purtroppo adesso è molto difficile parlare di questi temi in questi giorni, però noi volevamo coinvolgere una parte della nostra cittadinanza che non è quella che va sempre alle marce, ai presidi, perché noi abbiamo uno zoccolo duro di associazioni sempre presente quando ci sono le iniziative per la pace, varie iniziative poi anche sociali, naturalmente siamo sempre quelli tra virgolette.

E quindi volevamo fare una cosa diversa, cioè cercare di coinvolgere una parte di città che non partecipa a queste cose, non perché non sia sensibile, ma perché non è così addentro nelle associazioni eccetera, per cui avevamo visto questo spunto di fare

una mostra fotografica che non fosse solo una mostra, quindi abbiamo chiesto patrocinio al comune, abbiamo mobilitato una serie di cose, ci siamo fatti fare il progetto da un amico, conoscente molto bravo che fa curatore di mostre eccetera, per far riflettere le persone sul privilegio di essere in un paese non ancora coinvolto in conflitto contro quelli che invece erano già coinvolti.

Per cui abbiamo scelto alcuni ambiti, alcuni stati, alcune situazioni e in particolare tre che sono state l'Ucraina, allora c'era ovviamente già la guerra, poi abbiamo scelto, su proposta del nostro curatore, i narcotrafficienti dell'Honduras e l'Afghanistan, il ritorno dei talebani. Alla base abbiamo avuto questi tre grandi fotografi che ci hanno procurato del materiale e noi abbiamo lanciato un bando tra tutti i cittadini che volevano partecipare, anche nelle scuole l'abbiamo fatto che, come contrasto, portassero una foto di ordinaria quotidianità dove trasparisse il senso di pace e di tranquillità dei nostri luoghi, per far riflettere su questo che purtroppo capita là ma potrebbe capitare anche qui.

Questa mostra è stata molto apprezzata, abbiamo avuto insomma più di mille visite, tenendo conto che era il nostro primo evento, ed è stata poi accompagnata da una serie di appuntamenti durante le giornate della mostra che è durata 13 giorni.

Abbiamo avuto vari incontri con la partecipazione di associazioni del territorio perché noi siamo diventati amici e collaboratori di Emergency, di Medici Senza Frontiere, di Legambiente, di Altro Mercato, di altre associazioni che fanno yoga, poi della comunità islamica bosniaca, insomma una serie di eventi che abbiamo fatto durante il periodo della mostra, e di Amnesty International Verona.

Ci siamo quindi fatti conoscere, insomma pensiamo di aver portato un contributo, questo è stato il nostro evento più grande. Dopodiché noi facciamo una serie di attività perché abbiamo fatto un percorso sempre sulle guerre illegali che ha comportato l'analisi di 12 stati che sono o sono stati coinvolti in conflitti e dove c'è stato qualcuno che ha spinto perché venissero scatenati questi conflitti.

Ecco, abbiamo fatto questo; è una cosa diciamo a numero limitato perché lo facevamo in una casa; c'erano comunque sempre una trentina di persone che partecipavano e allo stesso modo adesso che abbiamo concluso, diciamo un primo ciclo perché ce ne sono molti altri purtroppo di conflitti nel mondo, vorremmo fare la stessa cosa proprio con i reati e i crimini ambientali di cui siamo venuti a conoscenza negli anni. Faremo quindi alcuni tra i più eclatanti, Bhopal che è quello più famoso, però poi faremo anche Miteni, approfondiremo anche altre situazioni.

GP - Certo chiarissimo, una domanda spot, da cosa nasce il nome dell'associazione Il mondo di Irene?

LA - Irene viene dal greco vuol dire pace, era la dea della pace e quindi il senso diciamo che raccoglie un po' tutte le nostre attività, il nostro focus è questo.

GP - Certo, mi pare di aver capito che comunque l'età e l'istruzione sociale sia abbastanza variegata?

LA - Sì, l'età medio alta come spesso succede, abbiamo alcuni giovani, pochi ma bravi, molto bravi. Poi naturalmente le collaborazioni con altre associazioni, per esempio con Emergency con cui collaboriamo quando ci sono le loro campagne e cerchiamo di partecipare anche noi, lo stesso con Medici Senza Frontiere. E pure con Amnesty International con cui abbiamo collaborato per alcune rassegne, e questo naturalmente ci fa conoscere un mondo più giovane.

GP - Certo, in cosa è consistito e in consiste attualmente il tuo e il vostro impegno in ambito No PFAS?

LA - Te l'ha detto la Cristina, allora noi ci siamo presi in carico come associazione di portare la mozione Emergenza PFAS, forse ne avrai sentito parlare, è una mozione che è stata fatta da tante associazioni e comitati, naturalmente in prima linea le Mamme ma poi ci sono state varie adesioni tra cui anche il nostro Il Mondo di Irene, Legambiente, Italia Nostra, i Medici ISDE eccetera. Il problema è che appunto si vuole portare questa mozione nei vari comuni e noi come Il Mondo di Irene, visto che siamo di Verona, ci siamo presi in carico di portarla nei comuni della nostra provincia che comunque sono 98 o 99 non ricordo. E' quindi da parecchi mesi che stiamo facendo questo lavoro che è veramente impegnativo, perché il tema per noi è scontato ma non lo è per tutti, c'è ancora molta ignoranza o non consapevolezza da parte non solamente dei cittadini, che nella stragrande maggioranza dei casi non sanno quasi nulla, ma anche purtroppo degli amministratori che non sono molto sul pezzo.

La cosa più sconcertante è che quando tu presenti questa cosa alcuni ti dicono beh ma non è un problema che ci riguarda, noi siamo fuori dalla zona rossa, dalla zona arancione così e da un certo punto di vista chiaramente hanno ragione.

Però dopo li fai riflettere... a parte il fatto che l'acqua non ha confini ma non solo l'acqua ma anche l'aria, ma anche il cibo perché vorrei vedere se tutti hanno l'orticello sotto casa o se qualche volta vanno a prendere la frutta e la verdura al supermercato con tutto quello che purtroppo ne consegue.

GP - Quali sono state le iniziative più interessanti cui avete partecipato?

LA - Per i PFAS?

GP - Sì.

LA - Sicuramente tutte quelle di cui ho accennato prima quindi i presidi, sicuramente i presidi davanti al Tribunale, le manifestazioni davanti alla Miteni, le proteste, poi ci sono state anche molte serate interessanti; ad esempio avevo partecipato,

non mi ricordo neanche quando, c'è stato proprio uno spettacolo di sintesi perché ci sono vari gruppi all'interno di queste Mamme e comunque dei comitati, sicuramente sai che c'è anche il gruppo che segue l'educazione nelle scuole con Donata Albiero.

GP - Che andrò a intervistare la settimana prossima.

LA - Ecco lei, mi ricordo che è stata una cosa fantastica perché le produzioni di questi ragazzi delle scuole che sono avvenute proprio alla fine di un percorso che è durato a volte anche più di un anno, comunque almeno un anno, sono state veramente, insomma hanno saputo con la loro creatività colpire nel segno e emozionare veramente chi ha partecipato.

GP - Quali di queste attività secondo te sono state più importanti, più coinvolgenti, cui hai partecipato ovviamente?

LA - Secondo me i presidi e le manifestazioni sono sempre quelle più coinvolgenti. Poi sì ci sono delle altre cose; anche quando siamo andati a fare la marcia sui luoghi del disastro Miteni con i salesiani è stato molto bello per noi che abbiamo partecipato, ma non eravamo tantissimi perché chiaramente era una cosa un po' limitata ad associazioni e comitati.

Mentre le manifestazioni, con la possibilità che abbiamo avuto anche di sentire talvolta le testimonianze anche dei lavoratori della Miteni, sono state coinvolgenti e poi con tante presenze insomma.

GP - Allora parlando di obiettivi, quali avevi e quali ti prefiggi da adesso in poi. Quando hai iniziato così, diciamo, a interessarti del problema PFAS quindi che obiettivi avevi e quali sono quelli attuali e del prossimo futuro, personalmente e a livello anche associativo.

LA - Sì, beh parlo sempre a livello associativo perché bene o male io cerco anche di trascinare poi i nostri associati su questi temi e vedo che sono anche contenti per tutto il lavoro che si sta facendo; quindi diciamo che inizialmente il nostro era appunto solo un lavoro di, come dire, di partecipazione attiva a quello che era già stato messo in piedi da altri.

Adesso con questa sfida diciamo delle mozioni che comunque ci hanno già portato a 37 comuni della nostra provincia che hanno approvato la mozione; per dire, lunedì siamo in difficoltà perché abbiamo 4 o 5 consigli comunali e noi vogliamo partecipare ma non abbiamo neanche le persone a volte che vanno, perché insomma bisogna anche che uno sia un attimo preparato.

Quindi il nostro obiettivo è sicuramente adesso concludere o comunque portare avanti il più possibile questa fase di approvazione della mozione sapendo che ci sono due sfide: la prima è che quando noi andiamo dagli amministratori e diciamo che questa mozione serve per fare massa e tutti insieme spingere per avere la legge nazionale. Poi viene la seconda fase.

Che è quella della legge; quindi questo è un lavoro che ci vedrà impegnati sicuramente insieme con tutti per smuovere questa fase perché noi lo stiamo promettendo, tra virgolette, a tutti i comuni e questo è sicuramente un obiettivo.

Però sono nati poi anche altri obiettivi che sono venuti di conseguenza; ad esempio la nostra provincia, tu sei di Vicenza?

GP - Padova, tra Padova e Vicenza.

LA - La nostra provincia è una grande zona vinicola in cui ci sono varie zone di produzione vinicola, la Valpolicella classica, quella allargata che va verso est ma poi abbiamo anche la zona di Castelnuovo, del Lugana, eccetera, la Valpantena e quindi abbiamo una serie di comuni che sono coinvolti su questo tema.

Non solo, poi ci sono tutti gli agricoltori che invece coltivano, e abbiamo notato che adesso c'è qualche problema anche in alcuni comuni perché sono molto coinvolti a livello di agricoltori, di produttori di vino, eccetera per il discorso dei fitofarmaci che purtroppo contengono anche questi i PFAS.

E quindi adesso il bello di questo lavoro che stiamo facendo è che si è creata anche una rete tra noi e loro per cui io cerco sempre quando faccio un post per ringraziare il comune che ha approvato la mozione di coinvolgere anche tutti quelli precedenti, di amministratori.

E sto iniziando questo dialogo con gli amministratori su questo tema di cui non so un granché, a dire la verità, però voglio studiare e approfondire con persone competenti.

Chiaramente loro, alcuni, sono anche ben disposti ma bisogna fornire delle alternative, delle soluzioni perché insomma loro hanno i cittadini che sono agricoltori, che sono produttori di vino eccetera. Quindi questo è un tema enorme, credo, per la nostra provincia di Verona che vorremmo anche affrontare come associazione.

GP - Molto interessante; certo sicuramente il vinicolo è una delle risorse principali del vostro territorio.

LA - Solo che il problema è che appunto dobbiamo anche essere attenti, da una parte agli agricoltori dall'altra parte naturalmente alla salute dell'ambiente e delle persone e quindi questa non è una sfida facile.

Sappiamo però anche che è un tema di cui adesso ancora se ne parla poco, però abbiamo già avuto le prime avvisaglie; le persone sono informate, non tutte naturalmente, però ci sono delle persone informate che si fanno magari fare gli esami, le analisi del vino, le analisi degli alimenti eccetera e se scoprono che gli alimenti sono contaminati...

La Germania ha rifiutato dei carichi di vino, è venuto fuori già il problema del prosecco quindi e non solo del prosecco, anche in Piemonte, anche in Alto Adige, quindi è un tema che sicuramente verrà ancora di più alla ribalta.

GP - Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS?

LA - Sicuramente tanto, non la nostra associazione insomma noi siamo anche piccoli però il lavoro che hanno fatto le Mamme ma anche i Medici nel denunciare tutto quello che hanno denunciato sicuramente...un'importanza immensa. E penso che qualcuno te l'abbia già anticipato che quando l'avvocato Bilott è venuto in Italia ha detto che se anche là avessero avuto il movimento che c'è stato qui da noi le cose sarebbero andate diversamente anche per loro; hanno ottenuto tutti questi risarcimenti ma non sono riusciti a portarli in sede penale insomma, a quanto ne so.

GP - Certo, come vedi il futuro di questi movimenti, di queste associazioni?

LA - Penso che con un po' di divulgazione, che adesso stiamo facendo anche noi, e che sicuramente stanno facendo anche altri...ma noi sicuramente lo stiamo facendo, perché ci chiamano, da cosa nasce cosa. Siamo stati a un consiglio comunale a Valeggio sul Mincio, una località della nostra provincia famosa per i tortellini. Abbiamo trovato due persone che sono venute apposta perché sapevano che si parlava di questa mozione e che c'eravamo noi che la presentavamo.

Ci hanno chiesto di partecipare domenica prossima a un evento che fanno lì, insomma nel loro paese, proprio per raccontare un po' la storia di quello che è successo nel vicentino perché hanno detto anche loro che la gente non sa niente.

Quindi ecco, da cosa nasce cosa un po' alla volta, con vari piccoli semi che cerchiamo di seminare qua e là le persone si formano. Ci sono tante occasioni; adesso a noi spesso ci chiedono e ci riconoscono perché sanno che stiamo facendo questa cosa, andando in tutti i comuni a portare la mozione, ecco io lavoro molto diciamo su questo anche se non sono un'esperta. Non uso molto determinati social tipo Instagram perché non mi piace, non mi interessa molto, però su Facebook lo faccio sempre, faccio sempre un post alla fine dell'approvazione del comune eccetera, ringraziando appunto gli amministratori e così via. Quindi poi diffondo e appunto linkando tutti i vari amministratori delle sedute precedenti, la cosa si diffonde a sua volta per cui insomma penso che serva.

GP - Assolutamente sì, è una catena. Mi hai già più o meno risposto però ti faccio la domanda proprio precisa: avete organizzato attività comuni con le altre associazioni, altri movimenti nello specifico oppure vi siete a volte aggregati?

LA - No, allora noi ci aggregiamo a tantissime cose che fanno gli altri, adesso parliamo sempre di PFAS però, perché se no diventa molto ampio il discorso.

GP - Parliamo di PFAS.

LA - Allora quando ci coinvolgono noi partecipiamo. Domenica c'era l'eco festa ad Arzignano e Donata Albiero ci ha invitato e noi siamo quindi andati anche se eravamo assolutamente fuori zona, perché siamo veronesi e Arzignano magari non ci conoscevano assolutamente.

Però vabbè, da qualcuno ci siamo fatti conoscere e noi non abbiamo nessunissimo problema, cerchiamo di dialogare con tutti per cui penso che andiamo anche d'accordo con tutti.

Inoltre partecipiamo, e questo è molto importante, alla Rete Zero PFAS del Veneto e anche nazionale e collaboriamo attivamente. Adesso io sono qui, dovrebbe arrivare anche Marco che è il mio compagno ma è anche segretario dell'associazione e lui sta collaborando molto anche per il sito, anche per la parte tecnica di questa Rete Zero PFAS. Anche sabato avremo un incontro a Mestre e quindi insomma siamo assolutamente collaborativi con tutti, cerchiamo di dare il nostro contributo naturalmente, anche tecnico se serve o quello che serve.

GP - Chiarissimo, cosa ne pensate dell'operato delle Istituzioni locali e nazionali riguardo all'inquinamento sui PFAS?

LA - Guarda ecco io da questo punto di vista non sono preparatissima su tutto, io ho vissuto, ho sentito quello che dicevano le Mamme, quello che ho letto. Io credo che abbiamo avuto delle grandissime carenze da parte degli organi preposti, a suo tempo soprattutto, perché adesso magari cercano un po' di rifarsi però c'è stata veramente poca, poca attenzione da parte anche della Regione inizialmente, poi degli altri organi.

Adesso si stanno rifacendo, adesso anche la mozione è stata approvata in Regione e adesso vorrei farla portare anche nella provincia di Verona, però insomma diciamo che non ho visto una grande attenzione su questo tema; c'è stata un po' all'inizio poi insomma va a fasi alterne poi cala, adesso ci sono le elezioni regionali per cui tornano alla ribalta questi temi stranamente, come spesso succede.

GP - Quindi la mozione è stata approvata in Regione Veneto?

LA - In Regione Veneto sì e anche in Abruzzo però noi abbiamo appunto tutti questi collegamenti; qualcuno dei nostri amministratori che sono anche nel consiglio provinciale mi hanno detto "la portiamo anche in consiglio provinciale perché vogliamo che venga approvata anche lì nella provincia di Verona".

GP - Certo, ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto hai già detto, liberamente parlando sempre di queste problematiche del coinvolgimento della vostra associazione?

LA - Non saprei sicuramente perché noi stiamo facendo questo e poi non mi viene in mente qualcosa altro che potremmo dire o fare, mi verrà sicuramente in mente dopo.

GP - Me lo puoi sicuramente far sapere.

LA - Io ti mando una mail aggiuntiva per caso perché come ti ripeto le cose che più o meno abbiamo fatto su questo tema sono queste; adesso domenica abbiamo questa iniziativa, però ecco, il concetto è questo, è importante: chiunque voglia avvicinarsi anche a questa tematica trova campo aperto nel senso che le Mamme e le associazioni sono sempre disponibili, noi abbiamo sempre trovato molte disponibilità.

C'è poi posto proprio per i cittadini che hanno voglia di collaborare, quello che noi cerchiamo di fare è anche di divulgare, perché lo diciamo sempre, purtroppo le persone sono un po' pigre e spesso chi partecipa ha già tantissimi altri impegni di questo tipo, sociale magari o sanitario, però insomma la strada è quella di continuare a muoversi.

GP - L'opera di sensibilizzazione è fondamentale soprattutto di questi tempi per cercare di far crescere una mentalità e una consapevolezza che spesso invece latitano soprattutto su certe problematiche, in particolare anche in quelle ambientali che stanno emergendo in modo sempre più forte sicuramente.

LA - Sì adesso noi siamo stati...ecco dopo mi vengono in mente tante cose, andando nei vari comuni abbiamo trovato anche richieste di una preside che era in consiglio comunale che ci ha chiesto di fare qualcosa per le scuole, anche spot, di andare noi nelle scuole a parlare eccetera. Quindi ci sono delle situazioni di cui potremmo approfittare, se riusciamo, perché in questo momento siamo molto impegnati.

Però l'idea sarebbe quella, oppure anche ci sono delle possibilità in qualche locale, abbiamo già alcuni agganci, in cui fanno dei piccoli eventi, anche proprio piccoli, per la clientela, cose magari per 20 persone. Sono posti in cui si ci hanno chiesto di andare a fare un intervento su questa tematica, per spiegare. Le persone quindi ci sono, basta avere buona volontà e approfittare di ogni occasione che viene offerta per divulgare.

GP - Certo, ti ringrazio molto della disponibilità e della gentilezza.

Intervista a Piergiorgio Boscagin – 24 settembre 2025

GP - Oggi è il 24 settembre 2025, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, con me collegato via Zoom è Pier Giorgio Boscagini di Legambiente e insieme parleremo di PFAS. Pier Giorgio, gentilmente, se ti vuoi presentare, puoi presentare il ruolo che rivesti nella tua associazione, l'associazione di cui fai parte.

PB - Io sono il presidente del circolo di Cologna Veneta Perla Blu di Legambiente, sono nella segreteria regionale di Legambiente e sono un delegato nazionale di Legambiente, questo è il mio ruolo.

GP - Allora, qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

PB - Come avevo già dichiarato quando ci siamo visti sabato, venerdì scorso, scusami, io mi sono sempre occupato di ambiente e quando ho sentito che c'erano problemi all'acquedotto legati a una sostanza chimica, mi sono subito allarmato e allertato, questo è stato quello che mi ha portato...ma di per sé è parecchi anni che mi occupo di ambiente perché non sono nato ambientalista nel 2013 quando è scoppiato il caso PFAS.

GP - Certo, conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento dai PFAS, come ti sei documentato poi quando ne sei venuto a conoscenza?

PB - Mi sono documentato attraverso incontri che ho fatto con Vincenzo Cordiano, studiando mille carte, studiando mille cose e da lì poco alla volta anche con altre persone, altre associazioni, ci siamo fatti una coscienza molto più ampia di quella che potevamo avere prima su questo problema.

GP - Che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento dei PFAS?

PB - Abbiamo intanto iniziato a fare informazione alla gente che ne sapeva poco, poi abbiamo sempre tentato il confronto con gli enti, perché ci siamo confrontati molte volte con gli enti regionali e gli enti anche sanitari, abbiamo fatto parecchi incontri su questa cosa.

Ripeto, la nostra prima spia di aver centrato l'obiettivo è stata quando abbiamo fatto quel primo convegno a Cologna Veneta nel 2014, all'inizio del 2014 quando ARPAV ha chiesto di poter intervenire e ci ha spiegato che avevamo di fronte a un inquinamento che addirittura era storico, perché si risaliva agli anni 70 con l'inquinamento della Rimar che aveva inquinato le falde nei cinque paesi del Vicentino, Creazzo, Monteviale, Sovizzo e adesso me ne sfugge qualcuno.

Tant'è che lì, nel 1977 hanno dovuto cambiare le fonti di approvvigionamento, lì non erano i PFAS che conosciamo noi, erano i benzotrifloruri, ma era sempre qualcosa legato a loro che aveva inquinato le falde.

GP - Ci puoi dare un quadro d'insieme dell'associazione e dell'attività, appunto, dell'associazione di cui fai parte? Diciamo, più o meno le persone che vi aderiscono, quante sono, il genere, l'età, l'estrazione sociale, quali eventi promuovete?

PB - Se stai parlando del mio circolo, noi siamo circa una trentina di tesserati, l'età non è giovanissima, tieni presente che dieci anni fa eravamo un po' più giovani di adesso.

GP - Hai detto un'ottantina?

PB - Una trentina.

GP - Ah, una trentina, ok, scusa.

PB - A livello nazionale siamo molti di più come Legambiente.

GP - Certo, certo.

PB - Noi come circolo a Cologna Veneta siamo una trentina di tesserati in questo momento. Siamo arrivati anche a una quarantina tempo addietro.

GP - Che genere di eventi e attività cercate di promuovere?

PB - In questo caso qua, sono tutti eventi legati più o meno al problema ambientale che abbiamo. Ma non solo la questione PFAS. Noi abbiamo anche il problema del Fratta Gorzone, non so se ne hai sentito parlare.

GP - Sì, certo.

PB - Purtroppo ce lo portiamo dietro dalla metà degli anni sessanta con l'avvento delle concerie della valle del Chiampo e ci siamo battuti su questo, ci siamo battuti contro l'insediamento di un inceneritore qui a Cologna Veneta che siamo riusciti a fermare.

Ancora nel 2000, tra il 2000 e il 2008 praticamente, quando il Consiglio di Stato ha dato ragione al Comune che ci aveva interpellato, poi non sapeva più che pesci pigliare. A un certo punto, dopo aver vinto a livello penale contro gli amministratori che non avevano fatto il proprio dovere, addirittura retrodatando documenti, l'allora amministrazione di centro sinistra aveva chiesto l'aiuto dei cittadini.

Da lì ci siamo costituiti in un comitato contro il cogeneratore, si chiamava così, e con una serie di azioni ci siamo anche riusciti, naturalmente affiancando l'amministrazione comunale, ma anche coinvolgendo in quel caso Legambiente, perché io non ero ancora in Legambiente in quegli anni, nel circolo che abbiamo fondato nel 2007.

Quindi a seguito appunto di quella battaglia vinta contro questo generatore che era già fatto, praticamente era già costruito, prima ci eravamo battuti per quanto riguardava dei parchi che venivano modificati, venivano resi edificabili. La mia prima battaglia qui a Cologna Veneta, io non sono di Cologna Veneta, è stata appunto una vertenza contro l'amministrazione comunale che aveva reso un parco pubblico edificabile.

GP - Chiarissimo, certo. E quando e come è iniziato il tuo impegno in ambito No PFAS?

PB - Da quando sono uscite le prime notizie di stampa nel 2013. Nel 2013 mi sono, come dicevo prima, mi sono allarmato e mi sono messo a studiare, ci siamo messi a studiare non solo io, ma anche altre persone, a parte il mio circolo, ma anche altre associazioni. C'eravamo ad un certo punto riuniti in un coordinamento che si chiamava Acqua Libera dai PFAS; ne facevano parte ISDE, CLLSA, Acqua Bene Comune, altre persone e altre associazioni del territorio, anche la Centrale di Montecchio non so se ne hai sentito parlare.

GP - No, a proposito di Acqua Bene Comune, è ancora attiva? C'è un qualche referente?

PB - Per quanto riguarda Vicenza e anche Verona, sì, sono ancora attivi. Io mi confrontavo con Antonella Zarantonello allora era lei la rappresentante. Un'altra persona molto importante in questo ambito è stata Antonella Zarantonello che è di Lonigo e che agli inizi, anche per un po' di tempo, si è battuta molto su queste cose qua.

GP - Che mi pare, scusa se ti interrompo, la Zarantonello faccia parte anche dei G.A.S., dei gruppi di acquisto sociali, qualcosa del genere.

PB - Sì, un gruppo di acquisto solidale.

GP - Perché il suo riferimento mi era stato dato dalla Marzia Albiero.

PB - Certo, certo.

GP - Quindi posso riferirmi a lei eventualmente per avere notizie sull'attività di Acqua Bene Comune?

PB - Sì, fino a un certo punto. Adesso non lo so se è ancora dentro. Questo non te lo so dire. Però con Antonella ci sentiamo poco. Perché il coordinamento è andato perduto, diciamo così. Siamo andati avanti con le varie associazioni che si sono un po' separate anche se si ritrovano comunque sempre. Ma il coordinamento di per sé ha finito di operare intorno al 2017 insomma. Siamo stati assieme a Gigi Lazzaro, presidente di Legambiente, i primi ad andare a incontrare in Regione i vertici della Regione Veneto e della Sanità. Per la questione acqua.

GP - Allora, un po' hai già risposto, però ti faccio la domanda più precisa. In cosa è consistito e in cosa consiste oggi il tuo impegno in ambito No PFAS?

PB - L'impegno è sempre un impegno di informazione principalmente, di denuncia. Perché bisogna sempre denunciare questa cosa qua.

Non naturalmente solo in tribunale, ma anche nell'ambito della gente comune perché trovi ancora gente che non sa o perché non è coinvolta direttamente e quindi sembra che sia un problema che non li tocca. Poi alla fine questo problema qua tocca un po' tutti. A parte che stiamo vedendo che se li cercano li trovano un po' dappertutto.

Non certo nelle nostre concentrazioni come abbiamo avuto noi, perché è stato un 'hot spot' abbastanza pesante anche a livello mondiale e non solo a livello italiano.

Quindi c'è sempre da lavorare, c'è sempre da stare sul pezzo, c'è sempre da controllare cosa succede anche a livello legislativo e tenere sempre i contatti anche con gli altri perché da soli si fa poco. Ma sicuro anche all'interno dell'associazione bisogna che, ripeto, c'è gente che non ha mai sentito parlare di PFAS, non ha mai sentito parlare di PFAS e quindi anche all'interno dell'associazione stessa, di Legambiente nazionale, promuoviamo degli incontri negli altri territori che magari fino ad oggi non sono stati toccati.

GP - Certo, quali sono state le iniziative più importanti, più interessanti, più coinvolgenti cui hai partecipato in questo lungo tempo, oramai 11 anni, mi pare di capire sono passati dall'inizio del tuo impegno sul discorso PFAS?

PB - I più importanti che abbiamo anche promosso sono stati sicuramente la prima denuncia alla procura di Verona e Vicenza perché l'abbiamo presentata sia alla procura di Verona che a quella di Vicenza.

GP - Ti ricordi chi erano stati i promotori di quella denuncia, oltre a voi?

PB - Il coordinamento Acqua Libera dai PFAS, quindi c'erano, adesso è difficile, ISDE, perché Cordiano ci ha fatto la perizia, poi c'erano Medicina Democratica, Acqua Bene Comune e altri cittadini che avevano sottoscritto questa denuncia.

E' stata promossa dopo che ci eravamo divisi in coordinamento praticamente, c'erano 5 circoli di Legambiente, noi, Verona, Vicenza, Creazzo e Legambiente regionale che avevano sottoscritto la denuncia e anche cittadini semplicissimi che avevano aderito.

GP - Certo, altre iniziative che ricordi?

PB - Abbiamo lanciato delle petizioni, una chiedeva che fossero cambiate le fonti di approvvigionamento degli acquedotti, quella era rivolta alla Regione e ce n'era un'altra che era quella di mettere dei limiti.

GP - Dei limiti scusa?

PB - Si chiamava mettiamo dei limiti ai limiti.

Gp - Ah, era un gioco di parole.

PB - Non c'erano limiti a quelle sostanze lì e noi chiedevamo allora che fossero messi dei limiti. Adesso non chiederei più, non chiediamo più i limiti, chiediamo che i limiti siano zero.

Però allora per poter agire serviva un minimo di legislazione e abbiamo raccolto per entrambe le petizioni oltre 15.000 firme che poi abbiamo portato in Regione per quanto riguarda gli acquedotti.

C'era Costa, Ministro dell'Ambiente e abbiamo portato a Roma queste petizioni raccolte. Queste sono state probabilmente le azioni, poi siamo stati sentiti in una commissione che si occupava per quanto riguarda il ciclo dei rifiuti e addirittura quella commissione lì che era presieduta da, adesso non mi ricordo, ha fatto un supplemento d'indagine a questo testo che poi loro raccoglievano appunto per la problematica PFAS. Siamo stati a Roma come Legambiente sentiti in commissione nel giugno del 2016.

GP - Ok, grazie. Allora, che obiettivi avevi quando è iniziato il tuo impegno non appena hai conosciuto questo genere di problematica? Che obiettivi avevi e che obiettivi hai adesso che comunque continui la tua attività anche di divulgazione?

PB - Obiettivi immediati come ti dicevo, ma lo diceva lo stesso Istituto Superiore di Sanità. Il primo obiettivo era quello di far sì che almeno i sindaci interessati si unissero.

E' questo che avevamo anche richiesto alla prima assemblea che avevamo fatto, per fare fronte comune su questa cosa qua. Perché capivamo che il problema era grosso e quindi fare fronte comune, fare fronte politico forte con 30 e passa comuni non sarebbe stato male.

GP - Siete riusciti? Probabilmente no.

PB - No, non siamo riusciti. Qualche comune si era anche mosso. Devo citare il sindaco di Pressana, che è stato il primo tra i sindaci a chiedere al prefetto di Verona cosa effettivamente stesse succedendo.

E per il resto sono arrivati dopo. Sono arrivati dopo quando la bomba era scoppiata e quando arrivavano i risultati dei monitoraggi sul sangue delle persone. E quando sono arrivate le Mamme No PFAS nel 2017, ma ancora allora avevi resistenza.

Poi si sono tutti presentati naturalmente al processo come parti civili. Io non ho visto da parte del mio comune molta attività. Solo forse un convegno fatto in piena campagna elettorale su questa cosa qua.

Poi trovi il sindaco e ti dice che lui ha fatto molto. Può essere. Io non ho notato questa grande attività.

GP - Stiamo parlando di obiettivi.

PB - Obiettivi? Per queste problematiche l'obiettivo sarebbe la cancellazione della produzione e del commercio di queste sostanze. Cosa che stiamo tentando di fare anche con gli altri.

Poi naturalmente c'è la bonifica, che è tutta a divenire, ma che è assolutamente irrinunciabile. Se vorrai, non per noi, non per me, vedere la tua falda, che ricordo è la falda seconda d'Europa, acqua inquinata in modo irreversibile, almeno quasi irreversibile. E per renderla magari nuovamente utilizzabile alle future generazioni bisogna iniziare con la bonifica di quel maledetto sito, che ancora adesso sta inquinando.

GP - Che sta inquinando ancora adesso. Mi pare di capire.

PB - Certo, certo. Sta inquinando ancora adesso. A 12 anni dalla scoperta, 13 anni dalla scoperta dell'inquinamento, 12 anni dal 2013. L'emersione, scusami non la scoperta, perché la scoperta era stata fatta ancora nel 2011.

Però l'emersione a livello pubblico è uscita nel 2013. Ti dico, a distanza appunto... dal 2011 si viene conoscenza del fatto, sono 15 anni, è assurdo che non sia ancora iniziata la bonifica. Hanno iniziato una messa in sicurezza che non è una bonifica.

Anche perché il sito Miteni rilascia ancora ora sostanze perfluoroalchiliche. Naturalmente c'è anche il problema del monitoraggio, perché non è solo la fonte Miteni. Ci sono migliaia di fonti purtroppo in tutto il mondo, dovrebbero essere monitorate.

L'obiettivo ultimo, ma dovrebbe essere il primo, è quello di bandire queste sostanze. Queste sostanze dalla produzione e dalla commercializzazione.

GP - Ma per quanto riguarda la bonifica, per quelle che sono le tue conoscenze, attualmente si è in grado di capire come si possa intervenire per bonificare in modo efficace? Oppure non ci sono gli strumenti ancora per poterlo fare?

GB - Allora, per quanto riguarda la falda, ci sono due bonifiche da fare. Per quanto riguarda la falda, è una cosa che in questo momento non credo sia realizzabile, almeno con le conoscenze attuali, perché c'è un volume d'acqua immenso sotto. E per quanto riguarda invece la bonifica del sito, non può prescindere la bonifica della falda dalla bonifica del sito, lì ci sono gli strumenti per farlo. E sono quelli di togliere tutto quello che c'è sotto purtroppo, metterlo da una parte e tomarlo.

Non vedo altra soluzione.

GP - Quindi eliminare tutta la terra che c'è per una profondità...

GB - La terra fino alla profondità dovuta. Io non ti so dire in che termini. Levarla da lì. Purtroppo non risolvi il problema, lo sposti solamente, ma metterlo almeno in un sito che non sia così fragile come il sito Miteni, che è sotto una ricarica di falda. Quindi se nel frattempo non vengono fuori altre soluzioni, credo che sia la cosa più fattibile. Come credevo allora che la cosa più fattibile e che effettivamente non ci siamo ancora riusciti del tutto, ma è stata fatta, è il cambio delle fonti. Era il modo più semplice.

Il cambio delle fonti in quel sito era il più semplice da fare. E ci abbiamo messo lo stesso perché non sono ancora completati, e sono 13 anni.

GP - Ma scusa, cosa intendi per il cambio delle fonti?

PB - Dell'acquedotto.

GP - Ah, quindi modificare la provenienza dell'acqua per quanto riguarda il territorio.

PB - Adesso, adesso. Ma la ritenevo sin dall'inizio la soluzione più semplice per quanto riguarda... Almeno da subito. Ci abbiamo messo più di dieci anni per iniziare i lavori e tutta questa roba qua. Restano insoluti i problemi legati alla irrigazione per l'agricoltura. Resta insoluto il problema delle fonti, dei pozzi privati.
E' un po' più difficile ma bisogna impegnarsi per farlo.

GP - Senti, quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, degli attivisti, dei movimenti nel contrastare l'inquinamento da PFAS? In ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale?

PB - Credo di non sbagliarmi se ti dico che è stato indispensabile. Non credo che saremmo giunti, se no, a un grado di consapevolezza e a un grado di movimento anche a livello politico, regionale se non ci fosse stata una spinta dai movimenti e dalle associazioni No PFAS.

Io sono convinto che i tempi sarebbero diventati infiniti se eventualmente si fosse deciso di fare qualcosa. Senza i movimenti e le associazioni non credo che saremmo qua a parlare in questo momento di queste cose, non tranquillamente però con qualcosa di fatto.

Non credo che ci sarebbe neanche stato il processo.

GP - Avete organizzato attività comuni con gli altri movimenti e associazioni?

PB - Sì, sì, abbiamo fatto parecchie cose, sì. Sempre naturalmente mantenendo le proprie caratteristiche perché Legambiente non è, ad esempio, come le Mamme, ma giustamente anche così.

Abbiamo magari qualche visione diversa, però alla fine ci siamo sempre trovati nei momenti importanti per fare le cose.

GP - Riesci a citarmi qualche altro movimento o associazione oltre a quelle di cui hai già parlato?

PB - Ti ho parlato di Legambiente, poi c'è Greenpeace che conosci. Poi c'è Pfas.Land comandata da Peruffo che è stata quella in primis ad essersi mossa.

Le Mamme, Medicina Democratica, ISDE assolutamente, anzi Isde, diciamo che Cordiano era di ISDE ed è stato lui che ha sollevato il problema per primo, e io sono andato a trovare Cordiano per informarmi delle cose. Quindi ISDE assolutamente. Legambiente ha avuto un ruolo abbastanza importante secondo me, senza essere di parte, anche perché, ripeto, la spinta forte è arrivata dalle Mamme, ma le Mamme non c'erano nel 2013.

Le Mamme sono sorte dopo che sono arrivate le analisi a casa.

GP - Certo.

PB - C'è chi vede un po' prima le cose e poi c'è chi invece deve toccarle con mano per muoversi, ma questo succede sempre.

GP - Comunque dagli incontri che ho avuto fino adesso, in più circostanze, mi è stato richiamato il tuo nome e anche Legambiente, come una delle protagoniste dell'impegno della prima ora sicuramente.

PB - Sì, non posso dirti di no. Come non posso dimenticare Antonella Zarantonello, come non posso dimenticare il nucleo storico del coordinamento, perché anche lì Legambiente ha fatto la sua, ma anche gli altri hanno dato sicuramente una mano e non sentirsi soli in questi casi è molto importante.

GP - Attività comuni ne avete fatte, quindi sicuramente in cui siete stati insieme.

PB - Sicuramente, ma in tutti questi anni, ci sono state decine di attività che abbiamo fatto in comune. L'ultima che abbiamo fatto è stata proprio sabato scorso, abbiamo fatto una raccolta, 'noi facciamo e puliamo il mondo', un evento storico per Legambiente.

Lo facciamo ogni anno praticamente e siamo andati sul Fratta Gorzone; c'erano le Mamme, sono addirittura entrate altre associazioni perché fanno parte di una campagna, 'Eco giustizia subito', che insieme a Legambiente chiede che vengano bonificati tutti i siti di interesse nazionale, a cui abbiamo inserito anche il problema Miteni, anche se è un sito privato. E quindi sono entrati anche Azione Cattolica, ARCI, AGESCI, le ACLI adesso, e prima ci sono gli storici, c'erano le Mamme No PFAS anche qui.

GP - Come vedi il futuro di queste associazioni, di questi movimenti, che si sono impegnati e continuano il loro impegno?

PB - Ci sono i movimenti storici, le associazioni storiche che continuano, io credo che un fenomeno come quello delle Mamme potrebbe continuare, naturalmente se a chi c'è adesso subentrano altre persone con altrettanta forza, con altrettanta volontà di cambiare le cose. Le associazioni storiche, quelle al di là che ci sia io, che ci sia qualche altro, quelle rimangono; sono nell'ambiente da più di 40 anni, quindi non credo che si fermino. Questo è anche il mio auspicio, perché senza le associazioni, mi ripeto, senza i movimenti, quest'Italia qua non sta in piedi.

GP - Senti una cosa, dopo l'esito del processo del giugno scorso, secondo te c'è stato... Cosa è successo per quanto riguarda i movimenti e le associazioni? Hanno avuto, possono avere ulteriore slancio dall'esito?

PB - Io credo di sì, perché se non ci fosse stato il successo, chiamarlo successo perché alla fine non sono molti i processi ambientali che almeno in primo grado danno questo tipo di condanne e danno questo tipo di messaggio. Credo che sarebbe stata una bella botta se non ci fosse stato la condanna degli inquinatori. Ci saremmo comunque probabilmente battuti, però avevi molta meno forza, molto meno forza rispetto a quella che hai adesso.

Se tu guardi anche in Italia stanno nascendo un po' dappertutto movimenti di protesta contro la presenza di queste sostanze. Qui in Veneto è comunque un caso particolare, perché se tu vai a vedere ad Alessandria, va bene che la Solvay, adesso non si chiama più così, è una potenza, però fanno molta più fatica anche ad aggregarsi tra loro. Qui in Veneto è successo qualcosa di... non so se è ripetibile da altre parti.

GP - Tu parli sempre dei movimenti e della capacità di essere presenti, non dico di condizionare ma di far sentire la voce in maniera molto forte.

PB - Credo che non sia altrettanto ripetibile da altre parti. E la dimostrazione, te l'ho detto prima, è Alessandria. Lì hai di fronte comunque una multinazionale molto importante, che... è sempre il solito discorso. Il lavoro aiuta, e lì dà lavoro a molte persone.

GP - Certo. Poi si incuneano in questa dicotomia e cercano di sfruttare proprio la contrapposizione molto forte.

PB - Se tu hai visto qualche docu-film, è lo stesso caso che era successo in America con la DuPont. Lì si era comprata tutta la cittadina perché lì faceva di tutto e di più. In cambio però portava via la salute.

E poi però anche lì, per merito di qualcuno, è successo quello che più o meno è successo qua. Come mi ripeto, qui la forza dei movimenti e delle associazioni è stata molto più unita, molto più forte.

Anche perché qua non abbiamo ancora la possibilità di fare la class-action. Anche se adesso stanno tentando di farla. Hanno fatto la class-action, quindi avevano anche la spinta economica.

Qui non avevi spinta economica, avevi solo la spinta della salute. Di riguadagnarti la salute e il territorio, che era stato contaminato.

GP - Certo. Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali, nazionali, per quanto attiene la vicenda che ci occupa?

PB - Se siamo buoni, sono entrati leggermente in ritardo. Se vogliamo essere cattivi, mi ripeto, probabilmente senza le associazioni, i movimenti e i cittadini sarebbe successo molto meno di quello che è successo. Quindi è facile dire che siamo stati i primi. Per forza sei stato il primo. Ti è scoppiato il bubbone in mano o sei stato il primo? Hai capito? Ma c'è anche da altre parti. Ho capito. C'è anche da altre parti. Ma tu sei l'Istituzione che abbiamo qua. E poi è facile dire che siamo stati i primi, per forza.

Se no, mi ripeto, senza la volontà, la forza, la voglia di fare questa cosa, delle associazioni, dei movimenti, dei cittadini, credo che sarebbe andata in modo diverso.

GP - Mi pare di capire che la fiducia nelle Istituzioni, da parte anche di tutti i soggetti con cui ho già parlato di questa vicenda, non sia particolarmente alta. È arrivata dopo perché doveva intervenire?

PB - Sì. Poi non possiamo dire che non hanno fatto nulla. Non possiamo dirlo questo. Che siano state spinte, che siano arrivate in ritardo, che siamo arrivati fino al 2017 perché abbiano aumentato i filtri sugli acquedotti, per abbassare i limiti.

Sono cose incontrovertibili. Cosa che, secondo me, potevano aver fatto sin dall'inizio se avessero solamente percepito, e io spero che sia solo una svista, non essere stati così avveduti, se avessero capito da subito le problematiche. Avremmo magari subito forse anche meno danni se fossero stati adottati da subito determinati provvedimenti.

Ancora adesso comunque ci manca l'indagine epidemiologica che chiediamo a gran voce, ci mancano una chiara situazione per quanto riguarda gli alimenti. Dire che non hanno fatto nulla, no. Dire che sono arrivati in ritardo e che potevano fare prima, questo assolutamente sì.

E che potevano ascoltarci prima.

GP - Certo. E scusami, una precisazione che non ho colto prima. Il tuo gruppo locale di Legambiente di Colonia è formalizzato come associazione oppure...

GB - Tutti i circoli di Legambiente sono autonomi. Hanno piena autonomia. Naturalmente le linee di guida dell'associazione se vuoi stare dentro un'associazione devono essere rispettate.

Se no vai fuori però. Il circolo è pieno di autonomia.

GP - Certo. Senti, hai altre cose così utili che potrebbero essere non riferite alle domande che ti ho posto, che potrebbero essere utili in generale a livello informativo?

PB - Ah sì, l'ho detto anche a uno dei candidati sindaci di un paese del vicentino. Quando mi hanno chiesto cosa possiamo fare... No, che paese era? No, parlo di Emilia Romagna forse. Cosa dobbiamo fare come Istituzioni in casi come questi? Gli ho detto: dovete essere trasparenti, se volete.

Dovete trattare le persone come adulti e non come bambini. Ma questo l'avrebbero detto anche qui in Veneto. Inutile che venite a dirci che tutto va bene quando non c'è niente che va bene.

Non siamo mica bambini. Diteci come va, che forse possiamo magari aiutarvi come era successo al tempo dell'incendio di Cologna. Ci hanno chiesto aiuto.

Anche in quel caso è stato determinante l'aiuto dei cittadini e delle associazioni. Quindi trasparenza assoluta da parte delle Istituzioni che sono quelle che dovrebbero difenderci. Io dico sempre che le associazioni ambientaliste e altri tipi di associazioni in uno stato che funziona non avrebbero ragione di esistere...se ci fosse uno stato che tutela realmente l'ambiente e la salute.

Siamo sostituiti in tanti casi delle Istituzioni.

GP - Il caso No PFAS penso che stia proprio a testimoniare molto bene quello che hai appena detto.

PB - Sì, senza ombra di dubbio.

GP D'accordo Pier Giorgio, ti ringrazio molto. Ti ringrazio molto e grazie ancora per il tuo impegno anche perché è vera cittadinanza attiva.

PB - Grazie a te.

GP - Ci credo molto anche io in questo. Grazie ancora. Gentilissimo. Buona prosecuzione e buona serata.

PB - Grazie a te. Ciao.

Intervista a Marzia Albiero – 15 settembre 2025

Oggi è il 15 settembre 2025, siamo a Creazzo, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, il Dipartimento DISSGEA. Sono qui con Marzia Albiero, parliamo di PFAS e delle problematiche legate all'inquinamento da PFAS.

Ti presenti brevemente Marzia?

MA - Certo, sono Marzia Albiero, sono sposata, ho due figli, una di 25 e l'altra di 19 anni, abito a Creazzo da 23 anni, ma sono di origine vicentina e comunque sono molto legata alla città di Vicenza.

Come attività ho affrontato lo scoutismo, la parrocchia, sono cresciuta nella comunità parrocchiale come animatrice, quindi scout, animatrice, animatrice di famiglie, catechista, fino a fondare, dopo l'esperienza della catechesi, di tutto quello che ruota intorno alla parrocchia, abbiamo fondato per necessità etica il primo gruppo di acquisto solidale qui a Creazzo, che dopo si è unito alla rete dei gruppi di acquisto solidale del vicentino che è una rete che raggruppa circa 25 G.A.S., tra cui quello di Creazzo. Abbiamo avuto l'esigenza di capire esattamente come venissero spesi i nostri soldi nel momento in cui alimentavamo le nostre figlie dopo il latte materno; quando diventi genitore se hai la fortuna di allattare non hai tanti pensieri, eccetto per le mamme No PFAS quando hanno scoperto quel dramma lì. Comunque la stessa cosa vale per noi genitori della zona arancione; ti chiedi che cosa hai dato da mangiare a tuo figlio, per cui abbiamo cominciato, tramite i gruppi G.A.S., a costruire questo pensiero critico, e l'ambientalismo è entrato nella nostra casa e oggi fa parte del nostro modo di vivere...ed è sempre in crescita.

GP - Qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento dei PFAS?

MA – Allora, era esattamente inizio 2016 quando un amico, un caro amico durante una pizzata mi dice: “Marzia ma tu che sei dentro l'ambientalismo, ho ricevuto una lettera dalla Regione Veneto, dalla ASL, che mi dice di sottopormi al bio monitoraggio a campione”.

Allora era il momento in cui la Regione Veneto stava gestendo la parte burocratica riguardante il caso Miteni, scoppiato dal 2013, e si stava organizzando per monitorare in regione a che livelli fossero le concentrazioni nel sangue.

Quindi proprio a fine 2015, inizio 2016, spediscono queste lettere a campione per età, sesso e comune e anche in base al rifornimento dell'acquedotto. Io ho la fortuna di avere l'acquedotto che è allacciato alla falda di Vicenza Nord e che non è stato intaccato dall'inquinamento della Miteni. Si è allacciato alla falda di Vicenza Nord nel 1976 quando però fu intaccato dall'inquinamento dell'ex Rimar (Ricerca Marzotto) che poi è diventata Miteni. Allora io mi chiedo: nel '76 non c'era ancora la mentalità per dire caspita se mi hanno inquinato adesso non lo possono rifare anche dopo? No, erano altri tempi.

Quindi l'acquedotto mio fortunatamente non è intaccato da Miteni, come quello delle Mamme No PFAS, di Cristina Cola e di Lonigo.

Però avendo maturato comunque una consapevolezza, una sensibilità ambientale, e prettamente calata sul cibo, una sera di gennaio passeggiavo lungo il fiume Retrone col mio cane, l'altro cane che è mancato, e faccio uno più uno e dico: “ma se questo mio amico ha ricevuto la lettera vuol dire che stanno selezionando un attimo, cioè capendo come questi PFAS...dopo sono andata un po' alla ricerca anche su internet per capire cosa fossero.

GP - Conoscevi già la problematica?

MA - No, zero. E' stato un fulmine a ciel sereno, era febbraio 2016, non conoscevo.

GP - E come ti sei documentata poi?

MA - Beh, ho chiesto al G.A.S., ho detto "ciao ragazzi ma avete mai sentito parlare di PFAS, l'acqua contaminata dai PFAS?" Allora una ragazza, la Dina dice "anche io ho ricevuto la lettera di questi PFAS e devo sottopormi al campionamento".

Da lì eravamo in riunione con la rete G.A.S., al tempo andavano due referenti del mio gas alla riunione della rete, "ma come si l'Antonella del G.A.S. di Lonigo, una Mamma no PFAS, sono mesi che rompe le scatole con questi PFAS, che l'acqua è contaminata, proprio così, sono mesi che ne fanno una solfa che se l'acqua è contaminata, noi almeno dei G.A.S. dovremmo informarci". Ti parlo in dialetto perché sarà così, me calo proprio. Che qua che l'acqua che su che giù, l'Antonella la conoscevo per email, prendo in mano il telefono, ero lungo il Retrone "Senti sono Marzia del G.A.S. Creazzo".

Siccome quando emettono delle lettere l'ASL io mi allarmo perché non è normale che l'ASL ti mandi una lettera per sottoporli ad una cosa per la ricerca di PFAS, che cercando su Google sono sostanze chimiche nel sangue, mi è venuta la pelle d'oca.

Ecco e da lì è cominciato tutto: quel momento lì è incancellabile e ho fatto uno più uno perché "senti Antonella ma se il tuo rubinetto ha l'acqua contaminata e il mio fortunatamente...(dopo sono arrivata a capire che il mio non lo era perché mi sono documentata), ma il fiume che ho a fianco che è il Retrone che irriga gli orti secondo te..." e da lì ho capito, dopo documentandomi ho capito che i nostri territori non erano contaminati dal rubinetto ma con l'alimentazione c'eravamo dentro fino al collo perché la falda è quella.

GP - Certo.

MA - Il Retrone nasce morto.

GP - Che comportamento e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento, quando ti sei resa conto di questa situazione?

MA - Ho divulgato, ho condiviso subito tutto con il gruppo G.A.S. di Creazzo e abbiamo incominciato a lavorare assieme, ad informarci, io in prima linea, io e l'Elisabetta in prima linea perché eravamo proprio molto allarmate di questo fatto e anche perché più ci informavamo più venivano fuori notizie che non ci facevano stare così tranquilli e la prima cosa che ho pensato, ho detto che da soli non ce la potevamo fare che era più proficuo mettersi in rete. Antonella Zarantonello insieme a Pier Giorgio Boscagin, a Vincenzo Cordiano, sono stati i primi perché Vincenzo Cordiano, sai la storia...

Il secondo che ha seguito Cordiano è stato Pier Giorgio Boscagin, la terza è stata l'Antonella, hanno fondato il coordinamento Acque Libere dai PFAS e io mi sono infilata come referente Rete G.A.S.

GP - Antonella di cognome?

MA - Zarantonello, se vuoi il nome, il numero te lo do.

GP - E lei faceva parte?

MA - G.A.S., viver bio, G.A.S. di Lonigo.

GP - Ok chiarissimo e quindi fai parte dei G.A.S. abbiamo capito, che comportamenti avete, o meglio prima, quante persone fanno parte dell'associazione? È un'associazione, un movimento?

MA - Cosa?

GP - Il Gas, è un'associazione codificata, un movimento?

MA - Allora la Rete G.A.S. è un'associazione APS che è iscritta al Runtis ed è questa rete, questa grande rete che tiene sotto di sé, serve a connettere, ma proprio a connettere perché si è consapevoli della forza che ha la rete, cioè che nessuno è un'isola, perché nel momento in cui tu sei isola non riesci più a collegarti con il tessuto che ti circonda.

Quindi abbiamo visto che è utile per tutti, quindi tutti questi G.A.S., alcuni sono costituiti in forma semplice, il G.A.S. di Creazzo è costituito col codice fiscale, alcuni sono soggetti giuridici col codice fiscale numerico, iscritto all'Agenzia delle Entrate, ma altri sono anche gruppi semplici.

GP - Quindi non strutturati da un punto di vista...

MA - Esatto, fra l'altro il G.A.S. di Creazzo io l'ho fondato con mio marito, insieme a altre due o tre famiglie nel 2009, te lo dico, perché anche questo fa parte dell'antropologia, perché ho passato due anni di lutto, cioè per me sono stati un lutto, 2009.

E siamo usciti esattamente tre anni fa dal G.A.S. di Creazzo, quindi 2022 credo sì, perché abbiamo avuto degli scontri all'interno proprio relativamente principalmente ai PFAS, perché cosa succede? Si è creato questo fronte, perché comunque il fronte

attivistico del Movimento No PFAS, che è riuscito a portare il tutto alla sentenza storica, era perché eri sempre in prima linea a spingere.

GP - I movimenti hanno contribuito moltissimo, tantissimo.

MA - Sì, hanno fatto l'80%, ma scherzi, ecco. Il resto del G.A.S. per dinamiche all'interno del comune, perché il primo che deve rispondere ai miei timori è il mio sindaco, sempre lui.

GP - Certo.

MA - Allora lì si creano dei conflitti, l'allora presidente del G.A.S. non voleva entrare in conflitto col sindaco, che in conflitto col sindaco voleva solo dire esigere delle risposte, che siano negative o positive, ma non andare a prenderlo a pugni e neanche fare il picchietto fuori dal comune, ma esigere una risposta alle nostre PEC, esigerlo. E quindi per queste dinamiche qua siamo entrati in conflitto fino a bisticciare, diciamo, ma si è creata una frattura proprio netta, nel senso che siamo usciti in quattro famiglie, il Gas Creazzo del fronte PFAS non se n'è più occupato, perché per loro PFAS voleva dire deteriorarsi di relazioni.

GP - Quando è che siete usciti?

MA - Allora esattamente tre anni fa.

GP - Quindi non fai più parte del...

MA - Abbiamo creato un altro gruppo G.A.S. Abbiamo creato il libero G.A.S. Carpaneda, che è il nome della via dove abito, e si riferisce a tutto il gruppo dei ragazzi ricercatori universitari dell'agro ecologia, che stanno facendo una battaglia per una cascina in fondo alla via, che però ricade nel comune di Vicenza, per fare la casa dell'agro ecologia, ecco, era un bene di proprietà del comune, è stato tolto dai beni alienabili.

Perché siamo con loro? Perché a parte la vicinanza, per la visione comune, cioè i ragazzi dell'agro ecologia sono lì che scavano per trovare delle mitigazioni all'inquinamento dei PFAS nel settore agronomico. Infatti siamo in contatto, abbiamo gli orti sperimentali, se ti può interessare, ti do il numero dell'Elisabetta gasista che sta qua a 500 metri-

Il professor Masi e il professor Renella dell'Università di Padova di agro agronomia hanno gli orti sperimentali da due anni e mezzo in Carpaneda, non riconosciuti dalla Regione, perché la Regione fa orecchie da mercante e va avanti per la sua strada, ok, sull'alimentazione.

E lì si trovano metodi per mitigare i danni da PFAS in terreno contaminato, perché la Carpaneda è tutta contaminata, perché è stata contaminata negli anni dall'ex Rimar, quindi siamo pieni di BTF, di PFAS e perché? Perché se tu hai visto la mappa dell'ARPAV della contaminazione da PFAS, cioè Creazzo è in una posizione di m..., puntini puntini, perché la falda che finisce al confine con Vicenza, se tu guardi bene, ha la forma di un sacchetto della spesa, quindi i PFAS si insaccano e rimangono lì, quindi paradossalmente abbiamo anche 20.000 nanogrammi qua di PFAS.

Sono stata al convegno del festival della Cascina Carpaneda venti giorni fa, è venuto il professor Masi a relazionare quello che sta facendo, proprio la sperimentazione in Carpaneda, e serve a mitigare i danni.

Cioè quello che cresce in terreno contaminato più o meno è tutto contaminato e questo è un dramma enorme.

GP - Quindi si sta studiando come poter coltivare su un terreno che comunque è contaminato per vedere che tipo di produzione...

MA - Sì, allora ti posso già dare qualche dritta perché è interessante ed è vitale per me e di vitale importanza, perché per me il cibo è vita, abbiamo scelto qui, ma di fare G.A.S. con questa consapevolezza ancora prima di conoscere l'inquinamento ed è per questo per cui ci siamo buttati io, l'Elisabetta e altri a capofitto sul fronte alimentare, perché nel momento in cui io sogno un chilometro zero e mi arriva questa mazzata qua, è già tanto che non abbia preso qualcuno per il collo.

Allora, in terreno contaminato, se io irriego con acqua di raccolta piovana, quindi questo vale per le piccole aziende agricole che riescono a farlo, perché le grandi come fanno, o da fonti non contaminate, quindi vuol dire da acquedotto, oppure se ho la fortuna di avere il rigagnolo di acqua che non attinge dal fiume ma che scende da qualche altra appendice, ovviamente previo analisi eccetera, tutto quello che cresce sopra è commestibile, perché io inaffio e tutto quello che è cresciuto, quindi parlo dei pomodori, parlo dei frutti, parlo dell'insalata abbastanza, il radicchio abbastanza.

GP - Quindi quello all'esterno del terreno.

MA - Certo, ovviamente quello sotto no, perché il terreno è come un rene, fa da filtro, il terreno li trattiene tutti i PFAS, soprattutto quelli a molecola lunga, il PFOA e il PFOS che sono qua sotto, e quelli si accumulano, quindi qua io nella mia zona, cipolle, patate, carote, neanche l'ombra, anche se irriego con l'acqua potabile, ma poi neanche l'ombra. Quello invece che si irriga fuori, sì.

Se invece il terreno, si sono fatte delle analisi, però non siamo riusciti a trovare in Veneto dei laboratori che ci abbiano fatto le analisi come si deve, li abbiamo cercati, l'unico che ce l'ha fatto è stato Greenpeace a Roma, che ci ha fatto le analisi col terreno.

Se il terreno non è mai stato irrigato con acqua di falda contaminata, allora il problema non sussiste.

GP - Chiarissimo, effettivamente è un problema quello dell'alimentazione.

MA - Perché? Perché a parte le Mamme No PFAS, la storia delle Mamme No PFAS, loro hanno contaminato i figli tramite il latte materno, principalmente dall'acqua, perché lo ha detto anche il professore Grandjean durante il processo, ma non solo lui, anche il professore Annibale, tutti i massimi scienziati, il veicolo principale è l'acqua, ok? Di contaminazione è l'acqua. Poi viene l'alimentazione, l'alimentazione è più diffusa e può anche contaminare non solo questo territorio, ma anche il mercato di Padova.

GP - Certo, quindi da questo punto di vista anche come gruppo di acquisto solidale avete dovuto andare oltre il chilometro zero per certi prodotti, quindi proporre cose alternative?

MA - Sì, nel senso che noi approvvigionandoci, i G.A.S. si approvvigionano da piccole aziende agricole. Le piccole aziende agricole hanno la stessa consapevolezza che hanno le persone come Marzia, ok? E la stessa sensibilità ambientale.

Cioè io sono custode di mia figlia e voglio custodire ciò che lei mangia, appunto affinché cresca sana. Il produttore, che è etico, è custode della terra che coltiva e del prodotto che appunto fa crescere. Questo per dire che tutti gli agricoltori e in primis gli allevatori, quindi pollame, maiali, eccetera, sono stati avvisati della contaminazione da PFAS ancor prima di noi.

Perché i veterinari uscivano, ok, nel 2013-2014, l'ASL usciva e diceva, guarda Diana, è meglio che non ti colleghi più al fiume Retrone, perché hanno scoperto questo contaminante qua. E la Diana di turno, che è la mia macellaia e che fa parte del G.A.S. di Sovizzo, che è il comune qui accanto, non ha aspettato quello che ancora la Regione Veneto deve mettere in atto per tutelare. Ci ha pensato lei. Sono ragazzi anche giovani, quindi è gente visionaria, quindi i produttori nostri sono questi.

Io compro ancora la carne qua, perché so che la mia macellaia Diana fa controllare le sue bestie e se il PFAS arriva al fegato, cioè devono stare attenti che il PFAS non arrivi al fegato. E oltretutto hanno cambiato tutta l'alimentazione delle bestie, a parte che le bestie hanno un vincolo, per tutti gli allevamenti l'ASL dice che si deve dare da bere con l'acquedotto, almeno questo è quello che è scritto nelle normative. Quindi polli, maiali, vacche eccetera.

Questa azienda ha fatto ancora di più, siccome lei alimenta le proprie vacche e i maiali con le coltivazioni dei loro campi, hanno cambiato tipo di agricoltura e hanno piantato del mangime che necessita di meno acqua. Quindi questi sono avanti. Oppure abbiamo dei coltivatori di cereali che hanno sempre irrigato con acqua di raccolta piovana, per cui il problema per loro non si è posto.

Oppure andiamo per certe cose, per le uova, esempio che per le uova non c'è scampo, le uova è l'alimento contaminato per eccellenza, sopra tutta la falda, che tu gli dai l'acqua contaminata alle galline o non, perché la gallina è sempre lì col becco. Per le uova no, andiamo fuori dalla zona. Non abbiamo voltato le spalle al chilometro zero.

Noi siamo gli unici che, anzi, abbiamo addirittura fondato il primo mercato a chilometro zero privo di contaminanti a Vicenza, il mercato genuino del Caracol, per dare un servizio alla cittadinanza, ogni mercoledì, di cose fresche: ma la gente deve ancora capirlo.

GP - E questo servizio nasce dai gruppi di acquisto?

MA - Nasce dai gruppi di acquisto solidali insieme al Caracol.

GP - Del territorio quindi? O vostro?

MA - Beh principalmente sono io l'ideatrice, io e altri due o tre, io con l'avallo di tutta la rete G.A.S. vicentina, sono io che porto avanti, è mia l'idea.

GP - Fai ancora parte della rete G.A.S. vicentina comunque?

MA - Certo, è la mia famiglia. Ho creato un altro G.A.S. siamo in 15 famiglie e siamo sempre dentro alla rete.

GP - Ok, chiarissimo. Me l'avevi già detto, il tuo impegno, però magari ripetimi perché nella cronologia delle domande, quando è iniziato il tuo impegno in ambito No PFAS?

MA - Ad inizio 2016.

GP - Quando hai avuto modo di parlare?

MA - Di parlare con l'Antonella, Zarantonello, mentre camminavo lungo il fiume Retrone a gennaio.

GP - In cosa è consistito e in cosa consiste oggi il tuo impegno nella lotta, chiamiamola così, contro i PFAS? Quindi, cosa hai fatto e cosa fai in questo momento?

MA - Allora, l'impegno e la lotta, mi piace più chiamarlo impegno perché lotta mi snerva, fa parte del mio quotidiano.

C'è la famiglia, c'è il lavoro, ok, non mettiamo che è una cosa...più c'è famiglia e la sopravvivenza qui che va a incontrare l'inquinamento da PFAS, appunto... cioè non ci si scappa, o si ha la consapevolezza di come si vive qui, o ti fai...o soccombi.

Quindi l'impegno in che cosa consiste? Nel portare avanti sempre questo mercato settimanale che è a Vicenza Ovest, e cercare di farlo conoscere alla cittadinanza per fare in modo che venga alimentato, che prenda il via, è già ormai il secondo anno.

GP - È difficile?

MA - È difficile perché è un mercato che viene svolto nei locali del Caracol, che è un centro culturale, sociale e politico. E quindi c'è molto pregiudizio in questo. In realtà, come i centri sociali vostri, so che sono fratelli, come centri sociali, quindi hai già capito.

D'altronde loro sono quelli che ci hanno dato lo spazio, però è un centro sanitario anche, non è solo sociale, deriva da un centro sanitario. È il Caracol, prova a cercarlo perché ne vale la pena. Poi, oltretutto, il Caracol collabora con la Caritas, collabora con il Comune per dare supporto medico alle persone che non hanno un supporto medico.

E adesso, avendo l'amministrazione comunale di Vicenza...perché lì vuol dire tutto, fa parte; finché c'era il centro destra non c'era neanche il dialogo. Adesso che c'è il centro sinistra, ci stiamo cercando e inizieremo a collaborare con il mercato Slow Food. Non so se conosci Slow Food.

Ci hanno cercato, quindi la quarta domenica del mese, adesso, da settembre, c'è questo accordo di amicizia tra il nostro mercato Rete G.A.S. No PFAS e Slow Food.

GP - E' importante anche perché Slow Food è un veicolo che ti permette...

MA - Sì, ma non solo che ci permette, ci permette di fare comunque cultura sul cibo.

E dopo l'impegno è far parte della Rete Zero PFAS Veneto/ Italia, dove si agisce soprattutto con le normative innovative sulla legge, perché l'obiettivo è, insieme con quello che sta facendo anche la Cristina e le Mamme No PFAS, fare in modo che vengano banditi questi PFAS. Quindi siamo in questa rete. E il mio impegno consiste nel fare una spesa senza PFAS, dall'acqua alla spesa. Per cui tu capisci che io tra lavorare, lavoro 34 ore a settimana.

La famiglia, le figlie sono grandi, ma richiedono impegno sempre, e il marito anche. Mio papà inizia ad essere anziano, ha 86 anni, ha problemi, e quindi devo stare dietro a lui. In palestra non riesco ad iscrivermi, perché non ho il tempo, faccio ginnastica a casa, vado a camminare col cane, perché vorrei anche andare...

Alla sera non riesco ad uscire, perché sono cotta tra tutto quello che faccio, perché gli altri giorni li dedico a farmi la spesa. Quindi io non compro, a meno che non stia morendo di fame, non compro le cose del supermercato, e neanche dei mercati che non conosco. Compro le cose dal G.A.S., dal mercato genuino del Caracol, che però è stato chiuso per tre mesi nei mesi estivi, quindi andavo a Monte di Malo a prendermi i formaggi, piuttosto che in giro.

Io se non conosco il produttore e non so come sono alimentate le bestie e non so che acqua usano, io non compro. Inoltre vado a prendermi l'acqua in montagna.

GP - È diventato un impegno non indifferente.

MA - Esatto, è la mia vita.

GP - Quali sono state le iniziative più interessanti cui hai partecipato, nell'ambito dell'impegno?

MA - Allora, intanto la cosa più bella, che mi sono legata molto a lui, per me è stato all'inizio con Pier Giorgio Boscagin e l'Antonella Zarantonello, le loro iniziative con Legambiente e poi con Pier Giorgio siamo proprio diventati molto molto amici, di famiglia, e quindi la cosa più bella è stata proprio questo arricchimento di relazioni uniche, proprio.

Cioè i PFAS ci hanno tolto, ma ci hanno arricchito di relazioni uniche; per me Alberto Peruffo è stato per me...nel senso, è quasi un fratello, ecco, ha una creatività...e quindi la cosa più bella sono state tutte le manifestazioni che lui ha creato, dalla Marcia dei PFiori, alla Staffetta delle Acque Infrante, quindi l'ho sempre sostenuto in tutto perché abbiamo un po' la stessa visione, nel senso unire alla lotta la creatività, perché questo è imprevedibile, è imprevedibile, e infatti ha avuto successo, e anche per divertirsi.

GP - Assolutamente, assolutamente, e se no, veramente. E allora, quali aspetti, attività ritieni essere stati più coinvolgenti?

MA - Quelli che ti ho appena detto.

MA - Ok, che obiettivi avevi quando hai iniziato il tuo impegno?

MA - Non ne avevo, non ne avevo perché non sapevo, perché è stato un crescere, è stato tutto un divenire, cioè è un divenire, anche ora è un divenire, quindi gli impegni te li fai di mese in mese, cioè te li costruisci con le persone con cui lavori.

GP - Chiarissimo, e nel prossimo futuro, che obiettivi pensi di poterti prefiggere?

MA - Beh, intanto un obiettivo l'ho già raggiunto, ci siamo presi una casetta in montagna perché stavamo per soffocare. Ecco, e questa è stata una bombola d'ossigeno, ho rinunciato alla macchina che praticamente è inguardabile, chi se ne frega, però finché va, va, e ci siamo presi un appartamento a 1200 metri, cercando veramente le fonti, prima ho stressato il mondo intero, il comune,

il geometra, per capire la fonte, siamo andati sulle Piccole Dolomiti perché c'è la fonte dell'acqua, e l'acqua pura, e quello non pensavo.

Sono arrivata alla sentenza che ero sfinita, come tutti, ma proprio uno sfinimento tra il caldo, tra mia figlia che si è diplomata, quindi stare dietro anche a lei, con tutte le incombenze familiari. Dopo l'estate, non è che mi sia così ricaricata, vedo che mi sta ricaricando la casa in montagna, perché ci siamo dati come obiettivo di viverla anche un po' come comunità, allora possibilmente, vabbè, dal venerdì alla domenica e questo vedo che mi aiuta perché torno a casa che sono ancora più agguerrita.

Questo mi ha salvata, non è che mi ha aiutato, questo mi ha salvata, perché a me l'inquinamento dei PFAS mi ha fatto andare in depressione per un periodo, cioè per me, siccome sono una persona empatica che entra in relazione...non per l'aspetto medico mi ha fatto andare in depressione, per la delusione nei confronti delle Istituzioni, totale, totale, cioè proprio l'assenza delle Istituzioni, eccetto alcuni, che sono la Cristina Guarda e quei pochi che se ne occupano. E per la frattura con le relazioni del mio comune, proprio adesso l'ho superata, ma ci sono voluti due anni, abbiamo fatto anche, per fare un po' di outing, abbiamo fatto anche un lavoro, uno studio scientifico in un gruppo di cittadini...comunque c'è una forza politica, che è la lista civica qui, che appoggia e sta continuando a lavorare su questo, sull'acqua potabile, eccetera, insieme con me e con altri, pochi, pochi, ma buoni, e mi sono persa...

Comunque una cosa che posso dire è questa, che nell'ambito di questa contaminazione non servono le grandi masse, bastano quelle due o tre persone motivate e ti ribaltano tutto lo stesso.

GP - Mi collego proprio a quello che hai detto ora. Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti e degli attivisti nel contrastare l'inquinamento da PFAS, quindi in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle Istituzioni, in ambito processuale?

GP - È stato tutto, tutto, no quanto, è stato tutto, tutto perché il bene da difendere è l'acqua, l'acqua non ha colore di nessun tipo, per cui l'esempio che è stato dato dal movimento No PFAS è che sono riusciti.

E io sono abbastanza fluida, nel senso che Rete G.A.S., la rete di cui faccio parte, non ha questi paletti così, no? Però io per ovviare ai discorsi, no ma tu non sei parte di me...mi sono iscritta a tutte le associazioni, un po' random, e prima a Legambiente, poi a CILLSA, adesso a ISDE.

Ecco, perché comunque condivido di tutte un pezzetto del loro cammino, e anche critico di tutte un pezzo del loro operato, però è stata una cosa bella, è che tutte le associazioni sono riuscite a lavorare abbastanza con armonia, abbastanza, abbastanza, o comunque con confronti diretti, ma e, ecco, siamo riusciti a andare avanti uniti, insomma questa è stata la grande forza.

GP - Ne hai parlato, testè, conosci altre realtà, movimenti e associazioni impegnati nell'ambito No PFAS?

MA - No, siamo noi, siamo tutto il movimento No PFAS.

GP - Quindi Greenpeace, mi hai detto Legambiente.

MA - Legambiente, Medicina Democratica, ISDE, Greenpeace, Mamme NO PFAS, Rete G.A.S., Medicina Democratica, fortissimi, ISDE fortissimi, CILLSA di Arzignano, che è una associazione ecologista, sono impegnatissimi, i centri sociali, quello che hanno potuto fare nell'ambito divulgativo e creativo l'hanno sempre fatto, anche divulgativo tanto, anche manifestazioni.

GP - C'è anche il gruppo, mi pare, didattico ed educativo che fa incontri a scuola, mi pare una persona con il tuo stesso cognome, che non è tuo parente.

MA - Donata Albiero. È la cugina di mio papà, l'ho scoperto,

GP - Lei era una dirigente scolastica?

MA - Sì, sì, sì, lei. Lei sta portando avanti, è quella che connette il gruppo educativo, sta portando avanti un grandissimo progetto, che è all'ottavo anno, per fare informazione nelle scuole.

GP - Fondamentale anche questo, direi.

MA - Fondamentale perché la Regione non c'è. Siamo gli unici. È l'unica lei e ovviamente facciamo parte, tutte le sigle fanno parte del progetto scuole.

Infatti tutto il movimento No PFAS, o quasi, fa parte di esperti esterni, interni, random: lei chiama e noi andiamo.

GP - Certo. Avete organizzato attività comuni con tutti gli altri movimenti e associazioni?

MA - Sì, sì, sì, spesso. Oppure magari organizzano Mamme No PFAS e chiama Legambiente, Greenpeace, organizza Rete G.A.S. e chiama le Mamme No PFAS. Sì, sì, sempre, sì, sì.

GP - Come vedi il futuro di questi movimenti e associazioni?

MA - Di stanchezza. Devo essere sincera. Di stanchezza perché dieci anni sono tanti. Anche per me sono stati tanti. Perché la sentenza comunque ha tracciato una linea.

GP - Potrebbe anche essere stata una linea, un aspetto positivo, sì, una ripartenza oppure qualcosa che ti dice beh, quello che abbiamo fatto fino adesso...

MA - No, no, è stata una ripartenza da un lato perché si è composta la Rete Zero PFAS Italia da un'idea di Greenpeace costituita esattamente un anno fa per dare anche una linea un po' burocratica, amministrativa. Cioè, la Rete Zero PFAS Italia ha degli esponenti un po' di tutti, di Mamme No PFAS, di Rete G.A.S., di ISDE, eccetera.

Però vuole agire a norma di legge, cioè andare a battere sulle delibere, sulle leggi, eccetera. Quindi magari meno manifestazioni. Noi, il movimento No PFAS ha agito tanto sulle piazze, sulle strade, sul fare convegni, eccetera.

Quindi fino al 26 di giugno il tutto è stato fatto nelle piazze. Da tutti noi, da tutti. Con le manifestazioni, con i convegni, eccetera. Dal 27 giugno in poi vuoi per stanchezza, vuoi perché comunque le manifestazioni fino a lì servono, abbiamo visto, no? I convegni, fino a lì servono. Cioè andare, la sottoscritta, io ti ho appena detto che ti do udienza perché sei un universitario, ma non vado più a fare le serate dove mi chiedono ancora "ma cosa sono i PFAS"? Perché non ho più pazienza per spiegarlo. Cioè c'è internet? Andate e chiedetelo al vostro sindaco cosa sono i PFAS? Non è compito mio.

Quindi vedo più una battaglia sul piano legislativo a nome della Rete Zero PFAS con l'apporto di tutti noi.

GP - E questa Rete Zero PFAS si è strutturata? Mi dai qualche informazione in più?

MA - Ti posso dare anche i contatti? Sì, la Catia De Cao è qua di Brendola, lei è una socia Greenpeace, in pensione anche lei, e quindi ha preso in mano, si è auto dichiarata referente, è molto brava perché è concreta, è pragmatica, e cerca di tenere unite le fila. Sì, sì.

Quello che stiamo portando avanti adesso con la Rete Zero PFAS, che è importantissimo, comunque dopo ti do il contatto di Catia, assolutamente. Perché lei sì, è il futuro, lei è il futuro, la Catia De Cao. Catia De Cao, Rete Zero PFAS.

Tramite una biologa che analizza l'acqua, lei abita a Pescara, e ha i laboratori, ci è stato dato il contatto da Greenpeace, ha i laboratori che rilevano i PFAS sopra la soglia di un nanogrammo. In Veneto abbiamo le soglie dai 5 nanogrammi in su.

Quindi paradossalmente tu ti vedi una bolletta o del sito del mio gestore di acque, vedi tutto inferiore, tutto inferiore a 5 nanogrammi, ma paradossalmente io potrei berne 4. No? Eh, sono furbi, no? Per quello lo chiamano lo zero tecnico. Eh vabbè, zero tecnico, scusa eh. Allora loro analizzano sopra a un nanogrammo.

Allora che stiamo facendo? Adesso giovedì esce una bella botta di articolo, la lista civica del mio paese e altri comuni. Hanno fatto analizzare l'acqua e non abbiamo una situazione buona, sai. Neanche qua.

GP - Anche qui?

MA - Anche qua, sai perché? Perché anche se non pesca anche qua, pur non pescando dalla falda sotto, perché i tubi si ricollegano a nord, i PFAS vengono ancora usati. Vengono usati, vengono smaltiti, i depuratori non li trattengono. Cioè se ne trattengono pochi, ma non tutti perché ce l'ha detto il dirigente di IP Acqua che è un problema.

Quindi l'acquedotto mio non è da contaminazione di Miteni come la Cristina, è da contaminazione da utilizzo da depuratore dalla Pedemontana Veneta...hanno usato gli acceleratori del PFAS, gli acceleratori per il cemento che contengono PFAS e li hanno dispersi in falda, succederà anche qua con la Tav, è un inferno.

E quindi l'acqua, volente o non volente, l'acqua è contaminata. Loro fanno i limiti a norma di legge per cui adesso inizierà la guerra per l'acqua potabile con le analisi indipendenti e quelle di IP Acqua qua sarà proprio da ridere però io fortunatamente stavolta non ho fatto niente hanno fatto gli altri, per cui io sono in mezzo, ma hanno fatto gli altri.

GP - Avete sicuramente un territorio difficile, un territorio complicato.

MA - Tanto sai, sai che non riesco più... io che percorro la Carpaneda, se vuoi andando a casa ti conviene procedere dritto verso di là e la percorri fino in fondo finché non fa un angolo retto è tutta in mezzo ai campi, è bellissima è un paradiso, cioè io ho scelto di venire a vivere qua vent'anni fa perché dico, abito a dieci minuti da mia mamma che abita a Vicenza, con la collina, io che amo la montagna non riesco più a vederla come prima.

GP - La stessa cosa mi diceva Giovanna Dal Lago, anche lei ha scelto di uscire.

MA - la Giovanna è una santa donna. Sei andato da lei e da Cristina?

GP - Sì, ho parlato con Alberto e poi ho altre...

MA - La Michela Piccoli? è una bomba atomica.

GP - Poi cercherò di sentire Ungherese mi pare di aver capito che è uscito da Greenpeace.

MA -Sì vabbè se ti dà udienza, il dottor Cordiano, altrimenti c'è Francesco Bertola.

GP – Mi ha risposto alla mail e poi vediamo un attimo.

MA – E' triste sai, è triste perché quando ti parlano anche di Vicenza, del Veneto, le ville palladiane pensi a quello che c'è sotto dicono qua la gente... e comunque non c'è informazione non è che la sentenza ha tracciato un punto di partenza per le Istituzioni perché siamo già a fine settembre, non ne parla nessuno.

GP - Ecco a proposito, cosa ne pensi dell'operato, me l'hai già detto prima, dell'operato delle Istituzioni locali, nazionali riguardo all'inquinamento No PFAS?

MA - Vuoi che ti dica veramente quello che penso?

GP - La domanda è questa insomma.

MA – Penso, veramente mi sono resa conto che l'Italia è il terzo mondo dell'Europa sotto i profili ambientali, sono proprio amareggiata, io sarò anche maniaca, io quando vado in ferie, perché è la mia passione, alla fine mi documento tramite la mappa dei crimini ambientali in Europa e vedo dove andare in ferie.

Le mie figlie sono andate una in Sicilia e l'altra ad Ancona; ho detto per carità non andare, stai attenta che ad Ancona c'è, mi sfugge il nome oppure in Sicilia ho detto a Emma stai alla larga da Priolo.

GP - Falconara forse Falconara Marittima.

MA - Bravo e Priolo in Sicilia; ma questo non sono solo io a dirlo, ci sono anche tutti gli artisti, i fotografi di inchiesta che fanno le mostre, un fotografo di inchiesta famoso è Stefano Schirato lui è un personaggio anche che puoi sentire. Noi qua abbiamo Federico Bevilacqua però a livello internazionale c'è Stefano Schirato che è di Ancona; ha fatto una mostra a giugno, a inizio giugno a Padova. La mostra sulle fotografie di giornalismo di inchiesta all'ex macello; sono andata, era un venerdì pomeriggio. Stefano fa foto, le vende poi a National Geographic, piuttosto che a Panorama e anche lui mi piace molto. Ha la mia età e ha i figli della mia età, lui ha fatto scienze politiche perché non sapeva che cavolo fare e dopo, però, gli è servita questa laurea, anche lui ha una sensibilità sul fronte ambientale come noi quindi. Il suo primo report lo ha fatto a Chernobyl e dopo da Chernobyl è ritornato in Italia e ha cominciato a fare le indagini e a riportare con la fotografia i drammi ambientali: quindi dalla terra dei fuochi, a Taranto, ai PFAS.

Sono andata a questa mostra, te lo racconto perché ne vale la pena. Sono dieci anni che sono in prima linea non uno, dieci. Vado a Padova tutta contenta vedo Stefano, vedo una Mamma No PFAS che era un po' che non vedevo, guardo la mostra, c'erano 9 padiglioni.

Il padiglione su Kiev, il padiglione sulla Palestina, il padiglione sul Congo, il padiglione su tutte le sfide mondiali, il padiglione sui PFAS.

Io sono uscita piangendo perché ho detto: è casa mia.

GP - Siamo a livello di Chernobyl.

MA - Quindi l'Italia è un paese meraviglioso, ha delle cose meravigliose a livello ambientale, è amministrata da far pena e per quello ci sono tante malattie; per me la paura è la malattia come tutti e quindi riconosco che il fattore ambientale...penso che abbia la priorità sicuramente.

GP - Hai detto tantissime cose interessantissime, hai qualcos'altro da aggiungere, domanda libera?

MA - Bisogna raccontare le cose come sono, non aver paura di raccontare le cose, fortunatamente qui in Italia non ti frena nessuno, casomai non ti pubblicano l'articolo, però le testate indipendenti che ti pubblicano il tuo pensiero, tramite social si possono dire le cose, i modi per poter dire le cose ci sono; quindi non aver paura, cercare ovviamente di...la salute viene prima di tutto, quindi non scendere ai ricatti lavoro salute.

Questa è una cosa obsoleta, non la concepisco, è obsoleta, non ha più modo di...andava di moda negli anni 70 quando la Rimar ha potuto contaminare la mia terra e nessuno ha alzato il dito per dire ah ma hai contaminato?

No perché al tempo si poteva, quindi assolutamente quello che insegno alle mie figlie, di non aver paura di chiamare le cose con il proprio nome, chiamare le cose con il proprio nome, se tu chiami le cose con il suo nome costruisci una narrazione come deve essere fatta.

GP - Chiarissimo grazie.

Intervista a Antonella Zarantonello – 1 ottobre 2025

GP - Oggi è il primo ottobre 2025, sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova, siamo a Lonigo, con me Antonella Zarantonello e parliamo di PFAS. Allora, Antonella, brevemente puoi presentarti e parlare un po' del ruolo che ricopri nelle associazioni o nell'associazione di cui fai parte.

AZ - Allora, sono Antonella Zarantonello, abito da sempre a Lonigo, sono nata a Lonigo e ho fatto parte del coordinamento Acqua Libera dai PFAS, che era un coordinamento formato da tante associazioni, gruppi, movimenti. Ci eravamo costituiti nel 2014 a causa appunto di questo inquinamento, ora faccio parte del Viver Bio G.A.S. Lonigo, che è un gruppo di acquisto solidale che fa parte della Rete G.A.S.as Vicentina e facevo parte, perché adesso mi sono tirata fuori per troppi impegni, anche di Acqua Bene Comune Vicenza.

A quel tempo, quando abbiamo saputo dell'inquinamento nel 2013, era attivo anche un comitato; da anni, dal 2011 dopo il referendum sull'acqua, avevamo fatto un comitato appunto per salvaguardare l'acqua qua nella nostra zona dell'ovest vicentino e si chiamava Acqua Bene Comune Valchiampo.

Perciò proprio il giorno che la regione Veneto ha emesso un comunicato stampa per avvisare tutti i sindaci e i cittadini di questo inquinamento, era il 5 luglio del 2013, noi siamo venuti a saperlo subito, ci è arrivato praticamente il comunicato stampa e da lì ci siamo preoccupati perché sapevamo che l'acqua era soggetta a tanti inquinamenti a causa di tutte le industrie che ci sono qua, però queste sostanze non le conoscevano, nessuno mai ci aveva parlato di queste sostanze e perciò da lì poi ci siamo attivati per capirne di più e anche per fare domande alle varie Istituzioni su cosa effettivamente i cittadini stavano bevendo e usando anche per gli alimenti.

GP - Quindi non avevi contezza, non sapevi di cosa poteva essere l'inquinamento da PFAS?

AZ - No, sapevamo che c'erano i PFAS anche perché tantissimi anni fa io ho preso le pentole AMC, che sono le pentole in acciaio e chi ce le aveva vendute, che è anche un nostro amico, ci aveva avvisato che le padelle antiaderenti erano cancerogene perché contengono il PFOA.

Però poi non ci abbiamo più pensato, abbiamo cambiato le pentole e non sapevamo che il PFOA veniva prodotto qua a Trissino, cioè sapevamo che c'era l'industria Miteni, io ero anche in politica, sono stata in politica per diversi anni e avevo fatto anche un'interrogazione, con il nostro partito avevamo fatto delle interrogazioni, avevamo fatto un'interrogazione anche al sindaco di Lonigo per vedere come lavorava questa azienda.

GP - Stai parlando della Miteni?

AZ - Sì.

GP - Questo ante, prima?

AZ - Prima, prima. L'interrogazione che abbiamo fatto qua a Lonigo era del 2012, mentre invece un altro segretario del partito, ancora negli anni 90, aveva chiesto anche lui, era Luciano Ceretta.

GP - Ah ok, l'ho letto.

AZ - Te ne avrà parlato Peruffo credo.

GP - Sì, sì, me l'aveva accennato.

AZ - Lui ha detto che lavora benissimo, che è tutto in regola e dopo un anno invece è venuta fuori questa botta che aveva inquinato tantissimi comuni e che l'acqua degli acquedotti era inquinata, che però tutto era a posto e l'acqua si poteva tranquillamente bere.

Ma come abbiamo detto: tutto a posto e l'acqua si può tranquillamente bere? Ma non ci fate vedere le analisi? Allora abbiamo fatto tutte le raccomandate ad Acqua del Chiampo, che qua è il nostro gestore, Acque Veronesi, che ha gli impianti qua di Madonna, all'ARPAV.

Abbiamo mandato delle raccomandate a tutti i sindaci perché ci mettessero chiare le analisi dell'acqua per far capire ai cittadini cosa stavano bevendo.

GP - E gli screening invece sul sangue?

AZ - Quelli lì li abbiamo richiesti sempre e soprattutto: nel 2015 siamo andati in Regione Veneto e continuavamo a chiedere con interrogazioni e anche viso a viso, attraverso anche i nostri politici. Anche la Cristina Guarda si è data tanto da fare, non so se siete andati a sentirla?

GP - No.

AZ - Abita anche lei qui a Lonigo e adesso è in Europa. È molto attiva.

GP – Lo so, me lo hanno detto.

AZ - Tramite lei chiedevamo questi screening che poi hanno fatto su un percentuale di persone; c'è scritto tutto qua, su 600 persone della nostra zona e hanno messo a confronto i dati con delle zone dove non c'è questo inquinamento. Dopo hanno catalogato le zone, qua ci hanno messo nella zona rossa perché avevamo tantissimi PFAS nel sangue, che abbiamo ancora. Non è che li abbiamo smaltiti. E da lì più avanti hanno deciso di fare uno screening a tutti quelli della zona rossa e perciò da lì poi sono nate le Mamme No PFAS perché sono arrivati a casa i risultati delle analisi dei loro figli. Da lì si sono mosse anche loro, mentre prima passavano nei nostri banchetti e neanche ci guardavano in faccia perché dicevano boh questi qua fanno allarmismo e dicono che l'acqua non si può bere; dopo invece, quando hanno visto che i loro figli erano contaminati, ci hanno chiesto documenti e si sono attivate non poco.

GP – Mi puoi parlare delle due associazioni di cui fai parte adesso?

AZ - Sì, allora adesso faccio parte del Vivere Biogas Lonigo che non è un'associazione, è un gruppo di acquisto solidale, è un gruppo di persone, un gruppo di famiglie; ci siamo uniti per fare degli acquisti soprattutto di alimenti biologici appunto, per salvaguardare la nostra salute e ci siamo sempre occupati dell'acqua fin dall'inizio perché l'acqua è il nostro principale alimento.

GP - La sede è qui a Lonigo?

AZ - No, siamo in sette referenti, una sono io, dopo ce ne sono altre sei.

GP - Qui del territorio?

AZ - Sì, sempre quelli del territorio.

GP- Quindi Lonigo e vicinanze?

AZ - Lonigo e vicinanze, però tra Vicenza e Verona infatti si chiama Vivere Bio perché è V di Vicenza, Ver di Verona e dopo Bio perché acquistiamo soprattutto alimenti biologici. Viver BioGas. G.A.S. Vuol dire gruppo di acquisto solidale.

GP - Anche la Marzia Albiero fa parte di un gruppo di acquisto, è un altro, non è questo?

AZ - È un altro. Dopo tutto l'insieme di G.A.S. che sono circa una quarantina fanno parte di una rete che si chiama Rete Gas Vicentina.

GP - Ah quindi una quarantina nel Vicentino, sono nel Vicentino?

AZ - Sì, sono nel Vicentino.

GP – Tantissime.

AZ - Tante. Che si chiama Rete Gas Vicentina ed è associazione quella. Cioè, siamo dentro, aspetta un attimo.

GP - Ok, e invece l'altra associazione?

AZ - L'altra associazione è Acqua Bene Comune Vicenza, cioè nei vari movimenti di Acqua e Bene Comune Valchiampo e altri che c'erano a Bassano, dopo ci siamo riuniti in un'associazione che si chiama Acqua Bene Comune Vicenza. Ma non ne faccio più parte, da più di un anno.

GP - Questa è un'associazione proprio organizzata con Statuto?

AZ - Sì, sì, sì. Il presidente è Filippo Canova, lui è di Schio.

GP - E questa è in ambito?

AZ - Questa è in ambito vicentino, però è in larga zona perché i comuni sono molto vasti nel vicentino, cioè si va da Schio fino a Lonigo.

GP - E con Acqua Bene Comune avete all'inizio del problema PFAS...

AZ - Con Acqua Bene Comune, insieme anche però con i G.A.S. perché anche nelle prime assemblee pubbliche che facevamo ci si metteva insieme come associazioni. Volevamo sapere appunto dalle Istituzioni, che invitavamo alle nostre assemblee, cosa usciva dal nostro rubinetto. Ho tenuto tutte le locandine anche del 2013-2014.

GP - Certo, e dicevi che sei uscita da circa un anno da Acqua Bene Comune?

AZ - Da più di un anno.

GP - Come mai?

AZ - Per incomprensioni varie. Insomma, succede.

GP - E invece adesso fai parte di...

AZ - Il G.A.S. E l'altra associazione, dicevi un altro nome.

AF - No, quello è il coordinamento Acqua Libera dai PFAS che però adesso si è sciolto. L'avevamo costituito ed era un insieme di tantissime associazioni, tra queste c'era anche l'Istituto dei Medici per l'Ambiente, c'era CILLSA, quello di Fazio, c'era Legambiente Perla Blu di Piergiorgio Boscagin di Cologna Veneta.

Facevamo le riunioni a Cologna Veneta, ci trovavamo circa una volta alla settimana per tanti anni, perché l'inquinamento del 2013...abbiamo iniziato nel 2014 e ci siamo costituiti come coordinamento. E questo era il telo che avevamo fatto e andavamo in giro, le nostre manifestazioni e quello che facevamo. Con questo, vediamo dove è il diritto.

Coordinamento Acqua Libera dai PFAS.

GP - Penso di averlo visto in qualche fotografia. Penso di averlo visto. Storico quello.

AZ - Storico, sì. E dopo abbiamo fatto un esposto che ho qua nelle carte.

Non so se te l'ha fatto vedere Piergiorgio Boscagin, l'esposto che avevamo fatto.

GP - No, non me l'ha fatto vedere.

AZ - Avevamo fatto un esposto aiutati dall'avvocato Enrico Varagli, di Legambiente, con tutta la parte medica fatta da Vincenzo Cordiano e lo avevamo presentato alle tre procure di Vicenza, Verona e Padova, dove chiedevamo che la ditta che stava inquinando la nostra acqua fosse sequestrata.

E in più chiedevamo la bonifica; avevamo indicato tutte le malattie che provocano questi PFAS e tutte le preoccupazioni dei cittadini.

GP - L'avete presentato a nome di chi?

AZ - Come Coordinamento Acqua Libera dai PFAS.

GP - Coordinamento Acqua Libera. Che adesso si è sciolto, hai detto.

AZ - Sì, sì. Adesso esiste ancora, però siamo dentro un grande gruppo, associazione, che è quello capitanato da Alberto Peruffo, che prima era Pfas.Land, adesso ha un altro nome, sempre che riguarda i PFAS, più esteso.

GP - Come è andato a finire questo esposto? È stato archiviato?

AZ - Questo esposto, da quello che abbiamo saputo, è stato archiviato, o forse l'hanno tenuto presente, perché dentro c'era anche tutta la nota tecnica dell'ARPAV, anche l'ARPAV aveva fatto un esposto all'inizio. Ecco.

GP - In cosa è consistito, a suo tempo, in cosa consiste invece adesso il tuo impegno contro l'inquinamento dai PFAS?

AZ - Allora, intanto sempre di informare chi magari ancora non sa cosa sono i PFAS e in più dopo di stare attenti anche alle analisi, stare attenti a tutto quello che esce, soprattutto anche per gli alimenti, perché non abbiamo ancora chiaro quanti e quali alimenti siano davvero contaminati, anche se certamente sono contaminati.

GP - Lo fate come gruppo di acquisto solidale, è una cosa che vi interessa molto.

AZ - Stiamo attenti anche a dove comprare le cose, sì, dove acquistare e anche...

GP - E con che iniziative portate avanti questo... se fate iniziative.

AZ - Facciamo iniziative, le abbiamo fatte a suo tempo boicottando intanto i produttori che non ci davano le analisi dell'acqua, purtroppo, e dopo cercando dei produttori più seri che magari facevano le analisi o che non usavano l'acqua inquinata per i loro prodotti.

GP - Ma come facevate a cambiare produttore?

AZ - Andando alla ricerca e fidandoci magari di altri gruppi di acquisto, di persone che conoscevano i produttori o...

GP - Quindi di acqua in bottiglia ci stai parlando o di acquedotto?

AZ - No, no, proprio degli alimenti, perché noi abbiamo soprattutto verdura e...

GP - Ah, gli alimenti, ho capito, gli alimenti.

AZ - L'acqua invece, per esempio, abbiamo preso l'acqua in bottiglia, io prendo la Pejo, altri prendono altre, insomma...

GP - Quindi continuate a non bere l'acqua dell'acquedotto?

AZ - No, perché anche se adesso si può dire che l'acqua è buona perché proviene anche da Zevio, però usano tantissimo cloro per tutti gli altri problemi che ha l'acqua. Cioè proprio ti dà fastidio berla.

GP - Quindi è cambiata la fonte di approvvigionamento?

AZ - Non tutte, usano ancora dei pozzi inquinati del Misano, però hanno i filtri a carbone che sono nella centrale di potabilizzazione di Madonna.

Però hanno cambiato, cioè hanno chiuso i pozzi più inquinati, hanno preso acqua dalla fonte di Zevio, adesso dovrebbe arrivare anche quella di Recoaro, piano piano si dovrebbero chiudere tutti i pozzi che sono inquinati del Misano, dove c'è appunto la sorgente della nostra acqua, dove c'è l'approvvigionamento della nostra acqua. Che serve 21 comuni, tra Vicenza, Padova e Verona.

GP - Poi c'è il problema anche dei pozzi privati, che anche lì non si sa quanti possano essere, mi pare di aver capito, non tutti sono stati analizzati.

AZ - Sì, c'era un censimento, però dopo tutti, non è che era obbligatorio, che bisognava che tutti, cioè...

GP - Era facoltativo, quindi non era?

AZ - No, non l'hanno mai messo, cioè sono venute fuori delle ordinanze, però dopo è mancata la comunicazione, è mancata proprio la comunicazione agli agricoltori. Dopo siamo stati molto attaccati dalla Coldiretti, perché avevamo fatto dei volantini nel 2014, anche per i prodotti, lì ho ancora qua i volantini; ci hanno mandato una diffida con tre avvocati, dopo siamo andati all'incontro e ci hanno dato dei terroristi, perché non c'erano ancora le analisi sui prodotti e noi andavamo a dire ai cittadini di non mangiare i prodotti di questi luoghi, di non bere vino, di non bere latte, ecco.

GP - Immagino che ci fosse stato attrito con la Coldiretti. Sta di fatto che a tutt'oggi comunque non si conosce ancora il reale stato degli alimenti, cioè se...

AZ - Allora sono venuti fuori delle varie analisi, però dopo...

GP - Ma uno studio complessivo non è stato fatto?

AZ - Non è stato fatto, e in più hanno nascosto certe cose, insomma.

GP - E i risultati di quelle analisi che sono state fatte sugli alimenti, cosa dicono?

AZ - Dicono che le uova sono tantissimo contaminate, il pesce tantissimo, l'avrà detto anche Cordiano, ma...

GP - Infatti il pesce, c'era il vieto di pescarlo.

AZ - Il divieto è nella zona rossa, come se il pesce stesse fermo lì e non andasse poi in giro.

GP - Certo, assolutamente. E tra le attività che avete fatto, quali sono state secondo te quelle più importanti, più coinvolgenti?

AZ - Beh, intanto le assemblee pubbliche. All'inizio proprio quando la gente non sapeva e magari si chiedeva anche di queste sostanze, ne avevamo fatta una a Lonigo, era proprio strapieno di gente nella sala civica, addirittura...ci sono delle scale per entrare nella sala civica, era strapiena di gente.

Però la gente pensava che con queste assemblee pubbliche i problemi dopo si risolvessero. Invece col cavolo, non si è mai risolto perché è ancora da risolvere, si può dire. Dopo abbiamo fatto... siamo andati in Regione, dopo abbiamo raccolto le firme, di importante, abbiamo raccolto le firme sia per il cambio delle fonti, perché allora il documento dell'Istituto Superiore di Sanità diceva che queste sostanze non danno danni immediati alla popolazione, però noi era da 60 anni che avevamo l'acqua inquinata, perciò i danni li avevamo, e perciò si dovevano cambiare le fonti, però la Regione Veneto non si decideva a cambiare le fonti. Così abbiamo raccolto le firme per fare in modo che le fonti di approvvigionamento dell'acqua venissero cambiate.

GP - Dove le avete raccolte le firme?

AZ - Le firme le abbiamo raccolte in tutti i comuni inquinati, anche in quelli che...

GP - Tutti i comuni inquinati, certo.

AZ - C'era stata addirittura la giornata del No PFAS Day, che era stato organizzato dal sindaco di allora di Lonigo, che era Luca Rastello, nel 2016, e che aveva coinvolto tutti i comuni qua di Cologna, di Brendola, e quel giorno lì, che era una domenica, in tutte le piazze c'erano gli attivisti del coordinamento Acqua Libera dai PFAS che raccoglievano le firme.

Io dopo avevo fatto anche un blog da parte di Acqua Bene Comune, che c'è ancora, dove ci sono proprio tutte le notizie, proprio dall'inizio ci sono tutte le cose che abbiamo fatto, ci sono tutti gli articoli che sono venuti fuori.

GP - Sul sito di Acqua Bene Comune?

AZ - Sul blog. Sul blog. Acqua Bene Comune di Vicenza e coordinamento Acqua Libera dai No PFAS. C'è anche un gruppo su Facebook, dove se vai indietro trovi tutti i documenti.

GP - Certo.

AZ - E poi di importante è stato quello delle firme per i limiti, perché oltre a raccogliere le firme per le nuove fonti dell'acqua, abbiamo raccolto le firme con queste anche per avere i limiti più bassi, perché i limiti erano alti, sono ancora alti fino al 2026, per avere almeno come la Germania, bassissimi.

E invece si faceva tanta fatica, perché davano sempre come base, dicevano che l'inquinamento c'era, però è entro i limiti, si può bere l'acqua, e però magari aveva 300 nanogrammi di PFOA ancora dentro, e la consigliavano addirittura i nostri dirigenti della ULLS, pubblicamente venivano alle nostre assemblee e le consigliavano addirittura ai neonati. E questo per noi era molto grave.

GP - Il PFOA è stato messo al bando totalmente, è considerato cancerogeno.

AZ - Era molto grave, insomma questo. Anche il PFOS è cancerogeno.

GP - Sì, entrambe le due molecole. Catia De Cao stamattina mi diceva che dal gennaio 2026 entreranno in vigore i nuovi limiti, che saranno un po' più bassi, ma non sono a zero.

AZ - Sì, però non sono a zero. A zero, bisognerebbe bloccare tutto l'inquinamento, e anche bloccare tutti gli elementi, tutte le cose che contengono PFAS, penso che sia impossibile.

GP - Chiarissimo.

AZ - O mettere dei filtri potenti, che però dopo finiranno tutti a Legnago. Se tu dopo vai ad intervistare quelli di Legnago, ti diranno ancora peggio, perché lì i PFAS vengono praticamente rigenerati, i filtri al carbone vengono portati alla Chemviron di Legnago. Penso che per il tuo...

GP - Sì, ho letto anche.

AZ - E quindi dopo l'inquinamento va in aria e ricade nel terreno, ricade nell'acqua.

GP - Legnago è in zona rossa?

AZ - Sono anche loro in zona rossa. Sì, perché sono riforniti dal nostro acquedotto, anche se adesso hanno cambiato le fonti. Per i limiti, dopo abbiamo presentato le firme sia in Regione Veneto e sia ai Ministeri competenti.

GP - Certo. Allora, parliamo di obiettivi. Che obiettivi ti eri prefissa a livello personale e associativo all'inizio, quando hai cominciato ad impegnarti nella lotta contro i PFAS e quali sono gli obiettivi di adesso?

AZ - Allora, l'obiettivo era di coinvolgere i cittadini, soprattutto di preservare la loro salute, soprattutto quella dei bambini. Io ho una nipote di 14 anni che ha la leucemia. Le è venuta due anni fa.

Sua mamma, tutti noi siamo sempre vissuti a Lonigo. So che c'è uno studio inglese che dice che i PFAS, e lo sosteneva sempre anche il dottor Cordiano, che i PFAS provocano le leucemie. Perciò preservare soprattutto la salute dei cittadini era il nostro obiettivo.

Informare i cittadini e dirgli di non bere acqua e di non consumare gli alimenti delle zone inquinate dei PFAS.

Sono abbastanza contenta adesso che sono passati degli anni, soprattutto perché si è portato tutto a processo, la ditta è stata praticamente condannata, e sono stati condannati anche quelli che ci perseguitavano, che ci davano degli allarmisti e tutto il resto. E in più, in seguito alle analisi si sono mosse anche le Mamme, si è mosso il mondo. Non è più una cosa nascosta, da tenere nascosta, adesso il livello è mondiale.

Il nostro inquinamento è sulla bocca di tutti.

GP - Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni, dei movimenti e degli attivisti nel contrastare l'inquinamento da PFAS sia per quanto è in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale?

AZ - Penso sia stato molto importante, certo hanno fatto tanto anche le Istituzioni come l'ARPAV, è merito dell'ARPAV se sappiamo quanti inquinanti ci sono e com'è fatta la falda e dove arriva questo inquinamento. Dopo però per smuovere il tutto sono state importantissime le associazioni, i movimenti.

GP - Con quali in particolare avete collaborato? Sono tanti mi pare i movimenti.

AZ - All'inizio abbiamo collaborato, nel coordinamento c'erano diverse associazioni, c'era l'ISDE, la CILLSA, c'erano i medici, i medici per l'ambiente sono sempre ISDE, Acqua Bene Comune, i gruppi G.A.S. e poi c'erano i Nole Centrale, che era un'associazione che c'è anche adesso, nell'area dell'ovest vicentino, che si era battuta contro una centrale termoelettrica, ne fa parte anche Alberto Peruffo, mi sembra.

Poi c'era Perla Blu Legambiente, Legambiente a livello del Veneto, c'era Acqua Bene Comune Verona, e poi altre associazioni come...

GP - Greenpeace anche, penso.

AZ - No, Greenpeace non era allora dentro nel coordinamento, però parte dopo con Pfas.Land, con tutto il grande movimento che si è formato.

GP - Certo, che era fatto sia da associazioni che da movimenti, che da attivisti, diciamo, il panorama era molto ampio, molto vasto.

AZ - C'era uno degli attivisti che ci aveva sempre detto che la nostra acqua conteneva delle sostanze chimiche che ci facevano male, era Vittorio Rizzoli che è morto a maggio di quest'anno, lui praticamente per tutta la sua vita si è sempre dato da fare per l'acqua, per l'ambiente.

Non sapeva dell'inquinamento dei PFAS, però sosteneva che l'acqua aveva delle sostanze chimiche.

GP - Ci aveva visto giusto. Avete organizzato, sì, mi hai detto, attività comuni con tutte le altre associazioni? Sì, me le avevi ricordate prima.

Come vedi il futuro di questi movimenti, di queste associazioni?

AZ - Oddio. Penso che in futuro restino, cioè...mi pare di...restino perché la zona è sempre sotto pericolo di inquinamento, perché le industrie, anche e soprattutto quelle chimiche, qua ci sono. Perciò per preservare l'acqua è utile che i cittadini restino come sentinelle dell'ambiente.

GP - Mi raccontava stamattina Catia De Cao, che da un annetto circa è in funzione questa rete Zero PFAS, che lei coordina, che mette insieme i vari organismi, le varie associazioni, i vari movimenti, cercando di portare avanti gli obiettivi per proseguire proprio l'attività.

AZ - Perché vengano messi al bando i PFAS, anche se adesso hanno deciso che per otto attività non verranno messi al bando, soprattutto per il militare, per le guerre.

GP - Poi leggendo ho visto che i PFAS sono usati anche in ambito farmaceutico, in ambito medico, gli stent ad esempio.

AF - Praticamente le capsule che usi per i fermenti lattici o per i gastro protettori, hanno un rivestimento in PFAS.

GP - O anche gli stent, quelli che si mettono per le coronarie.

AZ - Sì, ci sono in tante cose mediche.

GP - Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali, regionali, nazionali a riguardo all'inquinamento su PFAS?

AZ - La Regione è stata un po' sul chi va là, anche se dopo si è costituita come parte civile. Però per esempio Zaia è sempre stato invitato alle nostre assemblee pubbliche e non si è mai presentato. La dottoressa Russo all'inizio veniva alle nostre assemblee, però dopo neanche lei si è più presentata.

Si era creato come un muro tra noi e le Istituzioni. Forse anche perché appunto loro non volevano creare allarmismo e pensavano che noi creassimo soprattutto allarmismo; infatti davano del terrorista a Vincenzo Cordiano.

GP - Ha avuto anche provvedimenti disciplinari.

AZ - Ha avuto anche provvedimenti disciplinari, soprattutto per l'assemblea che aveva organizzato qua a Lonigo. Con l'ARPAV abbiamo sempre abbastanza collaborato, l'ARPAV soprattutto per le analisi.

GP - L'ARPA Veneto?

AZ - Sì, sì.

GP - Ok, chiarissimo.

AZ - E dopo con i gestori, i gestori seguono i limiti, i limiti sono quelli, loro non possono dire che l'acqua non si può bere, perché se è entro i limiti, la colpa è di chi ha messo i limiti.

Noi possiamo fare quello che possiamo, però se i limiti sono quelli... Dopo anche loro si sono costituiti parte civile, perché hanno speso tantissimi soldi per cambiare le fonti.

GP - Immagino. E anche per i filtri.

AZ - Sì, adesso li stiamo pagando noi. La Miteni dovrebbe dare i soldi a ciascun cittadino, perché abbiamo speso un sacco di soldi, tanto per attivarci e per informare, ma soprattutto per l'acqua abbiamo speso un sacco di soldi. E in più di salute, perché tutti abbiamo problemi che sono causati da queste sostanze.

GP - E poi uno degli obiettivi, mi pare di capire, sia anche quello della bonifica del sito Miteni, che continua ad inquinare.

AZ - Che è molto difficile, perché queste sostanze sono indistruttibili, perché non è che le prendi da lì e le porti in un posto e il problema è risolto. No, creano un problema in un altro posto, perché sono indistruttibili.

Dovrebbero chiudere tutto, con il cemento... Non so come si può fare quella bonifica.

GP - Chiarissimo. Hai qualcos'altro da aggiungere che possa essere interessante, di cui non abbiamo parlato fino adesso?

AZ - Non saprei.

GP - Magari che va a ricordare gli inizi, quando avete cominciato.

AZ - All'inizio, come ti ho detto, ci davano dei terroristi. Era molto difficile far capire alla gente, perché sì, la cosa più difficile era che l'acqua era trasparente, e non aveva nessun colore.

Queste sostanze sono incolori. E perciò dicevano, ma come viene fuori bene trasparente dal rubinetto?

GP - Incolore, inodore e insapore.

AZ - È impossibile che sia inquinata. Non ci credevano. E dopo credevano che, siccome le Istituzioni si sono presentate anche loro con delle assemblee pubbliche, e anche la dottoressa Russo andava alle assemblee pubbliche fatte da loro, fatte dai gestori, fatte dalla Regione, e a queste assemblee partecipavano tantissimi cittadini, dove loro dicevano, guardate, state tranquilli, bevete pure l'acqua, perché è filtrata, o è sotto i limiti. Adesso...

E dopo, quando ci siamo formati come coordinamento, siamo andati ad incontrare anche i lavoratori della Miteni e così abbiamo smosso anche loro, perché...

GP - Loro erano consapevoli della cosa?

AZ - A loro veniva detto dal dottor Costa, che era il medico della Miteni, che i PFAS oltre al colesterolo alto non provocavano altri disturbi.

E venivano sempre monitorati con delle analisi, però loro non sapevano, o non si interessavano, non so...

GP - I risultati non glieli davano?

AZ - No, non so come mai non si interessassero a sapere...

GP - Comunque loro non erano consapevoli della cosa?

AZ - No, subito ci...cioè, ci vedevano anche loro come dei terroristi, quelli che minavano il loro posto di lavoro. C'era un po' di antipatia da parte loro, con noi.

Dopo invece, quando hanno visto che...si sono mossi, ho anche qua delle testimonianze dei lavoratori che poi sono morti a causa dei tumori che provocavano...

GP - Adesso la cittadinanza di Lonigo, dopo che ha vissuto, probabilmente è diventata consapevole di quello che...

AZ - Eh, ma tanti se ne fregano.

GP - A tutt'oggi?

AZ - Ah, sì, sì. Tantissimi se ne fregano.

GP - Quindi non pensano che possano...il problema di salute coinvolge tutti.

AZ -No. Purtroppo. Comunque, il più... cioè, anche se se ne fregano, il più, insomma, è stato fatto, perché hanno fatto un'indagine epidemiologica, anche se non è una vera indagine epidemiologica, che continuerà, e che poi...stanno cambiando tutte le fonti di approvvigionamento, insomma...

GP - Non te l'ho chiesto prima, però è emerso, tra tutti i movimenti e le associazioni. Siete andati sempre d'accordo? Ci sono stati momenti di scontro, di divisioni diverse? Com'è stato negli anni?

AZ - Un po' di scontro c'è stato quando sono arrivate le Mamme No PFAS, sono venute alle nostre riunioni. Loro pensavano di fare tutto loro, perché erano appena arrivate e non avevano tenuto conto, forse, di tutto il nostro lavoro e stavano ripetendo tutte le cose che avevamo fatto noi, insomma. Però... Gli ho dato tantissimi documenti. La Michela Piccoli era sempre informata, perché, essendo infermiera, veniva a casa di mia sorella, io avevo una sorella che era disabile grave a causa di un incidente, e le davo sempre informazioni sui PFAS.

Però lei mi diceva...sì...pensavo così, però dopo mi fidavo delle Istituzioni, mi fidavo...perché, essendo infermiera, mi fidavo dell'istituto dove lavoro. E dopo le analisi dei miei figli, ho capito cosa volevate dire.

Dentro ai movimenti, c'è stata praticamente una parte di associazioni che dava la colpa anche all'ARPAV. E così c'è stata, però, una lite tra associazioni. Infatti anche per questo io mi sono un po' allontanata da Acqua Bene Comune.

Anche per questo fatto. Quindi c'è.

GP - Sul discorso dell'ARPAV, in che senso?

AZ - Allora, perché nella relazione dei NOE, che hanno praticamente analizzato tutti i documenti riguardo all'inquinamento si diceva che i tecnici dell'ARPAV nel 2005 erano entrati alla Miteni per chiudere dei pozzi. E secondo...nel verbale del NOE, che poi, se tu lo leggi tutto, sono 400 pagine, viene smentita, ma però qualcuno non l'ha letto tutto, e per il NOE questi tecnici non avrebbero visto la barriera idraulica.

Invece noi, una parte del movimento, siamo andati ad ascoltarli, e loro ci hanno spiegato che era impossibile vedere le barriere idrauliche, intanto perché erano pozzi come gli altri, e mica sapevano loro. Queste sostanze non erano praticamente classificate come pericolose, veniva detto che erano sostanze alloenate, però non c'era nessun limite. Ma loro, quando entrano in un'azienda, sono scortati, soprattutto se l'azienda è...come quella della Miteni, un'azienda chimica...

GP - Vengono portati dove...

AZ -Vengono portati dove devono fare il lavoro. Però non è che possono girare a destra e a sinistra e cercare le barriere idrauliche.

GP - Ho letto questo, sembra che non si siano accorti delle barriere idrauliche.

AZ - Sì, ma non potevano accorgersi. Allora io ero una di quelli che sosteneva i tecnici dell'ARPAV, e ci siamo scontrati poi con quelli che...ecco.

GP - Dicevano che invece erano collusi i tecnici.

AZ - Che erano collusi.

GP - Chiarissimo.

AZ - Però dopo anche i giudici li hanno assolti, cioè non c'era nessun motivo per incriminarli.

GP - Chiarissimo. Allora, ti ringrazio molto della disponibilità.

Intervista a Sara Resina – 8 ottobre 2025

GP - Oggi è l'8 ottobre 2025, io sono Giorgio Parrella, del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Con me, collegata via Zoom, è Sara Resina e parliamo insieme di PFAS. Grazie intanto Sara di essere stata disponibile.

Puoi presentarti velocemente e anche presentare l'associazione di cui fai parte?

SR - Sono Sara provengo dalla zona dell'Alto Vicentino, faccio parte dell'associazione Libera. In questo momento ho il ruolo di coordinatrice provinciale per Libera e nella vita sono consulente legale per la Caritas a Vicenza, invece per Libera ho il ruolo di referente provinciale. Libera è un'associazione nazionale che si occupa di contrasto alle mafie ed è articolata su base territoriale. Quindi sul territorio abbiamo dei presidi che sono le realtà più locali, più attive, dei coordinamenti provinciali che provano a coordinare le attività a livello provinciale e dei coordinamenti regionali, c'è poi il nazionale. Libera nasce come associazione di associazioni e poi negli anni apre la possibilità anche all'iscrizione dei singoli. Nel Vicentino abbiamo quattro presidi, più o meno attivi, diciamo tre attivi, uno che fa un po' fatica in questo momento, uno in particolare nella città di Vicenza e gli altri sono distribuiti nella provincia, zona di Bassano, zona dell'Altopiano dei Sette Comuni e zona dell'Alto Vicentino.

GP - Voi siete un'associazione, vero? Libera è un'associazione?

SR - Siamo un'associazione a livello nazionale, associazione, esatto. Le articolazioni locali invece sono semplicemente presidi, non hanno natura giuridica.

GP - Certo. Indicativamente quanti sarete nei quattro ambiti della tua zona? A livello numerico e anche come tipologia di persone, di età, di genere?

SR - Il presidio di Vicenza è un po' il più giovane, sia come storia di attività, sia come età anagrafica. C'è un bel mix di ragazzi che vanno dai venti ai trent'anni, così. I ragazzi delle superiori facciamo un po' più fatica ad agganciarli, ma c'è anche una componente un pochino più storica invece di persone adulte.

Attivi sono una decina di persone, poi i tesserati sono molti di più, sono una quarantina, però attivi che poi fanno attività sono una decina.

GP - Questo nella tua provincia quindi?

SR - No, questo sì, questo nella città di Vicenza. In provincia di Vicenza in generale, nei quattro presidi, il più numeroso è quello di Bassano Marostica, come iscritti.

Adesso non ho i dati del tesseramento, ma a grandi linee direi un centinaio di persone in provincia di Vicenza, concentrate principalmente a Bassano Marostica e nell'altopiano dei sette comuni, come numeri.

GP - Qual è stato il motivo che ti ha portata ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

SR - Innanzitutto la provenienza territoriale, siamo della provincia dove la questione è esplosa e quindi la vicinanza con il territorio inquinato, questo è un punto. L'altro è un po' la base più, se riesco a spiegarmi, il fatto che ci sia stato intanto un inquinamento così grave, così grande, che ha provocato così tanti danni e che sia emerso così tanto tempo dopo.

Il fatto di poterlo avvicinare ad alcune sensibilità che come Libera avevamo già nell'attenzione contro il crimine organizzato e contro le eco-mafie. Qui non si può parlare chiaramente di mafia nel vero senso della parola, però il senso di deturpazione del territorio, il profitto che supera ogni interesse, anche quello della salute dei propri cittadini, si avvicinava molto idealmente, anzi è perfettamente coerente con le battaglie, con le sensibilità dell'associazione. E il fatto che poi ci siano stati dei movimenti territoriali, delle reti associative cui bene o male qualcuno di noi era già più vicino. La vicinanza territoriale ha sicuramente aiutato e quindi è stato abbastanza naturale all'inizio interessarsi e partecipare alle attività dei comitati che un pochino si sono attivati sul tema.

GP - Conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS? Come ti sei documentata?

SR - Documentata principalmente tramite le informazioni che un po' dal movimento No PFAS sono poi cominciate ad emergere, la documentazione che anche si è stati in grado di rileggere e rielaborare e poi tramite l'informazione, diciamo la stampa. Quindi la documentazione è principalmente quella. Non conoscevo il tema dei PFAS prima che toccassero il territorio vicentino.

GP - Certo. Allora una volta che hai preso contezza del fenomeno, che comportamenti iniziative sia a livello personale che dell'associazione di cui fai parte o del presidio hai messo in pratica appunto quando hai saputo dell'inquinamento da PFAS?

SR - A livello personale e associativo direi che sono abbastanza simili. Il primo punto è stato informarsi e partecipare ai movimenti e ai comitati che si sono creati intorno alla tematica e partecipare supportandoli, nel senso sia partecipando di persona ma anche allargando il tema alla rete associativa nostra che appunto è più ampia rispetto al territorio vicentino.

Cercando quindi di fare un po' da megafono sul tema anche con altri territori piuttosto che con altre nostre realtà di Libera e anche approfittando del fatto che come associazione possiamo arrivare ad avere magari contatti con qualche esperto. All'inizio si è provato a portare avanti il discorso creando informazione ma anche magari facendo riferimento a delle persone a livello più di Libera nazionale, qualche giornalista che magari tramite la rete di Libera si è riusciti a intercettare.

Quindi dare un supporto attivo alle attività del territorio e del movimento che si creavano localmente e poi cercando di diffondere le informazioni, collaborando col progetto che hanno pensato per le scuole; cercando quindi di dare un supporto anche in quel senso, cioè entrare nelle scuole per parlare di questo tema. Come Libera andavamo già nelle scuole anche per altre cose quindi anche su quello era un'attività che comunque c'era abbastanza già.

GP - Quando è iniziato il tuo, e direi anche se ricordi o se lo sai, il vostro impegno come Libera in ambito PFAS?

SR - Non ho capito.

GP - Ma sì, quando da un punto di vista temporale è iniziato il vostro impegno, il tuo e comunque quello di Libera, se hai notizie in questo senso indicativamente?

SR - Una data, adesso un periodo preciso non saprei indicarlo, sicuramente prima che io diventassi coordinatrice provinciale, quindi è dal 2020 che lo sono, quindi sicuramente molto prima, direi almeno un paio d'anni prima. Però sì, forse lo dovrei verificare.

GP - Ma era per avere così un elemento indicativo Allora, in cosa è consistito e consiste ad oggi, qualcosa ne hai già detto comunque, il tuo impegno in ambito lotta contro l'inquinamento da PFAS? Il tuo e il vostro impegno come Libera logicamente?

GP - Due cose, all'inizio quando questi movimenti a livello territoriale sono un po' sorti è stata molto più attiva la partecipazione di Libera territoriale, negli ultimi anni invece, anche perché abbiamo avuto alti e bassi nel numero di partecipanti e di volontari, non sempre abbiamo dato continuità all'impegno concreto nel movimento No PFAS.

Però le attività principali le abbiamo seguite, al di là di partecipare alle loro iniziative, fare da amplificatori con la rete territoriale nostra e partecipare alla creazione del progetto nelle scuole, si è provato a stare dentro alle iniziative che venivano proposte a livello più ampio anche in rete con altre associazioni.

Quindi, per esempio noi essendo già in rete con Legambiente, alcune campagne le abbiamo sostenute anche a livello nazionale come Libera e poi con la ricaduta sul territorio e quindi ad esempio adesso ce n'è in corso una per chiedere che vengano bonificate le zone dai PFAS, l'impegno è sempre stato un po' a cavallo tra l'attivismo più concreto a livello territoriale che è stato un po' alti e bassi per via delle partecipazioni delle persone, e l'interesse dell'associazione a livello anche più ampio che ha coinvolto altri territori, proprio nella nostra rete nazionale insomma anche come Libera e quindi più di supporto e amplificazione delle istanze che provengono dalla rete No PFAS.

GP - Certo, parlavi di altri movimenti, quindi conosci le altre realtà, immagino avete collaborato con loro, indicativamente quali sono?

SR - Con Legambiente abbiamo collaborato anche molto di recente, quest'estate abbiamo organizzato un incontro, nell'ambito della campagna che sta portando avanti contro gli eco reati; la tappa veneta ha riguardato chiaramente il tema dei PFAS, e lì, siamo intervenuti anche noi come Libera. Adesso abbiamo fatto sicuramente qualcos'altro, magari non a livello più locale vicentino ma come Libera Veneto, qualche altra iniziativa così un po' più ampia appunto in collegamento anche con altre realtà, quindi di recente questo. E direi che Legambiente è sicuramente una di quelle con cui più collaboriamo per tante altre iniziative. Poi il tema è stato molto sentito anche da molti giornalisti che fanno parte della rete di Libera e che quindi scrivono nel giornale La Via Libera e quindi lì c'è stato più di qualche...

E' un giornale che appunto è nazionale come prospettiva, non è appunto una cosa locale e lì c'è stato più di qualche approfondimento sul tema, è stato fatto anche a livello di stampa che proviene dalla rete sempre un po' di Libera per quanto sia una testata giornalistica.

GP - Quindi diciamo la collaborazione principale è con Legambiente sostanzialmente, qualche altra realtà, qualche altro movimento e associazione con cui vi siete interfacciati o avete fatto qualche iniziativa in comune, se c'è?

SR - Beh, allora, la rete No PFAS locale con tutte quelle che ne fanno parte, chiaramente abbiamo aderito e partecipato, quindi c'è stata la collaborazione su questo tema specifico del No PFAS. Con Legambiente appunto va anche al di là, abbiamo condiviso altre iniziative anche a livello nazionale, anche su questo tema ci siamo ritrovati, altre realtà in questo momento non me ne vengono in mente.

GP - Ok, certo. Quali sono state le iniziative più interessanti a cui hai partecipato? Se ce n'è qualcuna in particolare che ti ha...

SR - Allora, l'ultima a cui facevo riferimento di questa estate è stata appunto molto...tappa di una campagna più ampia di Legambiente, però c'è stato qualche spazio di approfondimento che secondo me è stato molto interessante con l'avvocato che ha curato la parte legale per la costituzione di parte civile di molte delle associazioni nel processo contro la Miteni e quindi ci ha spiegato una parte anche tecnica, era appena uscita la sentenza.

Abbiamo fatto questo incontro, quindi il focus era un po' quello e sicuramente sentire le Mamme No PFAS, anche quella è sempre stata la parte più...insomma il movimento che parte un po' dalle esperienze personali, hanno sempre portato delle testimonianze molto interessanti. Quindi sì, direi più cose. Questa ultima di questa estate appunto, lì il 1° di giugno è stata la prima.

GP - Certo, chiaro. Parlando di obiettivi, sia a livello personale che a livello di Libera, quindi che obiettivi avevi inizialmente quando hai iniziato ad occuparti del problema, dell'inquinamento dai PFAS e quali sono quelli attuali e quelli futuri? Cioè come, più o meno, parlando un po' di obiettivi.

SR - Obiettivi, diciamo all'inizio l'obiettivo era intanto che si conoscesse il fenomeno e si approfondisse meglio, sia rispetto alle responsabilità di chi lo aveva causato, sia rispetto agli effetti sulla popolazione, sulle colture e su tutto quello che ancora non conosciamo degli effetti di queste sostanze.

Quindi che si cominciasse a parlarne. L'obiettivo è sempre, secondo me è sempre stato anche quello di capire quali fossero sia i responsabili, sia le responsabilità di chi ha ruoli di amministrazione del territorio. Quindi capire un po' anche come, in qualche modo, se c'è stata, mi pare evidente che ci sia stata, una mala gestione delle responsabilità di chi aveva il potere di controllare e non l'ha fatto o il potere di intervenire e non l'ha fatto.

Quindi allargarsi anche sul piano più politico e di responsabilità amministrativa di chi aveva dei ruoli e non li ha ricoperti come avrebbe dovuto. Quindi accendere la luce un po' anche su questo, non solo su...anche ovviamente sulla responsabilità dei titolari delle aziende e quant'altro. Ovviamente che partisse un processo e che fosse ben monitorato, questo era sicuramente uno degli obiettivi principali, cioè che si riuscisse a capire, arrivare ad un punto di verità quantomeno giudiziale sul tema.

Obiettivi per il futuro ovviamente sarebbero quelli di vedere intanto, mettere in campo i fondi necessari per bonificare le zone e per fare in modo che il problema venga quantomeno ristretto, eliminato sarà difficile. E che la responsabilità economica ricada su chi ha mancato ai propri adempimenti. Che ci sia un po' di giustizia anche in questo senso, diciamo così, anche per il futuro, che non sia solo un recriminare, una colpa, ma che questo possa portare...

Quindi questo direi sì come obiettivi.

GP - Parlando di associazioni e movimenti, anche del tuo logicamente, come vedi il futuro di queste associazioni e movimenti per quanto attiene l'impegno verso l'inquinamento che c'è stato dei PFAS?

SR - Sicuramente c'è tanta motivazione nel proseguire verso...percepisco che c'è molta motivazione nell'avere ancora un obiettivo che è quello di ottenere le bonifiche, piuttosto che di seguire quello che succede adesso. Il processo ovviamente ha creato tanta, come dire, ha tenuto l'attenzione alta, ma anche ha dato molto, insomma, ha alimentato questi movimenti che ci speravano in questa cosa qui.

Quindi il fatto di essere presenti alle udienze e di trovarsi da continuità alle attività.

GP - Voi vi siete costituiti parte civile o no? Scusa, ti ho interrotto. Voi vi siete costituiti parte civile oppure no? Come Libera oppure no?

SR - No, come Libera no. Dicevo appunto che come Libera, essendo tanti temi che come associazione tocchiamo, è vero che non sempre riusciamo a rimanere focalizzati e dare continuità a tutto. Devo dire che dipende molto dall'interesse anche personale di chi fa parte dell'associazione a tenere alta l'attenzione su un tema piuttosto che su un altro. Quindi come dicevo che in questi anni c'è stato un po' un calo di attenzione a livello territoriale, ma perché è venuta meno un po' di gente che all'inizio si era magari molto interessata a questo tema e quindi trascinava un po' anche l'interesse del presidio territoriale.

GP - È passato anche il tempo, perché i problemi iniziali risalgono al 2013-2014, per cui sono passati 11-12 anni, quindi non sono pochi nel tempo. Poi voi come Libera probabilmente non siete focalizzati appunto, come dicevi prima, solo su questo argomento, come potrebbero essere, che ne so, le Mamme No PFAS o altre realtà. Voi avete un panorama più ampio di argomenti su cui intervenite e che approfondite.

SR - Quindi rimanere informati, aggiornati su tutto non è sempre scontato.

GP - Per quanto attiene poi, ne parlavi prima, l'attività divulgativa, informativa nelle scuole. Voi come intervenite, in poche parole, su questa cosa? Lavorate d'intesa con il gruppo di Donata Albiero? O fate attività vostra?

SR - Ecco, sinceramente negli ultimi anni nelle scuole ci siamo entrati poco come Libera e abbiamo sempre dato il supporto, diciamo così, ideale al progetto di Donata Albiero.

Quindi anche quest'anno ci hanno ricondiviso il progetto, abbiamo aderito nel senso mettendo anche il logo e la disponibilità con i giornalisti della Via Libera, però come volontari territoriali e con progetti nostri specifici sui PFAS no.

Nel senso a me è capitato di parlare nelle scuole in generale, in qualche classe, quando mi hanno chiesto qualche intervento, fare dei riferimenti al tema dei PFAS ma non era mai il focus dell'intervento di Libera dentro la scuola, di solo Libera.

GP - Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni, sia a livello locale, regionale, nazionale, su questo problema?

SR - È una situazione complicata la loro posizione, soprattutto quella della Regione, ecco a livello territoriale sindaci piuttosto che amministratori locali mi sono sembrati fin da subito un pochino più battaglieri, quanto meno a sollevare l'attenzione sul tema, non tutti allo stesso modo, ma insomma c'è stato.

Da parte della Regione, ricordo vari scambi di mail anche all'interno del movimento No PFAS, era proprio relativo all'accesso ad avere dati e informazioni su questo tema, e con la Regione si è fatto fatica ad avere anche le informazioni che come società civile si cercava di ottenere, per cui insomma un ruolo abbastanza, non proprio di supporto a queste iniziative.

GP - D'accordo, c'è qualcos'altro che ti senti dire su questo argomento liberamente?

SR - No, non direi che...Più o meno abbiamo inquadrato un po' la problematica.

GP - Certo. Grazie, molto gentile, grazie per la disponibilità.

SR - Interessante. Buona serata, grazie. Buon lavoro.

GP - Grazie a te.

Intervista a Valeria Bolla – 6 ottobre 2025

GP - Buongiorno, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Oggi è il 6 ottobre 2025, sono collegato via Zoom con Valeria Bolla e parliamo di PFAS, dell'inquinamento da PFAS. Valeria, gentilmente ti puoi un po' presentare e presentare l'associazione di cui fai parte?

VB - Sì, allora, sono Valeria Bolla, socia di Italia Nostra da più di 30 anni, faccio parte della sezione del Medio e Basso Vicentino di Italia Nostra, perché abitavo in quella zona all'epoca e Lonigo, diciamo, faceva parte della nostra sezione. Italia Nostra nasce 70 anni fa, praticamente è la prima associazione ambientalista italiana, e perciò nel 1955, tra cui i soci erano Giorgio Bassani, Antonio Cederna e Zanotti Bianco.

Noi nasciamo sull'articolo 9 della Costituzione, che tra l'altro è stato poi modificato, mi pare nel 2017, se non ricordo male, insieme all'articolo 41, aggiungendo la parola ambientale, anche se per noi la parola ambientale non serviva, perché per noi tutto il contesto storico, socio, culturale fa parte dell'ambiente, perciò diciamo, ecco, concettualmente e storicamente per noi la parola ambiente faceva già parte del nostro DNA.

GP - Certo. Quale è stato il motivo che ti ha portata ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

VB - Allora, noi come associazione ci eravamo già battuti per la Valdastico Sud, solo che eravamo tacciati come sezione praticamente per colpa di una villa che ha creato un sacco di problemi. Come tutte le problematiche, no? vengono tralasciati i reali motivi per cui ci eravamo battuti. Noi infatti chiedevamo...generalmente, se andiamo in tribunale è soltanto perché o c'è qualche anomalia procedurale oppure c'è qualcosa che non quadra fondamentalmente.

Infatti, nella lettura dei progetti, a noi non tornava il materiale, dove andavano a prendere il materiale, non veniva descritto, perciò la nostra battaglia principale era quella, senza contare poi i carotaggi che avevano l'obbligo di fare e che non hanno fatto. Eravamo già in collegamento con Medicina Democratica, poi hanno fatto le modifiche e poi abbiamo partecipato al problema dei veleni sotto la Valdastico, portato poi in tribunale, proprio per dare conseguenza alla nostra iniziativa, perché ci eravamo battuti prima, capisce? Poi, ovviamente, il fatto che già parlassimo dei veleni e che ci fossero irregolarità nei veleni, quando il dottor Cordiano nel gennaio 2014 ha fatto la prima riunione a Vicenza, allora abbiamo cominciato a capire che c'erano dei problemi e da lì li abbiamo sempre seguiti.

GP - Chiaro.

VB - Cioè il nostro approccio ai PFAS, perché non li conoscevano, probabilmente sì i nostri dirigenti, perché tra i nostri dirigenti ci sono laureati anche in chimica e in fisica, però noi di certo non li conoscevano, ecco.

GP - Chiarissimo, e come ti sei documentata proprio a riguardo dei PFAS?

VB - Allora, intanto, cosa posso dire? Incominciando ad andare alle riunioni, fai conto la prima, il 18 gennaio 2014, e comunque, siccome io sono andata a testimoniare anche al processo, dico un po' le cose che io ho detto al processo.

GP - Certo, sì, certo.

VB - Il 18 gennaio 2014 a Vicenza, poi c'è stata quella di Montecchio, poi c'è stata nel comune di Alonte, poi c'è stata quella a Valdagno tenuta da ISDE, poi c'è quella a Cologna Veneta tenuta da Legambiente. Diciamo che l'unico modo è stato quello, e anche supportandole, perché purtroppo noi siamo un'istituzione territoriale, diciamo così, e Trissino dipendeva da Vicenza, non da noi, perciò non faceva parte della nostra sezione. Però Arzignano, Lonigo, Valdagno sono parte della nostra sezione, Cologna Veneta, invece, già è Verona.

Infatti poi quando siamo entrati in Tribunale, come parte civile, la responsabilità l'abbiamo assunta noi come sezione del Medio e Basso Vicentino, perché noi dobbiamo sempre firmare una manleva alla nostra di Roma, perché è Roma che partecipa, cioè è la struttura interna nostra praticamente. Però capendo che era un problema anche della sezione di Verona, anche della sezione di Montagnana, anche della sezione di Padova, anche della sezione di Rovigo, lo abbiamo fatto diventare un problema regionale, già all'entrata, perciò abbiamo suddiviso le spese praticamente.

GP - Chiarissimo. Ci puoi dare un quadro d'insieme della associazione di cui fai parte, quindi della tua sezione, di Italia Nostra, per quanto attiene il numero delle persone, il genere, l'età, l'estrazione sociale, così, da un punto di vista generale.

VB - E' varia e poi dipende anche molto da sezione e sezione. Diciamo, ovviamente, essendo un'associazione di volontariato, è molto in base alla sensibilità di chi in quel momento rappresenta la sezione o dal tempo che viene messo a disposizione. La differenza, ad esempio, tra noi e il FAI, che è comunque una fondazione, la cosa più palese, proprio evidente, che mi viene a dire è Italia Nostra, hai presente Recanati, l'ermo colle.

Allora, noi abbiamo salvato il panorama, perché se non ci fossimo stati noi come Italia Nostra, ci sarebbe stata una mega-industria davanti che occupava tutto lo spazio visivo. Poi il FAI si è occupato della sistemazione del giardino, della casa, però senza il nostro contributo avrebbe ancora senso parlare della poesia del Leopardi? Ecco, questa è la differenza.

Poi, le ripeto, noi ci siamo occupati anche del veleno della Valdagno, perciò per noi il collegamento storia-cultura è sempre collegato alla zona, perché non c'è cultura se tu non conosci la tua storia.

GP - Certo, assolutamente. Da un punto di vista più o meno numerico, la sezione di cui fai parte, Basso e Medio Vicentino, mi pare di aver capito.

VB - Allora, ovviamente eravamo più di 300 all'epoca della Valdagno. L'anno scorso eravamo ridotti a una settantina di soci, solo la sezione parlo.

GP - Certo, sì.

VB - Poi altri 100 soci li ha Verona, altri 200 a Schio, poi Padova altri 50-60. Comunque è altalenante il discorso dei soci, anche perché, ad esempio, quest'anno le assicuro, una cava di cui ci stavamo occupando dal 1972, vinta per tre volte al Consiglio di Stato, due volte al Tar, l'anno scorso ci hanno detto che non entriamo neanche nel merito delle osservazioni, ma l'abbiamo persa, praticamente. E ora già quest'anno abbiamo 30 soci in meno, perché sono...

GP - Certo, certo.

VB - ...che le posso dire.

GP - È una realtà variabile.

VB - Vedremo.

GP - Chiarissimo. In cosa è consistito e in cosa consiste attualmente il tuo impegno in ambito No PFAS?

VB - Allora, ancora in formazione, nel senso che stiamo aspettando comunque le motivazioni della sentenza, perché senza le motivazioni si fa anche fatica a capire, perché nella sentenza alcune Mamme sono state accettate, altre no. Bisogna capire perché i dipendenti non sono stati accettati, quando invece tre mesi prima la sentenza sul procedimento a carico dell'INAIL dava un esito ben diverso. Diciamo che per il momento supportiamo.

C'è stata la sezione di Rovigo che ha fatto un incontro a luglio, adesso appunto la sezione di Mira Venezia sta facendo degli incontri e collaboriamo con le Mamme, gli incontri con le Mamme No PFAS. La settimana scorsa eravamo in comune anche a San Bonifacio perché per quella proposta che stanno portando in giro le Mamme per tutti i comuni...

GP - Di bando, di messa al bando, di messa al bando.

VB - Esatto, sì. La settimana scorsa appunto eravamo qui a San Bonifacio in comune. Le ripeto, tra l'altro il lavoro che si sta portando avanti, i due incontri della sezione di Venezia, è fatto in collaborazione con la Claudia Marcolungo dell'Università di Padova che è sempre stata presente in tribunale, perciò ci siamo sempre trovate perché io sono andata quasi sempre tutte le 130 volte.

Perciò lei parlando appunto con la sezione di Venezia ha detto che mi servono praticamente queste due serate per fare proprio il punto della situazione.

GP - Certo.

VB - Nel senso che cosa si può fare, che cosa non si può fare, fino a dare una conformazione del punto in cui siamo.

GP - Chiarissimo. Quali sono state le iniziative più interessanti cui hai partecipato sia a titolo personale che come Italia Nostra?

VB - Allora diciamo, a parte tutti gli incontri, io sono entrata come presidente della sezione nel 2017. Di conseguenza in tre anni ovviamente c'è stato l'incontro di Lonigo, il mega incontro che abbiamo aiutato a organizzare anche noi e anche perché prima c'erano i miei precedenti presidenti che andavano agli incontri, capisce?

Perciò comunque la mia uscita ufficiale è stata a Lonigo con il mega incontro in cui abbiamo conosciuto Greenpeace, abbiamo cominciato a mettere le basi anche per tutto il gruppo Pfas.Land.

Già prima, all'incontro di Montecchio quando abbiamo incontrato Alberto Peruffo, perché bisogna dire che effettivamente se lui in quel momento non ci avesse, come posso dire, messo lui in collegamento, tenuto lui le email di tutti, capisce cosa voglio dire? E' stato veramente fondamentale, poi ha scritto in quel periodo anche il libro 'Non torneranno i prati', perciò come attivista Peruffo lo ritengo fondamentale proprio per far partire e mettere insieme tutto il mondo in Pfas.Land.

GP - Certo, ho avuto modo di riscontrare questo e concordo pienamente.

VB - Anche perché lui attualmente è anche quello che ha un archivio più completo anche forse per i mezzi che ha, per le capacità che ha.

GP - Quindi diciamo che collaborate, fate iniziative comuni anche con le altre associazioni, gli altri movimenti, gli altri gruppi.

VB - Certo, certo, ripeto siamo in contatto con le Mamme, con tutte le altre associazioni. L'eco festival, tre settimane fa ad Arzignano con la CILLSA, con le scuole. Perché ovviamente quando noi prendiamo un impegno bisogna sempre che uno di noi si prenda carico del problema.

L'anno scorso noi non potevamo andare nelle scuole assieme a CILLSA di Arzignano. Quest'anno, visto che non vado più in tribunale, mi metto a disposizione per le scuole, capisce?

GP - Certo.

VB - Dipende sempre, essendo volontari, dalle disponibilità che abbiamo. Vi dirò che poi è stato fondamentale, secondo me, a un certo punto ancora in campagna elettorale, il nostro Presidente continuava a dire con noi le aziende economiche e private saranno libere e da lì allora abbiamo cominciato a portare in tribunale un bel cartellone perché quello è la base dell'articolo 41. Allora poi dall'articolo 9 siamo passati anche a portare come nostra bandiera l'articolo 41 dove si dice appunto che l'iniziativa economica privata è libera ma non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

Direi che questo è il nostro slogan, sai.

GP - Chiarissimo e condivisibilissimo.

VB - Tutto questo per i PFAS è fondamentale. E da qui parte, spero, parte anche tutta la nuova collaborazione con le ditte perché se le ditte non capiscono l'articolo 41 noi cosa facciamo? Mi viene da ridere, sono andata ad un incontro dove c'era il presidente dei conciatori che a un certo punto dice per fortuna, perché c'era stata la carestia dell'acqua, per fortuna l'acqua in Italia è libera, ho capito. Dopo che noi però c'eravamo impegnati perché l'acqua rimanesse pubblica, vero?

GP - Certo, assoluto.

VB - Ci sentiamo anche presi in giro, no? E secondo noi finché non passa l'articolo 41 nelle aziende non andremo avanti.

GP - Fate parte della Rete Zero PFAS che è stata messa in piedi un anno fa, mi pare, che ha la De Cao come coordinatrice.

VB - Sì, quest'estate hanno fatto un incontro a Montecchio Maggiore con la Marzia, adesso mi scappa il nome.

GP - Albiero?

VB - Sì, con Alberto e la CGIL, anche con loro collaboriamo, da questo punto di vista Medicina Democratica, ISDE, stiamo supportando anche economicamente ISDE per il lavoro che sta facendo, che non ha ancora portato a termine, sull'infertilità maschile.

GP - Bertola, mi pare, l'ISDE tramite il dottor Bertola.

VB - Abbiamo accompagnato tutto il discorso di Pfas.Land quando c'è stato l'ONU, anche se adesso il mondo lo vuole denigrare, però per noi comunque è stato un punto importante e anche dal discorso che ha fatto Orellana quella volta. Ha detto, ho preso questi tre punti perché noi, la terra dei fuochi e Taranto... è un problema mondiale, è inutile che ce lo raccontiamo, è un problema mondiale.

E' stato chiaro quella volta Orellana, perciò noi gli siamo grati perché comunque secondo noi per la società civile è un passo avanti, se adesso magari per quello lo vogliono smantellare l'ONU, vabbè.

GP - Chiarissimo, e per quanto attiene i rapporti tra voi, movimenti, associazioni, tenendo conto le diverse origini, le diverse sensibilità, i rapporti come sono? Buoni oppure ogni tanto c'è qualche visione anche diversa delle varie situazioni?

VB - No, sì, è ovvio che c'è una visione diversa, però allora magari per quel determinato documento non mettiamo la nostra firma, d'accordo? Magari supportiamo l'iniziativa successiva, restiamo dentro, ma non sempre è condivisibile tutto.

Magari anche per problemi nostri interni, perché adesso non è detto che nel prossimo processo noi potremo entrarci, perché è cambiato anche il nostro consiglio a Roma, il nostro presidente e magari lui ha un'altra visione, se lui non firma, anche se noi ci prendiamo carico, non è detto che noi possiamo partecipare.

GP - Quindi come parte civile, partecipare come parte civile?

VB - Eventualmente, adesso vedremo il prossimo processo come sarà in base alle motivazioni, però non è detto che noi potremmo entrare, perché noi sottostiamo comunque alla volontà, perché noi come sezione garantiamo tutte le spese legali, tutti i collegamenti, la legalità, però è Roma che firma, capisci?

GP - Certo, chiarissimo, quali erano gli obiettivi iniziali e quali sono gli obiettivi attuali e futuri? In ambito No PFAS.

VB - Le ripeto, intanto all'inizio era capire, capire perché nessuno sapeva, perché ci davano veramente dei soliti ambientalisti, i soliti ambientalisti che non è facile capire e comprendere, ma probabilmente spesso perché non si leggono le carte, sa, perché se leggessero le carte il problema di quello che presentiamo sarebbe molto chiaro. Poi per noi è importante la legalità, se tu mi fai una cosa illegale, non hai fatto tutte le procedure, è ovvio che noi presentiamo ricorsi, capisci cosa voglio dire, per noi è fondamentale la legalità, perché la legalità è la base del vivere civile.

GP - Gli obiettivi futuri?

VB - Ovviamente, le ripeto, l'articolo 9 che è stato cambiato nello stesso anno aggiungendo ambientale come l'articolo 41, per noi adesso sono queste le battaglie che porteremo avanti. Oltre ovviamente, sabato scorso avevamo una visita culturale in una chiesetta sul colle a Zovencedo, in maggio siamo andati a visitare le vecchie cave anche lì di Zovencedo, cerchiamo di far conoscere il nostro territorio.

GP - In ambito PFAS, come obiettivo presente e futuro, immediato futuro, quale potrebbe essere il vostro?

VB - Intanto vediamo, in base al prossimo incontro di Mestre, noi capiremo anche a che punto siamo, perciò abbiamo già capito con quello di giovedì scorso, abbiamo capito la scienza cosa dice, nel senso che se alla scienza non chiedono di cercare qualcosa di nuovo, è ovvio che qualcosa di nuovo non ci sarà mai. Se alla scienza non chiedono di cercare qualcosa che elimini i PFAS, è ovvio che questo non ci sarà mai, perciò ci batteremo perché tutti i comuni del Veneto siano consapevoli perlomeno di che cosa sono i PFAS e da che cosa sono dipesi, per non ricadere negli stessi errori.

GP - Chiaro, chiarissimo.

VB - Anche se qualcuno mi ha detto che la storia non insegna niente, è anche vero che le idee camminano sulle gambe degli uomini.

GP - Perfetto, sicuramente. Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti nel contrastare l'inquinamento da PFAS? Quindi in ambito divulgativo per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale?

VB - Allora, ovviamente se non fosse partita ISDE, Cordiano con ISDE, noi non avremmo saputo nulla. Se non ci fosse stata poi Legambiente che ha portato avanti i vari incontri a Lonigo, Colonia, noi avremmo fatto fatica a conoscere. Poi ovviamente è subentrato Peruffo, perciò se non ci fosse stato Peruffo che ci ha messo in collegamento, non avremmo fatto un altro pezzo di strada.

Forse in quel periodo però, non so perché io statisticamente non riesco a capire, però se non ci fossero stati i 5 Stelle, che in quegli anni, dal 2013, c'è stato il boom infatti nel 2018 dei 5 Stelle, se non fossero stati loro come minoranza a spingere Zaia a fare lo screening, forse lì come storico magari sai valutare, secondo me. In quel momento è stato dirompente, però è una mia stretta analisi, non posso dire sono serviti o non sono serviti, però perché la Regione ha deciso di fare lo screening? Cos'è che l'ha fatta smuovere?

Capisce no? Alle riunioni venivano a dirci ma no, se i bambini sono solo grassi, il colesterolo dipende da che sono grassi, poi magari mi è capitato di andare a qualche riunione ad esempio organizzato dai Pro Vita, serviva una raccolta fondi per un'ambulanza neonatale perché il 30% dei bambini nascono con problemi. Andiamo, ci facciamo dare i dati e non ce li danno, allora in pubblico lo dici, e così pure anche il problema dell'autismo, parli con i medici che fanno parte dei consigli che decidono e quelli dicono che negli anni 90, primi 2000, serviva una commissione al mese, adesso 4-5 commissioni al mese ancora non bastano per diagnosticare se i ragazzi hanno problemi a scuola o meno.

Oppure mi è capitato di sentire Zaia che dice come la provincia di Treviso ha inaugurato un nuovo ambiente per gli autistici perché appunto c'è una maggioranza del 30% in più, ma gli vai a chiedere i dati e non ci sono. Allora è vero o non è vero?

Siamo in questa fase capisce, ed erano le stesse problematiche che negavano all'inizio dei PFAS. Poi è ovvio, dal 2008 i PFAS venivano dichiarati probabili fautori, adesso siamo già al possibile, è ovvio che se tu non mi fai studi la certezza, la correlazione non c'è mai. Però in tribunale, comunque, hanno verificato sui vetrini che i PFAS sono attaccati allo spermatozoo, perciò viva Dio la fecondazione con lo spermatozoo con il PFAS attaccato c'è.

GP - Come vedi il futuro delle associazioni e dei movimenti No PFAS?

VB - Come lo vedo? Come lo vedo, come lo vedo? No ma che discorso, noi abbiamo sempre speranza.

Poi, le ripeto, ci sono tante variabili, vedremo in base anche alle motivazioni, perché vedremo quale sarà l'esito anche della ricerca fatta da ISDE, capiremo anche un po' meglio come si comporterà l'Europa, perché certo noi per il momento non molliamo. Cosa posso dire? Posso parlare solo che bene delle Mamme che comunque anche in queste settimane ne sono partite un paio, sono andate in Francia, comunque sia a dare testimonianza.

Sì danno il turno ma hanno una grossa capacità di comunicazione, voglio dire, di impatto.

GP - Quindi l'opera di cittadinanza attiva continua.

VB - Secondo me è supportare le Mamme più che possiamo per il momento, perché sono loro la nostra punta di diamante che ci fa comunque sperare per lo zero PFAS, chiaro.

GP - Certo.

VB - Perché quello che mi ha sconvolto di più la prima volta che ne ho sentito parlare, perché la mia maestra mi insegnava che l'acqua è inodore, incolore, insapore. E scoprire che i PFAS sono inodore, incolore, insapore per me è stato uno shock, che nessuno mi toglie, voglio dire.

GP - Immagino. Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni, sia locali che regionali che nazionali, a riguardo all'inquinamento da PFAS?

VB - E cosa posso dire? In parte l'ho detto prima, poi dipende sempre anche lì la sensibilità dei comuni, la sensibilità di chi trovi in quel momento. Perché noi sappiamo benissimo, perché in un incontro, ad esempio, fatto a Vicenza al San Marco, mi pare, dove c'era il vecchio presidente del Tribunale di Vicenza, continuava a dire, voi non avete idea del potere che hanno i sindaci. Però poi quando si deve decidere tra la salute e il lavoro, i sindaci cosa decidono? Anche il Covid in zona Brescia, ci sono stati tanti morti, perché hanno tardato a chiudere, ovviamente. Per me è da studiare il discorso dei Cinque Stelle in quei cinque anni, quanto sono serviti a far chiedere lo screening.

Poi ovviamente non sono stati premiati neanche dalle Mamme di Lonigo, perché anche a Lonigo ha vinto Zaia nel 2018, mi pare. Perché andando anche, ripeto la settimana scorsa che sono andata in comune a San Bonifacio, c'è ancora qualcuno che mi dice, certo ma adesso ci troviamo la bolletta con il doppio da pagare, perché per mettere i carboni attivi, per portare l'acqua e il tubo dell'acqua, certo che ad esempio, e nessuno se ne è accorto, hanno fatto diventare tutte le società dell'acqua in febbraio, quasi tutte hanno firmato, con la nuova assemblea, sono diventate tutte Spa. E questo cosa vi fa pensare? Sono ancora dei Comuni? Capisce, sono troppe le variabili.

GP - Bene, grazie. Ritieni di aggiungere qualcos'altro a quanto già detto sul discorso generale PFAS?

VB - Beh, che sono presenti negli alimenti, c'è un grosso impegno, ad esempio, perché gli agricoltori non si sono... sappiamo che è un costo, ma qualcuno qualche tempo fa ha detto che gli agricoltori non capiscono che ovviamente, perché ormai tutta la distribuzione è in mano alle multinazionali, che loro andranno a coltivare da un'altra parte e qua i nostri magari si troveranno col cerino in mano. Perciò la grossa battaglia sarà per gli alimenti, sarà per le scuole.

GP - Certo. Grazie, gentilissima e chiarissima.

VB - Prego. È una chiacchierata molto ampia, non si ne finisce mai di parlare effettivamente.

GP - L'argomento si presta molto anche. D'accordo, ti ringrazio molto. Grazie, buona giornata.

VB - Buon lavoro a te.

GP - Grazie, gentilissima.

Intervista a Giampaolo Zanni – 29 settembre 2025

GP - Oggi è il 29 settembre 2025. Io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Siamo a Mestre.

Con me è Giampaolo Zanni della Cgil Veneto. Grazie anzitutto, Giampaolo, della disponibilità. Ti puoi presentare?

GZ - Sì, io sono Giampaolo Zanni. Da settembre dello scorso anno lavoro in Cgil regionale, quindi con sede a Mestre, e sono il coordinatore per le politiche su salute e sicurezza dei luoghi di lavoro per la Cgil del Veneto. Mi occupo poi anche in particolare di aspetti ambientali, non tutto, amianto e PFAS. In precedenza sono stato per otto anni segretario generale della Cgil di Vicenza.

GP - Qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

GZ - Direi due ragioni. La prima per il ruolo che avevo. Siamo venuti a conoscenza come Cgil di Vicenza della problematica PFAS solo nel 2015, quando il dottor Vincenzo Cordiano, ematologo che ha lanciato l'allarme, iscritto alla Cgil, ha chiesto un incontro alla allora segretaria Marina Bergamin per parlare di questa problematica.

Io stavo nella segreteria di Marina Bergamin e mi occupavo delle problematiche inerenti la salute e sicurezza del lavoro, tra le altre cose. Da lì abbiamo cominciato ad affrontare il tema. Dopo qualche mese sono stato eletto segretario generale della Cgil di Vicenza e abbiamo deciso con la nuova segreteria che io mi occupassi direttamente di questo tema perché rappresentava, non solo per la gravità del tema, perché erano implicati circa 500 lavoratori, in prevalenza maschi, che avevano lavorato in quel sito per periodi più o meno lunghi, perché parliamo di un periodo di 50 anni.

GP - Lavorato in Miteni?

GZ - Sì, circa 500 persone hanno lavorato per periodi più o meno lunghi in Miteni. In quel momento c'erano 230 persone in Miteni e altre 50-60 di aziende esterne che lavoravano nel sito. Questa era la dimensione del 2014-2015.

Abbiamo deciso che me ne occupassi per la consistenza e la valenza del tema, ma anche perché si tratta di uno snodo fondamentale che riguarda più in generale le sfide per il futuro. Cioè, una provincia come Vicenza che ha dato tutto nel dopoguerra per poter uscire dalla miseria, purtroppo ha sacrificato l'ambiente. Lavoro, salute sono stati piegati alle esigenze del profitto e degli investimenti.

Riteniamo che in questo momento sia ineludibile affrontare quella problematica, non solo perché nel territorio si vive, ma anche perché solo un territorio salubre può essere attraente e quindi competitivo guardando al futuro.

La seconda ragione è che vivo a Montecchio Maggiore, quindi vivo in un comune della zona arancio, a 5-6 km dello stabilimento e ho vissuto proprio in prima persona questa vicenda. Ci siamo sentiti traditi dal territorio perché l'acqua che abbiamo sempre bevuto, considerandola accettabile e pulita, invece ha avvelenato tutti noi.

GP - Chiarissimo. Conoscevi già la problematica relativa all'inquinamento da PFAS? Come ti sei documentato?

GZ - Il dottor Vincenzo Cordiano è la persona che nel 2015, in un apposito incontro in Cgil, ci ha spiegato cosa stava accadendo. Noi ignoravamo questa problematica.

La categoria Filitem-Cgil, che organizza i lavoratori del settore chimico farmaceutico, moda e si occupa dello stabilimento, in realtà organizzava quei lavoratori e quelle lavoratrici. C'erano dei rappresentanti sindacali, c'erano rappresentanti della sicurezza, si facevano trattative aziendali, assemblee, però i sindacalisti che abbiamo sentito in quel momento non avevano consapevolezza di queste sostanze.

GP - Scusa, sindacalisti all'interno della Miteni?

GZ - Sì. Gli RSU conoscevano e gli RLS, rappresentanti dei lavoratori della sicurezza, sapevano che c'erano queste sostanze da un paio d'anni, praticamente da quando CNR e poi ARPAV avevano accertato l'inquinamento.

In azienda ne parlavano fin dal 2000, quando il dottor Costa, medico aziendale, docente alla Bocconi di prevenzione sulla salute e sicurezza in azienda, iniziò a sottoporre prima gli operai degli impianti, poi anche i manutentori, via via allargando la platea, a sottoporre i lavoratori ad analisi annuali del sangue per rilevare i PFAS.

Solo in seguito abbiamo capito perché, era emerso nel processo, perché quando negli Stati Uniti alla DuPont - 3M si cessava la produzione, in particolare del PFOA, che è uno dei PFAS più conosciuti oggi messo al bando, non si produce più, là si dismetteva questa produzione.

Il dottor Costa ne era consapevole perché partecipava agli esperimenti che venivano condotti in comune e a Trissino la produzione veniva molto incrementata proprio di PFOA, però ha cominciato a sottoporre i lavoratori a queste analisi periodiche e quindi ha informato i lavoratori, però li rassicurava e anche in assemblea, è emerso anche nel processo come testimonianza degli RSU di alcuni lavoratori, diceva che queste sostanze erano inerti, si accumulano ma non avrebbero dato problemi se non un po' di colesterolemia, ipercolesterolemia, che bisognava tenere sotto controllo con sane abitudini alimentari.

GP - Chiaro, che comportamenti e iniziative hai messo in pratica quando hai saputo dell'inquinamento da PFAS?

GZ - Innanzitutto abbiamo deciso di non girarci dall'altra parte e di affrontare il tema e quindi il sottoscritto che era il segretario generale della Cgil che poteva delegare altri, ha deciso di occuparsi in prima persona di questo tema, quindi come decisione politica.

Consequentemente ci siamo mossi su due fronti, il primo con i lavoratori e quindi incontri con i sindacalisti di categoria, con i rappresentanti sindacali, assemblee con i lavoratori per avere informazioni e conoscere esattamente il problema.

Secondo, abbiamo capito subito che le associazioni e i movimenti della società civile erano più avanti di noi dal punto di vista della conoscenza di questa problematica riferita all'ambiente e alla salute e quindi abbiamo cercato una relazione. Racconto spesso che abbiamo organizzato a maggio del 2016 un'assemblea pubblica proprio a Montecchio Maggiore, un'assemblea pubblica come Cgil regionale e il titolo era più o meno come coniugare salute, ambiente e lavoro.

Dopo una mia relazione, quando si è aperto il dibattito, alcune mamme No PFAS, che dopo sarebbero diventate Mamme No PFAS, alcune donne della zona evidentemente sensibili, sono intervenute accusandoci a piè pari di avere a cuore il lavoro e l'occupazione e di sacrificare a questo la salute delle persone e l'ambiente.

Ho avuto lì la consapevolezza che c'era non solo il rischio, ma si stava creando, come purtroppo è avvenuto in altre occasioni, una frattura tra la popolazione, rappresentata dalla parte più attiva di cittadinanza, più sensibile al tema, e l'organizzazione sindacale. E secondo me avremmo dovuto fare di tutto per evitare questa divisione e da quel momento in poi, in particolare grazie ad Alberto Peruffo che ha accettato un colloquio e capito le nostre intenzioni, mi ha più o meno introdotto nella relazione e nel rapporto con tutte le altre associazioni...

Da quel momento io non ho più smesso di partecipare in prima persona alle varie iniziative di lotta, iniziative per dare visibilità, iniziative di coordinamento, iniziative di formazione.

GP - Quindi partecipavi come...

GZ - Come segretario generale della Cgil di Vicenza, anzi con l'avallo della struttura regionale, perché il tema non poteva essere... l'emergenza era a Vicenza. La zona rossa sta a cavallo di tre province e i PFAS che lì venivano prodotti e lavorati, comunque sono utilizzati ormai nell'industria e in svariate attività e quindi c'era la necessità di una decisione minima a livello regionale.

Poi in seguito abbiamo coinvolto anche il nazionale.

GP - Ricordi che anno era quando avete iniziato proprio concretamente a scendere in campo?

GZ - Come segretario generale della Cgil di Vicenza nel 2016, però nel 2015 dopo aver saputo di questo tema, io ho posto in una riunione del comitato di coordinamento provinciale presenti gli Spisal, gli ispettorati del lavoro, i vigili del fuoco, l'ASL eccetera, ho chiesto lumi su questo tema; mi è stato risposto dal coordinatore che era il responsabile dello Spisal dell'allora USSL 5 di Vicenza, il dottor Celestino Piz, che a breve avremmo avuto l'esito di studi sulla popolazione per capire queste sostanze quanto erano presenti nella popolazione e quindi sarebbero state prese eventualmente delle decisioni.

In effetti, dopo qualche mese, nella primavera del 2016, i giornali hanno cominciato a rendere veramente pubblica questa vicenda, però nel frattempo ricordo che la Regione aveva già adottato i filtri a carbonio attivi nella zona rossa, quindi c'erano le Istituzioni che sapevano che era in atto questo inquinamento e avevano già messo in atto una prima azione per evitare che la popolazione bevessero acqua che era contaminata, quando era già emerso che questi PFAS si stavano già accumulando nel corpo delle persone.

GP - Chiarissimo. In cosa è consistito e in cosa consiste attualmente il tuo e vostro impegno in ambito No PFAS?

GZ - Questa sarà la parte che mi porterà via più tempo, però ritengo importante che si ricordi questo aspetto. Allora, in quel momento azienda attiva, lavoratori presenti, noi ci siamo occupati direttamente della situazione dei lavoratori.

Occuparsi della situazione dei lavoratori ha significato incontri con l'azienda, l'amministratore delegato era il dottor Nardone che è uno di quelli condannati in primo grado, incontri con i lavoratori, incontri con i rappresentanti sindacali per capire come

muoverci, in rapporto insieme con la categoria, quindi confederazione, categoria di chimici e i rappresentanti sindacali dell'unità produttiva Miteni.

Abbiamo chiesto incontri alla direzione, incontri presso Confindustria e anche incontri in Regione. L'assessore era la signora Donazzan, la dottoressa Donazzan.

GP - Perché incontri con la Regione?

GZ - Perché un tema del genere, abbiamo capito, doveva avere anche la sede istituzionale per dare conferma e ufficialità alle discussioni che erano in atto. In quel momento abbiamo cercato di spingere per una riconversione industriale, quindi cambiare produzioni, nella speranza che fosse possibile mantenere anche l'occupazione e i posti di lavoro. Ben presto ci siamo accorti che invece questo non sarebbe stato possibile, anche perché l'azienda non assumeva più, chi poteva cominciava ad andarsene, i dipendenti.

L'azienda ha dato disdetta di tutti gli accordi di secondo livello, quindi anche le condizioni economiche e normative dei lavoratori stavano peggiorando. Abbiamo capito insomma che la multinazionale non stava probabilmente più finanziando l'azienda e stavano emergendo tutte le problematiche ambientali. C'era una bomba sotto lì che prima o dopo sarebbe esplosa.

In effetti l'assessore regionale al lavoro ci aveva promesso un incontro con la multinazionale, Icig, incontro che non è mai avvenuto e ad un certo punto non abbiamo più svolto incontri nemmeno con l'amministratore delegato, perché avevamo proprio capito: l'azienda all'inizio del 2018 aveva chiesto il concordato in continuità.

E' un po' l'anticamera... è una procedura fallimentare che consente a lui di mantenere capacità decisionali, però si capiva che c'erano dei problemi. C'erano anche difficoltà interne nell'organizzazione delle squadre, mancava personale e in effetti a novembre ha portato i libri in tribunale e quindi ci siamo occupati poi, da un lato della salvaguardia degli impianti, perché parliamo di un'azienda che è soggetta alla Legge Seveso, rischi rilevanti, e quindi non poteva essere fermata da un giorno all'altro e da questo punto di vista per un certo periodo i lavoratori addetti hanno continuato a collaborare per evitare che ci fossero incidenti o sversamenti ed è stata attivata la cassa integrazione straordinaria e successivamente poi la NASPI, quindi questi sono stati gli ammortizzatori sociali per i lavoratori.

Un anno di Naspi, un anno di cassa straordinaria per chiusura di attività e poi la Naspi e questo è un versante. L'azienda è stata chiusa. Ci siamo occupati poi della tutela della salute dei lavoratori, perché questi nel sangue... gli studi che sono emersi in quel momento del dottor Merler, finanziati dalla Regione e che noi avevamo anche chiesto negli incontri con la stessa, hanno rivelato i valori più alti al mondo in questi addetti e quindi ci siamo occupati della loro tutela dal punto di vista della salute.

Per noi, ed è storica, abbiamo fatto così anche per l'amianto, la prima cosa da fare è, siccome parliamo di lavoratrici e lavoratori assicurati Inail, è chiedere all'Inail il riconoscimento della malattia professionale. Questa è la base per una tutela dei lavoratori. Questa azione, che significa contattare persone, fare questionari, avere documentazione, studiare ogni caso, legali nostri, medici che analizzano, ha permesso di sentire un centinaio di lavoratori che hanno accolto la nostra richiesta di aprire una relazione e per 46 finora di loro abbiamo chiesto all'Inail il riconoscimento della malattia professionale.

Dopo sei mesi, quindi nel 2019, abbiamo ottenuto i primi 19 riconoscimenti, cioè l'Inail ha riconosciuto che avere nel sangue queste sostanze, anche senza una malattia insorta, è un danno e ha riconosciuto una percentuale del 2 o del 3%, che non dà diritto a rendite, però è la base per dire che ho un problema. Se mi ammalò significa che questo bio accumulo mi ha determinato una malattia, quindi posso anche avere la rendita se serve. Sono state respinte invece le richieste tra i lavoratori deceduti fatte a nome degli eredi.

Questa azione poi nel tempo è proseguita. Qual è la situazione al momento? Abbiamo questi 19 riconoscimenti di lavoratori in vita. Abbiamo fatto ricorso per uno dei tre respinti e a maggio di quest'anno, un mese prima della sentenza del processo per avvelenamento, per la prima volta in Italia, il Tribunale Civile di Vicenza ha riconosciuto il nesso con alta probabilità, perché basta l'alta probabilità in sede civile, il nesso causale tra l'esposizione al PFOA e il tumore uroteliale che ha provocato il decesso di un ex lavoratore, Pasqualino Zenere, che è morto nel 2014 e ha condannato l'Inail a garantire la rendita prevista dalla legge, le spese funerarie e le spese legali alla vedova.

Sicuramente faranno ricorso, però siamo pronti a procedere. Secondo, sempre sulla tutela, terza cosa, la seconda per la tutela dei lavoratori, nel 2019 abbiamo firmato io e il segretario generale della Fisalp un esposto depositato in procura perché si venissero accertate le responsabilità di chi ha guidato l'azienda, responsabilità in ordine all'esposizione dei lavoratori che ha determinato il bio accumulo. Questa azione ha comportato l'apertura di indagini che nel 2022 sono state chiuse dalla PM con richiesta di archiviazione per le prescrizioni e perché mancava un nesso causale scientifico tra PFOA e malattie oncologiche.

Noi abbiamo fatto ricorso, nell'ottobre del '23 il GIP, chiamato a decidere, ha confermato l'archiviazione. Un mese dopo è uscito l'esito della riclassificazione dell'agenzia internazionale per lo studio sui tumori, lo IARC, che ha classificato sicuramente cancerogeno per la salute umana il PFOA. Quindi abbiamo in serbo adesso una nuova iniziativa perché riteniamo che tutto quello che è uscito nel frattempo e questa nuova riclassificazione consenta l'apertura di indagini con elementi nuovi rispetto all'archiviazione che c'è, chiaramente.

GP - Chiarissimo. Come Cgil avete sicuramente partecipato ad iniziative unitamente agli altri movimenti, associazioni e attivisti che sono impegnati nel contrasto al fenomeno PFAS. Quali sono state le iniziative più interessanti a tuo avviso?

GZ - Prima ho parlato delle iniziative nostre a tutela dei lavoratori, quindi ho parlato della tutela contrattuale, l'assistenza contrattuale quando l'azienda era ancora attiva e poi quella successiva fronte Inail e fronte responsabilità penali.

La vicenda però ha fatto emergere anche altre gravi e grandi problematiche che riguardano tutta la popolazione, quindi l'avvelenamento delle acque, l'avvelenamento degli alimenti prodotti in zona, la necessità di acque alternative, la necessità di

andare verso la messa al bando di queste sostanze per evitare che si continuino ad accumulare nell'ambiente e nelle persone. Rispetto a questo enorme obiettivo non aveva alcun senso procedere solo come Cgil e quindi abbiamo cercato, instaurato e poi vissuto ed è tuttora attuale, un rapporto pieno con tutte le altre associazioni nazionali, storiche oppure quelle che sono nate in zona che si occupano di tutti questi temi.

Le iniziative maggiori, ricordo solo ad esempio la richiesta con una lettera firmata da tutte le associazioni, compreso noi, alla Regione non abbiamo mai ottenuto risposta, indirizzata a Zaia per chiedere analisi sugli alimenti e anche di essere coinvolti nella progettazione di questa indagine rispetto agli alimenti.

Non abbiamo mai ricevuto risposta e tuttora questo è un tema che non si vuole affrontare. Per mille ragioni non si vuole affrontare e sappiamo che è un tema grave e grande. Ho partecipato anch'io quando una delegazione dell'Alto Commissariato ONU per i diritti umani in visita in Italia ha voluto approfondire anche la situazione del Veneto, ho partecipato anch'io a quell'incontro e ho portato la testimonianza di quello che noi abbiamo svolto e quello che abbiamo affrontato.

GP - Ha avuto un seguito questa visita del rappresentante ONU?

GZ - Loro successivamente hanno redatto una conclusione che è stata presentata, inviata a noi e anche al governo italiano, che fa proprie tutte le nostre preoccupazioni. Hanno riconosciuto che c'è stata una violazione dei diritti umani in quanto la popolazione non è stata per anni informata di quello che stava accadendo. Ricordo che questa era la delegazione sui diritti umani, quindi ha fatto emergere questo tema, mancata informazione delle persone per anni.

GP - Non cosa da poco.

GZ - Poi altre iniziative, tutte le manifestazioni che sono state fatte davanti allo stabilimento, a Trissino, a Lonigo abbiamo sempre partecipato, anche a momenti formativi, assemblee generali e da ultimo abbiamo firmato, in questo caso come CGIL Vicenza, ma con la via libera anche delle strutture regionali e nazionali, abbiamo firmato il Ban Manifesto per la richiesta all'Unione Europea della messa al bando di queste sostanze. Sono circa 125 associazioni e tra queste c'è un'unica organizzazione sindacale a livello europeo che ha firmato questo Ban, ed è proprio la Cgil, in questo caso la Cgil di Vicenza.

Ricordo infine, e poi ti dico anche come, che per sensibilizzare, per raccontare quello che è accaduto, sensibilizzare la popolazione, abbiamo, come Cgil Vicenza, nel 2023 costruito un documentario che si trova su Youtube, 'PFAS lavoro avvelenato, che racconta la vicenda delle nostre iniziative.

GP - Devo vederlo, ma sapevo che era stato fatto.

GZ - Ed è un documentario che lo stesso Bilott, l'avvocato americano, che è venuto a Vicenza più volte, l'ultima quando ha deposto in Tribunale, abbiamo fatto un'assemblea pubblica con proiezione del documentario, erano quasi tutte le associazioni ad Arzignano e ha voluto anche una copia tradotta, perché ha ritenuto importante e valido quel lavoro e ne voleva una copia per poterlo utilizzare anche negli Stati Uniti, perché ricordo, il tema non è concluso, perché queste sostanze ancora vengono prodotte, anzi, si apre il capitolo in via, ma casomai ne parliamo dopo, sono prodotte e lavorate nel mondo.

GP - Certo. Quali sono gli obiettivi che ti prefiggi, a livello personale e associativo, adesso o nel prossimo futuro? Un po' mi hai già risposto, però...

GZ - Non ho degli obiettivi personali, preferisco dire che abbiamo degli obiettivi condivisi comuni e sono quelli di... l'obiettivo principale è quello di arrivare a una regolamentazione, messa al bando, se non sarà possibile la messa al bando totale, in quanto ancora mancano dei sostituti su attività in campo medico, ad esempio, dove non ci sono alternative.

In questo caso preferisco dire progressiva messa al bando, però l'obiettivo è quello che queste sostanze non vengano più prodotte e lavorate. Questo è l'obiettivo principale. Poi, gli obiettivi, diciamo, che necessariamente dobbiamo porci per affrontare il tema sono quelli della tutela della salute della popolazione e quindi che ci sia la sorveglianza sanitaria, la ricerca epidemiologica, oltre alla sorveglianza sanitaria che è in atto, che ci siano finanziamenti, investimenti per capire come poter, diciamo, eliminare queste sostanze dai nostri corpi, gli studi sulla presenza di queste sostanze negli alimenti per evitare di continuare ad assumerli.

GP - Scusami, mi dicevi a tal riguardo che siamo ancora in una fase un po' iniziale, da questo punto di vista non si vuole...

GZ - Non abbiamo esiti di indagini in zona rossa o altrove per capire la presenza di queste sostanze negli alimenti.

GP - Ma, in base a quanto è di tua conoscenza, queste indagini sono state fatte, sono state attivate, oppure...

GZ - È stata fatta una prima indagine, però era a campione, diciamo, aveva una dimensione ridotta e non ne è stata data rilevanza. Ad esempio il pesce nella zona rossa non è possibile pescarlo, è emerso che nel fegato degli animali, nelle uova, si concentrano questi PFAS però non c'è un divieto.

C'è il divieto dell'utilizzo dell'acqua dei pozzi, ma non c'è nemmeno una mappatura secondo noi completa dei pozzi privati, per cui il problema è ancora assolutamente rilevante e quindi è nostro obiettivo affrontare anche questo tema. Poi c'è tutto il tema dell'acqua, fonti alternative, filtri, altre metodologie, i filtri costano, chi li paga... Non abbiamo ancora una situazione ottimale perché paradossalmente nella zona rossa, anche l'acqua che bevo io nella zona arancione che è filtrata, siamo vicini allo zero,

cioè sotto il limite di quantificazione, però in altri luoghi dove c'era un'acqua ritenuta pulita perché non rientra in queste zone, si è scoperto qualche PFAS o una serie di PFAS e quindi ci si pone il tema di quali rimedi utilizzare, sapendo che il governo è intervenuto con il decreto legislativo a giugno e ha fissato dei nuovi limiti per rispondere a una direttiva europea che entrerà in vigore a gennaio del 2026. Questi limiti sono stati ridotti, però in natura queste sostanze non ci sono.

I medici dicono che non dovremmo averle nel sangue e quindi anche valori piccoli possono per certe persone determinare, scatenare patologie.

GP - Quindi si dovrebbe arrivare a limiti zero?

GZ - Si dovrebbe arrivare vicino allo zero, invece i limiti non sono zero. E poi c'è tutto questo enorme tema di PFAS, la catena ultracorta, i cosiddetti TFA che sono stati trovati nella birra, nel vino, un po' dappertutto, anche in montagna, quindi in luoghi dove non ti aspetteresti di trovarli, un po' in tutta Italia.

Si discute sulla loro più o meno pericolosità. Noi riteniamo che la soluzione sia una messa al bando totale di queste sostanze.

GP - Chiarissimo, grazie. Quanto ritieni sia stato importante l'impegno, l'attività delle associazioni, dei movimenti attivi nel contrastare l'inquinamento da PFAS, quindi in ambito divulgativo, per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale, quindi tutte le associazioni e i movimenti oltre a voi, logicamente.

GZ - Probabilmente, essendo parte coinvolta, il mio giudizio potrebbe essere non imparziale. In ogni caso, facendo riferimento anche ad altri casi che sono accaduti nella nostra storia, purtroppo nostra e quella anche mondiale, il ruolo della cittadinanza attiva e quindi delle associazioni, dei movimenti che in maniera volontaria, grazie alla sensibilità che hanno verso alcune problematiche, si sono occupati per primi e hanno lanciato l'allarme.

Penso quindi che questo ruolo sia stato determinante per far emergere il tema, per sollecitare le Istituzioni ad un intervento e per proporre delle soluzioni, quindi essere da stimolo e anche una forza molto critica, perché stiamo parlando di beni comuni essenziali, l'acqua, l'ambiente, la salute della persona, penso i beni più preziosi che abbiamo e li dovremmo tutelare.

Anche la CGIL rientra tra questi soggetti, la CGIL ha anche delle responsabilità precise ed è per questo che abbiamo agito anche su un altro versante, che è quello più propriamente nostro, l'aspetto previdenziale INAIL, l'aspetto assicurativo INAIL e l'aspetto della salute dei lavoratori e della necessità di indagare rispetto alla responsabilità di chi ha provocato tutto questo disastro.

GP - Chiarissimo, come vedi il futuro...

GZ - Questa vicenda non è peraltro finita, perché abbiamo contatti, riceviamo anche telefonate e richieste di contatti, perché ci sono altre situazioni con stabilimenti oppure produzioni oppure inquinamenti e quindi c'è la necessità di dare una mano ad altri soggetti della cittadinanza attiva o sindacali che su queste materie vogliono agire.

Purtroppo il tema c'è e non sappiamo poi, o meglio, sappiamo che gli impianti della Miteni sono stati venduti in India e quindi si corre realmente il rischio che da qualche altra parte, con ancora meno controlli, si proceda a una produzione di sostanze che sono pericolose per chi lavora e per la popolazione e gli ambienti circostanti.

GP - Tenendo sempre presente, da quanto mi è parso di capire, che comunque a tutt'oggi il sito Miteni esiste ancora, continua ad inquinare e non è ancora stata trovata la soluzione per risolvere questo problema.

GZ - Esattamente. Prima non l'ho detto tra le priorità, ma se dovessi elencare la priorità, l'obiettivo maggiore è senza dubbio la messa al bando dei PFAS.

Tra le priorità, cioè i temi concreti che abbiamo, il principale è proprio quello della bonifica, perché purtroppo quel sito continua ad avvelenare la falda. Ogni qualvolta le piogge abbondanti determinano un aumento del livello di falda che quindi va a ricevere queste sostanze.

Finalmente è in corso un'opera di barrieramento che però è solo messa in sicurezza, non è la bonifica.

GP - È in corso d'opera questa?

GZ - Sì, si sta ultimando un parancolato per evitare che le acque del torrente Poscola che scorre adiacente al sito entrino in qualche modo nel sito portando in falda queste sostanze. Però è un'opera per il contenimento di quello che c'è, non è la bonifica. C'è un tavolo, c'è una conferenza di servizi con il Comune di Trissino capofila, sta in capo alla provincia la bonifica. Sappiamo che ci sono interlocuzioni con le multinazionali, però, entro dicembre queste dovrebbero redigere un progetto per la bonifica. Comunque ad oggi la bonifica non è stata fatta e noi temiamo che senza un intervento della Regione, che dovrebbe mettere come priorità questo tema, temiamo che le multinazionali se non incalzate o costrette non affronteranno questi costi, questa problematica.

GP - Certo. Come vedi il futuro dei movimenti, associazioni, attivisti che hanno lavorato e comunque continuano ad operare in ambito contrasto al fenomeno PFAS?

GZ - Chi dedica del tempo, energie, risorse, anche emotive, all'impegno sociale e civile su queste problematiche, a mio avviso come spesso accade, da un lato vive la sofferenza e la pesantezza perché costa appunto fatica a chi volontariamente si impegna

su questi temi. Dall'altro però si determina una crescita dal punto di vista culturale, politico, umano e inevitabilmente credo le persone che si sono impegnate a fondo su questo tema maturano una consapevolezza civile e sociale che determina il continuare ad impegnarsi sull'enorme tema della sostenibilità che significa sostenibilità ambientale e sostenibilità sociale.

Cioè le sfide che abbiamo per garantire la sopravvivenza delle future generazioni perché in questo momento il modello di sviluppo che perseguiamo non garantisce questa sopravvivenza se non interveniamo, oltre all'enorme tema della guerra che è un altro bubbone che mette a rischio la sopravvivenza della specie.

GP - A tale riguardo penso che sia anche particolare il tuo ruolo, il tuo impegno in questo ambito sia da un punto di vista lavorativo sia da un punto di vista personale come coinvolgimento; quindi rappresenti i due aspetti dell'attivista a livello personale però anche, al tempo stesso, l'impegno come lavoro, come professione.

GZ - Sento queste due polarità, come cittadino residente in quella zona che sa di aver bevuto, di aver fatto bere ai figli, alla famiglia, insomma di aver subito un sopruso, la reazione è veramente anche dal punto di vista emotivo forte, cioè non mi capacito ancora di quello che è successo, lo trovo di una gravità assoluta e quindi sento una spinta che mi porterebbe anche ad azioni estreme da questo punto di vista. Essendo un sindacalista, facendo parte di un'organizzazione, cerco di trasformare questa energia che mi arriva da una sorta di ribellione interiore, per trasformarla in azione più politica e quindi razionale perché solo questa è in grado poi di produrre dei risultati duraturi, però dentro di me convivono queste due necessità.

Ho la fortuna di far parte di un'organizzazione che è sensibile a queste tematiche, anzi l'elaborazione nostra ci porta ad essere sempre più sensibili sulla qualità della vita e la qualità dello sviluppo, che non possiamo immolare al lavoro il bene prezioso della salute e dell'ambiente.

GP - Assolutamente, mi ricollego a quello che dicevi, ti partecipo questa considerazione che sentendo più voci di movimenti attivisti e associazioni attivi nella lotta al PFAS, ho colto anche atteggiamenti diversi, diversi punti di vista. C'è chi è molto più interventista e che contesta apertamente l'operato delle strutture pubbliche o non vuole averci a che fare e c'è chi invece considera comunque per forza di cose obbligatorio parlare, confrontarsi con quelle che sono le Istituzioni che sono per forza di cose controparti essenziali.

GP - Sì, ad esempio noi abbiamo partecipato a tutte le iniziative, però sempre con le nostre caratteristiche. Noi partecipiamo ad iniziative, sto parlando in generale adesso, che non implicino violenza o superamento di quelle che sono le norme. Avrei da ridire sul decreto sicurezza che è stato approvato, che limita le nostre possibilità di manifestazione del pensiero e del dissenso, però noi, per dire una cosa chiara, partecipiamo a tutte le iniziative a carattere non violento.

In secondo luogo riteniamo fondamentale l'interlocuzione, incalzare le Istituzioni pubbliche perché necessariamente urgono dei provvedimenti o contrattuali o legislativi e quindi le competenze di questi sono delle associazioni e del Parlamento e quindi il ruolo anche dei partiti politici, degli enti locali. Certo che dobbiamo incalzare questi soggetti perché per troppo tempo il tema non è stato affrontato. Ad esempio, adesso si aprirà la campagna elettorale per le elezioni regionali.

Noi vogliamo capire quali sono le proposte dei diversi gruppi o dei candidati anche su queste problematiche perché può essere un momento per un avanzamento delle nostre istanze. In qualche modo bisogna che arrivi un'analisi, un bilancio di quello che è stato l'operato di chi ha governato finora e riteniamo che dal punto di vista ambientale questo operato abbia molte lacune e serva assolutamente un cambio di rotta. Poi, ad esempio, stiamo incalzando la Regione, e poi lo faremo con le persone che verranno elette successivamente, perché abbiamo la necessità di garantire la prevenzione nei luoghi di lavoro.

Ad oggi un medico aziendale non può ordinare analisi dei PFAS ai lavoratori o lavoratrici che non abitino in zona rossa ed è un assurdo perché se lavorano in un inceneritore, i vigili del fuoco, o a causa delle schiume o in altre situazioni, dovrebbe essere normale oppure non si capisce perché i medici non possono ordinare le analisi dei PFAS alla donna incinta sapendo che in quel momento se ha PFAS nel sangue attraverso la placenta finiscono nel feto. Paradossalmente la donna si libera in parte di queste sostanze e la bambina e il bambino, il nascituro, la nascita avranno già fin dall'inizio valori elevati di PFAS con tutto ciò che ne consegue. Ecco, riteniamo che su questo si servano dei provvedimenti di chi ha la responsabilità, la Regione.

GP - Chiarissimo, in parte mi hai risposto ma te lo chiedo direttamente. Comunque, cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni locali e nazionali a riguardo all'inquinamento della PFAS?

GZ - Ritengo che la Regione abbia delle grosse responsabilità perché ha adottato sicuramente dei provvedimenti però sugli alimenti non abbiamo ancora dei dati chiari e dei provvedimenti chiari. Avremmo la necessità di ulteriori studi rispetto alla popolazione, rispetto ai lavoratori e ricerche epidemiologiche per capire gli effetti e monitorare gli effetti di queste sostanze nella popolazione.

E c'è l'enorme tema della bonifica. Lo stabilimento è stato chiuso nel 2018, sono passati sette anni e ancora non abbiamo, è una competenza della Provincia, però la Regione non può sottrarsi a questa enorme problematica. Quindi ritengo che le Istituzioni locali, i sindaci, la Provincia, la Regione e anche il Governo abbiano delle responsabilità e dovrebbero in maniera più celere adottare dei provvedimenti.

GP - Chiarissimo. Grazie.

Intervista a Catia De Cao – 1 ottobre 2025

GP - Allora, oggi è il primo ottobre del 2025, siamo a Brendola, io sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Con me Catia De Cao per parlare di PFAS. Ti puoi presentare velocemente Catia?

CD - Allora, io sì, mi chiamo Catia De Cao, sono attualmente in pensione e quindi avendo un po' di tempo libero ho deciso di sfruttarlo in un ambito che a me è sempre interessato, quello dell'ambientalismo e quindi ho deciso di entrare in Greenpeace volontaria, di Greenpeace Vicenza.

GP - Da quanto questo?

CD - Allora, questo diciamo da tre anni, più o meno tre anni; un anno dopo che sono entrata in quel gruppo ho partecipato a un evento organizzato da Giuseppe Ungherese, appunto gli Stati Generali. E' stato un evento molto intenso in cui ha radunato tutti i comitati e associazioni che si occupavano di PFAS per fare un po' il punto della situazione.

Poi ha invitato anche il CNR, c'era la Valsecchi, c'erano dei docenti universitari, in modo da fare prima di tutto una conoscenza generale; conoscenza generale che riguardava sia il punto di vista medico, perché c'erano anche i medici ISDE, sia il punto di vista scientifico perché c'erano i tecnici del CNR e anche il punto di vista del diritto legale per quanto riguarda le leggi, c'erano infatti degli insegnanti di diritto. Si trattava di capire quale era la situazione attuale. In modo che tutti quanti percepissero le conoscenze di base che si erano acquisite fino a quel punto.

Dopo di questo abbiamo fatto dei gruppi di lavoro per studiare un po' il da farsi, come affrontare la situazione, quali erano secondo noi le cose da fare, tutti assieme in modo da portare avanti la nostra lotta.

Alla fine di tutto questo sono stati fatti dei riassunti, dei punti eccetera, è emersa molto forte la necessità di fare una rete, cioè di unire tutti questi comitati e associazioni che già lavoravano nel settore dei PFAS e metterli in rete in modo da essere più forti, più visibili e soprattutto portare avanti quel che sono le leggi, con le quali potremmo ottenere sicuramente dei risultati, perché a livello locale non si riesce a lavorare su questi temi, cioè si lavora solo in ambito locale, quindi sui problemi locali.

Invece fare una rete e unire quindi anche le risorse, soprattutto perché mettendoci in rete oltre ad essere in collegamento continuo si riesce a far passare meglio le informazioni e a condividere le esperienze, così da permettere, ad esempio, ad un comitato di poter realizzare delle iniziative che altre realtà hanno già realizzato.

Quindi mettere insieme le forze, le risorse e soprattutto fare delle azioni che possono arrivare anche a livello regionale, nazionale e anche europeo. Perché poi, attraverso anche i gruppi e i comitati, tipo le Mamme No PFAS, noi siamo in collegamento anche con dei gruppi europei; quindi mettere assieme tutte le forze, far emergere degli obiettivi comuni e portare avanti questi obiettivi all'interno della rete.

GP - Quindi questa è la Rete Zero PFAS?

CD - Zero PFAS.

GP - E quando è iniziato?

CD - Allora è iniziato a ottobre di un anno fa, in quel momento si è scelto di individuare due referenti per regione; erano presenti il Veneto, la Toscana, la Lombardia e il Piemonte. Hanno quindi chiesto chi fosse disponibile a ricoprire quel ruolo, magari volontari che non avessero già un ruolo all'interno di altri comitati. Io mi sono proposta per il Veneto, assieme a Maria che è la figlia di Michela Piccoli.

Lei però successivamente ha avuto delle difficoltà non avendo molto tempo in quanto impegnata nello studio; in questo momento siamo io e Anna Trevisan di Bassano a fare i referenti del Veneto.

Noi ci occupiamo del Veneto, allora abbiamo dovuto mettere in piedi questa Rete. Per mettere in piedi la Rete le coppie di referenti hanno lavorato all'interno della propria regione. Noi in Veneto avevamo già, grazie alle Mamme No PFAS, poi la Rete G.A.S., insomma abbiamo recuperato attraverso di loro i nominativi dei vari comitati che erano presenti, dei vari movimenti e associazioni.

Siamo partiti da lì, abbiamo creato un gruppo, sia tramite Google che via chat, e abbiamo cominciato a lavorare per mettere assieme tutti quei comitati e associazioni che in regione Veneto erano collegati all'argomento PFAS.

C'è da dire che quello del PFAS è un argomento molto vasto; infatti, nella nostra regione c'è il gruppo degli inceneritori, c'è il gruppo che si occupa di acqua potabile, tipo Acqua Bene Comune, c'è il gruppo Rete G.A.S. che si occupa di alimentazione, agricoltura, ci sono i medici ISDE che si occupano di salute.

Quindi il fatto di mettere in rete tutte queste realtà è una grande risorsa perché nel momento in cui c'è un quesito che riguarda, ad esempio, il problema salute, ecco che abbiamo i medici ISDE che hanno la possibilità di rispondere.

C'è chi invece magari dice che hanno messo un inceneritore, allora sappiamo che c'è il gruppo inceneritore di Venezia e possiamo avere informazioni al riguardo.

Ecco la cosa molto molto importante è quella di avere delle grandi risorse all'interno, poi diciamo che in un anno siamo riusciti a collegarli; poi c'è quello di Mestre, quello di Verona, non è che ti puoi vedere, quindi facciamo delle call online.

GP - Avete fatto un incontro anche a Mestre sabato?

CD - Abbiamo fatto un incontro in presenza sabato, ne abbiamo fatti due finora, uno ad aprile sempre a Mestre e uno l'abbiamo fatto questo sabato.

Però non è facile riuscire a trovarsi, quindi in pratica finora siamo riusciti a fare questo e anche a lavorare, cominciare a determinare degli obiettivi comuni.

Perché cosa succede: ogni gruppo lavora, è autonomo, fa quello che deve fare, però nella Rete dobbiamo identificare quali sono gli obiettivi comuni da portare avanti per quel discorso che si diceva di passare dal locale e andare ad un livello superiore, regionale.

GP - Gli obiettivi principali che vi siete posti?

CD - Infatti ce ne sono tanti, sempre per tornare al discorso dei vari settori, i settori sono molti e quindi ogni settore ha delle sue richieste. Adesso siamo partiti con il decidere di fare dei gruppi di lavoro, abbiamo deciso di raggruppare per settore quali sono gli interessi per poi tirare fuori gli obiettivi e poi metterli insieme, decidendo quali sono comuni a tutti e quindi prioritari.

In linea di massima, idealmente, il nostro punto di arrivo sarebbe non produrli più, perché il problema attuale è che queste sostanze sono ubiquitarie, le trovi ovunque, nell'acqua, nel terreno, nell'aria; anche qui a Brendola hanno installato i filtri a carbone perché l'acqua era troppo inquinata. Hanno installato i filtri a carbone, ma poi i filtri a carbone si devono rigenerare e vengono mandati negli inceneritori. Diciamo però che non ci sono attualmente delle garanzie che questi inceneritori li distruggano completamente perché ci vogliono temperature al di sopra di 1100°C, si parla di 1400°C che è impossibile tenere, quindi una buona parte torna nell'aria, ricade nel terreno, va nell'acqua e avanti così.

Il grosso problema di queste sostanze è che purtroppo ad oggi non c'è un sistema che possa garantire la loro distruzione completa. In effetti continuano, dove li togli da una parte riappaiono dall'altra, quindi l'ideale sarebbe di dire che queste sostanze non si possono più produrre.

Le aziende come la Miteni, anche se fossero regolate meglio, perché la Miteni è stata completamente gestita in modo assolutamente incredibile, anche se tu gestissi quel processo al meglio, comunque si continuerebbe a versare queste sostanze, sostanze che sono indistruttibili. L'ideale sarebbe smettere la produzione, però è chiaro che non possiamo da domani pensare di chiudere le aziende, lo sappiamo anche noi che non possiamo chiedere di fare queste cose, però l'obiettivo numero uno sarebbe quello di non produrle più.

Poi ci sono ovviamente tutti gli altri obiettivi ai quali cerchiamo di lavorare; si sta parlando dell'acqua potabile, l'ultima legge che è stata fatta e che adesso entrerà in vigore a gennaio del 2026, prevede dei limiti entro i quali rimanere.

In questa legge è stato detto che finora non era obbligatorio andare a verificare se l'acqua contenesse o non contenesse queste sostanze; in Veneto è obbligatorio perché c'è stato il problema della Miteni e quindi diciamo che la Regione Veneto ha anticipato questa cosa.

Hanno cominciato con dei limiti che erano altissimi, poi un po' alla volta li hanno abbassati, ultimamente loro seguono quelle che sono le direttive della UE; quelle che entreranno in vigore a gennaio in pratica ricalcano, come limiti, le direttive dell'Unione Europea.

Non siamo però d'accordo su quei limiti lì perché sono limiti troppo elevati, quindi è un altro dei punti su cui stiamo cercando di lavorare.

In effetti c'è un gruppo che si sta occupando di andare nei comuni per far approvare questa mozione del bando dei PFAS, quindi il gruppo che si sta occupando di questo cerca di avere più approvazioni possibili.

Però c'è anche una proposta di legge che entrerà in vigore a gennaio; è stato aggiunto tra l'altro il TFA, non so se tu sai cos'è il TFA, il TFA è la molecola più piccola che c'è di PFAS. I carboni attivi non la fermano.

GP - Quindi è permesso che ci possa essere questa molecola?

CD - Adesso non viene neanche ricercata; Greenpeace, non so se te l'ha detto Giuseppe Ungherese, l'anno scorso ha fatto una campagna andando in tutta Italia a raccogliere dei campioni d'acqua, adesso non mi ricordo a memoria perché dovrei andare a guardare, comunque in tantissimi comuni sono andati nelle fontanelle pubbliche e hanno raccolto l'acqua, l'hanno mandata a un laboratorio per farla analizzare e hanno fatto analizzare 58 molecole, tra cui il TFA.

Da questa indagine è uscito un report, che ha commentato Giuseppe Ungherese, in cui praticamente...perché come ti ripeto finora non era obbligatorio andare a ricercare il PFAS nell'acqua potabile e quindi non si sapeva in realtà dove fosse in Italia.

Chi invece conosce l'argomento aveva capito che c'è un po' dappertutto, allora quello che volevano fare emergere è proprio questo fatto. E quindi la sua idea è stata quella di dire ok andiamo a vedere, facciamo una piantina dell'Italia.

Però loro hanno ricercato 58 molecole, perché sai che sono tantissimi i PFAS; nella prossima legge che verrà applicata a gennaio in realtà si dice che devono essere ricercate 20 molecole di PFAS, queste 20 molecole devono rimanere dentro i 100 nanogrammi litro, in realtà Greenpeace ne ha messo in evidenza 58, tra cui il TFA perché a livello europeo si sono accorti che il TFA c'è dappertutto. In effetti è venuto fuori questo, è venuto fuori che sì magari tanti comuni avevano quelle molecole, quelle 20 molecole che dovrebbero essere per legge sotto i 100 nanogrammi, certe sì altre no, ci sono stati vari risultati, però il TFA era praticamente ovunque, soprattutto è presente con dosaggi molto alti rispetto alle altre, perché? Perché il TFA è una delle molecole presenti nei pesticidi, anche se non hai la Miteni qua, però i campi eccetera.

GP - Quindi la legge che entrerà in vigore a gennaio prevede l'analisi di 20 PFAS con un limite di 100 nanogrammi litro?

CD - Sì. Non solo questo; siccome ci sono dei PFAS che sono stati considerati cancerogeni, PFOA e PFOS. Ok, allora seguendo la normativa europea ci sono queste quattro molecole PFOA, PFOS poi c'è il PFXN e un'altra che adesso non ricordo, comunque sono queste quattro molecole che sono considerate quelle più, diciamo dimostrate più tossiche per la salute, quelle devono rientrare entro i 20 nanogrammi, quindi la prossima legge dirà questo; quelle 20 molecole devono rientrare entro i 100 nanogrammi e quelle 4 lì assolutamente devono rientrare entro i 20 nanogrammi, ok?

Però i 20 nanogrammi di queste sostanze, è assurdo perché se tu vai a vedere l'EFSA che è l'ente che si occupa di sicurezza sull'alimentazione, l'EFSA ha fatto una ricerca e ha detto che queste quattro molecole, per essere sicuri di non avere effetti tossici si possono assumere 4,4 nanogrammi per chilo di persona, perché poi loro ragionano su per settimana.

Allora se tu fai un calcolo matematico molto semplice; 4,4 nanogrammi per chilo di persona per settimana risulta, io ho fatto un po' il calcolo, risulta che se tu bevi 2 litri d'acqua al giorno, più o meno insomma 2 litri d'acqua al giorno e pesi sotto i 50 chilogrammi, tu hai già superato quello che l'EFSA mette come limite.

Perché cosa succede? È chiaro che un bambino di 10 anni ha un certo peso e quindi ne deve assumere meno, però se io vado a vedermi i limiti, le leggi non tutelano né i bambini né chi ha un peso inferiore.

GP - Questa è normativa italiana o europea? Una legge italiana che entrerà in vigore a gennaio?

CD - A gennaio 2026.

GP - Perfetto, quindi voi cercate di opporvi a questa previsione.

CD - Oltretutto stiamo dicendo che questi limiti non sono accettabili perché non sono neanche coerenti con quello che dice l'EFSA che è l'ente della sicurezza, questa è la dimostrazione al di là di quello che penso o non penso, se io vado a vedere, c'è una incoerenza, ci sono paesi che stanno chiedendo limiti a 2 nanogrammi di queste 4 sostanze.

GP - Chiarissimo, quante associazioni e movimenti fanno parte della Rete Zero PFAS?

CD - Allora, della Rete a livello del Veneto siamo una quindicina di associazioni, adesso devo dirti la verità non abbiamo ancora tutti i dati, poi c'è il Piemonte, io direi che per darti un numero medio, sai cosa faccio te lo mando.

GP - In Veneto comunque una quindicina.

CD - Una quindicina in Veneto di sicuro.

GP - Perfetto, una quindicina.

CD - Poi ci sono le altre regioni, però per darti un numero esatto...

GP - No, va bene il Veneto, per avere un riferimento al Veneto. E siete, non siete strutturati come associazione, organizzazione, siete rete libera attualmente?

CD - Sì, è una Rete quindi ha una gestione orizzontale, noi come referenti serviamo da collegamento e da coordinamento.

GP - Ok, chiarissimo, perfetto, un altro degli obiettivi penso sia anche quello della bonifica del sito Miteni.

CD - Sì, per quello che dicevo siamo suddivisi in vari gruppi, c'è anche la bonifica Miteni ma bonifiche in genere, come gestire le bonifiche con queste sostanze, infatti la Miteni è una bella... Vedremo cosa viene fuori adesso col processo.

GP - Dunque conoscevi già i problemi dei PFAS prima di iniziare il tuo impegno tre anni fa in Greenpeace?

CD - Sì, perché io abito in zona rossa.

GP - Dove abiti?

CD - A Brendola. Quindi io l'ho seguito dall'inizio quel problema, solo che lavorando non avevo molto tempo da dedicarci, però sì l'ho seguito dall'inizio.

GP - Quindi da tre anni con Greenpeace hai iniziato attivamente.

CD - Sì esatto, ad essere proprio attiva all'interno, prima lo seguivo, lo sostenevo però non ero...

CD - Greenpeace Vicenza, più o meno quante persone siete?

CD - Poche.

GP - Sì ok, allora il tuo impegno è sorto tre anni fa mi dicevi formalmente, in cosa consiste adesso il tuo impegno al di là del fatto che sei referente?

CD - Consiste da un punto di vista pratico, tu dici? Allora il mio impegno consiste proprio nel seguire la Rete, cercando un po' di coordinare e di tenere assieme i gruppi. Organizzare poi gli incontri. Tenermi anche in contatto con i referenti nazionali, che sono quelli delle altre regioni e far passare le informazioni che possono essere utili a tutti.

GP - Quindi più che altro ti occupi della Rete Zero PFAS, piuttosto che di Greenpeace?

CD - Diciamo che Greenpeace lo seguo, però attualmente sì, direi che il mio grosso impegno è proprio sulla Rete.

GP - Quali sono le iniziative più interessanti cui hai partecipato?

CD - Le iniziative più interessanti, tu dici come volontaria, come attività. Beh sicuramente, adesso sono molto presa con la Rete, però all'inizio ho fatto dei corsi con Greenpeace, sono andata ad Alessandria quando è iniziato ad emergere il problema Solvay a Spinetta Marengo.

Hanno fatto degli incontri con i cittadini. Sono andata lì, è stato molto interessante perché abbiamo parlato con i cittadini, cercato di far capire loro la situazione che è successa in Veneto. Ci hanno chiamati anche per l'esperienza del Veneto e lì è stato molto interessante.

Poi con Greenpeace è molto interessante seguire il gruppo, a me piace perché hanno una filosofia loro.

I corsi di preparazione, gli incontri con Greenpeace sono sempre interessanti.

GP - Che obiettivi avevi quando è iniziato il tuo impegno No PFAS e che obiettivi hai adesso e per il futuro?

CD - Quando ho iniziato a fare il referente tu dici, o anche con Greenpeace?

GP - Entrambe.

CD - Greenpeace la seguo dagli anni 80, mi è sempre piaciuto come si muovevano, mi sono sempre trovata in sintonia. Quindi l'ho sempre seguita, sostenuta, l'idea era di fare qualcosa perché l'ambiente mi ha sempre affascinato e preoccupato.

Già negli anni 80 usciva un report ogni anno sullo stato di salute della terra e l'ho sempre seguito.

Quindi il mio era quello di dare un contributo effettivo.

GP - In particolare sui PFAS, ti dico, obiettivi sui PFAS.

CD - Sui PFAS maggiormente perché sono vissuta nella zona rossa con dei figli. Il peso anche psicologico di quello che è stata questa bomba che ci è caduta addosso. Anche perché io sinceramente sono partita da Parigi e volevo andare a vivere in campagna per vivere in un ambiente più sano. Perché ero anche ambientalista, c'è propriamente capitata in modo...

Dico, avessi scelto qualsiasi altro posto, vabbè. E poi ti rendi conto che se non si muove la cittadinanza...

GP - Per il futuro cosa pensi, che obiettivi hai?

CD - Per il futuro io spero tanto in questa Rete; in effetti ha dato un po' una spinta a tutti i comitati locali. Secondo me ha risollevato l'animo di tanti che dopo anni e anni di lotta, vedevano le cose cominciare a sciamare.

Quindi quel che spero è che questa rete unificando tutti dia più energia, più forza e soprattutto visibilità.

Perché mi rendo conto che anche qui in zona, pur essendo in una zona che è stata inquinata e in cui si è parlato molto, ancora molti non vogliono affrontare o guardare in faccia la situazione.

GP - Quindi pensi che il futuro dei movimenti e delle situazioni possa essere garantito dalla Rete, mettersi in rete anche.

CD - Sì esatto, nel senso che mettersi in rete e quindi sentirsi comunque più supportati. Perché se sei da solo, mentre se vedi che l'altro ha lo stesso problema... Il fatto di parlarsi, di confrontarsi, di cominciare ad avere degli obiettivi insieme. Che cioè questo possa in qualche modo dare forza a quello che è la cittadinanza attiva.

E poi speriamo in un rinnovo anche, perché quelli storici che hanno lavorato su questo tema cominciano ad essere un po' stanchi. Quindi c'è anche bisogno di rinnovo. Quindi l'idea è che magari se riusciamo ad emergere come Rete, ad agganciare anche idee nuove. Ma soprattutto visibilità, cioè riuscire a portarlo fuori.

GP - Come Greenpeace hai partecipato ad iniziative comuni con gli altri movimenti e associazioni?

CD - Sì, abbiamo fatto delle iniziative con quelli di Padova.

GP - Sempre in ambito PFAS però.

CD - In ambito PFAS, ultimamente sì, degli incontri, delle conferenze. Le abbiamo fatte con Giuseppe Ungherese, sempre su vari argomenti che riguardavano i PFAS. Partecipavano anche altri movimenti, altre associazioni impegnate. Sì, quelli che poi adesso si sono messi in rete, in pratica.

GP - Quanto ritieni sia stato importante l'impegno e l'attività delle associazioni e dei movimenti nel contrastare l'inquinamento dei PFAS, quindi sia in ambito divulgativo per sollecitare l'intervento delle istituzioni, in ambito processuale?

CD - Secondo me sono stati proprio centrali, centrali perché hanno mosso un sacco, è venuto anche l'avvocato dall'America, Bilott. Cioè sono riusciti a creare visibilità dove, come ripeto, soprattutto i locali non volevano guardare. Secondo me, cioè proprio, perché poi hanno cominciato a dire, beh, zona rossa, io non sono nella zona rossa.

Però, capisci, cioè, hanno trovato delle scuse per non guardare in faccia questo problema. Quindi è diventato un po' come se fosse solo un problema della zona rossa. Quindi se loro non avessero smosso un po'... tutte queste manifestazioni, incontri, hanno fatto una quantità di incontri... sono andata anche io, ovviamente, a questi incontri di sensibilizzazione, eccetera. Non credo che si sarebbe mai arrivati al processo, secondo me, cioè è il mio parere.

GP - Chiarissimo. Cosa ne pensi dell'operato delle Istituzioni, sia a livello locale, regionale, nazionale, a riguardo all'inquinamento da PFAS?

CD - È stato veramente... allora, prima hanno negato, nascosto. Addirittura quando, all'inizio, quando ancora non era chiusa la Miteni, in Regione avevano fatto passare un progetto della Miteni per andare avanti. Cioè, proprio, per continuare, quando già c'erano delle manifestazioni, era emerso questo problema. Secondo me, sì sono... allora, il bio monitoraggio l'hanno fatto perché è stata una richiesta dell'Istituto Superiore di Sanità che l'ha consigliato e hanno dovuto farlo. A quel punto, secondo me, la Regione non è che l'ha fatto perché si sentiva di tutelare o aveva avuto questa spinta. L'ha fatto perché, visto che era proposto per mettersi un po' al riparo, l'ha fatto.

GP - Non poteva non farlo.

CD - Sì. Non poteva non farlo, secondo me. Però, in realtà, l'Istituto Superiore di Sanità aveva anche chiesto che venisse fatto anche, come si chiama, uno studio. Cioè, partendo da queste analisi, tirare fuori uno studio su quali erano gli effetti dei PFAS. E questo non è mai stato fatto. È stato fatto da un professore dell'Università di Padova che ha preso i dati e ha tirato fuori la mortalità delle statistiche. Però, la Michela te lo dirà, c'è un termine specifico, questo studio medico che dovevano fare loro. Infatti è stato chiesto dalle Mamme No PFAS più volte, ma non è mai stato fatto veramente. Quindi, questi cosa hanno fatto? Hanno fatto, praticamente, gli esami del sangue. Anch'io l'ho fatto, i miei figli l'hanno fatto. Hanno fatto gli esami del sangue della popolazione. E poi, in base ai risultati di questi esami del sangue, avevi una vista cardiologica. Perché spesso gli effetti sono l'innalzamento del colesterolo. È un interferente endocrino, quindi poteva dare problemi alla tiroide, poteva dare altri problemi. Poi c'è stato uno studio sulla sterilità maschile. Ma sempre da parte dei medici ISDE. La Regione Veneto, in realtà, poteva su questa popolazione, anche perché a livello di comunità europea siamo, diciamo, il caso più forte che è emerso. Quindi loro sicuramente hanno preso soldi dalla comunità europea per fare questi studi medici.

Non è stato tirato fuori nulla da questi dati. Che in realtà erano importantissimi. Io ho lavorato in laboratorio analisi, quindi le ricerche, quelle cose lì so l'importanza che hanno. Da lì potevano tirar fuori molti dati. Però non è stato fatto, secondo me, perché non volevano che emergessero problemi medici. E quindi, per quanto mi riguarda, hanno fatto il minimo che potevano fare. Hanno messo dei limiti sull'acqua, hanno messo i filtri a carbone. Questo sì, ma anche per...

GP - Tu parli della Miteni?

CD - No, no, Nella zona rossa. Allora, hanno deciso che la zona rossa, dove noi praticamente avevamo già assorbito tantissimo, perché è più accumulabile, lo sai. Quindi nel tempo, non è che lo bevo e magari dopo quello che ho bevuto va via. No, resta lì una parte piccolissima, ma si accumula. C'è chi nel tempo si è ritrovato con valori assurdi. Mille... addirittura nel sangue, cioè una cosa incredibile. Vabbè, sono accumulabili.

Quindi a un certo momento hanno cominciato a dire; hanno abbassato il limite accettabile nell'acqua potabile. Hanno detto, ok, prima era 500. Allora abbassiamo. Poi, a furia di chiedere, l'hanno abbassato ancora. Poi, insomma, hanno deciso. Perché abbiamo detto, no, è bio accumulabile. Quindi a questo punto la popolazione non può più assorbire neanche un grammo, cioè, vuol dire un nanogrammo. Perché deve smaltire quello che ha accumulato.

E allora a quel punto hanno messo i filtri a carbone.

Cioè, c'è stato proprio il bisogno continuo di discutere, perché continuavano a dire che non ci sono lì. Perché effettivamente in quel momento non c'era una legge che dava limiti su quelle sostanze.

GP - Chiaro, chiarissimo.

CD - Però, secondo me, è stato proprio... abbiamo dovuto continuare a discutere per ottenere qualcosa.

GP - Ok, ti ringrazio. C'è qualcos'altro che pensi di dover aggiungere?

CD – No niente.

GP - Ti posso chiedere, come abitante in zona rossa, che precauzioni avete attivato a livello personale e familiare. E che attenzioni...

CD - Anche lì, informazioni per esempio. Non abbiamo avuto nessuna informazione dai medici curanti, dalla Regione, su quali prevenzioni potevamo mettere in atto. Infatti ci si chiedeva l'un l'altro, tu cosa fai, non fai.

Allora, il discorso dell'acqua. C'è chi è passato direttamente all'acqua in bottiglia. Però, anche io ho pensato prendo l'acqua in bottiglia. A parte la plastica che continui a smaltire, per me come ambientalista. E le nano plastiche che comunque ti bevi. Allora, poi siamo passati, quando ci hanno messo i filtri, io ho continuato a controllare il gestore dell'acqua. In effetti, in quel momento, i gestori dell'acqua mettevano i dosaggi per ogni singolo PFAS.

E ti mettevano proprio...dopo che sono stati installati i filtri si vedeva che erano praticamente zero. E quindi ho continuato a controllare. Perché un po' di fiducia verso chi gestisce l'acqua devi anche averla. Non è che puoi pensare che sono dei farabutti. Anche loro hanno tutto l'interesse a rispettare le regole. Quindi ho continuato a controllare quello.

E poi, ovviamente, è cominciato a circolare il discorso sugli alimenti. Perché se noi acquistiamo locale, come facevamo prima, allora cominci a dire...

GP - Anche perché, scusa, mi pare di aver capito che non ci sono stati studi approfonditi sugli alimenti.

CD - No, anzi, anzi. Con fatica all'inizio hanno vietato di mangiare le uova di casa nella zona rossa.

GP - I pesci, i pesci.

CD - E lì la Regione Veneto ha emanato una direttiva che non si poteva pescare e che non si poteva mangiare il pesce. E le uova all'inizio.

Poi ci siamo chiesti, ma tutto quel che dai da bere, insomma con l'acqua, tanti hanno i pozzi soprattutto a Lonigo. Allora la Regione Veneto ha iniziato uno studio su questi prodotti agricoli.

Stiamo ancora aspettando adesso. E le Mamme hanno continuato a mandare lettere in Regione per sapere quali sono i risultati. Sono passati tre anni. Cioè, che senso ha?

GP - Quindi non c'è ancora...non ci sono dati sugli alimenti.

CD - Sugli alimenti prodotti nella nostra zona.

GP - Neanche sui pozzi mi pare di capire.

CD - I pozzi, ecco, un altro problema grosso. I pozzi non sono stati chiusi, c'è chi ha continuato a usarli.

GP - Forse non c'è neanche la statistica di quanti siano effettivamente.

CD - No, i pozzi penso che sappiano quanti sono. Però non sono stati chiusi. C'è addirittura a Lonigo, ma te lo dirà la Michela, chi non ha ancora l'acqua dell'acquedotto. Ha ancora il pozzo. Non ha l'acqua dell'acquedotto. Non arriva l'acqua dell'acquedotto. Infatti stanno ancora chiedendo di completare...

GP - Che acqua usano lì? Che acqua usano?

CD Non ho capito se hanno messo dei filtri sui loro pozzi. Per esempio c'è la Giovanna, mi ha detto che lei aveva il pozzo. A un certo punto è risultato contaminato; non l'ha più usato. Fa tutto con l'acqua in bottiglia. Cioè lei spende 200 euro al mese solo di acqua in bottiglia. Per fare la pasta, per qualsiasi cosa usa l'acqua in bottiglia.

GP - Quindi la Regione non ha emanato una disposizione di chiusura dei pozzi.

CD - A me non risulta, chiedi a Michela. A me non risulta.

GP - Ti ringrazio tantissimo Catia.

Intervista a Marco Milioni – 6 ottobre 2025

GP - Oggi è il 6 ottobre 2025, sono Giorgio Parrella del Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova. Siamo a Padova. Con me è Marco Milioni, giornalista, parleremo di PFAS. Ti puoi presentare velocemente Marco?

MM - Buongiorno, mi chiamo Marco Milioni, sono un giornalista, lavoro per le testate del gruppo City News, Vicenza Today e Today.it, sono un giornalista che si occupa principalmente di inchieste. Nel novero delle inchieste principalmente mi occupo di tematiche legate alla questione ambientale, alle infrastrutture, all'economia ma anche alla criminalità organizzata. Di pari passo però mi sono occupato e mi occupo per ovvie ragioni anche di questioni amministrative e di cronaca politica, talvolta di cronaca nera o giudiziaria.

GP - Qual è stato il motivo che ti ha portato ad approfondire il problema legato all'inquinamento da PFAS?

MM - Anzitutto perché io vivendo a Trissino, a pochi passi dalla Miteni, la Miteni la conosco bene, faccio notare che alcune pillole sui potenziali problemi che potevano scaturire dalla presenza di questo impianto io in qualche modo le portai alla luce quando lavoravo per una TV regionale che si chiamava Canale 68 Veneto.

Ovviamente si parlava di voci che provenivano da Confindustria, voci che provenivano dal paese, non c'erano carte ovviamente a profusione come è capitato a seguire ma le primissime cose le feci rilevare, anche se in maniera blanda, attorno agli anni 2010, 2011, 2012.

Quindi questo è stato l'input, il fatto che la fabbrica io ce l'avevo di fianco, ed era una fabbrica che rispetto alla presenza nel territorio aveva una narrazione che era molto più sfumata rispetto a quello che succedeva con altre imprese del comprensorio.

Questa cosa mi aveva incuriosito.

GP - Quindi non era messa in rilievo come potevano essere le conerie di Arzignano?

MM - Proprio così, sebbene fosse una realtà importante che aveva avuto un azionariato importante, perché ricordiamoci che l'azionariato parte dalla famiglia Marzotto per poi andare in coabitazione con l'ENI, per poi andare in coabitazione tra ENI e Mitsubishi, fino poi arrivare al gruppo Icg per poi concludersi miseramente con un fallimento, sostanzialmente.

Sta di fatto che, a fronte dell'azionariato importante, Marzotto sappiamo tutti che cosa significa nella valle dell'Agno, i fari, i riflettori mediatici su quest'impresa erano stati sempre molto tenui e questa cosa mi aveva incuriosito.

GP - Quindi quando hai saputo hai iniziato ad indagare oppure già prima hai fatto qualcosa?

MM - Inizialmente ho provato a raccogliere delle informazioni che venivano dal paese, c'era qualcosa che circolava a livello di amministrazioni locali, però ripeto quello che ho detto prima, era molto sentito dire, c'erano delle preoccupazioni striscianti, non c'era quell'apparato documentale al quale poi ho fatto riferimento, questo perché le amministrazioni non avevano prodotto tutta una serie di documenti che saranno prodotti poi in seguito.

Per quanto riguarda invece il caso Miteni nella essenza come la conosciamo adesso, io ho cominciato ad averci a che fare in una certa maniera quando sostanzialmente sono arrivati i primi echi dell'inchiesta, inizialmente su piano amministrativo, che stava conducendo il CNR d'accordo con il ministero e d'accordo di fatto con la Regione Veneto.

GP - Quindi Valsecchi, Polesello.

MM - Esattamente. Dopodiché la questione comincia a trasformarsi anche in questione politica, nel contempo alcuni attivisti, principalmente devo essere onesto, il dottor Cordiano, che oltre ad essere un medico ematologo molto apprezzato all'ospedale di Valdagno, era anche un componente del vertice dell'associazione ISDE Medici per l'Ambiente che avviò tutta una serie di azioni divulgative sul territorio, confortato anche con tutta una serie di documenti che cominciavano ad arrivare dagli Stati Uniti.

Questo ha dato la possibilità non solo di cominciare a confrontarsi con persone che avevano una certa sensibilità e che rispetto al problema avevano un approccio molto scientifico e corretto, ma soprattutto ha dato la stura a quei pochi, tanti giornalisti, inizialmente molto pochi, mi pare che ci fossi solo io assieme a qualcun altro, di cominciare a interrogare gli enti in modo preciso, con richieste di accesso agli atti e quant'altro, anche rapportandosi poi con gli uomini delle istituzioni per cercare di dare una primissima descrizione del problema.

Poi ovviamente la conoscenza si è stratificata nel tempo, i documenti sono aumentati, la possibilità di interlocuzione con la popolazione, con le persone insieme all'amministrazione è aumentata di conseguenza, è aumentata la consapevolezza da parte di settori dell'opinione pubblica e poi diciamo che alla volta del 2015, circa 2016, sono cominciati i primi esposti in sede penale e lì la partita ha cambiato passo sostanzialmente.

GP - Tu ti sei sicuramente confrontato con i movimenti, con le associazioni con gli attivisti che sono sorti in gran numero, devo dire, nel contrastare l'inquinamento da PFAS. Come vedi questa realtà? Come la consideri?

MM - Anzitutto è una realtà che va considerata molto veneta, nel senso che è molto diffusa ma spesso e volentieri non è troppo coordinata, di contrasto però è spesso stata animata da ottime intenzioni. Diciamo che fino a quando sullo scenario mediatico

non hanno fatto irruzione le Mamme No PFAS, la galassia ambientalista si è presentata molto frastagliata e soprattutto i soggetti che in qualche maniera portavano avanti determinate istanze, vuoi per un motivo vuoi per un altro, alle volte venivano isolati, venivano derisi, in qualche caso ignorati, addirittura venivano avviati veri e propri procedimenti di natura disciplinare.

GP - Qualcuno mi ha detto che erano tacciati come terroristi.

MM - Sì, questo è capitato adesso anche al sottoscritto, soprattutto da parte di ambienti legati al mondo agricolo e alla grande distribuzione. La paura, che è tuttora presente, è quella che certi articoli andassero a impattare su un business che è l'agribusiness che nel Veneto pesa tantissimo e rispetto al quale i cascami dell'affare Miteni sono ancora poco evidenziati.

GP - Infatti se posso inserirmi par di capire che per quanto riguarda l'acqua potabile e in generale le acque si sia analizzato, approfondito e si sia arrivati comunque a una definizione del problema. Per quanto riguarda gli alimenti, più o meno volutamente, non si sia ancora voluto capire o capito fino in fondo come sta l'inquinamento.

MM – Esatto. Per quanto riguarda la questione acque potabili il problema è stato messo a fuoco. Fermo restando, che adesso le notizie sono proprio di questi giorni, sul Veneto incombe lo spettro dell'inquinamento da PFAS ingenerato dalla Pedemontana, perché il problema è reale. Faccio un inciso perché è una questione importantissima ma si parla addirittura di pozzi che sono stati chiusi per via di queste presenze dovute all'utilizzo di questi acceleranti nell'ambito della costruzione della Pedemontana.

Questa è una situazione ulteriore che riguarda il comparto acquedotti.

GP - Quindi sostanze utilizzate per la costruzione della Pedemontana?

MM – Sostanzialmente, quando una infrastruttura come la Pedemontana che ha parecchie porzioni che sono interrate o addirittura viaggiano in galleria, adesso io la faccio facile, quando si è di fronte a una situazione in cui c'è molta umidità, il costruttore preferisce che il calcestruzzo e i cementi utilizzati abbiano una presa molto più rapida.

Per fare questo bisogna utilizzare i PFAS e i loro derivati. Queste sostanze o perché percolate dalle aree di lavoro, o perché percolate dal manufatto stesso, o perché percolate dai punti dove sono state depositate temporaneamente, stanno cominciando a essere rilevate in maniera drammatica. Quindi qua si aprirà un nuovo capitolo a brevissimo, pesantissimo.

GP - Non ci sono evidenze al momento?

MM - Ci sono già delle evidenze e nelle prossime ore io credo che diventeranno ancora più evidenti, usiamo questo bisticcio di parole, però diciamo che nel ventre della politica veneta, anche in settori della maggioranza, il problema stia venendo fuori in ragione del fatto, banalmente parlando, che ci sono le elezioni in corso. E quindi le elezioni a questo punto di vista, mi si perdoni la metafora chimica, stanno funzionando da catalizzatore, questo è un aspetto fondamentale. Detto questo e chiusa questa parentesi, è vero che la questione acquedottistica è in qualche modo stata focalizzata.

Rimangono chiaramente dei problemi che per tutto il periodo in cui l'acqua è stata depurata, l'acqua la si è depurata con i carboni attivi e questi carboni attivi, che sono pregni di PFAS, da qualche parte bisogna smaltirli.

Quindi di conseguenza abbiamo problemi che hanno a che fare con i tentativi di incenerimento che ci sono, con i tentativi di smaltimento, via scorrendo, perché come ci insegna bene la seconda legge della termodinamica, nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma e quindi cercano di capire anche questo capitolo, come si sviluppa.

E poi c'è il problema della presenza nell'ambiente e nella filiera agroalimentare, perché la questione di fondo è che le colture vengono innaffiate con questa acqua, non si può usare l'acqua di rubinetto e allo stesso modo gli animali vengono nutriti con questo tipo di acqua.

E di conseguenza i quantitativi di PFAS registrati nei prodotti alimentari sono abbastanza importanti, ma la cosa più grave è che fino ad oggi non c'è stato un monitoraggio sulla filiera agroalimentare degno di questo nome. Aggiungo un altro aspetto, che questo tipo di monitoraggio nella sua declinazione invece umana, mi riferisco principalmente a studi epidemiologici, allo stesso modo non ci sono stati. Di conseguenza due questioni importantissime che sono lo stato, uso un termine poco tecnico, lo stato di salute delle derrate alimentari e lo stato di salute degli esseri umani non è ancora stato approfondito in modo sistematico, bisognerebbe invece cominciare ad analizzare cibi e animali di allevamento e quant'altro, come bisognerebbe fare le analisi sugli esseri umani, non solo sul sangue, ma anche sui tessuti, quindi analizzando anche i cadaveri se serve, in maniera sistematica.

Io faccio spesso un esempio quando vado nelle scuole a parlare di PFAS, come quando la polizia va a fare una perquisizione in un posto dove si suppone che ci sia spaccio di stupefacenti, l'automobile piuttosto che la casa debbono essere perquisiti al tappeto, lo stesso deve valere per la filiera agroalimentare e per gli esseri umani, se non lo si fa o è perché non si comprende il problema oppure perché si è in mala fede, 'terzium non datur'.

GP - Chiarissimo, torno un attimino al discorso dei movimenti, ritieni che siano stati, la loro presenza, la loro opera divulgativa anche, sia stata importante in ambito processuale?

MM - La loro presenza divulgativa e non solo, anche di natura attivistica, è stata fondamentale non solo durante la parte processuale ma anche prima, perché comunque quello che è successo con i PFAS ha costituito un cambio di passo importante

che non si era mai visto nel Veneto, forse un qualcosa di simile si verificò col movimento generato dai problemi relativi alla presenza dell'area inquinata di Marghera.

Qualcosa di simile si registrò, io ero un bimbo, per quanto riguarda le proteste che ci furono soprattutto nel Veronese e nel Padovano rispetto alla presenza inquinante delle concerie, che rimangono tuttora un tabù importantissimo, però la presenza degli attivisti senza dubbio, con tutta una serie di limiti, che si possono poi evidenziare, ha costituito un cambio di passo e se il processo si è tenuto è anche per la presenza di queste persone, perché ricordiamoci che inizialmente il procedimento penale sembrava volgere verso una imbarazzante archiviazione, non dimentichiamo.

Voglio fare anche un po' di buona e sana pubblicità che è meritata per quanto riguarda la categoria dei giornalisti, questa cosa ha funzionato perché la stampa in alcuni ambiti si è interessata a dovere, non tanto inizialmente quella locale, devo essere onesto, che in qualche modo ha cercato di minimizzare se non addirittura di colpevolizzare chi descriveva queste cose, ma la stampa nazionale e anche quella internazionale si sono fatte sotto e in molti casi hanno fatto il loro dovere.

Chiaramente anche perché c'era il fronte dell'opinione pubblica catalizzato dall'azione delle Mamme No PFAS, che aveva fatto cogliere il problema, il punto fondamentale detto da giornalista è che le Mamme, a differenza degli addetti ai lavori, facevano capire col cuore il dramma che stavano vivendo.

Questo tipo di azione che non è solo divulgativa ma è anche un'azione di sensibilizzazione sul piano umano, prima non c'era stata perché vedere le cifre, i dati e via scorrendo va benissimo, ma noi siamo esseri umani, non c'è solo l'intelligenza logico-deduttiva, c'è anche l'intelligenza emotiva, la capacità delle Mamme è stata quella di saper toccare quei tasti, poi ci sono dei limiti, per esempio sul piano dell'azione degli attivisti, qual è uno dei limiti?

Uno dei limiti è stato quello di accendere troppo poco i riflettori sulle inerzie che il mondo istituzionale inevitabilmente ha avuto in questa vicenda, e parlo della parte politica, degli organi come la Regione, come la Provincia, i Comuni, ARPAV e via scorrendo, e mi dispiace doverlo dire anche come la magistratura, questi soggetti non sono usciti bene da questa vicenda.

GP - Chiarissimo, inquadri il discorso dei limiti, proprio il riferimento che facevi, non mi è chiaro il passaggio che hai fatto, i limiti dei movimenti.

MM - Allora, i limiti in che cosa sono consistiti, detto in maniera molto brutale; cioè quando si è trattato di criticare non tanto l'assessore, anche l'assessore, ma il direttore generale di un determinato dipartimento, piuttosto che l'operato dell'ARPAV, del Genio Civile, della magistratura, della provincia, del Comune e via scorrendo, queste critiche ci sono state, ma chiaramente non sono state commisurate rispetto alla gravità della situazione. Faccio un esempio banale; la Miteni fallisce, la Miteni addirittura a un certo punto finisce sotto processo per i reati ambientali non solo, che abbiamo conosciuto, viene indagata dalla procura ma finisce anche al centro di un procedimento amministrativo perché viene vista come un colabrodo. Sostanzialmente però, faccio un esempio, le azioni volte all'ottenimento del sequestro da parte, per esempio, di un'associazione padovana che si chiamava la Terra dei PFAS o da parte di un'associazione blasonata come Greenpeace, non ha prodotto di fatto alcuna conseguenza, le segnalazioni in questo senso sono state tantissime.

Quindi diciamo che qui gli attivisti, soprattutto la parte più moderata, è stata molto attenta a non far rilevare o a far rilevare in modo non particolarmente puntuto tutta una serie di problemi che ci sono stati e che sono in capo a quei soggetti che dovevano fare le verifiche. Un altro esempio, è il fascicolo penale che è stato aperto nei confronti di alcuni funzionari di ARPAV che non si sarebbero accorti o non avrebbero fatto a sufficienza. Ci sono state alcune prese di posizione, ma si è deciso di non andare a toccare certe questioni perché è una questione di natura antropologica, cioè questo inquinamento ha toccato potenzialmente una fascia della popolazione così ampia che inevitabilmente poi i collegamenti, i legami, i piccoli interessi, anche la conoscenza amicale tra le varie persone, in qualche maniera anche la struttura culturale del Veneto fungevano in qualche maniera da argine. C'era la volontà, secondo me, anche maturata a livello subcosciente che una critica troppo radicale potesse in qualche modo mettere a rischio non solo il modello di sviluppo ma anche il modello di società stessa della Regione Veneto. Qua possiamo fare un ragionamento molto lungo, però questa cosa la si avvertiva plasticamente e io me ne sono accorto ancora di più perché non essendo veneto ma essendo romano ho capito quando scattava l'auto limitatore da parte delle persone.

GP - Un esempio potrebbe essere fatto, in base a quello che hai detto adesso, riferito agli alimenti. Probabilmente non si è voluto indagare, andare oltre un certo limite per non incidere forse negativamente su quella che è l'immagine della cultura veneta, dei prodotti alimentari veneti, dell'importanza di questa filiera per la nostra regione. Poniamo come esempio il discorso di Seveso, tutto quello che usciva da Seveso praticamente era tutto pieno di diossina.

MM - L'agroalimentare è uno dei due grandi filoni, l'altro riguarda la concia. Prendiamo quello della concia che ha a che fare con il distretto nel quale abito. Nella zona di Vicenza la concia tra assunti diretti e indotto dà lavoro a circa 10-12 mila persone e in tutto vale più o meno l'1,5% del PIL nazionale, tanto per farsi un'idea.

È pieno di attivisti che però hanno parenti che lavorano nel ramo o direttamente o indirettamente nel ramo concia. Ci sono dei collegamenti, lo stesso avviene per quanto riguarda la zootecnia e per l'agroindustriale. Di conseguenza è anche un conflitto interiore se vogliamo metterla in questi termini.

Io credo che comunque, da questo punto di vista, piano piano non solo gli attivisti ma anche un pezzo della società del Veneto, questo percorso lo sta continuando a fare, è un percorso difficile, bisogna saperlo elaborare però comunque si è messo in moto un meccanismo importante.

L'altro vero grande tabù, che forse è il più grande, è quello che riguarda l'utilizzo principale dei PFAS, che è quello militare. Cioè, tranne qualche rara eccezione, l'utilizzo militare dei PFAS e tecnologico, che sono due ambiti strettamente correlati, non

sono quasi mai stati messi in discussione e se sono stati messi in discussione è avvenuto perché c'erano soggetti esterni che venivano a farlo da fuori, tranne qualche rarissima eccezione.

Questo perché, detto banalmente parlando, anche nel mondo degli attivisti c'era la paura, per esempio, che esacerbando la critica da questo punto di vista si mettesse in crisi il supporto all'azione militare nei confronti della Russia, che l'Unione Europea sta facendo. Siccome nel mondo ambientalista è presente una componente legata alle idee liberali e del Partito Democratico, c'era la paura di andare a spaccare questo meccanismo. Ma non era tanto una questione di convenienza, è proprio un aspetto che va valutato sul piano psicologico interno.

C'era la paura inconscia di rompere degli equilibri. Questo è rimasto il tabù rispetto al quale la galassia ambientalista, tranne qualche rarissima eccezione, ha lasciato insoluto.

GP - Hai già accennato prima, ma ti pongo la domanda diretta. Il ruolo della stampa locale nazionale in questa vicenda, come lo consideri?

MM - Allora, è una storia abbastanza triste, perché purtroppo la grande stampa locale è strettamente connessa alla proprietà confindustriale. Per ovvie ragioni, no? Di conseguenza, soprattutto a Vicenza, inizialmente anche da parte del Giornale di Vicenza ci sono state molte ritrosie.

Non sempre, e questo ha a che fare anche con la fibra dei giornalisti, perché per esempio l'Arena di Verona, che fa comunque riferimento allo stesso editore, il gruppo Athesis, soprattutto nelle pagine della provincia invece ha battuto con maggiore vigore. Quindi da questo punto di vista bisogna anche dire che è anche una questione di autocensura da parte dei giornalisti. C'è chi si è comportato meglio, c'è chi si è comportato peggio.

Questo per quanto riguarda gli assetti delle proprietà. Poi c'è anche un'altra questione, cioè per cercare di accendere bene i fanali bisogna anche prepararsi. Se tu vivi la professione giornalistica facendo semplicemente copia e incolla, io sentivo delle conferenze stampa con domande imbarazzanti, si capiva benissimo che io avevo a che fare con dei colleghi che non capivano niente, tu capisci meglio di me che la situazione è quella.

Purtroppo questa cosa qua io l'ho vissuta anche durante il processo, cioè si capiva che anche certi magistrati non avevano assimilato troppo bene la lezione. Questa è stata la questione della stampa. Diversamente parlando ci sono stati alcuni episodi, documentari della RAI, le Iene, poi alcuni programmi della televisione straniera, che hanno messo in campo invece delle professionalità di un certo spessore e i risultati si sono visti.

GP - La stampa nazionale?

MM - Allo stesso modo per quanto riguarda la carta stampata, devo dire che è andata molto a rimorchio, cioè quando i grandi quotidiani hanno visto le Iene, Report, Presa Diretta, che si occupavano in un certo modo della vicenda, ci sono andati dietro, ma mai d'impulso, sempre sulla scia. Questa è una cosa che non mi ha fatto tanto piacere.

GP - Chiarissimo. Tornando a quello che dicevi prima, secondo te il punto di rottura in ambito movimenti, associazioni, attivisti, si è avuto quando sono entrate in campo le Mamme No PFAS?

MM - Sì, è stato un passaggio come l'aver scavalcato un crinale, che ha avuto però un catalizzatore che è stato principalmente di natura emotiva. Se non ci fosse stato quello non si sarebbe andati avanti. Aggiungo un piccolo dettaglio.

Per quanto riguarda le ritrosie della stampa nazionale, chiaramente non possiamo fare di tutta un'erba un fascio, perché ci sono alcune testate nazionali come il Fatto Quotidiano, lo dico per la cronaca, o come noi di Today, che invece la vicenda la hanno seguita, anzi le cose le hanno dette, o alcune cose che sono uscite fuori di tanto in tanto sul Corriere della Sera, quindi non farei delle generalizzazioni.

Però la grande stampa nazionale, tranne qualche raro episodio, è andata in scia e questo è abbastanza triste, perché comunque questo è, da un punto di vista della contaminazione e inquinamento da derivati del fluoro, è probabilmente il caso, sicuramente il più grave in Europa, ma probabilmente il più grave nel mondo.

Il fatto che tu non capisci o capisca così tardi la gravità di quello che sta succedendo o perché succede nel Veneto, ti dà anche, come posso dire, il polso della classe giornalistica. Fosse capitato a Roma o a Milano, siccome la stampa è molto più romano centrica, Milano centrica, probabilmente non ci sarebbero state tutte queste inerzie.

GP - Ultima cosa, il ruolo degli enti, delle Istituzioni, sia locali che nazionali, come lo giudici?

MM - L'ho detto prima, non ne escono bene, perché sostanzialmente si sono mossi solo quando la gente ha cominciato a incazzarsi, scusate il francesismo, inizialmente invece hanno cercato di minimizzare e per quanto concerne gli aspetti più importanti, ancora oggi siamo di fronte a un atteggiamento molto strabico, tendenzialmente di minimizzazione, perché?

Perché la questione di fondo è che questi benedetti, maledetti PFAS, sono talmente incistati nel tessuto industriale che si fa fatica a trovare una vera 'exit strategy'.

La Miteni è stata chiusa, queste sostanze continuano ad essere prodotte a Spinetta Marengo, cioè ad Alessandria, dalla Solvay, probabilmente si tratta dell'unico sito di una certa capacità all'interno, quantomeno in Europa, voi capite da un punto di vista anche geostrategico che cosa significa.

Significa che di riffa o di raffa, magari anche solo nella percezione delle persone, i soggetti che trattano, producono, lavorano queste sostanze hanno una sorta di lasciapassare, di ‘passe partout’ o addirittura di licenza di uccidere ed è una sensazione terribile che viene lasciata fra gli addetti ai lavori ma anche nella gente.

Io faccio un piccolo esempio, Greenpeace ha pubblicato un libro sulla vicenda PFAS dove scrive chiaramente che il Veneto, per tutta una serie di motivi, va considerato zona di sacrificio e sostanzialmente non c'è stata nessuna reazione, questo significa che c'è una parte dell'opinione pubblica ma anche della classe dirigente che giudica questo dato ineluttabile e questo è molto triste.

GP - Assolutamente, è il libro di Giuseppe Ungherese forse?

MM - Esattamente.

GP - Già, chiarissimo. Considerando tra l'altro che il sito Mitemi per quanto la fabbrica sia fallita, sia chiusa, continua comunque a inquinare.

MM - Certo, allora, sebbene ci siano titoli e titoli di giornali in cui si parla di bonifica e messa in sicurezza, sono, come si dice a Roma, fregnacce.

Nessuno sa come venirne fuori anche perché ammesso e non concesso che si scavasse tutto quello che è stato compromesso, prima di tutto la falda, fin tanto che non si purifica per i fatti suoi, rimane inquinata e continua a inquinare l'ambiente. Ma poi, quando noi abbiamo cavato via, usando il termine gergale ingegneristico, quei 20, 30, 50 metri di materiale inquinato, che non so quanti miliardi, milioni di metri cubi siano, dove lo andiamo a mettere, ricreiamo un altro inquinamento paro-paro? Cioè, non se ne esce.

GP - Chiarissimo. Grazie, grazie Marco.

APPENDICE 2. DOCUMENTI

Questi due documenti redatti dalle Mamme No PFAS, il primo all'indomani della sentenza di primo grado del Tribunale di Vicenza, il secondo susseguente alla delibera della Giunta Regionale del Veneto dell'avvio di un'indagine epidemiologica retrospettiva sulla popolazione residente nel territorio dell'ULSS 8 "Berica" esposta ai PFAS, rappresentano, a mio avviso, una forte testimonianza dell'impegno posto dalla cd 'società civile' nel contrasto all'inquinamento ambientale prodotto dalla Miteni.

Comunicato stampa del 28 giugno 2025⁴⁹

Vicenza, 28 giugno 2025

Il 26 giugno 2025 il Tribunale di Vicenza ha pronunciato una sentenza che ripaga anni di impegno, di fatica, di notti insonni e di lotta collettiva. Una battaglia lunga e difficile che ci ha spesso fatto sentire come Davide contro Golia. E, proprio come nella parabola, Davide ha colpito nel segno: 11 condanne su 15 imputati, interdizioni, risarcimenti importanti. Questa volta la verità ha trovato spazio in Tribunale.

Le emozioni sono difficili da contenere.

L'incredulità e la commozione si sono mescolate nel momento in cui sono state lette le condanne. Una parte di noi non ci credeva davvero: dopo anni in cui sembrava che nulla potesse scalfire l'impunità di chi ha avvelenato le nostre acque, il nostro sangue, la nostra terra, finalmente è arrivato un segnale forte, chiaro, inequivocabile.

Profonda è stata l'emozione nel sentire i nomi di chi, come noi, ha scelto di costituirsi parte civile. Associazioni, comitati, cittadini che hanno condiviso con noi riunioni, momenti di sconforto, assemblee, audizioni pubbliche, manifestazioni, e che non si sono mai arresi. Questa sentenza è anche il frutto della loro determinazione.

Il processo è stato un maxi procedimento, il più grande mai celebrato in Italia per un inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) e ha affrontato cinque capi d'accusa:

1. Avvelenamento doloso delle acque destinate al consumo umano;
2. Disastro innominato ambientale;
3. Inquinamento ambientale;
4. Gestione illecita di rifiuti speciali pericolosi (per il quale è stata dichiarata la prescrizione);
5. Bancarotta fraudolenta.

Per uno di questi reati – l'avvelenamento doloso delle acque destinate al consumo umano – la sentenza apre un nuovo capitolo sotto il profilo sia giuridico che scientifico: sarà ora necessario approfondire come interpretare, in chiave moderna, la responsabilità penale per chi inquina risorse fondamentali come l'acqua potabile. Questa pronuncia costituirà un precedente importantissimo per altre situazioni simili, in Italia e nel mondo.

Un risultato che sembrava impossibile, e invece è realtà.

Le condanne rappresentano non solo un risarcimento morale, ma anche una vittoria civile e politica. Le ingenti somme riconosciute a favore delle istituzioni dovranno ora tradursi in azioni concrete: chiediamo che vengano utilizzate per finanziare lo studio epidemiologico PARTECIPATO sui danni alla salute, per accelerare la bonifica e il ripristino ambientale, per completare finalmente la rete idrica alternativa nelle aree contaminate.

Chiediamo anche giustizia economica per i cittadini: siamo fiduciosi, quindi, che parte dei fondi vengano utilizzati dai gestori delle acque per togliere dalle bollette voci di spesa che fino ad oggi sono ricadute ingiustamente sulle famiglie, nonostante i danni siano stati causati da aziende private.

Ma la battaglia non finisce qui.

Chiediamo allo Stato una legge nazionale che imponga limiti prossimi allo zero tecnico per i PFAS nelle acque potabili, come unica misura efficace per tutelare la salute delle persone. È tempo di avviare un cammino concreto e coraggioso di progressiva riduzione dell'uso dei PFAS in tutti i settori produttivi dove sia possibile. L'Italia deve fare la sua parte anche a livello europeo, impegnandosi per sostenere la messa al bando totale dei PFAS in tutta l'Unione. Queste "sostanze eterne" non possono più trovare spazio nel nostro presente e nemmeno nel nostro futuro.

Noi Mamme NO PFAS continueremo a vigilare, a informare, a chiedere trasparenza e responsabilità. Ma oggi possiamo dire che una parte importante della verità è stata riconosciuta.

Questa sentenza è anche vostra, di tutte e tutti voi che non avete mai smesso di credere che un altro futuro fosse possibile.

Comunicato stampa del 10 ottobre 2025⁵⁰

Vicenza, Padova, Verona – 10 ottobre 2025 La Giunta Regionale del Veneto ha recentemente comunicato di aver deliberato l'avvio di un'indagine epidemiologica retrospettiva sulla popolazione residente nel territorio dell'ULSS 8 "Berica" esposta ai PFAS. È senza dubbio una buona notizia: si tratta infatti dell'accoglimento di una delle fondamentali richieste proposte con forza

⁴⁹ Tratto dal sito internet 'Mamme No PFAS', <https://www.mammenopfas.org>.

⁵⁰ Tratto dal sito internet 'Mamme No PFAS', <https://www.mammenopfas.org>.

ed insistenza dal gruppo Mamme NO PFAS, da diverse altre associazioni oltre che da molti cittadini, per conoscere il reale impatto sulla salute della popolazione residente nelle aree contaminate. Accanto alle ragioni di soddisfazione, riteniamo però opportune alcune osservazioni in merito. Innanzitutto, questa iniziativa arriva con quasi 10 anni di ritardo: lo studio epidemiologico sulla popolazione esposta era infatti già stato deliberato dalla Regione Veneto nel lontano 2016, ma non era mai stato avviato nonostante le nostre pressanti richieste degli ultimi anni.

Le ragioni del mancato svolgimento di quello studio non sono chiare malgrado fosse stato tutto predisposto per il suo avvio tempestivo, come testimoniato nel recente processo penale “Miteni” dall’alto dirigente dell’Istituto Superiore di Sanità competente per questo studio. Se questa indagine fosse stata condotta nei tempi previsti, già da tempo avremmo conoscenze scientifiche importanti sugli effetti dell’esposizione a lungo termine di queste sostanze, con fondamentali ricadute anche sul piano della prevenzione. Siamo comunque lieti che, quantomeno sul finire della legislatura, la Giunta Regionale e l’Assessore alla Sanità, siano riusciti a recuperare quelle risorse che, come riferito nella risposta ufficiale ad una interrogazione consiliare, finora non erano state reperite per l’avvio di questa indagine epidemiologica (Interrogazione a risposta immediata n. 413 del 3 luglio 2023). In attesa di leggere la delibera regionale e la relativa documentazione tecnica, segnaliamo di seguito le due principali criticità che sembrano emergere dalle informazioni contenute nel comunicato stampa:

1. Ambito geografico limitato: esclusa gran parte dell'area contaminata

Lo studio epidemiologico sembra essere stato ristretto alla sola ULSS 8 Berica (Vicenza), escludendo così ampie porzioni dell'Area Rossa di massima contaminazione che ricadono nelle province di Padova e Verona.

- Il danno non si ferma ai confini amministrativi. Come già dimostrato, la contaminazione si estende lungo le direttrici idriche e riguarda quantomeno il territorio di tutti i Comuni dell'Area Rossa delle tre Province venete Vicenza, Verona e Padova.
- Rischio di un'indagine sottodimensionata. Uno studio effettuato su tutta l'Area Rossa ha infatti già evidenziato un eccesso di quasi 4.000 morti tra il 1985 e il 2018, in particolare con correlazioni per alcuni tipi di cancro e malattie cardiovascolari. Segnaliamo quindi il rischio che un'indagine limitata possa fornire un quadro incompleto e non veritiero dell'impatto sulla salute di tutta la popolazione esposta.

2. Studio a "porte chiuse"

Nel comunicato stampa non si menziona il coinvolgimento delle associazioni, dei comitati e dei cittadini che da oltre un decennio si battono per la salute della propria comunità e che hanno contribuito in modo significativo alla conoscenza, anche scientifica, del problema. Auspichiamo che lo studio non sia gestito a “porte chiuse”: non solo è inopportuno, ma contravviene ai principi fondanti della Regione stessa, tra cui gli artt. 8 e 9 dello Statuto sulla partecipazione alle scelte amministrative e il diritto dei cittadini a essere informati sui rischi per la salute e sull'ambiente.

- Necessità di trasparenza. Un'iniziativa di tale importanza per la salute pubblica non può e non deve essere gestita a “porte chiuse”. La citizen science e il contributo delle associazioni sono essenziali per la credibilità stessa e la reale efficacia dello studio.
- Necessità di uno studio partecipato. La Regione Veneto aveva già valutato la fattibilità di uno studio epidemiologico partecipato in merito alla contaminazione da PFAS (Delibera numero 1402 del 23 settembre 2020 del Servizio Sanitario Nazionale – Regione Veneto - Azienda Ulss numero 8 Berica, depositata nel processo penale “Miteni”).

Il gruppo Mamme No PFAS chiede dunque alla Regione Veneto:

1. L'estensione dello studio epidemiologico a tutti i comuni dell'Area Rossa e zone limitrofe contaminate.
2. La massima trasparenza sulle metodologie utilizzate.
3. L'istituzione di un organismo di coordinamento dello studio epidemiologico che preveda un monitoraggio indipendente con la partecipazione attiva dei cittadini e delle associazioni coinvolte, come anche indicato nella recente sentenza della Corte Europea per i Diritti dell'uomo.

Chiediamo infine di poter incontrare i rappresentanti della Regione Veneto per poter discuterne di persona: non possiamo permettere che, dopo tanti anni di attesa, uno studio fondamentale per la salute dei nostri figli e della nostra terra rischi di nascere viziato da limiti geografici e da mancanza di coinvolgimento dei cittadini interessati.

BIBLIOGRAFIA

ARPAV, *Stima dei tempi di propagazione dell'inquinamento da PFAS nelle acque sotterranee in provincia di Vicenza, Padova, Verona*, nota tecnica n. 05/16.

ARSENAULT Dominic. *'Dark waters: Spotlight on immersion.'* (2005).

BEVILACQUA Federico, 'un progetto di', *C₈HF₁₅O₂ Formula di un disastro invisibile*, Castelfranco Veneto, Penisola Edizioni, 2023.

BILOTT Robert, *Exposure*, Simon & Schuster Ltd, 2019.

BODENHAMER Aysha A. 'The Devil We Know.' *Journal of Appalachian Studies* 25.1 (2019): 133-135.

BRAMBILLA Gianfranco - DE FELIP Elena, *La valutazione dell'esposizione umana a sostanze perfluoroalchiliche in Italia*, in *Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità*, vol. 26, n. 3, Roma, 2013, pp. 6-9.

BRUNI David e FLORIS Antioco, *Il documentario nella Sardegna del nuovo millennio*. Vol. 1. Unicapress, 2024.

COMANDO CARABINIERI PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE - Nucleo Operativo Ecologico di Treviso, *Quadro ambientale relativo all'inquinamento del sito industriale ove insiste l'impianto della Miteni S.p.A. di Trissino (VI)*, Villorba, 13 giugno 2017.

CENTEMERI Laura, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*, Milano, Mondadori, 2006.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Atti del Convegno PFAS analisi retrospettiva e prospettive future*, Editoriali Romani, Roma, 2023.

CORDIANO Vincenzo – MURGIA Vitalia, 'a cura di', *PFAS Una contaminazione persistente, pervasiva e pericolosa*, Arezzo, Isde Italia, 2024.

FONTANA Giovanni Luigi – BRESSAN Gaetano, 'a cura di', *Trissino nel Novecento*, Padova, Il Poligrafico, 2009.

GIRADI Paolo, ROSINA Anna, MERLER Enzo, *La concentrazione di sostanze perfluorurate nel sangue dei dipendenti ed ex dipendenti delle ditte Rimar e Miteni* (Trissino, Vicenza), Servizio Epidemiologico Regionale, Azienda Zero, Padova 27 dicembre 2018.

GABER Nadia – BERO Lisa – WOODRUFF J. Tracey, *The Devil they Knew: Chemical Documents Analysis of Industry Influence on PFAS Science*, in 'Annals of Global Health', 2023, pp. 1-17.

HENDLIN Yogi Hale. 'Surveying the chemical anthropocene: chemical imaginaries and the politics of defining toxicity.' *Environment and Society* 12.1 (2021): 181-202.

HENNEN Alisha. 'Exposure: Poisoned Water, Corporate Greed, and One Lawyer's Twenty-Year Battle against DuPont.' *Law Libr. J.* 112 (2020): 278.

JORI Francesco, *La grande schifezza in una regione svenduta*, in *Il mattino di Padova* del 25 agosto 2017, p. 10.

MALO Maurizio, 'a cura di', *Giustizia per l'ambiente: pace per la comunità*, Padova, Cleup, 2019.

ORELLANA Marcos, *Visit to Italy – Report of the Special Rapporteur on the implications for human rights of the environmentally sound management and disposal of hazardous substances and wastes*, OHCHR, United Nations, 2022.

PAPA FRANCESCO, *Enciclica Laudato sì*, [229], Città del Vaticano 18 giugno 2015.

PERUFFO Alberto, *Non torneranno i prati*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2021.

POLESELLO Stefano, *How to manage and confront with the public perception in Italian sites contaminated by Per and PolyFluoroalkyl Substances (PFAS)*, Setac Europe 33 Annual Meeting, Dublin, 30 April – 4 May 2023.

ROVERATO Giorgio, *Una Casa Industriale. I Marzotto*, Milano, Franco Angeli, 1986.

SIMAL GONZALES Begoña. 'The Repentant Devil's Advocate: Narrating Slow Violence in Michael Clayton and Dark Waters.' *Quarterly Review of Film and Video* (2023): 1-27.

TOWNSEND Karim: *Living imperfectly between knowledge and despair: Social impact entertainment, activism and 'Dark Waters'*. In: NECSUS European Journal of Media Studies, Jg. 13 (2024), Nr. 2, S. 104-131. <http://dx.doi.org/10.25969/mediarep/23656>.

TIRAGALLO Felice. *"Il cinema antropologico in Sardegna." Il documentario nella Sardegna del nuovo millennio.* Unicapress, 2024. 71-78.

TURRI Eugenio, *La megalopoli padana*, Venezia, Marsilio Editore, 2001.

UNGHERESE Giuseppe, *PFAS Gli inquinanti eterni e invisibili nell'acqua*, Milano, Altreconomia, 2024.

VALLERANI Francesco – VAROTTO Mauro, 'a cura di', *Il grigio oltre le siepi. Geografie smarrite e racconti del disagio in Veneto*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005.

ZAMPERINI Adriano – MENEGATTO Marialuisa, 'a cura di', *Cattive acque. Contaminazione ambientale e comunità violate*, Padova, Padova University Press, 2021.

SITI WEB⁵¹

Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, <https://www.arpat.toscana.it>,

Arma dei Carabinieri, <https://www.carabinieri.it>,

Arpa Veneto, <https://www.arpa.veneto.it>,

Camera dei Deputati – Atti Parlamentari, <https://www.documenti.camera.it>,

CCC Casa di Cultura C, <https://www.casacibernetica.cloud>,

Cgil Vicenza, <https://cgilvicenza.it>,

CILLSA, <https://www.cillsa1.blogspot.com>,

Collettiva, <https://www.collettiva.it>,

Detour Film Festival, <https://www.detourfilmfestival.com>,

Fenice di Notte, <https://www.fenicedinotte.it>,

Greepeace, <https://www.greenpeace.org>,

Il Giornale di Vicenza, <https://www.ilgiornaledivicenza.it>,

Il Mondo di Irene, <https://www.ilmondodiirene.org>,

ISDE, <https://www.isde.it>,

ISDE News, <https://www.isdenews.it>,

La Notizia.news, <https://www.lanotizia.news>,

⁵¹ “Data di ultima consultazione dei siti Internet: 18 novembre 2025”

La Via Libera, <https://www.lavialibera.it>,

Legambiente Veneto, <https://www.legambienteveneto.it>,

Legambiente Vicenza, <https://www.legambientevicenza.it>,

Medicina Democratica, <https://www.medicinademocratica.org>,

Pfas.Land, <https://www.pfas.land>,

Regione Veneto, <https://www.regione.veneto.it>,

Rete Gas Vicentina, <https://www.retegasvi.org>,

Rete Zero Pfas Italia, <https://www.zeropfas-italia.org>,

Treviso Today, <https://www.trevisotoday.it>,

Vicenza Cultura, <https://www.vicult.net>,

Vicenza Today, <https://www.vicenzatoday.it>,

RINGRAZIAMENTI

Sono state davvero molte le persone che mi hanno aiutato nella preparazione di questo lavoro. Per prima, vorrei ringraziare la mia relatrice, la Professoressa Elisabetta Novello, presenza stimolante e docente appassionata e coinvolgente dei corsi di Storia Orale e Storia Ambientale che ho avuto l'opportunità di frequentare in questo percorso di Laurea Magistrale.

Ringrazio poi tutte le attiviste e gli attivisti che ho avuto modo di incontrare per preparare questa tesi: confrontarmi con le loro esperienze, percepirne la determinazione e la voglia di costruire qualcosa di positivo pur in una situazione non facile, è stato per me motivo di arricchimento e crescita personale.

Un pensiero, con gratitudine, va a tutti i miei compagni di corso, giovani e, come me, diversamente giovani, con cui ho condiviso questi cinque anni di studi. È stata un'esperienza davvero entusiasmante.

Grande riconoscenza va alla mia dolce metà Manuela che mi ha incoraggiato ad intraprendere questa sfida e che mi ha sempre sostenuto con dolcezza e attenzione.

Infine, un grazie di cuore a Camilla, Francesco e Sofia, i miei figli, sempre presenti e vicini con il sorriso.